ASSVNTI EVANGELICI

PER TVTTE LE DOMENICHE, E Feste Mobili

DALLA DOMENICA IN ALBIS

sino alla vigesimaquarta doppo la Pentecoste,

Del Molto Reuerendo Padre

HERRICO PAOLO SALAMON DI AVENTINO

DELL' ORDINE DI S. FRANCESCO.

Al M. R. Padre Padron Osseruandissimo,

IL PADRE LIVIO DI MONTORSO,

Lettor Generale, Consultore del Sant' Officio, già Ministro Prouinciale, & hora Diffinitore dell'Alma Prouincia di Sant' Antonio de' Minori Osseruanti di San Francesco.

Con Tre copiosissime Tauole; La prima de gli Assonti; La seconda della Sacra Scrittura; La terza, & vltima delle cose Notabili.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.



IN VENETIA, *Per Francesco Storti*. M. DC. LI.

Alla Fortezza.

MOLTO REV. PADRE

Padrone Osseruandissimo.

ORRONO l'acque al mare, perche egli n'è la congregatione, ò il centro; Onde io che nell'vscire questo libro dalle stampe mie alla luce del Mondo il deuo collocare in luogo proprio, non posso meglio, che riponerlo nelle mani della P V M. R. come centro, ò mare della scienza Ecclesiastica, della dottrina de pulpiti, dell'eloquenza de' Pergami, e della parola Diuina. Così deuo anchora, accioche non sia chi non intenda, quale sia la infinita mia osseruanza verso di lei, ch'è il vero lume della regola Osseruante del Serafico Padre S. Francesco; Lume che posto su'l colle dell alma Prouincia di S. Antonio, è il faro, di chi sempre nauiga il mare della Religione Osseruante; anzi di chi deue osseruare la vita Religiosa,

lume, che dal giorno che si accese al fuoco della Carità diuina, brillò sempre quale stella del polo auanti gli occhi di chi brama la perfettione della vita Claustrale, che vuol dire della più sicura via alla salute eterna. Gradisca ella questa testimonianza, che rendo al Mondo delle cagioni più viue, che mi rendono, & constituiscono.

Di Venetia, li 25. Settembre 1651.

Della P. V. M. R.

Humiliss. & deuotiss. seruo nel Sig.

Francesco Storti.

TAVO-

TAVOLA DEGLI ASSONTI

Delle Prediche.

Il p. vuol dire Pagina, l' n. vuol dire Numero, il c. Colonna.

Nella Domenica in Albis.

ASSONTO PRIMO.

Alla vista di Christo impiagato, e crocifisso per noi; si raddolcisse ogni amaro, s'allegerisce ogni peso, e con gran allegrezza s'abbraccia da suoi serui ogni maggior trauaglio, che possa succedere in questa vita. pag. 2. num. 2.

Nella Domenica 2. doppo Pasqua.

ASSONTO SECONDO.

Questa è la qualità del nostro gran Dio, e Christo nostro Pastore, che molto egli stima quel poco, che da noi riceue, stimando poco egli il molto, e'l tanto che fà, & hà fatto per noi. pag. 12. n. 2.

Nella Domenica 3.

ASSONTO TERZO.

E costume di Dio N. S. dare alli suoi cari vicendeuolmente allegrezze, e tristezze, dolori, e piaceri, di sorte, che le maggiori tempeste sono i primi vesperi delle maggiori bonaccie; e per cõtraposto le maggiori prosperità sono forieri di non minori auuersità. p. 22. n. 2.

Nella Domenica 4.

ASSONTO QVARTO.

La finezza della virtù christiana si conosce non solamente nel soffrire patientemente per amor di Dio le tribulationi, che si auuengono, ma si bene nel cercarle, & incontrarle con la volontà pronta, e desiderio di patir per Christo. pag. 32. nu. 2.

Nella Domenica 5.

ASSONTO QVINTO.

Bisogna che ciascuno per se medemo comparisca auanti a Dio, per essere essaudito; & offerisca del suo, non dell'alieno, se hà da essere accetto appresso S. D. M. pagin. 40. n. 2.

Nel giorno dell'Ascensione di N. S.

ASSONTO SESTO.

Chi ama veramente non può separarsi dall'oggetto amato senza gran dolore, e violenza, e se questo è vero in natura, quanto maggiormente aggionto la gratia, e la carità Diuina, che perciò niuna cosa più preme a giusti quanto questa separatione pag. 50. n. 2.

Nella Domenica 6. fra l'ottaua.

ASSONTO SETTIMO.

Questo è lo vero spirito di Dio, e di chi lo possiede, nelli honori, magisterij, dignità, gouerni &c. non cercare d'essere soli, ma volere compagni. Al contraposto dello spirito del mondo, e del Diauolo, ch'è tutto vno, e de mondani, che cercano sempre esser soli, e non vorriano compagni. pag. 60. n. 2.

Nella Domenica delle Pentecoste.

ASSONTO OTTAVO.

Se l'huomo brama la remissione di peccati, e la sua salute per la venuta dello Spirito santo in se; ch'è l'essere amato con quell'amore da Dio con quell'amore, che si amano le diuine persone. È necessario, che obedisca, & osserui puntualmente, e prontamente quello, che Christo commanda; perche così appunto egli dimanda a noi questa dimostratione d'amore obedienti. pag. 68. n. 2.

Nella feria 2. della Pentecoste.

ASSONTO NONO.

Iddio per solleuare l'huomo caduto, e precipitato nel peccato non mirando ai nostri demeriti, ma solo all'amore, che ci porta, s'è abbassato fin in Terra fatto huomo per noi. Mà l'huomo, & noi tutti con poca corrispondenza, anzi con molta ingratitudine verso Dio, non si curiamo di ritornare a lui. pag. 78. n. 2.

Nella feria 3. della Pentecoste.

ASSONTO X.

Gl'occhi de gl'huomini del mondo calciati d'opinione, perche stanno lontani, considerano in astrato la virtù, la penitenza mascherata, e però difforme, pesante aggrauante. Ma considerata in concreto, da vicino, in prattica, è bellissima, legierissima, e di gran consolatione. pag. 89. n. 2.

Nella Domenica 1. doppo la Pentecoste.

ASSONTO XI.

Christo N.S. si fece vedere vero essemplare da essere immitato da Prencipi, da Prelati, e da tutti quelli, che deuono reggere i Popoli, i quali all'hora attingono il vero fine della potestà, e reggimine, quando posponendo ogni proprio commodo, e priuata vtilità attendono solo al bene, & alla salute di sudditi. pag. 101. num. 1. in fine.

Nella Domenica 2. dopò la Pentecoste, ch'è fra l'ottaua del Corpus Domini.

ASSONTO XII.

Essendo l'ordine Padre di tutte le cose. Dio N.S. con Diuina sapienza hà ordinato così nella republica christiana, come nelle famiglie particolari, che il marito sia il padrone, il signore, la moglie suddita, obediente, poiche peruertito questo ordine, ogni cosa anderà in confusione, e precipitio. pag. 109. n. 1. in fine.

Nella Domenica 3. dopò la Pentecoste.

ASSONTO XIII.

Dio, & Christo N.S. ferma gl'occhi suoi Diuini, e mira solo quello, che sei di presente; se tu ricorri a lui; ne si ricorda più (per così dire a nostra intelligenza) di quello, che sei stato per il passato, se bene hauesti commesso tutto il male del mondo. pag. 116. n. 1. in fine.

Nella Domenica 4. dopò la Pentecoste.

ASSONTO XIV.

Questa è la qualità vera di Giusti, che pescano alla luce della verità, attribuiscono solo a Dio tutto il bene, che fanno, ch'hanno

no

Nel-

Tauola degli Aſſonti.

TAVOLA
DEI LVOCHI
della Sacra Scrittura.

Il p. vuol dire Pagina, l'n. Numero, il c. vuol dire Colonna.

DEL GENESI.

CAP. I.

2 *ET Spiritus Dei ferrebatur super aquas. p. 234. n. 1.*
5 *Factumque est vespere, & mane dies vnus. pag. 26. num. 7.*
6 *Fiat Firmamentum. 8. Vocauitque Deus Firmamentum cęlum. 17. Et posuit eas in Firmamento cæli. pag. 142. n. 9.*
26 *Faciamus hominem ad imaginē, & similitudinem nostram. pag. 61. num. 5.*
Crescite, & multiplicamini. pag. 238. num. 6.
Et requieuit die septimo ab omni opere quod patrarat. p. 28. n. 12.

CAP. II.

15 *Posuit eum in Paradiso voluptatis, vt operaretur, & custodiret illum. pag. 80. n. 5. & pag. 236. n. 4.*
16 *Ex omni ligno Paradisi comede, de ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas; in quocumque enim die comederis ex eo morte morieris. pag. 312. num. 4. & pag. 18. n. 9. & pag. 60. n. 4. & pag. 71. num. 7.*
18 *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi. pag. 110. n. 3. & pag. 241. n. 11.*
21 *Tulit vnam de costis eius. 22. Et ædificauit costam quam tulerat in mulierem. pag. 110. n. 3. & pag. 192. n. 3.*

CAP. III.

5 *Nequaquam moriemini: Scit enim Deus quod in quocumque die comederitis ex eo & eritis sicut Dij scientes bonum, & malum. pag. 60. n. 4.*
6 *Deditque viro suo qui comedit. pag. 112. n. 5.*
7 *Consuerunt folia Ficus, & fecerunt sibi perizomata. p. 44. n. 11.*
8 *Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis ad auram post meridiem. p. 304. n. 6.*
15 *Inimicitiam ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius. pag. 224. n. 14.*
16 *Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui. pag. 116. n. 14.*
17 *Quia audisti vocem vxoris tuæ.*

pag.

tem

CAP.

CAP. XVII.

4 *Quid faciam populo huic? adhuc paululum, & lapidabit me.pag. 255.n.5.*

CAP. XXXI.

2 *Ecce vocaui ex nomine Beseleel. &c. pagin. 289. numero 11. Idem, & impleui eum spiritu Dei,&c. vers.2.3.4.5. Dedique ei socium Ooliab filiu.6. Achisameth de Tribu Dan. pag. 62. numero 7.*

CAP. XXXII.

1 *Fac nobis Deos qui nos præcedant. pag.246.n.7.*

7 *Descende peccauit populus tuus. 28. cecideratque in die illa quasi viginti tria millia hominum. pag.255.n.5.*

31 *Aut dimitte eis hanc noxam aut si non facis dele me de libro tuo. pag.52.n.7.*

CAP. XXXIV.

24 *Cumque tulero gentes a facie tua, & dilatauero terminos tuos,nullus insidiabatur terræ tuæ,ascendente te,& apparente in conspectu Domini Dei tui ter in anno. pag.260.n.7. & pag.265.n.6.*

30 *Timuerunt prope accedere. 33. posuit velamen super faciem suam.pag.141. n.8.*

CAP. XXXVI.

5 *Plus affert Populus quam necessarium est. pag.249. n.11.*

LEVITICO.

CAP. I.

16 *Vesiculam gutturis, & plumas proijciet sacerdos, in loco, in quo cineres effundi solent. pag.41. n.5.*

CAP. II.

11 *Omnis oblatio quæ offertur Domino, absque fermento fiet, nec quidquam mellis adolebitur in sacrificio Domino. pag.44.n.9.& pag.166. n.9.*

CAP. X.

1 *Arreptisque Nadab, & Abiu filij Aaron thuribulis posuerunt ignem,& incensum desuper offerentes Domino ignē alienum. 2. Egressusque ignis à Domino deuorauit eos. Et mortui sunt coram Domino. pag.261.n.14.*

CAP. XIII.

Omni tēpore quo leprosus est manebit extra castra. pag.216.n.1.

CAP. XIV.

36 *Sacerdos præcipiat vt efferant vniuersa de Domo, priusquam ingrediatur eam, & videat vtrum leprosa sit, ne immunda fiant omnia quæ in domo sunt. pag.173.n.9.*

DEV-

DEVTERONOMIO.

CAP. XI.

10 *Terra enim ad quam ingrederis possidendam, non est sicut Terra Aegypti de qua existi vbi iacto semine, aquæ ducuntur irriguæ, sed montuosa est, de cælo expectans pluuias.* pagin. 131. n.8.

CAP. XII.

5 *Ad locum quem elegerit Dominus Deus vester de cunctis Tribubus vestris, vt ponat nomen eius in eo venietis & offerretis in illo Holocausta, &c.* p.161. n.3.

CAP. XVI.

21 *Non plantabis lucum, & omnem arborem iuxta Altare Domini Dei tui.* pag.45.n.13.

CAP. XXXIII.

6 *Viuat Ruben, non moriatur.* pag. 121. n.4.
Ibi immolabunt victimas iustitiæ. pag.44. n.10.

IOSVE.

CAP. XVIII.

1 *Congregati sunt omnes filij Israel in Silo, ibique fixerunt Tabernaculum testimonij: Et fuit eis Terra subiecta.* pag. 151.numer.6.

LIBRO DE GIVDICI.

CAP. VI.

1 *Fecerunt autem malum filij Israel in conspectu Domini, qui traddidit illos in manu Madian septem annis; & oppressi sunt valde ab eis.* pag.308.n.12.
12 *Dominus tecum virorum fortissime.* 13. *Dixit ei Gedeon: obsecro mi Domine: si Dominus nobiscum est, cur apprehenderunt nos hæc mala.* pag. 208. n.4. & pag.209. ibi.

PRIMO DEI REGGI.

CAP. IV.

12 *Currens vir de Beniamin ex acie venit in Silo in die illa scissa veste.* pag.305.n.8.

CAP. VI.

12 *Itinere vno gradiebantur pergentes, & mugientes.* pag.240.n.10.

CAP. VII.

17 *Aedificauitque etiam ibi Altare Domino.* pag.161.n.3.

CAP. IX.

2 *Ab humero, & sursum eminebat super omnem populum.* pagin. 305.n.3.

CAP. X.

24 *Et clamauit omnis populus viuat Rex.* 27. *Filij autem Belial dixerunt, num saluare nos poterit iste? & despexerunt eum, & non attulerunt.* pag.288.n.14.

CAP. XIII.

1 *Filius vnius anni erat Saul cum regnare cæpisset.* pag.305. n.8.

CAP. XIV.

6 *Veni, & transeamus ad stationem in circuncisorum istorum, si forte faciat Deus pro nobis, quia non est Domino difficile saluare, vel in multis, vel in paucis.* pag. 53. num. 9.
7 *Fac omnia quæ placent animo tuo*

iuxta aream areumna Iesusei. 17. Ego sum qui peccaui, ego inique egi, &c. vertatur obsecro manus tua contra me, & contra domum Patris mei. 18. Venit autem Gad ad Dauid in die illa &c. 21. Veni vt emam a te areã, & ædificem altare Domino, & cesset interfectio, &c. 22. Accipiat, & offerat Dominus meus Rex sicut placet ei, habes Boues in holocaustum, & plaustrum, & iuga Bouum in vsum lignorum. 23. Omnia dedit areumna Regi, dixitq; Dominus suscipiat votum tuum. 24. Cui respondens Rex, ait. Nequaquam vt vis, sed emam prætio a te, & non offeram Domino Deo meo holocausta gratuita. p. 42. n. 6.

LIBRO III. DE REGGI.

CAP. II.

5 TV nosti quæ fecit mihi Ioab filius Saruiæ, quæ fecerit duobus principibus exercitus Israel &c. 6. Non deduces caniciem eius pacifice ad Inferos. p. 18. n. 6.

CAP. XI.

4 *Cum esset iam senex deprauatum est cor eius per mulieres vt sequeretur Deos alienos. pag. 116. num. 13.*

Auerterunt mulieres cor eius, vt sequeretur Deos alienos. pag. 218. num. 4.

CAP. XII.

10 *Dixerunt ei Iuuenes qui nutriti fuerant cum eo, si loqueris populo huic, minimus digitus meus grossior est dorso Patris mei. 11. Pater meus posuit super vos iugum graue, ego autem addam super iugum vestrum: Pater meus cæcidit vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus. 16. Videns autem populus quod noluisset eos audire Rex respondit ei dicẽs quæ nobis pars in Dauid? vel quæ hæreditas in filio Isai? p. 288. n. 14.*

CAP. XVIII.

38 *Cecidit autem ignis Domini, & vorauit holocaustum. p. 161. n. 3.*

CAP. XXIV.

3 *Timuit ergo Elias, & surgens abijt. 4. sufficit mihi, Domine tolle animam meam. p. 94. n. 9.*

11 *Et erue Spiritus grandis, & fortis subuertens montes &c. non in spiritu Dominus: 12. Post spiritum commotio. Non in commotione Dominus. Et post commotionem ignis: non in igne Dominus. Et post ignem sibilius aure tenuis. 13. Quod cum audisset Elias operuit vultum suum pallio. Et ecce vox ad eum dicens quid hic agis Elias? p. 171. n. 4.*

CAP. XXI.

7 *Grandis auctoritatis es, & bene regis Regnum Israel. 25. Igitur non fuit alter talis sicut Achab, qui venundatus est vt faceret malum in conspectu Domini. 26. & abominabilis factus est, intãtum vt sequeretur Idola. 21. Interficiam de Achab mingentem ad parietem. 23. Et canes comedent Iezabel in agro Iezrael, &c. pag. 115. col. 2.*

27 *Itaq; cum audisset Achab sermones istos scidit vestimenta sua, & operuit cilicio carnem suam, ieiunauit, & dormiuit in sacco, & ambulauit demißo capite. pag. 307. num. 11.*

LIBRO DI TOBIA.

CAP. I.

5 *CVmq; irent omnes ad vitulos aureos quos Ieroboā fecerat Rex Israel, 6. Hic solus fugiebat consortia omnium, & pergebat in Ierusalem ad Templum Domini. p. 314. n. 9.*

CAP. II.

21 *Videte ne forte furtiuus sit, reddite eum Dominis suis. p. 202. n. 6.*

DEL LIBRO DI ESTHER.

CAP. VI.

7 *HOmo quem Rex honorare cupit, debet indui vestibus, & imponi super equum. 8. Et accipere Regium Diadema super caput suum. 9. Et primus de Principibus, ac Tirannis &c. 10. Dixitq; ei Rex Festina, & sumpta stola, & equo fac vt locutus es Mardocheo Iudeo &c. 11. Aman tulit stolam, & equū, indutumq; Mardocheum, & impositum equo præcedebat &c. p. 65. n. 13.*

CAP. VII.

3 *Si inueni gratiam in oculis tuis ò Rex, & si tibi placet dona mihi animam meam, pro qua rogo, & populum meum pro quo obsecro. 4. Traditi enim sumus ego, & populus meus, vt conteramur, iugulemur, & pereamus. Atq; vtinam in seruos, & famulas venderemur: esset tolerabile malum, &c. Nunc autem hostis noster est, cuius crudelitas redundat in Regem. p. 185. n. 7.*

DEL LIBRO DI GIOB.

CAP. I.

2 *NAtique sunt Iob septem filij, & tres filiæ. p. 27. n. 10.*

8 *Numquid considerasti seruum meum Iob quod non sit ei similis in terra, Homo simplex, rectus ac timens Deum, & recedens a malo? p. 172. n. 6.*

22 *In omnibus his non peccauit Iob labijs suis, neq; stultum quid contra Deum locutus est. p. 201. n. 5.*

CAP. II.

11 *Igitur audientes tres amici Iob omne malum quod accidisset ei venerunt singuli de loco suo &c. p. 57. n. 16. & p. 182. n. 5.*

12 *Cumque eleuassent procul oculos suos, non cognouerunt eum, & exclamantes plorauerunt scissis vestibus. 13. Et sederunt cum eo in Terra septem diebus, & nemo loquebatur ei verbo. p. 182. n. 5.*

CAP. IV.

17 *Numquid homo comparatione Dei iustificabitur, aut factore suo purior erit vir? pag. 173. n. 8.*

CAP. V.

7 *Homo nascitur ad laborem, & auis ad volatum. p. 228. n. 6.*

CAP. VI.

13 *Ecce non est auxilium mihi in me, & necessarij quoque mei recesserunt a me. p. 56. n. 14.*

CAP. X.

3 *Numquid bonum sibi videtur, si calumnieris me, & opprimas me?*

4 *Numquid oculi carnei tibi sunt, aut*

XXXVI.

23 *Apud Dominum gressus hominis dirigentur, & viam eius volet. p.128.n.2.& p.129.col.1.*

XLVII.

6 *Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt tremor apprehendit eos. 7. Ibi dolores vt parturientis. pagin. 294. n.7.*

XLIX.

16 *Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & aßumis testamentum meum per os tuum. 17. Tu vero odisti disciplinam; & proiecisti sermones meos retrorsum. pagin. 161.n.4.*

LXV.

13 *Introibo domum tuam in holocaustis, reddam tibi vota mea qui distinxerunt labia mea. pagin. 161. n.3.*

Psalm. LXVII.

21 *Deus noster Deus saluos faciendi, & Domini Domini exitus mortis. pag.102. n.4.*

26 *Preuenerunt Principes coniuncti Psallentibus, in medio iuuencularum Timpanistriarum.25. Viderunt ingreßus suos Deus, ingressus Dei mei, regis mei qui est in sancto. pagin. 150. numero 5.*

LXVIII.

22 *Et dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto. pag.37.n.12.*

LXX.

16 *Quoniam non cognoui litteraturam, introibo in potentias Domini: Domine memorabor iustitiæ solius. 17. Deus docuisti me à iuuentute mea. p.132.col.1.*

18 *Et vsque in senectam & senium, Deus ne derelinquas me. pagin. 133.col.1.*

LXXV.

6 *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis. pagin. 227. n.4.*

LXXXIII.

8 *Ibunt de virtute in virtutem, & videbitur Deus Deorum in Sion. pag.233.n.2.*

LXXXVI.

2 *Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei. 7. sicut lætantium omnium habitatio est in te. pag.323.n.9.*

LXXXIX.

6 *Mane sicut herba transeat, vespere decidat, induret, & arescat. pag.232. n.5.*

XCI.

8 *Cum exorti fuerint peccatores sicut fœnum. 13. Iustus sicut Palma florebit, pag.312.n.5.*

CV.

34 *Non disperdiderunt gentes quas dixit Dominus illis. pag.219.n.7.*

35 *Et commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum, & seruierunt sculptilibus eorum, & factum est illis in scandalum. pag.219.n.7.*

37 *Et imolauerunt filios suos, & filias suas Demonijs. 38. Et effuderunt sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum sculptilibus Canaan. pag.13.n.4.*

CXIII.

1 *In exitu Israel de Aegypto; domus Iacob de populo barbaro. pag.134.n.12.*

5 *Quid est tibi mare quod fugisti, & tu Iordanis quia conuersus es retrorsum. pag.151.n.7.*

7 *A facie Domini mota est terra, a facie Dei Iacob, ibi.*

Deus

PROVERBII.

CAP. VI.

L' ECCLESIASTE.

CAP. II.

SAPIENTIA.

ECCLESIASTICO.

ISAIA PROFETA.

manus enim vestræ plenæ sunt sanguine. pag.48.n.17.
16 *Quiescite agere peruerse, discite benefacere.18. Et venite, & arguite me, si fuerint peccata vestra, vt coccinum, quasi nix dealbabuntur. ibi.*
22 *Vinum suum mixtum est aqua. pag.219.n.7.*
23 *Principes tui infideles socij furum: omnes diligunt munera. pag.287. col.1.*

CAP. III.

12 *Populum exactores sui spoliauerunt. Et mulieres dominatæ sunt eis? pag.144.n.11.*

CAP. V.

8 *Numquid habitabitis vos soli in medio terræ? 9. In auribus meis sunt hæc dicit Dominus Deus exercituum; Nisi domus multæ desertæ fuerint grandes, & pulchræ absque habitatore. pagin. 64. num.10.*
1 *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum, & ea, quæ sub ipso erant replebant Templum.2. Seraphim stabant super illud sex Alæ vni, & sex Alæ alteri. Duabus velabant faciem eius, duabus velabant pedes eius, & duabus volabant. pag.72.n.9. & pag. 170. n.3. & pag.275.n.7.*
5 *Veh mihi quia vir pollutus labijs ego sum: Et in medio populi polluta labia habentis ego habito. pag.223.n.13.*
8 *Quem mittam, & dixi, ecce ego mitte me. pag.214.n.12.*

CAP. IX.

6 *Et factus est Principatus super humerum eius. pag.103.n.6.*

CAP. XXI.

11 *Onus Duma clamat ad mede Seir: Custos quid de nocte, custos quid de nocte. 12. Dixit custos: Venit mane, & nox: si quæritis quærite, conuertimini, & venite. pag.84.n.9. & pag.85.n.11.*

CAP. XXVI.

16 *Domine in angustia requisierunt te; in tribulatione murmuris in doctrina tua in eis. 18. Concepimus, & quasi parturiuimus, & peperrimus spiritum salutis. pag. 294.n.8.*

CAP. XLII.

14 *Tacui, semper silui, patiens fui; vt parturiens loquar, dissipabo, & absorbebo simul. p. 290. n.1.*
16 *Et ducam cæcos in viam quam nesciunt, & in semitis quas ignorauerunt ambulare eos faciam, ponam tenebras coram eis in lucem, & praua in recta; Hæc verba feci eis, & non dereliqui eos. pag.291. n.3.*

CAP. XLX.

5 *Dominus autem aperuit mihi aurem, ego autem non contradico. Corpus meum dedi parturientibus, & gena mea vellentibus. pag.72. n.8.*

CAP. XLXIII.

10 *Voluntas Domini in manu eius dirigetur. pag.72.n.8.*
7 *Oblatus est quia ipse voluit. pag. 51. num.4.*

CAP. LV.

1 *Venite, emite, absque argento, & & absque vlla commutatione vinum, & lac. pag.258.n.9.*

GEREMIA PROFETA

CAP. I.

10 *ECce constitui te hodie super gentes, & Regna; vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes. pag.320. n.3.*

CAP. II.

34 *In alis tuis inuentus est sanguis pauperum, & innocentum. pag. 47. n.17.*

CAP. V.

1 *Quærite an inueniatis virum facientem iudicium, & querentem fidem, & propitius ero ei. 5. Ibo igitur ad optimates, & loquar eis, &c. Et ecce hi magis confregerunt iugum ruperunt vincula. pag.153. n.10.*

7 *Super quo propitius tibi esse potero? filij tui dereliquerunt me, &c. 26. Quia inuenti sunt in populo impij insidiantes, quasi aucupes laqueos ponentes, & pedicas ad capiendos viros. pagin. 154. n.10.*

27 *Sicut decipula plena auibus, sic domus eorum plenæ dolo. Ideo magnificati sunt, & dilatati; Incrassati sunt, & impinguati, & præterierunt sermones meos pessime. ibi.*

CAP. VI.

13 *A minori vsque ad maiorem omnes auaritiæ student, & à propheta vsque ad Sacerdotem cuncti faciunt dolum. 28. Omnes isti Principes declinantes, ambulantes fraudulenter, æs, & ferrum, corrupti sunt. pag. 154. n.10.*

CAP. VII.

8 *Ecce vos confiditis vobis in sermonibus mendacij, qui non proderunt vobis furari, occidere, adulterari, iurare mendaciter, &c. 10. Et venistis, & stetistis coram me, in domo hac, & dixistis liberati sumus eo quod fecerimus omnes abominationes istas. 11. Numquid ergo spelunca latronum facta est domus ista in qua inuocatum est nomen meum. pag.167. col.1. & 2.*

12 *Ite in locum meum in Silo, & videte quid fecerim ei propter malitiam populi mei Israel. 13. Et nunc quia fecisti omnia opera hæc: Faciam domui huic sicut feci in Silo. Et proijciam vos à facie mea sicut proieci omnes fratres vestros. pag. 168. in fine.*

BARVCH PROFETA.

CAP. III.

24 *ISrael quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius magnus est, & non habet finem, &c. pagin.233. col.2.*

38 *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est. pag. 150. n.5.*

EZECHIELE PROFETA.

CAP. II.

9 *VIdi, & ecce manus missa ad me, in qua erat inuolutus liber, & expandit illum coram me, & scriptæ erant in eo lamentationes, & carmen, & væ. pag.26. n.8.*

CAP.

CAP. III.

1 *Comede volumen istud. pagin. 26. num. 8.*

13 *Et audiui vocem alarum animalium percutientium altera ad alteram. pag. 242. n. 13.*

CAP. IV.

3 *Et tu, sume tibi sartaginem ferream, &c. pag. 182. n. 4.*

CAP. IX.

8 *Ruique super faciem meam, & clamans aio. Heu, heu, heu Domine Deus ergo ne disperdes omnes reliquias Israel effundens furorem tuum super Ierusalem? pag. 181. n. 3.*

CAP. X.

4 *Et repleta est domus nube, & Atrium repletum est splendore gloriæ Domini. pag. 84. n. 9.*

CAP. XXVIII.

13 *Omnis prætiosus operimentum tuum, & cet. aurum opus decoris tui: & foramina tua in die qua conditus es præparata sunt. pag. 135. n. 14.*

6 *Propterea hæc dicit Dominus Deus: eo quod eleuatum est cor tuum quasi cor Dei: 8. Idcirco interficient, & detrahent te, & morieris in interitu occisorum in corde maris. 15. Perfectus in vijs tuis à die conditionis tuæ donec inuenta est iniquitas in te. 16. Et peccasti, & eieci te de monte Dei, & perdidi te ò Cherub de medio lapidorum ignitorum. p. 136. col. 1. & 2. 21. Tu cherub extensus.*

CAP. XLVII.

12 *In ripis eius ex vtraque parte omne lignum pomiferum; non defluet folium ex eo, & non deficiet fructus eius, per singulos menses afferet primitiua, quia aquæ eius de Sanctuario egrediebantur. pag. 235. n. 7.*

DANIELE PROFETA.

CAP. II.

48 *Tunc Rex Danielem in sublime extulit, & constituit eum principé super omnes prouincias Babilonis. 49. Daniel autem postulauit à Rege, & constituit super opera Prouinciæ Babilonis Sydrach, Misach, & Abdenago. pag. 26. n. 6.*

CAP. II.

97 *Tunc Rex promouit Sydrach, Misach, & Abdenago in Prouincia Babilonis. pag. 62. n. 6.*

CAP. IV.

5 *Donec collega ingressus est Daniel in conspectu meo, &c. Quoniam ego scio quod spiritum Sanctorum Deorum habeas in te. pag. 62. num. 8.*

9 *Subter eam habitabant. Animalia, & bestiæ, & in ramis eius volucres cæli. pag. 3. n. 4.*

CAP. VII.

10 *Iudicium sedit, & libri aperti sunt. pag. 141. n. 7.*

CAP. IX.

27 *Et in dimidio hebdomadis deficiet Hostia, & sacrificium. pag. 6. num. 9.*

OSEA PROFETA.

CAP. VII.

3 *In malitia sua lætificauerunt Regem, & in mendacijs suis*

Prin-

Principem. pag. 247. n. 9.

11 *Et factus est Ephraim quasi columba seducta non habens cor. pag.* 106.

CAP. XI.

4 *In funiculis Adam traham eos, in funiculis charitatis. pag.* 254. *& 255. n. 4.*

CAP. XII.

1 *Ephraim pascit ventum, & sequitur estum; tota die mendacium, & vastitatem multiplicat. pag.* 106.

CAP. XIII.

1 *Loquente Ephraim honor inuasit Israel, & deliquit in Baal. 2. Et nunc addiderunt ad peccandum. p.* 106. *col. 2.*

6 *Iuxta pascua sua adimpleti sunt, & saturati sunt, & leuauerunt cor suum, & obliti sunt mei. 7. Et ego ero eis quasi Leæna sicut Pardus in via Assiriorum, &c. 8. Et consummam eos ibi quasi Leo, Bestia agri scindet eos. pag.* 107. *col. 1.*

GIONA PROFETA.

CAP. I.

8 *QVod est opus tuum, quæ terra tua? ex quo populo es tu? 9. Et dixit ad eos. Hebreus ego sum, & Dominum Deum cæli ego timeo, qui fecit mare & aridam. pag.* 217. *n. 3.*

CAP. III.

3 *Et Niniue erat Ciuitas magna itinere trium dierum. 4. Et cæpit Ionas introire in Ciuitatem itinere diei vnius, & clamauit & dixit. Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur. Et clament ad Dominum in fortitudine, & conuertatur vir a via sua mala. 8. & ab iniquitate quæ est in manibus eorum. 9. Quis scit si conuertatur, & ignoscat Deus, & reuertatur à furore iræ suæ, & non peribimus. 10. Et vidit Deus opera eorum quia conuersi sunt de via sua mala. Et Misertus est Deus super malitiam quam locutus fuerat vt faceret eis, & non fecit. pag.* 295. *n. 9.*

CAP. IV.

6 *Et lætatus est Ionas super hederam lætitia magna. 7. Et parauit Deus vermen, & percussit hæderam, & exaruit. Et petiuit Ionas animæ suæ vt moreretur. pag.* 232. *n. 14.*

MICHEA PROFETA

CAP. V.

1 *NVnc vastaberis filia Latronis obsidionem posuerunt super eos. In Virga percutient maxillam Iudicis Israel. pag.* 286. *n. 11.*

CAP. VII.

1 *Veh mihi quia factus sum sicut qui colligit in Autumno racemos vindemiæ. pag.* 315. *n. 10.*

2 *Periit Sanctus de Terra, & rectus in hominibus non est, omnes in sanguine insidiantur, vir fratrem suum ad mortem venatur. 3. Malum manuum suarum dicunt bonum. Princeps postulat, & Iudex in reddendo est. pag.* 19. *n. 12. & pag.* 315. *n. 10.*

5 *Nolite credere amico, & nolite confidere in Duce: ab ea quæ dor-*

dormit in sinu tuo custodi claustra oris tui. 6. Et inimici hominis domestici eius. 7. Ego autem ad Dominum aspiciam, & expectabo Deum Saluatorem meum; audiet me Deus meus. pagin. 316. n. 10.

SOFFONIA PROFETA.

CAP. III.

1 *VAe procatrix, & redempta ciuitas columba. 2. Non audiuit vocem, & non suscepit disciplinam, in Domino non est confisa ad Deum suum non appropinquauit. 6. Desolatæ sunt Ciuitates eorum non remanente viro, neque vllo habitatore. 9. Et seruient ei humero vno. pag. 187. n. 11.*

LIBRO I. DE MACHABEI.

CAP. VI.

44 *ET dedit se vt liberaret populum, & acquireret sibi nomẽ æternum. 46. Et iuit sub pedes Elephantis, & occidit eum, & cecidit in terram super ipsum, & mortuus est illic. pag. 143. & 144. n. 11.*

DEL NVOVO TESTAMENTO Euangelo di S. Matteo.

CAP. I.

1 *LIber Generationis Iesu Christi filij Dauid filij Abrahã. pag. 12. num. 2. pag. 68. n. 3. pag 70. num. 5. & 6. pag. 108. n. 12.*

CAP. II.

2 *Vidimus stellam eius in oriente. pag. 283. n. 6.*

11 *Et instantes domum inuenerunt puerum cum Maria matre eius, & procidentes adorauerũt eum. pag. 122. num. 7.*

13 *Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum. pag. 35. n. 9.*

18 *Vox in Rama audita est ploratus & vlulatus multus Rachel plorans filios suos. pag. 264. n. 6.*

CAP. III.

15 *Sine modo sic enim decet nos implere omnem iustitiam. pagin. 200. col. 2.*

CAP. V.

23 *Si offers munus tuũ ad altare, relinque ibi munus tuũ ante altare, & vade prius recõciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum. pag. 164. n. 7.*

CAP. VII.

14 *Quam arcta est via quæ ducit ad vitam, & pauci sunt qui inueniunt eam. pag. 316. n. 11.*

CAP. VIII.

7 *Ego veniam, & curabo eum. pag. 281. n. 3.*

11 *Multi venient ab oriente, & occidente, & recumbent cum Abraham, &c. Filij autem regni eijcientur in tenebras exteriores. pag. 317. n. 12.*

CAP. X.

23 *Cum persequentur vos in Ciuitate ista fugite in aliam. pagin. 35. num. 9.*

24 *Non est discipulus super magistrum, &c. 25. Sufficit discipulo vt sit sicut magister eius. pagin. 210. num. 6.*

CAP.

CAP. XXIV.

12 *Et quoniam abundauit iniquitas refrigeſcet Charitas multorum. pag.189.n.12.*

39 *Et non cognouerunt donec venit diluuium, & tulit omnes. pag. 293.n.6.*

CAP. XXV.

40 *Quod vni ex minimis meis feciſtis mihi feciſtis. pag.286.col.1.*

CAP. XXVI.

9 *Vt quid perditio hæc? &c. pag. 18.n.10.*

10 *Quid moleſti eſtis huic mulieri? Opus enim bonũ operata eſt in me, &c. 12. Mittẽs enim hæc vnguentum hoc in corpus meum; ad ſepeliendum me fecit. ibi.*

13 *Amen dico vobis vbicumque prædicatum fuerit hoc Euangelium in toto mundo dicetur, & quod hæc fecit in memoriã eius. ibi. & pag. 19.n.10.*

38 *Triſtis eſt anima vſque ad mortem. pag.51.n.4.*

39 *Pater ſi poſſibile eſt tranſeat à me Calix iſte, &c. pag.38.n.14.*

45 *Tunc venit ad diſcipulos ſuos, & dixit Dormite, &c. Ecce appropinquat hora, & filius hominis tradetur in manus peccatorum. pag.103.n.7.*

46 *Surgite eamus hinc ecce appropinquat qui me tradet. p.51.n.5.*

55 *Tamquam ad Latronem exiſtis cum gladijs, & fuſtibus comprehendere me? quotidie apud vos ſedebam in Templo, & non me tenuiſtis. ibi.*

CAP. XXVII.

20 *Principes autem Sacerdotum, & ſeniores perſuaſerunt populum vt peterent Barabbam Ieſum vero perderent. pag.287.n.12.*

37 *Et impoſuerunt ſuper caput eius cauſam ipſius ſcriptam. Hic eſt Ieſus Rex Iudæorum. pagin. 102. num.5.*

46 *Deus meus Deus meus vt quid dereliquiſti me? pag.50.n.4. Currens autem vnus ex eis acceptam ſpongiam impleuit aceto, &c. Et dabat ei bibere. pagin. 37. num.12.*

CAP. XXVIII.

1 *Venit Maria Magdalene, & altera Maria videre Sepulchrum. pag.202.n.3.*

2 *Angelus enim domini deſcendit de cælo, & accedens reuoluit lapidem, & ſedebat ſuper eum. ibi. 4. Pre timore autem eius exterriti ſunt cuſtodes, & facti ſunt velut mortui. ibi. pagin. 202. num.3.*

EVANGELO DI S. MARCO.

CAP. X.

17 *MAgiſter bone quid faciendo vitam æternam poſſidebo? 18. Quid me dicis bonum? nemo bonus niſi vnus Deus. 21. Ieſus autem intuitus eum dilexit eum. pag.132.col.1.*

CAP. XIV.

33 *Cepit pauere, & tædere. pagin. 38. n.14.*

CAP. XVI.

2 *Et valde mane vna ſabbatorum veniunt ad monumentum orto iam ſole. 3. Quis reuoluet nobis lapidem ab oſtio monumenti? pag.302.num.3. & obſtupuerunt. ibi. ſedite, diſcipulis, eius, & Petro, &c. pag.303.n.4.*

EVANGELO DI S. LVCA.

CAP. I.

CAP. II.

CAP. III.

CAP. V.

CAP. VI.

CAP. VII.

CAP. VIII.

CAP. IX.

CAP. XI.

CAP. XII.

CAP. XIII.

ATTI

CAP.

CAP. VI.

11 *Induite vos armaturam Dei. pag. 98. n. 12.*

EPISOLA A I FILLIPENSI.

CAP. II.

8 *CHristus humiliauit semetipsum, factus obediens vsque ad mortem. pag. 72. n. 9. & pag. 321. n. 4.*

EPISTOLA A I COLOSSENSI.

CAP. I.

24 *ADimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea. pag. 14. n. 6.*

Epistola prima a i Tessalonicensi.

CAP. V.

21 *AB omni specie mala abstinete vos. pag. 199. n. 2.*

Epistola prima a Timotteo.

CAP. II.

4 *DEus vult omnes homines saluos fieri. pag. 102. num. 4. & pag. 199. n. 1.*

12 *Docere autem mulieri non permitto, nec dominari in virum. p. 144. n. 10.*

Epistola seconda a Timotteo.

CAP. IV.

8 *REposita est mihi corona iustitiæ quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex. pag. 250. n. 6.*

EPISTOLA A TITO.

CAP. II.

8 *NIhil habeant malum dicere de vobis. p. 200. col. 1. Sobrie iuste, & pie viuamus in hoc seculo. pag. 206. col. 1.*

EPISTOLA ALLI HEBREI.

CAP. IV.

OMnia autem nuda, & aperta sunt oculis eius. pag. 318. col. 1.

CAP. V.

Exauditus est pro sua reuerentia. pag. 40. n. 3.

Et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis eternæ. pag. 274. n. 5.

CAP. IX.

12 *Non enim per sanguinem hyrcorum aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introiuit Sem. i. s. e. r. i. 15. Et ideo noui testamenti mediator est. pagin. 40. num. 3.*

CAP. XI.

21 *Adorauit fastigium virgæ eius. pag. 5. n. 8.*

CAP. XII.

22 *Accessistis ad Sion montem Dei viuentis. 23. Et ecclesiam prim. &c. 24. Et noui Testamenti mediatorem Iesum, & ad sanguinis aspersionem m. l. quam Abel. 25. Videte ne recusetis loquentem. p. 273. n. 5.*

CAP.

CAP. XIII.

2 *Hospitalitatē nolite obliuisci; per hanc enim placuerūt quidā Angelis hospitio receptis. p.14. n.5.*

14 *Non habemus hic ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus. pag.238. n.7.*

EPISTOLA CATTOLICA di S. Giacomo Apostolo.

CAP. I.

17 *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est; descendens à Patre luminum. p. 127. n.1.*

CAP. IV.

6 *Deus superbis resistit humilibus autem dat gratiam. pagin. 283. numer. 4.*

4 *An nescitis quia amicitia huius mundi, inimica est Dei. pagin. 285. n.9.*

EPISTOLA PRIMA DI S. Pietro Apostolo.

CAP. II.

9 *Vos autem genus electum, regale Sacerdotium gens Sancta populus acquisitionis. p. 204. col. 1.*

CAP. III.

1 *Mulieres subditæ sint viris suis. 6. Sicut Sara obediebat Abrahæ dominum eum vocans. Cuius estis filiæ benefacientes, & non pertimescētes vllam perturbationem. pag. 14. n. 9. & p. 113. num. 8.*

SECONDA EPISTOLA di S. Pietro.

CAP. II.

7 *Et iustum Loth. Aspectu enim, & auditu iustus erat. pag. 205. n.10.*

EPISTOLA PRIMA DI S. Giouanni.

CAP. I.

8 *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est. pag.176. n.15.*

CAP. II.

15 *Nolite diligere mundum, neque ea quæ in mundo sunt. Quia qui diligit mundum non est charitas Patris in eo. pag. 286. col. 1.*

CAP. III.

16 *In hoc cognouimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit, & nos debemus pro fratribus animas ponere. pag. 187. n. 10.*

17 *Qui viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo; quomodo charitas Dei manet in eo? 18. Filioli non diligamus verbo, neque lingua sed opere, & veritate, pag. 187. n.10.*

CAP. IV.

16 *Deus charitas est. p.253. col.1. & pag.257. n.7.*

19 *Nos ergo diligamus Deum quoniam ipse prior dilexit nos. pagin. 258. num. 10.*

EPISTOLA CATTOLICA di S. Giuda Apostolo.

11 *VEh illis quia in via Cain abierunt. pag. 66. n. 14.*

APOCALISSE.

CAP. I.

13 *ET in medio candelabrorum aureorum similem filio hominis. pag. 123. n. 8.*

Vestitum podere, & præcinctũ ad mammillas zona aurea. 16. Et ore eius gladius vtraque parte acutus exibat. pagin. 323. numero 7.

Cecidi ad pedes eius tamquam mortuus. pag. 171. n. 5.

CAP. III.

18 *Suadeo tibi emere à me Aurum ignitum probatum vt locuples fias. pag. 258. n. 9.*

20 *Ego sto ad ostium, & pulso, si quis aperuerit mihi ianuam intrabo ad illum. pag... n. 12.*

CAP. VII.

9 *Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus. pagin. 317. numero 13.*

CAP. XIV.

2 *Et vocem quam audiui sicut citharedorum citharizantium in citharis suis. pagin. 41. numero 4.*

CAP. XX.

12 *Et vidi mortuos magnos, & pusillos stantes in conspectu Throni, & libri aperti sunt. Et alius liber apertus est qui est vitæ. pag. 317. n. 15.*

CAP. XXI.

16 *Mensus est Ciuitat[e]m de arundine aurea pag. 258. n. 9.*

Fine della Tauola della Scrittura.

TA

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

Nec

che

con-

rissser-

cosa

mala

mor-

Tauola delle cose notabili.

Il Fine della Tauola delle cose notabili.

D. O.

DOMINICA IN ALBIS.

Venit Iesus, & stetit in medio, & dixit eis, Pax vobis, & cum hoc dixisset, ostendit eis manus, & latus. Gauisi sunt ergo Discipuli, viso Domino. Ioann. 20.

1 IL più sapiente di quāti Reggi fossero mai nel mondo, ò Signori, impazzito prima dietro alle ricchezze, grandezze, delitie, e voluptà della terra, rauueduto finalmente, e confessato il suo errore, & aperto gl'occhi della mente alla contemplatione della vera sapienza; la prima sentenza, ch'ei disse per regola, e canone generale de gli huomini fù questa, *Sapientis oculi in capite eius: stultus in tenebris ambulat*, esplica, Cōfesso, che à prima faccia son restato sospeso, che mi pareua sentenza molto friuola; perche, diceuo, ò Salomone; si può metter in dubbio, che l'huomo sapiente non porti, come anco gl'altri huomini, gl'occhi nel capo? che tu dici, *Sapientis oculi in capite eius?* Si trouò mai chi portasse gl'occhi ne' calcagni, sotto a i piedi? certo nò. Si bene dice Salomone, gl'occhi degl' huomini stolti sono collocati negl' vltimi confini del corpo che toccano terra, *Oculi stultorum in finibus terræ*: e per questo dico, che l'huomo stolto camina nelle tenebre, perche premendo gl'occhi sotto i piedi adherenti alla Terra per necessità resta l'occhio suo ottenebrato; e per questo hò soggiunto: *Stultus in tenebris ambulat*. Ma l'huomo sapiente porta gl'occhi in capo, *Sapientis oculi in capite eius*. O Signori, che non poteua dir meglio, nè più sapiente sentimento di questo; parla per esperienza Salomone, accortosi, che mentre con ogni studio, & affetto s'applicò alle cose della terra, teniua gl'occhi calcati da i piedi de' suoi affetti in terra, e però caminaua nelle tenebre di mille errori; perche *habebat oculos in finibus terræ*; Ma riuenuto in sè, ripigliò, e ripose gl'occhi suoi nel capo, quando disse: *Transiui ad contemplandam sapientiam*. E per darci ad intendere il modo che ripigliò gl'occhi nel capo, soggiunge, che leuò gl'occhi al suo capo Diuino al sommo Fattore; per quel che può però vn' huomo seguitare il suo Signore, *Quid est inquam homo, vt sequi possit Factorem suum?* Et allhora m'accorsi, dice egli, *& vidi, quod tantum præcederet sapientia stultitiam, quantum differt lux à tenebris*; E così subito in questo senso disse, *Sapientis*

Eccl. 2. 14.

Prou. 17. 24.

pientis oculi in capite eius, stultus in tenebris ambulat.

O Signori, quanto bene fà per noi questa sentenza. Chi pone gli occhi in terra, e li calca co' piedi delli suoi affetti, questo è stolto, e camina nelle tenebre: Ma chi leua gl' occhi nel capo nostro Christo, dice S. Paolo: *Viri caput est Christus*, & in altro luoco: *Caput Ecclesiæ Christus*; questa è la Diuina sapienza, alla quale dobbiamo sempre tener gl' occhi della nostra contemplatione; così saremo sempre illuminati dalla sua luce, e per gratia porteremo come sapienti sempre gl' occhi nel nostro capo Christo, osseruando il Canone di Salomone, *Sapientis oculi in capite eius.*

1.Cor.11 Ephes.5.

2 Contépliamo hoggi dunque vn singolare effetto ne i sapienti, che portano gl' occhi nel suo capo Christo. Osseruate hoggi i Santi Apostoli, che stádo serrati nel cenacolo per timore della persecutione de' Giudei, *cum fores essent clausæ propter metum Iudæorum*, ecco comparisce il nostro capo Christo Signor nostro, risuscitato nel mezzo di loro; ogn' vno lo mira, & egli dice: *Pax vobis*, e subito ecco l' effetto d' hauer posti gl' occhi nel Diuino capo; disse Christo, la Pace è cō voi, e ciò dicédo, gli mostrò singolarmente le sue piaghe, *Et ostendit eis manus, & latus*, alla cui vista fuggito il timore, successe vn gaudio indicibile, ch' addolcì tutta l' amaritudine precedente, di sorte che dice l' Euangelista: *Gauisi sunt ergo Discipuli viso Domino.*

Assonto. E qui mi fermo Signori, per prouarui hoggi, che alla vista di Christo impiagato, e crocifisso per noi, a serui di Dio, si radolcisse ogni amaro, s' allegerisce ogni peso, e con grand' allegrezza s' abbraccia ogni maggior trauaglio, che possa succedere in questa vita: *Et ostendit eis manus, & latus. Gauisi sunt ergo Discipuli viso Domino.* Dunque, ò Signori, in questo senso si verifica il detto di Salomone, *Sapientis oculi in capite eius*. Leuiamo dunque, e teniamo sempre gl' occhi in Christo Signor nostro, considerandolo crocifisso, & impiagato per noi, che così resteranno addolciti tutti i trauagli di questa vita.

3 Vanno cercando i Padri, perche così essendo Christo Signor nostro risuscitato impassibile, immortale, e glorioso, volle ritenere le piaghe, ch' egli per nostra salute riceuette in croce, e portano molte cause. S. Beda dice, che per quattro cause le ritenne. Prima, *Vt fidem resurrectionis astrueret*, esplica, che però San Luca dice, che Christo lor disse hoggi: *Videte manus meas, & pedes meos, quia ego ipse sū.* Seconda, dice S. Beda, *vt Patrem pro nobis supplicans, quale genus mortis pertulerit sēper ostendat*, esplica. Terza, *vt sua morte redemptis, quam misericorditer sint adiuti, propositis eiusdem mortis indicijs insinuet*, esplica. Quarta, *Vt in iudicio, quam rectè damnentur impij denunciet*; così nel l' Apoc.1. *Videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt*, esplica. Il Padre Sant' Ambrosio aggionge la quinta ragione, dicendo: *Ad affectum nostrum inflammandum*, esplica. La sesta l' aggiōge S. Beda: Per segni di vittoria, dice il Padre, *Non ex impotentia seruauit cicatrices, sed vt in perpetua victoria sua circumferat triūphum*, esplica. Et aggionge la settima il P. S. Bonauentura, *In dilectionis indicium præcipuum*; Onde in Isaia, *Ecce in manibus meis descripsi te*, esplica bene. Ma Signori, siami lecito aggiōgere la ottaua, già che dice Sant' Ambrosio: *Sicut enim spei nostræ octaua perfectio est, ita octaua summa virtutum est*. L' ottaua ragione dunque dico, che comprende tutte le altre. Acciò potesse il christiano tenere gl' occhi fissi nel suo capo sempre così impiagato, benche veramente risuscitato per fede della sua resurrettione, ecco la prima; E sempre si raccordassimo, ch' egli appresenta quelle piaghe per noi sofferte in croce all' Eterno Pa-

S. Beda. S. Luca. 24. Apoc. 1. S. Bonau. in Luc. 24 & cit. PP. supradictos. S. Ambr. lib. 5. in Luc. c. 6.

no Padre, per i meriti de' quali nō può rifiutare il figliuolo supplicāte per noi; ecco la seconda; E sempre restino a noi per oggetto continuo, e memoria locale, quanto misericordiosamente siamo stati per la sua passione agiutati, e redenti; ecco la terza; E per contrario, quanto saranno condannati giustamente nel Giudicio quelli, che per voler tener fissi in terra gl'occhi, non li hanno voluto portar nel capo suo Diuino, impiagato per loro salute; Ecco la quarta. Ma quelli, che lo mirano in questa forma, restano da esso tutti infiammati d'affetto, nel vedere da quelle cicatrici il trionfo della vittoria riportata per noi di tutti i nostri nemici; ch'è la quinta; Dalle quali per sesta ne cauiamo quanto singolarmente siamo amati dal nostro Saluatore, e finalmente dalle medesime piaghe doppo tante ragioni, ch'è la settima, che tutte le rinchiude, restano addolciti tutti i trauagli, che potiamo sopportare in questa vita, che per questo effetto ancora le trattenne per conuertire i nostri timori, e dolori in allegrezze, e contenti, che perciò hoggi *Ostendit eis manus, & latus*, e ne seguì l'effetto, *Gauisi sunt ergo Discipuli, viso Domino.* Eccone i frutti, ò Signori, che cauano i Sapienti, perche *Sapientis oculi in capite eius*.

4 Vdite vn' anima sapiente, che teniua gl'occhi nel capo fissi in Christo crocifisso impiagato, *Sub vmbra illius quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo.* Quì il dottissimo Paolo Vidnero Rabbino Hebreo conuertito alla fede, nel libro, ch'egli intitolò, *De locis præcipuis fidei Christianæ*, dice, che s'intende questo passo della croce di Christo, perche sotto quest'arbore all'ombra di Christo crocifisso riposano tutti li afflitti, come sotto l'arbore, che vide, ò interpretò Daniele riposauano tutti gli animali, tra i suoi rami gl' vccelli, *Subter eam habitabant animalia, & bestiæ, & in ramis eius volucres cæli*. Ah Signori, perche così la croce, che porta seco solo dolori, angustie, ferite, e morte per frutto materiale, è fatta così desiderabile, che l'anima si riposa, e gode, e delitia ne' suoi frutti del patire. Ah Signori, perche l'huomo sapiente tiene fissi gl' occhi nel suo capo Christo, che si adora sempre nella croce, e perche si vede impiagato per nostro amore, questo addolcisce ogni amaro frutto del patire; *& fructus eius dulcis gutturi meo*; perche *Sapientis oculi in capite eius*. Onde diceua a Christo il P. S. Agostino, *& tu facilis tergis lachrimis eorum, vt magis plorent, & gaudeant in fletibus*, esplica.

[Cant 2, 3] [Paulus Vidnerus de locis precipuis fidei christianæ.] [Dan. 4.] [Eccl. 2.] [S. Aug. li. 5. confess. cap. 2.]

5 Dice più sotto lo Spirito Santo, e parla Christo all'anima christiana, *Surge propera amica mea, & veni. Iā enim hyems transiit, imber abiit, et recessit; Flores apparuerūt in terra nostra, Tēpus putationis aduenit.* Sù leuati presto, ò anima mia cara, e vieni a me, perche è passato l'horrido inuerno della passione, le brine frigidissime de i miei tormenti, è risorto la Primauera nella mia resurrettione. Ecco li bellissimi fiori, che compariscono delle mie piaghe nelle mani, piedi, e costato: *Flores apparuerunt in terra nostra*, fiori tutti, se bene rubicondi, gloriosi, che addolciscono tutte le passioni, dolori, e trauagli; e però questo è il vero tempo di podare, di tagliare &c. *Tempus putationis aduenit*. Ponderate meco di gratia, che hà da fare il podare, ò il tagliare, che significa dolori, recisioni, ò altro trauaglio con la Primauera fiorita nella resurrettione di Christo. La parola *Zamir*, che in Hebreo habbiamo, che la Vulgata interpreta *putationis*, nell'Hebreo significa anco raccogliere fiori, e tessere corone. Onde dice il P. S. Gregorio Nisseno, che tanto vuol dire *Tempus putationis aduenit*; che per la passione, e resurrettione di Christo Signor nostro, che fa vedere i bellissimi fiori, e rubiconde rose delle sue santissime piaghe nella nostra terra, sacratissima però, e gloriosa della sua Humanità, ci fa sapere,

[Cant. 2. 10. 11. 12.]

ch'è tempo hora di patire allegramente con giubilo, e contento, perche affissando gl'occhi nelle sue piaghe, se bene si taglia, s'incide, e si trauaglia il corpo, questo è vn raccogliere fiori per tessere corone di gloria all'anima patiente. Ecco i fiori, che si tagliano col patire per farne corone. *Tempus putationis aduenit*, legge S. Gregorio Nisseno, *Tempus aduenit colligendi flores ad coronas faciendas*; ah quanti sono i fiori, che si tagliano, *Flores* (dice S.Bernardo) *certam futurorum bonorum expectationem*. O che consolatione ne' trauagli, tagli pure la veste quanto vuole. Ricardo *Flores designant nouum meritorum promotionē*, esplica. O che dolce patire, nel quale s'acquista nuoui meriti appresso a Dio, con sicura speranza d'espettatione di futuri beni eterni, acquistatici per quelle santissime piaghe del nostro capo Christo. O anima sapiente ben hai ragione di tenere fissi gl'occhi della tua mente nel suo capo impiagato, il quale nelle sue piaghe gloriose si addolcisce ogni trauaglio, e patimento, perche così si tagliano i fiori per coronarti sempre di nuoui meriti; e finalmente di corona di gloria; ah Signori, eccone il frutto, *Sapientes oculi in capite eius*.

S. Greg. Niss. oratione 5. In Cant.

S. Bernard. lib. 2. super Miss. & Ser. 51. in Cant.

Ricard. de Sācto Vict. Abbas in Silua.

6 Il dotto Vescouo Lippomano osserua sopra il Genesi nel fatto d'Abramo, quando andò per sacrificare Isaac suo figliuolo, che finito il sacrificio dell'Ariete, il Santo Patriarca ritornò a i serui, che haueua lasciato à piedi del monte, e quindi se n'andò con essi à casa in Betsabea, quasi egli non hauesse fatto cosa alcuna di rileuo, dice il Testo: *Reuersus est Abraham ad pueros suos, abieruntq; Betsabee simul, & habitauit ibi*. Gran cosa, dice Lippomano: *Nihil iactat iustus de tanto opere, vel promissis, simpliciter arbitratur se fecisse, quod obligatur, & Domino debebat tanquam seruus inutilis*. Ma dico io, com'è possibile, che vn tanto fatto, nel quale patì Abramo, senza dubio, somma violenza alla natura per obedire à Dio, e si pose in procinto fino di scannare il figliuolo; e fù attione di sì gran merito non mai più veduta in altri, per la quale anco Dio N. S. lo rimeritò con la beneditione, e per sè, e per tutta la sua generatione, e gli promise la venuta da lui del vero Messia. *Quia fecisti rē hanc benedicam tibi, & benedicentur in semine tuo omnes gentes*. E pure Abramo non teneua d'hauer fatto cosa d'alcun rileuo; ma solo quello, che deue fare vn seruo, al quale è comandato vn serniggio dal suo Signore, al quale è obligato d'obedire. Risponde vn Dottore, assegnandone la causa, e dice leggete il sacro Testo, e trouarete, che quando gli fermò Dio la mano, accioche non vccidesse, e sacrificasse Isaac, dice il Testo, che riuoltato indietro, *Vidit post tergum Arietem inter Vepres herentem cornibus, quē assumens obtulit holocaustum pro filio*. Leggono i 70. *Ecce Aries vnus detentus in planta, seu arbore Sabech*. La Siriaca legge, *Ecce Aries vnus pendens in arbore Sabech*. E vuol dire, dice questa Dottrina, che questo Ariete staua pendente da vn'arbore intricato il capo frà le spine, e con le mani aperte, & appoggiate a due ramette di quel arbore Sabech, come stasse in croce con tutto il corpo disteso. E dice Procopio Gazeo, che quella fù vna figura di Christo Signor nostro crocifisso; *Eaq; figura* (dice il Padre) *Christū in arborem Crucis ascendentem, in ea pendētem, illum affixum clauis detētum repraesentasse*. Oh Signori, Veduto dunque Abramo questa figura di Christo crocifisso, reuelatogli da Dio il Mistero, ch'il Figliuolo di Dio doueua essere crocifisso, e sacrificato in holocausto d'espiatione de' peccati nostri, subito passò tutto il trauaglio, e con somma cōsolatione complì quel sacrificio dell'Ariete, e gli parue non hauer egli fatto cosa imaginabile con l'hauersi posto in ordine per sacrificare, e scannare il

Gen. 22. Lippom. in Catena.

Procop. Gazeus cit. à Vega in c. 12. Apoc. sect. 25.

il proprio figliuolo, cosa tanto repugnante alla stessa natura. Tanta virtù già teneuano fino le antiche figure, & ombre di Christo crocifisso, che adolciuano l'amaro d'ogni pena, e solleuauano il peso d'ogni trauaglio. Dunque quanto di maggior efficaccia sarà l'oggetto medesimo di Christo crocifisso, impiagato per noi, il quale morto in croce per i nostri peccati risuscitato alla gloria si ritenne le piaghe, acciò che siano continuo oggetto di consolatione in ogni nostro trauaglio, poiche in esse vediamo il prezzo, col quale comprò N.S. la gloria per tutti noi. O sapiēte christiano dunque, che tieni gli occhi fissi in questo suo capo, *Sapientis oculi in capite eius*; perche alla vista di questo, ogni timore, ogni dolore, ogni trauaglio si conuerte in allegrezze, in dolcezze, in consolatione. Et ecco hoggi, che comparso Christo (dicendo) *Pax vobis, ostendit eis manus, & latus. Gauisi sunt ergo discipuli viso Domino.*

7 Parmi, ò Signori, con il dire *Pax vobis*, mostrando le piaghe, volesse dire; Ecco, ò miei cari, queste piaghe v' hanno acquistato, e donato la pace, la quiete, e la consolatione in ogni trauaglio, ch' hauete da patire in questa vita, perche io sopra di me in croce hò pigliato, e beuuto tutto l'amaro della croce, e per questo serbo queste piaghe, acciò che contemplandole in me, sappiate, che tutto il peso della croce l' hò portato io, e se voi la portarete meco per voi sarà dolcissima, e di consolatione. Quando i Giudei viddero, che Christo con la croce in spalla, per i graui tormenti de' flagelli, e delle spine soccombeua sotto il peso di essa, pigliorno vn tale Simone Cireneo, che gli agiutasse à portare la croce; *Apprehenderunt Simonem quendam Cirenensem, & imposuerunt illi Crucem portare post Iesum*, dice S. Luca. S. Luc. 23.
Doue pondera il P. S. Ambrosio, che in questo Cireneo sono significati gli christiani, che seguitano Christo, & che portano seco la croce, ciascuno secondo la gratia, che gl' è concessa da Christo fino ad alcuni Martiri di morire per Christo; ma con questo ordine per allegerire il peso, che sarebbe intollerabile; che prima Christo Signor nostro l' hà pigliata sopra le proprie spalle, questo solleua il maggior peso, e direi tutto il peso, e poi la porge a noi dietro à lui, acciò che sempre fissando gl'occhi nel nostro capo, che solleua il peso, noi volentieri, allegramente, e cōsolati la possiamo portare dietro à lui. *Bonus ordo nostri profectus* (dice il P. S. Ambrosio) *Vt prius Crucis sua trophæum ipse erigeret, deinde martiribus traderet erigendus*. O christiano, dunque mira hoggi in Christo il trofeo di vittoria nelle piaghe di Christo, che se terrai sempre gl'occhi della mente fissi nel suo capo per te crocifisso, impiagato, non ti peserà mai in questa vita peso alcuno perche lo porti *post Iesum*; che solleua il peso. S. Ambros. in cap. 23. S. Luc.

8 Notabile osseruatione, Signori, è quella della Scrittura, nel Capo 47. del Genesi, doue si descriue la morte di Giacob, chiamato da Dio Israel. Osserua quì il sacro Testo, che prima di morire il Patriarcha si riuoltò al capo del suo letto, e così in quella positura adorò Dio. *Adorauit Israel Deum conuersus ad lectuli caput*; i 70. Interpreti leggono in questa forma, *Adorauit fastigiū Virga eius*; Et questa lettione de i 70. segue, e dice San Paolo ancora, *Adorauit ad fastigium Virga eius*. Adorò Giacob la cima della sua bacchetta, cioè di Ioseph; ò adorò sopra la cima della sua verga, cioè Dio. I Sacri Espositori s' affaticano, & accumulano molte cose per accordare queste due verità; ma io non vi trouo difficoltà approbando ambedue, perche se adorò al capo del suo letto, iui staua Giosefro con la sua bacchetta, o verga, e scettro di regimine che teneua come Vicerè di tutto l'Egitto, e l'haueua posta al capo del letto di suo Padre, & à quella riuolto Giacob adorò il suo Dio, Gen. 47. Vers. 70. Ad Hebr. 11.

che

che se gli rappresentò in spirito sopra quel scettro; così espongono alcuni Espositori; E verificando il misterio di questa adoratione l'Angelico Dottore San Tomaso, porta per detto d'alcuni, che il scettro, e l'insegna del gouerno di quei tempi era fatto in forma quasi d'aratro col suo giogo in cima, di sorte, che veniua nella cima formata vna figura come di croce. Di maniera, che se Dio gli comparue in spirito sopra quella cima della verga in forma di croce, alla quale riuolto Giacob adorò sopra quella il suo Dio; egli allhora in spirito profetico adorò il figliuolo di Dio di già sopra la croce, doue doueua redimere il genere humano; tanto vuol dire. *Adorauit fastigium Virgæ eius*. Ah Signori, che gran fauore fù questo di Dio a Giacob prima che morisse, riuelargli il mistero della croce, e vedere già in spirito Christo crocifisso, vincitore della morte. Ah che ciò addolcì mirabilmente la morte così amara à gl' huomini, & consolò con questa vista il Santo Patriarcha, il quale passaua con la morte nel Limbo, ch'era carcere infelice, laquale prigionia fù adolcita con questo Vicerè profetico, e morì consolato.

Petrer. hic.

D. Tho.

Nè voglio lasciare la ponderatione di vn Dottore, che s'accopia queste due Versioni: *Adorauit Deum ad lectuli caput, & adorauit fastigium Virgæ eius*, al capo del letto vi stà il capezzale, doue si posa il capo per soauemente dormire, e riposare. Dũque questo significa quiete, e riposo; ma la verga di Giustitia, alla quale si riuolta per adorare; questo nella Scrittura significa per ordinario, & è simbolo di castigo, di trauaglio, come s'accorderanno queste due cose così Sante in queste Versioni? Da questo dubio dice questo Dottore ci solleua S. Hilario, il quale dice, *nunquam dulcius sancti requiescunt, quam cum laboribus fatigantur*. Ah Signori che quella verga apunto in forma di croce, doue in spirito vide Giacob il suo Dio per lui crocifisso conuertì la sua morte, e la sua priggionia fino alla venuta reale di Christo alla croce in dolcissimo riposo, e perfetta quiete. Vedete quanto può, se ben solo in figura, l'oggetto di Christo per noi impiagato, e crocifisso. Oh Giacob sapientissimo, ben facesti vedere, che teneui gl' occhi nel capo, *Sapientis oculi in capite eius*; perche questo è l'effetto ch' hoggi vdiamo in pratica. *Gauisi sunt Discipuli viso Domino*.

S. Hilar. cit. à Paez. 11. Iacob. ad illa verba omne gaudium &c.

9 Ah Signori, e qual huomo sapiente mirando il suo capo diuino crocifisso, impiagato, e sacrificato per noi, e per nostra salute, non solo non patirà ogni trauaglio allegramente; ma non s'offerirà tutto in sacrificio à lui con gran contento del suo cuore? Vdite, è verità indubitabile, che tutti i sacrificij antichi erano figura di questo vnico sacrificio fatto per noi di Christo figliuolo di Dio, che però questo completo *defecit Hostia, & sacrificium*, dice Daniele. Hora venite meco nel Tempio di Salomone, e rammemorateui, quando questo sapientissimo Rè dedicò quel Tempio fatto con spesa infinita, questo dice Sant'Agostino; era singolare figura della Chiesa Santa. Hor osserua il sacro Testo, che doppo hauere Salomone dedicato questo Tempio con sacrificij innumerabili, e con giubilo indicibile, e con canti di lode à Dio fù riempito il luoco di vna nube: conobbe Salomone, che in quella la gloria di Dio riempiua il tutto di sorte che non poteuano i Sacerdoti più ministrare *propter caliginẽ. Compleuerat .n. gloria Domini domum Dei*. Et all'hora dice il sacro Testo, che Salomone, il quale staua voltato verso all' Altare, si riuoltò verso il popolo, e benedì a la presenza di Dio tutta la moltitudine. *Et conuertit Rex faciem suam benedixit vniuersæ multitudini*. E poi riuoltato all'Altare, osserua il Testo sacro, che staua Salomone sopra vn'eminente base di bronzo, e così sopra di essa alla presenza di tutto il popo-

Dan. c. 9.

2. Paralip. 5. & 6.

Paralip. 5. 14.

Cap. 6. 3.

popolo pose i ginocchi a terra, aprì le braccia, e le mani in alto in forma di croce, e così fece la sua oratione a Dio per se, e per tutto il popolo, *& flexis genibus contra vniuersam multitudinem, & palmis in Cœlum leuatis, ait Domine Deus Israel, &c.* O che bel mistero, Signori, Salomone sapientissimo, illuminato allhora da Dio presente nelle nubbi, conobbe il figurato di tutti quei tanti sacrificij ch'era Christo Signor nostro sacrificato in croce, & che in tanto piaceuano, & erano accetti quei sacrificij d'animali in quanto erano figura di quello: e per questo dice il dotto Pietro Galatino per osseruatione del Rabbino Abbatha, che per questo egli sparse le braccia, e le mani in forma di croce supplicò, che gli fossero accetti quei sacrificij fatti per salute del suo popolo per il merito del suo Diuino figliuolo, il quale in tale forma in croce doueua essere sacrificato; e per questo Salomone con gran feruore, e spirito, quasi egli medesimo s'offerisse ad essere crocifisso; per questo, che doueua essere per salute nostra sacrificato, e crocifisso; egli si pose in quella positura in croce, come Christo medesimo; e dice altamente questo Rabbino Abbatha, parlando di Salomone, *Iste crucifixus, vel in cruce extensus, erat stans sicut Zè.* Questo Zè, è vno dei 72. nomi di Dio sparsi nella Scrittura. Così nell' Esodo 15. doue nel suo cantico Mosè dice, *Iste Deus meus, & glorificabo eum*, quel *Deus* in Hebreo è scritto *Zè*, & quando il Patriarca Abramo condusse Isaac suo figliuolo con le legne in spalla sul monte per sacrificarlo, il che tutti i Padri dicono, era figura di Christo Signor nostro, che portò la croce sul monte Caluario, dice quì il detto Galatino, che quel santo giouine saliua il monte *sicut Zè*, e dichiarando il mistero s'esplica dicendo; *Hoc est sicut Deus, qui baiulat crucem suam super scapulam suam.* Hora Salomone contemplando Dio nella nubbe, comparso al popolo, conosciuto l'essere figura dell'Incarnatione del Verbo, perche quella nubbe, dice Girolamo Abb. è figura della sua SS. Humanità, e quella caligine, che offuscaua i ministri adombraua la sua santiss. Passione, oltre tutti quei sacrificij, ch'erano figura del sacrificio di Christo Signor nostro in croce; tutto questo cõtemplando, dico, in spirito il sapietissimo Rè con gli occhi fissi al capo, non si puote trattenere, che ancor esso non leuasse le braccia, e stendesse le mani, quasi offerendosi in croce per immitare il suo capo, il suo Signore, il suo Dio, per lui crocifisso: Ah Signori, per questo alla presenza di tutto il popolo si fece vedere Salomone, dice Abbatha, *crucifixus, vel in cruce extensus sicut Zè.* Questo è il frutto, volendo dire il Sapientissimo di tenere l'huomo sapiente gl'occhi fissi nel suo Diuino capo, *Sapientis oculi in capite eius*, che vedendolo per noi crocifisso, impiagato, non solo s'addolcisce ogni nostro trauaglio, & passione; ma con gran contento, e brama s'offerisce l'huomo in croce, & ad ogni passione per amor di Dio, stimando gloria troppo grande il poter immitare il suo Signore, e perche i Santi teneuano gli occhi in capo, e sempre contemplauano Christo impiagato, per questo sempre tanto bramauano di patire, e dicono con S.Paolo, *Gaudeo in passionibus meis.* Così S. Teresa diceua al suo Signore; *Domine, aut pati, aut mori.* Così S. Bonauentura addimandaua quelle sue piaghe à Christo, & impazziua d'amore per desiderio di patir per Christo, vedetelo *In stimulo diuini amoris*, che non voleua viuere senza le piaghe Christo. Tutto questo, perche *Sapientis oculi in capite eius*; e per questo erano illuminati da quella diuina luce d'vna tanta Verità, che Christo impiagato, e crocifisso, non solo addolcisce ogni amaro trauaglio, ma con gran consolatione fa abbracciare, e desiderare ogni croce, ogni passione per amor

Paralip. c.6.13.

Petr. Galat. lib. 8. de arcanis c.17.

Exod. 15. 2.

Bon. in Stim. diu. amor.

amor suo, in virtù di queste santissime sue piaghe, che hoggi dimostra a' Discepoli, e dice, *Pax vobis, & ostēdit eis manus, & latus*. Ed eccone il frutto suo, *Gauisi sunt ergo Discipuli viso Domino*; che merauiglia, si come sapiente tenendo gl'occhi nel suo Diuino capo, dice San Luca, *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij, quando digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. Imparate Christiani, &c.

PARTE SECONDA.

Pax vobis, & ostendit eis manus, & latus.

10 GRan mistero, ò Signori, è questo, che dicēdo a i Discepoli Christo hoggi, *Pax vobis*, aprisse le braccia in croce, facendoli vedere le mani, e'l petto impiagato. Per intelligenza, io leggo, che i Romani vsauano di spiegare molte sorti di stendardi, altri in pace; altri in guerra. Hora questi ne haueuano vno, che era di riconciliatione, e di pace, nel quale, quando lo spiegauano si vedeua in esso due braccia aperte in questa forma ✕. Ah questo era il Geroglifico di pace. Dunque, che marauiglia, se Christo Signor nostro, annontiando a noi la pace Diuina, la riconciliatione acquistataci da esso come legitimo Rè per i meriti delle sue piaghe, passione, e morte, hoggi aprì le braccia, e le mani annontiando la pace, *Pax vobis, & ostendit eis manus, & latus*? per imprimere negli occhi della mente questo Diuino oggetto di consolatione, di quiete, e di pace, acciò sempre potessero gl'huomini sapienti tenere fissi gl'occhi nel suo capo, e Signore, ma singolarmente nelle tribulationi di questa vita, perche questo solo oggetto fà nelle maggiori durezze, & asprezze ritrouar, consolatione, pace, e riposo.

Osseruate di gratia, come Christo congionge due cose, che paiono à gl'occhi nostri, contrarie, cicatrici di passioni, e di chiodi in vn corpo glorioso. Mostra le piaghe, & annontia la pace. Chi dice Pace, dice quiete, segue consolatione, chi porta piaghe, dice dolore, passione, afflittione, se senza Christo, ò Signori, ma in Christo le piaghe dicono pace, consolatione, requie, riposo, e gloria; perche Christo è risuscitato glorioso, & hà tenuto le piaghe per oggetto, e causa di consolatione ne' nostri trauagli. Quasi, che anco nella gloria egli vuole comparire crocifisso per noi. Ah christiano, vuoi tu dunque riposare consolato in qual si voglia trauaglio? porta gl'occhi della tua mente in Christo crocifisso per te. Senti Giacob perseguitato dal fratello, e constretto a fuggire dalla casa del padre, perche le haueua giurata la morte, andaua via così soleto con vn bastoncello in mano verso Mesopotamia. Venuta la sera stanco, volendo riposare, dice il sacro Testo, che pigliò certe pietre, e se ne formò vn capezzale, e postoui sopra il capo dormì saporosamente tutta notte; *Cumque venisset ad quendam locum, & vellet in eo requiescere post Solis occubitum, tulit de lapidibus, qui iacebant, & supponens capiti suo dormiuit in eodem loco*. O Giacob, che duro capezzale ti sei fatto, e perche non piegasti più tosto il mantello per appoggiarti il capo? e come mai potesti dormire con sì duro guanciale di pietra? Oh, dice Giacob, non dormij, non riposai mai meglio, mai io non hebbi la maggior consolatione; Come non ti oppresse il trauaglio della persecutione del fratello, il bando della propria casa, la lontananza dal padre, e dalla madre? mirate, dice Giacob, da che posi il capo su la pietra fui il più felice huomo del mondo, perche io vidi la scala del cielo, vidi Dio appoggiato alla scala, che mi parlò, e mi promise ogni bene, ogni benedittione, e per me, e dal mio seme a tutte le genti. Così leuato io trouai vna sola pietra sotto il capo, e quella la eressi in

titolo

titolo vngendola, e consecrandola *ad perpetuam rei memoriam*. Fermate quì Signori, dice il P. S. Girolamo, notate, *Posuit lapidem ad caput*. Sapete chi era quella pietra, questa era Christo, dice il Padre, *Sub capite ipsius lapis erat Christus*. Oh bene, era trauagliato, angustiato il pouero Iacob. Ed ecco il rimedio per consolarlo, accorse Christo, e se gli ripone sotto il capo, e gli fà vedere poi la scala del cielo, se stesso alla cima per riceuerlo. Eh che tutto questo hà nella persecutione, cosa che non hebbe mai quando a casa sua riposaua agiatamente, dice S. Girolamo, *Numquam sibi posuit lapidẽ ad caput, nisi eo tempore quãdo persecutorem fugit:* perche *Quando erat in domo Patris sui, & habebat refrigerium carnis, lapidem non habebat ad caput*. Ma hora, ch'è perseguitato per addolcire il trauaglio, ecco piglia la pietra Christo, *Petra autem erat Christus*, dice anco S. Paolo, e quest'è la pietra, che percossa scaturì vn fonte abbondantissimo per consolare il popolo, che si moriua di sete, dice Dauid, *Percussit petram, & fluxerunt aquæ. Hæc petra nisi fuerit percussa, aqua non dabit; percussa vero fontes producit. Percussus .n. Christus, & in Cruce actus noui Testamenti fontes producit*. Ed ecco il frutto d'appoggiare il capo a questa pietra Christo, che è tanto a dire *Sapientis oculi in capite eius*. Subito l'afflittione si cangiò in consolatione, e gli fece vedere, che quella croce, ch' egli patiua era scala del cielo, che così per la croce egli stesso saliua, e lo aspettaua, *Innixus scalæ*, quasi crocifisso, e così in esso fu benedetto tutta la gẽte. Ah che proruppe Giacob cõsolatissimo, *Verè Dominus est in loco sancto isto, & ego nesciebam*. Ma lo apprese quando pose il suo capo sopra quella mistica pietra. Ah christiano fa così ancora, tu sempre mai singolarmẽte quando stai in qualche trauaglio, leua gl'occhi al tuo capo Christo pietra battuta, forata, che scaturisce l'acque delle consolationi dalle sue piaghe, appoggia il capo suo sopra di lui (che tutto è vno) come dice San Gregorio Magno, *Caput in lapide ponere, est mente Christo inhærere*. Che riposerai dolcemente, nè potrà trauaglio alcuno per graue che sia, disturbare la tua quiete, e prouerai consolatione indicibile, perche ti farà vedere, che questa è la scala del cielo per la quale è asceso lui stesso, & à questa appoggiato ti aspetta, e ti mostra le piaghe hoggi per introdurti in cielo alla eterna pace, dicendo, *Pax vobis. Et ostendit eis manus, & latus*.

S. Agost. ser 93. de tempore.

La croce in se stessa è sola considerata, dura, cruda, dolorosa, afflittiua, insopportabile; ma fissati gl'occhi in Christo impiagato sopra di essa; Oh, è bastante d'addolcire ogni più duro trauaglio. Vna figura habbiamo nell' Esodo, conducendo Mosè il popolo Hebreo, per il deserto si posò vn giorno in certo luoco chiamato Mar.. Hora volendo il popolo bere, trouò che le acq; tutte erano amarissime; *Nec poterant bibere aquas de Mara, eo quod erant amaræ*. Cominciò subito il popolo a lamentarsi di Mosè, e Mosè ricorse a Dio: Et ecco il Signore gli mostrò vn legno tale, il quale posto nell'acque subito diuentorno dolcissime, dice il Testo, *Quod cum misisset in aquas in dulcedinem versa sunt*. Vanno quì ricercando i Padri, se questo legno haueua naturale questa virtù, o pure per Diuina potenza. Giansenio è di pensiero, che fosse virtù naturale di questo legno, e dice, che se fosse stata sopranaturale, si saria Dio seruito della verga di Mosè, con la quale fece tanti altri prodigij. Hora se così è, dice Theodoreto, che *multi quæsierunt quodnam lignum fuerit, per quod amaræ aquæ dulces factæ sunt*, (subito gli huomini cercano l'interesse temporale) risponde Theodoreto, che in vano cercano quello, che la scrittura non vuole esprimere, basta di saper a noi, che Dio

Exod. 15. 24.

Iasenius.

Theodoret. hic.

con questo legno fece diuentare dolci l'acque amare.

S. August. de mirabilib. diu. scripturę cap. 22. Il P. S. Agostino dice asseuerantemente, che questa non fosse virtù naturale di questo legno; ma diuina potenza, che volle con questo legno addolcire quell'acque. Rabbi Salomon. E Rabbi Salomone hà di pēsiero, che questo legno si chiamasse Adelpha, che di sua natura è legno amarissimo anzi mortale. Gran cosa, dico io, non si vuole seruire Dio della verga di Mosè per fare questo miracolo, e si serue d'vn legno sì amaro, e mortifero, che era piu atto, se le acque fossero state dolci ad amareggiarle, & attossicarle, che ad altro, & hora con questo legno di amare le rendesse dolci? sì bene, dice l'Abulense, Abulens. hic. *Hoc fuit ad magnificandum miraculum, scilicet cum vtrumque amarum esset per missionem ligni in aquam debuissent aqua amara reddi, tamen non fuerunt ducta in amaritudinem, sed potius fuerunt dulcorata, & satis rationabile est cum eodem modo Eliseus ac sanādam sterilitatem fontis, & terra misit intra sal.* Ma non m'acquieto ancora; se dice San Paolo, che a questo popolo ogni cosa aueniua in figura per noi altri, *Omnia in figura contingebant illis, scripta sunt autem propter nos.* Che significano quell'acque così amare? acqua significa la S. August. penitenza, dice S. Agostino. Acque, dice S. Hier. S. Girolamo, sono le tentationi, le persecutioni & ogni genere di tribulatione, dice Tertull. cōtra Iudęos. Tertuliano, e l'Abbate Girolamo Guinolense con esso dice chiaro, Abbas in Silua. che queste sono le acque amare al palato de gli huomini. Hor chi potrà addolcire l'amarezza di quest'acque? Mosè, per ordine di Dio, che significa Christo Signor nostro, dice San Basilio, e San Gregorio Nisseno, ma con che mezzo? oh, con vn legno amarissimo, e mortifero, ch'è il legno della croce, ch'è in se amarissimo, e mortifero prima dalle mani di Christo, impiagato, e crocifisso, è fatto antidoto per risanare, & addolcire ogni acqua più amara d'ogni penitenza, tētatione, tribulatione, persecutione, e passione. Cosi Girol. Abb. per detto di Tertulliano, dice chiaro, *Aqua etiam amara sunt tribulationes, qua per lignum crucis à Christo fiunt dulces.* Hora và per chiusa, ò christiano, se tu proui amare l'acque della penitenza de' tuoi peccati, ò di qualche tentatione, persecutione, trauaglio, e tribulatione, leua gl'occhi al tuo capo Christo, ch'è il Diuino Mosè, che porta sempre nelle mani quel virtuosissimo legno, doue egli fù trafitto sù la croce, piglialo dalle sue mani impiagate, ecco, che le mostra hoggi, *Et ostēdit eis manus, & latus*, e dice nel medesimo tēpo, *Pax vobis*, che subito tutte le amaritudini, che ti pareuano insopportabili, resteranno addolcite; questo è il figurato della figura antica di Mosè, *Ostendit ei lignum, quod cum misisset in aquas, in dulcedinem versa sunt*, doue espone il Vesc. Lippom. chiaramente, dicendo, *Lignum, idest, crux Christi dulces, facit omnia huius mundi aduersa.*

DOME-

DOMENICA SECONDA DOPPO PASQVA.

Ego sum Pastor bonus . Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis. Ioann. 10.

1 ERà i più frequenti, e più nociui errori de mortali, ò Signori, giudicò il moralissimo Filosofo Seneca, che il maggiore, & il più nociuo, fosse il nõ sapere gli huomini nè dare, nè riceuere i beneficij. Così apunto cõ questa aff rmatiua cõclusione comincia questo sapien issimo Morale, il suo trattato apunto, *De beneficijs*, ch'egli scrisse ad Ebucio liberale, doue dice, *Inter multos, ac varios errores temerè inconsultèquè viuentium, nihil propemodum, optimè Liberalis, dixerim nocentius, quam quod beneficia nec dare scimus, nec accipere*. E lo và prouando alla lunga. Ma in altro luoco poi più basso ci dà la legge del beneficio dall'vna, e l'altra parte, è di chi dà, e di chi riceue, e dice, *Hac enim beneficij inter duos lex est. Alter statim obliuisci debet dati, alter accepti nunquam*. Questa è la vera legge del beneficio, dice Seneca, fra chi dà, e chi riceue. Quello che dà deue subito hauer scordato quanto hà dato, ò fatto; ma chi riceue, non se lo deue mai dimenticare. Hora considerate frà gl'huomini ben bene, chi osserui questa legge, e trouerete, che niuno. Ah Signori, solo vn' huomo si troua; ma non è puro huomo, è vn' huomo Dio, che come tale è di esquisita, e d'infinita bontà: e questo è Christo Signor nostro, sommo Pastore, ch' hoggi dice, *Ego sum Pastor bonus*. Solo questo osseruò questa legge del beneficio; perche doppò hauerci dato, e fatto infiniti beneficij, tanto poco li stima, che non li cõmemora ne anco, quasi per noi non hauesse fatto cosa alcuna. Osseruate hoggi, come doppo hauer detto, ch'egli è il nostrò buon Pastore, poteua subito portare in proua il beneficio della nostra Redentione, operato da lui con tanti patimenti sino à morire in croce, e dice, *Quia animam meam dedi pro vobis ouibus meis*. Ma che tacia di se, quasi non hauesse egli fatto per noi tutto questo; e porta la proua del buõ Pastore in terza persona, dicendo, *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis*. Ma mio Signore, che hauete fatto per noi vostre pecorelle? Già che dite, *Ego sum Pastor bonus*, risponde, *Cognosco oues meas, & cognoscunt me meae*. Notate quanto poco stima il tanto che hà fatto per noi, che come dimenticato del tutto si riduce a dire solo, che conosce noi per sue pecorelle, *Cognosco oues*, & aggiunge, che noi lo riconosciamo per nostro buon pastore, accoppiando, e rammemorando quello che riceue da noi, ch' altro non è, che vn riconoscimento della sua somma bontà; doue fà vedere quanto poco prima ciò che hà dato, e fatto per noi, e quanto apprezza que-

Senec. li. de beneficijs cap. 1.

Idem lib. 2. cap. 10.

sto poco di ricognitione, che da noi riceue, poiche lo ripone nell'eterno, & infinito tesoro della sua cognitione, approbatiua causa d'ogni nostro bene, dicendo, *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas, & cognoscunt me mea*. Hora quì fermo il mio discorso.

Assonto.

2 E questo sia l'Assonto. Questa è la qualità del nostro gran Dio, è Christo buon pastore, che molto egli stima il poco, che da noi riceue, stimando poco egli il molto, e'l tanto, che fà, & hà fatto per noi. Et questo serue per noi, i quali tanto poco diamo à Dio, che potiamo dir niente, perche è suo ogni cosa, acciò sempre siamo memori, e grati a S. D. Maestà di tanto, che hà fatto per noi.

Dice hoggi Christo Signor nostro, insegnando la perfettione d'vn buon pastore, che deue arriuare a termine di porre la vita stessa, e morire per la salute delle sue pecorelle dell'anime de' suoi sudditi; *Bonus Pastor animā suam dat pro ouibus suis*. O mio Signore, e mio Dio, voi, voi solo doppo tante fatiche, patimenti, passioni, e tormenti, sete arriuato a questo termine d'amore, di morire per noi. Questo lo habbiamo in notitia esatamente dal Sacrosanto Euangelio. Hora quì ponderate meco vna cosa poco, nè mai considerata da' sacri Espositori; & è il titolo, che dà S. Matteo, ch'è il primo, che scrisse l'Euangelo, al suo libro. Il titolo è questo, *Liber Generationis Iesu Christi*. Dico io, perche S. Matteo non intitolò più tosto quel libro dell'Euangelo, libro della passione, e morte di Giesù Christo figliuolo di Dio? ma libro della Generatione di Christo figliuolo di Dauid, d'Abraam, &c. e finalmente di Maria, *De qua natus est Iesus*. Certo è, come dice Rabano Arciuescouo di Magontia, che la Generatione di Christo in questo libro è vna minima particola dell'Euangelo, e tutto il resto è di quanto hà operato, patito, e sopportato Christo per nostra salute. Dunque per ogni ragione

Rabban. in cathe. D. Thomæ.

si doueua più tosto intitolare, *Liber passionis, & mortis Iesu, &c. Cum autem paruam particulam teneat generatio*, dice Rabano, *dicit Liber generationis*: aggiongo quello, dice San Bernardo, principalmente per captare, & obligare i nostri cuori, è molto più efficace la memoria di Dio crocifisso, e morto per noi, che la consideratione di Dio viuo, & incarnato. Et soggiunge il Padre, *Inter sancta, ac desiderabilia loca sepulchrum tenet quodammodo principatum, & deuotionis plus nescio quid sentitur, vbi mortuus requiescit, quam vbi viuus conuersatus est*. E'l santo Profeta Isaia promise, *Et erit sepulchrum eius gloriosum*. Supposta questa verità, certo è, che pareua essere più aggiustato il titolo, Libro di passione, e morte del Saluatore, che dire, Libro della generatione.

S. Bernar. ser. ad mil. de Tēpl. c. 11.

3 Son andato cercando tutti li Padri Espositori, nè trouo alcuno, che me ne porta ragione imaginabile, e pure lo Spirito Santo, dittatore di S. Matteo, con mistero lo fece intitolare, *Liber Generationis Iesu Christi*. Ah Signori, ecco la risposta di questo gran dubbio; io la cauo dalla legge de i beneficij, che disse Seneca, che il benefattore *Statim obliuisci debet dati, alter accepti nunquam*. Così dimostra il benefattore quanto stima poco quello, che hà fatto, ò dato; e quello, che riceue, quanto grandemente stima il beneficio riceuuto. Hora lo Spirito Santo per San Matteo non chiamò l'Euangelo, Libro della passione, e morte di Christo, ma della sua generatione humana; per questa ragione, perche nella passione, e morte, si mostrò con gl'huomini liberalissimo, e prodigo di se stesso, come dice Guerrico Abbate, *Prodigum sui in desiderio hominis*, e da questo godiamo l'infinito beneficio della redétione; ma per la generatione temporale riceuete il Signore da gl'huomini la humanità, e la natura humana, come dice S. Tomaso

maso, *De nostro sumpsit*. Ah, & così fece vedere questo pastore Diuino la sua bontà, che più stima quel poco, che noi altri le diamo, che il molto, che noi habbiamo da lui riceuuto. O mio Signore, ben potete dire con verità infinita, *Ego sum Pastor bonus*.

4 Osseruate meco di gratia la maniera diuersa, con la quale si portò Dio con li due Patriarchi progenitori di Christo, Dauid, & Abraham. Voi sapete tutti, come Dauid era vn pouero pastorello, e Dio lo solleuò dalle stalle, e dai pascoli, doue seruiua le pecore, e lo fece Rè d'Israel, Prencipe supremo del suo popolo, e gli diede Stati, ricchezze grandi; e vittorie di tutti i suoi nemici, sì che fù Prencipe, Prencipe famoso, e glorioso; e doppo tutto questo gli disse, *Et si parua sunt ista, adijciam tibi multo maiora*. Tenite questo quì. Comanda Dio ad Abrahamo, che gli sacrifichi suo figliuolo Isaac. Abrahamo si pone in procinto del sacrificio, camina al luoco, che Dio le mostrò; in somma sfodra il coltello, alza la mano per sacrificare Isaac, quando Dio lo grida, ferma, ferma, basta così, *Ne extendas manum tuam super puerum*. In somma non permise Dio, che lo sacrificasse. Ad ogni modo tanto stimò Dio la sola volontà di Abrahamo, che gli disse queste parole, notatele, *Quia fecisti rem hanc, & non pepercisti filio tuo propter me*. Perche per me, e per amor mio hai fatto questa cosa. Nota quì Oleastro, che non solo il Signore laudò l'opera, ma dimostrò, che la stimaua tanto, che non trouò parole per esprimere la sua grandezza, nè termine, che la potesse dichiarare, che disse *hãc rem*. Vdite Oleastro, *Sed & hic Dominus*, dice il Padre, *non solum opus commendat, sed tanti facit, vt neminem quo laudet, aut opere imponat, non inueniat*. *Hanc rem*, vuol dire questo heroico fatto, questa strana cosa, questa finezza sì rara: *Hanc rem*, che non si può esprimere quanto io la stimo, e però *Benedicens Benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum, sicut stellas cæli, &c.* Dico io, Signore, pare poco alla Maestà Vostra, i gran beneficij fatti a Dauid, di pastore fatto Rè grande, e dite, che se questo è poco, le darete molto più, *Et si parua sunt ista, adijciam tibi multo maiora*; così poco li stima? e se poi ad Abrahamo per vna sola attione, ne anco finalmente esequita, perche non restò morto Isaac, tanto la stimate, che quasi l'hauesse apunto sacrificato, non solo laudate l'opera, ma la dichiarate inesplicabile, e la remunerate come fosse esequita la morte d'Isaac; finalmente Abrahamo non fece se non quello, che era debitore, e se l'hauesse anco morto per vostro amore, & obedienza, voi sete l'Auttore, e'l padrone della vita, e della morte, e la potete e tuore, e dare a chi vi piace, e pure tanto magnificate l'attione di questo Patriarca per inaudita, per grande, per heroica per non mai più veduta? *Quia fecisti rem hanc*, tutto questo vuol dire. E certo, che non era gran cosa, che Abrahamo per Dio vero hauesse sacrificato il proprio figliuolo, cosa che fù fatta da molti tante altre volte per il Diauolo, come dice il Salmista, *Immolauerunt filios suos, & filias suas dæmonijs, & effuderunt sanguinem filiorum, & filiarum suarum, quas sacrificauerũt sculptilibus Canaam*. E pure questi li sacrificarono al Demonio, non solo con la volontà, come Abrahamo, ma con il fatto medesimo; come tanto caso fate di quest' opera di Abrahamo, e tanto poca stima de i beneficij infiniti fatti da V. M. a Dauid, che dicete, *Si parua sunt ista, adijciã tibi multo maiora*, doue l'Abulense, *Non solum Deus dederat illi bona, sed etiã erat paratus dare alia maiora*. Ah Signori, ecco la chiusa, vuol dire, che ancor sia vero, che le mercedi fatte a Dauid fossero in se stesse molto grandi, nella stima di Dio, che gliele haueua fatte, erano molto picciole, e per questo *Erat paratus dare multo maiora*; ma nel fatto d'Abrahamo ancor

2. Reg. 12

Genes. 22

Oleaster hic.

Ps. 105.

Abul. q. 4 1. 2. Reg. 12.

pleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea. E notate sottilmente, che l'Apostolo chiama complimento, *Adimpleo, &c.* della passione di Christo, dico io, la forma è quella, che dà'l complimento alla cosa, in buona Filosofia, perche è quella, che dà la perfettione a quello che informa, hora dico, che le passioni di San Paolo erano il complimento della passione di Christo, quasi che il Signore hauesse tutto quello che hà patito per noi per poco niente, per cosa imperfetta. Notate quanto lo stima poco, e poi stimi tanto quello che patisce S. Paolo, quasi questo gli dasse la perfettione, che però disse Christo ad Anania, parlando delle passioni di S. Paolo, *Ego.n. ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati*. Notate quel *quanta*, quanto ingrandisce quello, che sofferse San Paolo per portare il suo nome, e piantarlo per il mondo. *Quanta*, quanti mali, quanti trauagli, quante tribulationi, quante carceri, flagellationi, tormenti, e morte; tanto vuol dire quel *quanta*. Hor conferite insieme quel *Adimpleo* di S. Paolo co'l sentimento di sopra, e questo *quanta* di Christo, e cauarete da questi due antecedenti vna così certa, come vera conclusione, che Dio più stima il poco, che da gli huomini riceue, che il molto, ch' egli le dona; tale è il cuore del nostro buon pastore, che quanto fà egli per noi tutto stima poco esso, e tutto quello, che per esso si fà, egli lo stima molto.

Gillibert. Abb. ser. 19. in Cāt.

7 Non vi marauigliate di questo, ò Signori, ma se ne volete la causa, perche Christo non si contenta d'hauer tanto operato, che tutto gli par poco, ò nulla, la dice Gilliberto Abbate, *Amori nihil satis est. Nulla satis est amoris officia*. Ah Signori, l'amore, che Dio ci porta è di questo carato, che niuna cosa le basta, se bene hà fatto questo nostro Diuino Pastore tāto per noi, non le pare hauer fatto grā cosa. Ma che amore è questo, che ci porta, direte voi? Risponde San Bernardo, parlando apunto con questo nostro Pastore, *Amor tuus Domine bonitas tua est*. Oh, dice Christo, *Ego sum Pastor bonus*; e perche la sua bōtà è infinita, dunque l'amore è infinito senza termine, senza fine; e per questo quanto fà le par poco, le par niente, *Nulla satis est amoris officia*. Hor chi potrebbe esprimere quanto pesa questa parola di Christo, *Ego sum Pastor bonus*, non lo può esprimere con parole Christo medesimo, lo espresse però con l'opere fatte per noi, per prouocare l' amor nostro verso di lui. Dice il Padre San Bernardo, *Quicquid fecit, quidquid dixit, in terris vsque ad opprobria, vsque ad sputa, & alapas, vsque ad crucem, vsque ad mortem, & sepulchrum, non fuit nisi loqui suum nobis, amore suo prouocans, & suscitans ad se amorem nostrum*. Oh Dio, questo, e quello non dobbiamo mai scordarsi noi di continuo portare nel cuore, e nel la mente tāti beneficij riceuuti da questo amorosissimo pastore, ch'è la legge, perchi riceue il beneficio, *Nunquam dati obliuisci*. Ah christiani, se con tanto infinito amore questo amoroso, e diuino nostro pastore operato per noi tanto, ogni cosa dimentica, stimando il tutto fatto a noi vn niente, per l'amor ch' ei porta, ah ben deue tutto quanto egli hà per noi operato sempre viuo tenuto nella nostra memoria, e nel nostro cuore, causare vn' amore indicibile nell' anime nostre verso di lui.

S. Bernar. de amore Dei c. 7.

S. Bernar. de amore Dei c. 6.

Ah anime christiane vdite, doppo hauer tāto operato per noi, altro nō dice se non, *Cognosco oues meas*, o perche *meas*? perche se le hà comprate con il sangue, con la morte; e non vuole altra ricompensa, e questo stima ben grande, che risconoscano lui, *Et cognoscunt me meæ*, e però dice, *Ego sum Pastor bonus*. Eh Signore, non sete quel gran Dio, che le hà amate, e che le hà redente?

8 Notabil cosa osseruate. Dio

N. S.

N.S. chiamò Mosè per mandarlo à Faraone, & al suo popolo per liberarlo; dice Mosè, Signore, se mi dimanderanno chi sete, quale il vostro nome; che hò da dire? risponde Dio, *Ego sum qui sum, Qui est misit me ad Vos*; e poi segue, *Hæc dices filijs Israel: Dominus Deus Patrum Vestrorum, Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob misit me ad Vos. Hoc nomen mihi est in æternum, & hoc memoriale meum in generatione, & generationem.* Due cose dice quì il Dottore, discuopre Dio in questo passo di Scrittura, prima chi egli è per se stesso, dicendo, *Ego sum qui sum, qui est*; e l'altra ch' egli è per gli huomini, dicendo, questo dirai al popolo, *Dominus Deus Patrum Vestrorum, Deus Abrahã, Deus Isaac, Deus Iacob.* Hora vãno quì cercãdo curiosamẽte i sacri Espositori, a quale di questi due nomi si riferiscono quelle parole, che seguono, *Hoc nomẽ est mihi in æternum, & hoc memoriale meũ in generatione, & generationem.* E risponde Oleastro, conforme anco al parere delli antichi Rabini, che si riferiscono al secondo. Io son Dio d'Abrahã, d'Isaac, di Giacob; questo è il mio nome eterno, col quale voglio essere cõnosciuto, e tenuto in memoria da gli huomini in ogni generatione, e per tutta l'eternità. E conforma questo Dottore questa espositione con quel passo di San Matteo, quando parlaua Christo con i Saducei, che negauano la resurrettione de i corpi, e la immortalità dell'anima. *De resurrectione autem mortuorum, non legistis, quod dictum est, Deo dicente nobis, Ego sum Deus Abrahã, & Deus Isaac, & Deus Iacob? non est Deus mortuorum, sed Viuorum.* Come volesse dire, espone Oleastro, *Deum non solum apud eos, qui hic viunnt, sed etiam apud Beatos notum esse, dum dicit Deum esse Viuentium hic, & eorũ qui apud Deũ Viuunt.* Cioè, dice Oleastro, si pregiaua Dio di essere benefattore degli huomini, così de i viui in questa vita, come anco di quelli, che viuono nell'altra. Oh così voleua dir Dio a Mosè, *Deus Patrum Vestrorum, hoc nomen mihi est in æternum, & hoc memoriale meum in generatione, & generationem.* Questo egli fà vedere, che stima il nome di suo maggior pregio, per il quale voleua essere conosciuto da gli huomini. Et come l'vnico beneficio del quale i morti sono capaci, è la resurrettione, e gloria de' suoi corpi: in queste parole, & in questo suo nome, *Ego sum Deus Abraham, Isaac, & Iacob*, dinota chiaro, che gli doueua resuscitare, perche era tanto à dire, Io son benefattor di Abraham, d'Isaac, di Giacob, come fui in questa vita, così sarò eternamente nell'altra. *Hoc nomen mihi est in æternum*. E notate più, che questo nome di che si gloria Dio di essere benefattore, Dio lo disse a Mosè, senza essere dimandato, & con tanta premura, che questo vuole, che sia il suo nome, tutto che è per gl'huomini, *Ego sũ Deus Patrũ Vestrorum*. Ma per dichiarare chi egli era in tutto, fù necessario, che Mosè glielo dimandasse, e ne facesse instãza, alla quale poi rispose, *Ego sum qui sũ; Qui est.* Ma quasi non si curasse di questo, soggiunse, *Sic, sic dices filij Israel.* Dalche si caua chiaramente, che tanto ama Dio questo buon pastore le sue pecorelle, che più si gloria, e più brama essere conosciuto tutto impiegato a fargli bene, che non d'esser conosciuto per grãde, sommo, immenso, infinito bene, che solo è per se medesimo independente. Cosa, che si conferma hoggi con l'Euangelio ancora. Ecco questo medesimo Dio, che dice, *Ego sum Pastor bonus*; eccolo tutto portato a noi; *Et cognosco oues meas*, quasi che non altro occhio egli habbia, non vogli essere conosciuto per altro, che per amoroso pastore, che di questo si gloria; *Et cognoscunt me meæ.* Ah Christiano, che tanti, e così infiniti beneficij hai riceuuto da questo gran Dio, da questo amoroso pastore; altro

Exod. 3.

Oleaster hic.

Oleaster. S. Matth. 22.

da te non dimanda, postposto quanto hà fatto per te, quasi niente stimandolo, che ti ricordi di lui, che lo tenghi per oggetto dell'anima tua, che lo riconosci per il tuo buon pastore, che tanto ti ama.

PARTE SECONDA.

Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas, & cognoscunt me mea.

9 NOn è dubbio, ò Signori, che in questo Euangelo Christo Signor nostro si dà per Typo, & esemplare d'vn buon Prelato, d'vn buon Prencipe, che deue sempre tenir l'occhio suo amoroso sopra i suoi sudditi, e sopra l'anime ad esso raccomandate, acciò n'habbia perfetta cognitione, e sappia tutti i loro bisogni, e prouegga con tanta diligenza che riponghi fino la Vita medesima quando facesse bisogno, che così si dichiara Christo, dicendo, *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis. Quod si vitam* (glosa il Cardinale Gaetano con argomento potente) *quod si vitam, quanto magis labores, sudores, & qualibet bona temporalia*, accioche così facendo, e conosciuto da suoi per tanto loro affettionato lo seguitino, e l'obedischano volentieri. Eccone l'esemplare Diuino Christo, che tanto vuol dire; *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas, & cognoscunt me mea*. Et in altro luoco aggionge, *& sequuntur me, & ego vitam aeternam do eis*. Ma per non partirmi dall'Assonto proposto in questo particolare, deuono imitare Christo Signor nostro, che quando haueranno dato, e fatto cose grandi per le sue pecorelle, lor deue parere sempre non hauer fatto cosa alcuna, perche finalmente non hanno fatto se non quello, ch'erano obligati. Così Christo Signor nostro hauēdo eletti, & instituiti li Apostoli per Prencipi, e Prelati della Chiesa, lor disse, *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. E perche N. S. doppo tanto operato per noi, e per nostra salute il tutto stimaua poco per il grand' affetto, che ci portaua, così con argomento infinito, diceua alli Apostoli, *Sic, & vos cum feceritis omnia quae praecepta sunt vobis, dicite: serui inutiles sumus, quod debuimus facere fecimus*, e dico bene con argomento infinito, *à maiori ad minus*, perche Christo era Prencipe supremo, dice egli, *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion mōtem sanctum eius*, che però non haueua obligo alcuno, ma i Prencipi, e temporali, e spirituali sono suoi serui, e suoi solo rapresentanti, a quali da Dio sono raccomandate queste anime, ch'egli tanto ama, e però sono obligati hauerne sollecita cura, & operare quanto fà bisogno per la loro salute; adunque se Christo poco stimaua quanto hà fatto per esse, quanto questi opereranno se vi ponessero anco la vita, come Christo; possono bene, e deuono ogni cosa stimare poco, ò niente, perche in verità, non hanno esequito se non l'obligo loro, e possono ben dire, *Quod debuimus facere fecimus*.

Gaiet. in D. Tho. 2.2.q.184. art.1.

S. Luc. 17. 10.

10 Ma si bene poi deuono all'imitatione di Christo Signor nostro stimare molto quel poco, che riceuono da i sudditi di ricognitione, d'honore, di ossequio, di obedienza, d'emolumento; e se dimandano, e cōmādano, allegerire quāto più possono i precetti sopra de' sudditi all'esempio di Dio, che dando a noi il tutto, poco ci addimanda, solo per termine di riconoscimento, e per nostro maggior bene. Diciamo vn paio di concetti, vno del vecchio, l'altro del nuouo testamento.

Pondera il P. Roberto Abbate, che Dio doppo hauer donato tutto il mondo all'huomo, & edificatogli vn Paradiso di delitie, doue erano arbori fruttiferi pretiosissimi, e moltissimi tutti quelli concesse liberamente all'huomo

Genes. 2.

per sostegno del suo corpo, fin'al legno della vita del quale chi mangiaua non sarebbe mai morto: e gli disse, *Ex omni ligno Paradisi comede*, gran beneficij son questi, ma gli pose però vn precetto solo, che fù di non mangiare de' frutti d' vn solo arbore. *De ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas*. Hora quì vanno cercando i Padri, perche non gli prohibì Dio il mangiare di molti, già che di molti anco gli concede, che mangino, e si riduce ad vn solo il precetto? Oh Signori questo è vn punto degno d'essere ben ponderato da Prencipi, e da Prelati: risponde il Padre Roberto (risposta ben degna del suo gran spirito) e dice, *Magna largitas bonorum, & non graui largitoris mandatum*. Volle Dio N. S. dimostrare con l'huomo la sua gran liberalità hauendogli datto tanti beni, e solo con precetto così minimo prohibitogli il frutto di vn sol' arbore: doue dice vn Dottore a proposito nostro; che questo fece Dio, perche tutto il resto, e dare Dio del suo, e però non pose in esso termine. E come, che il prohibirgli, che non mangiasse dell'arbore vietato, era vn dimandare all' huomo del suo, cioè la obedienza del precetto, che gli imponeua, per questo egli andò così riseruato, che gli prohibisce non mangiare d'vn solo. *Magna largitas bonorum, sed non graue largitoris mandatum*. Quasi volendo insinuare, che molto stimaua questo poco obsequio d' obediēza dell'huomo, e poco, ò nulla quanto egli haueua donato all' huomo; così fece Christo con noi, e l' habbiamo prouato, per questo dice a suoi rappresentanti in terra, e nel corporale, e nel spirituale, *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum, ego feci vobis, ita, & vos faciatis*.

Rupert. Abb. hic.

10 Marauigliosa amplificatione, ò Signori; fù quella con la quale Christo N.S. aggrandisce l'opera di Maria Madalena quando vuotato il vaso, diffuse quel pretioso vnguento sopra il capo di Christo Signor nostro in casa di Simone leproso in Bethania, non solo perche mormorando alcuni, *Vt quid perditio hæc?* la diffese dicendo, *Quid molesti estis huic mulieri? opus .n. bonum operata est in me, mittens .n. hæc vnguentum hoc in corpus meum ad sepeliendum me fecit*. Mà quel, ch'è degno di gran ponderatione, e la stima, che fece Christo di questa attione fatta per lui. Vdite, egli soggiunse con giuramento; *Amen dico vobis vbicumque prædicatum fuerit hoc Euangelium in toto mundo dicetur, & quod hæc fecit in memoriam eius*. O gran amplificatione, notate di gratia, quante opere hà fatto Christo per noi, e miracoli, che non sono registrati nell'Euangelo? moltissimi, infiniti, dice S. Giouanni, *Multa quidem & alia signa fecit Iesus, quæ non sunt scripta in libro hoc*, questo dice l'Euangelista nel capo 20. ma nel capo 21. finisce l' Euangelo con queste parole, *Sunt autem, & alia multa quæ fecit Iesus, quæ si scribantur per singula, nec ipsū arbitror mundū capere posse eos, qui scribendi sunt libros*, Ad ogni modo, se bene lascia di registrare nell' Euangelo cose infinite da lui per noi, vuole però, che quest' attione di Madalena vi sia registrata, e che si predichi per tutto il mondo, doue si predicha il suo Euangelo. O quanto gran conto ne tiene, ò quanto ingrandisce l' opera; ma osseruate il termine come conclude Christo, *Dicetur, quod hæc fecit in memoriam eius*, che vuol dire della sua passione, e morte.

Matt. 26. Vers. 8. & 10.

Ioann. 29. 30.

S. Ioan. 21. 25.

Se osseruarete Signori nell' Euangelo, trouerete, che di due cose comandò Christo, che si facesse perpetua memoria nella sua Chiesa, l'vna è della sua passione, e morte nel santo Sacrificio della Messa; e di quest' opera di Maria Madalena da i Predicatori nel pulpito per tutto doue si predica l'Euangelo. Della sua passione, e morte disse, *Hoc facite in meam commemorationem*, nell' institutione del Santissimo Sa-

1. Cor. 11. 24. 26.

Sacramento, le quali parole dichiarando S. Paolo soggiunge, *Quotiescunque .n. manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini anũtiabitis donec veniat.* Doue chiaro comanda Christo, che nella Messa, e santissima Communione, si faccia in memoria della santissima sua passione, e morte. La seconda, che s' hà da fare perpetua commemoratione, e memoria è questa di questa opera di Madalena. *In vniuerso mundo dicetur, & quod hæc fecit in memoriam eius.* Gran stima, che fà Christo di questa opera, dico io, com' è possibile, che voglia Christo, che questa vntione di Madalena si predichi, e celebri per tutto il mondo, e se ne facci memoria, come si fà della sua passione, e morte. Che hà da fare il vuotare ò rompere vn vaso, & effondere l'vnguento benche pretioso, con il frangere nella sua passione il santissimo corpo di Christo, & effondere tutto il suo pretiosissimo sãgue, che vna sola goccia è di prezzo infinito? e morire il figliuolo di Dio per salute de gli huomini? forse è l' istesso versare Maria sopra il capo à Christo vna libra d'vnguento, come il versare tutto il santissimo sangue del figliuolo di Dio humanato? Oh, certo nò, che v'è infinita differenza. E benche il traditore di Giuda appretiasse 300. denari questo vnguento, e'l sangue, e la Vita di Christo solo 30. dannari, fù però infinitamente inferiore il grado di carità, che fece effondere à Maria quell' vnguento, di quella, che fece spargere à Christo tutto il suo pretiosissimo sangue; quest' è verità Diuina, ma però notate il punto del nostro amoroso Pastore, se bene il valore del'vn dono all'altro, e infinitamente distante di prezzo; ad ogni modo quel medesimo amore, che fece a Christo spargere tutto il suo pretioso sangue per gl' huomini con tanta prodigalità, benche ogni goccia fù di valore infinito, questo medesimo amore, dico, lo fà stimare tãto poco, ch'egli le fà stimare l'vnguento, che versò Madalena (se ben cosa sì minima incomparatione) lo fà stimare quasi come fosse il proprio suo sangue delle Vene, che per questo giura, *Amen dico vobis &c.* esplica Claudio queste parole di Christo, e dice, che voleua dire Christo, *Sanate vobis, affirmo & iuro, Quod vbi mors mea per Euangeliũ toti orbi celebrata fuerit, simul, et huius mulieris memoria, pietasq; celebrabitur.* Da doue si caua, e conclude il nostro Assonto chiaramente, che questo gran Pastore Diuino tanto buono, & amoroso verso di noi, fà gran stima del poco, che riceue da noi, stimando molto poco l'infinito bene, che ci dona, & il molto, ch' egli hà operato per noi, e per nostra salute. Claud. in c. 26. Matthæi.

11 E però si dà in questa forma per esemplare a suoi rappresentanti in terra, e Prencipi, e Prelati, dicendo, *Ego sum Pastor bonus.* Miratemi, miratemi; fatte come hò fatt' io perche, *bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis,* e quando hauete fatto tutto quello potete, stimate il tutto niente, ma quando si tratta di riceuere dalle nostre pecorelle, stimate assai ogni loro attione di obedienza, d'ossequio, d'honore, che così io v'hò datto l' esempio, *Exemplum enim dedi vobis.*

Ma Dio mio, quest' è vna dottrina pratticata da Christo, ma poco intesa da chi lo rappresenta in terra. Se si volesse entrare in inquisitione di ciò, temo, che si trouerebbe tutto il contrario, che poco stimano il molto, che vogliono, e riceuono da i sudditi, & hanno in stima e reputatione infinita, ogni minima attione, e fino vna parola, che dicono. Di tali si lamentaua Dio per Michea Profetta, dicendo, *Princeps postulat, & Iudex in redendo est,* dice Dio con gran sentimento: Michea 7.
Il Prencipe dimanda, e'l Iudice concede; e che vuol mai dire? Due sentimenti principali tiene questo luoco di Scrittura conforme all' interpretatione di

S. Girolamo, d' Vgone Cardinale, di Lirano, d'Arias Montano, & altri; Il primo è, ch' il Prencipe dimanda tributi, sussidij, contributioni, e tante à i suoi Vassalli, & egli medesimo è il Giudice che dà la tansa di ciò, che hà da dare non ordinando, che diano quello, che possono, ma quello, ch' egli lor dimanda. *Princeps postulat & Iudex in reddendo est*, è letterale. Il secondo sentimento è, il Prencipe dimanda tutto quello, che vuole, e'l Giudice, cioè il suo Ministro, il Gouernatore, il Presidente, il Consigliero, tutti dicono, *Amē*, tutti concedono nō v'è chi parli, nè chi si oppōga, ò almeno facci qualche ponderatione di quanto si dimanda, perche i loro interessi non cōportano di opponere cosa alcuna alla volontà del Prencipe, ma tutti votano al suo gusto: buone esplicationi litterali.

Mà vn' altro Dottore l'espone meglio à proposito nostro, pure litteralmente, e dice, che così s'intende la lettera del medesimo Prencipe, *Princeps postulat, & Iudex in reddendo est*. voleua dir Dio, che le cose andauano male nella Sinagoga Hebrea, perche il Prencipe è Prencipe nel dimandare, e Giudice nel dare; cioè, quei Prencipi della Sinagoga erano grandi nel dimandare, *Princeps postulat*, ma nel rendere poi, e dare quello si doueua à popoli, si vestiuan' da Giudici per nō dare se non quello, che per Giustitia non poteuan' far di meno, e ventilauano molto sotilmente per potersi scansare più, che fosse possibile. Oh, che bella Scrittura, ò che propria espositione. Dimanda da Rè, alla grande, che poco stima quanto riceue dal suddito, ma dapoi da Giudice pesando sotilmente, e stimando assai quel poco, che con giustitia egli dà, e dà più per forza, che per amore. Ah Prelati, Curati, ò voi, che sete rappresentanti Christo in terra, non è questo il vostro esemplare. Epiloga applicando, &c.

Ignatius Contin. Coimbricēcis trac. 1. consid. 2.

DOME-

DOMENICA TERZA DOPPO PASQVA.

Modicum & iam non videbitis me, & iterum modicum, & videbitis me, quia vado ad Patrem. S. Giouanni 16.

1 SEmpre appresso di me, ò Signori, fù stimato questo mõdo materiale, & questa natura delle cose, che vediamo, essere vn gran libro, nel quale habbia quell' eterna Sapienza creatrice registrato con caratteri simbolici, quale sia lo stato del mistico mondo, e la vita dell'huomo. Non voglio però intraprendere questa mattina di leggerui le infinite lettere, che se ne possono cauare: ma mi fermo sopra vna sola che ne comprende molte; & è la mutatione de tempi. Il P. San Gregorio Nazianzeno pondera la mutatione delle staggioni in vn' anno, che sono quattro, *Dominus vnus quatuor partes vehit.* Hora godiamo della refrigerante, e diletteuole Primauera, doppo ne segue la calda estate, che ci affligge, e trauaglia con l'ardore del Sole; soggionge doppo questa il temperato, e diletteuole Autunno, nel quale godiamo de frutti raccolti; ma che? poco dura, che subito ecco l'horrido inuerno, che spoglia il mondo di ogni bellezza, e tormenta l'aria e la terra, & i corpi nostri anco col freddo, e giaccio. Nè solo prouiamo queste mutationi quadriformi nell'anno; ma ogni giorno si godiamo per alquante hore la luce, subito ne seguono le tenebre, e poi doppo la notte rinasce il giorno, e questo ogni vẽtiquattr'hore. Vediamo questa contraposta mutatione, nè questo basta, che in quelle poche hore anco di giorno, hora godiamo del Cielo sereno, e chiaro; hora lo vediamo tutto ricoperto de nubbi, hora pioue, hora cessa, hora tuona, hora fulmina, hora tempesta, hora vento, hora è pacifico. Che più, dice San Gregorio Nazianzeno, *atque vnicum temporis momentum multas rerũ mutationes vehit.* O che bella, ò che grã lettera simbolica è questa Signori, che leggiamo di continuo in questo gran libro della natura; ma non la intendiamo. Che pretende dunque farci sapere quella diuina sapienza creatrice? Quasi che la intese col lume naturale Plinio, il quale porta quell'antico, e celebre precetto, *Nulli rei esse fidendum, nihil item desperandum,* e soggiunge esplicãdo, *Quod potest esse documentum*, dice egli, *Nihil desperare, nulli rei fidere, cum videamus tot variates, tam volubiliter hac circumagi.* Buona espositione anco per noi christiani, che non dobbiamo fidarci, nè desperarci di cosa alcuna di questa vita, poiche sono cose varie, è mutabili in vn momento. Ma perfettionamo l'intelligenza di queste lettere, che ci fà la natura con vn detto del medesimo P. S. Gregorio Nazianzeno, che dice, che la diuina sapienza con queste contraposte mutationi di natura ci auisa, che così anco gouerna Dio il mondo

SanGreg. Nazianz. orat. 43.

Plin. lib. 4 epist. 24.

picciolo

picciolo dell'huomo, hora con trauagli, hora con prosperità, hora con afflittioni, hora con consolationi; ma che apprenda dalla natura l'alternatiua di queste cose, quasi dicendo, dice il Padre, *Nec cum mœrore afficieris, secūdarum rerum spem abijce, nec cum prosperis rebus frueris memorem.*

Assonto. 2 Doue cauo hoggi, ò Signori, l'Assonto da prouare per esplicare questa gran lettione. Che così costuma sempre Dio dare alli suoi cari allegrezze, e tristezze, dolori, e piaceri alternatiuamēte, di sorte, che le maggiori tempeste sono i primi vespri delle maggiori bonaccie, e per contraposto le maggiori prosperità sono foriere di nō minore aduersità. Ecco questa lettione alternatiua, hoggi breuemente accennata da Christo diuina sapienza, che dice a' suoi, *Modicum & iam nō videbitis me, & iterum modicum & videbitis me.* Godeuano i discepoli prosperamente della dolcissima conuersatione di Christo, ecco l'allegrezza ben grande, e però, ò figlioli, diceua Christo, preparateui alla tristezza, perche da qui a poco non mi vederete più, & vi trouarete in vn mare di trauagli, *Modicum & non videbitis me.* Ma non vi smarrite, che poco passerà, che torneranno le consolationi, e tornerete a vedere, & godere con vn gran contento, *Et iterum modicum & videbitis me.* Così ve la passerete in questa vita mortale sempre frà tribulationi, e le consolationi alternatiuamente, fino che al fine mi venirete a vedere, e godere stabile & immutabilmente nell'altra vita. *Iterum autem videbo vos, & gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollit à vobis, &c.*

3 Andiamo dunque prouando con la prattica questa Theorica, che leggiamo simbolicamente nel libro della natura, esplicata hoggi dall'eterna sapienza Christo; è questo modo alternatiuo, che vsa Dio con li suoi amici per condurli al Cielo, dalle consolationi alle tribulationi, e da queste all'allegrezze &c. Osserua il dottissimo Vescouo Abulense, che di questo alternatiuo modo vsò Dio con il suo caro amico Abraham; e per tralasciar molti casi pondera questo Padre, e nota la circonstanza del tempo, col quale Dio tētò il santo Patriarca, commādandoli di sacrificarli Isaac suo vnico figliuolo, notatelo nel c. 22. della Genesi, che così dice il Testo, e comincia in questo modo il Capitolo, *Quæ postquam gesta sunt, tentauit Deus Abraham,* doppo, che cosa? forse doppo discacciato di casa il figlio Ismaele con la madre Agar? nò, perche questo fù di trauaglio non poco ad Abrahamo, *Durè accepit hoc Abraham,* dice il Testo. Ma doppo, che egli hebbe fermato il patto con Abimelech, e stabilito con suo gran contento la sua habitatione pacifica in Palestina, credendosi godere vn pezzo questa quiete, e consolatione pacifica. Ecco che allhora *Postquam hæc gesta sunt, tētauit Deus Abraham.* Dice l'Abulense, *Fuit hoc factum post confirmationem pacti cum Abimelech.* Così andate osseruando il sacro Testo, che trouarete molte alternatiue, e precedenti, e sussequenti di questa sorte in Abramo, hauendole Dio protestato, *Ambula coram me, & esto perfectus.* Quasi dicesse Dio, questo è il modo di caminare, per il quale io conduco i miei amici dalle prosperità all'aduersità, e da queste a quelle così à seconda. Così conclude l'Abulēse, *Vult Deus ad profectum suorum, vt post prosperitates adueniant aduersitates,* & viceuersa. Signori, non si và al Cielo godendo in questa vita prosperità, nè gusti permanenti; ma si godono questi meschiati con aduersità, e tribulationi alternatiuamente; di modo che vn cōtrario succede all'altro, e possediamo quelli con certezza d'hauerli a perdere in breue, & patiamo questi, li soffriamo con sperāza sicura d'hauersi presto à finire il trauaglio, come apunto leggiamo nel libro della natura, che godiamo della luce del giorno con certezza,

Abulēse. Gen. c.22.

tezza, che presto soprauerran le tenebre della notte, ma sostriamo queste con certezza, che doppo di esse ritornaremo a godere la luce del giorno seguente. Così diceua il santo Giob per esperienza, *Dies mei transierunt cogitationes meæ dissipatæ, sunt torquētes cor meum*; ma che? *Noctem verterunt in diem, & rursus post tenebras spero lucem*. Ma già che parliamo di Giob, osseruate di gratia doppo la tempestosa borasca, & afflittione sì graue, che patì Giob, come tutti sapete, quando gli ritornò la bonaccia, & li restituì Dio la prosperità; prima dice il sacro Testo, che egli hebbe tre figliole, & la prima *Vocauit nomen eius Diem*. La seconda, *Et nomen secundæ Cassiam*. La terza, *Et nomen tertiæ Cornustibij*. Ilche ponderando Niceta Scoliatore di Nazianzeno dice, che con questi tre nomi, che pose il santo Giob a queste tre sue figlie dipinse al viuo li tre differenti stati che egli prouò in se stesso, & questo lo fece non di capo, ma per ispiratione celeste, e con mistero, acciò ci restasse scolpito quasi in marmo vna memoria delle sue heroiche virtù, però trattando poi questo Padre dell'inuentione, ch' hebbe il sant' huomo, dicendo, che fù hauer sempre presente i tempi passati, e li varij, e cōtrarij successi, che in quelli gl' auuennero nella significatione di questi nomi delle tre figliole. Ma per nostra intelligenza maggiore, è necessario espli carle per quello si suppone.

Iob. 17. 11.12.

Iob. 42.

Niceta.

Il Vescouo Balbastrense, dice, che il nome della prima, che chiamò *Diem*, significa quello che suona giorno lucido, e chiaro, col quale allude il santo Giob al primo stato suo florido, prospero, e felice, nel quale come Prēcipe, e gran Signore, che era, veniua da tutti stimato, seruito, adorato. Ma che: questo stato così lucido, e florido, fù la vigilia d'vn stato tutt' opposto a quello, tutto oscuro, tutto abbattuto, angustiato, miserabile; e per questo chiamò la prima giorno, perche sempre il giorno, per lucido che sia, finisce, e si cangia in oscure tenebre; ilche lo veggiamo per esperienza, dice Tertulliano, che *Dies moritur in noctem, & tenebris vndequaque sepellitur*. Che cosa è la notte, se non la morte del giorno (vuol dire questo Padre) e che sono le tenebre altro, che la sepoltura della luce, la quale apunto si sotterra nell'oscurità, e mentre dura la notte tutte le cose se ne stanno all' oscuro, quasi che piangendo, e lamentando il mancamento della luce, che così presto finì? perilche chiamādo Giob questa prima figliola giorno, fù vn dire, come che tutte le sue prosperità, e glorie furono così breui, e di sì poca durata, come se fossero state vn solo giorno, *Et vocauit nomē eius Diem, quia ille status tantum fuit, quasi prosperitates cuiusdam diariæ*. Il secondo fù, dice il medesimo Padre, *Secundus fuit, quando contritus flagellis, & infirmitatibus suauissimum odorem, & fragrantiam emisit patientiæ singularissimum, & heroicum præbens exemplar, quem propterea designauit in nomine secundæ filiæ, quam ideò Cassiam vocat. Etenim Cassia frutex aromaticus, quam Poeta Latinus inter coronarias herbas recenset*, dice Dioscoride. *Cassia est fructus arboris interius nigra, & dulcis, exterius dēsa, & fortis, quæ quanto est ponderosior, tanto in medicina est vtilior*. E la vediamo portata dal Leuante, che è longa, che pare vn duro bastoncello, ma però è medicinale, che se bene pressa trauaglia vn poco. Questa significa la tribulatione, la passione; ma però fruttuosa, e piena di gran virtù. E dice San Basilio, *Designare potest virtute passionis Christi in ligno facta*. Hora Giob nello stato della sua graue oppressione era figura di Christo S. N. nella sua passione, dice Origene, e San Gregorio, *Typus est Christi multos sustinentis in hoc mundo pressuras*. Hora volendo commemorare Giob lo stato suo col'afflittione, e passione, ma tollera-

Pineda hic Episcop. Nuz. tract. 1. de Cin. p. 2. §. 26.

Tertulliano de resurrectione carnis cap. 12.

Dioscor.

Origene in Iob S. Gregorio in Moral. Abbas in Silua.

tollerato con gran patienza, e merito, pose nome alla seconda figliola Cassia, per far sapere, che se bene pareua vn baston esterminante, era però vera medicina, & vn'apparecchio a migliore salute, & vn foriero di nuoua felicità. Come poi gli auuenne doppo la tribulatione, che però pose nome alla terza Cornustibij, ò come legge Niceta, & Olimpiodoro Cornu Amaltheæ, che è vero simbolo di gran prosperità, & abbondanza di tutti i beni. Pose dunque con sentimento diuino, dice il Padre Niceta questo seruo di Dio questi tre nomi alle sue figliole, acciò egli tenesse sempre dinanzi à gl' occhi vna espressa rappresentatione d'inconstanza de i beni di questa vita, la quale pretese anco seruire di memoriale a' suoi posteri per far loro sapere come Dio tratta con i suoi più cari amici sempre alternando hora le prosperità, hora l'aduersità per ritornare poi di nuouo a consolarli, quasi dicendo, *Modicum & iam non videbitis me, & iterum modicum &c.*

Et ecco quanto comparisce, dice Niceta, spettabile la virtù del Santo Giob in questa alternatiua, poiche, *Et in diuitijs, & in paupertate, & in restauratione rerum, illius fuit spectata virtus*. Et questa, ò Signori, è la prattica della lettione simbolica, che ci fà la natura nella quale, come diceua Tertulliano, vediamo il giorno sepellito nella notte, ogni sera la luce sotterrata nelle tenebre; ma per non rimanerui, dice il P. Affricano, *Et tamen rursus cum suo cultu, cum dote, cum Sole eadem, atque integra luce, & tota vniuerso orbi reuiuiscit, interficiens morte suam noctem, rescindens sepulturam suam tenebras*. Or dunque vedesi a risorgere di nuouo il giorno dalle tenebre con ogni suo culto, e dote di chiarezza, di luce di Sole, e di vita, per rauuiuare il mondo tutto, trionfatore, & vccisore della sua morte la notte, e dissipare la sepoltura delle tenebre. Sappiate, che questa è vna lettera simbolica, che hà registrato Diò nel libro della natura, accioche impariamo, che cosa egli tratta anco co' suoi più cari alternatiuamente, dalle prosperità alle aduersità, e da queste di nuouo alle consolationi: e così soleua dire Christo hoggi, *Modicum &c. & iterum &c.*

Tertull. vbi sup.

5 Di questa verità ne hebbero notitia fino i Gentili, che pure non leggeuano se non nel libro della natura, Il P. Sant' Agostino nella città di Dio riferisce, che i Romani adorauano due Dee con singolare veneratione: vna Dea delle cõsolationi, & questa chiamauano Volupia, l'altra Dea della tristezza, e la chiamauano Angerona, *De voluptate Volupia, de luctu Angerona*, dice il Padre Pierio. Valeriano dice, che i Tempij di queste Dee erano collocati in questa positura, che nel mezo del Tẽpio di Volupia, che dipartiua le consolationi, era collocato il Tempio, e la statua d'Angerona, che dipartiua tristezze, *In medio Templi constituebãt simulacrũ Angeronæ*. E voleuano far sapere, che nel mezo delle consolationi non ci fidiamo molto, perche saltano fuori anco le tristezze, & angoscie; ma anco facilmente appresso si passa di nuouo alle consolationi. Che così sono accordate insieme queste due Dee di condur in questa forma la vita dell'huomo; Ma che portiamo noi delirij de Gentili, se bene sono geroglifici cauati dal libro della natura? Vdite Signori, vna Dea, non due Dee false; vna vn vero Dio fatt' huomo per nostro amore, che in se stesso in prattica ci fà vedere vn'esemplare viuo di questa verità: e la Chiesa santa, ch' è vn vero Tempio, fà comparire il nostro Saluatore sempre con questa alternatiua cõtraposta. Osseruate meco di gratia l'ordine delli Euangelij, che la Chiesa legge tutta la Quadragesima, e vederete chiaro in Christo questa alternatiua di trauagli, e di consolationi, di glorie, e d'opprobrij, così caminando fin al perfetto trionfo della gloria. Ecco la prima Do-

Agostino lib. 5. de Ciu. Dei. cap. 11.

Matth. 4. ma Domenica l'Euágelo ci rappresenta Christo Signor nostro, orando, digiunando, facendo penitenza per i nostri peccati, e finalmente entra in campo contro il Demonio nostro nemico, che lo tenta, & vna, due, e tre volte; Ma accioche vediamo, che alla vittoria, che egli ne riportò ne seguì poi la gloria douutagli; Ecco nella seconda Domenica legge la Chiesa l'Euangelo
Matt. 17. della Trasfiguratione, dimostrandoci Christo Signor nostro frà i splendori della gloria tutto bello, & arricchito di tutte le doti d'vn corpo glorioso, e beato. Ma seguitate la terza Domenica, lo vediamo affrontato da quelle canaglie hebree, lo chiamauano vn prestigiatore, vn Mago, incantatore, & i miracoli che faceua l'attribuiuano al Diauolo; & altri diceuano quel che li somministraua la loro malignità. Ma nella quarta Domenica lo vediamo solleuato & accreditato tanto con quel miracolo
Ioan. 6. di satiare con cinque pani, e due pesci tante mille persone, che fù acclamato dalle turbe, e lo voleuano rapire, e farlo loro Rè; di sorte, che fù necessario à Christo nascondersi, acciò questo non succedesse. Ma però non durò molto questa gloria, che subito nella Domenica quinta lo vediamo dishonorato, e vetuperato, chiamandolo Sama-
Ioan. 8. ritano, scommunicato, indiauolato, e finalmente pigliorno le pietre per lapidarlo di sorte, che fù necessario, che si nascondesse, e fuggisse; è però vero, che queste ignominie, & opprobrij nõ durorno molto, perche nella Domenica sesta, ch'è delle Palme lo vediamo entrare trionfante in Gerosolima, acclamato dalle turbe per loro vero Rè, e Messia, figliolo di Dauid, e di Dio Saluator del mondo, con vn viua vniuer-
Matt. 21 sale, *Benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel, Osanna filio Dauid, Osanna in excelsis.* Adornando il trionfo con li rami d'oliuo, e di Palme, con tapezzare le strade, sino doue calcaua il suo giumento de' proprij vestimenti. Ma che? in tanta gloria, perche l'altra Domenica è la gloriosa di resurrettione, acciò non succedesse a questa senza l'alternatiua di tribulatione, S. Chiesa doppo la processione gloriosa del trionfo, nel medesimo giorno nella Messa legge; *Passio Domini nostri Iesu Christi*; nel quale vdiamo le grida, e le voci del medesimo popolo Hebreo; *Tolle, Tolle, crucifige eum*, e de fatto lo pigliorno in quella settimana, e lo crocifissero con tanti opprobrij, esorbitanti, sino che spirò l'anima in croce; & perche questa passione, e persecutione fù il sommo de i trauagli, che li fece finire la vita ne i tormenti, per ogni rigore di giustitia se gli douea da Dio il sommo anco delle consolationi, e della gloria, e però ecco nella Domenica si legge, come hauesse alla passione, e morte di Christo la resurrettione gloriosa del suo santissimo Corpo, come si fece egli vedere tutto glorioso, impassibile, & immortale, possessore dell'eterna gloria del paradiso, e questo è il fine dell'alternatiua di questa vita fedelmente caminare con Dio. Tutto questo Christo cõprende in quest' enigmatico detto hoggi; *Modicum, &c.*

6 Veramẽte gran cõsolatione è questa, con la quale i serui di Dio si deuono molto solleuare in questa vita sempre mutabile, e però nõ si deuono spa- Chrisost. hom. 8. in Matth. 2.
uentare se gli sono leuate le consolationi, che godono tal volta con la successione de i trauagli; poiche vedono il proprio Dio per la parte, che portò frà noi d'huomo, le godè ancor esso cõ questa pensione sì graue, perche non deuono le membra godere migliore conditione del suo capo: e perche egli se bene Signore, sempre visse di quà con queste alternatiue, non è gran cosa, che s'vsi il medesimo stile con il seruo. Nè questo è cosa nuoua, perche sempre osseruò quest' ordine il misericordioso Dio, come dice molto bene il P.S. Giouanni Chrisostomo con que- Chrisost.
ste parole, *Enim vero, misericors Deus, mastis rebus quadam etiam, iucunda*

promiscuit, quod certè in sãctis omnibus facit, quos neq; tribulationes, neq; iucunditates sinit habere continuas; sed tum de aduersis, tum ex prosperis iustorũ vitam quasi admirabili varietate contexuit. Sempre il nostro misericordioso Dio andò alternando, e mescolando cõ le allegrezze le tristezze, nè sofferì, che i suoi serui continuassero nelle tribulationi, nè meno nelle consolationi, ma che così l'vne come le altre, così prospere come aduerse con ammirabile varietà và tessendo la vita de giusti: così moraliza questo Padre quella veste, che il Patriarca Giacob fece al diletto suo figliuolo Gioseffo, che dice il Testo; *Dedit ei tunicam polymitã, idest, variã.* Gli fece il padre vna veste lunga da capo à piedi, tutta di varij colori, quasi profetando, che tale anco douea essere la sua vita. Nõ mi voglio fermare a descriuerla, ma solo cõsidero l'allegoria di Chrisostomo. Giacob, questo è Christo S. N. Gioseffo il seruo di Dio, figlio per gratia, e diletto di Christo, hor a questo dona Christo la veste da diuersi colori permista, come fece Giacob a Gioseffo; vna vita, cioè tutta tessuta di tribulationi, e consolationi, *Dedit ei tunicã Polymitam, idest varij coloris lætis tristes permiscetur, &c.* Consolati dũque christiano, che questa alternatiua, con la quale è tessuta la veste della tua vita è singolar segno, che sei diletto a Christo, perche così tratta i suoi cari, dice hoggi a' suoi; *Modicum & iam non videbitis me, & iterum, &c.*

7 In corrispondenza il dotto Padre Hamero mi presta vn'allegoria bellissima di San Gregorio Magno, appunto sopra il libro della natura, scritto da l'eterna sapienza creatrice sopra quelle parole del Genesi, *Et factũ est vespere, & mane dies vnus,* dice Hamero, *Et non ineleganter ex ijs scriptura verbis, vespere, & mane dies vnus, Gregorius Adagium sculpsit, vt vespere, & mane referat ad infelicia, atque prospera mortalis huius vitæ;* & seguita il Padre, *Hæc enim duo inuicem contexta, & sibi perpetuò coæterna sunt, vt læta tristibus, infelicibus prospera succedere soleant, & faliciũ, atque infaliciũ mixtura semper quadam sit.* O bene, dice il Padre, questo giorno è la nostra vita, la quale costa di sera, e mattina sempre subalterni, cioè di tristezze, & allegrezze; così la diuina psouidenza ordina le cose di modo che siano l'vne all'altre successiue, nè possi persistere la sera, cioè la notte senza, che seguiti la sera; perche nè le tristezze perseuerano, nè l'allegrezze sono permanenti, ma và sempre disponendo la nostra vita con questa varietà intertiando le cose di pena à quelle del gusto; perche egli sà molto bene, che ciò ci conuiene, & importa molto per assicurare la salute nostra, e perche egli ci ama, ci dona questa veste Polimita, e varia. Questo giorno misto di sera, e di mattina, questo è il detto; *Modicum, &c.*

Gen. 1.

Hamero in Gen. 1. S. Greg. cit. ibi.

8 Tutta la Scrittura, ò christiani, è piena di queste alternatiue. Vide il Profeta Ezechiele vna mano venire dal cielo, che teneua vn libro inuolto, che era come anticamente s'vsaua vn rotolo di carta, e lo vide spiegare dinanzi à se; *Vidi, & ecce manus missa ad me, in qua erat inuolutus liber, et expandit illum coram me,* & dice, ch'era scritto dẽtro, e fuori; *Qui erat scriptus intus, & foris,* e mirando diligẽtissimamente, che cosa v'era scritto, dice; *Et scripta erant in eo lamentationes, carmẽ, & væ;* era scritto in esso lamenti deplorabili, musiche diletteuoli, e guai pieni d'angustie; & li commandò Dio; *Comede volumen istud.* Sò bene, che il P. S. Girolamo interpreta questo libro per la serie di tutta la diuina Scrittura, così esplicandolo; *Liber ille, quem propheta deuorat, series scripturarum est, in quibus & penitens plangitur, & iustus canitur, & maledicitur desperatus.* Dottissima espositione, degna di tal Dottore, ma con buona licenza del Santo,

Ezech. al 2.

quel

quel farcelo mangiare, & inuiscerarselo in se stesso, parmi, che vogli Dio, che in se medesimo il buon Profeta, amico di Dio, gusti, e proui quanto stà scritto in quel volume, e lamenti, & musiche, e guai, *Lamentationes, & carmen, & va*, doue notate, che non vuole, che cominciasse con allegrezze di canti, e musiche, nò, ma con lamenti, nè doppo i lamenti, che vi fossero i guai, nò, ma i canti d'allegrezza, *Et carmen*, ma che torni poi alle tristezze, e guai, dice S. Ambrosio, *Duo tristitia, & vnum delectabile*, vn' alternatiua di dolori, e di piaceri. Hora và, dice Dio, *Comede volumen istud*, così comincia la tua vita, così predica al mio popolo, che io pratticherò con essi; questo è l'vso di Dio, come diceua Chrisostomo, *Tum ex aduersis, tum ex prosperis iustorum vita, quasi admirabili varietate contexuit*. Ecco la mano, dice S. Ambrosio, che dà questo libro alli Apostoli hoggi da inuiscerarsi, dice, *Modicum iam & videbitis me, iterum modicum, &c.*

S. Ambr. lib. de pęnit. c. 6.

Chrisost. hom. 8. in Matth. 2.

PARTE SECONDA.

9 Conclude Christo quest' Euãgelo, *Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis; iterum autem videbo vos, & gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet à vobis*, dal che si caua, che come Dio alternatiuamente hà esercitato il giusto, finalmente molto auantagiosamente lo paga con allegrezze, e contenti fermi, e stabili, che più non si perderanno, nè solo nell'altra vita; ma suole anco in questa vita sempre, dopò le tribulationi soprabondare nelle consolationi. Notabile è il caso della nascita di Beniamin. Nasce questo bambino a Giacob dalla sua amata Rachele, ma che? con tanti dolori, che ne morì la madre, e però lo chiamò essa Benoni, che vuol dire, dice il Vatablo, *Filius calamitatis*: morta dunque Rachele cõ sommo dolore di Giacob, egli chiama il figlio natoli Beniamin; che vuol dire, *Filius dextera siue filius fortitudinis*, che vuol dire di gratia questa mutatione di nome? Risponde Chrisostomo, *Marorem quã ex morte Rachelis conceperat, mitigauit natus puer*: il santo Patriarcha con questa mutatione di nome volse accennare la verità, che andiamo dicendo, che doppo il trauaglio, Dio ci risarcisse il dolore, e trauaglio con la consolatione. Così la nascita di Beniamin lo consolò sopramodo della perdita di Rachele, e Christo hoggi pure porta questo simile dicendo: *Mulier cum parit tristitiam habet, cum autem peperit, iam non meminit pressura propter gaudium, quia natus est homo in mundum*, & se prima, *Erat filius doloris*, ne i dolori del parto, doppo è, *Filius dextera & consolationis*, la quale consolatione sempre comparisce maggiore, doppo l' afflittione come la bonaccia, doppo lunga tempesta, & la sanità doppo l'infirmità. Come dice S. Girolamo, *Gratior quippe è sanitas agrotatione depulsa, & doloris magnitudo in magnitudinẽ vertitur gaudiorum*; che vuol dire, che tanto i gusti presenti compariscono maggiori, e più dolci quanto più amari furno i trauagli passati.

Gen. 35.

S. Chrisostom. homil. 60. in Genes.

S. Io. 16. 21.

S. Hier.

10 Io osseruo nel libro di Giob, che egli hebbe dieci figliuoli, *Natique sũt ei septem filij, & tres filia*. Voi sapete poi i grauissimi trauagli, che patì questo Santo huomo dal Diauolo, che li leuò tutte le robbe, e gl' vccise anco tutti i figli facendoli cadere la casa in capo; a tutte l'altre perdite Giob stette quasi immobil scoglio inanzi all'onde, ribattendo i colpi, nè si perturbò mai il suo cuore, dice San Basilio; *Iustus quasi scopulus consistebat, ac vim tempestatis excipiens, fluctuum violentam inuersionem redigebat in spumam*; ma però quando venne il nontio, chẽ morti erano i figli nella caduta della casa, *Postquam vero nuntius venit, qui diceret in conuiuan-*

S. Basilio cit. in Catena Greca.

tes filios, & filias violento flatu conuiuij domicilium corruiße; tunc communi sensu natura patefacto, vestem conscidit, vt ea repropensio voluntatis sua, erga liberos significationem daret; doue si vede, che se tutto il resto non li trauagliò il cuore, questo colpo però della morte di dieci figli, li passò l'anima: ò gran trauaglio. Hora dice il sacro Testo, che doppo sì oscura notte, spuntò finalmente il giorno più lucido di prima, perche dice, che Dio li donò di nuouo non solamente quanto egli hauea, ma doppiamente, ecco il testo; *Addidit Dominus omnia qua fuerant Iob duplicia*; tralascio gl'animali, e le ricchezze, di che non tene conto Giob; Ma pondero quello, che più l'aperse il core; come è possibile dico, che gl'aggiunga tutte le cose doppiamente, se dieci figli li furono morti, & il sacro Testo dice, che appunto dieci figli gli furono restituiti? *Fueruntque ei septem filij, & tres filia*, dunque non doppij, che potremo noi rispondere quì? Sò la risposta de Padri, che quì si caua l'immortalità dell'anima dell'huomo, eran morti quei primi nel corpo, viuean però l'anime immortali, con esser perduti furono solo leuati da questa vita miserabile a vita migliore, à quali aggiongendo altri dieci, veniuan ad essere doppij. Ma questo non acquieta affatto l'intelletto, perche dice, che aggionse il doppio in questa vita, come fece nelle pecore, ne cameli, ne buoui, nelle ricchezze, che tutte radoppiò, come dunque si verificherà ne' figli? Io non credo si possi dar altra risposta quì, se non quella, che diede Euripide; *Geminatur cum succedit aduersitati prosperitas*, si radoppia la prosperità quando succede dietro all'auersità. Così fù sì grande il colpo della morte de dieci figli in vn momento, che ridonatili da Dio dieci altri, furono radoppiati da Dio, per la contentezza grande, che ne sentì il santo Giob, che le pareuano tanto quei dieci, quasi fussero venti: e così si verifica, che *Reddit Dominus omnia qua fuerunt Iob duplicia*, e notate che nell'altre cose, che perdute non punsero il cuore di Giob, per radoppiarle fù necessario s'eran sette milla pecore, ne hauesse quatordeci milla così del resto; ma de figli la morte de quali hauea sopramodo oppresso il cuore di Giob, bastò che Dio glie ne redonasse dieci altri, che per il gran contento arriuò a doppia consolatione di quella ch'egli hauea de primi dieci, perche è verissimo, che *Geminatur cum successit aduersitati prosperitas*; così suole Dio rimunerare i suoi serui, doppo hauer per amor suo sofferto patimenti, e trauagli con consolationi radoppiate.

Euripide.

11 Voi sapete tutti l'historia di Giosesso, e li varij accidenti de trauagli da lui patiti. Hora ponderate il sacro Testo il radoppio delle consolationi, così parla il Testo sacro, *Dixitque rursus Pharao ad Ioseph. Ecce constitui te super vniuersam terrā Aegypti. Tulitque anulum de manu sua, & dedit eum in manu eius; vestiuitque eum stola byssina, et collo torquem auream circumposuit; Fecitque eum ascendere super currum suum secundum, clamante precone, vt omnes coram eo genuflecterent, & prapositum esse scirent vniuersa terra Aegypti*, dichiara ad vno, ad vno. Pondera questo fatto di Faraone con Giosesso il P. Roberto Abbate, & accoppia mirabilmente la retributione molto maggiore, che gli diede il Signore de i trauagli passati, & accoppia il Padre gl'vni, & gl'altri, dicendo; *Pro compedibus in quibus humiliauerunt pedes eius torquem auream; suscepit pro pallio, quò in manu adultera nudus effugit, stola byssina Deo duce indutus est; pro seruili nomine regium gestat annulum; & pro carceris humilitate super altum sedet imperij currū*, dichiara bene tutto ad vno, ad vno. Dunque maggiori furono gl'honori, con i quali Dio Autto-

Gen. 41. 41.

Ruperto Abb. lib. 8. in Gen. c. 40.

rizzò Gioseffo, che l'ignominia, che inanti egli patì, e molto auuantaggiano le ragioni, che egli hà di rallegrarsi, e stare contento di quello, che egli hebbe d'attristarsi nelle sue maggiori aduersità. Ah, che ben si può dire, che *Reddidit Dominus Ioseph duplicia*, così fà Dio, che sempre rende auantaggiose l'allegrezze, doppo le tristezze, per questo à gli Apostoli dice, *Iterum, &c.*

12 Notabilissima osseruatione di Scrittura mi presta Theodoreto nel Leuitico. Entrando il popolo Hebreo nella terra di promissione, frà le altre leggi cerimoniali, che gl'impose Dio; vna notabilissima per me fà, che ogni sette anni, il settimo anno si lasciasse affatto riposare la terra, e gl'arbori, e tutte le cose, doppo hauer da esse raccolto li sei precedenti. Ecco il Testo. *Sex annis seres agrum tuum, & sex annis putabis Vineam tuam, colligesque fructus eius; septimo autem anno Sabbathum erit terræ, requietionis domini, Agrum non seres, & Vineam nõ putabis. Quæ spõtè gignet humus, non metes, & Vuas primitiarũ tuarũ non colliges quasi Vindemiam: annus .n. requietionis terræ est.* Et questo lo faceua Dio in memoria di quel settimo giorno della creatione, nel quale *Requieuit Dominus die septimo ab Vniuerso opere, quod patrarat.* Questa legge, dice S. Theodoreto, che la ruppero, e trasgredirono, da che Saul fù eletto Rè sopra di loro, e così si cõseruorno nell'inosseruanza, fino che furno fatti cattiui, e trasportati in Caldea, che fù per spatio di 490. anni, & è verisimile, che gl'aggrauij Reggij, che Samuele lor haueua già predetti, che seruiriano per mantenimento del suo Rè, questi spinti dall'interesse tralasciorno la legge del riposo settennio della terra. Hor ecco l'osseruatione notabile di Theodoreto, dice questo Padre, ponderando la cattiuità di Babilonia del popolo Hebreo, che fù di settant'anni, con che Dio tanto li lasciò schiaui, fino che fusse rifatta la terra di tutto, per il trauaglio che hauean dato quei settennij prohibiti da Dio, ne' quali l'haueano priuata del suo riposo; il che fù oppressione, & inganno di settant'anni, che sono la settima parte di 490. & questo pensiero di Theodoreto hà fondamento nella Scrittura. Notate nel Paralip. *Si quis euaserat gladium, ductus in Babilonem seruiuit Regi, & filijs eius, donec imperet Rex Persarum. Vt compleretur sermo Domini ex ore Hieremiæ, & celebraret tertia Sabbatha sua.* Notate, *Cunctis enim diebus desolationis egit Sabbathũ Vsque dũ complerentur septuaginta anni.* Doue si vede chiaro, che per dar la libertà à quelli schiaui volle Dio dar tempo alla terra di rifarsi del trauaglio datogli nel suo Sabbato per 490. anni; tanto pesa quel *Donec imperet Rex Persarum*, che fù poi lui, che liberò il popolo.

Theodoreto q. 37 in Leuit.

Leuit. 25.

2 Paral. 36.

Nel Capitolo 26. del Leuitico la predice Dio chiaramente. Vdite questa Scrittura chiara, e litterale, *Tunc placebunt terræ Sabbata sua cunctis diebus solitudinis suæ, eo quod nõ requieuerit in Sabbathis Vestris, quãdo habitabatis in ea.* Notabil cosa, se ben trouarete, che soprabondò il riposo della terra al trauaglio datogli de i Sabbati per 490. anni dalli Hebrei, riposando per settant'anni continui. Tãto compatì Dio il trauaglio della terra medesima, che non s'acquetò, fino che non l'hebbe fatta resarcire abondantemente. Hora dico io, se Dio si fà vedere così puntuale con la terra innanimata, insensibile, molto più lo farà cõ gl'huomini, e singolarmente cõ i suoi serui, che dalla tribulatione soprabonderà poi con le consolationi.

Leuit. 26.

13 E notate, che anco, che le tribulationi venghino per il castigo delle nostre colpe, ad ogni modo Dio, acciò facciamo profitto, ci vuol rifare soprabondantemente. Ponderate per la miscredenza di Zaccharia. Dio l'ammutì, dice il Vangelo, *Pro eò, quod non credidisti,*

Luca. 1. S. Ambr. in Lucã.

didisti, eris tacens, et nõ poteris loqui. Ad ogni modo, se bene per sua colpa, quãdo li restituì la loquela, soprabõdò anco, dandogli lo spirito di profetia, *Apertũ est os Zacchariæ, & prophetauit*, Oh Signore, che vuol dire, che sopraboṅdate in risarlo, se amut:l per sua colpa? Ah, risponde S. Ambrosio; *Bonus Deus, qui non solum ablata restituit, sed etiam insperata concedit.* Applica.

14 Suole tal volta trauagliare la mẽte d'alcuni, quello dicono li Euangelisti delle sante donne, che furono al sepolcro di Christo. San Marco dice, *Valdè mane Vna Sabbatorũ*, questo *valdè mane*, vuol dire molto per tempo, *Veniunt ad monumentum*, e poi segue, *Orto iam Sole*. Oh, pare quì, che si contradica, perche s'era già leuato il Sole, dunque andando, non era *Valde mane*. Il P. S. Massimo accorda molto bene questa scrittura, e dice, che fù vero, che vẽnero queste sãte Dõne à buon'hora assai, ma che trouorno già nato il Sole, perche il Sole quel giorno della resurrettione di Christo si leuò più per tempo di quello, che fece gl'altri giorni. Ah perche lo volse pagare Dio di quelle tenebre, che lo copersero, e di quella tristezza, che lo appassionò il giorno della sua passione. Vdite le parole del Padre notabilissime. *Necesse enim est*, dice il Padre, *Vt Sol in resurrectione eius gaudeat, in cuius cõpassione condoluit; & cuius mortem lugubri quadam caligine prosequutus est, eius Vitam nitidioris lucis splendore suscipiat; & tanquam bonus minister, sicut tunc obscuratus est ad exequias sepulturæ, modo coruscat in resurrectionis obsequium.* O bene dice. E poiche il Sole fù compagno di Christo nostro Redẽtore nelle sue pene, e morte; perche quando egli spirò, ancora lui, quasi mancato si sepellì nelle tenebre; *Et obscuratus est Sol, et tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*, era giusto, che anco lo accompagnasse il giorno della sua gloria, e che quello che s'era coperto di loto per la sua morte, s'affaticasse à salire lucente prima del solito, per dare al mondo tutto la felice nuoua della gloriosa resurrettione del suo Signore. Dice lo stesso il P. S. Ambrosio, *Solem arbitror in hac die solito clariorem. Necesse est enim, Vt Sol in eius resurrectione gaudeat, cuius compassione condoluit*; ma però sempre con auantaggio, perche non risorse il Sole con la sua solita chiarezza, ma con molto maggiore del solito, come dice S. Ambrosio.

D. Max. ser. 4. in die Parasceue apud Euseb. Emiss.

S. Ambro. ser. 52.

Ah, christiano, applica questa dottrina prattica à noi altri tutti, dicendo; *Si socij passionũ Christi eritis, sic eritis, & consolationis*, Discorri, & Applica, & à Rom. 8. *Si tamen compatimur, Vt & conglorificemur*; ma auertite, come dice il medesimo Apostolo, che, *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis. Momentaneum, et leue nostræ tribulationis, æternum gloriæ pondus operatur in cœlis*, dice l'Apostolo. Prattica, epiloga, esplica il primo Assonto, congiongi, & aggiongi, & finisci, *Prout Deus tib. dederit, &c.*

2. Cor. 1.

Ad Rom. 8.

DOME-

DOMENICA QVARTA DOPPO PASQVA.

Vado ad eum, qui misit me, & nemo ex vobis interrogat me, quo vadis; Sed quia hæc locutus sum vobis tristitia impleuit cor vestrum. Ioann. 16.

1 Euripide in Iphigenia.

FV fintione dell' antico Euripide il sacrificio d'Ifigenia, ò Signori, che lei di sua volontà offerisse se medesima alla morte per salute della Patria, e di tutta la Grecia: così la introduce egli che parla; *Et hoc ecce corpus pro salute Patriæ, proq; vniuersa Græcia trado volens, vt immolatā hinc ad dicatas numinis ducaris ad Aras, quando diuina Oracula ita canunt, &c.* La Historia dico è fauolosa, nella quale però il sapiēte Filosofo pretese rappresentare à gl' huomini vn' esemplare di perfetta virtù al buon cittadino, & all'ottimo Prēcipe, acciò apprēdesse non solo di sopportare ogni trauaglio per amore della Patria, e del popolo, ma di sua volontà ad offerirsi, quando facesse bisogno, fino alla morte per la salute vniuersale, e perche questa è la finezza della virtù; ma se bene, ò Signori, questa fù fauola, e fintione poetica, voglio però ne cauiamo vn geroglifico di verità infinita. Ecco Signori, non Ifigenia, ma si bene la diuina sapienza incarnata Christo Signor nostro, il quale di propria sua, e pronta volōtà s' offerisce alla morte ad essere sacrificato per salute nostra, e così ripassare da questa vita mortale all' Eterno suo Padre per mezo della passione, della croce, e della morte; acciò così resti placata la diuina giustitia, e conclusa la pace frà Dio, e noi. Vditelo hoggi dalla bocca di Christo, che dice; *Vado ad eum, qui misit me.* Doue Ruperto Abbate proua, che quì parla Christo della sua passione, e morte, *De via, vel transitu passionis eius, hoc dictum intelligi debet,* e più sotto Christo, *Expedi vobis vt ego vadam.* Ecco l'interesse nostro ben grande, per il quale egli s'offeriua alla morte per noi, acciòche conclusa la pace, e sodisfatta la diuina Giustitia per noi, diluuiasse sopra di noi dal cielo la gratia dello Spirito Santo; *Si enim non abiero Paraclitus non veniet, si autem abiero mittam vobis eum,* per questo dunque voglio, e vado à morire sopra vna croce: così espone Ruperto detto, *Praterea scire oportet, quia per passionē Christi hoc actum est, quod gratia Paracliti spiritus in nos effusa est. Nā si Christus non passus in cœlum ascendisset, profectò iste spiritus gratiæ qui per sanguinem eius peccata remittit, datus non fuisset.* Dice bene. Et ecco la finezza dell' amore di Christo verso di noi, che non contento di sofferire, quādo verrà l'occasione, egli di sua volontà s'offerisce, e se ne và ad incontrare la passione, e morte per salute nostra, dicendo; *Vado ad eum, qui misit me.* O che gran verità esclamò Isaia, *Oblatus*

Ruperto Abb in c 16. Ioan lib. 12.

Ruperto vbi sup.

Isa. 53.

Viegas in c.12. Apocal.

tus

tus est, qui ipse volnit. Doue vn dotto interprete pondera la parola Hebrea, *Nagas*, che il volgato legge, *Oblatus est*, dice, che porta, *Accessit*, il che denota chiaro la volontà d'vno, che da sè si pone spontaneamente à fare qualche cosa, *Est enim accedere propriè volentium, & qui sponte aliquid agendum suscipiunt*. Oh Signori questa fù la finezza dell'amore di Christo verso di noi: non si contentò di sopportare patientemente, ma egli stesso, spontaneamente volse andare ad incontrare il patire, il morire per noi.

2 Et quì fermo materia Signori, in questo perfettissimo essemplare Christo Signor nostro, e cauo questo Assonto per noi: che la finezza della virtù christiana, si conosce non solamente nel soffrire noi patientemēte per amore di Dio, le tribulationi, che ci auengono, ma si bene nel cercarle, incontrarle con la volontà pronta, e desiderio di patire per Christo; già che egli per noi di sua volontà s'andò ad affrontare con la passione, e contra la morte stessa. Ah christiani questo dobbiamo sempre ruminare nella nostra mente; per questo hoggi si lamentaua Christo de i Discepoli, dicendo; *Vado ad eum qui misit me, & nemo ex vobis interrogat me quo vadis?* Vado di mia volontà alla morte, e niuno di voi m'interroga doue vado, il perche, il motiuo, la causa, che m'astringe, è quel ch'è peggio, *Sed quia hæc loquutus sum vobis, tristitia impleuit cor vestrum*, perche io v'hò parlato di patire, di morire, voi vi sete tutti contristati. Ah figli, voleua dire, non è questa la virtù Christiana, bisogna patire allegramente quando viene la occasione; nè solo questo, ma la finezza della virtù, stà in incontrare volentieri, e cercare l'occasione di patire qualche cosa per amore di chi tanto, e tanto volentieri patisce, & incontra il patire, e'l morire per voi. Andiamo prouando questo bel Assonto.

Assonto.

3 Gran zelo sempre hebbe Christo Signor nostro di far sapere à noi altri, che egli spontaneamente incontrò, *Ex intento*, il patire, che però nelli Euangelisti vediamo rileuato questo punto. San Gio: Euangelista, descriuendo quando egli staua aspettando, che li Scribi, e Farisei mandassero gente armata per prenderlo nell'horto; auertisce l'Euangelista, che egli sapēdo molto bene il tutto, non aspettò, che venissero à lui, ma li andò ad incontrare: *Sciens omnia quæ ventura erant super eum, processit, & dixit eis: Quem quæritis?* doue pondera il P. S. Gio: Chrisostomo, e molto bene; che di quì si caua chiaramente, quanto spontaneamente egli diede sè stesso nelle loro mani, perche molte altre volte haueuano mandato à prenderlo, ma però non puotero mai, se ben egli non si difese, nè si nascose; *Multoties autem*, dice il Padre, *alios miserunt comprehendere eum, sed non valuerunt. Vnde manifestum est quod benè spontè se ipsum dedit: propter quod subditur. Sciens &c. processit*; quasi dicesse, sappiate, che se patisco, lo faccio, perche così voglio; e si lo faccio, ciò faccio per l'amore, che così m'obliga, ma non già sforzato dalla mia fiacchezza, nè la morte m'assale per leuarmi la vita, ma io la prendo per vincerla, e superarla.

Et questa è la ragione, perche egli all'hora si risentì, e lamentò, che fussero venuti in quella forma, con tanta gente armata per prenderlo, quasi fosse egli vn ladro, che cercasse fuggire, & vi volesse forza, e violenza per prenderlo, e disse, *Tanquam ad latronem existis cum gladijs, & fustibus comprehendere me, quotidie apud vos eram in Templo, & non me tenuistis*, e voleua dire, dice la glosa ordinaria; *Stultum est cum gladijs, & fustibus quærere eum, qui se vltrò tradidit, & in nocte per proditorem inuestigare quasi latitantem, qui quotidie in templo docebat, &c.* questo è il mistero, S. Matt. 26. 55. Glosa ord.

che

che caua Chrisostomo da quel *Processit*, che dice San Gio. e da quel *Accessit*, che dice Isaia, il che tutto rileua la volontà, il desiderio, che haueua Christo di patire per noi, che li faceua incontrare l'occasioni, per mostrare la finezza del suo amore. Gran zelo tiene, che si sappia questo punto, &c.

5 Osseruate di gratia prima, che venissero à prenderlo nell' horto, voi sapete, che egli sudò viuo sangue nell' angonia, che dice San Luca, *Factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*. Hora dico io, se doppo poche hore quel suo santissimo Sangue doueua spargersi da tutto il suo corpo à forza de flagelli, di spine, di chiodi, e di lancie: che bisogno vi era, che si spargesse così anticipatamente, irrigando l'horto di Gethsemani? Alcuni dissero, che questa effusione di sangue, fù vn effetto della consideratione de i peccati del mondo, che in quel punto se gli rappresentarono, & si fondano sopra vna Dottrina, del P.S. Girolamo, che dice, *Rubor vultus pudoris indicium est; & conscientia peccatorum rubet in facie, spesque salutis est, quando delictum sequitur verecundia*, e vuol dire, che la natura stessa ci fà parer tanto brutto il peccato, che per ordinario ci trahe il sangue nella faccia, e ci fà arrossire per vergogna, con il conoscimento, e memoria della colpa, e così dà speranza dell'emendatione, quando al debito ne segue tal verecundia, così dice Girolamo Santo. Hora supposta questa dottrina, dicono, che Christo hauendo preso sopra di sè, tutti i nostri peccati per sodisfare per essi alla diuina Giustitia all' hora rappresentandosi tutti d'auanti apertamente, e vedendo la somma bruttezza di quelli, se ne arrosì, e ne fù tanto oppresso il cuore, che corse il sangue con tanta forza alla faccia, che trapassãdo per i pori aperti, caddè sin in terra in grosse goccie, e così, *Factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*.

San Luca 22.

S. Girola. lib.2.in c. 7. Ezech.

Hora, supposta questa dottrina: entra quì il dubbio, perche il Saluatore così prima, che entrasse nella passione, volle fissarsi in tale consideratione? ò che cosa pretese egli con questo? e muoue questa dimanda il dottor contemplatiuo, e Theologo Giouanni Taulero; e risponde mirabilmente per noi. Vditelo, *Priusquam* (dice il Padre) *inuidi illi cruentas manus in eum iniicerent, tantum in se cruciatum vltrò recepit*, e vuol dire bene inteso. Grande furono le diligenze del l'odio de Giudei contro Christo; ma maggiori furono in esso le diligenze dell'amore, acciò dunque i nemici di Christo non si potessero vantare, che con il ferro, ò con altro gli hauessero cauato il sangue suo pretiosissimo, l' amore li precorse, pigliandone il tratto, e glielo cauò di propria mano nell' horto, con la presenza di tutti i peccati nostri, che gli causorno così grande afflittione, & angonia nell'animo, che fù vno de maggiori tormenti, che egli prouasse, *Et factus est sudor eius*. E come, se tutto quello, che doueua patire per mano de suoi nemici fosse poco, egli volse accrescere questo tormento, per far conoscere a tutti noi la finezza del suo amore, & per questo anche (soggiunge vn Dottore) quando gli fù offerto il vino mirrato, quando lo crucifissero, non lo volse bere per non assopire il sentimento, ma per maggiormente prouare la forza del tormento, *Cum gustasset noluit bibere*, dice San Matteo, doue aggiunge questo dotto espositore, *Ne in mediis doloribus sensus retunderetur, vel stuperet*. Così si dimostrò sempre Christo Signor nostro, vero maestro di tutti noi; non solo facendo vedere, che volontariamente patiua, quando occorreua, ma che cercaua sempre d' aggiongere qualche patimẽto maggiore, per insegnare à suoi christiani, che quì consiste la vera virtù christiana, di non solo patire quando viene l'occasione

Ioan.Tauler. hic.

Pineda 5. c.1.v. 20.

ne patientemente per amor suo, ma d' andare cercando di proposito qualche occasione di patire per esso, che tanto patì con tanto amore per noi.

Ah christiani, non sò che dir di noi; dirò bene, che poco si vede questa finezza di virtù: adesso, pur che si possa fuggire il patire, si fugge, e quando non si può fuggire, all' hora si cerca di patire manco, che sia possibile. Ah fratelli, questa non è virtù di christiano, ma d'Agareno; lo prouo, perche la virtù di christiano, è l'imitatione di Christo, la virtù d'Agareno, è l'immitatione d'Agar, serua d'Abramo: osseruatela nella Genesi. Vi si ricorda, che fù cacciata di casa col suo figliuolo Ismaele, così ordinando Sara, e Dio approuando; *Eijce ancillam, & filium eius*. Hora finito quel poco di vitto, che si portò via; vn giorno si moriua di sete il figlio Ismaele. Gran tribulatione fù questa, non è vero? sì certo, ma che? era forzata vedere à patire il figlio, che fece Agar? dice il Testo: *Abiecit puerum subter vnam arborem, quæ ibi erat, & abijt, seditque è regione procul, quantum potest arcus iacere*, perche così l'abbandonò, dice quì l'Abulense? ah lo fece per non lo vedere à morire, e così accrescere maggiormente il suo dolore, *Recessit ab eo* (dice il Padre) *Ne videret Puerum morientem, & sic magis doleret*, Fiacco era l'amor d'Agar, già che fuggiua l'occasione di patire vn poco di più, e cercaua difensiui, per non dolersi; ah, che questo è l'vso di molti Christiani, per non dir di tutti, fuggono l'occasione di patire, e quando non possono far di meno di patire, cercano ogni difensiuo, per patire meno che sia possibile; ah christiani Christo non hà fatto così per noi; questa non è virtù di christiano imitatore di Christo; ma d'Agareno, imitatore d'Agar, la finezza della virtù christiana ricerca, che l'huomo cerchi essere nell' occasione di patire, come fece Christo, che dice; *Vado ad eum qui misit me*, quando andaua à morire, ma ahi; *Nemo ex vobis interrogat me quo vadis*.

Genes. 21. Abulense hic.

Vi ricorda Signori, quando Dauid patiua quella gran persecutione da Saul di maniera, che fù costretto condur suo Padre, & la sua famiglia fuori dello stato, e fù riceuuto, & assicurato cortesemente dal Rè di Moab? Hora stando così sicuro, gli disse il Profeta Gad; *Noli manere in præsidio; proficiscere, e vade in terram Iuda*, e così subbito egli fece? dice il sacro Testo, *Et profectus est Dauid, & venit in saltum Haret*. Dico io, & doue vai tù, ò Dauid, ti parti da vn luogo sicuro, e vai in Giuda doue ti cerca Saul, & ti perseguita à morte, e patirai mille disaggi e pericoli, e con infinito trauaglio potrai à pena scapolare la vita? Oh, dice Dauid, voglio andare così si compiace il mio Signore, così egli vuole. Vanno quì cercando i Padri espositori, perche causa voleua Dio, che Dauid ritornasse nella terra di Giuda; nell' occasione di tanto pericolo? e risponde à questa dimanda il dottissimo Abulense; *Voluit Deus manifestare nequitiam Saulis, & bonitatem Dauid*, voleua Dio con far vedere la somma iniquità di Saul, fare saltar fuori alla cognitione de gl'huomini la finezza della virtù di Dauid, il quale potendo stare quieto, e sicuro in terra Moab, viene à porsi nel mezzo dell'occasioni di tanti pericoli, per compiacere al suo signore; prima era trauagliato da Saul; & egli esule sosteneua patientemente l'esilio; questa era virtù sua, ma hora ch'è ritornato in Giuda, egli viene à ricercare di sua volontà, per piacere à Dio, l'occasione di patire maggiormente, ò gran finezza della virtù di Dauid! vuole Dio, che comparisca à gl'occhi di tutto il mondo, *Voluit Deus manifestare virtutem Dauid*.

1. Reg. 22. Abulense hic q. 12.

8 In corrispondenza di questo. Pondera il P. S. Ambrosio quelle parole, che dice il medesimo Dauid nel Salmo 114. *Tribulationem, & dolorem inueni*,

S. Ambrosio de obitu Theodos. Sal. 114.

ni, & nomen Domini inuocaui. Hò trouato la tribulatione, l'afflittione, il dolore, ma con l'agiuto di Dio, che sempre hò inuocato, mi sostento. Buono, è vero, ò Dauid; ma tù la sei andata cercando, quando l'haueui scampata: sei tornato in Giuda, doue sai, che Saul ti perseguita à morte. Sò ancor' io, che l'hai trouata, e dici il vero, *Tribulationem, & dolorem inueni*. Ah, risponde quì il Padre S. Ambrosio, non vi marauigliate, perche, *Quasi bonus Athleta quæsiuit certamina, vt coronam inueniret*. Voleua dire Dauid, è passato il tempo, ò Signore, ch'io ero soldato inesperto, & ancora poco prattico nel vostro seruitio, e come tale io sofferiua i trauagli l'angustie, quando mi veniuano, e mi sosteneuo con questa credenza, che così commandaua la Maestà vostra, che mi venissero, *Tribulatio, & angustia inuenerunt me, mandata tua meditatio mea est*. Hora mò, ò Signore, che lei mi hà scoperto la finezza della virtù, e del vostro seruitio; come animoso venturiero hò cercato, e trouato io stesso la tribulatione, e persecutione; *Tribulationē, & dolorem inueni*; e con l'agiuto vostro spero nella pugna acquistarmi la corona. Oh bene; tanto vuol dire Ambrosio Santo, *Quasi bonus Athleta quæsiuit certamina, vt coronam inueniret*. Ah christiani, se Dauid (e serui per esemplar di tutti) solo per compiacere al suo Signore, si pose nell' occasioni, e l'andò cercando, per patire, per trauagliare; che dobbiamo far noi con l'esemplare dinanti, non solo di Dauid, che al più poi era figura di Christo; ma con lo stesso Christo figlio di Dio, ch'è venuto da Cielo in terra per patire per noi, & in questa vita di volontà, e con tanto affetto, egli si và ad incontrare la passione, e la morte per nostro amore, e per nostra salute; ah che ben merita, che non solo sopportiamo volētieri qual si voglia tribulatione, che ci auenga; ma che dimostriamo seco questa finezza

Sal. 118. 145.

di virtù christiana, d'incontrar sempre di patire qualche cosa per suo amore.

9 Ma potrebbe quì dire qualche spirito codardo, e di poca virtù. Oh Padre, quando Christo Signor nostro fù perseguitato da Herode, bambino; non fuggì in Egitto, e per ordine anco del cielo à S. Gioseffo? *Surge accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum*, e così fuggirono la persecutione; e poi Christo Signor nostro nō disse alli Apostoli, *Cum persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam*? dunque concede, e mostra, che si può, che si deue fuggire le persecutioni, e tribulationi. Oh, oh, il mio buon christiano, che pigli pur bene l'Euangelo per escusare la tua fiacchezza, e la poca, ò niuna tua virtù. Mille risposte danno i Padri à questa tua instanza. Io potrei dare molte ragioni con S. Pietro Chrisologo, che questa fuga, *Fuit voluntas, non necessitas. Quod fugit Christus fuit misterij non timoris; nō fugit propter auctoris mortem, sed fugit propter sæculi vitam. Nam qui honori venerat, quare fugeret mortē? Christus totam causam nostræ salutis occiderat si se paruulum permisisset occidi*. (Esplica, & và dichiarando alla lunga.) Ma, dico io, se egli si hauesse lasciato vccidere da Herode, non sarebbe compresa la finezza del suo amore, che egli di volontà hauesse incontrata la morte, e non hauerebbe col suo esēpio eccitato i pigri cuori de mortali alla vita perfetta, per la quale era venuto; Dice Chrisologo, *Venerat vt pigra mortalium corda ad fidem, virtutemque excitaret; Venerat diabolum publico superari conflictu, & ad summum, venerat mortem perdere moriendo, &c. Omnia hæc vtique perijssent nobis, si Christus cum esset in cunabulis non fugisset*. Ma ditemi vn poco, non si poteua egli conseruare in Giudea, e confondere Herode? certo sì, chi ne dubita? ad ogni modo l'Angelo per parte di Dio commanda: *Ac-*

Matt. 2.

Matt. 10.

S. Pietro Chrisologo ser. 151.

cipe puerum, & matrem eius, & fuge. A chi dice questo à Christo? nò certo, à S. Gioseffo. Dunque Christo non fugge, mà accompagna e la madra, e'l suo sacro sposo, che vanno ad incontrare il trauaglio, e la fatica d'vn sì lungo viaggio, d'vn bando della patria, per obedire à Dio, *Sic res Vrget*, dice Chrisologo, *si non vacat intueri verecundiam Virginis, laborem matris, sexus pudorem, periculum in Ioseph, longinquitatis fatigationem, exitium totius domus, &c. O quam dura peregrinatio! etiam inter ciues fratresq; sapit quid sit sua domus, qui sentit alienam.* Fù dunque più tosto per tēperare la tribulatione di questi sposi, in questa fuga, come dice il medesimo; & con questo di tutti noi altri nella necessità, *Vt fugas nostras in persecutionibus temperet*, perche non è dubbio, che tal volta si deue per maggior bene cedere il campo al persecutore.

Chrisologo vbi sup.

10 Quell'altra scrittura poi, che disse Christo alli Apostoli, i Padri per ordinario l'interpretano, conforme al sentimento già detto; quādo dice, se sarete perseguitati in vna città, fuggite in vn'altra: vuoldire, non dico, che fuggite la persecutione, la tribulatione, l'angustia, che potete patire in vna città; ma perche io vi mando à predicare la verità della mia fede; quando hauerete sofferto ogni persecutione, & che vedete non fate alcun frutto: all'hora fuggite in vn'altra, non per riposare nò; ma si bene per trauagliare, e sopportare ogni persecutione, per mātenere la verità della fede. Tanto voleua dir Christo, che tanto è à dire, che andassero per tutte le città cercando di patire per amor suo, e per salute de gl'huomini. Così interpreta questa Scrittura meco l'antico Padre Affricano; *Cum vos persecuti fuerint in ciuitate ista, fugite in aliam*, dice Tertulliano, *Non quasi tacitè in aliquam ciuitatem fugiendum, sed quasi Vbique angustiaturis, & ex hoc Vbique persecutionem subituris.* Quasi dica Christo, acciò il mondo vegga, che nō temete le persecutioni, e trauagli: ma di vostra volontà l'incontrate; finite, ò sopportate vn pezzo in vna città, fino, che gli potete giouare; poi fuggite in vn'altra, à tollerare il medesimo; e così d'vna nell'altra, incontrando allegramente ogni tribulatione, e persecutione, farete vedere, che sete miei discepoli, nella finezza della virtù d'incontrare ogni tribulatione per mio amore, e per salute dell'anime de gl'huomini.

Tertulliano lib. de fuga in persec.

PARTE SECONDA.

11 O Se fusse conosciuto il merito, che acquista appresso Dio l'anima, che sempre ambisse maggiormente patire per amor suo, e che non si contenta di soffrire volētieri quello, che à caso le auuiene, ò per malignità d'altri, ò per caso: ma che và sempre di proposito cercando occasione di patire maggiormente per amor di Dio; son certo, che si vederia il christiano non cercare tāto le sue commodità, quanto l'auersità. Non mi parto da Dauid, che ne hauea cognitione: osseruate il Salmo 34. che comincia, *Iudica Domine nocentes me.* Quì nel sentimento litterale historico tratta propriamente de i trauagli, che patiua Dauid, e delle molestie, che gli dauano i suoi nemici, se bene poi anco in senso profetico, parla di quelli anco di Christo Sig. Nostro. Dice dunque Dauid di se, mentre staua trauagliato; *Ego autem cū mihi molesti essent induebar cilicio: humiliabam in ieiunio animam meam.* Quando i miei aduersarij mi molestauano, pure all'hora io ancora da me stesso m'affliggeua, e mi vestiuo di Cilicio, per macerare questa carne, e faceuo asprissimo digiuno, humiliandomi di tutto cuore à Dio. Oh Dauid, direi io, e non ti bastaua la persecutione così molesta, che ti audaui anco così affliggendo con cilicij, digiuni, & hu-

Sal. 34

& humiliationi? Risponde Dauid, per esplicatione d'Aggellio. Vi dirò; io veggo, che queste molestie, che mi dãno, prouengono dalle loro malignità, e fanno grã peccato à trauagliare il prossimo; e però non mi basta di sopportare patientemente il tutto per amor di Dio, ma di mia volontà cerco d'affliggermi di nuouo, per acquistare merito appresso Dio, e così pregare per essi, acciò Dio li faccia rauuedere, & non li castighi per tanto lor peccato. O finezza di virtù, non dirò io christiana, ma diuina, che riluce in Dauid; ben chiara figura di Christo. Vdite Agellio in questo luogo; *Cum mihi molesti essent, ac dolorem inurerent, ego inuicem illorum salutis, adeò cupidus eram, vt pro eorum malefactis, à molestia, qua me afficiebãt, orarem, ac supplex Deo peterem, ne illis tantum peccatum adscriberet*; & per questo, *induebar me cilicio, & humiliabam in ieiunio animam meam*. E se questo non poteua à quelli giouare, la mia oratione con gran merito ritornerà sopra l'anima mia; *Et oratio mea in sinu meo conuertetur*. Hor chi non vede quì cõ gl'occhi della fede in questa finezza della virtù, e carità di Dauid, che figuraua chiaramente quello che fece Christo Signor nostro per suoi medesimi nemici, quelli lo perseguitauano attualmente; e gl'huomini tutti cõ i peccati: e Christo tutto pieno di carità infinita, non solo sofferisce con patienza; ma s'offerisce, non solo al digiuno, al cilicio, ma alla morte, e la và ad incontrare, dicendo; *Vado ad eum, qui misit me, per mortem, per crucem scilicet*. Et quando attualmente è crocifisso da essi, egli dimenticato d'ogni sua persecutione prega per i crocifissori, e dice; *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*.

Agellio hic.

12 Nè gli basta quanto patisce da essi, che và incontrando maggiore occasione di patire. Osseruate meco di gratia vn pensier delicato; e finisco. Dice il discepolo diletto di Christo, che se ne staua il Saluatore in croce, patendo tutti quei tormenti, i quali se bene gli furono dati da suoi nemici, però egli era venuto ad incontrarli, e li haueua fatti predire dalle Scritture, e profetie, acciò si sapesse, che *Oblatus est, quia ipse voluit*. Hora dice S. Giouanni; *Sciens Iesus, quia iam omnia consumata sunt*. Christo staua prossimo à spirare, e dice, che sapeua, che tutto quello era scritto, e predetto, hormai era adempito, e perfettionato, e poi soggiunge; *Vt consumaretur Scriptura, dixit, Sitio*. Hò sete. Et allude l'Euangelista à quella profetia di Dauid; *Et dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*. Doue profetizò, che lo doueuano abbeuerare di aceto, e fiele. Quì nasce vna gran difficoltà. Ponderano i sacri Espositori, che per adempire la Scrittura; *Vt consumaretur scriptura, dixit, sitio*. Come dunque dice prima S. Giouanni, che sapeua Christo, che già tutte erano adempite? *Sciens Iesus, quia iam consumata sunt, quomodo consumata sunt, si vt consumaretur scriptura, dixit, Sitio*? Pare che egli contradica à se stesso. Piano di gratia. Vdite l'Abbate Ruperto. Dice questo Padre, che questa scrittura fù adempita in due modi; il primo spirituale, e poi anco litterale. Era già dũque consumato spiritualmẽte, e lo sapeua Christo; *Sciens Iesus, quia iam omnia cõsumata sunt*; così spiritualmente dice l'Abbate. Ma però; *Vt consumaretur litteraliter scriptura, dixit: Sitio: illi autem spongiam plenam aceto hyssopo circumponentes obtulernut ori eius*, dice Giouanni: & San Matteo dice; *Cum felle mixto, qui dum eo modo illi ministrarent* (dice Ruperto) *impleta est scriptura non solum spiritualiter, sed etiam litteraliter, qua dicit; Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*. Nota, per intendere, come già fù compita spiritualmente questa scrittura, dice il Padre, è da sapere, che la

Ioan. 19.

Sal. 68.

Ruperto Abb. lib. 14. in Io.

Matt. 27.

la scrittura per fiele, & aceto, chiama l'ingratitudine del popolo Hebreo, della salute del quale teneua Christo vna gran sete; come anco si mostrò sitibondo della salute della Samaritana, alla quale disse; *Mulier da mihi bibere*; come anco l'abbeuerò, e lo confessò per Messia.

Ma l'Hebreo in vece di dare à Christo questa beuanda per estinguer la sua sete, che l'ardea nel cuore, di conuertirli à Dio: li diede à bere l'aceto, e fiele della sua durezza, & ostinatione, dandogli la morte; *Mortis illi miscuit amaritudinem* (dice l'Abbate Roberto) *cum debuisset afferre dilectionis dulcedinem*, e così dice bene l'Euangelista, che *Iam omnia consumata sunt*.

13 Ma però questa dottrina patisce vn'instanza; se dunque tutto era già compito, perche disse Christo; *Sitio*? accioche si adempisse la scrittura; *Vt adimpleretur scriptura*, non solo spiritualmente, ma anco litteralmente; dice l'Abbate di sopra; ah Signori, non bastò à Christo, che si adempisse, ò fusse adempita spiritualmente, ma volse anco, che litteralmente, e corporalmente. Sapete perche? ah, che questo è il punto al nostro intento, al nostro Assonto; non si contentò Christo di compirla quanto bastaua per verificarla; ma voleua, che si verificasse anco quanto si poteua, e che staua hora in sua sola mano; cioè aggiongendo à raggione di pena, e di tormento, l'amaritudine del fiele materiale, allo spirituale dell'odio del Giudeo, per hauer maggior materia di patire, e soffrire; e però, come nelle parole del Salmo, capiua, e sonaua insieme questo sentimento, che in realtà di verità, gli dassero il fiele, e l'aceto nella sua sete: volle Christo, che anche in questa forma si compisse; & perche quei ministri del Demonio si scordauano, ne s'imaginauano di dargli questo tormento; per questo egli gli lo raccordò, dicendo; *Sitio*. Così S. Agostino dice sopra la parola di Christo; *Sitio, idest hoc minus fecistis*, che fù vn dire, dice il Padre, quello, hò sete, come raccordarli quello, che si dimenticauano; *Sitio*, voi altri già erauate scordati darmi questa beuanda amarissima; però io mi ricordo di addimandarla, e di gustarla; e però dice; *Sitio. Hoc minus fecisti*. S. Agostino Tratt. 119. in Ioa. 19.

14 Et se mi replicasti, dice San Bernardo, che Christo mio Redentore nell'horto dimostrò resistenza di questo calice, & ricusò di beuerlo, se fosse possibile; *Et cæpit pauere & tedere*, & disse; *Pater si possibile est, transeat à me calix iste*. Vi rispondo, dice Bernardo santo, che *Ante Passionem calicem Patris à se transferri orabat; ne quis putaret illum, vt verum hominem eius amaritudinem nō sensisse. Sed postea dicens, Sitio, sua erga nos dilectionis magnitudinem commendauit*, & vuol dire, colà nell'horto di Gethsemani per farsi conoscere vero huomo, che sentiua l'amaritudine de tormenti; lasciò, che l'humanità refuggisse l'amarezze del Calice; così di primo moto solamente, per farsi conoscere vero huomo. Ma nella croce l'amore hebbe gran sete nelli tormenti; di sorte, che quando il nostro Saluatore dimostrò maggiore amore verso gl'huomini, all'hora anco inuentò nuoua occasione di patire per essi, ò pure l'amò più, quando più per essi patì; per far vedere la finezza dell'amore in questo, di non solo patire nell'occasioni rappresentate, ma nel cercar di maggiormente patire per seruiggio, & amore dell'amato. Ah christiani questa è la lettione, che hoggi vi legge Christo Signor nostro, nell'esporsi volontariamente al patire. Epiloga, & fac finem. S. Bernardo.

(. ·)

DOME-

DOMENICA QVINTA DOPPO PASQVA.

Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis. Ioann. 16.

1 NOn senza mio gran stupore, ò Signori, e non sarà vostra merauiglia quello, che hò letto questa mattina

Osee. 5. na nelle profetie d'Osea. Vdite, chiama Dio il Profeta; Senti Osea quello, che ti voglio dire, e fallo sapere à tutti questi popoli; *Ego scio Ephraim, & Israel non est absconditus à me.* Oh mio Signore, e chi ne può dubitare? Hora senti; Non sperare cosa buona da costoro; E perche, ò Signore? *In gregibus, & in armentis suis vadent ad quaerendum Dominum, & non inuenient: ablatus est ab eis.* Stupì il Profeta, e questo hà fatto stupire ancora me, come, ò mio Dio? non è questo il mezzo più proprio di quel popolo per cercare la Maestà vostra, per trouarla, per placarla, e per ottenere così il perdono delle lor colpe, & altre gratie, secondo i loro bisogni? questi sacrificij non sono ordinati dalla vostra legge medesimamente? e pure voi protestate, che con questi cercandoui non vi troueranno, perche vi leuarete, & partirete da essi; *Et non inuenient, ablatus est ab eis.* Rispon-

S. Hier. hic. de il P. S. Girolamo, e scioglie la merauiglia, dicendo; *Ablatus est ab eis: non inuenient quem requirunt, quia à recedentibus, & ipse recessit.* Oh bene; costoro offeriuano quelli sacrificij d'animali à Dio per placarlo, per riceuere le sue gratie; ma essi stauano lontani da Dio, per le loro colpe, non offeriuano se stessi, i loro cuori, le loro volontà; ma si persuadeuano, bastasse quegli animali sacrificati per ritrouare Dio placato. E Dio, che li conosceua molto bene quanto erano da lui lontani, ancora lui si absentaua da essi, nè accettaua quel loro sacrificio tutto esteriore d'animali: *Quia à recedentibus, & ipse recessit.* Ah, Signori, che il nostro Dio, vuole che noi stessi facciamo la comparsa personale, & non con questo esteriore solamente, che è vn'animale, ma con l'huomo interiore, il nostro cuore, la nostra volontà, questa gli offeriamo sincera, e monda, e così facciamo il nostro sacrificio, e la nostra oratione, che così saremo sem-

pre esauditi, dice hoggi Christo; *Amē dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Doue il Padre Sant'Agostino dice; *Exaudiuntur Sancti pro seipsis.* Sono esauditi i Santi. Notate. Bisogna essere Santo, che vuole dire, mondo il cuore, e l'anima dal peccato, e comparire per se stessi dauanti à Dio, e così saremo sempre esauditi; *Exaudiuntur pro seipsis.* E quì c'insegna Christo come s'habbiamo à portare con Dio, nel negotio della nostra salute, che è il *Quid essentiale*; perche tutte l'altre cose sono il quale *Accidentale*, ma il *Quid* la sostanza, ch'importa è la salute nostra, che dobbiamo ricercare da Dio: S. Agostino in glosa.

ma

ma per ciò fare, è necessario, che comparisca l'huomo per se stesso, ch'è l'huomo interiore, e faccia il sacrificio del suo proprio. Che cosa è tuo, ò huomo? niuna cosa, se non la tua volontà, il tuo cuore; dunque questo offerisci à Dio per te stesso; che sarai esaudito. Tanto vuol dire Christo hoggi: *Amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*. E quì cauo vn'Assonto per la predica, e dico.

Assonto. 2 Che deue ciascheduno per se stesso comparire, e fare la sua oratione; perche Dio si compiace, e vuole li offeriamo quello ch'è più nostro, e non accetta l'alieno. Così in tutte le nostre offerte. Vuoi far oratione, fa comparire il tuo cuore medesimo à Dio. Vuoi far elemosina, che pur è sacrificio grato d'espiatione de peccati, fa questo sacrificio del tuo, e non dell'alieno, non ti fidar d'altri, fa tu stesso con tutto l'huomo interiore questa cōparsa, e questa offerta, & oratione per la tua salute, che ti esaudirà Dio; così dice Agostino; *Exaudiuntur pro seipsis*.

S. Giouāni al 11. 41. 3 Diceua Christo Signor nostro all'Eterno suo Padre, e parlaua come huomo, e come mediatore della salute de gli huomini: *Scio Pater, quia semper me audis*. E San Paolo; *Exauditus est pro sua reuerentia*. S. Paolo alli Hebrei 5. 7. Hora ditemi di gratia, si troua mai, che Christo Signor nostro facesse sacrificio alcuno legale? questo non si legge nelli Euāgelij certo; ma direte Padre, il sommo sacrificio, che egli fece di se stesso in croce, vale più che tutti i sacrificij antichi in infinito; & è quello, che quotidianamēte noi anco facciamo incruēto nella Messa. Hora osseruate meco di gratia. quand'egli instituì questo sāto sacrificio. Dice S. Luca, che doppo hauer consacrato il santissimo Corpo, S. Luca 22. nel consecrare il calice, lo fece cō queste parole; *Hic est calix nouum testamentum in sanguine meo*: Questo è il calice (vuol dire) del sacrificio del nuouo testamento nel mio sangue; nel che ci fa sapere, dice Teofilato, che il nuouo testamento cominciò nel sacrificio, che fece Christo per essere mediatore per noi del suo proprio sāgue, con differenza del vecchio testamento, che compariua asperso di sangue alieno d'animali. Vdite il Padre Teofilato; Teofilato nella Chatena di S. Tomaso. *Significans*, dice, *nouum testamentum in suo sanguine exordium sumere; nam in veteri testamento sāguis animalium adfuit, cum data fuit lex; nunc verò sanguis verbi Dei significat nouum testamentum*. Hora ponderate, che Mosè nella legge antica, non fù mediatore di salute, nè le sue preghiere furono esaudite da Dio à salute dell'anime, nè valsero all'acquisto della gratia di Dio. Perche? perche compariua con li antichi sacrificij, co' quali esso, & i popoli obligauano con il patto di quei sacrificij, obligauano, dico il sangue proprio, ma offeriuano però il sangue alieno di quelli animali. Erano imperfette quelle suppliche, quelli sacrificij non poteuano ottenere da Dio la perfetta salute. Eccomi venuto, dice Christo, non ad offerire sangue alieno, ma il sangue proprio nel nuouo testamento. Vengo io medesimo, e comparisco dauanti à voi, ò Padre Eterno in persona, offerendo nō sangue alieno, ma il proprio; *In sanguine meo*; e per questo io son sicuro, che esaudirete le mie preghiere di mediatore in perfetta salute de mortali. Così apunto S. Paolo disse alli Hebrei, Alli Hebrei 9. 12 parlando di Christo; *Non enim per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introiuit semel in sancta aterna redemptione, inuenta; & ideo noui testamenti mediator est*. Dalche ci fa vedere Christo, che se da Dio nostro Signore vogliamo essere esauditi nelle dimande per la nostra salute, nelle nostre preghiere, dobbiamo comparire noi stessi dauanti à Dio, non con gli animali solo de' corpi, ma si bene l'huomo interiore, & offerire à Dio non dell'alieno,

l'alienō, ma del nostro proprio, se vogliamo, che li sia grato.

Apoc.14. 4 S.Giouanni nell'Apocalisse racconta, che egli vn giorno vdì vna musica solenne, che si faceua nel cielo, della quale si compiacque grandemente l'Altissimo, e la melodia, dice, che pareua d'instrumenti; Ma osseruate le parole notabili; *Et vocem quam audiui, sicut Citharedorum cithariZantium in Citharis suis*. Et erano questi che così suonauano, cento, e quaranta quattro mille. Doue entra Riccardo de Sancto Victore, e pondera, che non solo osserua, e palesa il sacro Testo il numero grande di questi cittadini, ma che singolarmente suonauano, e cantauano nelle proprie cittare, ne i loro proprij instromenti non alieni; *Citharizantium in Citharis suis*. Credete voi, dice il Padre, che lo Spirito Santo senza mistero facci registrare queste particole? *In Citharis suis, non in alienis*. Soggiunge il Padre, e sapete che ci vuol dare ad intendere, dice Riccardo; ecco il mistero à nostro proposito; *Quia videlicet vnusquisque suis operibus salutem adipiscatur, iuxta illud ad Galatas 6. Opus suum vnusquisq; probet, et sic in semetipso gloriā habebit, & non in altero*. Oh bene. Suonauano questi celesti musici con li suoi proprij stromenti, non alieni, non pigliati ad imprestito, e suonauano di presenza, per far sapere, che in questa vita loro medesimi, i loro cuori, le loro anime compariuano ad orare dauāti al suo Signore, e con le proprie cittare delle loro buone opere laudauano Dio, & per questo furono esauditi, & acquistorno l'eterna salute. Oh, dunque, chi vuol acquistare, e riceuere il *Quid* della salute, comparisca in questa forma all'oratione, di presenza con il proprio in mano, non con l'alieno instrumēto, che sarà esaudito, dice Christo; *Si quid petieritis Patrem in nomine meo*, cioè come hò fatto io; *Dabit vobis*.

Riccardo de S. Vic. appresso il Viegas hic.

Ad Gal. 6

5 Nel Capitolo primo del Leuitico stà registrata vna legge, nella quale ordinaua espressamente, che nel sacrificio, che si faceua delli Vccelli, ò Tortore, ò Colombe: per niun modo si douesse lasciargli quella Vesica, doue nella gola ritengono il cibo, il grano; nè meno le piume l'ali, ma tutto questo si douesse gettar via, doue si riponeuano le ceneri. Ecco il Testo sacro; *Vessiculam gutturis, & plumas proijciet Sacerdos in loco, in quo cineres effundi solent*. Oh, Signori, pare, che questa legge sia contro à quello, che hora andiamo pratticando, & che à buona ragione singolarmente si doueua lasciare all'Vccello così quel garganuccio, ò Vesica doue stà il grano, come anco l'ali; poiche egli con gran fatica volando se lo hà acquistato; perche dunque Dio non lo voleua nel sacrificio? Scioglie questo dubbio il Padre Dionisio Cartusiano, seguitando egli il parere del Rabbino Salomone, il quale dice, che così ordinò Dio; *Ad designandum, quod dona præsertim de rapina despiciat, propter grana rupta in segetibus alienis, quæ in vesicula congregantur*. Oh, che bella esplicatione; è vero che l'Vccello tiene quel repostiglio pieno di grano acquistato con molta fatica, e diligenza, volando di quà, e di là, ma perche è grano alieno, che và furando di quà, e di là, nel campo di questo, e di quello, non lo voglio in sacrificio, dice Dio; questo si getti nelle ceneri, perche m'è abomineuole. Così anco le ali, dice Lirano; *Quibus in aliena prædia inuolarunt*. Non le vuole, le rigetta; perche con queste volarono alla rapina ne' campi alieni, e senza queste non haueriano riempito la Vesica; & per questo l'vno, e l'altro sia gettato; *Vesiculam gutturis, & plumas proijciet Sacerdos in loco, in quo cineres effundi solent*. Ah, diceua Salomone Rabbino; *Ad designandum, quod dona præsertim de rapina despiciat Deus*. Per farti sapere, ò christiano, che se vuoi cōparire di presenza grato à Dio, & essere

Leu. 1.

Dionisio Chartus. hic.

Liranus hic.

sere esaudito per la tua salute, che deui offerire à Dio quel che è tuo, e non l'alieno; che prima purifichi la coscienza s'hai cosa di mal acquistato, che lo rigetti, che lo restituischi, e poi donare à Dio,& offerirle nõ solo l'oratione, ma l'elemosina sempre del tuo; che così dice poi Christo, che t'esaudirà Dio per la tua salute; *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*.

6 Notabile successo è quello, che auuenne à tempo di Dauid. Vibraua l'Angelo la spada dell'ira di Dio sopra il popolo, percuotendolo con vna peste terribilissima, che in poche hore vccise settanta mila huomini. Hora Dauid, per il peccato del quale (d'hauer fatto numerare il popolo) Dio flagellaua. Veduto per diuina volontà l'Angelo percutiente con la spada insanguinata, che fece? forse mandò à chiamare Gad Profeta, che l'haueua annontiato il castigo? eh nò, Signori, ma subito ricorse lui medesimo all'oratione, & al sacrificio; ma notate il come. Subito egli medesimo fece vna comparsa dauanti à Dio, e non con l'esteriore solamente, ma tutto l'huomo interiore, e con tutto l'affetto cominciò à supplicare Iddio, dicendo; *Ego sum qui peccaui, ego iniquè egi: isti qui oues sunt, quid fecerunt? Vertatur obsecro manus tua cõtra me, & cõtra domum Patris mei*, dichiara bene affettuosamente,&c. Hora nota il Testo sacro, che mentre l'Angelo con la spada già insanguinata nel popolo di fuori entràua in Gierusalemme per esterminarla. Disse Dio; *Sufficit nunc contine manum tuam*, basta così, e nota di più, che all'hora l'Angelo era appresso l'Aia di Areuna Iebuseo; *Erat autem Angelus iuxta Aream Areuna Iebusei*, e questo fù nel tempo, che oraua Dauid. Hora mentre Dauid oraua in questa forma sudetta, dice il Testo; *Venit autem Gad ad Dauid*. Venne il Profeta Gad à dirli per parte di Dio, che egli douesse formare vn altare in quell Aia del medesimo Areuna, doue l'Angelo cessò per ordine di Dio di percuotere il popolo, acciò restasse il Signore perfettamente placato, e subbito Dauid con tutta la sua corte discese di Palazzo, & andò à quell'Aia; quando Areuna vide venire il Rè, con tanta comitiua in casa sua, egli l'andò incontro, e gettatosi à suoi piedi, disse; ò mio Rè, e Signore, come si degna la Maestà vostra d'entrare in casa del suo seruo vilissimo? che mi commanda; notate il punto; Disse il Rè Dauid. Io sono venuto; *Vt emam à te Aream, & edificem altare Domino, & cesset interfectio quæ grassatur in populo*. Notate, che Dauid vuole comprare quel l'Aia, all'hora disse Areuna; *Accipiat, & offerat Dominus meus Rex, sicut placet ei*, se la pigli pure senz'altro prezzo il mio Rè, & si pigli anco i buoi per l'holocausto, & il carro, & i gioghi per legna, per fare il sacrificio; *Habes boues in holocaustum, & plaustrum, & iuga boum in vsum lignorum*, & solleua questo punto il Testo dicendo; *Omnia dedit Areuna ad Regem*, donò ogni cosa al Rè, dicendo; *Dominus suscipiat votum tuũ*. Così il Signore accetti pur'il tuo voto, ma Dauid, nò dice, non la voglio così, te la voglio pagare; *Nequaquam vt vis: sed emam pretio à te*, questo è punto degno di ponderatione, dice l'Abulense, perche non l'accetti in dono, ò Dauid, già che così prontamente, e di buona voglia, te ne fà vn presente questo deuoto Areuna, lo potrai poi rifare in altra occasione, perche così porti il tempo in lungo, già che pretendi fare questo sacrificio per la salute del popolo, che và morendo? oh risponde Dauid, nò; sò bene io quel che faccio; non voglio cosa alcuna in dono, lo voglio comprare à giusto prezzo; *Non offeram Domino Deo meo holocausta gratuita*. Oh bene voleua dire, sò che il mio Signore non resta seruito, nè si compiace del sacrificio, che si fà dell'alieno, vuole che lo facciamo del proprio, e per questo voglio pagare

2. de Reg gi 24.

l'Abulen se hic.

L'Abulẽ se hic.

giu-

giustamente il prezzo dell' Aia, e di tutto, acciò che Dio nostro Signore riceui il mio sacrificio in salute vniuersale del popolo; se io la prendessi in dono, saria come non hauesse fatto cosa alcuna; così dice l'Abulense, che questa fù la raggione, perche volse Dauid pagare ogni cosa à giusto prezzo; *Quia non placent Domino*, dice il Padre; *sacrificia gratuita, idest quæ sine pretio habentur; quia si sacrificasset Dauid, esset ac si nihil sacrificasset, eo quod non offerebat de suis*. Con gran prudenza, dunque, e sapienza, Dauid osseruò tutte le conditioni, e però fù esaudito; sì perche egli medesimo con tutto il cuore comparue, e ne supplicò Dio, sì anco perche nel sacrificio egli volse offerire del suo, e non dell' alieno; così anco Oleastro dice; *Sanctus Dauid noluit Deum suum mutuatis, aut grato quæsitis holocaustomatibus placare, sed de proprijs*, e così fece vedere Dio quanto grato li fosse il sacrificio del suo, & della sua presenza, perche fece scendere il fuoco dal Cielo, & consumare il sacrificio, come lo dice la scrittura nel Paralipomenon, e se ne vidde l'effetto seguito, che placato Dio nostro Signore, cessò la pestilenza, & la mortalità.

Oleastro in leuit. 16.

7 Et quì osseruate meco di gratia quanto piace à Dio questa presentiale offerta del suo, che si fà à sua Diuina Maestà. Voi sapete quanto fù grato à Dio il sacrificio d'Abel, che dice la Scittura; *Respexit Dominus ad Abel*, ecco la presenza; *Et ad munera eius*, ecco il sacrificio, e fece vedere quanto l'hebbe grato, dice Oleastro; *Crediderim quod in absumptione ignis de Cælo missi: solebat enim Dominus hoc signo ostendere, sibi placere sacrificium*, e ne porta la ragione adducencendo molti esempij del Testo sacro. Così anco sopra il sacrificio d'Elia venne il fuoco dal cielo; in proua, che solo quel Dio, che egli adoraua, era il vero Dio. Così egli patuì, con quelli tristi sacerdoti di Baal, che offerissero ancor essi sacrificio al loro Baal, e che quello, che manderà il fuoco dal cielo, e consumeria il sacrificio, quello fosse riconosciuto per il vero Dio, questo concerto fece Elia con loro, mosso dal zelo, che egli haueua dell'honore di Dio, che fusse conosciuto per tale, e non doueua Dio in caso tale mancare ad vn suo seruo tanto zelante. Così anco sopra d'Abel, per notificare l'innocenza, e la rettitudine del cuore del sacrificante; ma nel caso di Dauid, che Dio mandi il fuoco dal cielo sopra il sacrificio, ch' egli fece all'hora à punto, che periua il popolo in pena del suo peccato, questo fà stupire. Risponde vn Dottore nõ vi marauigliate perche non fù meno grato à Dio la diuota competenza di Dauid, e d'Areuna, sopra quel volere ciascheduno d'essi dare, & offerire del suo in quel sacrificio, che il zelo d'Elia, e l'innocenza del giusto Abele, per questo Dauid tratteneua l'Angelo, che non insanguinasse la spada nel popolo, & acquistò da Dio, che le commandasse di riporla nel fodero, come in effetto fece: dice il sacro Testo: *Præcepitque Dominus Angelo, & conuertit gladium suum in Vaginam*, tanto restò Dio sodisfatto, che Dauid volesse del suo offerirgli quel sacrificio, che per questo fà notar lo Spirito Santo il prezzo, che diede dicendo: *Siclos autem iustissimi ponderis sexcentos*.

Genes. 4.

Oleastro, hic.

3. de Regi 18.

2. Reg. 24

8 A questo proposito anco S. Tomaso l'Angelico, pondera il sacrificio, che commandò Dio ad Abramo quando disse: *Tolle filium tuum*, espone, e si ferma sopra quella parola, *tuum*, & dice il Padre: *Illud quod naturaliter erat suum, & sibi subiectum, potius debuit ab ipso offerri, quam rem extraneam, & quam rem suo dominio non subiectam*, dimostrando chiaramente in ciò, che il più grato sacrificio, che li potiamo fare, è delle opere proprie, non dell'aliene. Vuole Dio la nostra presenza, il nostro cuore, la no-

Genesi 22.

S. Tomaso hic.

noſtra volõtà, l'opera propria noſtra, ſe ci hà da eſaudire.

Leuit.2. 9 Commandaua Dio colà nel Leuitico; che nell'oblationi non vi fuſſe mai miele: *Omnis oblatio, quæ offertur Domino, &c. Nec quicquam mellis adolebitur in ſacrificio.* Doue vanno cercando i ſacri Dottori la ragione, perche Dio diede queſta legge. S. Tomaſo dice, che lo fece: *Vt doceret vitandam prorſus omnem carnalē dulcedinem, & voluptatem, ab his, qui Deo ſacrificium offerre conſtituuntur.* Buona ragione, perche queſti tali ſono più della carne, che ſuoi, nè ſtanno di preſenza con Dio, ſtando ingolfati nella volutta della carne.

S.Tom.1 2. q. 102. art.3.

Oleaſtro hic in Leuit.

Oleaſtro dice, che ciò fece per dimoſtrare quanto lo ſodisfaceua l'odore del buõ nome, e gli diſpiaceua quello della mala fama; perche il miele gettato nel fuoco non manda buono odore, ma più toſto fetore. Così &c. *Quia combuſtum mel nullum mittit odorem, ſed fætorem potius.* Altre ragioni portano l'Abulenſe, e Lorino, doue le poſſono vedere chi vuole. Ma quel che porta il Greco Padre S. Theodoreto fa molto à noſtro propoſito, il quale dice, che Dio col prohibire nel ſacrificio il miele ci voleua auuertire: *Ex proprijs laboribus perſoluenda eſſe ſacrificia.* Vuole Dio, che trattiamo d'offerirli le opere proprie, ſe lo vogliamo piegare alle noſtre dimande, & non il trauaglio, ò merito alieno; perche è così lontano queſto di potere cõ eſſo compiacere à Dio, che per contrario lo reproba; & in proua di ciò commandaua, che non ſe gli offeriſce mai miele, perche era vn farli ſacrificio di trauaglio, e ſudore alieno, dice Thodoreto. *Nam fructus apis à labore noſtro non procedit.* Perche l'api ſollecite ſi ſuiſcerano con molto lor trauaglio, per fabricar i ſuoi faui, e gli huomini glielo rapiſcono. Et non è ragione di ſacrificare à Dio quello, che tanto lor coſta; per tanto chi vuole ſacrificare, che ſia grato à Dio hà da offerire del ſuo, così dell'interiore, come dell'eſteriore.

Abulenſe, e Lorino hic. Theodoreto q. 1. in Leuit.

10 In confirmatione pare al dottiſſimo Caetano Cardinale, degno di gran ponderatione vn paſſo di Scrittura del Deuteronomio. Dice il ſacro Teſto, parlãdo delle Tribu di Zabulon, & Iſacar, che offeriuano al Signore ſacrificij di Giuſtitia: *Ibi imolabunt ſacrificia iuſtitiæ.* E dice il Cardinale, che vittime ſon queſte tanto accette à Dio, che li chiama il ſacro Teſto ſacrificij di giuſtitia: *Ibi immolabunt ſacrificia iuſtitiæ.* E riſponde il Padre: *Ne intelligeres ex malè partis, eos ſacrificia oblaturos, quia raræ ſunt diuitiæ ſine iniquitate.* Neceſſaria fù, dice l'Eminentiſſimo Cardinale queſt'auuertenza, ſuppoſto quello, che corre nel mondo, che male ſi acquiſtano ordinariamente le ricchezze, accioche ſi ſapeſſe, che quelle Tribu haueuano da offerire à Dio del ſuo, non di quello rapito ad altri, & haueuano da ſeruire al Signore col proprio, e non con l'alieno, perche queſto è il ſacrificio, che ſtima il Signore, e del quale s'appaga.

Deuter. 33. Caiet. hic

Gen. 3.

11 Condãna il glorioſo Dottore della Chieſa S. Ambroſio, il termine, che vsò il noſtro primo Padre Adamo doppo hauer peccato, & auuedutoſi di eſſere nudo, dice il Teſto: *Conſuerunt folia ficus, & fecerunt ſibi perizomata,* dice il Padre: *Poſteaquam peccauerat, de folijs ficus fecit ſibi ſuccinctorium, qui de fructibus magis eius guſtare debuit.* Fece Adamo alla riuerſcia. Iddio gli haueua dato il fico, acciò mangiaſſe del ſuo frutto, e laſciaſſe ſtare l'arbore vietato; & egli perciò mangiando del vietato, e poi con le foglie del fico vuol coprire la ſua nudità, non hà da fare così l'huomo giuſto, che hà da comparire coperto di merito ſuo douuto à Dio per eſſere eſaudito, non hà da pigliare in preſtito foglie aliene per cuoprirſi; ma hà da eſſere veſtito de proprij frutti, prodotti per la gratia di Dio; ma queſto è l'ordinario, dice S. Ambroſio: *Iuſtus fru-*

S. Ambr. lib. de Paradiſo, c. 13.

fructum eligit, folia peccator. O quanti, ò quanti compariscono à Dio coperti di foglie di fico, che sono, dice Origene: *Caremonia legis, vel professio fidei*. Dice Sant' Hilario. *Sunt verba sine fructu operum*. Compariscono à Dio coperti di foglie di fico, di cerimonie esteriori, cōforme alla professione della fede, che tengono, ma nō con l'interno, con la presenza del cuore; Offeriscono parole, orationi formate da altri, non dal cuore loro che stà lontano, & senza frutto alcuno di buone opere, de quali diceua Christo: *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum lōgè est à me.* Questi nō piacciono à Dio nò, non saranno mai esauditi; perche non sono di presenza, nè offeriscono di suo. Si cuoprono di foglie tolte imprestito per coprire la nudità della sua pouertà. Così fanno i peccatori. Ma il giusto porta di presenza à Dio il frutto del suo cuore, e del suo spirito: *Iustus fructum eligit*, dice S. Ambrosio: *Folia peccator*, Bisogna comparire con i frutti del nostro spirito, dice S. Paolo, che sono: *Fructus spiritus est Charitas, Gaudium, Pax, Patientia, Benignitas, Bonitas, Longanimitas, Mansuetudo, Continentia, Castitas.* Queste bisogna portar di presenza innanzi à Dio, se si vuole riceuere da lui la gratia già persa per il peccato. A questo modo l'huomo, se bene fù peccatore, comparirà più lucido, e più bello à gli occhi di Dio; perche gli porta, & offerisce del suo.

Origene in Matth. hom. 16.
S. Hilario in Matth. canon. 21
Mat. 15.8
S. Ambr. vbi sup.
Ad Gal. 5

12 Osseruate vna lode molto bella, e delicata, che dà lo Spirito santo ad vn' anima, che compariua inanzi Dio con le proprie virtù; la Scrittura è recōdita: *Collum tuum sicut monilia*. Il tuo collo è apunto come vn ricco monile. Il Padre San Bernardo confessa essergli molto nuoua questa comparatione; perche il collo si suol adornare per ordinario con perle, ò gioie nel monile d'oro, per abbellirsi con esso, e non compararsi ad esso monile: *Solet ornari collum monilibus, non ipsis comparari.* Et poi ci apre l'intelligenza, dicendo: *Sed hoc illa faciant, quibus, quia de proprijs non inest decor, aliūde necesse est, vnde se speciosa mentiātur.* Voleua dire lo sposo Diuino, l'altre figlie di Gierusalemme s'adornino pure di monili esteriori, alieni, di perle, & gioie, per mantenersi belle; perche non hauendo ornamenti proprij di beltà in se stesse, ricorrono alli ornamenti alieni; Ma questa mia Sposa non hà bisogno di fuco, ò d'ornamento alieno, perche basta ad essa la sua propria virtù, e bellezza, che la fa non bisognosa di monili di gioia, ma la fa in se medesima quasi monile pretiosissimo à gl' occhi miei: *Collum tuum sicut monilia*, dice San Bernardo: *Hoc nempe intelligi voluit, qui minimè quidem à collo, vt assolent pendere monilia, sed ipsam potius esse sicut monilia dixit.* Così piace al Diuino sposo quell'anima, che adornata di suo proprio, e delle sue virtù, comparisce alla sua presenza senza bisogno di mēdicare ornamenti alieni.

Cantic. 1.
S. Bern. ser. 41. in Cant.

13 Vuole Dio, che la verità sola risplenda pura, e nuda in quell'anima virtuosa. Così si dipinge apunto la verità, dice Lattantio Firmiano, e ne dà la ragione, dicendo: *Nuda est veritas, quia satis ornata per se est; Ideòque ornamentis extrinsecus fucata corrumpitur*. Tutto quello è alieno, gli pare rubbato; e per questo la verità non l' admette, e questa fù la ragione, perche Dio nostro Signore prohibiua nella legge antica il piantar boschi, ò arbori appresso l'Altare suo. Così commanda nel Deuteronomio; *Non plantabis lucum, & omnem arborem, iuxta Altare Domini Dei tui.* Perche come notò qui S. Cirillo Alessandrino, i Gentili accostumauano far questo attorno li Altari de' loro falsi Dei. Et come se volesse dire Dio, che la falsa Gentilità vsasse di piantare simili boschetti, & arbori delitiosi auāti i Tempij, ò Altari de' loro Idoli per affettionare gli huomini all' idolatria,

Lattantio Firmiano lib. 3. de falsa sapientia.
Deut. 16.
S. Cirillo Alessandrino lib. 1. de adoratione.

non

non è gran cosa, perche la falsità diabolica (à modo di meretrice, si adora & abbellisce dell'alieno) ha bisogno di tale affettatione. Ma la verità diuina non richiede fuco, e l'Altare del vero Dio, senza questi apparati alieni è ben seruito, e senza tanti adornamenti è venerato; e la vera Religione per se medesima si fa fede, & non ha bisogno il vero Dio d'aiuto alcuno per affettionare le volontà de' suoi credenti, & obligarli a renderli il debito culto, & veneratione. Vdite il P.S.Cirillo: *Gentiles sicuti densas arbores, locumque totum abundè opacum deprehenderant. Ibi Aras ad Dæmonum sacrificia extruebant; scilicet opus erat Demoniorum Aris, tanquam aberratione quadam animi, ac sæculares oblectationes adiunctos esse; nam falsitas ipsa per se infirma est; adhibitis autem extrinsecus facis ornatur, ut turpes mulierculæ solent. Illud porrò diuinum Altare cum pulcherrima Veritatis specie fulgeret, quanam extrinseca adiumenta, aut vana ornamenta requiret?* nelche anco il giusto s'assomiglia a Dio, perche comparisce con il proprio capitale, e col cuore adornato intrinsecamente di virtù, si rappresenta a Dio, & così se ne compiace.

PARTE SECONDA.

14 A Proposito nostro parlò sino Seneca Gentile: attestando, che nelle offerte bisogna offerire del suo, non dell'alieno. Vditelo, che parla nel libro primo de Clementia: *Non est magni animi*, dice egli, *qui de alieno liberalis est, sed ille qui quod alteri donat, sibi detrahit.* Hor se questo è vero fra gl' huomini, quanto più sarà vero con Dio? Ma volete, che io dica vn mio sentimento. Parmi che a nostri tempi rassomigliano molti sacrificăti a quelli della legge antica; ma con questa differenza, che quelli faceuano sacrificio a Dio del cielo, della carne, e sangue delli animali brutti, & questi de' nostri tempi, lo fanno a i Dei della terra, che sono i grandi, i Prencipi della robba però d'altri, e del sangue de poueri, per fomentare con questo i loro interessi, & hauerli beneuoli nelle occasioni, e non s'accorgono costoro, che se da vna parte si tiene ben seruito da loro quel grande, quel Prencipe, e se loro rende propitio in certi loro bisogni di fauore, il Rè del cielo dall'altra parte si tiene per grauemente offeso; perche egli non vuole, che i grandi siano fomentati con dispendio, e costo de poueri; osseruate.

Seneca lib.1. de Clementia, c. 10.

15 Notabile caso habbiamo in S.Matteo, quando Christo Signor nostro volse pagare il tributo a Cesare (il quale però non se li doueua per giustitia) osserua San Tomaso seco, che mandò l'Apostolo San Pietro a pescare, e li disse, che in quel primo pesce, che prenderia, trouerà vna moneta, & che con quella pagasse la contributione per ambidue, ecco il Testo: *Vade ad mare, & mitte hamum, & eum piscem, qui prius ascenderit tolle, & aperto ore, inuenies staterem, illum sumens da eis pro me & te.* Quì potrebbe dire alcuno, perche Christo Signor nostro, hauendo danari nella compagnia, de' quali Giuda era il depositario, come habbiamo nel capo 12. di S. Giouanni non fece, che si pagasse questa contributione di questo danaro? e risponde San Tomaso, che la ragione fù, perche essendo quello per sostento de poueri, non volse, che di esso si prendesse, per pagare quel tributo a Cesare: Giudicando, che saria ingiuria manifesta intaccare la pouertà de' miserabili, per accrescere le ricchezze, & l'entrate del Rè profano: *Nec obstat*, dice il santo Padre, *quod Hieronymus dicit super Matthæum, si quis obÿcere voluerit, quoniă Iudas pecuniam in loculis portabat. Respŏdemus, quod res pauperum, in vsus suos conuertere nefas putauit scilicet*

S.Matth. c.17.

S. Tomaso 1.2.q. 118. ar.7. in corp.

S.Gio.12.

cet

cet soluendo tributum. Perche non è dubbio, che è impietà grande il volere seruire, & obligare al seruitio del Prencipe terreno la sostanza, & il sostegno de poueri.

16 In corrispondenza di ciò habbiamo nell'Ecclesiastico, quanto dispiaccia anco à sua Diuina Maestà quest' offerta fatta à lui medesimo, poiche dice lo Spirito Santo: *Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in cōspectu Patris*, Gran parole son queste, ò Signori, con le quali condanna lo Spirito Santo; l'elemosina che si fà à costo della robba de poueri, con questa essageratione. *Quasi victimat filium in conspectu Patris*, oh, espone S. Gregorio il sentimento di queste parole, in questa forma. Se vno per dare vn honore diuino ad vn grande pigliasse il proprio figlio di quello, e glielo sacrificasse come ad vn Dio; sentirebbe mortalmente il costo d'vn tale honore, e non solo non l'hauerebbe accetto, ma se n'offenderebbe in infinito: hor così dice lo Spirito Santo, fà colui, che pretende honorare Dio con il sangue, e la sostanza de poueri: *Quasi qui victimat filium in conspectu Patris*, perche i poueri sono i figliuoli di Dio, e ciò facendo, se gli rappresenta l'impietà vsata con i suoi figli, e non la pietà del sacrificio, il che non solo non lo aggrada, ma ben lo prouoca più tosto ad ira, & castigo, & però segue San Gregorio: *Dona iniquorum non probat altissimus, neque respicit ad oblationes iniquorum*, hora se tanto dispiace à Dio l'oblationi fatte à lui medesimo delle facultà vsurpate, per non dir rubbate à poueri, quanto maggiormente dispiace le oblationi, e presenti, che si fanno à Grandi, à Prencipi cauate dal sangue de medesimi poueri? sappino certo, che costoro ne hanno da rendere à Dio strettissimo conto, e se nō riceuono in questa vita il castigo, che meritano, lo proueranno rigorosissimo nell'altra vita,

Eccl. 44.

S. Gregorio nell'Epistola 110.

17 Minacciaua Dio per Geremia, certi ministri del suo popolo, e diceua: *In alis suis inuentus est sanguis pauperum*, per ali dice Riccardo di S. Vittore: *Ala designant actiones superbas, ad hac pertinet mouere pennas. Per alas enim aues per aera volitant seque ad summa volant*, dice anco l'Abbate Guinol. in Silua; oh quanti per solleuare se stessi nell'aria delle vanità mondane, cauano il sangue à poueri, e così volano ad alto, à grandezze, à dignità, e con questo sangue offeriscono à Prencipi, à grandi seruendoli in cariche. che queste sono poi l'ali, che li portano in alto; oh dice Dio, che queste ali tue sono piene di sangue de poueri: *In alis tuis inuentus est sanguis pauperum*, così sono chiamati questi tali dalla Scrittura: *Viri sanguinum*, huomini sanguinolenti: Oh questi erano cacciati via da Dauid quando diceua: *Viri sanguinum declinate à me*; Oh, e se li cacciaua Dauid da sè, che farà Dio? Vgone Cardinale dichiarando queste parole di Geremia, le accoppia, con quelle dell' Ecclesiastico: *Panis egentium, vita pauperum, qui defraudat illū homo sanguinis est*, il pane de poueri, e la sua vita, & il suo sangue, chi defrauda il pouero, ò col dare, ò col torre, ò col comprare, ò col vendere, ò col vsurpare, ò con qualsiuoglia mutatione, come sanno ben fare hoggidì molti, gli leua il pane, el sostentamento necessario per la vita, questo è huomo sanguinolente homicida, dice lo Spirito Santo, perche leuandogli il sangue, li leua la vita. E non sapete quello dice il Comico? *Pecunia anima, & sanguis est mortalibus*. Hor vada vn tale sanguinario da Dio, faccia oratione, offerisca elemosina, per la sua salute, sarà costui esaudito? Oh Dio non lo mira s' offende grauemēte. Disgratiato, ardirai di venirmi d'auanti cō l'ali, con le mani tue piene di sangue de poueri: *In alis tuis inuentus est sanguis pauperum*, chiama questo vēdetta. Vdite chiaro come parla Dio per

Geremia. 2.

Riccardo de S. Vittore de visio Matth.

Abb. Guinol. in Silua.

Psal. 138.

Vgone Cardin. hic.

Eccl. 34.

Comic. apud Iust. Lip. lib. 4. Voli. c. 12

Isaia 1. 15. per Isaia Profeta : *Cum extenderitis manus vestras, auertam oculos meos à vobis, & cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam*, & con ragione : *Manus enim vestra plena sunt sanguine*, dichiara à proposito: *Leuamini mundi estote*, restituite, lauate la coscienza, date sodisfatione: *Quiescite agere peruersè, discite benefacere, quarite iudicium, subuenite oppresso, defendite viduam*, queste sono l'offerte, che vuole Dio del nostro, e poi venite di presenza, & venite dice Dio: *Et arguite me, dicit Dominus, si fuerint peccata vestra vt coccinum quasi nix dealbabuntur*, così dice Christo: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*. Venite dunque mondi di cuore, di presenza, offerite del vostro, &c.

Epiloga, & finisci: *prout Deus tibi dederit.*

NEL

NEL GIORNO DELL'ASCENSIONE DI CHRISTO S. N.

Et Dominus quidem Iesus, postquam locutus est eis assumptus est in Cœlum. S. Marco 16.

1 SEnza pentirmi mai, ò Signori, ardisco dire questa mattina, che niuna cosa per me più, & opprime di dolore il cuore humano quanto la separatione da vn'amico, che si ami grãdemente; onde prouando quest' effetto di passione sì grande, colui da chi si partiua per lontani paesi vn suo amico caro, lo condusse con gran dolore alla naue, e finalmente separati con lacrimosi abbracciamenti, dando la naue le vele a' venti, e volandosi via per l'alto mare, egli seguì l'amico con gl'occhi, finche puotè vederlo, ma più col cuore; Ma finalmente fuggendo anco la naue dalla sua vista, le disse queste affettuosissime parole: *Serua anima dimidium mea*. O naue, che mi porti via il cuore, conserua ti prego la metà dell' anima mia, che m' hai inuolato. Non poteua dir meglio, per esprimere il sentimento violente, che patiua il suo cuore, partendosi, e diuidendosi dall'amico, che tanto amaua; quanto a dire, che si portaua seco quella naue meza l'anima sua, rubatagli con violenza. E veramente così è, che senza patire violenza nell' animo suo, non si può partire da chi si ama grandemente. Io non dubito, Signori, che questo affetto, & effetto humano lo prouasse anco Christo *Sig.* N. come vero huomo, che amaua cordialmente i suoi cari Discepoli; e parmi, che lo accenni chiaramente l'Euangelista S. Marco, il quale descriuendo l'Ascensione di Christo al cielo (osseruate il termine, che vsa) dice; *Assumptus est in Cælum*. Perche non dice più tosto (e sarebbe più proprio) *Ascendit ad Cælum*. Poiche non fù eleuato, & assunto da altri, ma di propria sua virtù ascese al cielo, di doue era disceso per nostro amore, e per nostra salute, come canta la Fede; *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem, descendit de Cælis*. Ecco il Verbo attiuo; Perche dunque non vsa vn medesimo verbo attiuo nella sua Ascensione, già che per propria virtù ascende; ma vsa questo verbo passiuo: *Assumptus est in Cælum*. Ah, Signori, non è senza mistero; osseruate meco, che quando li Euãgelisti parlano, vsano del verbo *Venio*; San Matteo, anzi Christo, parlando di se, dice: *Venit enim filius hominis saluare, quod perierat*. San Giouanni *In propria venit*. Christo medesimo; *Ego veni vt vitam habeant, & abundantius habeant*. L'istesso: *Exiui à Patre, & veni in mundum*. Così in molti altri luochi

S. Marc. hic.

Matth. 18.1.

S.Gio.1. 10.16.28.

questo *Veni*, verbo attiuo, dimostra l'affetto grande, e volontà con la quale venne fra noi ad operare la nostra salute. Ma questo verbo, nel partirsi, che lo Spirito santo fa scriuer' all'Euangelista Marco; *Assumptus est in Cælum*. Verbo passiuo, quasi da altri sia leuato, e separato da suoi cari discepoli, che tanto amaua ci accenna, che il suo cuore humano patiua violenza, quasi che per forza si partisse da essi; & che se hauesse potuto partire (glorioso, che egli era) questo partire da essi, l'haurebbe portato grauissimo dolore; questo volse significarci l'Euangelista, dicendo; *Dominus quidem Iesus, postquam locutus est eis, assumptus est in Cælum.*

Assonto. 2 Sopra di che risoluo hoggi di formare l'Assonto mio, che chi ama veramente non può separarsi dalla cosa amata senza gran dolore, e violenza; e questo è vero in natura, quanto maggiormente quando alla natura s'aggionge la gratia, e la carità diuina, e per questo niuna cosa più temono, e maggiormente preme il cuore a' giusti quanto questa separatione.

S. Tomaso 1. p. q. 20. art. 1. & 1. 2. q. 28. art. 1. in corpore. Dionisio Areopg. 3 L'Angelico Dottore San Tomaso, dice, che il primo effetto dell'amore è l'vnione, & è propositione di S. Dionisio Areopagita; *Amor est virtus vnitiua, & transformatiua*. Et per questo niuna cosa più desiderano i veri amici, che quest' vnione, nè cosa per consequenza maggiormente temono, che la separatione, come cosa contraria all'vnione. Quindi nella separatione auuiene poi, che prouano vn dolore grauissimo per l'absenza dell'oggetto amato; & afferma vn' Auttore discreto, che quando è vero, e perfetto amore; questa absenza, diuisione, e separatione fra cari amici, porta loro vn tormento maggiore, che la morte medesima. La ragione con che lo proua è molto efficace, e viua la morte (dice questo Dottore) ha in se insieme qualche male, e qualche bene ancora: il male è questo, che separa due cose, che tanto s'amano, come l'anima, & il corpo. Ma con questo anco comparisce in se qualche cosa di buono, & è, che quello che si muore, non può più sentire in se quella separatione; perche cō la medesima morte finisce il sentimēto; Ma nell' absenza dell' amico, e separatione dell' oggetto amato si proua il male della morte, ch' è la diuisione da chi si ama, e non si proua il bene, che porta seco la morte; perche questa separatione non leuando la vita, nè il sentimento dalli amici, gli lascia tormentati da quel dolore, che si proua per la separatione dall'oggetto amato; nel che resta prouato, che questa absenza fra veri amici, è più pronta che la morte medesima: & quì potrei portare vna scrittura, che lo dice chiaro; notatela ne' Cantici, dice lo Spirito sāto, & legge così la Vulgata; *Fortis est vt mors dilectio*. Ma vuol dire; *Fortior est morte dilectio*. Perche come osserua vn Dottore l' Hebreo mancando del comparatiuo si serue del positiuo; ma quì propriamente vuol dire, che l'amore è più forte della morte per la ragione sudetta; *Maior est morte dilectio*. Cant. 8. 6

4. Et hora intendo la ragione, perche stando Christo S. N. nell'horto in oratione, venne vn' Angelo dal cielo à confortarlo, dice S. Luca; *Apparuit autem illi Angelus de Cælo cōfortans eum*. Doue potrebbe alcuno, che hà prattica della passione di Christo, dire: Pare à me, che se gli doueua venire il cōforto dall'Angelo, questo doueua venire, & comparirgli più tosto mentre era in croce, tutto attrauersato dai dolori, e tanto necessitoso di consolatione, che per la grande derelittione in che si trouaua la sua santissima Humanità, fù constretto à lamentarsi dolcemente col Padre d'essere abbandonato. Così suonano quelle parole, che disse; *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Doue dice Caietano; *Vox ista querula, vox est Christi veri hominis, qui se vt ostenderet derelictum,* S. Luc. 22. Gaiet. in hæc verba.

ctum, vocem hanc querulam expressit. Dunque, perche ragione non lo confortò l'Angelo all'hora, che maggiormente sofferiua, e lo confortò nell'horto quando patiua meno? Io rispondo con vn Dottore, che mi presta il pensiero, che costui è in errore, perche l'Angelo lo confortò, quando maggiormente patiua, il che fù nell'horto, e se mi replica costui, com'è possibile, se in croce all'hora Christo patiua i dolori della morte, che gli separaua l'anima dal corpo; concedo io, & è vero; ma dico, che nell'horto patiua dolori maggiori, che i dolori della morte medesima, che sono i dolori, che proua vn cuore amante, quando si separa dall'amico, che ama grandemente; quelli della croce eran dolori corporali, questi nell'animo; e notate, che quando entrò nell'horto, & haueua seco i più cari amici; rappresentandosegli la viua immagine de i tormenti, e della morte, che doueua patire, disse loro: *Vt probaret veritatem aßumpti hominis*, dice Anselmo: *Tristis est anima mea vsque ad mortem, idest*, dice Euthimio, *Vt vsque ad mortem poßet me adducere*. Prouò vn dolore così grande, che gli doueua dar la morte, se egli non si sostentaua con la sua diuina virtù; ma però egli non prouò l'argonia, come fece poi nell'oratione accidenti sì graui di tristezza, anzi se vogliamo credere a Sant'Agostino, che dice: *Tristia est de his, quæ nobis nolẽtibus accidunt*. Bisogna dire, che quella tristezza, che lo apprese con dolori di morte non fusse per l'apprẽsiua della passione, e morte, che doueua patire, perche *Oblatus est, quia ipse voluit*. Dunque fù per quel, che patiua contro sua voglia. Ch sì, sì, sapete che? la separatione dalli suoi cari Apostoli, che tanto amaua, dice S. Anselmo: *Proptèr scandalum Apostolorum*, che lo doueuano abandonare, quest'apprensiua solo l'attristò à morte, dice San Tomaso; *Pro peccatis humani generis*; per i peccati de gl'huomini, che tanto amaua, che li separano eternamente da lui, per questo disse; *Tristis est anima mea vsque ad mortem, vt vsque ad mortem posset me adducere*. Dunque più forte, che la morte, perche la morte à forza de tormenti gli separò l'anima, ma questa passione d'amore senza ferro solo con l'apprensiua della separatione de suoi cari.

S. Anselmo. S. Matt. 26. 38. Euthimio hic. S. Agostino de ciuitate Dei lib. 14. c. 6. Isaia. S. Anselmo. S. Tomaso hic.

5 Ma osseruate proua più stretta con Tertulliano, quando nell'horto si partì da i tre più cari discepoli, che haueua seco, per andare all'oratione, dice San Luca, che *Auulsus est ab eis quantum iactus est lapidis*. Notate il termine: *Auulsus est ab eis*, dice Tertulliano: *Quid auellitur, nisi quod adhæret, quod infixum, quod intrinsecum est ei, a quo vt auferatur auellitur*. Questo dice violenza, *Auulsus*, quasi strappato, staccato fuori per forza da quello doue stà adherente, con esso inuiscerato, & vnito, quasi volesse dire, che tanta violenza patì quel cuore di Christo nel separarsi solo quel poco da quei cari Discepoli, che tanto amaua, che separandosi da essi pareua gli si spartisse l'anima dal corpo, & che sia vero, non poteua star saldo, che tornò vna, e due, e tre volte da essi, & in questo tormento perche vedeua chiaramente, che l'haueriano abbandonato, e Pietro negato; oh, che questo lo fece agonizare con tanto suo tormento, che ne sudò il viuo sangue; e fù maggior tormento questo, che lo battagliaua, con la separatione de suoi amati Discepoli; che la battaglia della morte, che lo tormẽtaua nel corpo per separargli l'anima, & per questo lo soccorse il cielo: *Et apparuit illi Angelus de Cœlo cõfortans eum*. Nel maggior bisogno, e nel più graue conflitto confortandolo con il frutto infinito, che doueua portare la sua passione, à quelli, che egli tanto amaua per riunirli seco eternamente; così confortato da questa speranza, tornò ad essi tutto intrepido, e disse loro: *Surgite, eamus; ecce appropinquauit*;

S. Luca 22. 41. Tertulliano lib. de carne Christi c. 20.

qui me tradet. Non stimando la passione, e la morte medesima, però l'andò ad incontrare, per far vedere, che *Fortior est morte dilectio*.

6 Osseruate à questo proposito vna bella scrittura; quando i figli di Giacob ritornorno dall'Egitto col pane, che furno a comprare, per la fame, che era in Canaan, raccontorno al Padre, come quel Vicerè l'haueua impriggionati per spie, e per liberarsi gli haueuano dato conto, come haueuano il Padre vecchio in Canaan, al quale era rimasto il figlio più picciolo solamente, che egli si poteua informare della verità, che non eran spie altrimente &c. Et haueua quel Vicerè ritenuto Simon, con patto, che douessero per segno della verità dettagli, condurli il picciolo figlio rimasto in casa col Padre, che così poi lor daria liberamente la tratta del grano per sostentarsi, conforme al lor bisogno; così ci hà commandato: *Fratrem vestrum minimum adducite ad me, vt sciam quod non sitis exploratores, & istum qui tenetur in vinculis recipere possitis; ac deinde quæ vultis emendi habeatis licētiam*. Vdì il Padre Giacob le loro ragioni, ma quando dissero di leuarli Beniamin, che tanto amaua, rispose di questo non trattiamo, perche non ve lo darò mai: *Non descēdet filius meus vobiscum*. Non sarà mai vero, che ve lo dia, che lo separate da me; stupisce quì il Padre Oleastro di questa risolutione del Santo Patriarcha, e dice, ò Giacob non vedete lo stato vostro, e della vostra casa, e famiglia? la fame generale da per tutto, per vna settimana hauete da fare le spese ad vna grossa famiglia, & per consequenza hauete necessità di ritornare nell'Egitto per grano, e come dite voi, che non darete Beniamin per farlo vedere à quel Prencipe; se senza di questo non hauerete il necessario vitto? oltre altre consequenze importanti? non vedete il gran male, che ne auuerrà dal quale vi liberate col mandarlo? che volete morire di fame? non vi è altro rimedio; perdonatemi non hauete ragione alcuna di tale risolutione; con tutto questo, discolpa Oleastro il buon Patriarca, & dice: *Aduerte mirabilē amoris vim, vt potius amās permittat se mori, quam ab amato diuelli*. Mirate, dice, quanto può l'amore, più che la morte stessa; poiche voleua Giacob esporsi più tosto à morire di fame, che separate da sè il suo amato Beniamin. Auenga, ciò che vuole: *Non descendet filius meus vobiscum*, dice il buon vecchio Padre. Tanto è grande la forza dell'amore, che se gli lasci in mano l'elettione di questi due mali, ò absentia, ò morte; elegerà più tosto la morte, che l'absenza della cosa amata, e chi non dirà quì ch'è vero: *Fortior est morte dilectio*?

Genesi 42.

Oleastro hic.

7 Molto più poi se all'amore naturale, aggionge il sopranaturale di carità. Quando Dio nostro Signore, colà nel deserto voleua distruggere il popolo Hebreo, per hauere adorato il Vitello. Non vi si ricorda, ciò che fece Mosè? s'oppose à Dio, e perche Dio pur insisteua nell'esterminio; diceua Mosè: *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis dele me de libro tuo, quem scripsisti*. Gran parole ò Mose, che dici? non sai, che gran male è l'esser scancellato dal libro di Dio, dal libro della vita: hauerai pena eterna scancellato dall'amicitia di Dio; lo sò, dice Mosè; ma l'amore del mio popolo mi preme tanto, che più tosto, che vederlo esterminato, elegerei ogni pena. Grand'amore è questo, dice San Bernardo: *Dolet viscera, sed tollerabiliorem sibi iudicat torsionem, quam euulsionem*. Oh quanto più volentieri haueria sofferto la morte, che la ruina del popolo. Perche era amico grande Mosè di Dio; e però quando disse, e propose questo partito, ò di separare Mosè da lui, e scancellarlo dall'amicitia sua, ò di perdonare al popolo, subito Dio si placò, e perdonò: *Dimisi es iuxta verbum tuum*.

Exodi 32.

S. Bernardo Ser. 12. super Cant.

8 Quan-

8 Quando Elia seppe, che Dio lo voleua leuare, & portarlo in Paradiso Terrestre, ò 'in altro luogo, che non sappiamo, doue lo tiene in deposito. Disse Elia al suo discepolo Eliseo, che sempre l'accompagnaua, che per all'hora si restasse à casa, perche Dio l'inuiaua in Bethel. Gli rispose Eliseo con giuramento che non l'abbandoneria mai, che lo voleua seguitare: *Viuit Dominus, & viuit anima tua non derelinquam te*: Vien via dice Elia; lo voleua poi lasciare in Bethel, ma Eliseo torna di nuouo à dire: *Non derelinquam te*. Via via; lo voleua lasciare in Gerico con gli altri Profeti; ma Eliseo saldo; *Viuit Dominus, &c.* Vedeste mai, ò Signori, huomo così mal creato, ò discepolo più rebelle al suo Maestro? Tre volte li commanda, che non resti, & che Dio vuole lui solo, e non accompagnato, e pure sempre disobedisse. I Dottori però è singolarmente l'Abulense discolpano Eliseo, e Dio fece vedere d'hauer grato quanto egli fece, & dice l'Abulense, che fù inspiratione diuina, quella sequela del suo Maestro così indiuisibile, & che Dio gli haueua riuelato questa traslatione d'Elia suo Maestro; ma non s'arischiò di dirglielo, non sapendo se Dio lo hauesse à male. è buona ragione, ma per noi è molto meglio quella di Dionisio Cartusiano, che dice; *Non ex inobedientia, aut pertinacia dixit, & iurauit hoc Eliseus, sed ex charitate Magistri sui pracipua*. Amaua questo discepolo molto il suo Maestro, e l'amore non gli permetteua separarsi da lui, ma l'obligaua à seguitarlo; & il commandargli Elia, che restasse, era per fare esperienza del suo amore, e però lo faceua, dice il Padre; *Ad probandam, & experiendam charitatem discipuli ad se*. Et anco accioche quanto con maggiore affetto Eliseo lo seguitasse, si meritasse con esso anco gratie maggiori, dice il Padre medesimo; *Et vt Eliseus cum vehementiori affectu secum pergendo maiorem gratiam mereretur*. E così auuene, che nel partirsi Elia solleuato in vn carro di fuoco, non si meritò solo di hereditare lo spirito suo, ma doppio spirito; ilche li promise Elia, se lo hauesse veduto quando fù solleuato via da lui; ilche, se egli fosse restato non l'haueria certo veduto; e pur gli disse Elia: *si videris me, quando tollar à te erit quod petisti, si nõ videris non erit*. Dalche si caua chiaro, che non fù disobedienza di Eliseo, ma singolare carità, che portaua al suo maestro, che non lo lasciaua separarsi da lui, la quale tanto piacque à Dio, che gli meritò doppio lo spirito d'Elia.

4. Reg. 2.

Abulense hic.

Dionisio Carthusiano hic.

Dionisio Carthusiano hic.

9 Vi ricorda, Signori, del valoroso fatto di Gionata, figlio del Rè Saul contro i Filistei? Si risolse questo animoso Prencipe d'attaccare il campo de Filistei; egli solo, accompagnato solamẽte da vn suo paggio di lancia, e gli disse; *Veni, & transeamus ad stationem Philistinorum, si faciat forte Dominus pro nobis, quia non est Domino difficile saluare, vel in multis, vel in paucis*. Gli rispose il buono, e fedel seruo: faccia pure il mio Signore quello li piace, che sarò sempre seco senza mai abbandonarlo; *Fac omnia, quæ placent animo tuo, perge quo cupis, & ero tecum quocumque volueris*, leggono i Settanta; *Sicut cor tuum cor meum*. Notabili parole: Il mio cuore è sempre conforme al vostro; non vi è altra volõtà, che la tua medesima, quasi, che tra Gionata, & il suo Scudiere non fosse solo conformità di volontà, ma identità, & vna volontà sola. Li sacri Interpreti laudano sommamente, e con ragione il termine di questo seruo di Gionata, che per seguire sempre il suo Signore non contradisse all'impresa sì difficile, e pericolosa; ma si espose prõtamente, benche con pericolo euidente della propria vita. L'Abulense dimanda qui, quale fù la ragione, che questo buon' huomo s'esponesse per amore di Gionata à sì manifesto pericolo della vita con tanta prontezza? Et risponde il

1. Reg. 14. 6.

Versio. 70. hic.

Abulense hic.

de il Padre, che questa fù forza della singolare amicitia, & affetto, che passaua con Gionata. Era questo giouane grande amico,& il suo caro, e singolar fauorito; e però come tale, volle più tosto arrischiare la vita seco, che abbandonarlo, tanto puotè la vera amicitia, dice il Padre; *Cuius tanta vis est, vt amicum in mortem impellat, nec vllum ab amico dissidium patiatur.* Così cantò il Poeta Latino d'Eurialo, che per partirsi dal suo amico Niso, gli volse esser compagno nella morte medesima, dicendo:

Morte igitur socium summis id iungere rebus.
Nisè fugis? solum te in tanta pericula mittam?
Est hic animus lucis cōtemptor, & illum
Qui vitam benè credat emi, quò tendis honorem.

10 Considera il Padre Greco Origene Santa Maria Madalena nello stato, che la rappresenta l'Euangelista S. Giouanni al sepolcro di Christo suo Signore stante, e piangendo dirottamente Maria, dice Giouanni; *Stabat ad monumentum foris plorans.* Et dice il Padre, che l'amore la faceua stare ferma, & il dolore l'obligaua al pianto; *Amor faciebat eam stare, dolor cogebat eam flere.* Haueua Maria perduto la vita dell'anima sua, e non trouandola, già le pareua meglio il finire anco la vita corporale, che viuere così sola senz'essa; *Perdiderat*, dice il Padre, *Maria vitam animæ suæ, & iam sibi arbitrabatur melius fore mori, quā viuere.* Perche per auuentura trouerria morendo, quello, che non poteua trouare viuendo, senza il quale non voleua la vita; *Quia forsitan inueniret moriendo, quem inuenire non poterat viuens, sine quo tamen viuere nō volebat.* Ma perche ha da essere Madalena così impatiente ne' suoi desiderij? perche non viueria hauēdo il suo Maestro, e Signore absente, nè voleua la vita con l'absenza del suo Signore? La ragione è la medesima, che dice di sopra Origene; *Amor faciebat eam stare, dolor cogebat eam flere.* L'amore, che l'obligaua à non partirsi dal suo sepolcro, questo medesimo gli faceua tanto prouare dolorosa la sua absenza, perche il vero amore, niuna cosa proua più dura, che la separatione dall'oggetto amato, nè se ne può absentare, anco con prezzo della vita medesima. Ah Signori; *Dilexit multum.* Questo la faceua stare al sepolcro; questo la fece stare anco al piede della croce, e perche sempre amò grandemente, da che conobbe Christo; per questo anco lo seguiua, nè lo abbandonò mai, in qual si voglia stato, & occasione, e nelle aduersità anco della morte sempre salda, ben si fece conoscere vera amante, perche l'aduersità sono la pietra del tocco, doue si conosce la finezza dell'amore, & amicitia; & però dice S. Gregorio; *Ei, quem viuentem dilexerat, etiam mortuo, studio pietatis obsequitur.* Et però questa separatione da lui, la prouaua Maria più amara, e dura, che la morte, perche *Fortior est morte dilectio.* Nè teneua per vita, ma per amarissima morte la vita senza Christo suo amato Signore.

11 Et numerando la diuina Scrittura gli anni, che visse Adamo nella Genesi, dice queste parole: *Et factum est omne tempus, quod vixit Adam anni nōgenti triginta.* Ad ogni modo dicono alcuni Dottori (così afferma il Lirano) che non furono i suoi anni nouecento, e trenta, ma cento di più, cioè mille, e 30. anni. Mi sono stupito assai di questo; perche, come il Cronista sacro può essersi dimenticato cent'anni? ò perche li passa con silentio, & li tralascia nel racconto degl'anni della vita d'Adamo? Risponde Lirano; *Hæc tacentur centum anni, quibus luxit Abel.* La ragione è, che come la Scrittura enumera solo gli anni di vita, era bene, che questi non entrassero nel numero, & si lasciassero fuori quelli, che egli consumò nel pianto della morte del

Margin notes: S. Gio. 20 — Origene ad illa verba Ioann. Stabat. — S. Greg. — Genes. 5. — Lirano hic.

del suo amato figlio Abelle; perche questi furono à lui più anni di morte, che di vita; poiche vcciso, e morto Abel, gli portò via, per così dire, l'anima, la quale, come si dice; *Magis est Vbi amat, quam Vbi animat*. Tanto costa dunque, e tanto adolora la separatione da vno, che si ama veramente, che si stima più amara morte questa separatione, che la separatione dell'anima medesima dal corpo. Che merauiglia dunque, se stimando perfettamente Christo Signor nostro i suoi cari discepoli, douendosi partire, dice l'Euangelista, che *Assumptus est in Cælum*. Quasi, che per forza fosse separato da essi, quasi che patisce la violẽza della morte, che separa l'anima dal corpo. Alche volendo obuiare Christo, parendogli troppo insopportabile; volse però prima di partire, e morire instituire il Santissimo Sacramento, nel quale anco asceso in Cielo restasse ad ogni modo con essi, e con noi, che tanto ama, anco nel medesimo tempo quì in terra, che però disse; *Ecce ego Vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consumationem sæculi*.

PARTE SECONDA.

12 IO mi ricordo vn bel detto, e misterioso Aforismo del Filosofo Pittagora, questo daua vn documento di questa sorte; *Hyrundinem domi ne alito*. Guardati di non nutrire la Rondine in casa tua. Che cosa voleua mai intendere il Filosofo con questo suo auiso. Alcuni dissero, perche la Rondine non hà canto che diletti come altri Vccelli, ma và sempre, per così dire, cianciando, e gorgheggiando di quà, e di là, che più tosto stordisce, & importuna, che diletti. Ma Signori, questa non era l'intentione del Filosofo, quasi dasse il documento, che non si fidi d'alcuno, che hà molte ciancie, e pochi fatti. Ma se volete intendere perfettamente ciò che vuole dire Pitagora; Vdite l'Ecclesiastico, che dichiara l'enigma, e lo porta al netto, e dice nel Capitolo sesto, *Est amicus secundum tempus, & non permanebit in tempore tribulationis*. Si troua vna sorte d'amici secondo il tempo suo; vuol dire amici d'interesse. Quanto questo dura, tanto si sono amici fino che possono godere il commodo della sua amicitia? oh si assistono, si applaudono, lasciali pur dire. Ma se per sorte viene in casa tua qualche tribulatione; questi ti abbandonano, e marciano via. Oh bene, dice Pittagora; *Hyrundinem domi ne alito*. Ecco il simbolo di questi tali amici interessati. La Primauera è l'estate, oh; subito ecco le Rondini ti vengono à trouare in casa, vi piantano il nido; pare che col garrire ti voglino dare ad intẽdere quãto t'amano; ma subito che cominecia il freddo, e viene l'inuerno, ti lasciano, e t'abbandonano senza dir à Dio; simbole de i falsi amici. O quanti, ò quanti, soggiunge il Sauio, sono amici di mensa, finche hai della robba, oh, oh. Ma se vieni à pouertà, e necessità, non ti guardano più; *Est autem amicus socius mensæ, & non permanebit in die necessitatis*.

Pitagora. Eccl. 6. 8. Eccl. 6. 10.

13 Dice vn Dottore vna bella cosa, ponderando quelle parole del Sauio, dice, che questi tali amici sono simili all'argento viuo; *Sunt huiusmodi amici persimilis argento Viuo, quod aurũ semper insequitur cum illoque magna amicitia videtur habere. At in tempore tribulationis, quando in fornace, Vel in igne proijcitur statim illud deserit. Sic quam plurimi, qui tempore prosperitatis amicitiam profiteri videntur; aduersitate ingruente, illicò ostendunt se non Veros, sed fictos amicos fuisse*, dichiara. Oh, oh, questo è il documento di Pitagora; *Hyrundinum domi ne alito*. Questi sono amici del tempo suo, dice il Sauio, del suo interesse, quando questo cessa è spedita l'amicitia. Non nutrire costoro appresso di te, che non sono questi amici da poterti fidare; *Amicus fidelis* (dice il mede-

Vega Cõ ci. 6. in Sal. pen. Eccl. 6. 14.

medesimo Sauio) *amicus fortis, qui autem inuenit illum, inuenit thesaurum*. Il vero amico, e fedele, e forte come la morte, più che la morte. Poiche questa ne anco lo smarrisce, nè raffredda, questo ne' maggiori frangenti, sempre t'assiste, nè si può separare da te; perche *Fortior est morte dilectio*. Et però chi hà trouato vno di questi, hà trouato vn tesoro incomparabile, dice il Sauio. Cant. 8. 6

14 Ma, ma, molte Rondini si trouano hoggidì, ma pochi amici fedeli; che ne i maggiori bisogni t'assistino, t'accompagnino, non si separano da te: Il Santo Giob, si lamenta grauemente di queste Rondini, che quando era grande, ricco, potente, ogn'vno li faceua l'amico; beato chi lo poteua seruire, & assistere: *Auris audiens Beatificabat me, & oculus videns testimonium reddebat mihi*. (Vedete tutto il capo 29.) quanti eran gl'applausi? ma che? ecco Dio lo tocca con la tribulatione: *Nunc*, dice egli, *nunc abominantur me, & longè fugiunt à me*. Gli applausi son cõuertiti in opprobrij: *Nunc in eorum cãticum versus sum, & factus sum eis, in prouerbium*. E quel ch'è peggio, che non solo la tribulatione m'hà leuato gl'alieni, ma i più propinqui medesimi: *Fratres meos longè fecit à me, & noti mei, quasi alieni recesserunt à me; & necessarij quoque mei recesserunt à me*, legge qui Pagnino: *& lex expulsa est à me*. Cioè niuno m'osseruò la legge; non si trouò per me legge alcuna d'amicitia, vedendomi gl'amici, e parenti circondato di calamità, e di trauagli, tutti si partirono da me; m'abbandonorono, e quasi fossi ferito di peste, si fuggirono; essendo pur vero, che l'amici si chiamano necessarij, dalla necessità, per la quale si saluano, e nella quale si fanno conoscere, che sono veramente tali; ma questi contra ogni legge, e diuina, & humana si retirano da parte, e mi lasciano abbandonato; *Et necessarij quoque mei recesserunt à me, & lex expulsa est à me*. Doue espone il Commentatore Pineda; *Amicitiæ, & necessitudinis legem violatam, in meis malis video*. Rondini, Rondini, amici di prosperità, che abbandonano alle necessità.

Giob. 29. 11. — Idem ca. 30. q. 10. — Ca. 6. 13. Versi. Pagnino. — Pineda hic.

15 Volete vedere come costoro erano di quelli amici sì fatti, che dice il Sauio: *Est amicus socius mensæ, & non permanebit in die necessitatis*. Leggete nel capo 42. che dice il Testo sacro, come tutti i parenti, & amici, restituito, che fù Giob nella bonaccia, lo furono à visitare, & à mangiare, e bere seco: *Venerunt autem ad eum omnes fratres sui, & cuncti, qui nouerant eum prius, & comederunt cum eo panem*. Ah, ah; *Socij Mensæ*. Giob. 42.

Il Padre Niceta Greco; dice qui, che lo Spirito Santo in queste Parole li punta, e riprende tutti d'hauere abbandonato l'amico, & il parente nel tempo de i trauagli, e solo quando fù tornata la prosperità, ritornorno ancor essi. Veramente come le Rondini, che v'abbandonano l'inuerno, ma ritornata la primauera, ritornano alla vostra casa. Vdite il Padre: *Fortassis propinquorum inhumanitatem Diuinus sermo perstringit, qui simulata amicitia propinquitatis speciem imitarentur; quando quidem ab eo cum premeretur erumnis longius abfuissent, vbi vero esset rerum tranquilitas restituta, tunc auditione superiora accepissent atque gratulandi causa ad vla vissent*. Niceta in Cath. Gre. in Giob.

16 Dice lo Spirito Santo, amonendo gl'huomini: *Ab inimicis tuis separare, & ab amicis tuis attende*. Fa che tu ti separi, & absenti da i nemici; di questo mi contento, lo deui fare, perche non puoi riceuere da essi altro che nocumento, ma dall'amici la natura, & la carità ti commanda, che non l'abbandoni mai, attendi ad essi tanto più, quanto sono trauagliati; questa è la legge dell'amicitia, si trouò pure anco col Santo Giob trauagliato, fra i molti, che non l'abbandonorno, tre personaggi, Eccle. 6. 13.

maggi, che vdita la graue calamità dell'amico, subito corsero à lui, per consolarlo, & assisterli, dice il sacro Testo: *Igitur audientes tres amici Iob*. (Notate come lo Spirito Santo, lor dà titolo di amici, perche osseruorno la legge della vera amicitia) *Omne malum, quod accidisset ei, venerunt singuli de loco suo &c.* Veramente, dice Origene, questi meritano d'essere molto lodati, perche non erano amici del suo tempo, nè di quelli, che solo al tempo della buona fortuna vi conoscono, ma nella cattiua cagliano, & vi abbandonano. Ah, dice il Padre, non erano questi Santi huomini, come sono al tempo nostro tanti, e tanti: *Non erant tales illi Beati Viri, quales tunc profecto sunt homines maleuoli, ingrati; qui cum bene est cuilibet, tunc, illi amici sunt, & sinceri, atque puri esse videntur; cum autem cuilibet tribulatio aduenerit, tunc videlicet illi discedunt, & despiciunt, & obliuiscuntur*. Ah, dice il Sauio; *Amico fideli nulla est comparatio, & non est digna ponderatio auri, & argenti, contra bonitatem fidei illius*; & aggiunge; *Amicus fidelis medicamētum vitæ, & immortalitatis*, dichiara bene, & applica quì con Christo. Ah christiani miei, dice Christo: *Iam non dicam vos seruos, sed amicos meos*. E numerate vn poco se egli hà osseruato bene la legge dell'amicitia? egli fù il primo ad amarci, e dal suo amore haueßimo, e l'essere, & il ben essere, participando con noi la propria sua natura, ch'è la gratia, dice S. Tomaso, e l'huomo ingrato la perde con tant'offesa di Dio, e ruina di sè, e di tutto il genere humano, che fece Christo, che non fece per ricuperarci? ci abbandonò forsi in tanta calamità constituti? Signori, nò, nò, che lasciato, per così dire, il cielo la sua maestà, e la sua gloria; venne à noi per ripararci: *Eligens*, dice S. Bernardo, *exulare à cœlis, vt nos reportaret ad cœlos*, *Amicus dulcis, consiliarius prudens, adiutor fortis*. E numera sopra le sentenze sopradette dal Sauio, e prattica quanto hà fatto per noi fino à morire, nè mai per mancamenti commessi contro di lui, mancò vn tantino dalla vera amicitia, ma morto, subito risuscitato, comparisce in mezzo di loro, e dolcemente querelandosi della loro incredulità, lor fa vedere le piaghe per lor sofferte: *Ostendit eis manus, & latus*, dice S. Giouanni finalmente parte, e parte per loro: *Expedit vobis, vt ego vadam*; per mandare sopra d'essi tutto il tesoro del cielo: *Si enim non abiero paraclitus non veniet*. Per questo vado dice, nè può lasciarli affatto, perche l'amicitia non può sopportare tanta separatione, lascia se stesso nel Santissimo Sacramento in mano d'essi, che quando vogliono, con quattro parole l'hanno in mano, anzi che sempre sta permanente nella Chiesa Sacramentalmente; con tutto questo, hoggi che hà da partire corporalmente per il cielo, quasi per forza si parte, e non và egli, ma è quasi strappato da loro con violenza dicendo l'Euangelista: *Aßumptus est in cœlum*, ò, *Amicus dulcis, amicus fidelis*, ben veramente; *Medicamentum salutis immortalitatis*. Hor, che hà fare quì tutto l'oro del mondo, dice il Sauio, à tanta bontà, à tanta fedeltà? Ah christiani? & à tanto amico noi, non saremo fedeli, dice S. Bernardo: *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi?* Se haueßimo in noi tutte le vite dell'huomini, che furono, che sono, & che sarranno, e tutte le donaßimo per lui; *Nihil esset ad comparationem vitæ illius; nec me putes exagerare sermonibus, quia hic deficit omnis lingua. Cum ergo ei donauero quidquid sum, quidquid possum non ne istud sic est sicut stella ad solem; sicut gutta ad fluuium, lapis ad montem, granum ad aceruum*. Ma senti, che li basti; (è vero amico, che non cerca il suo interesse, ma il nostro) tu gli sei debbitore di te stesso? che

Margin notes: Giob. 2. — Origene. — Eccle. 6. 15. & 16. — S. Gio. 15. 15. — S. Tomaso. — S. Bernardo ser. de quadruplici debito. — S. Bernar. vbi sup. — S. Bernardo ibi.

cosa è questo? dice Bernardo; *Non habeo nisi duo minuta, imo minutissima, corpus & animam, vel potius vnam minutã;* oh, di questo si contenta: *Voluntatem meã,* ah, *& non dabo illam ad voluntatem illius, qui tantus tantillum, tantis beneficijs praeuenit, qui toto se totum me comparauit, alioquin si illa retinuero, qua fronte quibus oculis, qua mente, qua conscientia vado ad viscera misericordiae Dei mei.* *O generatio peruersa & infideles filij, quid facietis in die calamitatis de longè venientis, ad cuius fugietis auxilium.* Oh bene, Epiloga, & finisci.

DOMENICA SESTA DOPPO PASQVA,

Infra l'Ottaua dell'Ascensione.

Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis à Patre, Spiritum veritatis, qui à Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me; & vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis. Ioann. 15.

1 D.Thomas hic. NOtabilissima osseruatione hoggi mi presta vn Sacro Dottore. Promette hoggi Christo Sig. nostro lo Spirito Santo, e lo chiama Spirito consolatore, che tanto vuol dire; *Paraclitus*, dice San Tomaso, perche questo solo può consolare le anime, e questo mancando, gl' huomini mancano d'ogni consolatione; *Quo deficiente cuncta, quæ in mundo sunt, homines consolari non valent*, dice l'Angelico: & aggiunge vn'altro titolo, che è, *Spiritum veritatis*; Spirito di verità, per dimostrare, dice Chrisostomo Santo, quanto sia degno di fede! *Ille dignus fide erit, propterea non Spiritum Sanctum, sed veritatis appellauit*; & aggionge; *Qui à Patre procedit, hoc est, qui omnia certo nouit*, Et perche procede dall'eterno Padre, sà egli tutte le cose con ogni certezza. Hora dice il Saluatore, che questo Spirito consolatore di verità: che sà il tutto, tanto degno di fede, porterà il testimonio di Christo da per tutto il mondo; *Ille testimonium perhibebit de me*. Questo stà bene fin quì; ma soggionge Christo à gli Apostoli: *Et vos testimonium perhibebitis*. Et voi

S. chris. in Ioann. Rom. 16. hic.

ancora, oltre lo Spirito Santo, portarete questo testimonio di me per tutto il mondo. Hora quì pondera il Dottore sopradetto: Se lo Spirito Santo hà da rendere testimonio di Christo Signor nostro, à che fare, soggionge il testimonio delli Apostoli? s' egli è Spirito consolatore, spirito di verità, tanto degno di fede, che procede dal Padre, e per consequenza dal figlio ancora, Dio vnico seco, pare cosa superflua altro testimonio; e doue testifica Dio, à che serue il testimonio de gli huomini? ad ogni modo accoppia insieme Christo Signor nostro gli huomini con Dio, dicendo: *Ille testimonium perhibebit de me, & vos testimonium perhibebitis*. Risponde questo Padre, grand' honore è questo di dare testimonio di Christo Signor nostro figlio di Dio humanato, e della verità della sua vita, e dottrina, che però mãda in questa fontione vna persona Diuina, ch' è lo Spirito Santo: onde con questo appoggio restaua molto bene comprobata. Ad ogni modo, questo medesimo Diuino spirito ricerca, e vuole seco anco li Apostoli, che rendino ancor essi questo testimonio, e godino à loro portione del medesimo

honore; *Et vos testimonium perhibebitis*.

2 Hora quì fermo materia, ò Signori, e dico; che questo è lo spirito vero di Dio, e di chi lo possiede; nelli honori, magisterij, dignità, gouerni, che sò io. Non cercare d'esser soli, ma volere compagni: Al contraposto dello spirito del mondo, e del Diauolo, che è tutto vno, e de mondani, che non voriano mai compagni; ma cercano sempre d'esser soli, che sarà l'Assonto della Predica. Alle proue. Assonto.

3 Pondera il dotto Padre Oleastro à questo proposito la resistenza, che faceua Mosè, d'andar egli solo al gran ministerio, che lo mandaua Dio appresso à Faraone in Egitto, per liberatione del popolo Hebreo; e supplicaua, che questo gran negotio lo comettesse seco ad vn'altro più sufficiente di lui, molto temendo di se solo, e diceua; *Obsecro Domine, mitte quem missurus es*. E nota quì Oleastro, che il ricercare Mosè compagno in tãto seruitio di Dio, & far così poca stima di se, con tutta la famigliarità di Dio, e'l fauore sì grande, che riceueua, lo dichiarò veramente santo, e pieno di spirito diuino; perche questa è qualità de Santi, il non voler esser soli nel gouerno: come anco di quelli, che non sono tali, che non hanno spirito di Dio, ma del mondo, il non voler compagni nell'honore, e grandezze; e la ragione è questa, dice il Padre, perche; *Serui Principum, quoniam non tam bonum Principis ministerium, quam propriã vtilitatem quærant, nolunt consortium; Serui verò Dei, quia non quod suum est, sed quod Dei cupiunt, socios ad ministerium desiderant, & procurant*. E se volete questo pensiero canonizato da Dio: osseruate, che all'instanze, che faceua Mosè, finalmente gli diede compagno suo fratello Aarõ; ma prima cõstituì Mosè Dio di Faraone, e gli disse; *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, e poi; *Aaron frater tuus ipse loquatur pro te*. Oh bene. Quasi

Exod. 4.

Oleastro hic.

volesse dire Dio: Và, che fai ben vedere, che tieni in te lo spirito diuino, poiche vuoi compagni in sì gran ministerio; và, che ti dò tuo fratello compagno per Oratore: ma prima io ti dichiaro, e constituisco Dio di Faraone: poiche hai più del diuino, che dell'humano; perche questa è la qualità, che hoggi manifesta lo Spirito Santo medesimo in se stesso, che douendo portare il testimonio di Christo, e la sua fede per tutto il mondo, non vuol esser solo, ma piglia seco in tal ministerio anco li Apostoli, come dice Christo; *Ille testimonium perhibebit de me, & vos testimonium perhibebitis*.

4 Ci chiama quì il Padre Roberto Abbate ad osseruare diligentemente la malignità del serpente infernale, quando tentò li nostri primi Padri, che non solo hebbe intẽtione di perdere l'huomo nella sua tentatione, ma anco di screditare Dio stesso; notate prima lo tratta da bugiardo, dice Roberto; Dio dice; *In quacunque hora comederis morte morieris*. Se mangiarete voi morirete; e'l Serpente dice; *Nequaquam moriemini*. E per corroborare questa falsità, lo tratta da inuidioso, che per questo lor prohibiua questo frutto, per non volere compagni nella sapientia, e nella sua felicità, e dice; *Scit enim Deus, quod in quacunque die comederitis ex eo aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*. Per questo vi hà prohibito questo frutto sotto pena di morte, perche vuol esser egli solo nella sapienza, nella Diuinità. Mangiate pur allegramente; *Eritis sicut Dij*. Tanto dice breuemente l'Abbate Roberto, ecco le sue parole; *Hoc vtique volebat intelligi, quod claritatem omnis sapientiæ Diuinitatem quoque Deus inuidens homini talem lignum interdixit*. O bugia diabolica! ò falsità manifesta! Non poteua Dio lasciare di creare l'huomo, se egli haueua da vguagliare? non poteua Dio lasciare di creare almeno quell'arbore, ò dargli

Gen. 3.

Rupert. Abb. lib. 3. c. 7. in Genes.

tale

tale virtù? se hauesse hauuto da causare tale effetto?

5 Ben fece veder Dio questa essere vna bestia infernale, & che gli era di qualità tutto all' opposito; che altro non bramaua, che communicare ogni suo bene all'huomo, per quanto fosse possibile, osseruate; dice il Padre Oleastro quando volse creare l'huomo, che esso disse; *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Tutta la Santissima Trinità quì parla di concerto, di fare vn' huomo, che porti in se l'imagine, e la similitudine di Dio Trino, & vno. Che cosa è questo, se non vn participar seco l'esser suo medesimo, accioche potesse seco l'huomo finalmente godere della sua gloria, e della sua diuinità medesima? ma più, se bene l'huomo per suggestioni del Diauolo perdè vn tanto bene, la diuina bontà infinitamente cõmunicatiua di se, non lo risarcì, e rinouò con tanto auãtaggio, che fece l'huomo simile à se di nuouo? e non solo per gratia, ma per vnione hipostatica, cõmunicandoli vna delle tre persone Diuine, che è la persona del Verbo; di sorte che quell' huomo in persona era vero Dio; & à quella humanità, communicò tutte le grandezze, sapienza, potenza, bontà, e tutti li diuini attribuiti, e perfettioni. Non fù questo admettere l'huomo ad vna società personale nella Santissima Trinità medesima; certo sì; ma per tutti gli altri huomini, che fece fatto huomo? dice San Tomaso; *Se nascens dedit socium, conuescens in edulium, se moriens in pretium, se regnans dat in præmium.* Lo sapeua bene il Diauolo, che haueria Dio admesso l'huomo al consortio Diuino, & le haueria communicato ogni suo bene, sino la diuinità medesima; e per questo lo tentò al peccato, alla rebellione, per renderlo indegno di questa società diuina: ma la diuina bontà non lo lasciò preualere, ma benche caduto, Dio lo risarcì con maggior gratie, dice S. Paolo; *Vbi abundauit delictum, ibi superabundauit, & gratia.* Hora quì Oleastro conuince, & essagera la superbia humana, la quale hoggidì tanto domina i cuori degli huomini, che non vogliono vedere simili, ò tenere altri vguali à se, e non solo portano inuidia à quello, che vedono solleuarsi di conditione, ma con tutte le loro forze procurano la sua rouina, per esser essi soli grandi, & honorati. Ah Christiani non fà così Dio Signor nostro, perche nõ solo acconsente, che vi sij altri, che lo pareggi nel gouerno; ma egli proprio formò l'huomo, Signore di tutto il mondo; *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram vt præsit, &c.* Doue soggionge Oleastro; *Arguit locus iste hominum superbiam, qui nolunt sibi similem, aut æqualem habere, qui si viderint vicinum crescere, non solum inuident, sed deturbãt eleuatũ si possunt.* Et quì inuchisse contro di costui, dicendo; *Numquid maior es Deo, qui similem non solum patitur, sed facit? nec hoc solum, sed puluerem ita euehit, vt omnium creaturarum suarum dominium, & tribuat ita vt ferè sibi æqualem fecisse arbitretur.* Ah, che questa è la conditione del Dio, e Signore, che adoriamo; la quale imitano i veri giusti, pieni del diuino suo spirito; il quale hoggi piglia, e vuole compagni nell' importantissimo ministerio di portare la fede, la verità, la vita, la dottrina di Christo per tutto il mondo in salute degli huomini, come lo dice Christo chiaramente. *Ille testimonium perhibebit de me, & vos testimonium perhibebitis.*

6 Ponderate meco in prattica questa qualità de giusti. Quando Nabucodonosor Rè di Babilonia vide quel miracoloso successo de' tre fanciulli vsciti dalla fornace ardente, doue si mantennero illesi, e salui nelle fiamme altissime, senza che gli fusse dal fuoco tocco vn pello delle vesti; dice il Testo sacro, che il Rè li promosse a' gouerni, e titoli grãdi nella sua Corte; *Tunc Rex promouit*

Margin notes: Genes. 1. Oleaster hic. — S. Thomas in Hymn. SS. Sacr. — Ad Rom. 5. — Genes. 1. — Oleaster hic. — Dan. 3.

promouit Sydrac, Misac, & Abdenago in Prouincia Babylonis. Que-
Dan. 3. sto Testo, ò Signori, parla così in genere, & in confuso, degno è di ponderatione, il modo, & il carico, à che furono promossi; e per opera di chi; ne hò consultato con i Padri. San Theo-
Theodor. hic. doretto nota, che Daniele solo era Prencipe sopra le Prouincie di Babilonia, tanto sublimato dal Rè Nabucodonosor, che lo chiamaua Collega, come dice egli medesimo; dico il Rè nel
Dan. cap. 4. vers. 5. quarto capo, verso quinto: *Donec collega ingressus est in cõspectu meo Daniel*; e nel capo secondo; *Tunc Rex*
Cap. 2. vers. 48. *Danielem in sublime extulit, & constituit eum Principem super omnes Prouincias Babylonis.* Hora ben vedete quanto amaua, e stimaua il Rè Nabuchodonosor il Profetta Daniele, che però seco consultaua i suoi maggiori secreti, e ne rende il Rè la ra-
Dan. 4. 6. 15. gione, dicendo; *Quoniam ego scio, quod Spiritum Sanctorum Deorum habeas in te.* Hora ecco oltre molte altre, vna proua euidente, che egli haueua in se lo spirito di Dio, ecco la litterale à proposito nostro; la osserua Theodoretto, nel sacro Testo, perche constituito dal Rè, Prefetto della Prouincia, soggiunge il Testo:
Dan. 2. 49. *Daniel autem postulauit à Rege; & constituit super opera Prouincia Babylonis, Sidrac, Misac, & Abdenago.* Supplicò il Rè d'hauer colleghi, e compagni alla sua grandezza, nel suo carico della prefettura della Prouincia, questi tre; non li soffrendo il cuore d'esser solo in questa dignità; sono pa-
Theod. hic. role del Padre, che dice: *Hoc honore solus perfrui non sustinuit Propheta; verum secum socios, honoris etiam socios asciuit;* ah che fece vedere; *Quod spiritum Dei habebat in se.* Poiche potendo goder solo d'vn tanto honore, volse hauer compagni, e colleghi, come hoggi lo Spirito Santo medesimo volse, che li Apostoli godino del medesimo ministerio, come dice Christo: *Ille testimonium perhibebit de me, & vos testimonium perhibebitis.*

7 Ben hauerete mille proue nelle sacre carte, come vuole lo Spirito di Dio, che habbiamo colleghi, e compagni ne' ministerij ch'egli c'impone; ma osseruatene vna singolare nell'Esodo. Elegge Dio vn soggetto chiamato Beseleel per la fabrica del suo Tabernacolo, egli conferisce la sapientia, & ogni parte necessaria, acciò con ogni perfettione possa, e sappia operare nelle cose appartenenti à quello; e di più, dice Dio, che lo riempì del suo Spirito; ecco le parole di Dio: *Ecce* Exod. 31. 32.
vocaui ex nomine Beseleel filiũ Vri, filij Hur, de Tribu Iuda, & impleuit eum spiritu Dei, sapientia, & intelligentia, & scientia in omni opere. Ma che? egli solo fù l'arcieletto, e capo Mastro di tant'opera? nò Signori; dice il sacro Testo, che gli diede vn collega, vn compagno, nel quale pose Dio parimente la sapientia: *Deditque ei,* dice Dio, *Socium Ooliab filium Achisamech de Tribu Dan.* Ecco dunque chiaro l'intento di Dio, e dello Spirito Santo, di dare compagni ne carichi, ma non meno si manifesta il medesimo Beseleel pieno di spirito di Dio. (Pondera qui Oleastro) perche egli accettò volontieri il compagno, e collega in tanto ministerio. O grand'esemplare a'ministri de Prencipi, & altri artefici, che si offendono quando seco se gli vuol dare compagni, o colleghi in qualche ministerio. Poteua dire Beseleel à Moisè, io piglio l'opera sopra di me, mi basta ben l'animo con l'aiuto di Dio di trarla à perfettione, senza darmi collega, ma che? non repplicò, non l'hebbe à male; vdite il Padre Oleastro: *Non indignatur,* Oleast. hic.
non ægrè fert Beseleel alterius socij consortium quemadmodum mũdi Artifices, ac Principum ministri. Ah Signori: sapete perche? perche era ministro di Dio, e pieno dello Spirito Santo; che se egli fosse stato pieno di spirito del Mondo, e ministro di Pren-

cipe

cipe terreno; s'haueria di ciò offeso grauemente, ne haueria acconsentito d'hauer collega, ò compagno; perche non pongono questi la mira, nel seruitio del suo Signore, come i ministri di Dio; ma nella propria vtilità, interesse, e riputatione.

8 Volete che vi dia vn bel giroglifico de gl'vni, e de gl'altri; osseruate il Sole, la Luna, e le Stelle, vederete la differenza; il Sole comparisse di giorno, ma che? egli vuol esser solo, & al suo comparire adombra tutte le Stelle; la Luna però, con le Stelle, si compariscono insieme; e quasi buone compagne, ogn'vna riluce nel cielo; così i ministri del mondo, nelle loro grandezze, e carichi honorati, nella perfettione loro vogliono risplendere singolari; sdegnano compagnia, quasi fossero il Sole, che apunto dice S. Girolamo, che significa la prosperità mondana; ma i veri giusti ministri di Dio, godono di rilucer insieme nel cielo della Chiesa, la quale pure, dice Sant' Agostino, è significata anco nella Luna, che admette seco in compagnia le Stelle de' giusti de quali è scritto: *Fulgebunt sicut stellæ*; perche questo è lo spirito di Dio, che si fa vedere in essi; ma se volete vn'appoggio a questo pensiero. Osseruate vna sottigliezza d'vn Padre, ponderando quel detto di Dauid, che parlando con Dio disse nel Salmo 8. *Quoniam videbo cælos tuos, opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellas, quæ tu fundasti*. O Signore io veggo questi bei cieli, questa risplendente Luna, e queste rutillanti Stelle, che con la loro gratia, e bellezza m'attestano, che sono opera della vostra mano onnipotente. Hora quì pondera il Padre Agellio, che Dauide non memora il Sole, creatura così bella, che auantaggia di luce sopra tutte l'altre; e dice: Perche non loda il Sole; lodando, e Luna, e Stelle? come non fa caso di questo così bello, e ricco Pianeta? O risponderia Dauid, per hora non commemoro, nè lodo il Sole, perche contemplo solo quelli, che risplendono nel cielo noturno della Chiesa militante; i quali pieni di spirito di Dio, quasi Luna, e Stelle, godono insieme di risplendere, quasi colleghi, e compagni, nel ministerio dell'illuminar il mondo; perche questo mi manifesta, che in esse stà lo spirito di Dio; ma il Sole, per hora, nella sua solitudine, che non admette alcun collega, io contemplo lo spirito del mondo: il grande, che solo vuole risplendere nella grandezza, dignità, prosperità, e però commemorò, e lodò solo le Stelle, e la Luna, che tutte insieme si fanno vedere quasi risplendenti colleghi così ordinati da Dio per suoi ministri: *Videbo cælos tuos opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellas, quæ tu fundasti*. Oh bene! vdite Agellio, che dice; *Solem vero non commemorauit, quia cum Stellas ponere vellet, quæ de nocte videntur, & inter diu propter lumen Solis non apparent, simul illa commemorauit, quæ simul videntur*. Perche questi, che admettono compagnia, fanno conoscere d'hauer in sè lo spirito di Dio, e la sua operatione, così lo testifica Christo dicendo: *Ille testimonium perhibebit de me, & vos testimonium perhibebitis*. Tutti compagni, e collega in questo misterio, se ben vno come Luna, gl'altri quasi Stelle, per Luna cioè San Pietro, per Stelle tutti gl'altri Apostoli: *Quoniam videbo cælos tuos, idest Apostolos* (dice San Girolamo) *Lunam, & Stellas quæ tu fundasti*.

9 Guai al mondo, se Christo hauesse constituito vn solo lume della Chiesa San Pietro, e suoi successori: se bene quello è il primo, il principale, il vero Vicario suo in terra, da chi tutti gl'altri dependono: come sarebbe stato possibile illuminare, e reggere tutto il mondo? Nò, nò, dice lo Spirito Santo, vn solo Vicario di Christo, ma molti Apostoli, Arciuescoui, Vescoui, e Pastori insieme; *Lunam, & Stellas quæ tu fundasti*. Per portare il testimo-

nio

S. Hier. sup. Psal. 120.

S. Agost.

Dan, 12.

Psal, 8.

Agell. hic.

nio, e la fede di Christo, per illuminare tutto il mondo, & illuminare la notte dell' ignoranza de gli huomini. A questo proposito osserua con stupore l'Abbate Roberto; che Mosè, constituito apunto Vicario di Dio, e capo vniuersale del suo popolo, si lamentasse con Dio, che egli non poteua solo sostener tutto il peso del gouerno di tutto il popolo, perche gli era troppo graue, e però dimandaua coadiutori in tanto ministerio, e diceua à Dio; *Nō possum solus sustinere hunc populum,*
Num. 11. *quia grauis est mihi*. E notate, che piacque à Dio questo spirito di Mosè; perche era spirito apunto di Dio, e gli concesse settanta coadiutori, ò assessori de' più sauij, e prudenti di quel popolo, e loro compartì à tutti dello spirito di Mosè, dice il Testo sacro;
Ibi vers. 25. *Cumque requieuisset in eis spiritus, prophetauerunt, nec vltra cessauerūt.* Per far sapere, che lo spirito di Mosè era spirito di Dio. Hora quì Roberto fà vn' Encomio prima della pietà di Dio, e poi della benignità di Mosè, il quale posposta ogni sua gloria, e grandezza, solo aprendo l'occhio al seruitio di Dio, e bene del popolo, addimandò assessori, acciò non si credesse, che volesse la gloria per se solo. Ecco le parole del Padre. *Mira pietas Dei,*
Rup. Abb lib. 6. de gloria Trin. sup. q. hic. *mira benignitas Moysi: quo enim alio modo satis populo facere potuit; quatenus videretur non velle solus gloriari*. Ah, Signori, non così fanno i grandi della terra, e ministri de Prencipi, e quasi ardirei dire tutti gli huomini, ciascuno nel suo stato; prattica
10 infallibile. Non è questo spirito di Dio, ma spirito del mondo, anzi del Diauolo, il quale per dominar solo sopra gli altri in Cielo si ribellò à Dio, e per dominar egli tutto il genere humano, lo fece disobedire à Dio medesimo, e per questo imbeue il mondo tutto di questo spirito di superbia, e d'inuidia, à quelli che l'adheriscono. Ah, ah, che questo volere esser solo, e superchiare gli altri, tāto offende Dio, che li fa minacciare il castigo infallibile, e dice à questi tali per il Profeta Isaia; *Nunquid habitabitis soli in* Isa. 5. 9. 10. *media terra? in curibus meis sūt hac, dicit Dominus exercituum, nisi domus multa deserta fuerint grandes, & pulchra absque habitatore.* Essagera, e finisci questa parte.

PARTE SECONDA.

11 HAbbiamo veduto la qualità dello Spirito Santo, e degli huomini, che lo possedono in se stessi; che è il bramar sempre hauer compagnia, e colleghi ne' loro ministerij per grandi, per honorati, che siano; & habbiamo veduto la prattica con molti concetti. Vediamo breuemente lo spirito contraposto del mondo, e de' suoi seguaci, che sempre nelle dignità, honori, e carichi ambiscono esser soli.

Io mi ricordo hauer letto, che Dario Rè de Persi, trauagliato da Alessandro Magno, gli mandò Ambasciatori cedendoli la metà del suo Regno, perche non poteua resistere: a cui rispose Alessandro: Và dire à Dario per mia parte; *Neque Cælum duos Soles, neque terram duos Reges ferre posse.* O ambitione di spirito mondano! voleua Alessandro essere solo Rè di tutto il mondo, per non hauer vguali. Plutarch. de Alex.

12 Riferisce Papa Innocentio Terzo vn bel fatto, è detto d' vn Filosofo. Questo per mortificare il fasto troppo grande d'vn tal Rè, vn giorno, che lo vidde sedendo sopra vn maestoso Trono, si prostrò questo Filosofo in terra sopra la faccia con gran sommissione, lo adorò come fusse vn Dio. Ma subito adorato, si leuò in piedi, salì i gradi del Trono, e senza dir altro, ò esser inuitato, se n'andò seco à sedere appresso al Rè, spalla con spalla. Parue molto strano al Rè la libertà del Filosofo, e ricercandogli la causa, perche doppo hauerlo adorato hauesse preso tanto ardire di sederli così Innocēt. 3. de contemp. mund. li. 4. a c. 36.

à tan-

à canto? gli rispose argutamente motteggiandolo il Filosofo con vn dilema, dicendo; *Aut Deus es, aut homo; si Deus, debui te adorare; si homo, bene potui iuxta te sedere*. Senti, ò Rè, hò fatto tutto questo per non errare; perche, ò che tu sei Dio, ò che tu sei huomo: se tu sei Dio, con ragione mi son prostrato adorãdoti: ma se tu sei huomo, come ancor io, con la medesima ragione hò bene potuto sederti à canto. Anzi, rispose il Rè, come discreto; se io sono huomo non mi doueui adorare; e se sono Dio, non mi doueui sedere à canto. Dice quì il gran Pontefice Innocentio: *Sapienter respondit*, sapientissimamente rispose; *sed prudenter ille illusit*. Ma prudentemẽte il Filosofo lo motteggiò irridendolo come troppo ambitioso, poiche se non compatiua, che alcuno gli sedesse a canto, quanto meno poi vorria tollerare collega, e coadiutore nel suo Regno: ah Signori, che questo è lo spirito del mõdo l'ambire sempre d'essere soli nelle dignità, nelle grandezze, nel dominio.

12 Congionge il dotto Padre Oleastro due passi di scrittura vno dell'Esodo, e l'altro nel Genesi. Nell'Esodo quando mandò Dio Mosè à Faraone, gli disse: *Ecce constitui te Deum Pharaonis*. L'altro del Genesi quando quel Faraone constituì Gioseppe Vicerè dell' Egitto, e nota la dichiaratione con che l'honorò di tal titolo: *Vno tantum Regni solio te pracedam*. Ti dò tutto il maneggio, ma iò voglio la preminenza Reale per me che si preceda. Notate dice il Padre Oleastro, che differenti conditioni del Rè del Cielo alli Rè della terra. Dio non contento di honorare i suoi serui cõ gl'officij, e carichi, che lor dà, gli communica anco la sua plenipotenza, & il suo proprio nome, e gli dà titolo stesso di Dio: *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, dice à Mosè. Mà il Rè della terra, và tanto limitando nelli honori, e carichi che dà à quelli, che lo seruono, che ne anco nel nome, vuole che quelli si pareggino ad esso; come Faraone con Gioseppe. Oh dice Oleastro: *Quis enim Regum seruis suis quamtumcumque dilectis Regium nomen communicare dignatur? ego inquit, Pharao ipsi Ioseph, quem Aegypti Dominum constituebat, solio te pracedam*.

Exod. 7.

Gen. 41.

13 L'antico Mardocheo fece al Rè Assuero vn seruiggio notabilissimo, gli scoprì vna congiura fatta fra due Eunuchi per torre la vita al Rè. Vn giorno trattò Assuero di pagar à Mardocheo vn tanto beneficio riceuuto da lui con honore condegno al suo merito; si consiglia il Rè con Aman, che era il più suo fauorito, che cosa si può fare per honorare vno a cui gl'è molto obligato. Aman che si persuadeua esser egli quello, si allarga nelli honori, e dice: *Homo, quem Rex honorare cupit, debet indui vestibus Regijs, & imponi super Equum, qui de sella Regis est, & accipere regium diadema super caput suum*, notate questo, *& primus de Regijs principibus, ac Tyrannis teneat Equum eius, & per plateam Ciuitatis incedens clamet, & dicat; sic honorabitur quemcumque voluerit Rex honorare*. Hora notate, dice il Rè, sù presto, tu che sei il primo de miei Prencipi: *Festina, & sumpta stola, & Equo fac vt locutus es, Mardocheo Iudao*, e dice il Testo, che subito: *Aman, tullit stolam, & Equum indutumque Mardocheum*. Piano di gratia, quando che Aman consigliò il Rè, che doueua questo esser vestito di vesti reggie, e sedere sopra la chinea Reggia disse anco, che se gli douea porre in capo la corona Reggia: *Et accipere Regium Diadema super caput suum*. Hora che comanda il Rè, & Aman esequisse, ne parla il Rè della Corona Reggia, nè Aman gliela impose, perche se gli trõca queste maggiori dimostrationi d' honori? Oh Risponde Nicolò di Lira, che auertì mirabilmente questo passo,

Esther. 6.

Lira nè ibi.

che hauendo Aman segnatole tre cose, Porpora, Corona, e Cauallo; quando ordinò, il Rè non fece mentione alcuna della Corona: *De Diademate Regio tacuit*; perche questa è la conditione de i Rè della terra, che non si sãno priuare della corona, ne anco per breue tempo, accioche ne anco per imprestido, possi alcuno rappresentar la loro figura: *Nemo alteri Imperium volens concedit*, disse Salustio, è tanto geloso il regnare in questo mondo, che s'affronta, e s'offende anco d'vn' ombra vogliono i regnanti esser come il Sole, soli senza vguale.

Salust. Iust. Lypf. lib. 4. Polinc. c. 6.

14 Et questa qualità è così vnica nel Mondo, che se ricorriamo nella sua creatione, ne primi huomini di esso trouaremo la proua di questa verità. Erano generati per via naturale solo due huomini, che furono Cain, & Abel, e dice il sacro Testo, che Cain vccise il suo fratello Abel: *Consurrexit Cain aduersus fratrem suum Abel, & interfecit eum*. Doue vanno ricercando i Padri sacri, che mottiuo hebbe Cain per vccider suo fratello Abel? che cosa mouesse l'empio fratricida à commetter vna tale empietà. La risposta commune è quella, che si caua dal sacro Testo, che vedendolo fauorito da Dio più di lui, e quasi fatto suo Prelato; mosso da inuidia, non lo potendo sopportare; chiamatolo fuori in campagna gli leuò la vita à tradimento; dice Pietro Comestore nell'Historia Scolastica: *Præ verecundia minorem sibi Prælatum videns*. Altri come riffe-risse Genebrardo, dicono per traditione delli Hebrei, che quando Cain chiamò Abel in campagna; *Egrediamur foras*, le disse queste parole: *Non est iustitia, neque Iudex, neque sæculum aliud, neque præmium recipiunt iusti, neque pœnas luent impij*. Oh! notate per ordine le qualità de gl' huomini pieni di spirito del mondo, e del Diauolo, che li spinge ad ogni empietà per regnare soli. Cain era vno di questi, e diceua ad Abel, non è giustitia in terra, nè giudice nel Cielo, non è fuori di questo secolo altra vita, nè premio per i giusti, nè castigo per i tristi; e perche Abel contradiceua à queste sue propositioni atheistiche, e lo riprendeua: *Consurrexit Cain aduersus fratrem suum Abel, & interfecit eum*, lo vccise. Ma il Rabbino Isaac passa in mottiuo più recondito, e dice, che lo vccise Cain per restar solo, con la posterità, & esser assoluto patrone del mondo: *Primus sine secundo*. Per esser egli solo, e non Abele il Padre, el seminario de secoli à venire. Oh vedete quanto per tempo entrò questa ambitione nel capo de gl'huomini figli d'Adamo; di voler esser soli nel gouerno; ma si mostrano bene pieni di spirito del mondo, e Diabolico, come era Cain; à quali dice S. Iuda Apostolo: *Veh illis, quia in via Cain abierunt*. Guai à quelli, che caminano per la strada, che caminò Cain, perche sono priui dello spirito di Dio. Per questo non soffrì Giulio Cesare la compagnia di Pompeo; nè Ottauiano quella di Marc'Antonio; nè Alessandro quella di Dario; nè Romulo quella di suo fratello Remo, al che allude Luccano, dicendo:

Genes. 4.

Petr. Comest. Hist. Scol. cap. 26.

Geneb. in annot. cromog. apud Ptñ. ætat. 5. mundi c. 5.7.

Rabbi cit. à Ptñ. ætat. 1. c. 4. 5. 3.

Iudæ 11.

Nulla fides Regni Socijs; omnisque potestas
Impatiens consortis erit; nec gentibus vllis
Credite, nec longè fatorum exempla petantur;
Fraterno primi maduere sanguine muri.

Luccan. lib. 1. Bell. Ciuil.

NEL-

NEL GIORNO DELLA PENTECOSTE.

Si quis diligit me, sermonem meum seruabit; & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. S. Giouanni 14.

1 EGl'è pur vero, ò Signori, e corre pur bene fra noi quell' antico Prouerbio, ò Adaggio, che si suol dire, quando si vorrebbe vna cosa di tanto valore, che non si troua prezzo equiualente ad essa; *Nec si Pactolum dares*; questo è l'Adaggio, e vuol dire: tu non la comprarresti con tutto l'oro del Fiume Pattollo, che è vn Fiume della Lidia, che nasce dal monte Traolo, e finisce errando nell'Ermo. Questo fiume si chiama anco Chogsoroas, dice Plinio, *Quod aureas trahat arenulas*. Hora à nostro proposito dittemi vn poco Signori, se noi vogliamo comprare à prezzo giusto la nostra salute eterna, sarebbe forse sufficiente tutte l'arene d'oro del Fiume Pattollo? certo è, che nò, dice San Clemente Alessandrino, apunto portando questo Adaggio; *Nec si Pactolum quidem, qui totus aureo fluit fluento, quis dederit pro salute iustum pretiun numerauerit*. La ragione è chiara, perche per scancellare, e rimettere i nostri peccati, che è debito infinito, vi vuole virtù infinita, Quanto si troua in tutto il mõdo, dato che fosse tutto oro sarebbe prezzo finito; *Finiti ad infinitum nulla est proportio*. Dunque tutto l'oro del mõdo non basta a comprare la salute nostra, nè è bastante à rimettere, e scancellare il peccato, nè comprarsi quella virtù infinita, che sola lo può fare; vi vuole Dio medesimo, lo Spirito Santo, quella diuina carità essentiale, e personale. E qual prezzo sarebbe sufficiente per comprare a noi lo Spirito Santo? *Nec si Pactolum dares*. Non tutto il mondo, non tuttto il creato, e pure questo solo diuino spirito lo può fare; onde la Chiesa nella terza Festa di questa sollennità supplica per questo effetto, dicendo; *Spiritus Sanctus reparet mentes nostras, quia ipse est remissio omnium peccatorum*. Ma che habbiamo da fare, se questo diuino Spirito è necessario a noi per rimettere, e scancellare i peccati, e per solleuarsi? Ecco, ò christiani, che quello, che non poteuamo noi comprare, ò acquistare Christo Signor nostro ce l'hà comprato con il prezzo infinito del suo santissimo Sangue; ma accioche noi cooperiamo seco, e lo potiamo riceuere, altro non ei dimanda hoggi, se non che lo amiamo cõ quella ben minima dimostratione dell' obedienza, & osseruanza de' suoi comandi, e precetti della sua diuina legge, e dice; *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit*; che subito ci promette questo spirito diuino d'amore, e carità diuina, che procede dal Padre, e dal Figlio per l'vnica volontà, dico lo Spirito Santo, nel quale vengono, & il Padre, & il Figlio insieme ad habitare

Plin. li. 5. c. 29.

S. Clem. Aless. ad Gentes.

In Missa Ter. 3. Pent.

in noi, e per conseguenza, eccoui salui, & sicuri eternamente, che per ciò soggionge Christo; *Et Pater meus diliget eum*. Ma con che amore ci amerà Dio? dice San Tomaso con quello amore, che s'amano le persone diuine, che quella diuina carità la persona dello Spirito Santo medesima, perche; *Pater, & Filius diligunt Spiritu Sancto, & se & nos*. Dunque con lo Spirito Santo verranno tutti, tutto Dio, tutte le tre Persone ad habitare in noi, che però dice Christo hoggi esplicandosi; *Ad eum Veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Dunque qui hoggi fermo materia.

2 E propongo l'Assonto cauato da quanto hò detto, ma più dalle parole, e promesse del medesimo Christo; se l'huomo brama la remissione de peccati, e la sua salute per la venuta dello Spirito Santo sopra di se, & essere vero habitatore di Dio, amato con quell'amore diuino, con che si amano le diuine Persone; è necessario, che obedisca, & osserua puntualmente, e prontamente quello, che Christo comanda, perche così da lui dimāda hoggi Christo queste dimostrationi d'amore obediente; *Si quis diligit me, sermonem meũ seruabit, & Pater meus diliget*.

Ioan. 14. Disse Christo nostro Signore in S. Giouanni, per dare segno di quelli, che lo amano; *Qui habet mandata mea, & seruat ea, ipse est, qui diligit me*. Chi porta nel cuore i miei precetti, e li osserua, questo è quello, che mi ama, perche questo hà vn cuore secondo il cuore di Dio, capace di riceuere lo Spirito Santo, perche tiene la sua volontà vnita con quella di Dio, e come quella volõtà vnita nel Padre, e nel Figlio spira quell'amor diuino, ch'è la terza Persona, lo Spirito Santo; così quella volontà dell'huomo vnita in quella di Dio, la quale essequisse, & osserua quello egli comanda, lo fa partecipe di quella diuina carità, per la quale habita tutto Dio in quell'anima. Tãto vuol dire hoggi Christo; *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit, & Pater meus diliget eum, & ad eum Veniemus*.

3 Questa osseruanza dunque, & obedienza a' diuini precetti: questa è quella, che habilita l'anima alla recettatione dello Spirito Santo per vnione della nostra volontà a quella di Dio. E questa è quella, che habilita l'huomo ad essere capace delle gratie, e doni dell'Altissimo. Vanno ricercando i Padri, perche così lo Spirito Santo, che resse la penna di San Matteo nel primo del suo Euangelio, intitolandosi; *Liber generationis Iesu Christi*. Libro della generatione di Giesu Christo, subito soggiunge; *Fili Dauid, fili Abrahã*; perche così su le prime lo fa figlio di Dauid, ò pure d'Abraam? quasi Dauid l'hauesse generato per se stesso? mille cose dicono i Padri, perche: Ma che direte voi? oh, perche vero fù vno de' suoi antenati antichi progenitori; è vero, ma perche così il primo è posto, e dichiarato progenitore, era così gran dire, progenitore del Figlio di Dio in carne? oh Padre (dice vno) vi dirò, non sapete che disse San Paolo, che Dio lo dichiarò per huomo secondo il cuor suo? così nelli Atti Apostolici in vna predica attesta l'Apostolo, che disse Dio; *Inueni Virum secũdum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas*. Per questo stimo, che come il più caro fra gli antichi progenitori lo ponesse il primo huomo. Ma perche era huomo così secondo il cuor di Dio? perche haueua questa qualità di volontà conforme alla diuina, e la faceua vedere in prattica nell'operare quãto Dio gli commandaua, e voleua; per questo; *Erat Vir secundum cor meũ*, dice Dio, *qui faciet omnes Voluntates meas*. Così l'anima, che stà vnita per volontà con Dio operando, & essercitando tutto quello che Dio gli comanda, è fatta capace, e partecipe del medesimo spirito, come dice San Paolo medesimo; *Qui adhaeret Deo Vnus spiritus est*; che vuol dire per similitudine,

Act. 13. 22.

1. Cor. 6.

tudine, si come il Padre, & il Figlio hauendo vna medesima volontà, sono vn solo principio dell'amore intenso; così l'anima vnita con Dio, per conformità di volere diuiene vno spirito con lui, e per consequenza vn principio spiratiuo d'amore sopra humano, & sopranaturale, il quale è vna participatione dello Spirito Santo: onde disse l'Angelico San Tomaso; *Spiritus Sanctus est amor Patris, & Filij, cuius participatio in Vobis est ipsa charitas causata*. La quale se fa vedere, che regna in noi, dice San Gregorio, per l'esibitione dell'opera conforme, & obedisce à quello, che Dio comanda, poiche; *Probatio dilectionis*, dice il Padre, *exhibitio est operis*. Per il contrario, se l'anima non si vnisce per volontà al suo Creatore, non può spirare questo amore di carità; ma genererà vn' altro amore naturale, terreno, carnale, detto amor proprio, come per impossibile, se il Padre Eterno, e'l Figlio nō hauessero l'istessa volontà non potrebbero spirar lo Spirito Santo; ma ciascuno produrrebbe il suo proprio diuerso da questo, che richiede per la sua produttione due persone; ma in vnica volontà vnite. Hor ecco quello che vuole dire Christo; *Qui habet mandata mea, & seruat ea*. Ecco l'vnione di volontà espressa nell'operar. E più segue; *Ipse est, qui diligit me*. Et ecco l'amore sopranatarale prodotto dall'anima, e da Dio congionti per gratia. Questo affetto obediente dunque da noi ricerca Dio per comunicare à Dio lo spirito suo eterno, se medesimo; e questo è il segno, che ci dà Christo; *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit*.

S.Greg. PP.

4 Osseruate li Apostoli, & altri huomini Apostolici, li quali con affetto, & obedienza haueua seguitato Christo Signor nostro, prima che egli salisse al cielo lor comandò; *Sedete in Ciuitate quoadusque induamini virtute ex alto*. Et essi obedienti, senza esaminare questo comando se ne andorno nella città, e chiusi nel Cenacolo, sedendo se ne stauano aspettando questo diuino spirito, il quale a punto quando venne li trouò sedendo, e dice S.Luca; S.Luc.24 49. *Et repleuit totam domum Vbi erant sedentes*. Qui pare inconueniente questo sedere, non era meglio che se ne stassero a ginocchi aspettando vn tanto dono diuino? ma Christo lor comandò; *Sedete in Ciuitate*; e questi obedienti esequiscono, e sedono, nel che voleua Dio dar loro ad intendere, che loro communicaua con questo spirito vna reggia virtù, & eccellenza, che si merita il vero obediente, e per questo li fece sedere, San Gregorio Nazianzeno ci dà questa ragione, perche volse Christo Signor nostro, che sedessero, dice; *In dispertitis linguis apparet Spiritus Sanctus propter regia dignitatis excellentiam*. Volse che sedessero. quasi che in vn Throno, mentre li coronaua di fiamme la testa, & vngeua loro il cuore dell'vntione dello Spirito Santo; *Vt cælestes corona*, dice il Padre, *formarentur in capita singulorum*. Tanto merita quell'anima, che con affetto obediente essequisse quanto gli è comandato; *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit*. Merita quell'amor essentiale di Dio, *& Pater meus diliget eum*. Lo Spirito Santo, che venga in esso, e tutto questo, tutta la Santissima Trinità tutto Dio; *Et ad eum Veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Và dunque christiano obedisci, esequisci quanto Dio ti comanda, se vuoi riceuer questo spirito diuino.

S. Greg. Naz. In uent. Pētec.

5 Et per questa conditione Dauid lo fece vngere Dio in Rè d'Israele esteriormente, ma egli interiormente l'vnse d'vntione diuina dello Spirito Santo, come suo Profeta, lo dice Christo, perche questo era huomo, secondo il suo cuore, perche essequiua ogni sua volontà, e comando; *Inueni Dauid Virum secundum cor meum*. Nota, *qui faciet omnes Voluntates meas*. Nè solo questo, ma lo elesse per suo progenitore;

Act. 13. 22. genitore; aggiunge San Paolo subito; *Huius Deus ex semine eduxit Saluatorem Iesum*. E per questo lo fece porre; *In capite libri generationis Iesu Christi*, dicendo, *fili Dauid, fili Abraham*. Ma vediamo questa obedienza di Dauid alla diuina volontà, e comando. Io ve ne darei mille casi nella Scrittura; ma vediamo solo il più qualificato à gusto mio, & è, che per obedire alla diuina volontà, e voce, si pose Dauid anco ne' maggiori pericoli della vita propria, senza esaminare il comando, ma solo l'essecutione prõta ad ogni cenno diuino. Voi sapete tutti la persecutione, che egli hebbe da Saul, che lo volse morto. Hora Dauid ricorse per scãpo al Rè di Moab, supplicandolo di contentarsi, che egli con suo padre, fratelli, & amici se ne restasse nel suo stato, per assicurarsi dal pericolo, nel quale stauano in Israele; fù benignamente raccolto dal Rè, e lui, e tutti i suoi, e molto honorato, così egli viueua sicuro. In questo mẽtre, ecco il Profeta Gad, che se n'andò a trouar Dauid, e per parte di Dio gli disse, che si partisse dalla terra di Moab, e ritornasse nelle terre di Giuda, ecco le parole del Profeta; *Noli hic manere, proficiscere, & vade in terram Iuda*. A questo comando senza replica alcuna subito si partì Dauid, dice il sacro Testo; *Et profectus est Dauid, & venit in saltũ Haret*; Ma perche di gratia così comãdò Dio, che si partisse Dauid di doue egli staua sicuro della vita, libero della persecutione di sì potente nemico, come gli era Saule? Risponde il Cardinale Vgone; *Iubetur abire, vt persecutionem sustineat, & vt in terra sua, idest Iuda, laboribus exerceatur*. E vuol dire, che Dio volse, e questo fare in esame dell'obedienza di Dauid alla sua parola, e prendesse occasione da quest' attione d'honorarlo, e fauorirlo maggiormente, e per questo gli comandò cosa tanto pericolosa, come l'vscire dal riparo, e sicurtà, che godeua nella terra di Moab, e protettione di quel Rè, e ritornasse in Giuda a sostener tante persecutioni da Saule, e tanti pericoli della vita, come poi passò. E così con questa obedienza sì ardua lo fece conoscere per huomo secondo il cuor di Dio, perche fece quãto gli comandò, anco con tanto suo pericolo, e lo preparò in questa forma a maggior mercede, e grandezze, come al Regno, alla profetia, all' eleggerlo per vno de' suoi progenitori, e con tãta eminenza, che lo fece poi porre il primo; *Liber generationis Iesu Christi fili Dauid*. Quasi dicendo, che con esso fù sempre, poiche si dichiaraua suo singolar descendente. Così ò christiani, imparate, che niuna cosa più richiede Dio da noi, quanto questa obedienza affettuosa, pronta alla sua diuina parola, e comando, per farci partecipi de' suoi doni, dello spirito suo santo, di se medesimo; *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit, & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*.

1. Reg. 22. 3.

Ibi v. 5.

Vgo. Cardin. hic.

6 Notate di gratia come da questa obedienza ne trahe Dio l'occasione di farci i maggiori beneficij, e la più eccellente comunicatione, che faccia Dio di se stesso. Osseruate, che doppo nel passo sopradetto della Genealogia di Christo *Fili Dauid*, soggionge insieme con Dauid anco *Fili Abraham*, per la medesima occasione, per la pronta obedienza. Pondera il grande Abbate Roberto la cura, e diligenza, che vsò Abraamo nell' obedir à Dio quando gli comandò che andasse a sacrificargli il suo figlio dilettissimo Isaac, e solleua singolarmente le parole del sacro Testo, che dice; *Igitur Abraham de nocte consurgens*, che subito di notte il santo Patriarcha pigliò Isaac seco, s'incaminò al sacrificio, senza ne anco aspettare che si facesse giorno, nè vi pose altra difficoltà, se bene le promesse di Dio in Isaac pareuano euacuate in questo caso, niente non replicò, non rispose, non si scusò, non difficultò il fatto,

Gen. 22. 3.

fatto, ma obedì prontamente con ogni diligenza fino a leuar il braccio per sacrificar Isaac. E pur Dio restò tanto pago di così pronta essecutione, che disse: *Per memetipsum iuraui, quia fecisti rem hanc, & non pepercisti filio tuo Vnigenito propter me, benedicam tibi, & benedicentur in semine tuo omnes gentes terra, quia obedisti Voci mea.* Doue osserua Roberto Abbate, che tanto sodisfatto restò Dio della sua pronta obedienza, che non lo poteua pagare conforme al suo merito, se non mandaua il proprio suo figlio ad esser sacrificato per salute vniuersale di tutte le genti. Vdite il Padre, che questo dice, dimandò questa obedienza da Abramo: *Quæsiuit ab homine Vnigenitum sibi immolare, vt suum ipse filium iuxta Vicissitudinem deberet homini*; ponderate quel *iuxta vicissitudinem*; quasi che per poter hauer giusta, & equiualente retributione la obedienza d'Abramo, fosse necessario, che l'Eterno Padre inuiasse l'Etterno Verbo suo figlio al mondo, giudicando Dio, che vn'atto di tanta obedienza non si paga con meno, che col dare il proprio figlio, acciò che morisse, per la salute de gl'huomini, e questo fosse suo descendente, & Abramo suo progenitore; *Fili Abraham*; del che ci fa sapere hoggi Christo à simili, che se l'huomo brama di godere lo Spirito Santo, e con esso tutto Dio in se stesso non v'è altro modo migliore, quanto la pronta obedienza, & essecutione di quanto comanda, perche così s'vnisse la nostra volontà a quella di Dio, e di Christo: *Si quis diligit me sermonem meum seruabit, & pater meus diliget eum, & ad eum Veniemus, & mansionem apud eum faciemus.*

7 Sempre Dio Signor nostro ricercò dall'huomo questa obedienza à suoi comandi per compartirli le sue maggiori gratie. Quando Dio creò l'huomo, e lo pose in possesso del Paradiso terrestre, in riconoscimento di soggetione gli diede, come sapete, quel precetto: *Ex omni ligno Paradisi comede, de ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas.* Quì moue vn dubbio il Padre San Basilio di questa sorte. Pare quì, che Dio pose Adamo nell'occasione di peccare ponendolo alla vista di quell'arbore, del quale egli non doueua mangiare conforme al precetto Diuino; e risponde il Padre: *Non otiosè prædictum lignum à Deo sibi plantatum; seruiebat enim pro materia exercendæ obedientiæ.* Non otiosamente, nè per occasione di male ad Adamo piantò Dio quell'arbore, ma si bene per darli occasione, d'essercitar l'obedienza, e l'essecutione del suo precetto, con che egli si meritasse l'accrescimento delle gratie diuine, e la confirmatione di essa gratia, che è tanto à dire, lo Spirito Santo, il quale hoggi portò questo effetto sopra li Apostoli; & altri huomini Euangelici, essecutori obedienti della parola di Dio, per questo, per dispositione necessaria ricercò Dio da Adamo questa obedienza, se bene egli per la trasgressione, e inobedienza se ne seruì in perditione per se, e per tutti noi; dice quì vn Dottore. Non intese Adamo la differenza che è trà la Filosofia del Cielo, e la sapientia della terra. Dicono i Sapienti del mondo, che per sapere gli effetti, è necessario ricercare le cause di essi per ridurli à raggioni, e non attingendo questo punto, niuno si stima sapiente. Ma nei precetti di Dio non corre questa regola, e nelli ordini della diuina volontà, non vale questa massima, nè vale raggione humana alcuna, nè si deuono porre in disputa, basta saper solo, che è ordine di Dio, che è sua volontà, questa è la causa suprema, e però subito bisogna piegare l'intelletto, & assoggettare la volontà all'obedienza delle sue parole, & subito porre in essecuttione senza altra essamine, perche quì stà il nostro interesse, e profitto senza pericolo alcuno d'errare, e di perdere, e così appresso Dio più vale, e più intende solo quello,

S. Basilio Homil. 6. quod Deus non est auctor mali.

lo, che sà meglio, e più veramente, e prontamente obedire, perche così dice Christo; *Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionẽ apud eum faciemus*.

8 And... a Christo a morire per obedienza del Padre, quando ricercò da' suoi discepoli questa obedienza essecutiua de' suoi comandi, e nel fine di questo Euangelo conchiude; *Venit enim Princeps huius mundi, & in me non habet quidquã, sed vt cognoscat mundus, quia diligo Patrem, & sicut mãdatum dedit mihi sic facio*. Ecco l'essemplare, che dà Christo medesimo a tutti noi. Il Profeta Esaia, esprimendo l'obedienza di Christo all' Eterno Padre hebbe a dire queste parole: *Et voluntas Domini in manu eius dirigetur*; La volontà di Dio sarà guidata, & incaminata nelle sue mani. O come leggono li Settanta; *Vult Dominus in manu eius*; e vuol dire, che con tanta pronteza essequì Christo la volontà del Padre, perche era tutto vna cosa il comandare quello, e l'obedire di questo, e non così presto glielo poneua in mano con la volontà, che era il tutto esequito nel medesmo punto senza poner tempo di mezo, di sorte che così si vedeua la volõtà diuina nelle sue mani, cioè nelle sue operationi: *Vult Dominus in manu eius*. Gran scrittura è questa, conferma questa vn'altra scrittura pure d'Isaia, doue parla Christo medesimo, e dice: *Dominus Deus aperuit mihi aurẽ, ego autem non contradico, corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus*. Il mio Dio mi parlò (vuol dire) & io non replicai cosa alcuna, ma la risposta fù l'offerir subito il mio corpo alle percosse, e la mia facia alle guanciate, alli opprobrij, per non mancar all'obligo di vero, & obediente figlio, che è vdire, & subito obedire.

Io. 14. | Isa. 15.

9 Bisogna dunque prontamente obedire a quanto Dio comanda con ogni affetto, già che così per vostra, e per mia salute hà obedito fino alla morte della croce, dicendo San Paolo; *Christus factus est pro nobis obediens vsque ad mortem*. Non bisogna scrutare, nè essaminare quanto ci comanda, ma così alla cieca obedire. Volete vn simbolo d' vn' obediente; Mirate quei Serafini, che vidde Isaia, dice egli; *Vidi Dominum sedentem super soliũ excelsum, & eleuatum; Seraphim stabant super illud sex alæ vni, & sex alæ alteri, duabus velabant faciem eius, duabus velabant pedes eius, & duabus volabant*, doue la nostra vulgata dice; *Faciem eius*, che velauano la faccia di Dio, leggono dall' Hebreo, Pagnino, Oleastro, Vatablo, e Ferrerio; *Velabant faciem suam*, dice quì vn dotto Espositore parerà ad alcuno, che queste visioni habbiano diuerso sentimento, ma à mio parere, io sento di nò, ma conuengono insieme senza alcuna contraditione, e potiamo dire, che l'vn, e l'altra si verifica, perche in vna solamente quei Serafini faceuano questo effetto così differente di coprire la faccia di Dio, e parimẽte la sua; copriuano la faccia di Dio per non esser veduto da essi, e copriuano parimente la sua per non vederlo: di modo che le ali stese loro faceuano l'vno, e l'altro effetto in vna attione sola. E notate, che se cuopriuano la faccia, e li piedi di Dio, volauano però con l'altre due ali; *Et duabus volabant*. Ecco il simbolo del vero obediente, dice questo Dottore, il quale non hà voler ricercar in Dio circa quello comanda, nè capo, nè piede, nè cercare il perche, nè perche cosa, egli pretende da quell'attione, ma deue serrar gli occhi, e cuoprirsi la faccia, e volare, & obedire, & esequire, e tanto basta; così c'insegnò quei Serafini; *Duabus velabant faciem eius, faciem suam, duabus velabant pedes eius, & duabus volabant*. Soggionge questo; *Mea est hæc ponderatio, sed in doctrina Sancti Bernardi fundata*. Vdite il Padre San Bernardo. *Porro Seraphim tantũ alas accipiunt, quarum velamine arcent* ocu-

S. Paol. ad Philip. 2. | Isa. 6. | S. Bern. ser. ser. 1. de verb. Isaiæ.

oculum spiritualem. E vuol dire, vedere, che questi d'altro non si seruono dell'ali se non per restringere, e coprirsi l'occhio spirituale del loro intelletto perspicacissimo, e più auanti soggiunge il Santo: *Nec sanè scrutatores sunt maiestatis, vt proinde opprimantur à gloria, quod non minus diligant, quam intelligant*. Nè stanno essi a scruttare i secretti della diuina Maestà dalla cui gloria infinita, restarebbero oppressi; ma perche non amano meno di quello, che intendono, a faccia velata volano, & obedisc ono operando sempre, & amando conforme alla diuina volontà: *Et duabus volabant*. E per questo non è marauiglia, che stassero così permanenti sopra il trono di Dio. *Seraphim stabant super illud*: così si gode la stabilità della diuina participatione, à questi così obedienti si comunica Dio, quali godono sicuri dello spirito suo, della sua infinita carità, che è lo Spirito Santo; questi restano, e sono tutti ardenti, che tanto vuol dir *Seraphini, idest Ardentes igniti*. E perche pensate voi, che Dio facesse vedere ad Isaia due Serafini in questa positura? forse, che Serafini soli possono goder di questo fuoco, & ardore di carità diuina? non sono inumerabili i Serafini? certo sì, e pure due soli ne fa vedere Dio sopra il suo trono participante di se? oh dice San Bernardo, altri anco, altra natura ancora, voleua dunque far veder Dio, che poteua participar di quel fuoco diuino come i Serafini, quando che velato l'intelletto senza scruttare, cõ amorosa obedienza volassero conformi al voler di Dio; dunque dice il Santo. *In duabus Seraphim duplicem arbitror intelligi creaturā rationabilem, Angelicam scilicet, & humanam*; nè vi marauigliate, dice il Santo; *Nec mireris hominem Seraphim factum momento, quia creator, & Dominus Seraphim, factus est homo*. Et eccolo, che hoggi vola con noi, e ci promette, che se saremo con affetto veri obedienti a suoi comandi ci farà partecipi di quel fuoco infinito della Diuina carità con la discesa sopra di noi dello Spirito Santo, col quale, & l'Eterno Padre, e Christo figlio verrà ad habitare in noi permanentemente facendosi in questo modo, quasi tanti Serafini stare sopra il suo Trono medesimo; tanto vuol dire hoggi Christo: *Si quis diligit me sermonem meum seruabit, & pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*.

San Bernard. ser. 3. de verb. Isa.

10 Nè vi crediate Signori, che per caminare, operare, & obedire à Dio, & alla sua diuina parola ad occhi chiusi, cioè deposta ogni curiosità d'intelletto restano perciò offuscati, ò attenebrati gl'intelletti nostri nò; perche l'istessa parola di Dio obedita alla cieca, & osseruata, & essequita, dice Dauid ci serue per lucerna lucentissima; *Lucerna pedibus meis verbum tuum*, dice egli, *Et lumen semitis meis*. Sant'Agostino esponendo questa lucerna, e questa luce della parola di Dio, dice; *Quod itaque hic ait lucerna &c. Verbum est quod Scripturis Sacris omnibus continetur*. Onde dice Salomone ne' Prouerbij al sesto; *Mandatum lucerna est, & lex lux*. Doue espone Vgone Cardinale: *Mandatum lucerna est, idest, lumen in testa, quoad vetus Testamentum, quia in eo veritas in littera velut in nuce nucleus. Lex vero, lux quoad nouum Testamentum, quia in ea nuda, & luce ipsa meridiana splendidior veritas emicat*. Dunque resta illuminato l'huomo per l'obedienza della parola di Dio. Ma Signori solleuiamo il pensiero con vn Dottore erudito, che muoue vna difficoltà gentile sopra quelle parole; *Lucerna pedibus meis verbum tuum*, che nuoua maniera è questa del Profeta? strano detto è questo: se egli hauesse detto, che i comandamẽti della legge di Dio fosse luce de suoi occhi, acciò egli vedesse doue caminare, per non inciampare in qualche

Psal. 118.

S. Agost. hic.

Prou. 6. 23.

Vgo. hic.

precipitio, ò intoppo starebbe bene: e così fosse anco lucerna per quelli, che nella legge antica caminauano nelle tenebre, per non esser leuato il Sole di Giustitia, buono, come dice Didimo; *Tanquam autem Solis iustitia ortum, eos, qui in tenebris ambulantur illuminantis*. Ma dire la lucerna, e la luce sua per i suoi piedi, pare che si confessi per di quelli stolti, che tengono gl' occhi ne' piedi, a differenza de sapienti, che li tengono in capo come dice Salomone; *Sapientis oculi in capite eius*. Che diremo dunque volesse dir Dauid, che parlaua pure in Spirito Santo? e risponde, dicano altri ciò che vogliono, io dico, che il Reggio Profeta voleua significare con queste parole a Dio vn'animo prontissimo à tutto quello, che egli comandasse, & vna volontà apparecchiata a caminare, doue il diuino comande gli ordinasse; *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis.* E notate, che il medesimo è appresso di lui tenere la luce de i diuini precetti, quanto i piedi apparecchiati per caminare, per obedire: nè dice, che questa luce li seruiua d'occhi, nè per gl'occhi, perche il vero obediente non hà bisogno d'occhi, nè hà necessità di luce, perche non hà che vedere, nè che di scruttare, e conoscere, che cosa Dio gli comandi, ma sì bene tutte le membra del corpo gli si deuono conuertire in piedi per caminare a complire, & essequire quello, che conuiene al suo santo seruitio, & obedirlo in tutto quello comanda. E sapete, che piedi sono quelli a' quali serue mirabilmente questa lucerna, e luce de i diuini precetti? dice il Padre Sant'Ephrem; *Pedes animæ sunt intellectuales oculi*; i quali allhora restano diuinamente illuminati, quando senza scruttare caminano nella via de i diuini precetti; perche all'hora resta illuminata l'anima dalla diuina luce: all'hora lo Spirito Santo ne piglia il possesso, e seco conduce, & inhabita lo stesso Dio in essa; così nell'osseruante obediente dice Christo; *Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*.

Didimus ab Agell. sic in hūc psal.

Eccl. 2.

S. Ephrē Syrus homil. de penit.

PARTE SECONDA.

11 Credo, che ogn'vno di voi altri Signori habbi notitia del trauaglioso caso, che occorse al Profeta Giona, quando inuiandolo Dio a predicare in Niniue, egli disobediente notabile, fuggì in Tarso, e si perdè lo spirito profetico, e quanto à lui, & à tutti quelli, che erano nella naue la vita, perche fù gettato in mare, e tranguggiato da vna Balena. O gran caso. Ma piano, Dio non lo lasciò morire, ma teneualo nello stomaco di quel pesce in carcere. Veduto Giona, che viueua, doue era impossibile, conobbe, riuenuto in se, il suo errore, adimandò tosto à Dio perdono, aperto gl' occhi alla luce del suo precetto aggiustò subito i piedi, e li affetti dell' animo all' essecutione, e Dio gli restituì lo suo spirito, & ecco, che portato dal suo carcere al lido di Niniue, lo vomitò la Balena; e Giona subito tutto spumoso, e socido, come vscì da quel mostro, entrò nella città di Niniue. Quì nota il sacro Testo, che la città di Niniue era gãdissima. *Niniue erat ciuitas magna, itinere trium dierum*. E dice Diodoro Siculo, che era lunga quindeci leghe, e larga quattro, e meza, di modo che haueria hauuto che fare vn predicator ben diligente in vn giorno à predicar solo alla terza parte della città, che era di cinque leghe, certo sì; questo supposto: dice hora il Testo sacro; *Et cœpit Ionas introire in ciuitatem itinere diei vnius, et clamauit, & dixit: Adhuc quadraginta dies, &c.* Alcuni Espositori dicono, che vn giorno solo predicò alla terza parte della città, e che corse subito la fama, e la nuoua del Predicatore da per tutto. Ma il Padre San Girolamo seguito da Theofilato, e da altri, dice, che accor-

Ionæ 1.

Ionæ 3.

S. Hieron. hic.

accortosi Giona quanto gli costò la sua disobedienza, e l'anguttia nella quale si trouò per hauer voluto esaminare il comando di Dio, e porre nel proprio giuditio i precetti diuini, come espe- rimentato procurò con vn' estremo di emendare l'altro, e come colà vacillò dubbioso, e disobedì, così quà pronto, costante, obediente esequì l'ordine con tanta breuità, e prestezza, che lo spatio, che qual si voglia altro Predicatore per diligente, e spedito che fosse, non hauerebbe trascorso se non in tre giorni, egli lo spedì in vn solo giorno; e nello spatio di ventiquattro hore fece quindeci leghe, predicando quello Dio gli haueua comandato. Notate le parole formali di San Girolamo, che meritano. *Ionas praecepti memor, & superioris naufragij non oblitus, viam trium dierum, vnius diei festinans compleuit*. Oh bene. E però se questo fù figura d' vn' essaminatore curioso, & inobediente a' precetti di Dio, finalmente si fece vedere figura, & esemplare d' vn vero humile, e soggetto obedientissimo. Ah Christiani; *Quaecunque scripta sunt*, dice San Paolo, *ad nostram doctrinam scripta sunt*. Lo esaminare, lo scruttare, lo giudicare con i nostri intellettaci balordi, & ignoranti i precetti, e la parola di Dio, ci rende ritrosi, inobedienti, contumaci a Dio. Dio comanda, che caminiamo in Niniue città di penitenza, e noi voltiamo le spalle, & volete nauigare in Tarso, che vuol dire città di gaudio, e per questo v' ingolfate nel mare di questo mondo? Ah poueri infelici, che così perdete lo spirito di Dio, vi rendete inhabili di riceuere lo Spirito Santo, e sete gettati nel mare, doue stanno acque infinite de peccati, nè questo basta, ma vi trangoia il gran Mostro della iniquità, quasi tanti Giona disobedienti. Ma che questo buon Dio, che dice; *Nolo mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur à via sua mala*. Non vi manda la morte, nè vi fulmina con la dannatione, come meritareste, ma nel mezo di quel marino carcere d' iniquità, ancora vi chiama con la sua voce diuina, penetrante sino all' Abisso, e vi richiama à se all' obedienza sua, vi dà vita, e tempo per rauederui, & obedire. Deh, se hauete errato con Giona raucdeteui, & emendateui ancora al suo essempio, pentiteui de' vostri errori, ricorrete dal profondo dell' iniquità a Dio, dicendo; *De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi vocem meam*, che vi farà vomitar fuori da quel profondo carcere, proponete d'obedire, e per ciò fare, mirate con l' occhio della fede, quanto per voi hà fatto il figlio di Dio per vostra salute, che se con affetto di cuore farete questo proponimento d' obedire subito, non solo vi perdonerà, ma vi rimetterà nella sua gratia, vi promette di nuouo lo suo spirito, la sua carità, se medesimo ad habitare in voi, dicendo; *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit*. Questa è la conditione, che da noi richiede, e questo è il suo diuino amore, che impromette lo Spirito Santo; *Et Pater meus diliget eum*. Ecco la sua venuta; *Et ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. E così rifarete in poco tempo quello, che hauete perduto tutto il tempo di vostra vita.

12 Sù dunque, vdite la diuina voce, obedite à Dio, vscite dal peccato, ritornate à lui, nè vi dubitate, che non potrà la natura infetta non lasciar la corruttione della colpa, con l' inferno tutto impedire, che viui di spirito diuino non ritorniate à Christo, se vorrete obedire. Vdite, e finisco; vdite dico vn' Allegoria bellissima à questo proposito del Padre Sant' Ambrosio. Ponderà questo gran Padre il caso, che racconta San Giouanni di Lazaro morto quatriduano, corrotto, fetente, quando chiamato da Ioan. 11. S. Ambr. de fide resurrectionis.

Christo con quelle parole; *Lazare veni foras*, che subito saltò fuori viuo della sepoltura. E nota il Santo, che l' Euangelista particolariza vna circostanza molto degna di consideratione, & è, che Lazaro vscì fuori del sepolcro così con le mani, & i piedi legati, tutto infasciato, e coperto il volto, e tutto riuolto in vn lenzuolo, come si vsaua sepellire li morti. Ecco il Testo sacro; *Et statim prodijt, qui fuerat mortuus, ligatus manus, & pedes institis, & facies illius sudario erat ligata.* Doue il Santo Padre soggionge, notate; *Audiuit defunctus vocem Domini clamantis, & exiuit foras de monumento. Comprehende si potes, quemadmodum clausis oculis iter caperat, vinctis pedibus gressum dirigat, inseparabili gressu, separabili gressu.* Che dici, lo puoi comprendere? oh al certo nò, dunque non vale scruttare, quando Dio comanda, e segue il Padre; *Virtute enim diuina perceptionis operante, natura suum non requirebat officium, & tanquam in excessu posita, non iam suo ordini, sed diuino nutui seruiebat.* O caso miserabile, chi mi darà il sapere, ò potere esplicare queste parole del Santo con lo spirito, che egli le disse? Considerate, dice il Santo, lo spettacolo, che mi si rappresenta, mirate vn' huomo già morto, e fetente quatriduano alle parole di Christo resuscitare viuo, ma osseruatelo tutto infasciato, legato piedi, e mani con la faccia, e gli occhi velati, senza saper doue stà, ò doue và, con impossibilità di poter fare ne anco vn passo, ad ogni modo, camina, e corre, e salta fuori di quella grotta, doue era sepolto: hora discorso humano comprendi se puoi? Oh, oh, non vi smarrite, dice il Santo, sono queste merauiglie del poter diuino in Christo; questa è virtù di quel diuino commando. Bastò, che il Saluatore commandasse à Lazaro defonto di vscir fuori; e che così come tutto legato, & infasciato, e velato caminasse, per fare, che tutta la natura dimenticata del suo officio, e possibilità obedisse alla parola del suo Creatore, e si ponesse in posto contro tutti gl' impedimenti di seruirlo, obedirlo, e conformarsi in tutto alla sua diuina volontà.

O Christiano, dice San Bernardo ecco vn Typo, & essemplare d' vn perfetto obediente: *Verus obediens non procrastinat, sed preparat aures auditui, linguam voci, manus operi, pedes itineri, & se totum intra se colligit, vt mandatum peragat imperantis.* Ah christiano, e non potrà far teco Christo con la sua vocatione, e comandar, & esser da te obedito, se la morte, l'Inferno, la putredine, i legami, la impossibilità tutti perdono le forze alla sua voce al suo comando? à tre sole parole: *Lazare veni foras*, e Lazaro viuo, intiero, sano se ben legato ancora salta fuori del Sepolcro per obedir à Christo. Dunque la diuina carità, che ti chiama fuori del sepolcro della iniquità, dall' Inferno della schiauitudine del Diauolo, dalla putredine della colpa, e dalla cauerna della sua malitia non hauerà forza farti resuscitare alla virtù della gratia? oh sei legato, allaqueato, hai coperta la faccia del lume, che importa tutto questo? ah peccatore non vi è altro, che ti possa impedire, se non la tua volontà contradicente; e sarà vero, che la diuina volontà ti vuole viuo, e ti comanda; *Lazare veni foras*, e tu dirai contradicendo, Signore non voglio venire? mira che hà fatto per te questo gran Dio; vedi se hà volontà di saluarti, osserua se ti ama; e la tua volontà non ti pottarà a riamare vn

S. Bern. epist. 7. ad Adan.

re vn tanto amante ? discorri, che altro non ti dimanda se non tu obedisci, che egli ti dà le forze, la costanza, il merito; e se à Lazaro con la sua voce diede di nuouo l'anima cauata dal Limbo, che è nell'Inferno, & riunì à quel corpo: se tù solo obedisci, acconsenti à suoi comandi se bene morto, e ferente; senti che hoggi ti promette vn'anima Diuina omnipotente, che è la sua Diuina carità, lo Spirito Santo: *Omnium viuentium anima*, dice San Cipriano. Deh lascia penetrare questo fuoco Diuino nel tuo cuore, & il suo calore, che ti eccita, e riscalda, proponi sempre d'obedire à Dio, che egli ti promette: *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit, & pater meus diliget eum, & ad eum veniemus.*

FERIA

FERIA SECONDA DELLA PENTECOSTE.

Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret; vt omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.
S. Giouanni 3.

1 S. Clem. Alex. tr. ad Gent.

COn molta sapienza, e proprietà di similitudine, ò Signori, parlò il P. S. Clemente Alessandrino della singolare benignità, e clemenza di Dio verso dell'huomo. Questo Padre porta vn simile di questa sorte: Osseruate, dice, quando cade l'Vccellino dal nido, vedete subito la madre vola subito ancor essa fuori del nido, e querula, e lamenteuole lo và cercando, e se lo troua, se può, lo riporta nel nido, se non può lo piange. Hora tale, dice il Padre, è la clemenza, e benignità di Dio verso dell'huomo; *Deus ex multa benignitate, & clementia hominem retinet, & complectitur, sicut cũ pullus è nido excidit, mater eius è nido aduolat, natos charissimos pignora deflens*. Così fà il nostro gran Padre Dio, cerca l'opera delle sue mani l'huomo, e medica quello hà patito di male, e perseguita la fiera, che l'hà ferito, leuandolo dal nido nella sua gratia, e di nuouo lo riporta nel suo nido; *Deus autem*, dice il Padre, *pater suum quærit figmentum, & ei quod lapsum est medetur, & feram persequitur, & pullum rursus in nidum recipit*. O che gran verità, ò che bella similitudine, & non è questo quello, che afferma hoggi Christo Signor nostro
2 nell'Euangelo? Era l'huomo apunto creato Vccelletto di Dio, riposto nel sicurissimo nido della sua gratia diuina, per volare poi à suo tempo, come haueua fatto l'ali de' meriti, nell'eterne mansioni della gloria. Ma venuto il serpente con la sua astutia infernale lo fece cadere dal nido Diuino nell'abisso delle miserie. Ed ecco Dio N. S. quasi amorosa madre manda il proprio figlio, che dall'eterna mansione della sua gloria descende, e vola quì à noi per ricuperarci, e riportarci al sicuro, e primo nostro nido della gratia, e poi per darci l'ali per volare alla gloria, accioche non restasse l'huomo eternamente perduto, e deuorato dal serpẽte infernale. Vdite Christo, che chiaro lo dice; *Sic Deus dilexit mundum, idest hominem*, dice S. Agostino, *Vt filium suum vnigenitum daret*. Ecco la discesa di Dio in questa valle di lacrime, doue erauamo caduti; *Vt omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam*.

2 Hora fermo il discorso, Signori, Assonto.
sopra questa infinita verità, che Dio per solleuare l'huomo caduto, e precipitato nel peccato: nè mirando a i nostri demeriti, ma solo all'amore, che ci porta s'è abbassato fin in terra fatto huomo fra noi; ma l'huomo, noi tutti con poco corrispondenza, anzi con molta ingratitudine verso lo stesso Dio non si curiamo di ritornare à lui, e questo sarà l'Assunto da ponderare.

Cle-

3 Clementissimo, amorosissimo Signore, fugge l'huomo da voi, vi volta le spalle, v' abbandona, v' offende, vi tradisse, precipita di volontà sua nell'abisso d' ogni male, d' ogni peccato; ma quell'occhio vostro diuino amoroso non mira la sua colpa, perche *Delicta non videt vis amoris*, dice Chrysologo Santo; ma solo mira l'opera della mano dell'omnipotente, e dell'altissimo abisso della vostra diuina carità, volete humiliarui nell'abisso delle nostre miserie, per ripigliarci, per riportarci nelle vostre braccia di nuouo alla figliolanza di Dio, alla participatione della vostra natura Diuina? O bontà infinita, esclama il sapientissimo Idiota; *Amasti enim nos, ò Abissalis amor, & ex abisso amoris fecisti te propter nos hominem. Subiecisti te, & suscepisti nos: humiliasti te, vt erigeres nos. Exinanisti te maiestate, vt impleres nos diuinitate. Descendisti vsque ad nos, vt ascenderemus ad te*, Che dici huomo, peccatore vilissimo, cadauero viuente, e fetente, tu hai offeso in infinito Dio tuo creatore, & egli senza che tu lo ricerchi, anzi quando più stai offendendolo per pietà, e compassione di te, e della tua perditione descende dal cielo, viene à basso, s'humilia, si fa huomo, & fa la pace, e ti offerisse la sua gratia, la sua gloria, i suoi beni, il suo Regno. Eccoui la sola causa tutta per la parte di lui. *Sic Deus dilexit mūdum, vt filium suum vnigenitum daret*.

S. Pietro Chrysol.

Idiota.

Iud. 14.

4 Bello caso à proposito habbiamo nel libro de i Giudici. Prese per moglie Sansone fortissimo vna tale figliola Filistea, perche l'amaua grandemēte, questa gli cauò di bocca vn segreto, che non lo volse conferire nè a suo padre, nè a sua madre con carezze, con pianti, che sò io, come sà fare queste donne, che sono tal volta più false, e più scelerate del Demonio, e sanno fingere, e trasformarsi in mille forme, per venire all'intento. In somma Sansone l'amaua, gli riuelò l'enigma, e subito questa disgratiata lo tradì, e l'andò a riuelare, del che l'offese grandemente Sansone: e così corrucciato si partì da lei, se n'andò via a casa di suo padre: *Iratusque Sampson nimis ascendit in domo Patris sui*, dice il sacro Testo. Ma quanto durò questa risolutione? pochi giorni: passò anco la colera, oh affetto! non vedeua l'hora di tornare a trouarla, e vi tornò di fatto, nè vi tornò vacuo, che gli portò anco vn presente, vn buon Capretto, dice il Testo: *Venit inuisere volens vxorem suam, & attulit ei hadum de capris*. Che cosa è questa, ò fortissimo Sansone, dice qui l'Abulense, sono quattro giorni, che staui sì male con questa donna, e tanto in colera con essa, che non voleui più vedere, per hauerti tradito, e ne haueui grand'occasione, & hora torni a trouarla; e se bene essa non ti ricerca, nè ti chiede perdono, nè si cura di te, anzi ti hà abbandonato, e data ad altri; tu vai per trouarla, e gli porti anco vn presente? Non vi paia strano, dice qui l'Abulense, il termine di Sansone, perche tanto può, e tanto vuole l'amore, che gli portaua: *Et ideo*, dice il Padre, *& ideo amans non solum iniuria satisfactionem ob vxore nolebat, sed ad eam latificandam hadum, in manus attulit*. Amaua Sansone costei, questa sua sposa, e come vero amante, se ben lei era colpeuole, egli la viene a ritrouare, e le porta vn regalo, quasi lei fosse la offesa per placarla. Eh Signori, che questa è bellissima figura. Chi è questo Sansone, se non Christo figlio di Dio, dice Origene, S. Bonauentura, e tutti i Padri, e questa sua sposa infedele fù figura delle nostre anime, queste sono le vere colpeuoli di mille mancamenti, e tradimenti doppo tanti fauori del suo diuino sposo, egli è l'aggrauato, & offeso infinitamente, per il che è constretto per la colpa partirsi da esse; ma che forse l'abbandona? le scaccia? le condanna? eh nò, nò, l'amore, che gli porta non lo permette, e volando tutto sollecito

Iud. 15.

Abul. in Iud. c. 15.

le

le viene cercare, descende dal cielo in terra, & spinto dalla infinita sua carità viene ad esse con doni ineffabili in mano per arrichirle, per donarle, per ritornarle nella sua gratia, nella sua amicitia, e porle di nuouo alla possessione della sua gloria; ò mio Signore, che fate con noi? quasi voi foste il reo, e noi li offesi? ah Signori, che solo Dio sà, e può amare in questa forma, che saria di noi tutti, se questo gran Dio non veniua dal Cielo à cercarci, a trouarci, a solleuarci, era la natura humana per il peccato tanto impotente, tanto acciecata, tanto amalignata, che non vi restaua più in essa speranza di salire, non poteua più mai nè ritornare, nè ricaminare per la via del cielo se questo amoroso nostro Dio fatto huomo non veniua a fauorirci a prestarci la mano, & à riporci nella strada smarrita; ed ecco dice S. Agostino: *Propter hoc enim ad nos ille descendit, ut nos ad illum possimus ascendere*. Eh Dio e pure, e pure è vero christiano, che doppo tanto fauore Diuino, e tanta la nostra cecità, & ingratitudine, che cercandoci Dio, e chiamandoci per ridurci al cielo noi s'andamo suiando, apportando, e contradicendo, e Dio quanto più ci và seguitando, tanto vanno gl'huomini fugendo.

5 Finito che hebbe Dio nostro Signore di creare Adamo nostro Padre con tutta l'abbondanza necessaria per la vita humana, e per la conseruatione di essa; dice il sacro Testo, che lo pigliò, e lo pose in Paradiso terrestre: *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in Paradiso Voluptatis, ut operaretur, & custodiret illum*; doue notate la versione dal Greco legge Sant' Ambrosio legge questo passo, che *Tulit eum Dominus, & apprehendit Deus hominem quem fecit, & posuit eum in Paradiso*. Notate quel *apprehendit*, che vuol dire quasi violenza, quasi che hormai fuggisse l'huomo da Dio per andar vagando per quel campo Damasceno doue fù creato, di sorte che fù necessario, che Dio le andasse dietro, li ponesse le mani adosso, e quasi, che per forza: *Et apprehendit Dominus hominem, & posuit eum in Paradisum voluptatis, ut operaretur, & custodiret illum*. Oh quant'antico è questo fuggir l'huomo dal suo creatore; nel che pare fosse subito figurato lo stato de suoi descendenti per il peccato fugir si da Dio, e la difficoltà, che habbiamo di ritornare a lui, & alla vera salute, poiche se Dio non è quello, che il primo ci preuenga con la sua mano nella gratia, non è possibile più al peccatore ritornare à lui; dunque questo già fù significato, quando *Apprehendit Dominus hominem*, e lo pose in Paradiso, *Ut operaretur, & custodiret illum*. Ma che opera doueua fare? se non era necessario in quel luoco di delitie formato da Dio, opera manuale d'agricoltura, è vero dice Chrisostomo, ma perche l'otio è radice d'ogni male, voleua Dio, che operasse: *Omnem malitiam docuit otium propterea praecepit Dominus, ut operaretur illum*; Sant'Agostino; *Ut custodiret eumdem Paradisum ipse sibi, ne aliquid admitteret, quasi inde mereretur expelli*. Quasi dica il Padre, che non doueua temere d'altri, che di se stesso. San Filippo Abbate dice; *Ut operaretur, & custodiret, ut cogitando, & loquendo, quod Deo placitum est, operaretur*, questa era l'opera, e poi soggiunge; *Et custodiret, & se ipsum custodiret ne à Diabolo deciperetur*. Ma il Padre Sant' Agostino mi porta vn testimonio singolare, e dice; *Est alius in his verbis sensus, quem puto non immerito proponendum, ut ipsum hominem operaretur Deus, & custodiret; sicut enim operaretur homo terram, non ut eam faciat terram, sed ut cultam, atque fructuosam. Sic Deus hominem multo magis quem ipse creauit, ut homo sit cum ipse operatur, ut iustus sit si homo ab illo per superbiam non abscedat*

Gen. 2.

Chrysost. hom. 14. in Gen.

S. Agost. lib. 8. de Gen.

Filippo Abb. in cant. fol. 330.

S. Agost. lib. 8. de Gen. ca. 10.

sedat, (& custodiret illum) per hoc Deus idem qui creat hominem vt homo sit, ipse operatur hominem atque custodit, vt etiam bonus, beatusque sit. Ma che sia vero, non si vede chiaro? chi vuol dubitare, che all'hora Dio per la sua parte non vigilasse in questa custodia, se anco doppo caduto l'huomo, e scacciato dal Paradiso per la sua ingratitudine disobediente, colpeuole tanto, che meritaua l'Inferno, l'istesso Dio suo creatore per solleuarlo, e ricuperarlo non al Paradiso terrestre, ma celeste, mandò il proprio figlio dal cielo in terra à cercarlo, à seguirlo, ad apprenderlo di nuouo, perche è verissimo: *Neque Angelos apprehendit, sed semen Abraha apprehendit*; dice San Paolo, quanto era più lontano da Dio, Iddio lo prese, lo vnì à sè per amore: *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*; acciò, che non perdesse, ma lo conducesse alla vita eterna: *Vt omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam aternam*; e come dice San Gregorio: *Cum Deus omnipotens redimendo, se homini etiam corporaliter ostendit, ipse vt ita dixerim fugitiui sui vestigia subsequens, sed retinendum quem amiserit hominem venit*. Di sorte, che si può dire, che fuggendo l'huomo da Dio sempre più per il peccato, all'hora pure egli medesimo in forma humana fattosi vedere fatt' huomo seguendo il fuggitiuo lo prese, e lo ridusse nel Paradiso della sua gratia: *Apprehendit Dominus hominem, & posuit eum in Paradisum*. Tanto puote l'amore di Dio verso l'huomo sì ingrato, che sempre và fugendo lo stesso Dio, che se Dio lo vuole passare à se, bisogna, che gli facia per così dire, violenza per coglierlo.

S. Greg. lib. 8. moral. c. 10.

6 O gran cosa; state meco à due scritture, ò due successi, che racconta la Diuina Scrittura, l'vno è quando volse solleuar Elia Profeta fuor del mondo, nel Paradiso terrestre; osseruate di che si serui, dice il Testo sacro, che mandò Dio vn gran vento con vn turbine di fuoco, che lo leuò di terra, e lo portò via: *Cum leuare vellet Dominus Eliam per turbinem in cælum*; come legge Sant'Epifanio; *Nimbo igneo*, venne vn gran nembo di fuoco, che lo prese, e lo portò via. L'altro caso è quello di Giacobe, che fù primo di Elia, dice il sacro Testo nel Genesi, che partendo Giacob dalla casa di suo Padre per andare in Mesopotamia à cercare ricapito, riposando vna notte alla campagna hebbe vna visione in sogno di questa sorte. Vide vna gran scala, che dalla terra arriuaua fino in cielo, & aperto il Paradiso, Dio nostro Signore in forma humana staua appoggiato nella parte suprema della scala, e vide gl'Angeli che ascendeuano, e discendeuano sopra di quella: *Viditque scalam in somnis stantem super terram, & cacumen illius tangens cælum. Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes, per eam, & Dominum inixum scala*. (Doue notate così di passaggio, che Roberto dice questa fù vna figura dell'Incarnatione.) Hora suegliato subito il Santo giouine Giacob con gran timore esclamò: *Quam terribilis est locus iste: Non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta cæli*. Io direi, ò Giacob; di che temi, e tremi? anzi che questa Scala è per te di gran contento, se questa sale fino in cielo, se Dio stà con la porta aperta quasi aspettandoti, che tu salisca, se tu vedi gl'Angeli, che vanno sù, e giù, quasi che t'inuitino, e perche non pigl animo, e con allegrezza, e corraggio non ti poni à salir con gran corraggio sù la scala? fermate questo quà Signori, ritorniamo ad Elia. Io dimando perche, di gratia, se Dio vuol portare al cielo Elia, perche non gli formò vna scala come questa, che vidde Giacob, per la quale salendo Elia si portasse fuori di questa terra verso il Cielo? perche manda Dio vn turbine? *Et ascendit Elias per turbinem in cælum*, dice il Testo. Poteua pure farlo salire per

4. Reg. 2.

Gen. 28.

Rub. Abb. lib. 7. in Gen. cap. 28.

vna scala, e mandare gl'Angeli, che l'accompagnassero, come vide Giacob; *Angelos Dei ascendentes, & descendentes per eam*. Risponde vn Dottore spiritosamente, che la ragione perche non formò ad Elia vna scala, come fece a Giacob, fù, accioche per auentura non auenisse ad Elia, come auenne anco a Giacob; e che gli auenne? Che vedendo i Cieli aperti, e la scala libera per salire, e gli Angeli per accompagnarlo con tutto questo apparato sì grande non salì Giacobe, nè gli venne voglia di salire à Dio, che lo aspettaua alla cima della scala, ma pare, che aspettasse, che Dio medesimo venisse giù per la scala a pigliarlo per mano, e condurlo in cielo, anzi che tutto timoroso, e tremante se ne staua temendo, che per sue colpe ne restasse escluso. Ne lo dice questo Dottore senza fondamento, perche il Cardinal Gaetano, il quale nota in questo posto, che Giacob *pauens, & timens*; staua tutto spauentato, e tremante. *Timuit*, dice il Cardinale, *considerando seipsum relatiuè ad præsentiam Dei, & frequentiam Angelorum, ne imputarentur sibi defectus sui, tùm quod locus ille erat Dei, & porta Cælorum*. In luoco di salire, ò almeno supplicare Dio di ascender per la scala, implorare l'aiuto de gl'Angeli, cominciò a temere, e tremare così alla presenza di Dio, pauentando di douer restare escluso dal cielo per li suoi difetti, perche quella era la casa di Dio, e la porta del cielo. O scuse magre degli huomini, se si apre il Paradiso, se Dio viene per riceuerti, se ti hà posto vna scala per salire, se gli Angeli sono preparati per aiutarti, ò Giacob, e perche temi, e tremi, e ti scusi con i tuoi difetti, cosa che non ti oppone Dio? tu vuoi, che venga Dio medesimo a pigliarti per mano, quasi ti sforzi a salire al Cielo? oh dice questo Dottore; hora ecco quì il caso di Elia, che salta fuori bene: accioche Elia non faccia come Giacob, per scansarsi di salir la scala, & ascendere per i gradili di essa, scusandosi con i suoi difetti, che lo fanno temere non voglia fare comparire la scala; ma vna turbine di fuoco, vada con carro di fuoco, con cauallo di fuoco, a leuarlo, e portarlo in aria, per ogni modo; *Ecce currus, & equi ignei. Ascendit Elias per turbinem in Cælum*; Perche gli huomini sono di questa qualità, e conditione, che non vanno a Dio di propria volontà, se non sono per così dire sforzati; eccolo in Elia, dice Ecumenio; *Elias sursum ferrente vehiculo ege s, & equis, qui velocitatem itineris illi pararent*.

Cardinal Gaetano

Ecumenio hic.

7 Osseruate a questo proposito vna ponderatione del Padre S. Pietro Chrisologo degna del suo ingegno. Se ne staua quel ricco Epulone colà giù nelle pene infernali, crucciato intollerabilmente d'vna ardentissima sete; leua gl'occhi per suo maggior tormento, e vede Lazaro, che staua godendo, e riposando nel seno d'Abramo. Hora per hauer vn poco da refrigerarsi, chiama il padre Abraamo; *Pater Abraham*, notate il termine impertinentissimo di questo Epulone, *mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aqua, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma*. Pondera questo il Santo Arciuescouo, il modo, e termine di questa dimāda di questo miserabil' huomo; *Mitte Lazarum*, manda ti prego, ò Padre, Lazaro quì da me, s'vdì mai simil cosa? non dice, che egli sia leuato, e portato doue è Lazaro: ma che si leui Lazaro di doue stà, e che venga da lui in quelle fiamme vltrici, oh dice il Padre; *Adhuc diuitem malitia non detexit, quem iam pœna possederat, qui non se ad Lazarum duci postulat, sed ad se Lazarum vult deduci*. Non si può imaginare maggior malignità di questa, poiche anco nelle pene infernali conserua l'antica superbia, e come non fù mai affettionato alle cose di Dio, & alla virtù, anco doppo condannato, e nelle

Pietro Chrisol. ser. 122. S. Luc. 16

nelle pene stesse, che per i suoi peccati patisce, dimostra la mala volontà con che contradisce, per questo dice, che venga Lazaro à se, non che egli possi andar doue è Lazaro, doue, che si vede, che poco si curaua del seno di Abraamo; *Qui non se ad Lazarum duci postulat, sed ad se Lazarũ vult deduci*. O quanti si ritrouano hoggi di costoro, anco fra christiani, che ricorrono a Dio, ò a i Santi, non già per acquistar la salute dell' anima, e la gratia di Dio, ò il Cielo, che poco se ne curano, e Dio sà se lo credono, ma solo per essere liberati da qualche aggrauio, da qualche molestia, che sò io; questi chiamano a sè Dio, e Santi per proprio interesse, e con l'animo tutto alieno da Dio, per cose temporali, perche poco se ne curano delle eterne.

8 Insegnando Christo Signor nostro a' suoi Discepoli, come haueuano da fare oratione, e che cosa doueano addimandare a Dio. Christo lor insegnò l'oratione del Pater noster, nella quale io pondero, che veduto Christo la nostra inclinatione, egli s'accomodò ad essa, quanto si poteua fare con termine di conscientia, osseruate; *Cum vultis orare*, dice Christo, *dicite: Pater noster, qui es in Cœlis, sanctificetur nomen tuum, adueniat regnum tuũ*, Matth. 6. Notate questa petitione; *Adueniat Regnum tuum*; venga in noi il vostro Regno. Quì entra Tertulliano, fra le molte espositioni de Padri, e dice, che c'insegnò Christo vn' oratione molto accomodata alla nostra conditione, la quale cerca sempre di fuggire la fatica, e cercare il riposo. E con questa dimandar, che venga il Regno di Dio, è vn' addimandar, che in breue si finisca questo mondo, accioche presto regniamo con esso in cielo, e trauagliamo meno quì nella terra; *Cum regnũ Dei, quod vt adueniat, oramus ad cōsummationem sæculi tendat, optamus maturius regnare, & diutius seruire*. Tertull. Ma Lirano dice, che con ragione Christo c'insegna, che dimandiamo a Dio, che venga a noi il suo Regno; perche è cosa certa, che non potiamo noi andare a quello per gloria, se esso prima non viene a noi per gratia. *Et bene dicitur, adueniat regnum tuũ, quia non possumus ad eum venire per gratiam, & gloriam, nisi ipse prior veniat ad nos*. Lirano hic. Et il Padre Abulense ancor lui; *Adueniat regnum tuum, idest veniat beatitudo in nos*, Abul. hic. accioche siamo beati, *Et non dicit eamus nos in beatitudinem, sed illa veniat ad nos, quàm nos veniamus ad ipsā*. Ed ecco Signori, che adempita la nostra dimanda, che hà mandato il proprio suo Figlio per nostro amore Dio di Cielo in terra; *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*. Per darci la sua beatitudine; *Vt omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam aternam*. Oh mio Signore, dice bene l'Idiota; Idiota. *Descendisti vsque ad nos, vt ascendamus ad te*. Dunque christiani, già che Dio hà mandato il proprio Figlio con tutto il suo Regno fino a noi, a' quali era impossibile entrare nel suo Regno per la colpa, che ci escludeua eternamente, almeno adesso, che habbiamo quanto sappiamo dimandar, e bramar, siamo fedeli, e grati ad accettare, & obedire a quel gran Dio, che con tanto amore si dona tutto a noi per far noi ancora tutti suoi. Senti christiano, perche è venuto a noi questo Dio amante; *Vt omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam aternam*.

9 Ohime, ma quanti, e quanti sono anco fra christiani, che altro non hanno di christiano, che il nome, perche christiano vuol dire tutto di Christo, quello nel quale regna Christo in esso, ma sono alieni di fatto, perche non di Christo, ma del Diauolo sono, nè credono questa verità, che Christo figlio di Dio sia venuto come loro Saluatore: nè mi stiano a dire; Padre, se ben son peccatore, credo però. Questa

non è la verità; perche dirò con San Paolo, lo dici con la bocca, ma con fatti lo neghi; *Factis autem negant*; che sia vero, sono costoro come li hebrei, i quali fanno professione di credere, di desiderare grandemente la venuta del Messia, che è Christo, ma quando è venuto, non l' hanno voluto, nè lo vogliono accettare, nè obedire. Vogliono vn Christo a lor modo, e però ancora lo aspettano, e lo dimandano, miserabili, che verrà sì vn' altra volta, ma non come Saluatore, sì bene come Giudice a castigare la loro incredulità, & ostinatione; quando è venuta la luce diuina, non l'hanno voluta riceuere, hora nelle tenebre cercano la luce nè la trouano. Tali sono certi christiani peccatori ostinati. Diceua Dio per Isaia Profeta. Vdite scrittura, che quadra a questi tali. Diceua Dio: *Onus Duma ad me clamat de Seir*; e che cosa grida? *Custos quid de nocte? custos quid de nocte? custos quid de nocte?* Espongono questa scrittura il Padre San Gregorio con altri Rabbini dotti conuertiti alla fede, che questi sono li ciechi Giudei, che danno queste voci nell' oscura notte della loro cecità, e dicono, ò là custode di guardia; *Custos quid de nocte?* che nuoue habbiamo di Christo? è venuto il Messia, che ci leua da questa oscura seruitù. Notate, che risponde il custode (infra pure) *Dixit custos; Venit mane, & nox; Si quaritis, quarite; conuertimini, & venite*; è venuta la mattina, e la notte; è venuto Christo, che è la vera luce; *Erat lux vera*; ma è passata, perche non l'hanno riceuuta; *Et tenebra eam non comprehenderunt*: e così è venuta la notte della cieca ostinatione. Vdite San Gregorio; *De mane custos venit, quia humani generis protector, & manifestus in carne apparuit, & tamen hunc pressa perfidia sua Iudaa non agnouit. Venit mane, & nox, quia per eius prasentiam, & noua lux mundo inclaruit, & tamen corde infidelium vetustas cacitas remansit*. Tutto dice San Gregorio. Doue Rabbano; O popolo infelice, dice, sin a quanto, dice Dio, gridarete; *Quid de nocte?* Questa notte durerà sempre, se voi non vi risoluete a venire alla luce, che però segue il Testo; *Conuertimini, & venite*. Onde bene si verifica di costoro quella visione di Ezechielo, che vide il Tempio tutto pieno di nubbe oscura, ma l'Attrio esteriore pieno della gloria di Dio; *Et repleta est domus nube, & Atrium repletum est splendore gloria Domini*. Il che allegorizando l' Abbate Roberto, dice; *Nimirum adueniente Messia futurum Iudaorum, vt nubilarentur mentes, gentibus verò, qui foris stabant, aliena similiter à vera fide splendor veritatis elucesceret*.

Isaia 21. S.Greg. li.6. Moral. Rabbano in c. 15. Ezec. 10. Rup. Ab. hic.

10 Ma lasciamo li Hebrei, che sono figura de' mali christiani, passiamo al figurato: *Onus Duma*, dice San Girolamo; *Duma*, vuol dire, *Similitudo, aut silentium*. Dunque ecco l' *Onus Duma*, i peccatori ostinati, che stanno sempre più aggrauati di peccato; *Similitudo*; à similitudine delli Hebrei ostinati; *Onus Duma silentium*; sempre con Dio tengono silentio, mai non parlano con esso, non gli addimandano perdono, ò misericordia, perche vogliono perseuerare in peccato, ad ogni modo gridano pure dal mõte Seir; *Custos quid de nocte?* e che cosa vuol dir questo monte di Seir, che è il paese del reprobo Esaù: *Mons Seir*, dice Georgio Veneto, *designat culmē prosperitatis mundana*. Oh bene, costoro stanno sopra il monte della prosperità delle delitie di questo mondo iniquo; e questo è quello, che li trattiene nelle tenebre oscurissime, e nella notte della colpa. E Sant' Agostino dice chiaro, che *Seir significat peccatores vitijs harentes*. Ad ogni modo, come li Hebrei sperano pure, temerariamente però, e quando credono loro emendarsi, arriuare alla luce della gratia, e che venga Christo a loro; ma quando? alla morte. Sì sì, credano

S. Hier. Georgio Veneto. S. Agost.

per

per questo quasi all' Angelo loro custode; *Custos quid de nocte?* Tal volta per il rimorso della conscienza. O custode, che sarà di questa nostra notte, verrà pure il giorno quel gran Dio, che tanto ama l'anime, che è venuto dal cielo in terra per saluarle, non potrà fare, che se bene nell' vltimo passo di vita, se lo accetteremo, se gli dimãderà perdono c'habbi misericordia, e non ci conceda la luce della sua gratia; ah miserabili infelici di monte Seir, figli, ben veramente d' Esau, reprobi. Vdite, che vi risponde il nostro custode, che vede, e piange la vostra dannatione; *Dixit custos; Venit mane, & nox.* Quante volte hà mandato a voi la luce? quante volte questa luce diuina hà battuto a'vostri cuori? e voi sempre hauete rifiutata la luce della sua gratia, della misericordia, hauete serrati gli occhi per stare nelle tenebre de' peccati. Ecco la notte è venuta così morirete come sete vissuti; perche così merita il peso de' vostri peccati, *Onus Duma, clamat ad me de Seir;* che grida a Dio vendetta, e giustitia; *Clamat ad me de Seir;* così espone il Lirano questa scrittura; *Idem est, ac si diceretur; grauitas peccati cupidorum expetit punitionem per iustitiam diuinam. Venit mane, & nox;* espone Lirano, *idest, prosperitatem prosperitatis terrenæ*, nella quale sempre hauete voluto viuere lontani da Dio; *Venit nox, idest, sequitur nox gehennæ.* Oh miseri ingannati mortali, che credete dar gusto a' sensi; ò pigri, vdite finalmente il rimedio non aspettate alla notte; dice il nostro Angelo custode, dice Christo medesimo; *Si quæritis, quærite; Conuertimini, & venite*, se volete saluarui, se lo volete, cercate, cercate adesso, adesso, non tardate: *Si quæritis, quærite;* cõuertiteui subito a Dio, ò christiani; ecco, che egli vi aspetta; *Conuertimini, & venite*, venite subito, non abusate il suo amore, dice Lirano; *Si quæritis euadere pœnam gehennæ, conuertimini per veritatem pœnitentiæ.* Venite subito con fede, dice Christo, che per questo son venuto; *Vt omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.*

Liran. in Moral. hic in Isa. 21.

PARTE SECONDA.

11 GRan parole sono queste d' Isaia di Dio a peccatori: *Si quæritis, quærite; conuertimini venite*, e vuol dire; se fatte professione di christiani, e come peccatori anco professate di cercare la luce della gratia, e ritornare a Christo non date tempo, ma subito cercatelo, che lo trouarete vero Sole di giustitia, che vi apporterà la vera luce della sua gratia; *Si quæritis, quærite: conuertimini;* subito venite, che subito lo trouarete già venuto per voi di cielo in terra, per questo effetto, per darui la sua beneditione per admetterui nella sua presenza, per farui nascer il Sole di giustitia nell'anima.

Và ponderando Roberto Abbate la lotta di Giacob, quando ricorse a Dio, & egli gli comparue a Giacob, lo ritenne frà le braccia, e ne cauò la sua benedittione, la quale riceuuta, dice Giacob: *Vidi Dominum facie ad faciem, & salua facta est anima mea.* Questa faccia di Dio, dice Sant'Agostino, e San Cirillo, che questo era il Verbo, Christo Signor nostro venuto di cielo per noi, per nostra salute, e però aggiunge il sacro Testo di Giacob: *Ortusque est ei statim Sol postquam trãsgressus est Phanuel;* questo Phanuel vuol dire, *Facies Dei.* Oh dice Roberto: *Non abs re dictũ est; Ortusque est ei statim Sol, postquã transgressus est Phanuel, quod interpretatur facies Dei.* Perche non si può dalla faccia di Dio riceuuto la benedittione, che subito non nasca il Sole Christo nell'anima, dice Ruberto: *Effusa namque benedictione ortus est Sol iustitiæ populo, dando salutem in remissionem peccatorum (vt ait Zaccarias) per viscera misericordiæ Dei*

S. Augus. S. Cirill. Alexand. Abb. in S. Luca.

Dei nostri, in quibus visitauit nos oriēs ex alto. Dunque peccatori: *Si quaritis quarite; conuertimini venite ad faciem Dei, quod est Christus*; che subito nelle vostre anime riceuette la sua benedittione, la sua gratia, e rinasce il Sole in voi con la remissione de peccati, per le viscere amorose del nostro Dio venuto di cielo in terra per questo.

12 Per questo i perfidi Giudei restano nell' oscura notte di cecità obdurata, e se bene cercano Christo, non lo trouano, perche quando il Verbo si fece vedere fra loro humanato, non volsero mirare, nè vedere in esso la faccia di Dio, se bene l'haueuano dinanzi gl' occhi; dal che cauò San Paolo motiuo di dare loro vna maledittione di questa sorte, nè solo alli Hebrei, ma a tutti quelli, che non amano questa faccia di Dio nostro Signore Giesu Christo, vdite l'Apostolo: *Si quis non amat Dominum Iesum Christum sit anathema*; & aggiunge, *Maranatha*, subito, che vuol dire questo *Maranatha*, dice vn Dottore, e lo conferma Chrisostomo Santo; dice questo Dottore, che vuol dire, *Dominus veniet*; & aggiunge questo Dottore, che li infelici Hebrei si vanno consolando hoggidì nella loro miseria con replicare molte volte, questa parola *Maranatha*, verrà, verrà il Signore, il nostro Messia promesso, nostro liberatore, e Redentore; così riferisce Beutero, che per lo spatio di quaranta giorni in memoria di quelli, che dimorò Mosè sul monte con Dio, non faceuano altro, che dare le voci al cielo, repetendo questo vocabolo; *Maranatha, Dominus veniet*. Et con queste speranze solleuano gl' animi afflitti nella loro miseria; così dice anco S. Gierolamo, che questa era vna Paremia, ò Adagio fra li Hebrei, e però li anathematiza San Paolo, e tutti quelli, che hāno queste sperāze, e dicono; *Dominus veniet*, e dichiara per scōmunicato ogn' vno, che dirà questo, *Maranatha*, che hà da venire, perche non è venuto, questo sia maladetto, e scōmunicato: *Sit anathema, Maranatha*, perche così nō ama nostro Signore Giesu Christo, che è già venuto come nostro Saluatore, e Redentore, e dice San Gierolamo, che ancora hoggdì questi infelici repetono di continuo questa voce; *Maranatha*, nelle loro Sinagoghe; e riferisce Beutero vna cosa degna d'esser saputa, & è, che confessorno questi miseri Hebrei, che niuno può riceuere il perdono de suoi peccati, se non in virtù di questa voce, *Maranatha*, la quale significa il nome del Messia, e di sua Madre, *Iesus, & Maria*, rinchiusi in questo vocabolo, *Maranatha*, secondo il mistero delle lor lettere, secondo le quali viene a leuare, *Maranatha*, e vale il medesimo, che *Iesus, & Maria*, li quali nomi sono quelli apunto di Giesù, e di Maria. Oh miseri, & infelici Iudei, che vanno gridando per i monti, e per le Sinagoghe, e chiamando il Saluatore, dal quale non possono, nè potranno mai hauer, nè riceuer la salute, perche è già venuto, e loro gl'hanno chiuso le porte della volontà pessima in faccia, e per questo come si sera la porta dell'affetto, e della volontà, non può il Diuino Sole entrare ad illuminar i loro intelletti, e portar la luce della gratia, per questo restano esclusi, ottenebrati, e sepolti nella notte oscurissima della colpa, per questo li maledisse San Paolo: *Si quis non amat Dominum Iesum Christum, sit anathema*. E scommunicato, maledetto colui, che non ama quel Dio, che per nostra salute è venuto dal Cielo in terra, e maledetto colui, che dice; *Maranatha, Dominus veniet*. Nè gli vuole aprire il cuore, la porta della volontà alla sua venuta, alla sua voce, alla sua vocatione, alla sua gratia, che con tanto amore offerisce la sua benedittione, e la salute. E venuto, è venuto, e dice: *Ego sto ad ostium, & pulso, si quis aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum*. Et costui sera, e chiude, e non vuole riconoscer, & obedire, & accet-

1.Cor.16. | Bent. in annot. ad Sacr.Script. | S. Hier. epist. ad Marcellā | 1.Cor.16

accettare, & poi spera, che venga, ò sij tu maledetto, sarai maledetto eternamente, dice San Paolo: *Sit anathema Maranatha, si quis non amat Dominum Iesum Christum*, senti! la intendi Christiano peggio, che non Hebreo? parlo a te, che dici, che credi, che sia venuto per tua salute al mondo, e che cōfessi, che *Sic Deus dilexit mūdum, vt filium suum vnigenitum daret, vt omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam aternam*. E pure non gli apri la porta della tua volontà, accioche possa entrare, & apportare la luce della gratia, e la salute. Peggio dunque d' vn' Hebreo sei, il quale non apertamente crede, che sia ancora venuto, e tu che credi, che confessi per fede questa verità, tu gli feri il cuore in faccia, & attendi ad offenderlo sempre maggiormente aggiongendo peccati, à peccati, e questo l'amore, che deui al tuo Iddio tanto tuo amante, che hà pospostο la sua gloria, la sua Maestà, e si è transformato in forma di seruo per te, per tua salute, & fatto huomo, hà tanto affaticato trenta tre anni, e finalmente hà sparso tutto il sangue, & hà posto la vita in vna croce per te, per pagar i tuoi debiti alla Diuina Giustitia, per ricomprarti dall' eterna dannatione? e tutto questo non può far aprire la porta, la tua volontà al tuo Dio? e poi vai dicendo: *Maranatha, Dominus veniet?* Verrà, verrà bene alla morte. Ah dice San Paolo sopra, sei peggio, che non son gl'Hebrei: *Si quis non amat Dominū Iesum Christum, sit anathema, Maranatha*.

13 Deh christiano, e peccatore apri vna volta la porta al Sole, che t'illumina, poiche è tanto chiaro, che dice il Sauio: *Qui timetis Dominum diligite illum, & illuminabuntur corda vestra*. Perche chi non l'ama cō la volontà sta soda, non lo conosce, nè lui, nè il sommo bene, che egli apporta, e resta con l'intelletto acciecato nelle tenebre, e questo è quello, voleua dire San Paolo: *Si quis non amat Dominum Iesu Christum*. Dando per causa di non credere in Christo Signor nostro il non amarlo, perche sarebbe impossibile se si amasse, non crederlo, & obedirlo. Diceua Dauid a questo proposito: *Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus*. Osseruate, che parlare; dice che lo gustiamo, e poi lo vediamo, come? Vgone Cardinale espone: *Gustate prius affectu, & postea videte in intellectu; quia gustatio spiritualium facit videre*. Suppone il Profeta la corrispondenza, che tengono i sentimenti del corpo con le potenze dell'anima, cioè, che li occhi corrispondono all' intelletto, & il gusto alla volontà, e però vuol dire, che la Filosofia del cielo, e al contrario di quella della terra; perche in quella prima è l'amore, che la sapienza, in questa prima la cognitione della cosa, e poi l'amore; perche come dice il Filosofo: *Voluntas non fertur, nisi in pracognitum*. Ma appresso Dio và prima l'affetto, e la volontà amando, e poi dall'amore resta illustrata, & illuminata la volontà, e però Dauid pose prima: *Gustate*, & poi, *videte quoniam suauis est Dominus*. Perche al punto, & alla misura, che amarete Dio, anco lo conoscerete, e lo crederete.

Eccl.2.

Psal.33.

Vgo Card.

14 Ma finiamo con Christo Signor nostro. Già Christo Signor nostro si poneua in strada per caminar al Cielo frà l'altre cose, che con tal occasione disse alli suoi Discepoli, disse, che non si turbassero i cuori loro: *Non turbetur cor vestrum*. Se bene io vado a morire, e mi parto; e fra l'altre cose, che loro disse a consolarli, vna fù questa; *Qui diligit me, diligetur à Patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei me ipsum*. I discepoli, che ancora non erano intrāti, nè perfettionati nelle cose di Dio, lor viene curiosità di addimandarli: *Magister quod factum est, quia manifestaturus es nobis te ipsū, & non mundo?* Dice, come può star questo? risponde Christo; *Si quis diligit*

Ioan. 14.

ligit

ligit me ſermonem meum ſeruabit. Queſto è quello, come può ſtare, perche a voi, e non al mondo manifeſterò me ſteſſo, perche quelli, che mi amano, oſſeruano quello, che io li comando; dice qui vn Dottore. Signore non v'addimandano quello, che hanno da fare per la parte loro, ma quello, che farete dalla voſtra parte, queſto è quello, che ſe li rende difficile, e che dimandano, come può ſtare, che ad eſſi vi manifeſtate, ma non al mondo, a tutti gli altri; riſponde Chriſto, che ſa pure quello, che s'hà da riſpondere, non vi sò dar ragione più quadrata di queſta; *Si quis diligit me, ſermonem meum ſeruabit*. Oh bene, perche ſolo quelli mi amano, mi vederanno, e ſeruano li miei comandi, queſti mi vederanno. Al mondo, a gli altri, che non li oſſeruano, non me gli manifeſterò, perche la porta dell'amore appreſſo di me, e quella per la quale io entro a farmi conoſcere, e però; *Qui diligit me diligetur à Patre meo, & ego diligam eum, & manifeſtabo ei meipſum*. Ah, non l'intelletto, ma l'affetto dunque è la porta, per credere, per vedere, per conoſcere chi non ama. Vn'anima ſerra il cuore la volontà, e la porta al mondo alla carne, e non ama il ſuo Signore, ſe haueſſe il più bell'intelletto del mondo non per queſto hà cognitione di Dio, per queſto i più grandi intelletti precipitano, e cadono in errori di Hereſie, perche non è il cuore con Dio, non amano il ſuo Signore, e così *Dicentes ſe eſſe Sapientes, ſtulti facti ſunt*. Ah Chriſtiani, diamo dunque il cuore tutto a Dio, come Dio a noi hà dato il proprio Cuore. Epiloga come meglio ſai &c.

FERIA TERZA DELLA PENTECOSTE.

Ego sum ostium. Per me, si quis introierit saluabitur. Et ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet. S. Giouanni 10.

1 Seneca, quod in sapiente non cadit iniuria. c. 4.

SOleua dire Seneca, ò Signori, considerando la qualità de' suoi tempi; *Ad tãtas ineptias peruentum est, vt non dolore tantum, sed doloris opinione vexemur; more puerorum, quibus metus incutit vmbra, & personarum deformitas, & deprauata facies.* Ma lasciatemi esplicare questa sentenza per noi. Ne' nostri tempi medesimi, Signori, siamo arriuati noi christiani ad vna inetia così graue, e così intollerabile, che non dal peso, dall' afflittione, e dal dolore siamo tormentati, ma solamente dall' opinione di quelli *more puerorum*; come apunto tanti fanciulletti senza vso di ragione, a' quali voi vedete, che vna deformità insolita di vestire, vna maschera, vn' ombra è bastante a farli temere, gridare, piangere, & fuggire. Tanto voleua dir Seneca, e tanto dico io de' christiani de' nostri tempi. Ah Signori, ditemi voi, s'è vero (per il più) che vuol dire, che ogn'vno fugge, abhorrisce in fatti la virtù, la peniteẽza, che pure è la conduttrice dell'anime nostre al cielo? Certo è, che solo vn'ombra nera, che l'occhio terreno vi vede, ò li finge dietro: vna deformità segnata da noi diuersa dal vestire vsitato de gli huomini mondani, vna maschera, vna finta larua, che il Diauolo pone inanzi la bellissima faccia della virtù. Questo è quello che ne la fa temere, abhorrire, fuggire quasi tanti fanciulli senza ragione *more puerorum*. E perche vi cacciate in opinione, che la penitenza, che la virtù sia difficile, che pesi, che affligga, che dolga senza venire alla proua; questa sola opinione vi tormẽta. O inetia de christiani. O Dio quanto è vera dunque per noi la sentenza sopradetta; *Ad tantas ineptias peruentum est, vt non dolore tantum, sed doloris opinione vexemur*, sottoscriue Tertulliano, dicendo; *Vnusquisque incommoda corporis reformidat.* Tertulliano de pœnitentia, c. 11.

2 Deh christiani, lasciate hoggi l'inetie fanciullesche, e richiamate la ragione d'huomini sensati al suo officio, e state meco, che hoggi voglio leuare la maschera, e la deformità da gl'occhi humani, e mondani, perche stanno lontani veggono nella virtù, e nella penitenza, e vi farò vedere, che quello, che da lontano in astratto pare così deforme, pesante, aggrauante nella virtù, da vicino, & in prattica è bellissima, leggierissima, e di gran consolatione; Et questo sia l' Assonto del mio discorso, il quale se sarete huomini ragioneuoli, fedeli christiani, spero vi leuarà la falsa opinione, che vi trauaglia senza proposito e v'impedisce d'abbracciar la via della virtù. Assonto.

3 Ed ecco il primo. La diuina sapienza Christo Signor nostro, che parla hoggi nel Euangelo, e dice; *Ego sum ostium.*

ostium. Io sono la porta, per la quale s'entra alla vera virtù salutare; dunque chi vuole vedere la sua bella faccia, e prouare i suoi effetti, bisogna entrare ad essa, e da vicino vederla, & abbracciarla, perche così acquisterete la vera salute; *Per me, si quis introierit saluabitur*. Ecco l'effetto della virtù sopra di noi per Christo nostro Saluatore, l'eterna salute, che però segue; *Et ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet*. Doue espone Roberto Abbate: *Quia videlicet, & per fidem ingressus præsentis Ecclesiæ ouile, & recta carpet tam legalis doctrinæ, quam Euangelica gratia, & egrediens per mortem carnis statim delitijs perfruetur paradisi*. Christo (vuol dire) è la porta della Chiesa militante, nella quale siamo entrati per la fede, quando siamo battezzati in Christo, nella quale dalla diuina legge, quanto dalla gratia, potiamo raccogliere in noi le virtù sante in questa vita presente; *Et ingredietur*, e poi doppo morte, *& egredietur*, vsciti di questa vita entrarete parimente per Christo, porta della Chiesa trionfante a' pascoli della gloria, & al premio delle vostre virtù in paradiso.

Roberto Abbate in S. Gio 10. lib 9.

Hor à noi christiani, come tali dũque siamo entrati per Christo nella Chiesa per fede; dunque, perche non apriamo noi l'occhio di questa fede, che c'illumina a conoscere, e vedere la bellezza della virtù? perche s'allõtaniamo noi da essa per dar addito all'inimico di fraporre vna larua per farcela abhorrire. Venite, appressateui, abbracciatela se la volete conoscere, quale sia le sue qualità salutari, e vederete quanto sia differente di quello v'imaginate; non vi lasciate ingannare dal senso, il quale, come diceua Tertulliano; *Incommoda corporis reformidat*.

4 Quando Dio nostro Signore, si risolse di mandare Mosè a Faraone se ne staua Mosè nel deserto di Madian, & haueua in mano vn bastoncello, sopra il quale s'appoggiaua, e conduceua il suo gregge, gli disse Dio, che cosa hai in mano, ò Mosè? *Quid est, quod tenes in manu tua*? Signore, rispose Mosè, vn bastoncello, col quale io reggo questa greggia, & appoggio anco me stesso. Disse Dio, gettalo fuor di mano in terra; *Proijce in terram*. Subito lo getta in terra, *Et proiecit*. Grã cosa subito, che fù fuora delle mani di Mosè, che toccò la terra, dice il Testo; *Versus est in colubrum*; si cangiò in vn serpẽte, del quale Mosè hebbe tanto terrore, che cominciò a fuggire; *Ita vt fugeret Moyses*. O là Mosè, perche tanto timore? non sai, che quella è la tua verga pastorale, di che temi? perche fuggi; *Dixitque Dominus, extende manum tuam, & apprehende caudam eius*. Presto ripiglela in mano, & ecco subito ritornò nel suo essere: *Extendit, & tenuit versaque est in virgam*. Tralascio il senso litterale, e passo al mistico, con il dotto Padre espositore Oleastro. Misterioso successo fù questo, non è vero Signori, la virtù, la giustitia è significata in questa verga pastorale, con la quale l'huomo regge altri, & appoggia se stesso, quando l'huomo la possiede, la tiene, l'esercita, non è brutta, nè formidabile, ma è soaue, e di sollieuo; ma se la getta lontana da se, in terra, e con l'occhio terreno la mira, oh subito diuenta vn serpente formidabile, che lo fa temere, e fuggire per l'horrore che ne forma nell'opinione, perche dice Oleastro; *Iustitia in consideratione terreni hominis videtur serpens*. E per questo temono, e fuggono gl'huomini ingiusti da lei, come da vn serpente, perche non vogliono porre la mano all'opere virtuose. *Timent enim iniusti opera facere iustitia, ac si serpens esset*, dice il Padre; ma se al comando di Dio si risoluono di ripigliare in mano la virtù, e la giustitia, all'hora s'accorgono, che non porta seco horrore, nè timore, ma si bene soauità, e dolcezza, & appoggio; e quella, che mirauano come vn serpente si

Exod. 4.

Vers. 3.

Vers. 4.

Oleast.

te si cangia in verga, e bastoncello piaceuole, e soaue, dice il medesimo; *Ea vero in manu, seu in opere, virga leuis, & mitis est*. Adunque Signori, per fugare da voi questa opinione fantastica, non mirate la virtù con l'occhio terreno lontana, nò, che vi farà horrore, ma stendete la mano, e fatteuene possessori, come comanda Dio à Mosè, che è il christiano, perche *Moyses* vuol dire *Assumptus ex aquis, extende manum tuam, & apprehende eam*; che trouerete quanto è dolce, e suaue, & appoggio della vostra anima, per condurla al cielo, & alli pascoli in questa vita della gratia di Dio, e nell'altra a i pascoli della gloria, perche come christiani già sete entrati nelle Chiese, doue dice Christo; *Ego sum ostium. Per me, si quis introierit, saluabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet*.

5 Ma Padre, dirà alcuno, sappiamo, che la virtù è buona, e bella, così crediamo come christiani; ma la difficoltà graue è quella, che ci smarrisce di attingerla. Oh Dio, e credete con le proprie forze naturali acquistarla? sete in grand' errore. Non sapete, che Dio nostro Signore è quello, che vi presta la mano, quando ve la comanda: dice hoggi Christo à questo proposito insinuando questa virtù; *Ego sum ostiũ ouiũ. Per me*, notate, *per me si quis introierit*. Dubitate, che egli non vi presti il suo braccio, se egli per questo è venuto, per condurui per la strada della virtù alla vita, alla salute; *Ego veni, vt vitam habeant, & abundantius habeant*, dice egli. Ma vi vuole risolutione dalla parte vostra, e se bene la natura vi appresenta delle difficoltà, chè paiono insuperabili, l'agiuto diuino le fa facili.

Vdite à questo proposito. Haueuano posto l'occhio affettuoso quelle sãte Marie sopra di Christo. Hora morto che fù, e sepolto, non per questo cessarono del debito ossequio, comprorno degli Aromati, per vngere quel sacratissimo Corpo; & vna mattina per tempo si partirono dalla città, per fare questa carità. Per la strada gli si oppose vna graue difficoltà, e fra loro diceuano: *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti*? dicendo à noi, certo sarà impossibile, perche non habbiamo tante forze: & era vero bene, che fecero forze. Tornorono à dietro smarrite, per l'impossibilità? Nò certo, caminorno via inanzi: arriuate al sepolcro, ritrouorno quella grã pietra rimossa; *Et inuenerunt reuolutum lapidem*. Et ecco quello, che pareua impossibile, fatto fare da Christo ad vn' Angelo, à consolatione di quelle sante donne, che nõ s'eran smarrite, per tanta difficoltà di caminare inanti. Ma direte, lo fece l'Angelo per far vedere, che Christo era risuscitato: & io dico, che per buona ragione doueua Christo lasciar serrato il sepolcro, sì perche, quando egli risuscitò, egli non leuò la pietra, ma con la sottigliezza del Corpo Glorioso trapassò fuori senza impedimento; come anco à porte chiuse entrò nel Cenacolo a i discepoli; e poi perche quei Prencipi Hebrei non hauessero occasione di porre sospetto nella resurrettione, dicendo, come poi dissero, che li Apostoli haueuano leuato il Corpo; che se fusse restata la porta chiusa col gran sasso, e sigillata com'era con il loro sigillo, non poteuano dire, che fusse stato rubbato il Corpo. Dunque, perche credete lo facesse leuare Christo dall'Angelo? Ah Signori, per consolare quelle sante Donne, che veniuano al sepolcro con queste difficoltà, dicendo; *Quis reuoluet lapidem ab ostio monumenti*? E nota quì il Padre Vittore Antiocheno, che all'hora non era ancora leuato, ma che per questo venne l'Angelo dal cielo à leuarlo, acciochè arriuate lo trouassero aperto. Ecco le parole del Padre; *Dum mulieres anxiæ inter se disquirunt, & disserunt, & quis reuoluet lapidem ab ostio monumenti, dicunt. Illo tunc*

S. Mar. 16

Vittore Antiocheno.

 temporis,

temporis, nec dum deuoluto; Angelus à Cœlo descendit, saxumque à monumento submouit, atque ita respicientes lapidem ex insperato reuolutum videtur. E volse Christo Signor nostro con questo fatto insegnare à quelli, che nell' acquisto, ò esercitio della virtù se gli rappresentano graue difficoltà, e pensandole con l'imaginatione le stimano di grauezza intollerabile alle forze loro, che non si smarrischino punto, ma caminino inanti, che quello sarà loro impossibile supplirà egli con la sua gratia, & quando farà bisogno manderà gli Angioli in aiuto loro; entrino per la porta Christo, s'auanzino pure nel seruitio suo, & si fidino di lui, che quello, che lor pareua arduissimo, & impossibile lo troueranno facile, e pascoleranno dolcemente nella soauità della virtù, tanto vuol dire; *Ego sum ostium. Per me, si quis introierit. Per me*; nota bene egli stesso vi mette mano, egli leua la gran pietra; *Et ingredietur, & egredietur, & Pascua inueniet.* Fà dunque huomo, che la ragione, e la fede ti conduca, che trouerai facile l'acquisto della virtù.

6 Impariamo da i Santi, Signori, qual comando più arduo, ò più insopportabile si può imaginare, quanto quello,
Gen. 22, 2 che Dio comandò al Patriarca Abraamo; *Tolle filium tuum, quem diligis Isaac, & offer illum mihi super vnũ montium quem dixero tibi.* Quante difficoltà s'incontrauano in questo grã precetto le lascio per breuità: tralascio le promesse di Dio circa questo figlio, e passo alla sola natura. Considerate voi questo, era vn figlio vnico, & singolarmente amato, che lo tocca anche Dio, per dare maggiormente rileuo; *Filium tuum, quem diligis?* Ad vn padre vecchio, senza speranza d'hauerne altri, perche passaua i cento anni di qualche decina; ad ogni modo vince tutte le difficoltà, & la natura medesima Abraamo, & và subito sul monte mostratoli da Dio, e fabricato l'Altare, e poste le legna, vi pone sopra Isaac; dà di mano al coltello, leua la mano per vibrare il colpo, e scannarlo. Ferma, ò Abraamo, ferma la mano, dice Dio; *Ne extendas manum* Vers. 12.
tuam super puerum; Nunc cognoui, quod times Deum. Egli fà da vicino vedere vn'Ariete, e quello vuole sia sacrificato con Isaac; *Vidensque post* Vers. 13.
tergum Arietem, quem assumens obtulit holocaustum pro filio. Questa fù la resolutione del caso. Si vccise vn'Ariete in luoco di suo figlio. Oh mio Signore, che cosa è questo, vi voleua tãta preparatione per la morte d'vn Mõtone? A questo dunque intendeua l'obedienza vostra tanto rigorosa? in questo si risolse quell' asprezza cotanto intollerabile alla natura medesima? Oh, Hamero.
che bella figura per noi, dice Hamero; *Abraham figurare potest quilibet, qui virtus aggreditur, quod primò quidẽ difficile videtur tanquam Isaac immolatio. Mox tamen diuina inspirante gratia facilè fit tanquam Arietis mactatio.* Oh bene, questo è vn'espressissimo ritratto (vuol dire il Padre) di quelli, che sono principianti nella virtù. La prima entrata è molto penosa, come fù l' immolatione d'Isaac al Padre Abraamo. Ma però mentre era lontano dal monte, e dall' atto prattico; ma quando egli pose mano al coltello, il colpo vibrò sopra vn Montone, e quello restò morto, non Isaac, con infinito giubilo d'Abraamo, il quale fece vedere al mondo tutto la sua virtù, la sua fede, la sua speranza, la sua carità verso Dio, la sua perfettissima obedienza, senza hauer patito Isaac offesa alcuna; nel che si conclude chiaro, che se la virtù da lontano pare aspra, e pesante, intollerabile nell' atto prattico, quando l'habbiamo per le mani, la proуiamo soaue, leggiera, d'allegrezza, e di giubilo all'anime nostre.

7 Nõ voglio lasciare vna cosa, che mi Hamero.
presta il Padre sopracitato Hamero, il quale mi porta vna lettione simbolica d'Homero, come sia la virtù. Questo Greco Poeta celebra vn'herba, che egli chiama

chiama, *Moli*, la quale, dice, fù data da Mercurio ad Vlisse, per difensiua dalli crudeli incanti di Circe. Ecco i suoi versi:

Sic igitur dicens, dedit medicamen Mercurius
Ex terra trahens, & mihi naturam ipsius non strauit
Radix quadam nigra erat, lacti autem similis flos
Moly autem ipsum vocāt Dij, difficile autem fodere
Viris mortalibus, Dij autem omnia possunt.

Quest' herba contra gl'incanti chiamata *Moli*, herba di Dio, hà la radice nera, & oscura, ma porta il fiore bianco, e candido quasi latte, è molto difficile a gl' huomini a soli mortali l'acquisto d'essa; Ma Dio può il tutto. Oh Signori, che bel simbolo è questo della virtù nella radice, ne' suoi principij comparisce nera, horribile, ma acquistata, che s'hà, produce fiori candidissimi, e giocondi, è vero, che è difficile ad acquistare all'huomo solo: ma che non può l'aiuto di Dio, che mai non manca, & questa vale contro l'incantesimi della crudele Circe della nostra carne, che ci trasforma in bestie. Portato Hamero questo simbolo della virtù d'Homero, dice che si confrenta molto bene con quel detto del Salmo dicenoue: *Iustus vt Palma florebit.* Oh bene, dice S. Gregorio, è comparato il Giusto, e virtuoso alla Palma, perche tiene le qualità della virtù, che è la pianta di Dio data a giusti. Vedi la Palma ne' suoi principij, doue esce dalla terra è tutta aspra, ruuida, vestita d' vna arida corteccia, che fa horrore, ma se salite con l'occhio di sopra è tutta frondosa, sempre verde, e fa frutti soauissimi: così apunto è l'huomo virtuoso ne' principij; oh, che gli pare la virtù horrida, aspra, faticosa, ma come l'hà abbracciata, e salito in essa, e la possiede, eccolo tutto verdeggiante di buoni desiderij d'andare di bene in meglio, e tutto ricco de frutti dolcissimi, d'opere virtuose: *Nec immeritò*, dice San Gregorio: *Iustorum vita, palma comparatur; quia scilicet Palma inferius tactu aspera est, & quasi aridibus corticibus obuoluta*; così comparisce a gl' occhi terreni: *Superius verò etiam visu, & fructibus pulchra.* S. Greg. li. 19. Moral. c. 16.

8 Et nota quì San Gregorio la differenza della Palma da gl' altri arbori: *Omnis namque arbor in suo robore iuxta terram vasta subsistit, sed crescendo superius angustatur. Palma vero minor ab imis inchoat, & iuxta ramos, ac fructus ampliori robore exurgit, & quæ tenuis ab imis vastior ad summa succrescit.* Et applica il Padre, che tutti gli altri huomini del mondo dediti alla terra sono le altre arbori forti, robusti, grossi alla terra, alle cose terrene potentissime; ma nelle virtù, nelle cose celesti sono sottili, fiacchi, deboli: *Omnes huius sæculi dilectores in terrenis rebus fortes sunt in cælestibus debiles.* Ah, perche non hanno in sè la virtù della pianta Diuina; è vn facondo, vn'industrioso per la gloria temporale, non perdona à fatiche, à sudori, fanno l'impossibile fino alla morte, non mai cessano per la gloria celeste niente *Incomoda corporis reformidat*, dice Tertulliano; per il guadagno temporale sopportano qualsiuoglia ingiuria, e per l'amore dal celeste, non vogliono tollerare, nè anco vna parolina trauersa per assistere ad vn grande, ad vn Giudice, ad vn rappresentante; oh tutto il giorno sono fortissimi nell' oratione a Dio, nè anco vn momento di hora possono persistere, e quante volte (dice il Padre, che tutta è sua quest'induttione) tollerano la fame, la sete, la nudità, l'abbiettione, vigilie, viaggi, pericoli, che non tolleran per acquistar ricchezze, e quanto più ardono del desiderio di quelle, restano tormentati del tardare per acquistarle. Ma per le virtù celesti, che sono ricchezze diuine, non vogliono muouersi vn deto, vn piede per S. Greg. vbi sup.

vederli

vederli da presso. Ma con l'imaginatione se le fingono horridi, spauentosi mostri, Draghi, Leoni, che li fanno come fanciulli senza raggione abborrirle, e fuggirle. Adunque, dice San Gregorio, hò detto bene, che questi sono come l'altre arbori, grossi, forti alla terra, di sopra deboli, sottili, fiacchi, che ad ogni aura si muouono: *Hi itaque quasi aliorum arborum more deorsum vasti sunt, sursum, angusti; quia fortes in inferiora subsistunt, sed ad superiora deficiunt*. Ah christiani, hor queste sono le vostre larue, le maschere non finte, quì dunque sono le fatiche, le angustie, i trauagli, gli honori, per acquistare le cose della terra, per i peccati, per i vitij; queste con verità deue far inhorridire lo spirito dell'huomo ragioneuole, e christiano. Apri gl'occhi vna volta christiano, ma auuicinati alla virtù, che hà le qualità della Palma, non la mirare nella bassa corteccia con l'occhio terreno, solleua l'occhio della mente alle bellissime frondi, alli dolcissimi frutti, che dirai con la Sposa: *Ascendam in Palmam, & apprehendam fructus eius*. Ah christiani, dice San Gregorio, se non potete d'auantaggio, fate almeno per l'acquisto della virtù quello, che hauete fatto per attendere al vitio: *Si nequaquam amplius potestis, saltem tales estote in fructu bonorum operum, quales fuistis dudum in actione vitiorum, ne debiliores vos habeat sancta libertas charitatis, quam in carne validos vos habuit vsus terrena voluptatis*. E tanto maggiormente, quanto non sarete soli. Ecco il nostro Saluatore, che apre nel suo petto la porta del giardino celeste delle virtù, e dice; *Ego sum ostium per me, si quis introierit saluabitur*. Non temiate di soccombere, che vi presta la mano per condurui a i pascoli della sua gratia in questa vita: *Et ingredietur*, nè vi abbandonerà mai, fino che vsciti da questa valle di miserie, vi condurrà a i pascoli eterni della gloria: *Et egredietur, & pascua inueniet*.

S. Gregorio.

Cantica.

S Gregorio vbi supra.

9 Oh, se io vi potessi aprire gl'occhi, e farui vedere la bellezza della virtù, dico, christiana, son sicuro, che v'innamorareste tanto di essa, che non temereste la morte medesima, per acquistarla, & se diceua Tullio della virtù morale: *Si oculis cerneretur, mirabiles sui excitaret amores*. Quanto più della virtù diuina, parto di questo Christo, frutto d'Arbor di vita della croce? quello, che vi fà tanto temere, che non fuggireste in capo il mondo, ve lo fà bramare, e desiderare più di tutte le cose. Vdite Elia Profeta; vn giorno per timor della morte, che gl'haueua giurato Iezabel, se ne fuggì lontano in sicuro; hora gettato vn giorno sotto vn'arbore con grand'affetto supplicaua il Signore, che lo leuasse di questa vita, e diceua: *Sufficit mihi Domine tolle animam meam*. Dico io, ò Elia, se tu vai fugendo la morte, e per timore sei corso tãto lontano per porti in sicuro della vita; come hora tu dimandi a Dio con tanto sentimento, che ti mandi la morte, e che ti basta quello, che hai vissuto in questa miserabile vita: *Sufficit mihi Domine, tolle animam meam*. Gran mutatione è questa, hieri, *Timuit Elias*, hoggi, *Tolle animam meam*. Chi sapria render la ragione di questa mutatione? ve la dirò io Signori; quando fù assalito dal timore, e fuggiua la morte, egli con sentimento naturale non era alla vista della croce di Christo, non vedeua questa porta aperta, che non per questo egli temeua come huomo; Ma adesso quando si gettò sotto vn'arbore, e con gl'occhi dello spirito contemplaua l'arbore della croce, doue staua pendente il suo Signore, subito abbracciato quell'arbore gli venne voglia d'entrare ne' Pascoli dell'altra vita, quasi hormai egli vedesse la porta aperta per Christo. Così espone in senso allegorico questo passo Roberto Abbate, e dice: *Confugit Elias ad sanctum, & viuifica crucis dominica lignum, illic ambit*

Tullio li. de finibus.

3. Reg. 19.

Ruberto Abb. li. 5. de Trinitate cap. 10.

ambit mortem, illic festinat commori Christo. Ah christiani, dico io, s'vno che fuggiua morte per timor humano, dato vn' occhiata a questa Palma diuina di Christo in croce, & in spirito vede, che egli è la porta aperta per introdurre i suoi serui a i pascoli della gratia, e della gloria, subito vedutolo solo con gl'occhi della fede, disprezza la vita medesima, e brama morire insieme col suo Signore, perche la diuina gratia dice: *Per me si quis introierit saluabitur*. Quanto maggiormente vn fedele, vn christiano chiamato da Christo ad entrare ne'pascoli della virtù, e delle sue gratie, se mirerà con fede questa porta aperta, questo costato di Christo, non stimerà più fatiche, non temerà più horrori finti del mondo, & della carne, per entrare col suo Signore a pascolar seco, e godere de i frutti della virtù suauissima; miralo con occhio fedele, che dirai certo: *Ascendam ad Palmam, & apprehendam fructus eius*.

10 Non ti smarrire dunque, ò christiano, abbraccia questa croce, che quello, che hora ti pare durissimo, quando sarai in atto prattico con Christo, il patire ti parerà vn gioire, e bramerai di patire con verità maggiormente cō Christo. Sentite bel concetto del Padre San Bernardo di vn' esemplare di questa verità, che tu puoi contemplare in Christo fatto nostro prototipo. Raccordateui prima, che dice Sant' Agostino; *Omnis Christi actio, nostra est instructio*. Hora contemplate meco, dice S. Bernardo, due attioni di Christo molto contraposte. Và ponderando il Padre quella parola, che disse Christo poco inanzi morisse sopra la croce; *Dixit, Sitio, Sitio*. Lascio tutte le altre opinioni, dice San Bernardo. Io tengo per certo, che il nostro Saluatore disse questa parola metaforicamente della sete corporale, ma per significarci il grā desiderio, con il quale moriua della nostra redentione, e della sete, che haueua di patire per noi se fosse possibile maggiori tormenti; & acciò non credesse alcuno, che questo fusse vn mio pensiero, come contemplatiuo, dice il Padre: Io mi dichiaro, che lo tengo per espositione litterale; *Esto quod moueat nos*; dice egli, parlo con fondamento nel sacro Testo. State meco, dice egli, andiamo colà nell'horto, doue posto il Signore in angonia pregaua il Padre; *Pater si possibile est, transeat à me calix iste*. Hora conferisco insieme questi due passi; *Transeat Calix*, con il *Sitio*: allhora voleua, se fosse possibile, che si leuasse da lui questo calice, acciò egli solo beuesse, dice il Padre; *Per Calicem quem bibiturus erat, proculdubio passionem significans: nunc autem eodem Cal[illegible] iam ebibito, dixit; Sitio*. Hora, che haueua beuuto tutto il calice, che lo faceua agonizare prima che lo beuesse, hora che l'hà beuuto, dice, che hà sete, quasi lamentandosi, che non vi fusse più che bere, che patire; Dunque hauerebbe voluto, che si fusse ripieno di nuouo per potere patire di vantaggio per la nostra salute, quasi dicendo; *Et Calix meus inebrians, quam praeclarus est*. Doue osseruate, che prima entrasse nella passione, come huomo, tutto atterrito refuggiua la natura il calice, che gli pareua amarissimo troppo. Ma però, quando fù entrato attualmente nella passione, e redentione sù la croce, tanto gli si rese amabile, che bramaua di prolongare la vita, & di accrescere i tormenti per patire di vantaggio per nostro amore, e diceua, *Sitio, Sitio*. Ah, christiani, imparate christiani quello vi fà vedere Christo medesimo, come vero huomo in se stesso, hauendo voluto prouare quanto potesse patire la natura humana, prima che s'abbracci la croce, la penitenza, la virtù. O quanto pare difficile, aspra, & amara, tanto che la natura l'abhorrisce, e la fugge; ma se per obedire a Dio, e per essequire la diuina volontà, che dice à ciascheduno; *Tollat Crucem suam, & sequatur*

S. Bernardo de passione Domini.

S. Agostino.

vederli da presso. Ma con l'imaginatione se le fingono horridi, spauentosi mostri, Draghi, Leoni, che li fanno come fanciulli senza raggione abborrirle, e fuggirle. Adunque, dice San Gregorio, hò detto bene, che questi sono come l'altre arbori, grossi, forti alla terra, di sopra deboli, sottili, fiacchi, che ad ogni aura si muouono: *Hi itaque quasi aliorum arborum more deorsum vasti sunt, sursum, angusti; quia fortes in inferiora subsistunt, sed ad superiora deficiunt*. Ah christiani, hor queste sono le vostre larue, le maschere non finte, quì dunque sono le fatiche, le angustie, i trauagli, gli honori, per acquistare le cose della terra, per i peccati, per i vitij; queste con verità deue far inhorridire lo spirito dell'huomo ragioneuole, e christiano. Apri gl'occhi vna volta christiano, ma auuicinati alla virtù, che hà le qualità della Palma, non la mirare nella bassa corteccia con l'occhio terreno, solleua l'occhio della mente alle bellissime frondi, alli dolcissimi frutti, che dirai con la Sposa: *Ascendam in Palmam, & apprehendam fructus eius*. Ah christiani, dice San Gregorio, se non potete d'auantaggio, fate almeno per l'acquisto della virtù quello, che hauete fatto per attendere al vitio: *Si nequaquam amplius potestis, saltem tales estote in fructu bonorum operum, quales fuistis dudum in actione vitiorum, ne debiliores vos habeat sancta libertas charitatis, quam in carne validos vos habuit vsus terrenæ voluptatis*. E tanto maggiormente, quanto non sarete soli. Ecco il nostro Saluatore, che apre nel suo petto la porta del giardino celeste delle virtù, e dice; *Ego sum ostium per me, si quis introierit saluabitur*. Non temiate di soccombere, che vi presta la mano per condurui a i pascoli della sua gratia in questa vita: *Et ingredietur*, nè vi abbandonerà mai, fino che vsciti da questa valle di miserie, vi condurrà a i pascoli eterni della gloria: *Et egredietur, & pascua inueniet.*

S. Gregorio.

Cantica.

S Gregorio vbi supra.

9 Oh, se io vi potessi aprire gl'occhi, e farui vedere la bellezza della virtù, dico, christiana, son sicuro, che v'innamorareste tanto di essa, che non temereste la morte medesima, per acquistarla, & se diceua Tullio della virtù morale: *Si oculis cerneretur, mirabiles sui excitaret amores*. Quanto più della virtù diuina, parto di questo Christo, frutto d'Arbor di vita della croce? quello, che vi fà tanto temere, che non fuggireste in capo il mondo, ve lo fà bramare, e desiderare più di tutte le cose. Vdite Elia Profeta; vn giorno per timor della morte, che gl'haueua giurato Iezabel, se ne fuggì lontano in sicuro; hora gettato vn giorno sotto vn'arbore con grand'affetto supplicaua il Signore, che lo leuasse di questa vita, e diceua: *Sufficit mihi Domine tolle animam meam*. Dico io, ò Elia, se tu vai fugendo la morte, e per timore sei corso tãto lontano per porti in sicuro della vita; come hora tu dimandi a Dio con tanto sentimento, che ti mandi la morte, e che ti basta quello, che hai vissuto in questa miserabile vita: *Sufficit mihi Domine, tolle animam meam*. Gran mutatione è questa, hieri, *Timuit Elias*, hoggi, *Tolle animam meam*. Chi saprà render la ragione di questa mutatione? ve la dirò io Signori; quando fù assalito dal timore, e fuggiua la morte, egli con sentimento naturale non era alla vista della croce di Christo, non vedeua questa porta aperta, che non per questo egli temeua come huomo; Ma adesso quando si gettò sotto vn'arbore, e con gl'occhi dello spirito contemplaua l'arbore della croce, doue staua pendente il suo Signore, subito abbracciato quell'arbore gli venne voglia d'entrare ne' Pascoli dell'altra vita, quasi hormai egli vedesse la porta aperta per Christo. Così espone in senso allegorico questo passo Roberto Abbate, e dice: *Confugit Elias ad sanctum, & viuificæ crucis dominicæ lignum, illic ambit*

Tullio li. de finibus.

3. Reg. 19.

Ruberto Abb. li. 5. de Trinitate cap. 10.

ambit mortem, illic festinat commori Christo. Ah christiani, dico io, s'vno che fuggiua morte per timor humano, dato vn'occhiata a questa Palma diuina di Christo in croce, & in spirito vede, che egli è la porta aperta per introdurre i suoi serui a i pascoli della gratia, e della gloria, subito vedutolo solo con gl'occhi della fede, disprezza la vita medesima, e brama morire insieme col suo Signore, perche la diuina gratia dice: *Per me si quis introierit saluabitur*. Quanto maggiormente vn fedele, vn christiano chiamato da Christo ad entrare ne'pascoli della virtù, e delle sue gratie, se mirerà con fede questa porta aperta, questo costato di Christo, non stimerà più fatiche, non temerà più horrori finti del mondo, & della carne, per entrare col suo Signore a pascolar seco, e godere de i frutti della virtù suauissima, miralo con occhio fedele, che dirai certo: *Ascendam ad Palmam, & apprehendam fructus eius*.

10 Non ti smarrire dunque, ò christiano, abbraccia questa croce, che quello, che hora ti pare durissimo, quando sarai in atto prattico con Christo, il patire ti parerà vn gioire, e bramerai di patire con verità maggiormente cõ Christo. Sentite bel concetto del Padre San Bernardo di vn'esemplare di questa verità, che tu puoi contemplare in Christo fatto nostro prototipo. Raccordateui prima, che dice Sant'Agostino; *Omnis Christi actio, nostra est instructio*. Hora contemplate meco, dice S. Bernardo, due attioni di Christo molto contraposte. Và ponderando il Padre quella parola, che disse Christo poco inanzi morisse sopra la croce; *Dixit, Sitio, Sitio*. Lascio tutte le altre opinioni, dice San Bernardo. Io tengo per certo, che il nostro Saluatore disse questa parola metaforicamente della sete corporale, ma per significarci il grã desiderio, con il quale moriua della nostra redentione, e della sete, che haueua di patire per noi se fosse possibile maggiori tormenti; & acciò non credesse alcuno, che questo fusse vn mio pensiero; come contemplatiuo, dice il Padre; Io mi dichiaro, che lo tengo per espositione litterale; *Esto quod moueat nos*; dice egli, parlo con fondamento nel sacro Testo. State meco, dice egli, andiamo colà nel l'horto, doue posto il Signore in angonia pregaua il Padre; *Pater si possibile est, transeat à me calix iste*. Hora conferisco insieme questi due passi; *Transeat Calix*, con il *Sitio*: allhora voleua, se fosse possibile, che si leuasse da lui questo calice, acciò egli solo beuesse, dice il Padre; *Per Calicem quem bibiturus erat, proculdubio passionem significans: nunc autem eodem Cal.. e iam ebibito, dixit; Sitio*. Hora, che haueua beuuto tutto il calice, che lo faceua agonizare prima che lo beuesse, hora che l'hà beuuto, dice, che hà sete, quasi lamentandosi, che non vi fusse più che bere, che patire; Dunque hauerebbe voluto, che si fusse ripieno di nuouo per potere patire di vantaggio per la nostra salute, quasi dicendo; *Et Calix meus inebrians, quam praeclarus est*. Doue osseruate, che prima entrasse nella passione, come huomo, tutto atterrito refuggiua la natura il calice, che gli pareua amarissimo troppo. Ma però, quando fù entrato attualmente nella passione, e redentione sù la croce, tanto gli si rese amabile, che bramaua di prolongare la vita, & di accrescere i tormenti per patire di vantaggio per nostro amore, e diceua, *Sitio, Sitio*. Ah, christiani, imparate christiani quello vi fà vedere Christo medesimo, come vero huomo in se stesso, hauendo voluto prouare quanto potesse patire la natura humana, prima che s'abbracci la croce, la penitenza, la virtù. O quanto pare difficile, aspra, & amara, tanto che la natura l'abhorrisce, e la fugge; ma se per obedire a Dio, e per essequire la diuina volontà, che dice à ciascheduno; *Tollat Crucem suam, & sequatur*

S. Bernardo de passione Domini.

S. Agostino.

quatur me. Con l'aiuto di Dio si prende, & abbraccia, e si stringe seco; oh, che all'hora si proua amabilissima tanto, che si desidera sempre maggiormente patire per Christo, come egli desiderò di maggiormente patire per noi, quando che; *Calicem passionis iam ebibito, dixit Sitio.*

PARTE SECONDA.

11 SE gl' huomini credessero, e capissero la verità, che habbiamo prouata nella prima Parte, non ricalcitrariano più à seguire di tutto cuore la virtù, la penitenza chiamandoli Christo ad entrare seco a' pascoli del cielo, ma con valore indicibile s'esponeriano alle più ardue imprese, confidandosi, che doue la strada comparisce all'occhio terreno più formidabile, Dio nostro Signore gliela farà in atto prattico tanto più dilettteuole; ma il male è, che nõ si crede, nè si fida di Christo, che dice; *Per me si quis introierit saluabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet.* Et però si viue così irresoluti, & indeterminati, per non dire intimoriti, e spauentati dalle difficoltà, che l' occhio terreno (al quale troppo si crede) cõpariscono. Ne habbiamo l' esemplare nelli Hebrei, quando vscirono dall' Egitto. Dice Christo Signor nostro nella Cantica: *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea.* Cant. 1. Doue espone vn Dottor sacro, che và comparando quì l' anima irresoluta, e timorosa alli Hebrei, quando erano perseguitati dalla Caualleria, & esercito di Faraone, vsciti dall' Egitto. Vdite il caso: Questi pigliano la strada per ordine di Dio verso il mare; hora hauendo quì alle Ripe pigliato posto per fare la posata; ecco, che Faraone con tutto il suo popolo armato gli tenne dietro per tagliarlo à pezzi, pentito d'hauerlo lasciato partire. Veduto gli Hebrei da vna parte il mare dinanti, di dietro Faraone armato con gente innumerabile spasimorno, e si stimauano morti, e spediti, dice il sacro Testo; *Leuantes filij Israel oculos viderunt Aegyptij post se, & timuerunt valde, clamaueruntque ad Dominum.* Exod. 14. 10. Ah, mirauano solo con l'occhio terreno il pericolo. Poueri noi, vna di due, ò che ci habbiamo d'affogare nel mare, ò essere tagliati à pezzi dagli Egittij. E si doleuano con Mosè, forsi mancaua terra da sepellirci in Egitto, senza condurci a morire in questa angustia? Ah huomini di poca fede in Dio: non hauete veduto sin' hora quanti prodigij hà fatto Dio per voi, per leuarui dall' Egitto, confidate in quel omnipotente Signore, che vi guida, non temete punto, che vederete hoggi le sue marauiglie grandi: *Nolite timere, state, & videte magnalia Domini, qui facturus est hodie.* Vers. 13. Ma, che auuenne, quando gli Hebrei teneuano il caso più disperato che mai? perche non poteuano negare il senso dell'occhio, ecco, che Dio fece diuidere il mare con la verga di Mosè, e commandò, che gli Hebrei passassero per mezzo con i piedi asciuti. O gran Dio. Vi pare, che si possi fidare di lui, & obedirlo, quando chiama, & commanda? perche non v'è difficoltà alcuna, per grande che sia, che egli non faccia facile. Ma che ancora doppo tanti casi prattici, ancora non si fidano gl' huomini, dice l'Auttore dell' historia Scolastica, che hauendo Mosè ordinate tutte le dodeci Tribù, fù il primo egli ad entrare nel mare diuiso, & ordinò, che per ordine lo seguitassero, le tre prime Tribù ancora, temẽdo non volsero seguitarlo, che furono Simeon, Ruben, & Leui. Ma la quarta, ch'era quella di Giuda intrepidamente entrò la prima, per ilche si acquistò all'hora il Principato, il Regno. Ecco le parole del Padre; *Cumque timuissent intrare Simeon, Ruben, & Leui, Iudas primus aggressus est iter post Moysen, vnde, & ibi meruit Regnum.* Dice il medesimo suo fratello

Pietro Lõbardo nel Sal, 105. Io Pietro Lombardo Vescouo di Parigi aggiungendo, che fù diuiso il mare in dodeci diuisioni quãt' eran le Tribù: *Diuisum est mare in duodecim diuisiones; at nulla Tribus est ausa intrare prius, nisi Tribus Iuda; Vnde meruit inter alias priuilegium, vel Principatum obtinere*. Oh con quanta difficoltà si fidano gl' huomini, & obediscono a Dio. Oh Signori, ecco cessato il pericolo, ecco il diuino soccorso con tanto miracolo, ecco la strada aperta da Dio, che pareua impossibile fatta facile, e pure ancora temono? nè pure è fatta facile, ma dice la Scrittura anco diletteuole: *Et ingressi sunt filij Israel per medium sicci maris*; & aggiunge vna versione Greca; *Et campus viridem herbam proferens*; che ne anco lasciò Dio quel lezzo, che poteua essere nel fondo dell' acque. Ma germinò la terra l'herba, come vn prato diletteuole, e lo dice chiaro la Sapienza; *Nam ex aqua, quæ ante erat, terra apparuit arida, & in mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio, per quem omnis natio transiuit, quæ regebatur sua manu*. Notate queste vltime parole, che marauiglia, se passò quel popolo a piedi asciuti, per vn prato fiorito, doue prima era il mare d'acque immense, & impossibile a passare. Ah Signori, era retto, e condotto dalla mano di Dio: *Qui regebatur sua manu*. Ah christiani doue presta Dio la mano, non si deue temere d'intraprendere qualsiuoglia cosa per difficile, per impossibile, che comparisca a gl'occhi humani, non può nemico alcuno preualere contro quell' anima: *Quæ regitur manu Dei*; lo vedete chiaro, dice Saluiano qui: *Pharao ad fugientes peruenit, castris iungitur, siccatur pelagus, Israel graditur officiosa vndarum patientia liberatur*. Oh, bene quello, che pareua d'impedimento, che faceua il transito impossibile a quell'acque immense retirate, quasi fatte muraglie di difesa con vna officiosa patienza fecerõ strada alla liberatione di quel popolo: *Officiosa vndarum patientia liberatur*, mercè, che *Regebatur manu Dei populus*. Ah Signori, ah Signori, che mano di Dio era questa, dice S. Ambrosio: *Manus Dei Christus est*: quella era vna figura, dice S. Paolo, noi habbiamo il figurato, quel popolo Reggeua Dio è vero, per mano del conduttiero Mosè: *Typus erat Christi*, dice S. Basilio, S. Gregorio Nisseno, Tertulliano, & altri. Mosè figuraua Christo; Mosè reggeua il popolo Hebreo; Christo è conduttiero del popolo christiano alla terra di Promissione del Cielo. Ah christiani simili, à quelli Hebrei, quelli temeuano anco doppo cessato il pericolo d'entrare la via aperta per il mare, e pure la mano di Dio in Mosè li conduceua sicuri; ma quella era mano figurale. Noi habbiamo Christo, mano essentiale di Dio, che ci apre il mare di tutte le difficoltà, e come conduttiero egli ci precede, & apre la porta, spiana la strada, la fa facile, e diletteuole, e c'inuita a camminare per la strada fiorita della virtù dicendo: *Ego sum ostiũ. Per me si quis introierit saluabitur, & pascua inueniet*. Et voi fate peggio di quelli Hebrei, che finalmente entrarono, e passarono felicemente il mare rosso; ancora staremo ritrosi, nè vorremo accettare l'inuito di Dio, e seguitar Christo Signor nostro per la via del Cielo? Ah christiani, sappiate, che chi hà seco Dio, e Christo, duce nella via della virtù anco fra i flutti del mare di difficoltà infinite passerà tranquillo, e sicuro. Così cantò Sedulio Poeta sacro.

Cui Dux Christus erat clamat, nam lectio multas
Vox Domini superextat aquas, vox denique verbum,
Verbum Christus adest gemina qui consona legis
Testamenta gerens veterem patefecit abissum.

Margin notes: Versione Greca. — Sapienza, 19. — Saluiano lib. 1. de Prouidẽtia. — S. Ambrosio. — S. Basilio. San Gregorio Nisseno. Tertulliano. L'Abbate in Silua. — Sedulio lib. 1. in paschale opus.

N Ve

Vt Doctrinam sequens planis incederet aruit.

12 Ah christiani, fidateui di Dio, di Christo, che sà leuare ogni difficultà, & ogni pericolo, come fece vedere con questi Hebrei, che fù aperto il mare, & viddero finalmente li Egitij, che li perseguitauano tutti morti sopra il Lido, dice la scrittura: *Et viderũt Aegyptios mortuos super lectus maris*. Doue Oleastro dice, che fece Dio, come quella madre, che al figliuoletto mostra vna larua dipinta per farli paura, veduto si spanẽta, straccia la carta, e gli fa vedere, ch'era vna carta, che non teme più cosa alcuna; così suol fare Dio, dice il Padre: *Sic Deus mala aspectu terribilia offert, sed postquam viderit timore percussos, mortua esse ostendit, neque mala esse, sed eorum figuras*. Adunque non vi smarrite Christiani, entrate con Christo nella via del Cielo, e della virtù, che vi faccia conoscere in prattica essere larue, & figure apparenti quelle, che vi causano tanto timore, & il difficile, & arduo, ve lo facci prouare facile, e soaue.

Exod. 14.

Oleastro hic.

13 Prouate vna volta almeno per obedire a Christo, che vi chiama. L'Apostolo San Paolo scriuendo alli Effesi per far forti i fedeli contro i spirituali nemici infernali, lor dice che s'armino dell'arme di Dio: *Induite vos armaturam Dei*, legge S. Atanasio: *Totam armaturã Dei*. Come è possibile, Apostolo Sãto, vestirsi vn huomo di tutte l'arme di Dio? non sapere quanto inferiori sono le forze humane alle diuine? come potrà l'huomo sostenere, e maneggiare quell'armi, cõ le quali Dio vinse il prencipe delle tenebre? come la sua pouertà, obedienza, carità, patienza, mortificatione. Ma, dico io, osseruate christiani, che S. Paolo non dice, che vsiate d'esse, ma che le vestiate; *Induite*. Mi dichiaro con vn simile della Scrittura; quãdo Saul volse dare le sue armi a Dauid per combattere col Gigãte Golia; non le rifiutò il buon giouinetto, nè si scusò di non poterle sostenere, & adoperare, ma se le vestì prontamente, & prouò, se con esse egli poteua caminare: *Et cœpit tentare si armatus posset incedere*; per non rifiutare la buona volontà del Rè Saul, quando poi vidde, e fece vedere in atto prattico, che non poteua così armato maneggiarsi, lo disse al Rè, & le depose: *Dixitque Dauid ad Saul, non possum sic incedere, quia vsum non habeo*. Roberto Abbate, quì dimanda, *Quare sic frustra tentauit?* Non sapeua egli, che non haueua l'vso, & che Saul è grande assai più dell'ordinario di statura, & egli giouinetto? *Quare sic frustra tentauit?* dice Roberto, e risponde: *Videlicet sic pulchrius facto suam spem Regi ostenderet, quam si oblata arma mox, voce aut verbo præcipitij, quasi contemptu depelleret*. Nè volse fare esperienza per non parere di rinuntiare precipitosamente l'aiuto del Rè, & fargli maggiormente la sua speranza. Così voleua dire San Paolo: *Induite vos totam armaturam Dei*. Vestiteui delle armi, che vi dà Dio, prouate vn poco, non le ricusate prima di vestirle, che finalmente non sono armi di Saul, ma di Dio, il quale stà con voi in esse, e quello, che le vostre forze non possono, supplisce lui: *Induimini Dominum Iesum Christum; omne opus difficile videtur antequam tentes*; dice Vegetio. Non bisogna smarrirsi, chi vuole la corona di vittoria: *Audeamus, quod credi non posse nos ausuros, & quod difficillimum videtur facillimum erit dicendum* E noi non ardiremo con l'inuito di Christo, entrare per la porta, che egli in se medesimo ci hà aperta alle virtù per pascolare seco ne' beni della sua gratia di quà, e ne' beni della sua gloria in Paradiso? ah christiani fanciulli, che d'vn'ombra, d'vn'imagine falsa vi spauentate, l'opinione solo con l'apprensione del fatto vi tormenta, non vdite Christo, che vi dice; *Ego sum via, veritas, & vita: ego sum ostium. Per me, si quis introierit saluabi-*

Agl' Efesij 4.

S. Athan. q. 13.

1. Reg. 17.

Ruberto Abb. lib. 2. in Reg. cap. 2.

Vegetio de re mil. Citato da Giusto Lipsio li. 5. Politi. cap. 13.

uabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet. E venite a Christo, conuersate seco venite alla proua, e vederete, che superarete ogni difficultà.

14 Diciamo anco queste concetto, e finisco. Racconta S. Giouãni, che doppo la resurrettione del Saluatore, S. Pietro con altri Apostoli andorno à pescare nella sua barca; Christo comparisce sopra la spiaggia, ò là figli, dice, hauete voi preso qualche cosa di buono? disse S. Giouanni, ch'era cõ essi ancor lui; *Dominus est*. Pietro, questo è nostro Signore; leua gl'occhi S Pietro, e subito prese la tunica, perche era nudo, e si gettò in mare per andare a Christo, nõ volendo aspettar, che la barca lo conducesse; *Tunica succinxit se (erat enim nudus) & misit se in mare*. Gran fatto, confesso Signori, che questa attione di S. Pietro mi fà trasecolare, perche S. Pietro in altra occasione, che pur andaua Pietro pescando, fece vn'attione molto contraposta a questa, e fù, dice S. Luca; Entrò in barca Christo con S. Pietro, e pescato vna tratta, presa vna moltitudine grande di pesce; Pietro si getta a piedi di Christo supplicandolo, che si partisse, & andasse fuori della sua barca, perche era peccatore, & diceua; *Exi à me Domine, quia homo peccator sum*. Dico io, gran contraposti, perche prima voleua separarsi da Christo per timore, perche era peccatore; *Exi à me*. Et hora con tanta prescia, e potenza, e cõ tanto pericolo, potendo portarsi al lido con la barca, si getta in mare per andare a lui? chi mi darà ragione di questi contraposti? risponde S. Ambrosio, te la darò io: quella prima volta non haueua conuersato con Christo, per questo tanto temeua, e lo voleua fuggire; ma questa volta lo haueua pratticato, e seruito longo tempo; oh per questo hà tanta prescia, che nõ può aspettare, che la barca lo conduca, e si getta in mare, non stimando cosa alcuna, pur che vada a Christo suo Signore; oh Signori, s'era disingannato S. Pietro, & haueua conosciuto, che quello gli pareua ragioneuole di fuggire da Christo, era molto più poderosa per farlo correre a lui, e così non si contentò di vederlo, e goderlo con gl'altri Apostoli, che pur veniuan remando a lui, nè cõ hauerlo veduto con li 70. quando lor comparue, e poi quando tornò a comparire a S. Tomaso, che per grandissimo feruore, e desiderio d'essere seco, si getta nel mare a nuoto; perche non poteua viuere senza la presenza del suo Signore, che altre volte ingannato fuggiua, per timore della sua presenza, gli pareua troppo gran negligenza, se egli hauesse tardato a venire con gli altri, e però impatiente per desiderio lasciata la pesca, dimenticato il pericolo; *Misit se in mare*, così S. Ambrosio; *Non vidisse contentus* (Dice il Padre) *Impatiens desiderij negligens captionis, immemor periculi, Vbi Dominum vidit in littore, seruum existimat si cum cæteris nauigio perueniret*. Christiani, questo, che s. Ambrosio auerte in S. Pietro, rispetto a Christo, notano i Santi Padri in noi altri, rispetto alla virtù; la quale in tanto non la seguimmo, nè l'amiamo, in quanto non la conosciamo, e prouiamo, che se l'hauessimo pratticata, e gustata, saria impossibile il potersi da essa separare per l'affetto, che li portaressimo. Così non sò, che scusa potrà hauere l'huomo di scansare se stesso da essa, senza ne anco hauer dato il primo passo, farà forse scusa il dire, ch'è faticosa, e trauagliosa, angustiosa, dolorosa? Ah fanciulli insperti, inetie son queste, dice bene Seneca: *Ad tantas ineptias peruentum est, Vt non dolore tantum, sed doloris opinione vexemur*. Ingannati mortali, questa è vn'opinione fatta sicura. Epiloga; *Et fac finem*.

(·.·)

Marginal notes: Ioan. 21. 7. — Luc. 5. 8. — S. Ambrosio lib. 1. in Luc. c. 24. — Seneca.

NELLA DOMENICA PRIMA DOPPO LA PENTECOSTE,

Qual'è della Santiss. Trinità.

Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos, In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. S. Matteo 28.

1 VOrrei, ò Signori, ch'hoggi v'internaste meco profondamente nella ponderatione di queste parole dell' Euangelo sacro, considerando non solo la persona di Christo, ch' è diuina, che le dice, ma il tempo, & il quando le dice. Vditelo: à me è data la plenipotenza così nel cielo, come in terra. Adonque andate, ò miei discepoli, ad amaestrare i popoli tutti nella mia fede, e conferite per mia parte à tutti i doni, e le gratie celesti battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. O beneficio infinito! Osseruate Signori, che questo egli disse doppo essere stato crocefisso, e morto per noi, e resuscitato. Et il P. S. Girolamo qui pondera, dicendo: *Illi data est potestas, qui paulò ante crucifixus est, qui sepultus in tumulo, qui postea resurrexit.* Come? Che non hauea prima la somma potestà & in cielo & in terra? Certo è, che sì, perche come figlio di Dio *hanc potestatem accepit per æternam generationem*, dice il dotto Baradas. E quanto ad huomo parimente la riceuè all'hora *In ipso conceptionis puncto, propter admirabilem naturæ humanæ cum diuina Vnionem.* E così attesta anco Christo medesimo in San Matteo: *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo*, come figlio. Et in S. Giouanni: *Sciens Iesus, quia omnia dedit ei Pater in manus*, anco come huomo. Ma hoggi si gloria Christo d'hauerla riceuuta doppo hauer tanto patito per noi, e ne fa vedere li effetti maggiori verso tutte le genti, e popoli, cosa che non fece prima, e dice: *Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra*; soggionge Baradas: *Propter meritũ passionis, & crucis. Ergo euntes docete omnes gentes. Baptizantes eos.* Quasi vogli dir Christo. Hoggi hora solamente voglio, e debbo manifestare à tutto il mondo la somma potestà, e regimine di tutto il mondo, perche hò osseruato la conditione di chi hà da reggere, e gouernare i popoli: ecco già hò posposto la propria vita al ben commune di tutti loro, con il 2 patire, e morire, hora comincio à ve-

S.Hier. hic.

Barad. tr. 2.l.9. c.7.

Matt. 11.

Ioan. 13.

ramente

ramente regnare, e però sia manifesto à tutto il mondo questa virtù con la vostra predicatione: *Euntes ergo docete omnes gentes*; e communicate per mia parte à tutti quel sommo bene della loro salute, che gl'hò acquistato con la mia morte, e comprato con il prezzo di tutto il mio sangue: *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*.

Assonto della Predica.

Hor state meco Signori, perche questo sarà l'vnico Assonto della mia Predica. Christo nostro Signore si fece vedere vero essemplare da essere imitato da Prencipi, da Prelati, e da tutti quelli, che deuono reggere i popoli, che all'hora attingono il vero fine della potestà, e regimine, quando posponendo ogni proprio commodo, & vtilità priuata, attendono solo al bene, & alla salute de' sudditi, perche è verissimo. Dice il gran Padre San Gregorio Nazianzeno, che *Omnis imperij finis est vbique priuata vtilitate neglecta, commodis subditorum consulere*. Alle proue.

S. Greg. Nazianz.

2 Và ponderando il Padre Sant'Atanasio con suo stupore queste parole di Christo hoggi: *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra*; e afferma, che parla del potere, e dominio, ch'egli s'acquistò con la passione, e croce; *Quasi ante resurrectionem illam non habuerit*. E da quell'Ergo: *Euntes ergo docete baptizantes*, doue comincia palesemẽte ad imparare à reggere, si cauano, dice vn gran Dottore due cose. La prima quanto gli costi questo impero, e dominio, che gli costò il sangue, e la vita. L'altra è il nostro rimedio, poiche ci restituì nella gratia di Dio, e ci assicurò nella strada del cielo, aprendoci la porta di esso à noi chiusa fino dal principio del mondo. O mio Signore, Redentore dell'anima mia siate eternamente benedetto, poiche à costo della vostra vita, e del vostro sangue megliorasti tanto questa nostra natura, la quale essendo schiaua del demonio, e soggetta all'eterna morte, l'hauete con tanto vostro dispendio solleuata alla libertà perfetta de' figli di Dio, & apertogli il paradiso, e ricondotta nella strada dell'eterna vita, applicandogli nel Battesimo il merito infinito del vostro Santissimo Sangue. Diuino essemplare di chi domina, e regge i fedeli, d'esporre se medesimi ad ogni fatica, & ad ogni dispendio (quando fosse bisogno anco) della propria vita per salute de' sudditi da voi à loro raccomandati, perche questo pone veramente la corona in capo, la salute de' sudditi. A questo proposito in proua Signori.

S. Athan. cit. à Maldon.

3 Habbiamo ne' Cantici, che lo Sposo diuino dell'anime, con la sua Sposa la Chiesa discorrendo, le sue gotte, ò mascelle al pomo granato, ma aperto paragona: *Sicut fragmen mali punici, ita gena tua*. Notate, che *Fragmen dicitur à fractura*. Per le gotte, ò mascelle della Chiesa intende Origene i Sacerdoti, i Prelati, & Prencipi: *Qui eminent in facie Ecclesiæ, vt proficiãt*. Hora questi sono come vn Pomo granato; perche risponde Soto maggiore: *Solum malum punicum ex omnibus fructibus, seu pomis corona cuiusdam speciem habet*. Oh quanti, che tengono il loco di Christo in terra, sono come anco Christo stesso, detti pomi granati; così la Chiesa Sposa disse di Christo ancora: *Quasi malum punicum inter siluas, sic dilectus meus inter filias*. Ah, Signori, mirate questo Pomo diuino, & humano essemplare degli altri, che vederete quanto degnamente porti la corona; perche per li suoi grani, che sono gl'huomini s'è aperto da tante parti, e squarciato. Mirate; è vero, ò non è vero? anco risuscitato ritiene le squarciature delle piaghe nelle mani, ne' piedi, e nel costato, per salute nostra, e per questo hoggi si vanta d'hauere degnamente il dominio, per dar essempio à chi tiene il suo luoco, che così deuono esser verso i popoli: *Sicut fragmen mali punici, ita gena tua*. E vuol dire, che così

Cant. 4.

Sot. mai. in Cãt. 6.

porte-

porteranno degnamente la corona, se haueranno queste qualità del Pomo granato, squarciando, per così dire, se stessi per salute de' sudditi, che portano per charità nelle lor viscere ad essempio di Christo S.N. E questo corre ancora non solo nelli Prencipi, e Prelati Ecclesiastici, ma ne' Prencipi secolari ancora, onde hebbe à dire anco Seneca Filosofo Gentile: ***Nullum ornamentũ Principis fastigio dignius, pulchriusque est, quam illa corona ob ciues seruatos.*** Onde quel sauio Prencipe, e Rè di Portogallo prese per sua impresa il Pelicano, che s'apre il petto per dare la vita a' figli con il moto, che dicea: *Por la ley, y por la grey*. Per la legge, e per il gregge.

4 Il Padre Sant' Agostino autentica diuinamente questa impresa del vero Rè Don Giouanni di Portogallo, poiche imitò questo il vero Rè de' Reggi, e nostro Dio. Vdite: Porta, e pondera questo santo Padre quel verseto del Salmo 67. nella città di Dio, dice Dauid: *Deus noster, Deus saluos faciendi, & Domini Domini exitus mortis*. Parla quì, dice il Padre, di Christo Signor nostro, e lo celebra Dio Saluatore, e Signore, che tiene assoluto dominio sopra di noi, e notate, che non si cõtenta di chiamarlo Signo. e vna volta, ma lo chiama due volte Signore: *Domini, Domini*. E se ne volete la ragione, ne soggiõge subito il perche, dicendo: ***Et Domini, Domini exitus mortis***. E vuol dire, che non solo è nostro Patrone, e Signore, perche è Dio, ma singolarmente si fece vedere Signor nostro, perche per noi egli volse morire, così interpreta S. Agostino: *Exitus mortis*. Quasi vogli dire Dauid s'è fatto conoscere, Christo vero Dio, e però Signore, perche è Dio Saluatore, essendo proprietà essentiale di Dio somma bontà voler saluare tutti, come dice San Paolo, che *Deus vult omnes homines saluos fieri*. E però *Deus noster, Deus saluos faciendi*; ma anco come huomo s' è fatto vedere vero nostro Signore, e però due volte vero Signore, perche se bene era Dio fatto huomo, però volse morire per la nostra salute; ***Et Domini, Domini exitus mortis***. Volendo egli dire, che essendo egli Dio, e Saluatore, & huomo insieme, e per l'vno, e per l'altro nostro Prencipe, e Signore, non potea hauer altro esito per acquistare il vero suo fine, che ciò, richiedendo la salute di noi altri suoi sudditi, dare la propria vita, e morire per noi. E conclude il Padre sopracitato: ***Quia enim Deus erat saluos faciendi, non potuit alios exitus habere, quam mortis***. E questo gli pose la corona in capo, e così si fece vedere vero Prẽcipe, essendo quasi Pomo granato tutto squarciato per l'accresci mento, e salute de i granelli, che tiene nelle viscere. Oh bene: per questo dice la Sposa, la Chiesa di Christo: ***Quasi malum punicum inter siluas, sic dilectus meus inter filios.*** Hor ecco l' essemplare da imitarsi da i Prẽcipi, da i Prelati, da quelli, che hanno da Dio il dominio, e la cura dell' anime: deuono in ogni cosa posporre se stessi, & ogni lor comodo, & interesse, (anco bisognando) della propria vita, e quasi squarciati come il Pomo granato, coronato per i fedeli suoi sudditi. Tanto vuol dire lo Spirito Santo: ***Sicut fragmen mali punici, ita gena tua***; perche, come dice San Gregorio Nazianzeno: *Omnis Imperij finis est Vbique priuata Vtilitate, commodis subditorum consulere*.

5 Vorrei, ò Signori, che osseruaste con il Padre Greco Origene quello dice San Matteo, che posero sopra il capo di Christo crocefisso la sua causa, cioè della morte: ***Posuerunt super caput eius causam ipsius scriptam***. Oh Dio, e che causa potea hauer Christo d' esser fatto morire? già ch' era del tutto impeccabile per natura, e figlio di Dio humanato, e Pilato medesimo più volte disse: *Ego non inuenio in eo causam*. Donque, che causa era questa, che pure dice, ch' era sua causa; *causam*

Margin notes: Psal. 67. D. Aug. l. 7. de Ciu. Dei. c. 28. — Ad Timoth. — Cant. 4. — D. Greg. Nazianz. — Matth. 27

causam ipsius? Oh Signori, quella, che diceua Dauid di sopra: *Deus noster, Deus saluos faciendi*. Quest'è la causa. E perche egl'è Dio, e Signore, & huomo parimente nostro Prencipe, e Signore. Questa era la causa, nè poteua hauer esito altro, che la morte: *Et Domini, Domini exitus mortis*. Leggete l'inscrittione doue stà la causa scritta (per missione dello Spirito Santo) da Pilato, che dice: *Hic est Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*. Egl'è Dio Saluatore vuol dire: così vuol dire, *Iesus*, Saluatore, *Nazarenus*, vnto, consagrato con l'ontione della Diuinità, & come huomo Rè, che hà riceuuto dal Padre il dominio sopra gli huomini; donque quest'è la causa perche egli muore, con che si dimostra vero Rè. Dice Origene sopra questo luoco; *Et cum nulla inueniatur causa mortis eius (nec enim erat) hac habetur sola: Rex, fuit Iudaeorum*. Esclama San Giouanni Chrisostomo. *O praeclara mors pro subditis suis, quae immortalitatē parit*. O gloriosa morte sopportata dal Prencipe, dal Prelato, per i suoi sudditi, poiche questa partorisce la corona dell'immortalità. Imparino da Christo i Prencipi, e Prelati, il quale essendo morto per i suoi sudditi fà saper' à tutto il mondo la sua coronatione, e perfetto dominio hoggi dicendo; *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, &c.*

Origene hom. 35. in cap 27 Matth.

Isai. 9.

6 Diceua Isaia, alludendo à questo proposito di Christo; *Et factus est principatus super humerum eius*. Come porta il scettro del dominio sopra le sue spalle? si suole portare il scettro in mano, sì da Reggi terreni, perche non hanno spalle per sostentarlo, non tēgono l'Impero in piedi sopra le proprie forze, ma sopra i sudditi, questi hanno dependenza da sudditi, che li sostentano, così dice Niceta; *Omnes alij Reges non in proprijs viribus Imperiū suum, & Regnum habēt constitutum, puta in militibus, satellitibus, & pugnatoribus*. Ma solo Christo: *Christus autem solus principatum super humerum habet*. Solo donque il regno di Christo da esso solo dipende, egli solo veramente domina con assoluto potere, egli si vēdica de nemici del suo Regno, egli solo si arrichisce, egli solo acquista fama, & honore, e gloria, egli solo sopra le sue spalle porta tutto il peso del buon gouerno dell'anime nostre suoi sudditi, senza dipartirlo come altri; & egli finalmente, come dice San Matteo con gli altri Euangelisti, nacque, fù circonciso, fuggì in Egitto, fù tentato, digiunò, patì fame, fù perseguitato, ingiuriato, battuto, flagellato, coronato di spine, posto in croce, e morto, per solleuare tutti noi altri suoi sudditi dal peso dell'eterna dannatione, e ricondurci al suo eterno Regno di salute; *Et Domini, Domini exitus mortis*; perche *Deus saluos faciēdi*; e così *Factus est Principatus super humerum eius*.

Nicet. Cōment. super Naz. orat. 37.

Psal. 6.

7 Io tengo, Signori, che questo passo d'Isaia alludi mirabilmente à due altri passi del nuouo Testamento, ò questi hanno rispetto a quello. Osseruate Signori. Se ne staua il nostro Saluatore orando nell'horto, dice San Luca, e rappresentatosegli inanti il grauissimo peso di tutta la sua passione, facendo violenza alla natura repugnante, & accettandolo volontieri per sodisfare per noi, dice il sacro Testo, che sudò il viuo sangue, che correa fino in terra; *Et factus est sudor eius sicut guttae sanguinis decurrentis in terram*. Hora in questo stato, dice S. Matteo; *Tunc*, all'hora per apunto, in quell'istante; *Tunc venit ad discipulos suos, & dixit eis, dormite iam, & requiescite, ecce appropinquat hora, & filius hominis tradetur in manus peccatorum*. Dico io Signori, vi pare buona consequenza? O miei discepoli, ecco s'approssima, che sarò tradito, e dato in mano de' mei nemici, e però hormai voi potete dormire, e riposare sicuri. Parmi, che la consequenza doueua essere

Isai. 9.

S. Luc. 22 24.

S. Mat 26.

sere

ſere, sù dunque non dormite, fate la ſentinella vigilanti, preparateui ad accompagnarmi ne' trauagli, e ſe ſarà neceſſario anco à morir meco. E *nõ dormite iã, & requieſcite*. Piano di gratia, che queſto paſſo è miſterioſiſſimo. Il dotto Padre Salmerone, eſpoſitore delli Euangelij, dice, che queſte parole di Christo imperatiue, s'hanno da intendere(come altri Interpreti anco dicono) del tempo futuro, conforme allo ſtile delli Hebrei, di ſorte, che hanno queſto ſentimento: *Dormietis poſt hac, & requieſcetis me capto, & pro Vobis Patri ſatisfacienti*. Di ſorte volea dunque dire Chriſto, Diſcepoli miei cari, dormite hormai, e riposate; ma intendete il miſtero di queſto ſonno, e riposo. Quando i miniſtri de' Giudei mi cercano per prendermi, e crocifigermi. Voglio dire, che la mia paſſione, e morte hà da eſſere cauſa del voſtro riposo, e quiete, perche queſta ſarà la voſtra Redeutione. Il penſiero è del Padre Sant'Hilario, il quale ſopra queſto luoco dice; *Metum demit ſecuritatem reddit, in requiem adhortatur, quia Dei paſſio eſt horum redemptio*. E per queſto Chriſto prima ſudò ſangue, poi venne à dir quelle parole à i Diſcepoli, perche hormai hauea pigliato il peſo del ſuo principato, dice Iſaia ſopra le proprie ſpalle: *Et factus eſt principatus ſuper humerũ eius*, che tanto gli peſò queſto ſolo principio, che *Factus eſt ſudor eius ſicut gutta ſanguinis decurrentis in terram*. Oh, oh, fedeli dunque potete hora dormire, e riposare ſicuri, già che tutto il peſo del dominio, e della ſalute de' ſudditi Chriſto ſolo hà ſpalle per ſoſtenerlo.

Salm. to. 10. de Paſſione, & morte Domini. tr. 10.

S. Hilar. in Cath. Aurea D. Thomæ.

8 All'altro paſſo. Oſſeruate in comprobatione del primo. Quando quei miniſtri dell' inferno vennero à prendere Chriſto Signor noſtro, nota San Giouanni, il diletto, che Chriſto lor commandò, che laſciaſſero andar in libertà i ſuoi diſcepoli, & egli liberamente ſi diede nelle mani loro. Ecco le parole di Chriſto; *Si autem me quæritis, ſinite hos abire*. Notate, dice San Leone Papa; *Quaſi de Chriſti comprehenſione diſcipulorum penderet libertas*. E così era in verità, che dalla preſa, paſſione, e morte di Chriſto noſtro Saluatore dependea la noſtra aſſolutione, e libertà; *Qua libertate*, dice San Paolo; *Chriſtus nos liberauit, ideſt ſua paſſione*; poiche con eſſa ci liberò dalla tirãnica ſchiauitù del peccato, e del demonio infernale, e così ſi verificò il detto d'Iſaia; *Et factus eſt Principatus ſuper humerum eius*. Onde hebbe ad eſclamare il P. Drogone; *Vade iã ſecura ouis Ioſeph, Chriſtus te portat ſuper humerum ſuum: fortis eſt humerus eius noli timere*. Ma ſe alcuno diceſſe, Padre mio, quei medeſimi Diſcepoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni furono pur preſi, e martirizati, & due fatti morire da i Tiranni, cioè San Pietro, e S. Giacomo; e prediſſe anco Chriſto la morte all' vno, e l'altro; come donque ſi verifica la loro quiete, riposo, e libertà? Signori, la riſpoſta à queſta difficoltà è facile, e propria, & è portata ſino da vn tale Politico diſcreto, e ſauio Corteggiano, il quale in vn libro, che fa di Politica nota ſopra quelle parole, che quãdo diſſe Chriſto; *Sinite hos abire*, come anco quando diſſe; *Dormite iam, & requieſcite*, che parlaua all' hora à quei Diſcepoli, che non erano ancora Prelati, ma ſudditi, e però così à loro come ad altri ſudditi diſſe; *Dormite, quieſcite, ſinite hos abire*. E non altrimenti nello ſtato de Prelati, e Prencipi della Chieſa, i quali rappreſentano lo ſteſſo Chriſto, perche come tali debbono piegare le proprie ſpalle all' eſſempio di Chriſto, e non ſolo vigilare, e non riposar mai, ma ſopportar ogni fatica, trauaglio, etiam col proprio sãgue, e con dar la propria vita per la ſalute de' ſudditi. E però quel Signore, che hà patito per loro Apoſtoli, come ſudditi, quando furono Prelati, e Prencipi li poſe nelle mani de Tiranni, e

Ioan. 18.

Guenoda. in Polit. cap. 9.

doppo

doppo grauissime fatiche lor fece finire la vita ne' tormenti. E così rapprsentorno il Dominio della persona di Christo nostro Signore, à cui *Factus est principatus super humerum eius.*

Exod.19. 4. 9 Disse Dio colà nell' antico Testamento al suo popolo nel deserto doppo, che fù liberato dalla tirannia di Faraone: *Vos ipsi vidistis, quæ fecerim Aegyptijs, quomodo portauerim vos super alas aquilarum.* Legge il Caldeo; *Portaui vos quasi super alas aquilæ. Et assumpserim mihi, & adduxi vos ad me.* Legge l'Hebreo. Il Pagnino dice come fà l'Aquila i suoi polli. Notabile similitudine è questa di Dio. Dico io, perche di gratia prende più tosto quelle dell'Aquila, che d'altro vccello? In questo passo risponde Agellio predetto dell' antico Rabbino Salomone; *Omnes celitæ aues pullos suos ponunt inter pedes, eo quod timeant sibi ab auibus, quæ super se volitant; Verum aquila non timet sibi, nisi ab homine, ne petat eā iaculis, cum enim nulla auis altius ipsa volitet, propterea collocat pullos suos in alis suis: cogitans tutius esse, quod in me penetret iaculum, quam in pullos meos.* Oh bene veramente ben degna regina degli vccelli, poiche porta sù le proprie spalle i suoi polli, & in tanto hà cura della loro salute, ch'espone il proprio petto alle saette, e la vita propria per saluar quella de i suoi polli. Prima ch'esponiamo il senso litterale di questo passo, esponiamo l'anagogico, e spirituale. Parla quì il Saluator del mōdo Dio, & huomo Christo nostro Signore, e dice con verità à noi tutti; *Vos vidistis, quæ fecerim, quomodo portaui vos quasi super alas aquilæ.* Io non voglio altro testimonio, che voi altri fedeli, dice Christo, che cosa hò fatto per voi, come v' hò tratti dall' Egitto di perditione, dalla schiauitù di Satanasso, e dalla tirannia del peccato, e vi hò posti nella vera libertà de' figli di Diò, e v'hò portato fuori come fà apūto l'Aquila i suoi polli sopra le mie spalle, & ali, esponendo il mio proprio petto, corpo, mani, e piedi alle saette, & a i colpi, che la Diuina giustitia vibraua contro à voi, per le mani degli huomini, eccomi il petto aperto, eccomi le mani, & i piedi forati: mirate s'è vero questo; *Quomodo portaui vos super alas Aquilæ?* O mio verissimo Saluatore, ben troppo è vero, ben lo vediamo con gl'occhi della fede, con migliaia di testimonij oculati di tanta verità. Oh, che in questa forma ben vi faceste conoscere per vero nostro Prencipe, Rè, e Signore, e Saluatore, e dominatore, & in cielo, & in terra, poiche così voleste, non essendo obligato acquistare, e dichiarare la potestà vniuersale, come diceste hoggi, quando comparendo à gl' huomini de gl'huomini resuscitato, ma con le piaghe ancora aperte; *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra.* Nè di questo cōtento comandaste, che fosse portata, & insegnata questa grā verità à tutte le genti, dicendo; *Euntes ergo docete omnes gentes.* Anzi aggiongeste l'effetto acquistato da quelle vostre piaghe, ch' è la participatione con noi del vostro Regno eterno, la quale ci donaste nel Battesimo, e diceste; *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.* Questo è il senso spirituale anagogico della Scrittura sopradetta.

Agellius hic. Rabbi Salomon.

Ma vdite il litterale, conforme alla lettera espongono Origene, il P. S. Ambrosio, & il Lirano con altri Padri sopra la volgata; *Quomodo portauerim vos super alas Aquilarum.* Per Aquile si deuono intendere Mosè, & Aaron Prencipi, e Prelati del popolo, de' quali l'amore, e la cura, che hebbero del bene del suo popolo, fù simile à quella dell'Aquile, perche furono tali apunto, che quando oltre la cura diligente, che haueuano, e gli sopraueniuano i castighi, questi opponeuano se medesimi per difender i sudditi. Così Mosè sul monte con Dio, diceua, hauēdo peccato il popolo; *Aut dimitte eis*

O hanc

hanc noxam; aut dele me de libro tuo, Così Aaron s'oppose al fuoco, che cõsumaua il popolo, e cacciandosi nel mezzo, doue incrudeliua maggiormẽte la fiama col turribolo fumante, e cõ le orationi fece cessar il castigo. Così dimostraudosi veri Prencipi, e Prelati di quel popolo, poiche non risparmiarono se medesimi per salute loro, & così acquistarono il vero fine del Dominio, ch'è quello, che dice il P. Nazianzeno; *Vbique priuata vtilitate neglecta commodis subditorum consulere.*

PARTE SECONDA.

10 HAbbiamo à bastanza prouato l'Assonto, e veduto l'essemplar di Christo, dato à voi Prencipi e Prelati; ma se volessimo venire alla prattica d'hoggidì, temo, che s'offenderia l'orecchie, e gli animi di qualcheduno, e però parlerò solo de' tempi antichi, e de gli Hebrei in particolare. Diceua Dio per Osea Profeta: *Factus est Ephraim quasi columba seducta non habens cor.* Questo Efraim vuol dire Iddio. San Girolamo; *Frugifer croceus*, soggionge Girolamo Abbate Guixolense, che vuol dire *Fortitudo capitis, & significat Pralatos fructificantes*, significa i Prencipi, e Prelati, che doueriano accrescere sempre, e pratticare il bene de' sudditi: e dice, che questi sono come colombe sedotte, che non han cuore; *Ephraim quasi Columba seducta non habens cor.* Il P. S. Girolamo và ricercando, perche Dio si assomiglia alla colomba. E risponde; *Sola columba oblatos filios non dolet, non requirit; & ideò rectè comparatur Ephraim, quod vastatum per partes populũ non sentiat, sed negligens sit salutis suæ.* Si vede chiara per esperienza questa qualità della colomba, perche spesso se gli leuano i polli, & essa non se ne aggraua. nè risente, nè muta nido, nè fugge la casa doue se gli leuano, anzi subito pone, e coua altre oua, & alleua nuoui polli, accioche se gli leuino. Ah, dice Dio; *Ephraim factus est, quasi columba seducta non habens cor.* Tali sono i Prencipi, i Prelati, e grandi del mio popolo. Viuono così ingannati sedotti, e ciechi, che destruggendosi questo regno à poco à poco non se ne curano, nè se ne dolgono, nè fanno alcuna diligenza, accioche non si perda il mio popolo. Ahime. Et in altro luoco dice Dio de i medesimi *Ephraim; Pascit ventum, & sequitur æstum; tota die mendacium, & vastitatem multiplicat.* Leggono i Settanta. *Ephraim autem pessimus spiritus persequutus est æstum tota die; Inania, & varia multiplicauit, & testamentum cum Assirijs pepigit, & oleum in Aegyptũ mercabatur.* E così perche i capi si portano publicamente in tal maniera, anco i sudditi vanno dietro in tal forma, & insegnano i capi à mal viuere a i sudditi con parole molto più efficaci, che sono l'opre, che non fariano se lo insegnassero con parole, perche è vero, che *Magis mouent exempla, quam verba.* Et eccoui i frutti, dice Dio, per il medesimo Profeta Osea; *Loquente Ephraim horror inuasit Israel, & deliquit in Baal, & mortuus est. Et nũc addiderunt ad peccandum.* Et ecco la rouina del popolo. E questi non si dolgono, non rimediano, non si oppongono. O Dio, perche non hanno l'occhio se non à loro interessi, perche sono *Sicut columba seducta, non habẽtes cor.*

11 Apponio sopra quelle parole della Cantica; *Oculi tui Columbarũ, quæ resident iuxta fluenta plenissima,* dice; *Allusio est hic ad consuetudinem Columbarum, quæ idcirco iuxta fluẽta resident, vt exinde accipieris vmbram à longè repræsentatam in aqua effluenti eius fugiant vngues rapacissimos,* dice Rabano; *Columba enim secus fluenta habitat, vt viso accipitre emergat, & euadat.* Ah dice Dio, tali erano in quel tẽpo i Prelati, e Prencipi d'Israele caminauano, risiedeuano solo

Margin notes: Osc.7.10. — Osc.12.1. Vers.70. — Osc.13.1 — Apponio in Cant.5 12. — Raban.in cath. aurea D.Th. in cap.3. Matth.

solo dietro a grossi fiumi di queste cose temporali, che fluiscono, passano, e sempre corrono al basso. Quì tutti li lor occhi erano intenti, per scoprir qualche danno, che lor potesse auuenire, hauean l'occhio solo a' lor proprij interessi, & occhi perspicacissimi in questo: *Quasi columba, quæ residet iuxta fluenta plenissima*. E se scopriuano di lontano, cosa, che potesse offendere gl'interessi loro, oh, che subito via fuggiuano, e si nascondeuano; ma se lor sudditi patiuano, a lor danno; li miei interessi, l'honor mio, la mia auttorità, la mia robba, non comporta questo danno. Ah *Ephraim*, dice Dio, *Quasi columba seducta non habens cor*. A Ephraim, dice Dio, così si portano i miei Prencipi, i miei Prelati verso de sudditi, che sono pure mio popolo, che amo quanto la pupilla dell'occhio mio, per il quale tanto hò operato, per liberarlo dal' Egitto. *Iuxta pascua sua adimpleti sunt, & saturati sunt, & leuauerunt cor suum, & obliti sunt mei*. S'hanno dimenticato, che rappresentano me stesso, e che io stò in essi, per quel grado, che possedono. Non me la passerò, dice Dio, come tu credi; ma vdite, che farà, & hà fatto con quei Prencipi Hebrei. *Ego ero eis quasi Leana, sicut Pardus in via Assiriorum, occuram eis quasi Vrsa raptis catulis, & dirumpam interiora iecoris eorum; & consummam eos tibi quasi Leo, bestia agri scindet eos*. Oh orrore, ò terrore, è Dio, che parla, e non burla. Andate a vedere come hà trattati li capi, che sono stati la ruuina de sudditi, & ecco, & i capi, e la coda, e Prencipi, e sudditi tutti deuorati, esterminati, e Regno, e Tempio, e Sacerdotio, e altare, e legge, e corpi, & anime, & ogni cosa in perditione. Ahime, dice S. Paolo: *quacũque scripta sunt ad nostrã doctrinã scripta sunt*. Os. 13.6.

12 Vorrei saper vna cosa, e rispõdetemi voi altri curiosi. Vorrei, che mi scioglieste vn dubbio, e mi diceste, se lo sapete; perche causa, Dio nostro Signore, la spada, lo scetro, il gouerno temporale, che pose nella casa di Dauid, per diffesa della sua chiesa, e destruttione de' suoi nemici, lo leuò dal popolo Hebreo, e lo fidò nel popolo Romano? se lo fece per i peccati; quali furono maggiori quanto quelli delli Romani Imperatori sanguinolenti Tiranni, & effusori del sangue christiano, che tante volte han trucidato Christo, quanti sono i Martiri da loro fatti crudelmente morire. Dunque, perche fida in questo la diffesa della chiesa, e la leua a' Giudei? bel dubbio Signori: Non lo voglio risoluere di capo, ma risponda l'Abbate Berengosio, & a proposito nostro: *Herodes saluti suæ malè consuluit, & malè vidit, dum per occisionem vnius pueri, multos pueros cecidit; Constantinus verò multo melius prouidebat, dum plurimorum saluti salutem vnius præferre volebat*. Vi raccordate, dice il Padre, che l'vltimo Rè de i Giudei, fù della generatione di Herode, & in esso si finì il loro Regno; & il primo Imperatore christiano fù il gran Constantino. Osseruate hora le qualità opposte di questi due Prencipi, che cosa fecero? Herode per la cõseruatione della sua persona nella dignità Reggia, per far morire vn fanciullo, che vdì nato Rè de i Giudei, fece morir, e mandò a fil di spada tutti i bambini di Betteleme, e delle terre circonuicine. Costantino, per il contrario, essendo consigliato da Medici per rissanare dalla lepra, di far scannare molti bambini, e farsi vn bagno nel loro sangue, non lo volse fare, e prepose la loro vita alla propria salute, e volle più tosto patire detrimento nella sua vita, accioche quei poueri Innocenti conseruassero la sua; ch'è quello apunto, che consigliaua Claudiano ad Honorio: Berẽgos. Abb. li. 3. de inuen. crucis ca. 5.

Tu Ciuem, Patremq; geras, tu consule cunctis
Non tibi, nec tua te moueant, sed publica damna.

Hor questa è la raggione, dice Berengosio; perche leuò la spada, e lo scet-

tro, & il gouerno da i Giudei, perche in Herode couauano i soli proprij interessi priuati, precipitando il bene publico,& opprimendo i popoli, & innocenti; Ma Constantino, che haueua in se il vero modo dell' Imperio pospose se medesimo alla salute de' sudditi innocenti. Hor questo è degno, dice Christo di regnare, d'imperare, perche è verissimo, che *Omnis Imperij finis est vbiq; priuata vtilitate neglecta commodis aliorum consulere*, dice Nazianzeno.

San Gregor. Nazianz.

Concludiamo donque, e facciamo parlare la Diuina Sapienza, che dice: *Ad vos ergo Reges sunt hi sermones mei vt discatis sapientiam, ne excidatis*. E vuol dire a voi, che rappresentate Dio, e Christo in terra parlo a Prencipi temporali, à Prelati, à Curati, a Sacerdoti; nello Spirituale tutti questi s'intendono sotto questo; *Reges*, à questi parla persuadendogli, che debbino immitar la Sapienza Diuina Incarnata, cioè Giesu Christo S. N. Rè de Reggi, e Signore de' Signori, il quale a tutti loro parla: *Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis*. Ecco dice Christo doue, e come hò fatto palese al mõdo la vera potestà, e dominio, che hò sopra il Cielo, e la terra per la vera cõditione d'impero. Prima son venuto a patire, a tollerare sopra di me infinite fatiche, ogni cosa hò operato per il bene de miei sudditi fino a patire, sparger il sangue, e morire in croce, e poi doppo morto, risuscitato, hò fatto predicar la vera potestà del mio Impero: *Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra; euntes ergo docete omnes gentes*. E non hò cessato di far bene à tutti, di attendere alla salute vniuersale, e participar le ricchezze, e tesori acquistati colla mia passione, e morte; eccoli cõmunicati: *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*.

Sap. 6.

Notate per fine il zelo, che hebbe Christo di fare sapere a tutto il mondo, che per altro non regna, che per far bene, e per saluare tutti; che nel bel principio dell'Euangelo di S. Matteo, che volse Christo si predicasse per il mondo fece porre per titolo: *Liber generationis Iesu Christi*. Prima si fece porre il nome di Giesù, che vuol dir Saluatore, e poi Christo, che vuol dir Rè vnto. Aggiunge l'Abulense, che il primo nome Giesù fù di trauaglio, perche nella Circoncisione gli fù imposto, e si verificò nella sua passione, perche all'hora operò attualmente la salute; dõque era nome per lui di trauaglio, e questo non lo communicò a noi, cioè non volse, che si chiamassimo Gesuiti, se bene suoi sudditi, e soggetti, ma l'altro nome, ch'è Christo, cioè nome di dignità, e di gloria, questo lo communicò a noi, e volse, che si chiamassimo christiani. Vdite; pondera il dottissimo Abulense: *Ponuntur hic duo nomina eiusdem personæ. Primum est Iesus, & est personale, idest Saluator, quia ipse saluum faciet populum suum à peccatis eorum; Christus non est personale, sed dignitatis, quia significat Regem, eo quod interpretatur vnctus*. Per far sapere a tutto il mondo, che non trattò mai di riposo, d'interesse suo particolare, ma si ben del profitto, e salute nostra, osseruando puntualmente quel Canone di stato, del P. S. Gregorio Nazianzeno, che *Omnis Imperij finis est vbique priuata vtilitate neglecta commodis aliorum consulere*.

Abul. in S. Matt. 1.

DOME-

DOMENICA SECONDA DOPPO LA PENTECOSTE.

Frà l'Ottaua del Corpo di Christo.

Vxorem duxi, & ideo non possum venire.
S. Luc. 14.

1 SApientissimamente, ò Signori, il gran Padre San Gregorio Nazianzeno, per Antonomasia chiamato il Theologo, in vna sua Oratione proua questa sua propositione: *Ordo omnium rerum Pater, & præsidium est*. Nè vi marauigliate, perche questo è parto dell' Eterno Verbo, creatore, e facitore di tutte le cose create, il quale apūto con quest'ordine le pose tutte in essere distinto fra esse, collocando ogn' vno nel suo posto, e nella sua fontione, Dice il Padre: *Ordine omnia concinnata, & distincta sunt, & quidem concinnatore Verbo*, ch'è la Diuina Sapienza medesima. E per questo egli chiama questo Padre presidio, e mantenimento di tutte le cose. E soggionge questo gran Padre; *Ordo itaque omnia constituit, & colligauit*. E và prouando con inductione distinta, e nel cielo, e nella terra, che questo ordine contiene tutte le cose. Il tralascio per breuità, solo concludo con questo Padre, che *Ordo, cælestia, & terrestria continet, atquè ordine quidem florente, ac dominante mundus est, & pulchritudo certa, & stabilis*. Hora per opposito, se leuiamo questo ordine nel mondo, che ne potiamo operare? Certo, dice il medesimo Padre: *Haud quicquam aliud esse existimemus, quam profusam quandam, & redundantem omnium rerum confusionem, vt enim ordo constringit, ita perturbatio soluit, ac dissipat*. Che dite, o Signori? certo non si può contradire à tanta verità, perche è troppo patente. Che nel gran palaggio di Dio, dice Chrisostomo, del mondo ogni cosa è ordinata, e per questo ogni cosa và bene, e si conserua. Hora per passare dall' vniuersale al particolare, perche corre benissimo l'argomento, ne cauo questa conclusione. Adunque quella somma Sapienza formatrice, e registratrice nella casa, e nella Republica di Dio, ch'è la christianità, e nelle famiglie singolari hà stabilito quest' ordine, come padre, à mantenimento della casa particolare, che il marito sia il patrone, il Signore, la moglie le sia suddita, & obediente, che così ogni cosa anderà bene. E questo sarà la prima parte di questo ragionamento. Per contrario peruertito quest'ordine Diuino; se la moglie domina, & è la patrona, & il marito gli è suddito, & obediente, cha

S. Greg. Nazianz. orat. 26.

..e si può sperare peruertito l'ordine? se come dice Nazianzeno; *Nil aliud, quam profusam quandam, & redundantem omnium rerum confusionem*. Certo non altro, che vna confusione totale di tutte le cose, nè potrà quella casa se non precipitare in ogni male. Questa sarà la seconda cosa che vederemo.

2 Nè vi marauigliate Signori, che hoggi vi proponghi questa materia; perche Christo Signor nostro hoggi nell' Euangelo ne porge l' occasione, poiche ci porta inanti vna moglie dominante il marito, la quale peruertito l'ordine del dominio nel matrimonio, fa peruertire al marito l'ordine dell' obedienza, ch'egli deue à Dio. O gran male, ecco il caso chiaro. Quel gran Padre di famiglia Dio Nostro Signore chiamò molti à se per godere vna gran cena, ch' egli fece, che i Padri espongono alcuni per il Santissimo Sacramẽto dell' Altare; altri per la gratia di Dio; altri per la gloria del paradiso. Alcuni si scusorno con buon termine, che haueuano certi negotij temporali, e dissero; *Rogo te habe me excusatum*. Ma vno rifiutò assolutamente, cõ dire, che non potea venire. Et perche non potea? Se l' ordine debito verso Dio vuole, che si lascino tutte le cose per obedire à Dio, che finalmente altro nõ ricerca da noi, se non ogni nostro bene? come può dire alcuno; *Non possum venire*? chi lo rende impotente s'egli è libero, se Dio lo chiama? Ah Signori, ecco il primo disordine, che causa questa confusione, che priua l'huomo della sua libertà, che lo fa disobedire à Dio, e priuarsi di vn tanto bene, che Dio gli vuol communicare. Dillo sù chiaro; *Vxorem duxi, & ideo non possum venire*. La versione Siriaca legge; *Per mulierem*. Quasi dica, mia moglie mi leua la libertà, m' impedisce, ch'io non obedisca alla Maestà Vostra, non mi vuol dar licenza; *Vxorem duxi, Per mulierem non possum venire*. Oh quanto s'adirò Dio per questo disordine, che confonde ogni bene! *Tunc Paterfamilias*, conclude; *Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum gustabit canam meam*. La intendete? Con gran ragione s'adira Dio contro di questi tali, perche peruertiscono l'ordine posto da lui nella sua Republica, che il marito commandi, e la moglie obedisca, ch'egli sia patrone, e domini; la moglie sia soggetta alla volontà del marito. Andiamolo prouando.

Vers. Siriaca.

3 Auuertite però Signori, che io non intendo, che la moglie debba essere serua, ò schiaua, che questo Dio non lo vuole, ma soggetta, & obediente al marito. Vanno ponderando i Padri la formatione d'Eua moglie di Adamo, e danno la ragione, perche Dio non la trasse dal capo dell' huomo, nè meno dalli piedi; e risponde per tutti Vgone di S. Vittore; *Ne aut domina si de capite, aut ancilla si de pedibus putaretur*. Ma la cauò dalle coste, dice il Sagro Testo; *Tulit vnam de costis eius, & ædificauit illã in mulierẽ*, che dal mezzo del corpo, dice il Padre medesimo *ideo Deo de medio, idest, de costa sumi decuit, vt socia intelligeretur*. Ma però non compagna nel dominio, ma compagna aiutante, che così disse Dio; *Faciamus ei adiutorium simile sibi*. Deue però sempre riconoscere la superiorità dell' huomo suo principio, dal quale è cauata, & il marito la deue amare come parte di se stesso. Come disse Adamo: *Hoc nunc os de ossibus meis, & caro de carne mea*. E notate, dice San Tomaso l'Angelico, che volle far vedere Dio in questa formatione d'Eua dalla costa di Adamo, la dignità del primo huomo: *In hoc quadã dignitas primi hominis seruatur; vt sicut Deus principium est totius vniuersi, ita & ipse principium est totius speciei*. Et il gran Cardinale pure Tomaso Georgio Inglese aggionge, che formata dalla costa dell' huomo; *Hoc factum fuit, ne ipse vir eam contemneret*. Questo è per la parte dell' huomo

Vgo de S. Vict.

D. Th. in 1.q.92.ar. 2.in corp.

Thom. Georg. Angl. 2. Gen.

huomo, ma per la parte della donna. *Deinde nec illa propter hoc tamẽ præsumeret, quia quicquid habuit, & locum, & dignitatem, & materiam mediante Viro habuit.* Adunque quest'è l'ordine, che si deue seruare ne' matrimonij conforme la institutione, & ordine posto da Dio: che il marito riconosca la moglie per compagna parte di se medesimo, ma che la moglie riconosca il marito per suo capo, e principio, dal quale hebbe origine, e sia tutta dependente da lui, conforme all'ordine dell'esser suo: che però dice l'Angelico Dottore, che non è data da Dio la moglie all'huomo solo per necessità di generatione, come à gl'altri animali la femina, *Sed & propter domesticam Vitam, in qua sunt aliqua opera Viri, & fœmina.* E dichiarandosi qual è l'opera propria dell'huomo, soggionge: *Et in qua Vir est caput mulieris.* Dunque se l'opera del marito è opera di capo, ch'è il dominare, & commandare, l'opera della donna propriamente è lo stare soggetta, & obedire al marito; però come compagna, aiutante è parte di lui stesso. Et questo ordine di Dio seruato, è quello, che fa la vita domestica, felice, e prospera in ogni cosa. Essendo l'ordine osseruato, è padre, presidio, e mantenimento di tutte le cose, come disse il Padre Nazianzeno; *Ordo omnium rerum Pater, & præsidium est.* Così si gode ne' matrimonij vna perfetta pace senza dissensione, ò confusione alcuna seruando l'ordine, che hà posto Dio medesimo, perche dice il medesimo Padre: *Non est dissensionis, & confusionis Deus, sed pacis, & ordinis.*

S. Greg. Naz. vbi supra.

S. Greg. Naz. or. 9

Euripide

4 Disse vna volta Euripide: *Quam maxima existit salus, cum Vxor cum Viro non dissidet*; è massima salute della casa, quando la moglie con il marito non dissente, e discorda in questo ordine. Ma Signori, non sò che dire: se osseruo la natura, e proprietà, *vt plurimum* della donna, perche come disse Tacito: *Fæminarum sexus est ambitiosus, potestatisque auidus.* Questo sesso per ordinario è ambitioso, & auido di dominare. E però Signori quel l'huomo, che sù le prime lascia pigliar piedi alla moglie, & si lascia dominare vn tantino, guarda, guarda, l'ordine debito restarà peruertito, come in costui dell'Euangelio, ch'era necessitato obedire alla moglie, *Et ideo non possum venire.* Perdonatemi donne, bisogna in questo luoco portare chiara la verità. Ma la scusa è questa Signori, e sia per vostra cautela: sono queste figlie di Eua. Perche credete voi Signori, ch'Eua precipitasse in tanto eccesso di disobedire a Dio? Osserua il Beato Amadeo, che prima, che fosse tentata dal serpente di mangiare il pomo; *Eua iam erat elata.* Oh vedendosi così bella, e tanto amata dal marito, s'era già solleuata in alto sentimento di se stessa; è vero, che questa era istigatione interna del demonio per farsi strada all'inganno. Oh vide il diauolo, che facilmente haurebbe consentito a peggio per l'ambitione, che in essa hauea già piedi. E però battè saldo il tentatore sopra questo punto, doue già era inclinata Eua all'ambitione, al dominio, egli promise: *Eritis sicut dij.* E non falò il colpo nò, perche solo questa mala ambitione dell'honore promesso, fù potente di sedurla, & ingannarla, e così subito corse a mangiare il pomo. Lo dice Sant'Ambrosio: *Sola promissi honoris ambitio illecebrosa decepit.* Di sorte che fù più l'ambitione, che la fece precipitare, che il diauolo. Dunque non vi marauigliate, che come dice Tacito; *Fæminarum sexus sit ambitiosus.* Perche l'hanno per natura dalla lor madre Eua.

Cor. Tac.

S. Ambr. in Luc.

5 Ma piano, che questo và più inanti a proposito nostro, perche da questa ambitione ne segue, che sia questo sesso; *Potestatisq; auidus*, dice Tacito. E auido di dominare in casa anco il marito. Proseguiamo la proua in Eua loro madre, che lo vedrete chiaro. Ditemi di gratia; se Eua fù persuasa in

se,

che si può sperare peruertito l'ordine? se come dice Nazianzeno; *Nil aliud, quam profusam quandam, & redundantem omnium rerum confusionem*. Certo non altro, che vna confusione totale di tutte le cose, nè potrà quella casa se non precipitare in ogni male. Questa sarà la seconda cosa che vederemo.

2 Nè vi marauigliate Signori, che hoggi vi proponghi questa materia; perche Christo Signor nostro hoggi nell' Euangelo ne porge l' occasione, poiche ci porta inanti vna moglie dominante il marito, la quale peruertito l'ordine del dominio nel matrimonio, fa peruertire al marito l'ordine dell' obedienza, ch'egli deue à Dio. O gran male, ecco il caso chiaro. Quel gran Padre di famiglia Dio Nostro Signore chiamò molti à se per godere vna gran cena, ch' egli fece, che i Padri espongono alcuni per il Santissimo Sacramēto dell' Altare; altri per la gratia di Dio; altri per la gloria del paradiso. Alcuni si scusorno con buon termine, che haueuano certi negotij temporali, e dissero; *Rogo te habe me excusatum*. Ma vno rifiutò assolutamente, cō dire, che non potea venire. Et perche non potea? Se l' ordine debito verso Dio vuole, che si lascino tutte le cose per obedire à Dio, che finalmente altro nō ricerca da noi, se non ogni nostro bene? come può dire alcuno; *Non possum venire*? chi lo rende impotente s'egli è libero, se Dio lo chiama? Ah Signori, ecco il primo disordine, che causa questa confusione, che priua l'huomo della sua libertà, che lo fa disobedire à Dio, e priuarsi di vn tanto bene, che Dio gli vuol communicare. Dillo sù chiaro; *Vxorem duxi, & ideo non possum venire*. La versione Siriaca legge; *Per mulierem*. Quasi dica, mia moglie mi leua la libertà, m' impedisce, ch'io non obedisca alla Maestà Vostra, non mi vuol dar licenza; *Vxorem duxi, per mulierem non possum venire*. Oh quanto s'adirò Dio per questo disordine, che confonde ogni bene? *Tunc Paterfamilias*, conclude; *Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum gustabit cenam meam*. La intendete? Con gran ragione s'adira Dio contro di questi tali, perche peruertiscono l'ordine posto da lui nella sua Republica, che il marito commandi, e la moglie obedisca, ch'egli sia patrone, e domini; la moglie sia soggetta alla volontà del marito. Andiamolo prouando.

Vers. Siriaca.

3 Auuertite però Signori, che io non intendo, che la moglie debba essere serua, ò schiaua, che questo Dio non lo vuole, ma soggetta, & obediente al marito. Vanno ponderando i Padri la formatione d'Eua moglie di Adamo, e danno la ragione, perche Dio non la trasse dal capo dell' huomo, nè meno dalli piedi; e risponde per tutti Vgone di S. Vittore; *Ne aut domina si de capite, aut ancilla si de pedibus putaretur*. Ma la cauò dalle coste, dice il Sagro Testo; *Tulit vnam de costis eius, & ædificauit illā in mulierē*, che dal mezzo del corpo, dice il Padre medesimo *ideo Deo de medio, idest, de costa sumi decuit, vt socia intelligeretur*. Ma però non compagna nel dominio, ma compagna aiutante, che così disse Dio; *Faciamus ei adiutorium simile sibi*. Deue però sempre riconoscere la superiorità dell' huomo suo principio, dal quale è cauata, & il marito la deue amare come parte di se stesso. Come disse Adamo; *Hoc nunc os de ossibus meis, & caro de carne mea*. E notate, dice San Tomaso l'Angelico, che volle far vedere Dio in questa formatione d'Eua dalla costa di Adamo, la dignità del primo huomo: *In hoc quadā dignitas primi hominis seruatur; vt sicut Deus principium est totius vniuersi, ita & ipse principium est totius speciei*. Et il gran Cardinale pure Tomaso Georgio Inglese aggionge, che formata dalla costa dell' huomo; *Hoc factum fuit, ne ipse vir eam contemneret*. Questo è per la parte dell' huomo

Vgo de S. Vict.

D. Th. in 1. q. 92. ar. 2. in corp.

Thom. Georg. Angl. 2. Gen.

huomo, ma per la parte della donna. *Deinde nec illa propter hoc tamẽ præsumeret, quia quicquid habuit, & locum, & dignitatem, & materiam mediante viro habuit*. Adunque quest'è l'ordine, che si deue seruare ne' matrimonij conforme la institutione, & ordine posto da Dio: che il marito riconosca la moglie per compagna parte di se medesimo, ma che la moglie riconosca il marito per suo capo, e principio, dal quale hebbe origine, e sia tutta dependente da lui, conforme all'ordine dell'esser suo: che però dice l'Angelico Dottore, che non è data da Dio la moglie all'huomo solo per necessità di generatione, come à gl'altri animali la femina, *Sed & propter domesticam vitam, in qua sunt aliqua opera viri, & fœminæ*. E dichiarandosi qual è l'opera propria dell'huomo, soggionge: *Et in qua vir est caput mulieris*. Dunque se l'opera del marito è opera di capo, ch'è il dominare, & commandare, l'opera della donna propriamente è lo stare soggetta, & obedire al marito; però come compagna, aiutante è parte di lui stesso. Et questo ordine di Dio seruato, è quello, che fa la vita domestica, felice, e prospera in ogni cosa. Essendo l'ordine osseruato, è padre, presidio, e mantenimento di tutte le cose, come disse il Padre Nazianzeno; *Ordo omnium rerum Pater, & præsidium est*. Così si gode ne' matrimonij vna perfetta pace senza dissensione, ò confusione alcuna seruando l'ordine, che hà posto Dio medesimo, perche dice il medesimo Padre: *Non est dissensionis, & confusionis Deus, sed pacis, & ordinis*.

S. Greg. Naz. vbi supra.

S. Greg. Naz. or. 9

Euripide

4 Disse vna volta Euripide: *Quam maxima existit salus, cum vxor cum viro non dissidet*; è massima salute della casa, quando la moglie con il marito non dissente, e discorda in questo ordine. Ma Signori, non sò che dire: se osseruo la natura, e proprietà, *vt plurimum* della donna, perche come disse Tacito: *Fœminarum sexus est ambitiosus, potestatisque auidus*. Questo sesso per ordinario è ambitioso, & auido di dominare. E però Signori quell'huomo, che sù le prime lascia pigliar piedi alla moglie, & si lascia dominare vn tantino, guarda, guarda, l'ordine debito restarà peruertito, come in costui dell'Euangelio, ch'era necessitato obedire alla moglie, *Et ideo non possum venire*. Perdonatemi donne, bisogna in questo luoco portare chiara la verità. Ma la scusa è questa Signori, e sia per vostra cautela: sono queste figlie di Eua. Perche credete voi Signori, ch'Eua precipitasse in tanto eccesso di disobedire a Dio? Osserua il Beato Amadeo, che prima, che fosse tentata dal serpente di mangiare il pomo; *Eua iam erat elata*. Oh vedendosi così bella, e tanto amata dal marito, s'era già solleuata in alto sentimento di se stessa; è vero, che questa era istigatione interna del demonio per farsi strada all'inganno. Oh vide il diauolo, che facilmente haurebbe consentito a peggio per l'ambitione, che in essa hauea già piedi. E però battè saldo il tentatore sopra questo punto, doue già era inclinata Eua all'ambitione, al dominio, egli promise: *Eritis sicut dij*. E non falò il colpo nò, perche solo questa mala ambitione dell'honore promesso, fù potente di sedurla, & ingannarla, e così subito corse a mangiare il pomo. Lo dice Sant'Ambrosio: *Sola promissi honoris ambitio illecebrosa decepit*. Di sorte che fù più l'ambitione, che la fece precipitare, che il diauolo. Dunque non vi marauigliate, che come dice Tacito; *Fœminarum sexus sit ambitiosus*. Perche l'hanno per natura dalla lor madre Eua.

Cor. Tac.

S. Ambr. in Luc.

5 Ma piano, che questo và più inanti a proposito nostro, perche da questa ambitione ne segue, che sia questo sesso; *Potestatisq; auidus*, dice Tacito. E auido di dominare in casa anco il marito. Proseguiamo la proua in Eua loro madre, che lo vedrete chiaro. Ditemi di gratia; se Eua fù persuasa in

se,

se, che il mangiare di quel pomo li douea far diuentar come Dei, non era il douere, conforme al debito ordine, che lei chiamasse il marito, accioche lui mangiasse il primo; supposto, che volea pur, che ancora lui mangiasse, come glielo diede doppo hauer essa mangiato la prima? *Deditque viro suo*. Certo Signori, che così conueniua. Dunque, perche commise vn' errore così manifesto, mancando alla cortesia douuta al suo caro compagno, à chi era tanto obligata, per essere formata delle sue ossa, della sua carne? è gran punto. Notate Signori quì l'ambitione di dominare della donna. Non voglio parlare di capo. Apre questa verità l'antico Vescouo di Siria Mosè Barcefa, e ne dà la ragione, dicendo: *Nimium transferri ipsa cupiebat, & diuinitate pracisè, sicut ipse humanitate praceßerat, vt imperium obtineret*. Non osseruò il debito ordine, nè complimento di cortesia col marito, perche lei pretese esser Dea prima che lui fusse Dio, e però prima mãgiò lei del pomo, e poi lo diede al marito. Ed ecco il colpo secreto, accioche così come nella humanità egli precedeua, e comandaua come capo, così nella diuinità lei lo precedesse, e fosse lei capo, e lo tenisse soggetto à se. O ambitione, e appetito di dominare di donna quanto sei auido, & inconsiderato, doue questo entra non si guarda più ad ordine, à debito, à termine, à creatura; si manchi al marito, si manchi à Dio; tutto, ogni cosa si pospone, e si calpestra. Se le donne tutte dunque figlie di Eua, che merauiglia se questo sesso, dice Tacito: *Est ambitiosus, potestatisque auidus*.

Mosè Barcefa.

6 Ma osseruate meco Signori, che se l'ambitione fece cader Eua in tale precipitio. Chi fù causa, che cadesse Adamo? l'ambitione. Eh nò Signori, che non era così stolto, che credesse, che vn boccone di pomo lo facesse Dio. Oh, oh, che fù dunque? Eua direte? Sì bene. Ma perche in luoco di riprenderla, come douea reprimere la sua ambitione spropositata, e come capo corregger vn tanto disordine. Perche essa dominaua tutto il suo affetto, si lasciò indurre anco ad obedirla in tanta offesa di Dio; e quest' obedienza del marito alla moglie, apportò l'esterminio à tutta la famiglia dell' humana generatione. Ah Signori, che ben è vero quello, che dice vn sapiente ne' suoi Iambici: *Culpa est mariti, si vxor excedit modum*. La maggior colpa dunque fù di Adamo, perche s' egli non obediua ad Eua, non si perdeua il genere humano, ma egli la volse obedire, perche lei dominaua il suo cuore, e dandogli essa il pomo, mangiò ancor esso, dice Sant'Agostino: *Ne contristaret delitias suas*. Et ecco tutto il male de gli huomini peruenuto da questo disordine d'hauer obedito il marito alla moglie. Lo disse Dio nel castigo, che diede ad Adamo: *Quia audisti vocem vxoris tua*. Dice Dio nella Volgata. L'Hebreo da Pagnino: *Quia paruisti voci vxoris tua*. Il Caldeo; *Quia obedisti verbo vxoris tua*. Notate Signori, quando si tratta di disobedire à Dio, non solo s'hà da obedire, ma non accõsentire, ma ne anco ascoltare la voce della moglie. E perche Adamo l'ascoltò, le acconsentì, l'obedì: *Maledicta terra in opere suo; in laboribus comedes ex ea; In sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es*. Ecco di doue prouenne la ruina, la morte, le miserie tutte del genere humano, d'hauere peruertito l'ordine dato da Dio, e di hauer obedito Adamo ad Eua sua moglie ambitiosa. Nè valse ad Adamo escusarsi sopra sua moglie; *Mulier, quã dedisti mihi sociã*. Perche se gliel'hauea data per compagna aiutante, & anco dominante sopra tutte l'altre creature, non si douea lasciar egli dominare, nè obedire più ad essa, che à Dio. La intendete Signori, dice San Giouanni Grisostomo; *Qui audiant viri audiant mulieres. Nam si hic culpa in mulierem*

In Iambicis.

S. Agost.

Genes. 3.

Chrys. hom. 17. in Gen.

Grisost. hic hom. 17. in Genesi. *mulierem reiecta nullam veniam assecutus est, qualem quis haberet veniam dicens: propter vxorem hoc, & hoc peccaui; & hoc & hoc feci. Ea .n. de causa*, soggionge il Padre, *sub sua potestate facta est, & dominus eius pronuntiatus est, vt illa sibi pareat*.

7 Ma osseruate Signori, il giusto giudicio di Dio, contro la moglie Eua: Che doue cercò peruertir l'ordine per l'ambitione di dominare il marito, oltre li altri castighi della donna, singolar fù questo, che Dio rinouò l'ordine strettissimo, e costituì l'huomo, il marito non solo capo, ma padrone assoluto di essa, e le disse doppo li altri castighi: *Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui*. E vuol dire, dice Grisostomo: *Ego ab initio honore parem te formaui, & sicut Ada, ita & tibi omnium principatum concredidi, caeterum quia abusa es honoris dignitate, subijcio te viro, & ipse dominabitur tui. Illum Dominum tuum assero, vt illius scilicet dominium agnoscas; & quia nesciuisti imperare, disce bene regi*. Hor questo è l'ordine dunque della casa di Dio, che il marito sia il capo, il patrone, che comanda, e la moglie suddita sia quella, che obedisce senza dissentire mai, che così andaranno bene le cose. Perche è verissimo il detto di Euripide, che *Tunc maxima existit salus, cum vxor cum viro non dissidet*.

Grisost. vbi sup.

Euripide in Medeam.

8 Notabile fù, ò Signori, quella mutatione di nome, che fece Dio à Sara moglie di Abraamo, dice il sacro Testo nel Genesi: *Dixit quoque Deus ad Abraham, Sarai vxorem tuam nõ vocabis Sarai, sed Saram*. Notabile comando. Prima la moglie d'Abraamo egli la chiamaua Sarai, ilche conforme la lettione di Oleastro dall' Hebreo tãto è come; *Domina mea, princeps mea*. Nò Abraamo, non voglio, che chiami con questo nome tua moglie, Signora mia, mia principessa. Questo è troppo graue inconueniente, questo nome peruerte l'ordine mio, che hò dato fra marito, e moglie; la chiamerai da quì inanti Sara, che vuol dire; *Domina, vel Princeps*. Signora, Prencipessa. E voleua dire; Mi contento bene, che lei sia Signora, e patrona di quello, ch'è in casa, & che tutto corra per le sue mani; perche finalmente è tua moglie, e non serua. Ma che tu la chiami tua Signora, tua Prencipessa, e patrona; questo non lo voglio assolutamente, e però; *Non vocaberis eam Sarai, sed Saram*. Et è cosa notabile, Signori, che Abramo prima si chiamaua così; Abram: nome di due sole sillabe, & Sara sua moglie si chiamaua Sarai; nome di tre sillabe, che significaua dominio anco sopra il marito. E Dio, che non vuole nella sua Republica questo disordine ne anco ne' nomi, che fece. Ad Abramo aggionse vna sillaba; hà; e lo chiamò Abraham; *Ego sum Deus omnipotens*, dice Dio, *ambula coram me, & esto perfectus. Nec vltra vocabitur nomen tuum Abram, sed appellaberis Abraham, Patremq; multarum gentium constitui te*. Et à Sara di tre sillabe del suo nome, gliene leua vna, e resta in due sillabe sole. Sara, non più Sarai. Per farci sapere, dice Anselmo santo; Che la donna volse dominare colà il primo marito, e precipitò tutta la casa, e la famiglia di Adamo, e per questa colpa la donna fù soggettata totalmente all'huomo. Vdite il Padre in questo proposito sopra quelle parole di S. Pietro; *Similiter mulieres subditae sint viris suis*. Soggionge il Padre: *Propter culpam primae transgressionis, mulier subiecta est viro*. Imparate, ò donne, ò moglie dunque non da Eua, ma da Sara, la qual osseruaua essatamente questo ordine dato da Dio, & obediua ad Abramo suo marito, e lo chiamaua Signore, dice l'Apostolo; *Sicut Sara obediebat Abrahae, Dominum eum vocans*; e soggionge; *Cuius estis filiae benefacientes, & non pertimescentes vllam perturbationẽ*. Fatte, vuol dire, che siate figlie imitatrici di Sara, obediente al marito, come

Gen. 17.

Oleast.

Gen. 17.

S. Ansel. in 1. Pet. 3. c.

1. Pet. 3. 6

P

me vostro Signore, che sempre farete bene per tutta la vostra casa, nè hauerete mai da temere d'alcuna turbatione,ò confusione; perche questo è l'ordine di Dio nella sua Republica per conseruatione della pace, e della quiete, e felicità delle famiglie. Raccordateui dunque questa virtù, dice Sant'Agostino, che Sara chiamaua Abramo suo marito suo Signore: *Dominum eũ vocans*, e come tale l'obediua: *Nec dubitari potest*, dice il Padre, *viros potius fæminis, quã viris fæminas principari*. Questo dunque è l'ordine posto da Dio, conosciuto fino dal lume naturale; Che però Martiale cantò; *Inferior matrona, suo sit prisce marito*.

S. Agost.

Martial. lib. 8.

9 Quanta debba essere questa obedienza della moglie al marito pondera l'Angelico San Tomaso, che San Pietro Apostolo lo insegna chiaramente nel luoco sopradetto; Che hà da essere come quella de i serui a i suoi patroni. Parla l'Apostolo dell'obedienza, e soggettione, che hanno da portar i serui a i suoi patroni, e dice così: *Serui subditi estote in omni timore domini*. Aggiõge s. Tomaso; *Interiori, et exteriori*. Hà da esser questa soggettione, & obedienza con ogni timore, non solo esteriore, ma interiore ancora di volontà, e di cuore. Hora detto questo de i serui soggiõge San Pietro, parlando delle mogli; *Similiter, & mulieres subditæ sint viris suis*. Notate quella parola, *Similiter*. Vuol dire nè più, nè meno hanno da fare le mogli verso i loro mariti. Come questo? sono forse le mogli serue, ò schiaue? Oh questo nò: Sono, come habbiamo detto, compagne, adiutrici; ma però in questo particolare di obedire al marito, dice S. Tomaso, Intẽde, e vuole l'Apostolo, che sia la loro obedieẽza tãto esatta, e perfetta, come se fossero serue, ò schiaue, perche nella casa, e nella famiglia non hà da essere conosciuto più d'vn Signore, che comanda, massime nella moglie.

1. Pet. 2. 18.

D. Tho.

Cap. 3. 1.

10 Rigorosamente in questa materia parlo, scrisse anco l'Apostolo San Paolo à Timoteo suo discepolo, acciò sapesse egli instruire come le donne, e le mogli si douessero portar verso i loro mariti. Dice dunque l'Apostolo nella prima Epistola: *Docere autem mulieri non permitto, nec dominari in virum*. Sopra le quali parole vanno i Sacri Dottori ricercando, se in queste parole dell'Apostolo sono due precetti, ò pure vn solo? Alcuni vogliono, che siano due; vno, che lor prohibisce di fare le dottore; e l'altro, che lor vieta il dominio sopra i lor mariti. Ma il Padre Greco Oecumenio tiene, che rinchiudono vn solo precetto, e credo così ancor io; e dice questo Padre, che quelle seconde parole: *Neque dominaris in virum*, sono espositione delle prime; *Mulieri autem docere non permitto*. Nelle quali dichiara l'Apostolo la ragione, per la quale egli comandò, che le donne non insegnassero, nè facessero le dottore. Vdite le parole del Padre: *Mulieri non permitto docere, quia officium, seu munus istud docendi quodammodo est dominari, seu dominatum habere, vsurpare, & exercere in virum contra legem latam: Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui*.

1. Tim. 2. 12.

Oecum. cit. à Sot. mai. in Luc. locum.

11 Questo dunque è l'ordine, ò Signori, che Dio hà posto nella sua Chiesa, così nella casa di Dio si deue osseruare; che il marito sia il capo, il Signore, quello, che domina; perche doue domina la moglie, e la donna ogni cosa anderà di male. Questo non serue la casa di Dio, ma di Satanasso, vuol dire casa di perditione. Imparino dunque gl'huomini da quanto s'è dettõ, come si debbano gouernare, e si specchino, dice S. Girolamo, li Hebrei, che dice Isaia, anzi Dio per bocca del Profeta: *Populum meum exactores spoliauerunt*. Eccone la causa: *Et mulieres dominatæ sunt eis*. Ecco il sconcerto di tutto l'ordine della casa; come le donne dominano, non può se non andare di male, diceua Correno: *Vbi mulier*

Isai. 3. 12

Correno.

S. Hier. in Isai. *lier agit, vel consulit, caue ruinam*. E S. Girolamo sopra le parole accenate d'Isaia dice; Guardateui, ò Signori, che come diceua Porfirio, che le donne, vostre moglie non siano il vostro Senato: *Ne iuxta Porphirium, matronæ, & mulieres sint noster Senatus*. Perche doue queste gouernano, oh, che ogni cosa anderà in precipitio. L'hauete veduto in Eua, & adesso lo prouiamo in tante miserie tutti noi.

PARTE SECONDA.

12 HAbbiamo quasi, che sodisfatto all'vn', e l'altro Assonto. Tuttauia qualche cosa del secondo, che doue domina la donna il Marito, egli senz'altro precipita in ogni male, & è la rouina di tutta la casa. Mille casi per proua io vi potrei addurre, ò Signori; ma per breuità vn solo essemplare di Achab voglio
3. Reg. 21 25. portarui. Dice il sacro Testo, di questo Rè d'Israele: *Igitur non fuit alter talis sicut Achab, qui venundatus est, vt faceret malum in conspectu Domini*. Gran parole sono queste. Che vuol dire di gratia, che egli s'era venduto per far ogni male alla presenza di Dio? Signori questa è vna metafora molto propria; Quello, che si vende ad vn'altro, s'obliga per seruo, e schiauo del suo Patrone, che lo hà cõprato; non è vero? certo sì. Hor che vuol dire: che Achab s'era venduto per far del male? tanto è dire, che per questo solo s'era venduto: perche quello, a chi s'era dato per seruo, e schiauo, & obediua in tutto, e per tutto, se ne seruiua di lui solo per fare del male.
Oleast. in annot. ante princ. com. lit. V. Tanto vuol dire questa scrittura, dice Oleastro: *Venundatus est, vt faceret mala, quam esse alicui addictum ad mala facienda*. Hora dice il sacro Testo, che non vi fù il più scelerato di Achab, perche egli s'era venduto, e fatto seruo, e schiauo, solo per far male. Ma a chi di gratia pensate, che si fosse venduto? di chi era seruo, e schiauo per far del male? Risponde Oleastro: *Vxori, vt seruus addictus est*. Non lo dice di capo questo Padre, ma la Scrittura subito soggionge: *Concitauit enim eum Iezabel vxor sua*. Questa era la patrona a chi s'hauea venduto, come seruo, e schiauo, e questa con dominio assoluto sopra di esso lo concitaua ad ogni male. E così fù fatto abomineuole peccatore sopra tutti gl'altri Rè, benche iniqui: *Et abominabilis factus est* (dice il Testo) *in tantum, vt sequeretur Idola*. E questo è contro Dio, contro il prossimo. Poi leggete nel medesimo capitolo 21. se Iezabel era la patrona, che dominaua il tutto, & il Rè stesso. Staua il Rè attristato, perche Naboth, non gli hauea voluto dar la sua vigna, nè volea mangiare; viene a lui la sua moglie Iezabele, e li dice; e che hauete, che così tristo, e melanconico vi veggo? gli racconta il caso. Oh huomo buono da niente, dice lei, veramente: *Grandis auctoritatis es, & bene regis Regnum Israel*, Dice, sù Vers. 7. presto leuateui, & andate a mangiare, e state allegro. Io vi darò la vigna di Naboth, lasciate fare a me. Ecco la patrona; subito obedì. Oh, & essa pigliò il sigillo del Rè, scrisse vna lettera, leuò vna vania al pouero Naboth, e lo fece lapidare; e poi tornò ad Achab, e disse hor andate al possesso della vigna, che Naboth è morto; Obediua Achab, & andaua al possesso della vigna. Ah pouero infelice seruo, schiauo d'vna donna: *Vxori addictus, vt faceret malum*. Oh; e Dio gli manda il profeta Elia, a protestargli l'esterminio totale della sua casa: *Ego*, dice Dio, *interficiam de Achab mingentem ad parietem, & canes comedent Iezabel in agro Iezrael; si mortuus fuerit Achab in ciuitate, comedent eum canes; si autem mortuus fuerit in agro, comedent eum volucres cæli*. Ah Signori, non è solo questo caso, ve ne sono mille nella Scrittura.

13 Andate vedere vn Salomone, il più sapiente huomo del mondo, si lasciò

sciò dominare finalmẽte dalle sue mogli, & eccolo venuto per far ogni male, dice il sacro Testo: *Cumque esset iam senex, deprauatum est cor eius per mulieres, vt sequeretur Deos alienos.* Et edificò tempij a tutti quei falsi Dei, quei Demonij, che adorauano le sue mogli. Ah, ah; che *Venundatus est, vt faceret malum.* Andate a vedere vn Sansone Capitano del popolo di Dio, il più forte huomo, che hauesse il mondo, venduto ad vna Dalida sua moglie, che tanto lo dominaua, che se bene lo haueua più volte tradito, ad ogni modo gli fidò il secreto della sua fortezza, e finalmente da essa tradito, e dato nelle mani de Filistei, cauatigli gl'occhi, lo fecero girare la mole come vna bestia; frutto del dominare la moglie il cuore, e l'anima del marito. Andate a vedere quel gran Prencipe Aman, che tornato a casa melanconico, & afflitto, perche Mardocheo, non gli cauaua il capello, non se gl'ingenocchiaua mentre egli passaua, e però si stimaua infelice: la moglie subito prorompe al dominio; fatte così, fatte preparare quì nel cortile vna gran croce, ò forca, e dimattina fate appicare Mardocheo, e così consolateui; mi merauiglio di voi, che questo sia bastante d'attristarui. Obedì Aman, fece piantare la forca per Mardocheo, & il fine fù, che vi restò egli il giorno seguente appicato a quella forca, che la moglie gl'hauea fatto piantare per altri. E per fine di questa induttione; Raccordateui della caduta di Adamo, e della rouina di tutta la famiglia del genere humano, per hauer obedito il marito alla moglie, come hauete vdito di sopra, che questo vale per cento mille: *Quia audisti, quia obedisti voci vxoris tuæ,* E però conclude Oleastro: *Discant viri hinc non esse fæminis in his, quæ appetunt obtemperandum; sed potius fæminæ viris obtemperent.* Perche questo è l'ordine dato da Dio, il quale peruertito, và ogni cosa in confusione, e rouina. Perch'è verissimo quello disse, e conobbe anco Cornelio Tacito: *Plerumque mulierum consilium deterius.*

3. Reg. 11. | Iudit. | Esther. c. 3. vsque ad 8. | Genes. 3. | Oleastro hic. | Tacit. lib. 1. anim.

14 Per chiusa dunque replichiamo l'ordine dato da Dio alla donna; *Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui.* Perdonatemi donne, questo è l'obligo vostro di obedire, di stare soggette, e non di dominare; così vuol Dio, così commanda; questo è l'ordine ch'hà posto nella sua Chiesa per vostro bene, per bene del marito, della casa, della Chiesa, del mondo tutto. E S. Paolo, oltre S. Pietro, detto di sopra, rinoua ancor esso questo ordine, questo precetto di Dio dicendo: *Mulieres viris suis subditæ sint sicut Domino,* e ne soggionge la ragione; *Quoniam vir est caput mulieris, sicut Christus est caput Ecclesiæ.* Grandissimo inconueniente, e disordine molto brutto sarebbe in qual si voglia cosa, se si riuoltasse alla riuerscia, e che quello che và sopra si ponesse di sotto, & il capo si ponesse a basso, & il corpo in alto. Oh, oh, dice Chrisostomo santo: *Magna enim fœditas, si superiora sint inferiora, & caput deorsum, & corpus sursum.* Oh, questo è il disordine quando vuol commandare la donna. Oh direte; non è vn corpo solo co'l marito? così lo dice Dio: *Erunt duo in carne vna?* E vero dice Chrisostomo; ma però il marito è il capo, se la donna è il corpo: Hora, porre il corpo di sopra, & il capo a basso; oh, che sproposito brutto sarebbe questo? Adunque dice S. Clemente Papa nelle Costitutioni Apostoliche: *Sicut caput mulieris est vir, nõ est æquũ reliquum corpus capiti imperare.* Donne sappiate, dice il Padre, che si come l'huomo è il capo della donna, così non è di douere, che gl'altri membri, che sono la donna, pretendino, cerchino commandare al capo, che è l'huomo.

Ad Eph. 5. 23 | Chrisost. serm. 96. Reg. fœm. viris non cohabitent. | S. Clem. li. 3. constit. Apostol. cap. 6.

15 Sant'Agostino dichiarando quelle parole di San Giouanni; *Qui non ex sanguinibus, nec ex voluntate carnis,*

Ioan. 1.

nis; dice, che quì questa *Caro ponitur pro vxore quemadmodum, & spiritus aliquando pro marito. Quare? Quia ille regit, hæc regitur; ille imperare debet, ista seruire.* Dichiara bene così la similitudine, e se vuoi fà la prattica, essagerando: che chi è dominato dalla carne precipita in ogni male. Et finalmente conclude il gran Padre Sant'Ignatio Martire, e questo sia la chiusa di tutta la Predica; *Mulieres honorent viros, vt caput suum, neque de nomine eos audeant appellare; si enim Christus Dominus viri caput est, mulieris autem vir. Igitur vir est Dominus vxoris, quo circa dixit etiam Paulus ad Ephesios: mulieres viris suis subditæ sint, sicut Domino.* Dichiara bene. Questo dunque è l'ordine, che hà posto Dio nella Republica santa della Chiesa. Epiloga, &c.

S. Agost. Trat. 2. in Joan.

S. Ignat. Epist. ad Antioch. cit. a Sot. mai. in Paulum ad Tim.

DO-

DOMENICA TERZA DOPPO LA PENTECOSTE.

Erant appropinquantes ad Iesum Publicani, & peccatores, vt audirent illum; & murmurabant Pharisæi, & Scribæ, dicentes: quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis. S.Luc. 15.

1 DI gran consolatione, ò Signori, deue essere l'Euangelio, che hoggi legge sãta madre Chiesa nella Messa, perche come dice San Pietro Chrisologo; *Dominus noster hodie spem peccatorum promouit ad veniam, & superborum murmur pijssimo cõpressit exemplo*. Dice l'Euangelista S. Luca; *Erant appropinquantes ad Iesum publicani, & peccatores, vt audirent illum.* Concorreuano à Christo Signor nostro molti publicani, e peccatori, per vdire le sue parole diuine, e salutari: e Christo con somma benignità, e famigliarità gli riceueua, e mangiaua con essi; e così con questa maniera tanto af-

S. Pietro Chrysol. ser.168.

fabile, dice Chrisologo, solleuaua le loro speranze al perdono delle loro colpe; ma questi superbi Farisei, e Scribi andauano mormorãdo, perche Christo li riceueua, e practicaua così amicheuolmente con essi; dice San Luca: *Et murmurabant Pharisæi, & Scribæ dicentes; quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis.* O Scribi, e Farisei superbi, e ciechi, voi professate essere i dottori della legge, mor-

Chrisol. ibi.

morate, che riceue i peccatori, dice Chrisologo, e non sapete, che se Dio riceue gl'huomini peccatori, che à lui ricorrono, non li lascia partire peccatori, hauendoli già riceuuti? *Recipit Deus peccatores, sed Deus peccatores esse non finit, quos recipit.* Imparate ignoranti questa verità, che *Peccator Deum non violat appropinquans*; ma sì bene, *Deus peccatorem sanctificat cum appropinquat*, dice Chrisologo; così anco Christo, dice il Padre, ò Farisei; *Pharisæe, Christus peccata non recipit cum recipit peccatorem; quia non criminis, sed hominis est receptor.* Onde dice il Padre; *Pharisaus nõ quales venerant, sed quales redibant videre debuit peccatores.* La cosa non và bene, vuol dire il Padre, non doueuano questi Farisei mirare i peccatori, e publicani, come andauano à Christo; ma come tornauano da lui, perche se ad esso correuano peccatori, ritornauano da esso contriti, & emendati; e se le colpe della vita passata li offendeuano, lo stato della lor vita presente li obligauano à giudicar bene di essi, e laudarli dell'emendatione.

Ma gran cosa, Signori, osseruate, che questa fù sempre la conditione de gli huomini in questo genere, hauer la mira, e la stima di quello, che è stato altre volte quel tale, e non stimarla, come si doueria per quello, ch'è di presente; così si faceuano vedere questi Farisei, dicendo; *Hic peccatores recipit*; considerando solo quello, che erano stati, e non quello che erano di presente cõuertiti,

uertiti, & emendati. Conditione totalmente contraria à quella di Dio, e questo sarà l' Assonto della mia predica.

Assonto. Dio, e Christo Signor nostro ferma gl'occhi suoi diuini, e mira solo quello, che sei di presente, se tu ricorri à lui, nè si ricorda più (per così dire à nostra intelligenza) di quello, che sei stato per il passato, se bene hauesti commesso tutto il male del mondo. Questo dico dunque sarà il mio Assonto, perche questo è l'essentiale di questo Euangelo, perche come i peccatori hoggi ricorreuano à Christo; *Erant appropinquantes ad Iesum publicani, & peccatores*, Egli scordato di tutte le lor colpe benignamente li riceueua, e mangiaua con essi, mirando solo il presente, & operando la loro salute. Hor andiamo prouando l' Assonto, e questa qualità di Dio, che quādo l'huomo anco peccatore è ritornato à Dio: mira solo Dio al presente, e si scorda di tutta la vita mala passata.

Dio S. N. mira nel l'huomo solo il presente, e si scorda d' ogni peccato passato.

2 Notabile scrittura habbiamo nel terzo de' Regi. Parla in questo luogo il sacro Testo del Rè Abia, bisnepote del Rè Dauid, e condanna grauemente il suo procedere con Dio, & il suo gouerno con queste parole comparatiue; *Non erat cor eius perfectū cum Domino Deo suo, sicut cor Dauid patris eius*. Non è di gran lunga da comparare (dice lo Spirito Santo) il Rè Abia al suo Auo Dauid, il cuore, e l'anima del quale fù molto perfetta dināti à Dio. Piano di gratia. Vanno ricercando i Padri espositori, come si può dire, che il cuore, & anima del Rè Dauid fù tanto pura, e perfetta à gli occhi di Dio, essendo che tutti sappiamo i peccati publici, e notorij, e scandalosi, che egli commise, e la scrittura medesima li narra, così l'adulterio di Bersabea, così l'homicidio di Vria con molti altri, che seco furono morti, così la vanagloria di numerare il popolo, che Dio poi castigò cō la peste, e molte altre imperfettioni, e peccati annessi à questi. Dunque Signori, lo dire, che fù perfetto il suo cuore dinanti à Dio, patisse vna gran difficoltà, e pure lo Spirito Santo è quello, che parla quì, nè può mentire. La vera risposta, ò Signori, che danno i Padri à questa difficoltà, e à proposito nostro è, che se bene è vero, che Dauid peccò grauemente in quelli eccessi commessi, egli peccò come huomo fragile, spinto dal fomite, e passione; ma però egli nō fù persistente in peccato; ma riconosciuto il suo errore ne fece penitenza, ne dimandò, e riceuè il perdono; e però Dio nostro Signore, che è di questa qualità, si scordò ogni suo errore, quasi non hauesse mai peccato, e pose solo l'occhio nel presente, che fù sempre nel cuore di Dauid, che lo fece, dice l'Abulense, perfetto, vdite il Padre; *Cor esse perfectum alicuius cum Deo intelligitur dupliciter, vno modo quod solicitus sit circa cultum Dei, vt agat quantum potuerit, quod Deus semper colatur. Secundo quod nunquam recedat ad Idola*. Hora in Dauid furono sempre queste due cose, dice il Padre; *In Dauid fuerunt ista duo, numerat nimis diligens, & affectuosus ad ampliandum cultum Dei*, e lo proua il Padre, *Secundum patet, quia Dauid nunquam declinauit ad Idola*. Nè anco altri in Israele hebbe ardimento di tenere appresso di se Idolo alcuno. Hor ecco quello, che fù sempre presente nel cuore di Dauid, e Dio nostro Signore, che sempre mira solo quello, che siamo di presente, e si scorda de i passati, non hauendo alcuna mira à quelli di Dauid, quasi non fossero mai stati, e solo hauendo mira al presente; dice, che il cuore di Dauid era perfetto con Dio, cosa che non era il Rè Abia, che postposto il vero culto di Dio di presente adoraua anco gl'Idoli; e però così si deue intendere questa scrittura; *Non erat cor eius perfectum cū Domino Deo suo, sicut cor Dauid patris sui*. Dal che cauiamo la verità dell'Assonto, che Dauid non era conosciuto per

3.Reg.15

Abul. in 3.Reg.15. quest. 5.

to per quel che fù inanti, cioè peccatore; mà quello, che era di presente di cuor perfetto con Dio. O che buon Dio è questo. Vi pare, che dica bene Chrisologo, che così; *Spem peccatorum promouit ad veniam.*

3 Osseruate meco di gratia Abramo, mentre egli dimorò nella casa di suo Padre; *In Vr Chaldeorum*, si chiamaua Abram: quando Dio lo chiamò fuori della sua casa, e patria, egli le mutò il nome, e lo chiamò Abraham, e comandò espressamente, che quel primo fosse abolito, e posto in obliuione, nè mai più fosse chiamato con esso, e dice; *Nec vltra vocaberis nomen tuum Abram, sed appellaberis Abraham.* Vanno cercando i Padri, perche così quel primo nome volesse Dio abolito, e dimenticato del tutto. Vdite quando egli staua col padre nella Patria, dicono Genebrardo, e Filone, erano in quella Regione tutti Idolatri; e vogliono, che anco Abramo fosse tale; e si fondano sopra quel passo del libro di Iosue, che dice; *Trans fluuium habitauerunt Patres vestri ab initio Thare Pater Abram, & Nachor; & seruierunt Dijs alienis.* Hora chiamato Abramo da Dio; *Exi de terra tua, & de cognatione tua.* Et egli obedientissimo, lasciato ogni cosa, si partì dalla patria, & sempre fù fedele à Dio; per questo Dio hauendo posto in obliuione tutta la sua vita passata quasi Abramo fosse rinato, le cangiò anco il nome, perche essendo mutato egli in meglio, non solo si doueua abolire la memoria del passato, ma anco il nome; e per questo comandò Dio; *Nequaquam vltra vocaberis Abram, sed Abraham est nomen tuum.* Così sempre Dio lo chiamò, nè mai più fù chiamato col primo nome. Oh Signori, dice Oleastro, così si doueria far anco fra noi ad imitatione di Dio, scordarsi affatto del male passato; e riguardare solo il bene presente de gli huomini, perche dice il Padre; *Res in melius commutata, indigna sunt, quæ prioribus nominibus appellentur; hac de causa Abram in Abraham mutatus est, quo docemur, vt si quem ex peccatore iustum, ex malo bonum, aut in melius commutatum viderimus, nominis prioris odiosi obliuiscamur.* Cosa, che non faceuano questi Farisei d'hoggi con quelli poueri peccatori, riceuuti, e conuertiti al bene da Christo, hauendo gli occhi solo à quello, che erano stati per il passato non al presente, li chiamauano ancora peccatori; *Et murmurabant*, dicendo; *quia peccatores recipit.* Così fanno gl'huomini, ò Signori. Ma non fà così Dio, che si dimentica, e vuole, che si scordi il male passato, e solo si considera il bene presente.

Gen. 17. 5

Genebr. in Iosue 24.

Phil. Alex. li. de Abrahã.

Oleast. super illa verba, vocauit eius firmamentum Cœlum.

4 Vn bel concetto io cauo, ò Signori, dal Genesi in questo proposito Ruben primogenito di Giacob cõmise vn peccato grandissimo d'incesto contro il proprio padre. La cosa passa, e viene il tempo che Giacob moribondo, fà chiamare i suoi figliuoli tutti, per dare loro la benedittione; era presente anco Rubẽ come primogenito, e da questo cominciò Giacob, mà di che sorte di benedittione gli diede il padre? *Ruben primogenitus meus prior in donis, maior in imperio effusus es sicut aqua, non crescas; quia ascendisti cubile patris tui, & maculasti stratum eius.* E voleua dir Ruben: figlio de i miei dolori, à te si doueua la primogenitura, e come tale doueui esser il primo ne i doni, il maggior nell'imperio: ma perche sei stato così prono al male, & alla libidine, che hai macchiato il letto di tuo padre, e però ti sei diffuso, e perso come si fà l'acque sopra la terra; per questo io ti priuo d'ogni ragione di primogenitura, e ti fò sapere, che non crescerai più, nè ti moltiplicherò più la tua schiata. Per amor di Dio, che sorte di benedittione è questa, à me pare vna maledittione; che ne dite? certo sì, come è veramente; fù questa vna maleditione data da Giacob à Ruben, il quale mai non si dimenticò del peccato passato, e mirando à i meriti di quello, priuò Ru-

Gen. 49.

uò Ruben di poter accrescer, e moltiplicare la sua generatione come gli altri Prencipi d'Israele. Ah, Signori, che fece Giacob da huomo, non vi dissi io, che questa era la qualità degl' huomini, che sempre mirano il passato non il presente? ma vdite, che fece Dio? fece che Mosè leuasse dalla Tribu di Ruben questa maleditione; e però dando Mosè moribondo de prossimo la beneditione alle dodeci Tribu, cominciò da Ruben e leuando la maledittione di Giacob, disse: *Viuat Ruben, non moriatur*. Così ordinò Dio, che Ruben viua, che viui questa Tribu, e non mora, e non s'annichili, come disse Giacob, *Non crescas*. Vanno sottilmente inuestigando i Padri, quale fù la cagione, per la quale volse Dio, & ordinò, che il castigo di Ruben si conuertisse in tanto fauore, e la maleditione in beneditione, e portano molte risposte; ma per noi l'antico Padre Diodoro ne dà vna molto à nostro proposito, dicendo: *Debuit Moyses criminis illum culpa liberare, qui fratri suo semper pepercerat*. Oh bene; notate, vuol dire, quel peccato, che commise, pasṡò, se ne pentì, e s'emendò Fù caduta sì fatta è vero? e ne fù castigato rigorosamente da Giacob, anco passata la colpa. Ma Dio, che mira sempre il presente, e che vidde, che quella carità fraterna di liberare il fratello Gioseppe sempre li fù à cuore per questo bene, che gli fù sempre presente, lo volse liberare da tal castigo, acciò non si raccordassero ne anco più gl'huomini dell'eccesso passato, quasi dicendo; Non si facci mai più mentione di Ruben incestuoso; ma si bene di Ruben caritatiuo.

Deut. 33. 6.

Diod. in cathena Græca.

5 Notabile interrogatione, ò Signori, fù quella di Christo Signor nostro prima, che salisse al Cielo doppo resuscitato Christo: *Simon Ioannis diligis me plus his?* Dimmi vn poco, ò Simone, mi ami tu più di tutti questi altri? gran dimanda. San Pietro, che haueua imparato à suo costo à temere di se, non rispose à quel *plus*, à quel più de gli altri; ma lo rimesse al saper *omni scio*, di Christo, e disse; *Tu scis Domine, quia amo te*. Nel che c' insegnò San Pietro à sentire humilmente di se stesso. Christo soggionse, quasi concludendo, che così era in fatti, che lo amaua più di tutti, gli raccomandò la sua chiesa, i fedeli tutti: *Pasce oues meas*, e replicò per terza volta la medesima dimanda Christo, e finalmente gli disse; *Pasce oues meas*, doue lo dichiarò capo di tutti i fedeli, nè solo de' sudditi significati nelli Agnelli, che disse due volte, *Pasce agnos meos*. Ma anco capo de pastori medesimi, dicendogli; *Pasce oues meas*, che sono li ministri. Ma dico io, Signori, non vi raccordate, che poco fà egli vi negò tre volte? come hora adesso più tosto, che ad altri raccomandate la chiesa, e lo dichiarate Pastore vniuersale? oh Signori, risponde San Giouanni Chrisostomo. Non è vero Dio Christo? certo sì. Hor ecco la qualità diuina chiaramente manifesta. Christo non mirò al peccato passato, alla negatione, & allo stato di Pietro quando lo negò, perche era passato, e pianse amaramente il suo peccato, ma hebbe solo la mira, e l'occhio allo stato di San Pietro di presente, che lo amaua più de gli altri, e però notate come dice in presente, *Diligis me?* e replicatre volte, e poi scordato del tutto della negatione, lo constituisce egli capo, e pastore della chiesa, per quell'affetto, che teneua di presente à Christo; vdite le parole del Padre; *Tanquam negationis obliuisceretur, fratrum curam illi committit, neque negationis meminit, neque exprobrat, tantū dicit, si amas me?* Ecco il presente: *Si amas me, fratrum curam suscipias*.

Ioan. 21. 15.

S. Chrys. in Ioan. hom. 87

6 Notabile, e miracoloso è il successo della conuersione di San Paolo, e le circostanze di essa, come fù il circondarlo di luce; il parlarli dal Cielo con voce tuonante di sorte, che non si puotè sostenere Paulo, che non cadesse in

Act. 9.

Q terra,

terra, e fù la luce interiore della gratia in quell'instante, che gl'aprì gli occhi dell'anima, per rassegnare tutta la sua volontà nelle mani del Signore, che gli parlaua, dicendo; *Domine quid me vis facere?* La luce esteriore però, che lo circondò, le acciecò gli occhi del corpo, e lo infiachì di maniera, che potendo l'anima in quell'instãte salire in cielo (come vogliono facesse alcuni santi Padri) il corpo restò così debile di forze, che per sostenersi, e caminare verso Damasco, gli fù necessario sostenerlo à braccio. Gran mutatione! Ben si può dire: *Hæc mutatio dexteræ excelsi.* Hora notate. Introdotto Paolo in Damasco, nel medesimo tempo parla Christo ad vn suo discepolo chiamato Anania, e li dice; *Surge, & vade in vicum, qui vocatur rectus, & quære in domo Iudæ Saulum, nomine Tarsensem; ecce enim orat.* Và nel tal luoco, in casa di vn tal Giuda, e troua Saulo; ecco che stà orando. Fà che gli restituisca la vista corporale, battezalo. Fà vna replica Anania al Signore. Come ò Signore, hò cercare, e trouare vn'huomo tale? vostro crudelissimo nemico, e di tutti noi christiani, che hà fatto tãti mali in Gierusalemme, & hora per questo viene in Damasco per far prigioni, e condurre via legati tutti quelli, che inuocano il vostro nome; *Domine audiui à multis de viro hoc, quanta mala fecerit sanctis tuis in Ierusalem.* Notate quì Signori di gratia, come Anania parla, e si fà vedere huomo, che si ricorda solo del passato in Saulo; è vero, che haueua fatto del male à i Santi di Christo; è vero, che haueua perseguitato la sua Chiesa, & i fedeli, ma era questo passato, si era pẽtito, era tutto mutato di presente, quãdo Christo comandaua ad Anania che andasse à lui di presente tutto contrito, e compunto, e se ne staua facendo oratione à nostro Signore Iesu Christo, e però solo al presente, mirando Christo, manda Anania ad illuminarlo; *Vt visum recipiat*, à battezarlo, e dice; notate il presente: *Vade Anania; ecce enim orat.* Et Anania miraua solo il passato: *Audiui quanta mala fecerit sanctis tuis in Ierusalem.* E però Christo ben fà conoscere questa sua qualità da Dio, che solo mira di presente quello ch'è l'huomo, e non quello, che è stato; *Surge Anania, & vade quære Saulum; ecce enim orat.* E vuol dire, espone Vgone Cardinale: *Mitte eum feci, iam nulli timendum; sed amplectendus est vt frater, quia mala, quæ sanctis intulit, paratus est sustinere cum sanctis.* Và pure Anania, non considerare più quello è stato, ma quello, ch'è hora tutto mutato, nõ è più da temere di lui, ma lo deui abbracciare come fratello, perche tutti quei mali, ch'egli fece contro à i miei Santi, sono cose passate, & egli stà apparecchiato à sostenere il medesimo con i Santi per mio amore. Và dunque, e considera solo quello, ch'è di presente non più vaso di perditione, ma vaso di elettione tutto mio, per portare il mio nome alle genti, a' Reggi, alli Hebrei, & à tutto il mondo in salute; *Vade quoniam vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filijs Israel.*

Act. 9. 11.

Vgo Cardin.

7 Vanno questionando i sacri Dottori, e ricercando in qual luoco il bambino Diuino Giesù, recentemente nato, fosse adorato da' Magi venuti d'Oriente. Alcuni dissero, che ciò non fù nel presepio di Betheleme altrimente; ma in vna casa particolare, doue si raccolse la Santissima Vergine, e Madre, col suo sposo Gioseppe: e di questo parere è anco il Padre Sant' Epifanio; e quelli che seguono si fondano sopra le parole di San Matteo, il quale raccontando il caso, dice de' Magi; *Et intrantes domum*, Notate, *domum*: *inuenerunt puerum cum Maria matre eius*, Dunque dice il Padre, e dicono questi; *Non amplius in præsepi, non amplius in spelunca*, come fecero i Pastori, che lo trouorno, & adororno nella capanna posto nel presepio; lo trouorno dunque,

S. Epiph. lib. 2. cõtra hær.
S. Matt. 2.

què, dice l'Euangelista, in vna casa. Segue il Santo l'opinione di quelli, che dicono l'adoratione de' Magi essere seguita solo due anni doppo nato Christo Signor nostro: e così resta verisimile, che non trouassero nella stala, ma in vna casa. Però Signori è più vera, più probabile la contraria opinione, che tengono San Girolamo, San Gregorio Nisseno, San Giouanni Chrisostomo, Sant' Epifanio, Theodoreto, Euthimio, & altri, i quali dicono, che i Magi vennero ad adorar Christo nostro Signore, tredici giorni doppo il suo natale, che è il giorno apunto, nel quale celebra santa Chiesa questa adoratione de Magi, autenticando così questa opinione, e però che fosse adorato nella medesima capanna di Betheleme, nel medesimo presepio, doue nacque Christo.

S.Hier. epist.18.& 27. S.Greg. Niss.oratio de Natiu.Christi. S. Chrys. hom.6.in Matth. S Cip. de Stella, & Magi. Theodoret. orat. de Natiu. Euthim. hic.

Hora quì s'offerisce alle nostre menti vn dubbio curioso. Vdite, quando li Euangelisti raccontano il nascimento di Christo, dice San Luca; *Et reclinauit eum in Præsepio*; così anco l'Angelo a' Pastori; *Inuenietis infantem panis inuolutum, & positum in Presepio*. San Matteo poi dice de' Magi: *Et intrantes domum inuenerunt puerum, & procidentes adorauerūt eum*. Se quel luoco doue nacque era vn Tugurio, vna Capannela d'animali, che però v'era il Presepio, perche così San Matteo lo chiama casa; *Intrantes domum*. Quando tratta dell'adoratione de' Magi, perche ambedui non lo chiamarono vn Tugurio, ò vn Presepio, ò tutti due li Euangelisti vna casa, già che nel medesimo luoco nacque Christo, e fù anco adorato da' Magi? Vdi e la risposta, che non è mia, ma è d'Euthimio, dice il Padre; *Tugurium hic domum appellat, Mattheus, quod Lucas diuersorium dixit: Domum enim erat, quod vtcunque inhabitaretur.* E vuol dire questo Padre. Non vi merauigliate, che San Luca chiami Tugurio, stalla, Presepio d'animali quel luoco doue nacque Christo, perche egli lo considerò, e descrisse qual era prima che Christo Signor nostro lo habitasse, perche tale era in vero, quan o in esso nacque Christo Ma San Matteo lo considerò, e descrisse, quando Christo Signor nostro, già nato lo habitò tredeci giorni, perche habitato da tali personaggi, come era Christo Signor nostro, e Maria sua santissima Madre restò nobilitato in modo, che di stalla si cangiò in casa, e la più degna, che hauesse il mondo, perche la nobiltà della casa la causa li habitatori. *Domus enim erat, quod vtcumque habitaretur*. Documen o, Signori, quì ci dà lo Spirito Santo, che non dobbiamo hauer la mira al passato: se tal volta il cuore la vita d'vn'huomo fù propriamente vna stalla d'animali tutta lorda, sporca habitatione d'effetti terreni, bruttali, e piena di peccati, quando lo vediamo emendato, e nato Christo in essa, & habitante per la gratia habituale, dobbiamo di presen e solo mirarlo, come casa, & habitatione di Dio, e non mormorare come questi Farisei, che mirando solo al passato, ancora chiamauano peccatori quelli, che conuersauano, e mangiauano con Christo: *Et murmurabant, quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis*.

S.Luc. 2. 7.& 12.

Matt. 12. 11.

8 Fra le molte riuelationi, ch'hebbe l'amato discepolo di Christo San Giouanni, vna fù quella, che vide sette candelieri d'oro, e nel mezzo di essi vna persona, che era simile al figlio dell'huomo, così dice: *Et in medio candelabrorum similem filio hominis*. Riccardo de san Vittore, per questo simile al figlio dell'huomo, dice, che era vn' Angelo, il quale rappresentaua la persona di Christo, per dare maggior auttorità al Sacramento, che si figuraua, e rappresentaua in quella visione: *Qui eo amplius habuit authoritatis, quod apparuit in similitudine Saluatoris*. Et in questo sentimento si deuono intendere li interpreti di questa visione, quando dicono, che fosse Christo, che apparue ne' sette candelieri a

Apoc. 1. 13.

San Giouanni, non che il Signore fosse in propria persona, ma si bene perche l'Angelo nella figura, che apparue lo rappresentaua. Hora in questo passo vn graue Dottore, e Commentatore il Viega, muoue vna questione curiosa, e dimanda: *Cur si Christum hic Angelus rappresentabat, non homo, sed similis Filio hominis appellatur?* E fà rispondere a Padri, Beda, San Primasio, & Vgone Cardinale, e questo per tutti parla molto a proposito nostro, vdite la ragione; *Quia Christus resurrexit immortalis nō iam simpliciter homo; qui naturam dicit passibilem, sed similis filio hominis dicitur.* La ragione, dice, per che non lo chiama huomo semplicemente, ma simile all'huomo, perche questo dir huomo, significa passibilità, fiacchezza, mortalità, passioni, che se bene furono in Christo, mentre viueua fra noi, eran già passate: hora essendo egli glorioso, e però impassibile, & immortale, però non chiamò quell'Angelo huomo per non discreditare quello, che al presente era Christo Signor nostro; e però non disse: *Hominem, sed similem filio hominis.* Per rispetto alla gloria, che possedeua di presente, e non all'infermità, e passibilità di natura, che già tenne in terra, & era passata, per darci sempre ad intendere, che non dobbiamo niuno considerare al passato in alcuno, ma ben sì al presente.

Viega In Apoc. Sess. 1. in hoc capite.

S. Beda, S. Primas. Vgo Carense.

PARTE SECONDA.

9 AH Signori, resta dunque prouato, che mira Dio nel peccatore il presente, nō il passato, e per questo: *Hic peccatores recipit.* E si offende grauemente quando gli huomini mirano in essi solo il passato, e però ne vanno mormorando. Raccordateui Signori, quando sentì Christo Signor nostro il mormorare di quel Fariseo contro Maria Madalena, il quale miraua solo la sua vita passata non la presente; questa venne correndo alla casa del Fariseo, doue seppe, che staua Christo, e subito getatasi a suoi piedi, dimenticata di tutto il mondo, e di tutte le sue vanità, solo si raccordaua con gran contritione, & affetto di piangere, di bacciare, d'assiugare con capelli, e d'vnger i piedi di Christo: *Lacrimis capit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat; & osculabatur pedes eius, & vnguento vngebat.* Mormoraua internamente il Fariseo, mirandola come peccatrice. E Christo non potè soffrire, nè anco vn pensiero interno contro la sua virtù presente, che nō pigliasse la sua diffesa, facendo ben conoscere, che miraua solo il presente, & singolarmente dell'interno, e rispose al pensiero secreto del Fariseo, che diceua: *Quia peccatrix est.* E giudicaua temerariamente sopra il passato in Madalena, e dimostrò chiaramente, il presente di Madalena, non solo esteriore, ma interiore ancora esser buono, e pagarsi molto di quell'opera esteriore, che egli prestaua, e proueniua dall'affetto interno. E però doppo hauerli dato vn'esempio di chi più amasse, e confessato dal medesimo Fariseo, che quello, che prestaua più ossequij, quello più amaua. Si riuoltò a Madalena, e disse al Fariseo: *Vides hāc mulierem?* Vedi tù questa donna? Dice Vgone Cardinale, che non parla quì della visione corporale: *Non de visione corporali quarit, sed talis est; ac si dicat, debes videre, idest considerare opera mulieris;* considera vn poco in questa donna il presente, e non il passato; se fù altre volte peccatrice: *Erat in ciuitate peccatrix;* lei però non è tale di presente come tù te l'imagini: *Quia peccatrix est.* Osserua bene quello, che hora fà, e non ti raccordar quello, che in altro tempo hà fatto; sappi, che lei mi ama molto più di te, & però, è più giusta di te: *Aquam pedibus meis non dedisti hac autem lacrimis rigauit pedes meos.* Considera quelli

S. Luc. 7. 38.

Vgo Cardin. hic.

occhi

occhi, che eran tanto vanni, curiosi, lasciui; hora fatti viue fonti di lacrime per contritione de peccati commessi; cõsidera quelli capelli altre volte intrecciati, inanellati con tante inuentioni, per rendere più vaga, e più bella la faccia; hora sciolti, e sparsi sopra il volto, per nascondere quel volto lasciuo, che allettaua al peccato gli huomini, è fatti asciugatori de miei piedi: *Osculum mihi non dedisti*; tu non mi prestasti nell' entrata il bacio della pace; e questa, da che entrò, non cessa di bacciarmi i piedi consacrandomi quella bocca già fetida, così per le brutte parole, come d'atti lasciui: *Oleum caput meũ non vnxisti, hæc autem vnguento vnxit pedes meos*. Considera quelli vnguenti pretiosi de' quali si seruiua a' deliti al lusso; eccoli tutti consegrati al mio ossequio, cosa che non hai fatto tù; adunque mira di presente, caua dall' esteriore ossequio anco l' affetto interno, il quale miro io, se tù non lo puoi vedere; questa mi ama assai, e tù poco, e però a chi ama assai di presente se gli rimette i molti peccati passati, e chi poco, poco se gli rimette: *Cui autem minus dimittitur minus diligit*; questo è il presente suo stato. Ma, *Vides hanc mulierem*, secondo il stato presente tanto amante: *Remittuntur ei peccata multa; quoniam dilexit multum*. O Fariseo, voleua dire Christo: *Vides hanc mulierem*, e parla, a ciascuno di voi. Non voler esser del numero di quelli, che giudicano, e condannano le persone, per quello, che sono state per il passato, e non le mirano, nè meritano appresso di loro per quello, che sono al presente, contrite, emendate, santificate. Impara huomo da Dio, da Christo, che non può errare ne' suoi giuditij, e mira sempre il bene presente, dimenticati ogni male passato, come fà lui; ò che verità!

10 Parlando l'Ecclesiastico della poca ventura, che hebbe d'Israele con i suoi Reggi, afferma, che furono essi tali, che solamente tre di loro non furno peccatori. Ecco le parole formali: *Præter Dauid, Ezechiam, & Iosiam, omnes peccatũ commiserunt*. (Sventurato Regno delli Hebrei, con tanti mali capi, e Regi) Signori queste parole come suonano, paiono graue difficoltà, perche suppongono, per certa vna cosa la quale è manifestamente falsa; dice il Sauio, che solo questi tre Reggi non peccarono, Dauid, Ezechia, e Giosia; ma se bene poi tutti li altri; come si può dir questo con verità? se sappiamo tutti notoriamente li peccati di Dauid, e di Ezechia? lo dice chiaro la Scrittura, che se insuperbì per la vittoria ottenuta contro li Assirij, & altre volte mostrando i suoi Thesori; per il che anco ne fù castigato da Dio, come racconta Isaia. Di Giosia poi non ne parlo, perche di lui puo correr la propositione. Dunque supposto, che il litterale porti seco sì graue contraditione, segue per necessità, che lo Spirito Santo in queste parole habbi qualche altro sentimento. Lirano, & altri, che lo seguono, dice, che questo si deue esplicare del peccato dell' Idolatria, nel quale caderono tutti li altri Rè, eccetto questi tre, Dauid, Ezechia, e Giosia: *Commiserunt peccatum, idest, idolatria aliqua modo*; dice questo Padre; tutti gli altri in qualche modo, ò in vna maniera, ò nell'altra idolatrarono, cioè, ò adorarono, ò dissimulando, ò sacrificando gli Idoli, ò permettendo, che altri, idolatrasero, ò non li leuando, ò disiungendo del tutto, accioche altri non cadessero nell'Idolatria: Si cõferma questa opinione, con quello osserua il Cardinal Vgone in questo passo, che altri Reggi, se bene in altro furono assai buoni, sono però tassati dalla Scrittura, che non estinsero, nè diradicarono affatto l'Idolatria, come di Gioas nel quarto de' Reggi: *Veruntamen excelsa non abstulit*; Di Azaria nel medesimo libro: *Veruntamen excelsa non demolitus*; e così di tutti li altri, di sorte, che se alcuni di loro non adoraro-

Eccl.

Lirano hic.

Vgo. Card. hic

4. Reg. 12.

4. Reg. cap. 15.

no gl' Idoli, almeno acconsentirono tacitamente, e questo basta con verità dire di essi, che tutti incorsero nel peccato dell'Idolatria. Signori non dissento da questa espositione assai bene fondata: ma però hoggi a proposito nostro m'appiglio all'espositione dell' Arciuescouo di Magontia, Rabbano Moro; il quale dice così: *Præter Dauid, & Ezechiam, & Iosiam tres dicuntur non peccasse simpliciter, sed aliorum comparatione; quia quod peccauerunt, condigna pænitentia deluerunt, & deuotionis, ac pietatis officio Domino placuerunt*. Se furno delinquenti, furno anco così penitenti; e perche de i peccati emendati, Dio non si ricorda più, non si pone i peccati passati in memoria; quasi, che non fossero stati. Vi raccorda di Dauid, che diceua: *Lacrimis meis stratum meum rigabo*; & Isaia di Ezechia: *fleuit Ezechias fletu magno*. E perche mutarono vita, meritorno, che lo Spirito Santo, il quale tiene apunto ferma la sua qualità di Dio vero, di scordarsi affatto del peccato passato, dicesse, che solo questi tre Rè fra gl'altri non peccarono, li altri tutti; perche non li imitarono, e fecero penitenza delle loro colpe, furono nominati per peccatori, quasi dicesse lo Spirito Santo. Restino dunque questi tre canonizati per quello, che sono di presente, e non restino condánati per quello, che furono per il passato.

11 Questo è lo stile Signori, che nella casa di Dio si osseruò sempre; ben differente di quello, che hoggidì si vsa nel mondo che è quello a punto, che tutto spasimato parlando con Dio, diceua il Santo Giob: *Nunquid bonum tibi Videtur, si calumnieris me, & opprimas me? nunquid oculi carnei tibi sunt, & sicut Videt homo, & tu videbis*. Come se dicesse; Signore se io l'hauesse con huomini, ò loro meco, non mi spauenterei, perche questi si ricordano, e notano solo il male, benche passato, e non mirano al bene, benche presente; perche questa è la qualità degl'occhi di carne degl'huomini; ma voi Signore, che sete di tal qualità, che sempre mirate il bene, e massime presente, e vi portate, come se non vedesti il male, massime passato, che mi charichiate tanto la mano adosso, e che m'opprimete così grauemente, questo mi dà molto, che chimerizare, & se la fede non mi giustasse, io crederei, che li vostri occhi diuini mirassero sopra di me quasi al modo humano; e che mi castigaste adesso di presente, per qualche mio diffetto commesso nel tempo passato. Però son certo, ò mio Dio, che sete da cõparare per niente con gl' huomini in questo; perche se con essi perde qualche persona, per quello, che fù già per il passato: così voi, ò mio Dio merita la persona solo per quello, che è al presente: così esplica queste parole di Giob il Padre Policronio: *Nec enim ipse improbitatem hominũ imitaris, vt eorum quæ peccauerunt memineris, & eorum qui peccauerunt seueram rationẽ esposcas; paria enim exigunt homines; tu Verò Deus qua tua est benignitas de multis pauca requiris*. Adunque, per concludere peccatori fratelli. Ecco la diuina benignità, e bontà, che non dimanda voi; *Ad pænam talionis*, il castigo, che meritano i nostri peccati nò, *de multis pauca requiris*. Per molti peccati almeno non dimanda, che poche lacrime di vero pentimento, che subito si scorda di quanto contro di lui hauesse commesso, quanto non hauesse mai peccato. Sù dunque, sete fin hora stati lontani da Dio, hora tornate a lui; eccone l'essemplare; *Erant appropinquantes ad Iesum publicani, & peccatores, vt audirent illum*. Altre volte hauete otturate le orecchie alla sua diuina voce, alla sua parola, hoggi aprite- le alla sua vocatione.

Policron. in Catena Greca hic.

DOME-

DOMENICA QVARTA DOPPO LA PENTECOSTE.

Dixit Iesus ad Simonem: Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam: Et respondens Simon dixit illi: Præceptor per totam noctem laborantes nihil cæpimus; in verbo autem tuo laxabo rete. S. Luc. 5.

1 SEnza dubbio, ò Sig. pescano al buio nella notte dell'ignorãza, nel mare della falsità quelli, che credono cõ la loro propria industria, e fatica acquistarsi qualche ornamento di virtù, ò accumulare per se merito alcuno, senza l'aiuto singolare di Dio, dal quale solo dice S. Giacomo dipẽde ogni dono, ogni bene, poiche; *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est descendens à Patre luminum*. Et al fine s'accorgeranno vacui d'ogni bene, che hanno preso il niente, e meglio possono dire con verità quello dice hoggi S. Pietro à Christo: *Præceptor per totam noctem laborantes nihil cæpimus*. Per questo dice S. Valeriano: *Nõ rectè sentiũt, qui putant vita ornamenta proprio labore componi, & sine adiutorio Dei virtutum posse merita comparari*. Hor hoggi Christo N. S. alludendo misticamente à questa verità per disingannare ogn'vno, sapendo la inutile fatica di San Pietro, che pescato tutta notte pigliò il niente, gli disse; *Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam*; ilche capito da San Pietro, e riconosciuto, che dal Cielo, e da Dio si deue aspettare, e riconoscere ogni bene, rispose sicuro nella parola di Christo, se bene tutta notte pescando, non hò preso cosa alcuna. Hora che voi mi comandate in alto gettò la rete, resto sicuro di gran presa; *In verbo autem tuo laxabo rete*. Nè fù defraudata la fiducia di San Pietro, perche dice San Luca; *Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam*. O Signori, da questo materiale vuole Dio hoggi, che ne cauiamo il mistico, e spirituale, e pretende, che ne intendiamo il secreto mistero, che rinchiude. Et è quello che dice l'antico P. Ennodio: *Nihil amplius cælestis dispensator arcani ab humanis poscit ingenijs, nisi vt intelligant, quo veniant auctore*. Questo da noi ricerca Dio, ò Signori, che tutto quello, ch'abbiamo lo riconosciamo da lui, come auttore di ogni vero bene, e fonte supremo di tutte le gratie, e virtù. Et questo sia l'Assonto, ò Signori, di questa Predica, & questa è la qualità vera de giusti, che pescano alla luce del giorno della verità attribuire solo à Dio tutto il bene, che hanno, e non a i proprij meriti, e fatiche: *Hoc bonum insti habent, vt nihil sibi, aut suis meritis tribuant*. Da voi solo, ò Signore, dunque tutti confessiamo riceuere qual si voglia cosa, che habbiamo, e poi in questa parola vostra di verità: *Duc in altum*, gettarò hoggi la rete di questa predica per raccogliere tutte queste ani-

Iac. 1. 17.

S. Valer. hom. 11. init.

Ennod. Panegyr.

Assonto.

ste anime nella cognitione di questa verità: *In verbo autem tuo.*

2 Notabile scrittura, ò Signori, io osservo nel Salmo 36. uditela, che fa mirabilmente à nostro proposito, dice Dauid: *Apud Dominum gressus hominis dirigentur, & viam eius volet.* E vuol dire, che quando Dio guida i passi dell'huomo, e le sue attioni, all'hora solamente, e non prima l'huomo vuole, e cerca di caminare per la via di Dio; così espone il Padre Sant' Agostino questo passo: *Cum à Domino gressus directi fuerint, tunc*, notate la forza del concetto in questo *tunc*, all'hora, e non prima; *viam eius volet; cupiet enim, qui à Deo dirigitur Christum, & desiderabit permanere semper in Christo.* Ecco dunque, che prima da Dio con la sua direttione delle nostre attioni, e poi all'hora, e nõ prima si muoue l'huomo à desiderare, e volere caminare conforme al diuin volere, e brama sempre di perseuerare adherente à Christo nostro Signore: dunque senza che prima riceua da Dio questa direttione, non può caminare l'huomo ad alcun bene, nè meno porre vn piede nella via di Dio; ilche mirabilmente hoggi vediamo figurato in San Pietro. Pesca Pietro tutta la notte, e che prende? niente; perche? perche non è diretta da chi può solo indrizzare, e guidare la pesca. Ecco viene Christo; *Et gressus suos direxit*, dicendo con la sua diuina parola; *Duc in altum.* Ecco la volontà subito di Pietro, che acconsente, e vuole obedire à quello comanda Christo; *Et viam eius vult*, dicendo, *in verbo autem tuo laxabo rete.* Et così piglia tanto pesce.

Psal. 36.

S. August. hic.

3 Sapete quale sia la qualità dell'anima nostra circa il poter oprar bene? è tale dice San Girolamo, quale la qualità dell' occhio nostro circa il poter vedere. Oh Padre, dice vno, piano di gratia, perche questo è contro di voi: la potentia visiua è pura naturale, e però l'occhio per se stesso può vedere. Dunque se così è, anco l'anima per se medesima può operare bene. Piano: pur tu, che parli, che non sai quello, che tu dici. E vero, che la potenza è naturale nell' occhio del vedere; hor fa così, io ti leuarò via la luce del cielo, & ogni luce (che pure tutta proviene di là sù) e và poi vedere se puoi. Dimmi; puoi tu vedere senza luce? Oh certo, Padre nò. Hora dunque la luce è quella, che dà all'occhio il poter vedere in atto, & essercitare quella potentia visiua, che restaua cieca senza la luce. Hora questa è la qualità, che ti diceuo dell' anima, con la potenza visiua. E vero, che l'anima ha le potenze, intelletto, e volontà, che sono gl'occhi dell'anima, con i quali, e vede, & opera: ma che? dunque può operar bene alcuno senza Dio senza Christo, che dice; *Ego sum lux mundi*? certo è, che nò; perche se con la luce della sua gratia non illumina, indrizza le nostre potenze al vero oggetto, non può l'anima nè vedere, nè intendere, nè volere alcuna buona attione meritoria. Ma quando precede questa luce diuina, oh all'hora *Tunc*, può operare, & opera; tanto vuol dire Dauid; *Apud Dominum gressus hominis dirigentur*, *sua luce, idest, gratia*, vuol dire noi; *Tunc viam eius volet.* Ma vdite il Padre San Girolamo, dice questo gran Padre; *Sicut enim oculus corporis non adiuuatur à luce, si ab eadem luce clausus auersusve discedat: si autem videat adiuuatur ab ea, neque hoc omnino, nisi illa adiuuari potest. Ita Deus, qui lux est hominis interioris, adiuuat nostrae mentis obtutum, ut non secundum misericordiam, sed secundum eius iustitiam boni aliquid operemur.* E così resta dunque prouato, dice il Padre; *Iusta agere, vel iustitiae praeceptum omni ex parte implere non possumus, nisi adiuuemur à Deo.* Stà dunque christiano fermo in questa verità, che sino à quella buona volontà, che hai di far bene, tu l'hai da Dio, così conclude San Girolamo; *Bonam ergo voluntatem ex Deo habemus*; e conclude

Psal. 36.

San Hieron. lib. 2. de meritis & remissione contra Pelagianos.

clude con la nostra prima Scrittura; *Vnde scriptum est: A Dómino gressus hominis dirigentur, & viam eius volet.*

Gier, 10. 23. 4 Anco Gieremia Profeta, confessando questa verità, dice: *Scio Domine, quia non est homini via eius, nec viri est vt ambulet, & dirigat gressus suos.* Doue San Girolamo soggiunge; *Erubescant noui prædicatores, qui dicunt vnusquisque suo arbitrio regi, cum & hic propheta dicat: non est homini via eius, & Dauid in Lyrico canat carmine: A Domino gressus hominis dirigentur, & viam eius volet.* Questa, ò Signori, è Theologia di fede, e sarebbe heretico Pelagiano chi tenesse il contrario. (S. Hier. hic.)

Sopra la qual verità fondati, e così sempre tutti noi ogni cosa, ogni nostra opera buona dobbiamo attribuirla solo à Dio, e riconoscerla da lui, che questo è il debito nostro, per verità ineffabile conosciuto da Santi. Portiamone qualche concetto.

5 Notabile, e degna di ponderatione, ò Signori, fù la risposta, che diede il buon Gioseppe antico à Faraone, quãdo lo chiamò per interpretare i suoi sogni (sapete tutta la Scrittura) dice Faraone, noi ti habbiamo chiamato quì alla presenza nostra, perche habbiamo inteso tu essere sapientissimo, e desideriamo l'interpretatione di certi sogni, e gli raccontò i sogni, rispose Gioseppe; *Absque me Deus respondebit prospera Faraoni.* Notate di gratia, che Dio le haueua data la interpretatione, acciò la manifestasse, & egli risponde, senza di me Dio farà questo, senza che io interuenga in questo negotio, Dio stesso risponderà a Faraone la prosperità, che indicano questi sogni; così suona la lettera, e così vogliono dire queste parole; ma come può dire questo Gioseppe con verità, se egli medesimo, e non Dio l'interpretò? risponde quì il Cardinal Gaetano, che questo *absque me*, senza di me significa più assai di quello, che suona la lettera, e non dinota solo la persona di Gioseppe semplicemente considerata; ma anco i suoi proprij meriti, e però così l'espone, *absque me*, cioè, *præter mea merita.* E fauorisce questa esplicatione anco il Caldeo, che legge così: *Non ex sapientia mea, sed à facie Domini respondebitur pax Pharaoni;* e volea dire: auerti bene, ò Faraone, che questa sapienza non è mia, ma è di Dio, da quello viene, e se bene parlerò io, però è quello, che risponderà, e ti dichiarerà quella prosperità, che ti significano questi sogni. Oh bene, vedete Signori, come egli si dichiaraua semplice stromento della sapienza di Dio, attribuendo a Dio quanto Faraone stimaua da lui, & inducendolo ancor esso a conoscer da Dio nõ solo questa interpretatione, ma anco la sua prosperità, e del suo Reguo, che ne douea seguire. (Gen. 41. 16.) (Gaet.) (Vers. Caldeo.)

6 Non vi è dubbio, ò Signori, che la gloria maggiore, che acquistasse il pastorello Dauid nella battaglia con il Gigante Golia fù nella perfetta vittoria di esso, e questa fù per mezzo di quella spada, con che gli troncò il capo, e se bene, dice il sacro Testo, che quella era del medesimo Golia, tanto s'accresce l'honore di Dauid, quanto che si guadagnò quella spada a buona guerra, e con quella medesima gli troncò il capo, e la fece sua propria. Ottenuto dunque vna tanta vittoria Dauid con questa spada: Ecco che ritorna in Gierusalemme con questa in mano, e sù la punta di essa infilzò il capo del Filisteo nemico; concorse tutto il popolo a riceuerlo con grande applauso, e fra gli altri le donne, e donzelle della città, danzando, e cantando certe canzoni in lode di Dauid, & ogni stanza concludeuano con queste riprese; *Saul percussit mille, & Dauid decem millia;* Saule ne vccise mille, e Dauid dieci milla. Piano di gratia, vccise solo Golia, che era vna persona sola, e pure diceua, che n'haueua vccisi dieci milla, come può stare questo con verità? lascio l'altre (1. Reg. 17.)

esposítioni de Padri, e rispondo con il Padre Niceta, il quale dice; *Quia Philisteus ille suis dolis, & fraudibus tam multiplex erat, ut non unus videretur, sed decies millenus*. Oh gloria grande dunque, che egli acquistò con quella spada. Ditemi di gratia, che saria bene, egli facesse dunque di essa? il sacro Testo dice; *Tulit David caput Philistai in Ierusalem, arma vero eius posuit in tabernaculo suo*. Alcuni interpreti dicono, che s'intende *in Tabernaculo Domini*. San Girolamo dice: *Non est intelligendũ, quod in suo posuerunt Tabernaculo, sed in Tabernaculo Domini*, come veramente egli fece, e si caua dal cap. 21. che Abimelech Sacerdote lo diede a Dauid, quando fuggì senz'arme dalla persecutione di Saul, è gli disse; *Ecce hic gladius Goliath Philistai, quem tu percussisti in valle Terebinthi, est inuolutus pallio post Ephod*. Dunque la ripose Dauid nel Tabernacolo di Dio, e può essere, che le altre armi se le portasse a casa per memoria del fauore di Dio in quella pugna, e che così vogli dire; *Arma verò reposuit in Tabernaculo suo, idest, prater gladium, quem reposuit in Tabernaculo Domini*. Hora quì ricerca l'Abulense, che intentione hebbe Dauid nel riporre quella spada, con la quale hebbe perfetta vittoria, e s'acquistò tanta gloria per hauer tagliata con essa il capo al Gigante? Pare, che più tosto la douesse tener seco per sua diffesa, già che tagliaua così bene, che d'vn colpo troncò la testa di vn Gigante; ad ogni modo non la tenne per se, ma la dedicò a Dio. Ecco il perche, dice l'Abulense; *Indicans per hoc, quod ipse non intendebat habuisse victoriam hanc à se, sed à Deo; ideò dabat hoc illi in munere*. Oh bene; voleua dire Dauid, forse come huomo sentẽdosi assalire dalla vana gloria, per li applausi, che se gli si faceuano della vittoria? Nò, nò non m'ingannerò io, diceua il valoroso giouane, conosco bene il poco, che sono, e che vaglio (senza far atti di humiltà) non son io bastante, ò forte per vccider Giganti, altro braccio più potente del mio fece questa proua, che è quello di Dio. Fù seruito Dio di prendere vn sì fiacco, e sì vile instrumento, come è vn humile, e pouero pastorello, per la libertà, & honore del suo popolo; e però nõ è bene, che a me si cãti la vittoria, ma ben si deue render gratie a quel gran Dio per così gran mercede, e gratia? & in testimonio di tanta verità resti la spada nel suo Tabernacolo in mano propria di quel Signore, che con essa vinse il gran nemico del suo popolo; *Indicans per hoc, quod ipse non intendebat habuisse victoriam hanc à se, sed à Deo*. O Signori, così si deue fare da ogn'vno, ogni bene, ogni gratia, ogni vittoria riconoscerla totalmente da Dio.

Nicetas Epis. Heracliæ.

1. Reg. 17 54.

Abulens. hic.

7 Inuitaua colà nella sacra Cantica l'anima santa il suo diuino Sposo a riposare sopra il letto del suo cuore, che già era tutto adorno di fiori, e tutto florido, & odoroso di virtù sante, e di buone operationi, e diceua per allettarlo; *Lectulus noster floridus*. Gli risponde lo Sposo; *Ego flos campi, & lilium conuallium*. Che risposta è questa di gratia, parmi, che non rispõdi a proposito, doueua dire, che verria, ò non verria a riposare, che era questo a che lei lo inuitaua, e non rispondere; Io sono il fiore del campo, & il giglio conuall'io. Oh, dice San Bernardo. Non poteua meglio rispondere a proposito lo Sposo diuino. Sapete doue batte questa risposta, dice il Santo? *Demonstrat, cui nitorem, & suaueolentiam lecti debeat deputare*. Voleua dire dũque raccordati anima, che quei fiori di virtù, e di gratia, che odorano nel suo cuore, de' quali resti così abellita, e fiorita, e per i quali hora tu m'inui i a riposare in te, tutti sono del mio Orto, da me li hai riceuuti, mio è quel buon odore, quella fragrantia, quella bellezza, e tutto quello, che hai di buono, da me l'hai riceuuto.

Cant. 1. 16.

S. Bern. ser. 7. in Cant.

8 Osseruate di gratia vna promessa di

di Dio, che fece al suo popolo, parlando della qualità della terra di promissione, che gli haueua da dare, dice Dio: Deut. 11. *Terra ista non est sicut terra Aegypti, Vbi iacto semine aquæ ducuntur iniquæ, &c. Sed expectans pluuias de Cælo.* O mio Signore, è possibile, che qualificate tanto la terra promessa al vostro popolo con questo mancamento d'acque, che la irrighino, come hà l'Egitto? dunque questo è fauore, dar loro vna terra arida senza acqua, che bisogna, s'hà da fruttare, che aspetti l'acqua dal Cielo? Si bene, dice quì Oleastro, questo fù vno de' maggiori fauori, che lor potesse prestar Dio. Questo bene dell'acqua, che lor negò, e lo fece Dio, perche era il suo popolo amato, e caro, e fauorito, e poteua auuenire, che se hauessero hauuto l'acque opportune per irrigare le lor terre, si fossero facilmẽte scordati di Dio, e ricorrer a lui, come suo benefattore; ma così aspettando l'acqua dal cielo erano necessitati ricorrere ad esso a supplicarlo, e riceuuta poi restare persuasi di questa verità, che da lui riceueuano il tutto; e per consequenza si sariano trattenuti d'offenderlo. Vn bel documento per noi ne caua il Padre Oleastro; Oleaster hic. *Qua in re pulchrè docemur, tanto nobis melius esse, quanto fuerimus ad oculos Domini suspensi. Terra enim, quæ imbrem de cælo expectat, magis timet Deum offendere, ne pluuiam prohibeat terræ opportunam.* Ma il proprio sentimento di questa scrittura è, che Dio voleua fare conoscere al suo popolo (& a noi ancora) che tutti i loro beni non solo spirituali, ma anco temporali, la fertilità della terra, i loro raccolti, vendemie, & quanto haueuano, ogni cosa doueuano riconoscere da Dio, come quello, che cõ le pioggie del cielo faceua fruttificare la terra, e come nel materiale ogni bene, ogni abbondanza, e ricchezza loro da esso proueniua, così anco nello spirituale dell'anima ogni gratia, ogni virtù, ogni merito, ogni bene d'altri, non ci viene, che dalla diuina rugiada, e communicatione, che fà con noi quel sommo, e diuino bene Dio nostro Signore.

9 Così dunque dobbiamo tutti fermi in questa verità sempre in riconoscimento benedire, e ringratiare Dio, come datore d'ogni bene in tutte le cose nostre. Nota a questo proposito il medesimo Dottore Oleastro la beneditione, che diede Noè a Sem suo figliuolo, vditela, che è notabile; disse Noe; *Benedictus Dominus Deus Sem.* Gen. 9. 26 Osseruate, che non dice, *Benedicat Dominus Deus Sem.* Benedica il Signor Dio Sem: ma benedetto sia il Signore Dio di Sem. Questa, direte, è vna nuoua sorte di beneditione: poiche Dio quì, e non Sem è il benedetto da Noe. Non vi marauigliate, & è, dice Oleastro, perche non benedice il figliuolo, ma il Dio del figliuolo, per insegnare non solo al figliuolo; ma ancora a noi tutti, che le buone opere nostre sono più di Dio che nostre; perche egli ci hà dato, e la volontà, e le forze per operarle; ecco le parole del Padre: *Non benedixit filium, sed filij Deum, Vt discamus bona opera nostra potius Dei esse, qui ad ea facienda, & animum, & Vires dedit.* E voleua propriamente dire Noe a suo figlio in queste parole. Figlio mio Sem, Dio ti faccia vn gran seruo suo, però arricordati sempre, che il bene, la virtù, che hauerai in qual si voglia tempo, tu habbi sempre cura di riferirlo a Dio; perche da esso solo ci prouiene tutto il capitale, e tutto l'aiuto per ben seruirlo, e per operare opere sante, & virtuose. O che gran verità conosciuta fino da Seneca col lume solo naturale, il quale hebbe a dire; *Bonus Vir, nemo sine Deo est.* Che poteua dir meglio vn Theologo, vn'Apostolo.

10 Ponderate meco, Signori, di gratia la risposta, che diede Christo Signor nostro a quel giouane honorato ricco, e tanto da bene, che haueua osseruato la legge di Dio fino da primi anni, di

forte, che ſi meritò da Christo di eſſere mirato con occhio amoroſo; di forte, che dice San Marco: *Ieſus autem*
S.Mar.10 21 *intuitus eum dilexit eum*. Hora queſto dimandò a Christo, che coſa doueua fare per poſſedere la vita eterna. Ecco le ſue parole: *Magiſter bone quid faciendo vitam æternam poſſidebo?*
S.Mar.10 18. S.Mat.19 16. Riſponde Chriſto: *Quid me dicis bonum? nemo bonus niſi ſolus Deus*. Che vi pare Signori di queſta riſpoſta? parmi Padre, che non riſpondi ad interrogata, perche gli dimanda, che coſa hà da fare per ſaluarſi, e Chriſto gli riſponde, perche mi chiami buono? niuno è buono, fuor che ſolo Dio. Dunque, non fù all'intento della dimanda. O Signori, fù diuina queſta riſpoſta, e batte il ponto mirabilmente, ma biſogna intenderla; di gratia laſciatela quì, e venite meco ad vn altro paſſo di Scrittura, che ce la farà capire. Parla Dauid con Dio nel Salmo 70. e dice: *Quoniam non cognoui litteraturam, in-*
Ps.70.18. 19. *troibo in potentias Domini, Domine memorabor iuſtitiæ tuæ ſolius, Deus docuiſti me a iuuentute mea*. Parla prima con noi, e dice, io non imparai lettere, nè altre ſcientie humane; ma piglio ogni coſa dalle mani omnipotenti di Dio, & così farò ſempre, e poi riuolto a Dio, dice: *Domine memorabor iuſtitiæ tuæ ſolius*. Signore ſempre porterò nella mia memoria attuale le ſole giuſtitie voſtre, la voſtra bontà, la voſtra ſantità. Quì entra il
S.Aug.in Psal.70. 3.par. Ps. Padre ſant'Agoſtino, ponderando quella parolina; *Solius*, & eſclama: *O ſolius! quid addit ſolius rogo vos? ſufficeret memorabor iuſtitiæ tuæ*. O Signori, dice il Padre, queſto *Solius*, ſcuopre l'interno di Dauid, vdite: *Solius prorſus*; vuol dire Dauid (aggiunge il Padre) *Vbi meam non cogito*. Non applico mai la mente, ò il penſiero alle mie virtù, ò giuſtitie, ò buone opere, perche veramente ſe anco le haueſſe non ſono mie, ma voſtre, riceuute da
Idem in 3.par. Ps. voi; così voleua dir Dauid, e tanto porta quel, *Solius*, dice il Padre, *Nullam meam agnoſco, ſolius tuæ iuſtitiæ memorabor; à te habeo quidquid boni habeo, quid autem mali habeo, a me habeo*. O Signori, ſe hò in me qualche male, queſto l'hò da me medeſimo, queſto è mio veramente, ma ſe hò qualche bene è tutto voſtro, e l'hò da voi ſolo. Hora ritorniamo alla riſpoſta di Chriſto a quel buon giouane, che diceua hauer oſſeruato la legge di Dio ſin da fanciullo: *Hæc omnia obſeruaui à iuuentute mea*, e dimandaua à Chriſto, che coſa doueua fare per acquiſtare la vita eterna, e lo interroga: *Magiſter bone quid faciendo?* Chriſto gli riſponde; *Quid me dicis bonum? nemo bonus niſi ſolus Deus*. Vdite, due gran colpi molto a propoſito della dimanda; pretendeua fare queſta riſpoſta di Chriſto, per dare ad intendere, che coſa principalmente vi vuole per ſaluarſi, e per caminare ſicuri alla vita eterna. Notate, queſto giouane, conſideraua Chriſto come ſolamente huomo, ma Dottore, e Maeſtro, ma buono, e ripieno di virtù, e però lo chiama, *Magiſter bone*. Chriſto reprime queſta ſua credenza, che ſia buono, ò poſſi eſſer buono come ſolo huomo quaſi l'habbia da ſe, e però gli fà ſapere, che ſolo ſi può dir buono Dio, perche tale è veramente, e fonte d'ogni bene, che però niuna bontà, nè virtù ſi può appropriare all'huomo; ma ogni bene, che hà l'huomo, e del ſolo Dio; però dice Dauid: *Iuſtitiæ tuæ ſolius*, è Chriſto, *Solus Deus eſt bonus*. Queſto è vn colpo. L'altro voleua inferire, che quel bene, che egli haueua fatto ab infantia nell'oſſeruare la diuina legge, non era ſuo, ma di Dio, gratia ſua, dono ſuo: *A Deo habes quidquid boni habes, quidquid autem mali habes, à te habes*; e però queſto è il principal fondamento ſe ti vuoi ſaluare, & acquiſtare la vita eterna, ſtà ſaldo in queſta cognitione, in queſta vera credenza, che tutto il bene, che hai, ò che puoi hauere in te, tutto è di Dio, il quale ſolo, e buono, e fonte, e dattore d'ogni bon-

bontà, e d'ogni bene: *Nemo bonus, nisi solus Deus*. Oh vedete dunque, fù a proposito, e se feriua giusto il punto della dimanda: *Magister bone, quid faciendo vitā æternā possidebo?* così deue fare ogni huomo, come dice Dauid; *Intrare in potentias Domini*, e dire, *Domine memorabor iustitia tua solius*; così m'hai insegnato fino dalla mia giouentù; *Deus docuisti me à iuuentute mea*. In tutti i doni, & in ogni opera, che io hò, che io facio riconoscola sempre da voi; *Et vsque in senectam, & seniū ne derelinquas me*. Signore nō m'abbandonate de' vostri doni fino alla morte, e datemi sempre cognitione, e memoria s'in ch'io viuo; perche questa è la strada vera della salute, e del profitto della virtù, riconoscere sempre tutto da Dio ogni nostro bene.

PARTE SECONDA.

II Con gran ragione, ò Signori, Christo Signor nostro riprese quel giouane sopradetto, che lo chiamò buono; *Magister bone*; perche lo consideraua come puro huomo, a che, non si deue mai attribuire alcuna bontà, ma si bene a quel solo Dio, che solamente è buono, perche è sommo, & infinito bene, dal quale solo anco deriua, quanto di bene si troua in noi altri, che è buono suo communicato a noi. Ma noi altri christiani, che crediamo, confessiamo, & adoriamo Christo Signor nostro, oltre l'essere vero huomo, l'esser egli anco vero Dio, non saremo ripresi se lo chiamaremo; *Magister bone*; è buono, *Per essentiam, per causam, & per effectus*. Perche per tutto questo egli s'è fatto vedere, & è stato de facto l'auttore d'ogni nostro bene. Stà solo, che noi non si partiamo mai da questa verità, e che come nostro è Dio, e Maestro obediamo alla sua parola, e peschiamo nel mare, magnū della sua volontà, con la rete di tutte le potenze dell'anima, & sentimento del corpo, e diciamo con senso mistico, quello disse San Pietro; *Domine semper in verbo tuo laxabo rete*. Ciò facendo stiamo sicuri di prendere, e raccogliere abbondantissima pesca di virtù, e di gratie, come fecero gl'Apostoli, che *Concluserunt piscium multitudinem copiosam*.

Hor vdite S. Paolo scriuendo a' Corinthi, e rallegrandosi della pesca abbondante d'ogni virtù, e ricchezza celeste, che haueuano acquistato, ne ringratia il Signore, e dice; *Gratias ago Deo meo semper pro vobis, in gratia Dei quæ data est vobis in Christo Iesu, quod in omnibus diuites facti estis in illo in omni verbo, & in omni scientia, ita vt nihil vobis desit in vlla gratia*. Hora detto questo, và in tutto il capitolo primo, radicando cō molte proue nella mente de' fedeli che tutte le gratie riceuute, sono da Dio communicate loro per Giesu Christo Signor nostro, e conchiude il capitolo; *Ex ipso autem vos estis in Christo Iesu, qui factus est nobis sapientia à Deo, & iustitia, & santificatio, & redemptio*; e vuol dire, come espone sant'Ambrosio: *Siue quod redempti sumus, siue quod santificati, siue quod sapientes, totum hoc benefitium Dei est per Christum*. Dite dunque le spirituali ricchezze, e nobiltà; perche possedete, ò Corinthi (vuol dire l'Apostolo, espone anco Chrisostomo) non è l'auttore nè questo, nè quello, non si deue attribuire ad alcuna cosa; ma il solo auttore d'ogni nostro bene è Christo nostro Dio, nostro Signore, che ci fa, e sapienti, e giusti, e santi. *Huius autem nobilitatis*, dice il Padre, *non hic, & ille, sed Christus nobis author est, qui nos sapientes, & iustos, & santos reddidit, & sic de cæteris*. Tanto vuol dire San Paolo in quelle parole, dice Chrisostomo: *Hoc enim nobis per ea verba significatur*. E però conclude l'Apostolo, dice il Padre: *Vt quemadmodum scriptum est, qui gloriatur*

1. Cor. 1. 3.

S. Ambr. hic.

S. Chrisost. hic.

in

in domino glorietur; cioè sempre s'hà riferire, e dare la gloria d'ogni nostro bene, e d'ogni attione buona al Signore, solo operãdo in noi ogni bene; *Nõ in hoc, vel in illo, sed in Domino à Christo on. facta sũt omnia*, dice Chrisostomo.

12 Il Padre S. Agostino nell'espositione del Salmo 113. che comincia; *In exitu Israel de Aegypto domus Iacob de populo barbaro*. Và ponderando i beneficij riceuuti da Dio da quel popolo d'Israele, come l'essere liberati dall'Egitto cõ l'apertura del mare, per il qual passò cõ piedi asciuti, lo scaturir l'aque dalla pietra nel deserto, il ritornare a dietro del Giordano, la introduttione del popolo nella terra di promissione, & altri fauori di Dio. Et osseruãdo quel popolo d'Israele reprobato, chiama noi altri Sant' Agostino figurati apunto in essi, e dice: *Attendamus ergo quid admoneamur, quia & illa facta figura nostra fuerunt, & hac dicta vt nos ipsos recognoscamus, hortãtur. Si enim gratia Dei, qua data est nobis, firmo corde retinemus, nos sumus Israel: nullus itaque Christianorũ se à nomine Israel arbitretur extraneũ*. E porta l'Apostolo, che dice chiaro; *Hac autem omnia in figura contingebant illis. Scripta sunt autẽ propter nos ad correctionem nostram*. E comincia il Padre dalla vscita di Egitto: *Aegyptus interpretatur afflictio, vel affligens comprimens*. E significa, dice il Padre, questo secolo iniquo, di cui è Prencipe il Demonio infernale: la terra di promissione libera la Chiesa. Hor ditemi, dice il Padre, chi liberò quel popolo d'Israele dall'Egitto? certo, Dio; adunque dice: *Sicut ille non inde discessit, nisi diuino liberatus auxilio: sic nemo corde à saculo auertitur, nisi diuina misericordia munere adiutus*. Che vuole figurare quel mare aperto, quella nube, che li conduceua a saluamento? dice il Padre, risponda San Paolo: *Omnes in Moyse baptizati sũt in nube, & in mari*. Non era questo figura del nostro battesimo? poiche come passati quei popoli quel mare, furono sepolti, & esterminati li Egittij, che li perseguitauano a morte; così nel battesimo, dice il Padre, tutti li Egittij de' peccati, che ci perseguitano all'eterna morte sono sepolti, & esterminati nell'acque: *Hostes nostros*, dice il Padre, *qui nos vt interimerent sequebantur, idest, delicta nostra, sicut Aegyptios in mari obrutos, ita in baptismo demersa, & extincta sunt*. Che voleua dire quel scaturire l'acque dalla dura pietra, per abeuerare il popolo, quando il popolo era più ingrato che mai? Risponde San Paolo: *Bibebant autem de spiritali consequente eos petra, petra autem erat Christus*. Oh figliuoli, dice Agostino, questa era la gratia vscita da Christo sopra di noi, quando noi attualmente erauamo suoi nemici: *Gratia quippe erumpentis aqua de petra, petra autem erat Christus, non quasi ex operibus pracedentibus data est, sed miserante illo, qui iustificat impium: Christus enim pro impijs mortuus est*, dice l'Apostolo, *ne vllam suam homines, sed nominis Dei quarerent gloriã*. La intendi christiano? dice il Padre, questi che sono i fondamẽtali infiniti beneficij, Dio nostro Sign. per Christo tutti ti ha fatto, da' quali dipendono, e si conseguono tutti i doni, tutte le gratie, tutte le virtù, tutte le forze, tutte le buone attioni, che ti conducono al paradiso, che è la terra di promissione, accioche tu non cerchi in qual si voglia cosa la tua gloria; ma solo la gloria di Dio: *Ne vllam suam homines, sed nominis Dei, quarerent gloriam*, come dice Dauid nel medesimo Salmo, che così conclude: *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. La ragione soggionge il Salmo. *Deus autem noster in cælo omnia quacunque voluit fecit. Sic intelligatur*, dice Sant' Agostino, *in cælis, & in terra omni quacunq; voluit fecit, vel in superioribus, vel in inferioribus populi sui voluntariam gratiam suam constituit, ne quis de* operum

S. Aug. in Ps. 113.

1. Cor. 10. 11.

1. Cor. 10 3.

1. Cor. 10. 4.

ad Rom. 5. 6.

Psal. 113.

operum meritis glorietur.

13 Ah christiani, stiamo sempre saldi, e fermi in questa verità, che quanto habbiamo in noi, tutto è di Dio, il tutto ti è compartito per Christo Signor nostro, e da Christo; nè attribuimo a noi stessi cosa alcuna di buono, non si lasciamo cogliere dal sentimento di noi stessi, ò della vanagloria. E facciamo l'argomento di San Paolo. Dice l'Apostolo; *Quid autem habes, quod non accepisti? si autē accepisti quid gloriaris, quasi non acceperis?* Espone quì Chrisostomo santo: *Igitur, quod accepisti habes, neque hoc tantum & illud, sed quicquid habes. Non enim merita tua hac sunt, sed Dei gratia. Quamuis fidem adducas, à Vocatione eam accepisti; quamuis peccatorum Veniam adducas, quāuis gratias, quāuis doctrinā sermonem, quamuis virtutes, & omnia inde tibi prouenerunt. Quid igitur habes, quaso quod nō acceptum habeas? Num per te ipsum operatus es? Non sanè, sed accepisti; & idcirco te magni te facis? Propterea cohibearis op rtet: nō enim tuum id munus est, sed largiētis, nam si accepisti à Deo accepisti; si ab illo, non tuum accepist; si non tuum, quid insolescis, ac si tuū habeas? Quare subdidit Apostolus: Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Stà dunque huomo sempre nel tuo niēte, perche quando peschi da te, peschi al buio nella notte dell'ignoranza, e nel mare del niente, e ben puoi dire con verità a Christo; *Preceptor per totam noctem laborantes nihil capimus*. Ma poi riuoltato ad esso a' suoi comandi, alla sua legge, alla sua parola opera, e pesca allegramente, dando tutti la gloria a lui, e riconoscendo ogni cosa dalle sue mani, dicendo; *In Verbo autem tuo laxabo rete*, che acquisterai abondanza di gratia, di virtù, e di buone opere, nelle quali però sempre gli hai da riferire la gloria, dicendo; *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*.

1. Cor. 4.

14 E di grand'importanza, ò christiani, all'huomo questo riconoscimento, e per questo Dio nostro Signore fece ramemorare al Rè di Tiro, che si gloriaua quasi fosse Dio, dal Profeta Ezechiele (ò parlasse, come credo, del primo Angelo, come anco vuole Franconio Abbate) *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum*; e li và enumerando, e poi segue: *Aurum opus decoris tui, & foramina tua, in die qua conditus es praparata sunt*. Và enumerando li adornamenti di gioie pretiose, per metafora, volendo significare la moltitudine delle virtù, delle prerogatiue, & eccelenze della sua natura, e per l'oro, che tutto lo cuopre, la gratia, nella quale fù creato da Dio (secondo San Tomaso) ma osseruate quello segue: *Et foramina tua in die qua conditus es praparata sunt*; che foramir, che vacui son questi preparati? prima questi sono i vacui, doue stauano incastrate le gioie; dunque prima, che fosse creato, furono preparati sì bene, e doue? e da chi? ah Signori certo non da se, che non haueua l'essere; ma nella diuina mente del creatore, doue poi nella creatione furono incastrate le gioie delle gratie, delle virtù, delle prerogatiue, & eccelenze, che lo faceua risplendere sopra tutti gli altri: *Huius ergo foramina in die conditionis, non à se ipso, sed manu conditoris sunt praparata, per qua diuinitus infusa sapientia Tyrum Principem erudiret, diuina sibi gratia collatum esse, quod ad similitudinem Dei fulgeret*. Et era amonirlo, come se dicesse il Profeta. Tutto quello, che in te hai di buono, di grande, di risplendente, di eccellente, di glorioso, a Dio lodeui, non è tuo, nè lo lauorasti, nè lo meritasti, nè lo acquistasti; ma lo riceuesti dalla mano liberalissima della sua infinita bontà; da quello l'hai da riconoscere, come auttore, e dattore d'ogni tuo bene; per te stesso, niuna cosa vagli, nè sei buono per niente; le tue grandezze, sono le

Ezec. 28.

Francon. Abb. to. 2 de grat.

le sue misericordie compartite in te; però sei obligato riconoscer ogni cosa da Dio, e seruirlo con molta gratitudine per tanti benefitij; Ma perche così l'Angelo, come il Rè di Tiro non riconobbero da Dio le gratie, i doni, le grandezze, & eccelēze riceuute da lui, ma attribuendo ogni cosa a se stesso, quasi le hauesse da sè, come le hà solo Dio; questa fù la loro ruina, e'l loro precipitio, e temporale, & eterno; dice
Ezech. 28.6. Dio: *Propterea hæc dicit Dominus Deus; eo quod eleuatum est cor tuum, quasi cor Dei; idcirco, ecce ego adducam super te alienos robustissimos gentium, & nudabunt gladios tuos super pulchritudinem sapientiæ tuæ, & polluent decorem tuum, interficient, & detrahent te, & morieris in interitu occisorum in corde maris*. E soggiunge più proprio per Lucifero significato in questo Rè di Tyro:
Vers. 14. *Tu Cherub extentus, & protegens, & posui te in monte sancto Dei, in medio lapidum ignitorum ambulasti, perfectus in vijs tuis à die conditionis tuæ donec inuenta est iniquitas in te, in multitudine negotiationis tuæ repleta sunt interiora tua iniquitate, & peccasti*. Ah Signori, che il peccato di Lucifero fù il mirare in se medesimo, & attribuire a se stesso la eccellenza della sua natura, le prerogatiue, e gratie, che possedeua, pretendendo per quelle l'essere quasi Dio, superior a tutti; questo lo fece solleuar contro la diuina volontà, e negotiare con gl'altri Angeli la sua ambitione, dice Dio: *Et eieci te de monte Dei, & perdidi te, ò Cherub de medio lapidorum ignitorum.* Ah Signori, se questo nō riconoscere da Dio, ma da se le gratie, e prerogatiue concessegli, per natura hà perduto, e precipitato il più nobil Angelo, ò Cherubino, che hauesse in cielo; chi dubita, che questo non perdi, e non precipiti qual si voglia huomo virtuoso, che hauesse il Mondo.



DOMENICA QVINTA DOPPO LA PENTECOSTE.

Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in Regnum Cælorum.
S. Matth. 5.

NOn mi vergogno questa mattina, ò Signori, d'introdurmi nella Predica con vna fauola, perche simboleggia mirabilmente la pazzia di certi, che decantando, e propalando ogni poco bene, che fanno lo perdono, e s'estingue in essi ogni luce di merito. Disse Esoppo, che vna lucerna accesa, e piena d'oglio, s'andaua gloriando della sua bella luce, nè si vergognaua di compararsi al Sole, & altri pianeti celesti. Quando che mentre ella decantaua le sue lodi, e le glorie della sua bella luce, ecco venne vn spiraglio di vento, che in vn momento la estinse. All'hora vn tale, che osseruò bene il colpo, tornò a riaccender la lucerna, e gli disse queste parole: *Luce lucerna & tace: Astrorum lux nunquam deficit.* O bene; luci lucerna, e taci: raccordati, che la luce degli Astri mai s'estingue, nè manca. Bellissimo documento di verità, ò Signori. Colui, che riluce di qualche buona operatione, mediante l'oglio della diuina gratia, s'egli si và decantando per iattanza, e propalando; ecco il vento della vanagloria, che gli estingue ogni luce, e perde, e l'opera, & il merito, nè altro gli resta, che la puzza d'vna lucerna estinta. Adunque christiano, se fai qualche bene, mediante la gratia di Dio, riluci, e taci. Cuopri, e nascondi la luce con l'humiltà, se la vuoi conseruare dal vento della vanagloria, che ti estingue ogni bene. E sappi, che per questo i Santi mai perdono la luce. Sappi per certo, che il nemico d'ogni virtù, è la iattanza, come disse quel Sauio ne i suoi Monostici Trochaici; *Omnium Virtutum hostis, turpis est iactantia.* Perche questa è quella, che estingue ogni giustitia, e leua ogni merito. Ecco Christo Signor nostro hoggi nell' Euangelio ci auuertisce; *Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum, nō intrabitis in Regnum Cælorum.* Sapete, che giustitia era quella de' Farisei? vna giustitia estinta dal vento della iattantia, e vanagloria; perche se faceuano qualche buona opera, la faceuano per farsi credere giusti, e Santi, dice Christo; *Omnia opera faciunt, Vt Videantur ab hominibus.* E cosi perdeuano il merito, e l'opera; erano lucerne estinte. Ricerca dunque Dio da noi vna giustitia abondante, permanente, vna lucerna sempre ardēte. Il che si fà con porre la mano inanti, e nascondere a gl'occhi degl'huomini quanto è possibile le opere buone, e sante, le virtù, e le gratie, che questo le diffende dalla gloria vana; altrimente se le vuoi far vedere, se le decanti propalandole, accioche siano vedute, e sapute, subito resta estinta la lucerna, e perduta la luce della giustitia appresso Dio.

In Monosticis Trochaicis.

E quì fermo la materia Signori, che per

Assonto.

per abondare di giustitia, di virtù, e di gratie; è necessario nasconderle a gli occhi de gl'huomini più che sia possibile, per riceuerne la mercede; e'l premio da Dio in paradiso; per contraposto de' Farisei, che le propalauano per riceuerne il premio da gl'huomini d'vn poco di credito per vanagloria. Et ecco questa loro giustitia mancata, estinta; solo in apparenza, non in verità. Tanto vuol dire hoggi Christo Signor nostro: *Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisaeorum, non intrabitis in Regnum Caelorum.*

2 Impariamo dunque, ò Signori, non da i Farisei, ma da i Sãti, à nasconder le nostre virtù, & buone opere, acciò possa rilucere l'anima nostra con esse di luce permanente di vera, & abondante giustitia. Voglio Signori cominciare con l'essemplare di San Paolo, così grã lume della Chiesa santa. Và ponderando il P. S. Ambrosio sopra l'Epistola a' Corinthi il racconto, che fa l'Apostolo di quella visione, ò ratto, quando egli fù trasportato in cielo, & osserua il modo di parlare. Notate, dice, come parla l'Apostolo in terza persona quasi altri, non lui hauesse riceuuto questa gratia sì grande, questo ratto: Dice S. Paolo: *Scio hominem raptum vsque ad tertium caelum, siue in corpore, siue extra corpus nescio, Deus scit.* Ponderate di gratia il termine, che vsa l'Apostolo; parla in terza persona del ratto; *Scio hominem raptum.* Quasi fosse vn'altro, e non lui quello, che da Christo fù trasportato in cielo, E poi quando soggionge di quello, che non sà se fosse nel corpo, ò fuori del corpo; questo non sapere lo attribuisce a se stesso, e dice; *Nescio.* Nota, costituisce, dice Sant'Ambrosio, vno in Christo, & vn'altro in se, che dice, che non sà: *Constituit vnum in Christo, & se alterum, qui ait, nescio.* Quello, che sà lo attribuisce ad vn'altro: quello, che non sà lo attribuisce a se; aliena da se il bene; il non bene, ch'è l'ignoranza lo attribuisce a se; così inalza l'alieno, & il suo l'humilia, dice il Padre: *Quod alienum est, attollit, quod suum est humiliat.* Et aggionge Ambrosio santo. *Verecundè igitur testem se maluit significare, quam Vatem.* Adunque con sua vergogna, e rossore elesse più tosto esser stimato ignorante testimonio, che proferire esser stato ratto in cielo. Di modo che con vn nuouo, e singolar stile nascose, e cuoprì le sue glorie, e manifestò le sue fiachezze, e con vn termine raccolto, & humile; heroico però, e santo, volse dire più tosto, ch'egli conosceua vn'huomo, che sapeua molto per riuelationi diuine, che dire, ch'egli era quello, che tanto sapeua. Dalche, ò Signori, cauiamo per nostra istruttione il documento Apostolico, che dobbiamo cuoprire, e nascondere le proprie glorie, le nostre virtù, e gratie riceuute da Dio a gl'occhi degl'huomini, e procurare solo di dare gusto a gl'occhi di Dio, & essere veramente buoni, più tosto ch'essere creduti, e stimati tali da gli altri. Onde il P. S Gregorio Nazianzeno ci dà questo documento, dicendo; *Famam, nec nomen, nec nimis quaras velim, probum esse praestat, quam videri.*

S. Ambr. 2. ad Corin. c. 12.

2. ad Cor. 12.

S. Greg. Naziãz. in Carm.

3 Filone Alessandrino nel libro, ch'egli fa d'Abramo, doue egli và raccontando, e ponderando la sua vita nel luoco doue narra quell'attione sì grande, e cotanto meritoria appresso di Dio dell'andare ad immolare il proprio suo vnigenito, osserua, che partito di casa, senza che alcuno sapesse doue egli andaua (se bene condusse seco due seruitori) quando egli fù vicino al monte mostratogli da Dio, dou'era chiamato al sacrificio, riuolto all'hora Abramo a i seruitori lor disse: Fermateui quà voi altri con l'asino, fino ch'io con mio figlio ritornaremo a voi, adorato, che haueremo Iddio sopra questo mõte. Sono parole queste registrate nella Scrittura: *Expectate hic cum asino: Ego, & puer illuc vsque properantes,* post-

Filo Alexãd. li. de Abrahã.

Genes. 22 5.

postquam adorauerimus reuertemur ad vos. Perche credete voi, ò Signori, che il santo Patriarca non conducesse seco anco i seruitori, per vedere vn'opera sì grande, vn'obedienza tanto esquisita d'vn padre al comando di Dio? Non vi pare, che saria stato con grande essempio questo per essi di quanto si deue esatamente in tutte le cose, benche arduissime obedire a Dio? certo sì, ad ogni modo gli lascia adietro Abramo, acciò non vedino quello, ch'egli hà da fare. Ne volete il perche? ecco Filone, che sapientemente lo dice cō queste parole: *Dato opere longè à tergo relictis etiam duobus famulis, ne se coram testibus ostentare videretur*. Non fù a caso, dice Filone, questo lasciar a dietro i seruitori, ma fù fatto da Abramo con molta consideratione, e prudenza, e la principale intentione del santo Patriarca fù il nascondergli la sua determinatione, & il fine di quel viaggio, che era il sacrificio, e la morte d'Isaac, accioche non paresse ad alcuno, che il condur seco i seruitori fosse vn cercar testimonio dell'opera, & vn' ostentatione di quello, ch'egli per amore, & obedientia di Dio egli faceua; perche egli non altro maggiormente desideraua, quanto occultarlo a gl'occhi del mondo, di sorte, che in alcun tempo non fosse mai saputo. Ah Signori, che il santo Patriarca bramaua solo contentare il suo Dio, & hauere per testimonio solo li suoi occhi diuini, da cui solo speraua riceuere la ricōpensa. E sappiate certo, dice Sant'Isidoro Pelusiota, che questo è il modello, e norma della vera pietà, e giustitia, in questo consiste, che andiamo sempre occultando le virtù, & opere buone a gl'occhi del mondo: *Pietatis, ac iustitiæ norma in eo sita est, vt ea quidem, quæ rectè, aut ex virtute gerimus, occultemus*. Questa vuol dire è la vera giustitia abondante, che dice Christo; che sempre cresce all'opposito della giustitia Farisaica, che si và propalando, e perde ogni cosa, nè può

Isid. Pelus. lib. 3. epist. 162.

mentire l'eterna verità, che ci ammonisce hoggi; *Nisi abundauerit iustitia vestra, &c.*

4 Ma già, che Filone ci hà portato questo concetto, ò essemplare di verità in Abramo, stiamo ancora con Filone medesimo, e con Abramo. Allegoriza il medesimo quella dimanda, che fece Dio ad Abram, quando comparso in forma di quei tre Angeli, gli addimandò; *Vbi est Sara vxor tua?* Che non lo sapeua. Dio, che il tutto vede, doue fosse all'hora Sara? certo è che sì; dunque perche lo interroga, doue ella è? Oh, risponde Filone: *Non vt ignarus rogat, sed vt responsum eliciat, per quod ille auferat cū laude testimonium*. E vuol dire, che non lo dimandò Dio, perche non lo sapesse, ma per cauare dalla risposta d'Abramo cosa, che gli acquistasse vn testimonio di lode. Stà bene; ma che risposta diede Abramo a Dio? Eccola; *Ecce in tabernaculo est*. Ecco, che stà raccolta, e nascosta in casa, che non si lascia vedere. Era tanto modesta Sara, che nè con gli Angioli, nè con Dio, che quelle rappresentauano, ardì comparire alla loro presenza; e tanto piacque a Dio questa modestia, e ritiratezza, che la fè feconda, e madre, di sterile, ch' ella era, & Abramo padre, essendo già vecchio. Che sia vero, subito soggionge il sacro Testo, che gli disse Dio; *Habebit filium Sara vxor tua*. Ma piano Signori, che nō è finito il concetto. Aggionge Filone hebreo, allegorizando questo passo, e dice, che la medesima dimanda fa Dio a ciascheduno di noi; *Vbi est Sara vxor tua?* Ma prima che porti l'allegoria di Filone, sapete, che significa questa Sara moglie di Abramo in ciascuno di noi? i Padri, S. Clemente Alessandrino, Origene, Sant'Ambrosio, San Girolamo, Beda, e Ruperto Abbate dicono, che questa è la sapienza, la virtù; *Sara typum gerit sapientiæ, & virtutis*. Dice la Glosa ordinaria; *Typus est gratiæ noui Testamenti*. Hora dice Filone, che fa Dio? a noi

Philo. lib. quod de se. Gen. 10. 9

S. Clem. Alexand. Origene. S. Ambr. S. Hier. Beda. Rup. Ab. in Silua. Abb. Guixol. Gl. ordin. in Gē. 16

S 2 la

la dimanda; *Vbi est Sara Vxor tua? idest, Vbi est, Vbi habes Virtutem? Vbi habes sapientiã?* che tan.o anco vuol dire; *Vbi habes gratiam?* Se noi potiamo rispondere con Abramo: *Ecce in tabernaculo est*. Ecco, che stà, ò Signore dentro di noi nascosta, occulta, che non ardisce comparire à gl'occhi d'alcuno. Beati noi. Dice Filone: Rispon-de, ma con verità l'huomo a Dio: *Ecce apud meipsum virtutem habeo repositam, seu rem pretiosissimam*. Se potiamo con verità rispondere così, meritaremo da Dio la medesima gratia, che fece Dio a Sara, e ci prometterà; *Habebit filium Sara Vxor tua*. Questa Sara partorirà Isaac, dice Filone, che vuol dire? *Gaudium*; perche la buona volontà, che sà tenere così secrete la gratia, e le virtù, sarà da Dio feccondata di molte virtù, che apportano gaudio, e consolatione all'anima. Così Filone: *Sara pariens Isaac, hoc est gaudium, est bona Voluntas, quæ ablatis humanis cupiditatibus facũdatur sobole virtutum, quæ gaudium afferunt*, Tanto anco dice Girolamo Abbate Guinolense, citando Filone; e questa sarà la giustitia abondante.

Philo. II. quod de *[illegible]*.

Idẽ 2. de Allegor.

Philo. 2. Allegor.

Abbas in Silua.

5 Notabile scrittura hibbiamo ne' sacri Cantici, doue Christo Signor nostro Sposo diuino, dichiara vna qualità dell'anima, sua vera sposa, e come tale feconda d'ogni genere di virtù, e buone opere, perche questi sono i parti dell'anima, vera sposa di Christo; Così S. Agostino dice; *Filij sunt opera*. Et aggionge San Gregorio; *Opera Virtutum*. Hora osseruate le qualità di questa feconda di virtù, & buone opere. Dice Christo di essa, *Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus, emissiones tuæ Paradisus*. O anima, dice Christo, sorella mia, e sposa mia. Tu sei vn Giardino tutto chiuso, e serrato, i fiori, e frutti del quale non possono essere rubati, e tolti. Tu sei vn fonte sigillato, e recondito, che però l'acque tue limpidissime non possono essere deturpate, ò torbidate da Demonij infernali. Che altro può vscire da te, se non opere sante, e meritorie di vita eterna? Il Padre San Bernardo ponderando, & esplicando queste parole, dichiara, perche dice Christo, e chiama l'anima horto chiuso, e dice: *Conclusus enim hortus sancta anima esse dicitur, dum amore vitæ æternæ, à strepitu seculari se abstrahit, vt dum Visus hominis fugit, dum bona, quæ agit propter laudes hominum abscondit*. Notate, *dũ se propter Deum, ne ab hominibus videatur includit; dum humanas laudes contemnit, ne ad interiora rapienda hostis antiquus erumpere possit*. Questo è l'horto chiuso, e 'l fonte sigillato, a questo poi assicura; *Emissiones tuæ Paradisus. Intelligens*, dice Riccardo, *opera fructifera, & meritoria Vitæ æternæ, & de hoc horto emittitur ad hortum conclusum supernæ ciuitatis Ierusalem, cuius est omnis exclusa miseria, omnisque inclusa fælicitas*. Ah Signori, questa dunque è l'abondante giustitia, che in noi Christo hoggi dimanda, secreta, nascosta a gl'occhi humani, patente solo a gl'occhi di Dio, la quale si perde con il propalare, e decantare le virtù, e le gratie riceuute, per portarsi inãti nella stima degl'huomini, come faceuano questi Farisei. E però; *Nisi abundauerit iustitia vestra, &c.*

S. Agost. S. Greg. V. Filij Abb.

S. Bern. in Cant. 4. ser. 60.

Riccard. de S. Vic.

6 Così cõ questo sentimento il Profeta Regio diceua, e protestaua a Dio, che non cercaua lode, nè gloria appresso gl'huomini, ma gli bastaua d'hauerla appresso Dio, e colà sù nel Cielo. Ecco le sue parole; *Apud te laus mea in Ecclesia magna*. Doue il Padre Sant' Agostino espone; *Non laudem meam quæro, qu a tu mihi es laus, qui in sãcto habitas*. E voleua dire, Signore, io non voglio, nè cerco lode alcuna dell'opere mie (se però son buone) voi solo, ò mio Dio, sete la mia vera lode, e gloria, per chi solo intendo operare, & à voi solo aggradire, e dar gusto; perche da voi solo spero d'esser approba-

Psal. 21.

S. Aug. in 1. par. huius Psalmi.

to, non

to, non dal mondo; le cui lodi non sono premio di virtù, ma si bene vn ruggine, che deuora ogni opera buona, & ogni merito. Oh christiano questo è il vero, e sicuro modo nasconder ogni virtù a gl'occhi humani, & anco proprij, e presentarle così solo a gl'occhi di Dio da approbare. Altri espongono queste parole di Dauid siano intese di Christo medesimo, che parli con l'eterno Padre. Così Agellio: *Aut si diuinæ naturæ hæc verba tribuere placet, possunt etiam sine æqualitatis diuinæ detrimento dicta censeri: Nam quod ipse cum Patre fecit, ad Patrem refert, tanquam ad suæ diuinitatis originem, atque principium, à quo non modo vt hæc posset, sed vt esset accepit*. O Diuino essemplare di questa vera giustitia abondante, poiche alli occhi solo dell'eterno Padre rappresentaua l'istesso figlio di Dio tutto il bene, che anco quanto Dio vguale al Padre, e consostantiale possedea. Dunque non è da marauigliarsi, se tanto è necessario a i Santi, & a tutti li christiani, che nascondendo a gl'occhi di tutto il mondo le loro virtù, solo le rappresentino a gl'occhi di Dio, dal quale riconoscono ogni bene, conoscendo la loro fiacchezza, e pouertà.

Agellius hic.

7 Questi, ò Signori sono i veri giusti, che nascondono, e serrano le buone opere loro, nelle loro conscienze da Dio solo conosciute, perche saranno poi a gl'occhi di tutto il mondo da Dio in quel gran giorno del Giudicio vniuersale per far sapere, che ciascuno hauerà da lui il premio secondo i meriti. Disse vna volta il Profeta Daniele, che vide in spirito il gran Giudicio vniuersale, e dice: *Iuditium sedit, & libri aperti sunt*. Dunque questi libri fin'all'hora eran stati chiusi, e serrati? Certo è, che sì. Hora per questi libri interpretano i Padri, San Girolamo, e San Gregorio le conscienze, e li cuori de' giusti; San Pietro Damiano, per i medesimi huomini giusti, e Santi. Dice il Padre: *Quorum nunc meritum per custodiam humilitatis absconditur, & tanquam volumen codicis ne legatur inuoluitur*. Ecco l'inuoglio, & il sigillo di questi libri de Santi; la humiltà, sotto la qual virtù, quasi in vn codice ben custodito, acciò che non sij letto, stanno chiusi, e riserrati i loro meriti, acciò non siano veduti, ò ammirati da gl huomini, e con l'aura della vanagloria non si smarrischino i caratteri delle lor buone opere; ma in quell'vltimo giorno saranno aperti quei libri delle vite de i Santi, i quali patenti condanneranno quelli, che operando alla Farisaica, troueranno scancellate le opere loro anco buone dalla iattanza di voler comparir a gl'occhi de gl' huomeni; perch'è verissimo, dice vn Sapiente in vn iambico: *Virtutibus hostis omnibus est iactantia*. Bisogna donque, ò christiani, star sempre sù l'auuiso, e fuggir, & abhorrire sempre l'applauso, e gloria humana, e raccordarsi di quel bel documento, che seppe dire sino Catone: *Nunquam rectè feceris, si fecisse videaris*. Bisogna seruire a Dio, & humiliarsi; oprar bene, e nasconderlo; meritare, e custodire in secreto; sotto pena di perder tutto l'oprato, perche l'ostentatione, e gloria humana (come già dissi) è la ruggine, che consuma, e distrugge ogni buona opera, e fà perder il valore, e meriti di quelle.

Cato. Volleius apud iust. Lyps. lib. 1. Polit. cap. 6.

8 Ben fondato in questo conoscimento se ne staua Mosè, quando descendendo dal Monte dou'era stato a parlar con Dio, e dal Diuino consortio riportando al basso la sua faccia tutta risplendente, comparue al popolo così tutto glorioso. Quando i principali lo incontrorno, e videro quel splendore diuino nella sua faccia; dice il sacro Testo: *Timuerunt propè accedere*. Non ardiuano d'approssimarsi a lui. Si stupiua Mosè non sapendo egli il perche; ma quando lo intese, dice il Testo, che *Posuit velamen super faciem suam*. Subito per cuoprire quella gloria del suo volto, si pose vna coperta sopra la fac-

Exod. 34.

faccia, temendo, che quei popoli lo stimassero troppo, e lo stimassero tutto glorioso per hauer parlato con Dio. O gran documento. Oleastro moraliza questo fatto di Mosè mirabilmente, e nota quì la differenza, ch'è tra i veri giusti, e li finti, che non hanno se non vna sola apparẽza di virtù; perche l'essentiale per la loro iattanza è già perduto, come eran questi Farisei di giustitia mancante, vacua, solo esteriore, e dice, che questi finti, se tengono in se cosa alcuna, che paia degna di lode, subito la fanno vedere à tutti, la precantano, li propalano, e communicano da per tutto i doni, e fauori, che dicono riceuere da Dio, acciò si stimino per buoni, e per Santi, e niuna cosa più lor preme, che non esser reputati per tali, dice Oleastro così per apunto: *Inflata buca predicant dona, quæ habent, aut potius se habere putant; dolent, si non viderint prædicari.* Questa è la giustitia finta, vacua, mancante de' Farisei, de i quali dice Christo; *Receperunt mercedem suam.* Ma i veri giusti, dice il Padre, i veri serui di Dio, sono tanto lontani dal palesare, e predicare le loro virtù, doni, e gratie veramente riceuute da Dio, che come fece il gran seruo di Dio Mosè, che si cuoprì la faccia per nascondere la luce, e la gloria acquistata per il consortio di Dio, vanno così ancor essi cuoprendo con l'humiltà, e co'l disprezzo di sè, e con la cognitione, e confessione del proprio niente, tutti li doni, gratie, ò virtù riceuute dal consortio, e fedel seruitù di sua Diuina Maestà. Imparate christiani, à fuggire la iattanza, la propalatione delle opere buone, e delle gratie riceuute, fuggendo questa falsa giustitia farisaica: *Quæ omnia facit, vt videatur ab hominibus*, dice il Padre, *Sanctus verò Moyses, cum alios admirari videat, velamine faciem operit.* Ma co'l santo Mosè cuoprite sempre, e nascondete à gl'occhi de gl'huomini i doni riceuuti da Dio, che così sarà la vostra giustitia abondante sopra quella de i Farisei, e però degna del Regno de i cieli; poiche dice Christo: *Nisi abundauerit iustitia vestra, &c.*

Oleastro hic.

9 Bellissimo concetto, io cauo da Padri in questo proposito. Osseruano questi colà nella sacra Genesi, che quando Dio creò il cielo, egli le diede due nomi: vno quando lo fece, e lo creò; e l'altro quando egli fù fatto. Prima lo chiamò firmamento, quando disse: *Fiat firmamentum.* E poi lo chiamò cielo, dice il Testo sacro: *Vocauit Deus firmamentum cælum.* Vanno ricercando i Padri, il perche non si contenta del primo nome: *Firmamentum*, che gli dà il secondo; *Cælum.* Ne volete la raggione, e litterale, e mistica, & allegorica, dice vn Padre; cauiamola da i nomi. Che vuol dire, *Firmamentum?* dice Oleastro; *Extensio*; così chiamò il cielo prima estensione, dice il Padre; *Vocauit extensionem cælum.* Perche Dio dilatò, e distese quella materia, e formò vn'orbe, vna sfera così dilatata, che circonda tutto il mondo sublunare, nella quale pose poi tanti bei luminari: *Et posuit eas in firmamento cæli.* Aggionge Girolamo Abbate Guixolense, che *Firmamentum*, vuol dire, *Stabilitas.* Perche così apunto fece il cielo stabile, incorruttibile, permanente di stabilità sempiterna. Hora creato, che l'hebbe Dio, disse: opra così bella, e degna, dou'io hò da fare la mia habitatione, non voglio, che ritenghi questo nome di estensione, di stabilità, di firmamento, perche hà del vano, e sospettoso, porta seco vn'ostentatione di questo tuo circuire tutto il mondo, e de bei luminari delli quali ti hò da ornare; Non è buon nome, se bene sei tale in effetto. Voglio, che ti chiami, *Cælum*, cielo: *Et vocauit Deus firmamentum cælum*; dice lo stesso. Che vuol dir cielo? *Cælum dicitur à celando.* Dice il venerabile Steffano Cantuariense; e vuol dire, cuoprire, nascondere, e celare. Oh, questo è nome d'humiltà, che nasconde le sue glo-

Gen. 1.

Oleastro hic.

Abb. Guixol.

Steph. Cantuar.

rie, acciòche non si vedino; che così è il cielo, con i suoi beni, che tiene. Perche se bene vediamo in parte, la sua grande estensione, che circonda il mondo, & alcuni de i suoi lumi, non mostra però quello, che tiene in sè, perche, *Celat*, nasconde, e la grandezza, e la quantità de i lumi; e se parliamo dell'empireo, tiene in sè cose di gloria infinita, che vederemmo se piacerà a Dio nell'altra vita. Hor ecco l'allegoria mirabile, che significa questo cielo, ch'in fatti è di grandissima estensione, stabile, e sicuro, che contiene in sè cose sì merauigliose. Dice Origene, e seco il P. S. Ambrosio: *Mens, vel anima iusti, quæ habet diuinos circuitus, virtutum splendores fulgidissimos, & stellis similimos*. Hora questo non vuole Dio, che si chiami firmamento, estensione, stabilità; quasi ostentando i doni, i fauori, e le virtù stabilite in esso con le buone opere; quasi come a dire ne facci pala, le decanti. Nò, nò, dice; chiamisi cielo; *Cœlum à celando*. Perche tale è l'anima del giusto, che se bene è firmamento dilatato per la gratia, è stabilito nelle virtù, e risplendente, nasconde però, e cela quanto gl'è possibile la gloria della sua conscienza. Così conclude il venerabile Steffano Cantuariense: *Vocauit Deus firmamentum Cœlum, quia mens iusti, quæ per bona opera firmamentum est, Cœlum dicitur, quia est sculpta floribus, & conscientiæ gloriam celat*. Questa è la giustitia, che da noi Christo ricerca celata, e custodita dall'humiltà, perche com'è propalata, ò decantata dalla iattanza, resta eneruata, e rouinata, perche come disse quel sapiente ne i suoi Iambici: *Virtutibus hostis omnibus est iactantia*. E però, dice questo sapiente, come si vede in vn vaso, che quanto è più vacuo, tanto più risuona; *Quo quid mage est inane, hoc validius sonat*. Così chi più decanta le sue giustitie, tanto è più vacuo, e voto. Tale era la giustitia Farisaica, euacuata, e vuota d'ogni bene, perche; *Omnia faciebant, vt viderentur ab hominibus*. E però Christo la dichiara inhabile per il cielo, e protesta a noi: *Nisi abundauerit iustitia vestra, &c.*

Origene. S. Ambr. Abb. in Silua.

S. Steph. Cantuar.

Ibidem.

10 Prattica quì contra quelli, che decantano le sue opere buone, & argomenta con San Giouanni Chrisostomo; *Si ob ea, quæ verè bona sunt, gloriari stultitia est; Certè magis ob ea, quæ nullius pretij sunt*. Prattica quì sopra quelli, che se fanno qualche opera per Chiese, per Altari, ò Paramenti, ò altro; vi pongono Epitafij, Arme, nomi &c. E così perdono il merito appresso Dio di quell'opera.

PARTE SECONDA.

11 Habbiamo veduta la vera, & abondante giustitia, che nasconde le virtù, le gratie, & le opere buone, degna di far entrar l'huomo nel Cielo. Hora vediamo il contraposto: la giustitia Farisaica, che và propalando i suoi beni, come rouina, e perde ogni cosa, e sotto il peso dell'opere, che per se stesse son buone resta l'huomo oppresso, e perduto. Il Padre S. Gregorio mi porta l'historia, che si legge nel primo de i Machabei. Narra quì la Scrittura vn fatto molto egregio d'vn Capitano hebreo, chiamato Eleazaro. Vdite. Antioco Eupatore formò vn gran corpo d'essercito grandissimo per debellare li Hebrei. Vscì Giuda ancora lui dalla sua parte cō l'essercito suo molto minore per opporsegli. Hor vn giorno attaccata la battaglia, vide Eleazaro fra li Elefanti del nemico, vno più eminente di tutti, che staua nel mezo con la sua torre sopra il dorso tutta adobata d'armi, & ornamenti Regij, e s'imaginò, che sopra quella stasse il Rè nemico; e gli venne voglia di vccidere quella gran bestia, e precipitare il Rè; e così dice il sacro Testo, liberare il suo popolo, & acquistarsi vn nome, & vna fama immortale; 1. Mach. 6. Num. 43.

sale;

tale; *Et dedit se, vt liberaret populũ, & acquireret isti nomen æternum.* Et in fatti partì con valore inestimabile con la spada in mano, menando le mani, & vccidendo quanti erano alla destra, & alla sinistra. doue passaua, dice il Testo; *Interficiens à dextris, & à sinistris.* E trapassato in questa forma fino nel mezo dell' essercito nemico, si cacciò sotto il ventre di quell'Elefante, e trapassandolo con la spada l'vccise. O che gran proua fù questa, ò che grand'opra! Sì bene; Ma vdite il fine; Vcciso l'Elefante, questo gli cadè sopra, e restò oppresso, e morto Eleazaro: *Occidit eum, & cecidit in terram super ipsum, & mortuus est illic.* Fermateui di gratia Signori. Dico io; è possibile, che non hauesse tãto giudicio Eleazaro di vedere, che s'egli si cacciaua sotto a quella gran bestia, e la vccideua, gli saria caduta sopra, & haurebbe persa la vita? Ad ogni modo è vero, che non hebbe tale consideratione, perche dice il sacro Testo, che *Supposuit se ei.* Dunque con l'opra sua degna oppresse se stesso? Ma chi lo spinse con tanta inconsideratione, e gli leuò il giuditio retto, a non considerare, che gli potea cader adosso quel grand' Elefante? Ah Signori, questa fù l'ambitione di gloria, di fama, di nome, ch'egli pretendeua, quello, che notò di sopra la Scrittura, che lo mosse. Oh Padre dice: *Vt liberaret populum.* Sì, stà bene, questa fù intentione heroica, ma questo non fù l'vltimo fine. La principale sua intentione fù quello, che segue: *Et acquireret sibi nomen æternum.* Per acquistarsi appresso il mondo vn nome eterno, vn'eterna fama di gloria. O pouer'huomo, che questo l'acciecò, e fece, che quell'attione fatta con cautela, che poteua essere per lui gloriosa, e salutifera per il popolo; fosse la sua oppressione, e la sua morte. Oh Signori, applicate, che all' applicatione breuemente ci chiama S.Greg. Papa. Notate bene il caso, dice il Padre: *Eleazar namque in prælio Elephantem feriens strauit, sed sub ipso quem extinxit occubuit.* Che significa questo Eleazaro oppresso nella sua vittoria? *Quos ergo iste significat, quem sua victoria oppressit? nisi eos, qui vitia superare, sed sub ipsa, quæ subijciunt superbiendo succumbunt. Quasi enim sub hoste, quem prosternit moritur, qui de culpa, quam superat eleuatur.* Quanti Eleazari credete voi si trouano, che fortemente impugnando i vitij, li superano, aiutati dalla gratia di Dio? Ma che? per la iattanza, e vanagloria, che lor entra nel capo cadono, e restano finalmente oppressi da quel fine di laude, di fama, di gloria vana, che cercano; *Vt acquirant sibi nomen æternum.* Questa fù la perditione di Eleazaro, perche questa gli leuò il giudicio, e gli fece perdere la vita. Così perde parimente ogni heroica virtù & ogni opera buona colui, se con la virtù dell'humiltà non la custodisce, nascondendola più che sia possibile; così conclude il Padre; *Perit*, dice, *Perit omne quod agitur, si non sollicitè in humilitate custoditur.* S. Greg. lib. 9. Moral. c. 13.

12 Misero, & infelice è colui, che si gode delle virtù, & opere buone, decantate, e propallate, perche resta nell'interiore, doue stà il merito tutto vacuo, spolpato, e priuo d'ogni giustitia. Ne volete vn simbolo, e geroglifico singolare. Mirate vn' arbore bello, grande, tutto verdeggiante, e fruttifero, diciamo vna Vite; Se vn' hedera se gli auitichia da piedi, e si lascia crescere, che fà? Oh Padre, adorna tutto quel tronco ruuido di verdura, stà sempre verde nel tempo anco del verno. Sì, ma sale tanto quella sua verdura, che pare, che adorni, che gli succhia il succo, intorno l'auiticchia, la lega, la stringe, e finalmente distrugge in essa ogni suo frutto. E vero, ò non è vero? Si vede alla giornata l'esperienza. Oh christiani, esclama il Padre Isaia Abbate; *Quemadmodum Hedera Vitem amplexa*

plexa fructus illius destruit, sic inanis gloria hominis labores, & virtutes euertit. La intendete.

13 Imparate almeno dalla natura. Mirate quello, che hà operato di più bello, di più ricco, e di maggior valore, come l'argento, l'oro, le perle, le gioie pretiose, doue le tiene la natura; forse le produce al publico? ne fà ostentatione a gl'occhi de gl'huomeni? Certo nò: l'oro, e l'argento lo rinchiude nascosto nelle sue viscere, e così lo custodisce quanto può, che se lo portasse in vista subito gli saria rapito. Oh, oh: le perle le nasconde nel profondo del mare, le riserra nella conchiglia. Le gioie, ò che le riserra nelle viscere, ò almeno le nasconde sotto vna vilissima corteccia, che bisogna esser perito per conoscerle. Oh Signori, che vuol dir questo? Questa natura è così creata da Dio, e questo mondo è vn libro doue vuole Dio, che impariamo dalla natura medesima, quello, che dobbiamo fare, per conseruare le virtù nell'anima nostra: *Loquere terra, & respondebit tibi*; disse Giobbe. Sappi dunque, che se tu ostenti, e propalli i tuoi beni, tu dimostri a' tuoi nemici, che sempre stanno insidiandoti quello, che ti hanno da rapire, e spogliare. Così dice San Gregorio medesimo, che da lui più non parto, perche parla troppo bene in questo proposito. Sentilo, dice il Padre: *In eò enim quod bona sua patefaciunt, ostendunt malignis spiritibus, quasi insidiantibus hostibus, quæ prædentur*. S. Greg.

14 E mi presta quì il Padre, vn concetto scritturale mirabile in proua, dicendo: *Quorum profectò vitam illa cunctis notissima Ezechiæ culpa figurauit*. Osseruate l'historia nel quarto de i Reggi. Questo Rè Ezechia, doppo essere accumulato da Dio di molti fauori, e con vna sola preghiera fece Dio da vn'Angelo tagliar à pezzi cento e ottantacinque milla Assirij, e liberò la Città, ch'era da loro assediata; riddotto alla morte, questo Rè si riuolta à Dio, & ad vna sua lachrima, gli ridona quindeci anni di vita, e per segno di questo fauore fà ritornare a dietro il Sole dieci linee nell'orologgio, e per conseguenza tante hore del giorno, & altri fauori singolari d'hauergli Dio custodito, e prima dato molti tesori. Doppo tutto questo, il Rè di Babilonia Gentile gli manda Ambasciadori a rallegrarsi seco della ricuperata sanità. Li riceue il Rè con gran cortesia, e poi prima, che partino gli conduce a vedere li suoi tesori, e d'aromati pretiosi, e di balsami, e d'vngueuti, e di vasi pretiosi, e d'oro, e d'argento, e dice il Testo: *Omnia quæ habere poterat in thesauris suis; non fuit, quod non monstraret eis Ezechias*. Che vi pare? Oh Padre, volse far vedere la sua ricchezza, e magnificenza, fece da Prencipe. Sì all'hora ne? Vi pare facesse cosa degna, far palla de i suoi tesori con stranieri gentili, e nemici di Dio? Oh Signori, questa fù la sua ruuina; lor fece vedere quello, che gli doueuano rapire. Che sia vero, subito partiti, manda Dio ad Ezechia vn Profeta, e li dice: Và presto, fatti dir di propria bocca, che cosa hà fatto, e mostrato a' Babiloni Ezechia. Và il Profeta; dimmi, ò Rè: *Quid viderunt isti in domo tua?* Risponde Ezechia: *Omnia quæcumque sunt in domo mea viderunt, nihil est, quod non monstrauerim eis in thesauris meis*. Soggionge Isaia: *Audi sermonem Domini: Ecce dies venient, & auferentur omnia, quæ sunt in domo tua, & quæ condiderunt panes tui vsque in diem hanc in Babylonem, non remanebit quidquam, ait Dominus*. Ecco il nostro simbolo, e figura; Questo è il nostro caso, dice il Padre San Gregorio: *Sic nimirum Hypocritæ, postquam magnis virtutibus excrescunt, quia cauere malignorum spirituum insidias negligunt, & celari in eisdem virtutibus nolunt, bona sua ostendendo hostium faciunt, & prædentes*

S.Greg. 4. Reg. 20. 13. Isai. 39. S.Greg. lib. 8. Moral. cap. 30.

dentes subitò amittunt quicquid diutius studentes operantur. E di questi si verifica, dice il Padre il detto di Dauid: *Tradidit in captiuitatem virtutes eorum, & pulchritudines eorum in manus inimici*. Espone San Gregorio; sapete perche? *Quia omne bonum, quod per concupiscientiam laudis ostenditur, occulti aduersarij iuri mancipantur*. E ben'è vero, soggiunge il Padre: *Hostes namque ad rapinam prouocat, qui suas eorum notitia diuitias denudat*. Ecco dunque il caso simile è simboleggiato in Ezechia, perche &c.

Psal. 77.

S. Greg. vbi sup.

15 O miseri, & infelici, dice il Padre San Gregorio: *O miseri, qui affectantes laudes hominum, in semetipsis dissipant fructus laborum: Cumque se ostendere alienis oculis appetunt, damnant quod agunt*. Osseruate di gratia, sotto che bella metafora descriue il Profeta Ioele (& è Dio, che parla) questa sorte di gente. Dice dunque: *Posuit vineam meam in desertum, & ficum meam decorticauit, nudans expoliauit eam, albi facti sunt rami eius*. Questa vigna desertata da questa gente è l'anima; la quale per la cupidiggia di lode humana da i spiriti maligni è dessolata, e priua d'ogni suo frutto: *Insidiantibus quippè spiritibus, Dei vinea in desertum ponitur, cum plena fructibus anima, humana laudis cupiditate dissipatur*. Mà: *ficum meam decorticauit, nudans expoliauit eam, albi facti sunt rami eius*. Che vi pare, come si scortica la ficaia di quella sua correccia ruuida, si vede il bianco del ramo scorticato, che resta denudato, non è vero? Oh dirà alcuno sciocco, è abellito il fico, ch'era con quella brutta correccia. Sì, sì, stà à vedere, che come è denudato, egli si secca, nè fruttifica più, anzi perde ogni frutto. Sapete quando questa gente vanagloriosa scortica il fico di Dio, dell'anima? Quando per fare ostentatione dell'opere sue buone leua via la coperta, e la correccia ruuida dell'humiltà, che le conserua, e nasconde, e così la spoglia nuda della sua veste, quando la nostra mente desidera, che sian vedute da gl'altri l'opere nostre, le nostre virtù, all'hora si caua via la correccia. Così dice San Gregorio: *Cum verò mens, hoc, quod egerit videri ab alijs concupiscit, quasi expoliata ficus, eum qui se texerat corticę amisit*. Che però seguita: *Albi facti sunt rami eius*. Oh bene dice San Gregorio; *Quia ostensa humanis oculis eius opera candescunt*. Perche dimostrate a gl'huomini le loro opere compariscono a'sciocchi bianche, e belle; *De sanctitate nomen sumitur, cum recta actio diuulgatur*. Acquistano nome di santità, mentre si diuulga l'opera buona. Ma che auuiene all'arbore di fico scorticato, e però bianco? Oh si secca, questo è l'effetto di quella bianchezza, che comparisce bella; *Sed quoniam subducto cortice rami fici huius arescunt solerter attendendum est*. Attendi bene, dice il Padre; *Quia facta arrogantiam humanis occulis ostensa, vnde placere appetunt, inde siccantur*. Per tanto conclude; *Mens itaque, quæ per iactantiam perditur decorticata ficus rectè vocatur; Quia, & candida est per hoc quod cernitur, & siccitati proxima per hoc quod tegmine corticis nudatur*.

S. Greg. vbi sup.

Ioel. 1.7.

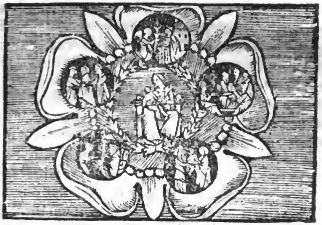
S. Greg. ibi.

S. Greg. ibi.

Ed ecco finalmente la chiusa del medesimo Padre; *Intus ergo sunt seruanda, quæ agimus, si ab interno arbitro vicem recipere nostri operis expectamus*. Adunque christiani, dice il Padre; bisogna diligentemente seruare, chiudere, e nascondere, in noi medesimi, quel bene, che facciamo, se vogliamo da quel arbitro interno, ch'è il nostro Dio, che il tutto vede, mira, e considera, se vogliamo, dico, da lui riceuere il frutto, e la mercede delle opere nostre buo-

buone. Perche questa è la giustitia vera, & abbondante, che Dio ricerca da noi, se vogliamo la mercede in Paradiso, perche, se questo non hauremo, ma per la iattanza le porteremo al publico propalando &c. Questa sarà solo giustitia falsa, Hipocrita, Farisaica, vacua d'ogni merito, che non può sperare il Regno de' Cieli, & questo è quello, ch'hoggi vi protesta Christo Signor nostro.

Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisaeorum non intrabitis &c. Epiloga, &c.



DOMENICA SESTA DOPPO LA PENTECOSTE.

Cum turba multa esset cum Iesu, nec haberent, quod manducarent, conuocatis Discipulis suis, ait illis: Misereor super Turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent, quod manducent. **S. Marco 8.**

NOtabile osseruatione circa gli Astri del Cielo, ò Signori, mi presta quel gran Cardinale Inglese Tomaso Giorgio. Vditelo, che parla nel suo Comentario sopra i Salmi: *Dicunt Astrologi, quod omnes planetæ, quæ sunt in suis Epiciclis (idest paruulis circulis) in superiore parte eorum mouentur contra motum Cæli, præter Lunam: quando vero sunt in inferiori parte, mouentur secũdum motum Cæli*. Hora applicando questa dottrina, & osseruatione Astronomica allo stato, e fortuna degl'huomini in questo mondo, dice, che così và per ordinario fra loro. Voi sapete, che lo stato loro si suole chiamare appunto fortuna; Et si dipinge vn picciol circolo, che sempre gira, e l'huomo che stà sopra Rota versatile, hora stà di sopra in grandezza, e ricchezza, hora di sotto in bassezza, e pouertà. Questo è l'Epiciclo, dice il Padre, di ciascuno picciolo circolo, perche poco dura; *Verè paruus circulus propter durationis eius paruitatẽ, seu breuitatem*. Hor applica il Padre all'ordinario degl'huomini, quando questi nell'Epiciclo sono nella parte superiore, cioè in dignità, e potestà, communemente si muouono come i Pianeti contro il Cielo, cioè contro a' precetti di Dio; *Quando igitur homines sunt in superiore parte, idest, in dignitate, vel potestate, vt communiter mouentur contra cælum, contra diuinum præceptum*. Eccettua però alcuni, come eccettuaua la Luna frà Pianeti, e dice; *Nisi fortè aliquis spirituali lumine gratiæ illustratus à Sole iustitiæ, sicut Luna*. Per opposito, quando gl'huomini stanno nella parte inferiore dell'Epiciclo; cioè in bassa fortuna, oh all'hora facilmente si muouono, secondo il moto del cielo, e seguono il voler diuino, e li suoi precetti, come fanno i Pianeti, che *Quando sunt in inferiori parte mouentur secundum motum Cæli*. Hora vediamo la prattica di questa Theorica hoggi manifestamente. Caminaua quel mistico, il mistico, e diuino Cielo Christo Signor nostro, che così lo chiama San Gregorio. Osseruate chi lo seguitaua, chi era seco? Forse i Prencipi de gli Hebrei? Forse i Scribi, e Farisei, costituiti in potestà, e dignità? Forse i grandi, i magnati, che stauano all'hora nella parte superiore dell' Epiciclo? Certo nò, Signori, perche questi communemente non gli credeuano, anzi lo perseguitauano, sempre gli furono contrarij, e diceuano, vantandosi: *Numquid ex Principibus aliquis credidit in eum, aut ex Pharisæis?* Eccoli in *superiore parte, se mouentes contra* S.Greg.

motum

motum Cœli. Ma mirate la parte inferiore dell' Epiciclo, e vederete, che i popoli, la plebe, le turbe sono quelle, che seguitauano Christo Signor nostro: *Qui sunt in inferiori parte, mouentur secundum motum Cœli*. Lo dice l' Euangelista San Marco hoggi: *Cum turba multa esset cum Iesu*, & lo seguiuano ancora senza mangiare: *Nec haberent quod manducarent*: Con tanto affetto, che di già erano tre giorni, che non haueuano mangiato cosa alcuna, che però mossero à compassione Christo, e disse: *Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me*.

Ioã.7.48.

Assonto. 2 Quì mi fermo Signori, e dico, infelice stato, e regno degli Hebrei, doue i popoli seguitauano Christo, & i grandi lo fuggiuano, e perseguitauano. Ma più infelice io stimo quel stato, e quel regno, quella città, quella patria de Christiani, che pure quasi Luna resta illuminata dal lume della fede, della gratia communicataci dal Sole di giustitia Christo Signor nostro; e però tutti douerian seguitar il moto, e l'obedienza di questo cielo della sua diuina legge. Infelice, dico, stato di quella patria, doue si vede i piccioli, i popoli, la turba, la plebe transcendere i nobili, e grandi nel seruitio di Dio nell'osseruanza della diuina legge, ma più infelice poi, se si vede la plebe sola seguitar Christo, obedire a Christo; e li grandi, e poueri, e nobili voltargli le spalle, e non solo non obedirlo, nè seguitarlo, ma con la loro mala vita a perseguitarlo, & questo sarà il mio Assonto.

3 Egli è pur vero, Signori, che la Sfera più vicina al primo mobile, come maggiore di tutte le altre è più adherente a quel primo cielo gira, e segue il suo moto con maggior vehemenza, e prestezza di tutte le altre sfere inferiori a se. Questa è dimostratione euidentissima, & se questa seconda Sfera si fermasse, e non seguitasse l'empito, e'l moto del primo mobile, si sconcertarebbe anco il moto, e si fermarebbe il moto di tutti i cieli inferiori. Hora così ancora potiamo contẽplare i Prẽcipi, i grandi, che sono in dignità, e potestà: Questi certo sono rappresentanti Dio nostro Signore, e però più propinqui al primo mobile, che è la diuina volontà, che gira, e porta seco tutta la Sfera della diuina legge. Adunque se le Sfere inferiori de' popoli deuono portarsi in giro nell' obedienza di quella suprema Sfera, è necessario, che la Sfera più prossima, che sono i grandi, i potenti, i dominanti, caminino, e girino con maggior vehemenza nell'osseruanza della legge, & obedienza della diuina volontà, & se questi si fermano, ò girano alla riuerscia, certo che non può durare, nè anco girare le Sfere inferiori de popoli; ma sicuramente seguiranno l'essempio de maggiori, e de grandi; perche dice Quintiliano: *In exemplum (maximè maiorum) in exemplum facillimè vitia proficiunt*. Quintill. declar. 3.

4 Ma cãgiamo metafora. Mi souiene vn bell'Adagio Greco, che dice così; *A capite primũ putrescere piscẽ*. Oh, che bel documento; sapete, che vuol dire? quale è il capo, dal quale si comincia putrefare il pesce; dice San Gregorio: *Caput subiectorum sunt hi, qui præsunt*. Il capo de popoli sono i grandi, quelli che dominano, che gouernano, i Prencipi, ò i principali nel popolo; come questi sono corrotti, e guasti nella via di Dio, oh è spedito pian piano tutto il resto. Oh che gran verità stà sotto questo Adagio: *A capite primum putrescere piscem*, l'espone Celio Rodigino; *Quo significatur obscurius Principem virum insigniter turpem, mox dare labem in plures*; e San Bernardo; *Antistitis error multos inuoluit, & tantis obest quanti præest*. Dunque è vero, che infelice è quel Stato, quella Patria, quella città doue i grandi cominciano a viuere alla riuerscia, a contrafare alla diuina legge, a viuere contro la coscienza.

Adagio Greco.

Cæl.Rod. li.13.c.30.

S.Bern.in Epistola.

5 Signori, chi vuol conseruare la patria

tria felice, è necessario, che i grandi, i potenti, quelli che dominano, che reggono, camminino i primi sempre nel seruitio di Dio. Consideriamo vn poco il regno, lo stato degli Hebrei, quando fioriuano al tempo di Dauid. Descriue il Profeta vna processione, ò processioni, che fecero in Gierusalemme, portando l'arca di Dio, nella quale staua dentro il libro della legge data da Dio a quel popolo, la manna, e la verga di Mosè; e dietro ad essa v'andaua tutto il popolo, & vn choro esquisito di cantori, e nel mezzo vn'altro choro di cãtatrici, suonando, e cantando soauemente laudi a Dio; ma nota sopra tutto, che in questa processione tanto diuota precedeuano tutti gli altri, & i cantori ancora, i Prencipi, cioè i principali di quel popolo cantando ancor essi. Vdite; *Praeuenerunt Principes coniuncti psalentibus in medio iuuencularum*; doue Agellio espone; *Erant Tribuum Primares, qui cantu psalentibus prairẽt*. Ah Signori, che questi principali in questo seruitio di Dio precedeuano tutti gli altri, perche conosceuano questa verità, che come quelli precedeuano in dignità, e gouerno tutti gli altri, erano anco obligati precedere tutti i popoli nella sequela, e nel seruitio di Dio, e rendendo la ragione Dauid, perche a questo modo si mossero, dice *Viderunt ingressus tuos Deus, ingressus Dei mei Regis mei, qui est in sancto*. Perche viddero con gli occhi della fede in quell'Arca l'entrata di Dio fra essi, & con essi; e per questo per dar essempio a i popoli, e portarli tutti all'honore, e seruitio di Dio, preueniuano tutti gli altri, come i primi del popolo; *Praeuenerunt Principes*. Ma il Padre Sant'Agostino porta questo passo, e quest'attione così memorabile fra noi nel nuouo Testamento, de' quali con maggior verità si può dire; *Viderunt ingressus tuos Deus, ingressus Dei mei, Regis mei, qui est in sancto*; che a questo appunto hebbe l'occhio profetico Dauid a Christo;

Salmo 67

Agellio in questo luogo.

S. Agostino.

perche in esso entrò, e caminò Dio fra noi, che però è scritto da Baruch. *Post hac in terris visus est, & cũ hominibus conuersatus est*. Così Sant'Agostino; *Visi sũt gressus tui Deus, gressus quibus venisti per mundum peragraturus*, e poi soggiunge in quel *Regis mei. Hi gressus tui visi sunt, idest, manifestati sunt, reuelata gratia noui testamenti, qui est in sancto, in quo sancto, nisi in templo?* Nella Chiesa lo vediamo caminare cõ gli occhi della fede; & però ecco il debito de' grandi, e de' primi, e de' Prẽcipi del popolo: *Praeuenerunt Principes*, dice S. Agostino, *Ipsi .n. praeuenerunt, vt populi sequerẽtur*. Perche così in verità è l'obligo de' maggiori, e de' grandi precedere tutti i popoli nel seruitio di Dio, e nella sequela di Christo, a punto figurato in quell'Arca, dicono i Padri San Gregorio, e San Cirillo; che però inuita tutti i Prencipi della Tribu a benedire Dio nel santo suo Tempio come lo dice: *In Ecclesijs benedicite Deo de fontibus Israel*; questo *Israel*, vuol dire *videns Deũ*: e significa propriamente il christiano, e però notate quel *de fontibus*, ch'è notabile per noi; perche ciascuno di noi habbiamo questa cognitione impressa nell'anima, perche Christo nel sacro fonte del Battesimo. Hora per chiusa, se questo precedere nel santo seruitio di Dio, così dal Rè Dauid, come da tutti i principali del popolo Hebreo era causa della felicità di tutta quella Republica. Così dunque essendo quella figura, e noi il figurato, quando precedono i Prencipi, i Prelati, i principali del popolo christiano, come sono obligati, senza dubbio apportano la felicità di quella Patria; poiche come ben dice il Padre San Cirillo, scriuendo a Teodosio Imperatore; *Gloriosa in Deum pietas Regijs honoribus & Reipublicae est fulcimentum*.

6 Nota la diuina Scrittura nel libro di Giosuè, che entrato il popolo Hebreo nella terra di promissione, posero di commun consenso il Tabernacolo di Dio,

Baruc. 38.

S. Agostino.

S. Gregorio, e S. Cirillo.

S. Cirillo scriuendo à Teodosio de recta fide in Christum.

Giosue 18. Dio in Silo. Vdite il Testo; *Congregatique sunt omnes filij Israel in Silo, ibiq; fixerunt Tabernaculum testimonij, & fuit eis terra subiecta.* Doue notate, che mentre furono in via non si fermò mai il Tabernacolo in luoco alcuno permanente, se non hora, che pigliato il possesso della terra di Canaan lo posero d'accordo in Silo, e conclude, che quella terra così fertile loro fù soggetta; *Et fuit eis terra subiecta*; quasi accenni, che quello stabilire il Tabernacolo di Dio fù la loro stabilità, e felicità in quella terra, stà bene; ma quello, ch'è degno di ponderatione, e che vanno cercando i Padri è, perche così posero, e stabilirono quel diuin Tabernacolo più tosto in Silo, che in altro luoco, e tanto più quanto che Silo era nella parte, che toccò alla Tribù d'Effraim inferiore di numero, e di forze a tutte le altre: non era meglio di collocarlo in Tribù di maggior neruo di gente da guerra, acciò stasse più sicuro? Piano Signori, che questo non fù per solo motiuo humano, ma diuino, perche risponde il dottissimo Cardinale Gaetano; *Par fuit, vt in sorte Principis, idest, in sorte Tribus Ephraim, de qua erat Iosue, diuinus cultus locaretur.* Con molta ragione volse Dio, che il suo Tabernacolo si stabilisce in Silo, terra della Tribù d'Effraim, perche Giosuè capo, e Prencipe all'hora del popolo era di quella Tribù; dunque nella sua parte si doueua collocare il culto diuino, correndo ad esso come capo, e reggente, principalmente attendere al culto diuino, e precedere tutti gli altri in questo essempio di religione, e seruitio di Dio, se si doueua stabilire, e prosperare quel regno; dal che si caua chiaramente l'obligo de' Prencipi, e de' grandi, che costituiti sopra gli altri, sono obligati i primi a precedere ogn' altro nel seruitio di Dio: *Par fuit, vt in sorte Principis diuinus cultus locaretur.* (Gaietano in questo luoco.)

Ah Signori, che sete i grandi, i maggiori, i Signori nobili, i più degni, e più eminenti sopra il popolo; voi, a chi tocca il gouerno, il regimine; a voi tocca essere i primi, i più zelanti dell'honore, e del culto di Dio, a caminare inanti a i popoli nell'obedienza della diuina legge, non vi lasciate porre il piede inanti in tanto graue debito, che tenete con Dio più degli altri, e vergognateui di voi medesimi, quando vedete, che i poueri, i vili, la plebe, vi preceda alla sequela di Christo, perche *Praeuenerunt Principes*, dice Dauid; questo è l'obligo vostro, & se è anco de popoli, è molto maggiore di voi altri Signori.

7 Dimandaua colà nel Salmo 113. Dauid Profeta, & interrogaua il mare, & il Giordano, perche così ritornarono à dietro nel passaggio del popolo per mezo di essi, con l'Arca di Dio insieme: *Quid est tibi mare, quod fugisti? & tu Iordanis, quia conuersus es retrorsum?* (Salmo 113.) E risponde Dauid, quasi che parlino quell'acque del mare, e del Giordano, e dica: *A facie Domini mota est terra à facie Dei Iacob.* Sapete, che voglion dire? espone vn Dottore. Oh Dauid, se la terra è elemento così grossolano, e vile, e fermo, e sodo: tremò tutta, e si squassò nel monte Sinai, con la presenza del Signore, & tutta si commosse in segno di riuerenza. Io che sono elemento più puro, più nobile, più agile, e tutto mobile, non vuoi, che facci altretanto? ò che bella, e gentil espositione Signori; vorrei, che tutti i nobili, i magnati, i Prencipi facessero seco questo conto, quando vedono i sudditi, i popoli, la plebe a darsi a Dio, ad obedire, & osseruare la diuina legge a seguitare le pedate di Christo, come fece questa Turba d'hoggi. Dunque noi ci lascieremo far stare da' popoli, da plebe, da gente bassa, e vile, questi tutti si commouono al comando di Dio, alla sua obedienza, alla sequela di Christo; e noi, che siamo nobili, e grandi, e dominanti, non si moueremo? non obediremo? non seguiremo Christo? *A facie Domini mota*

est

est terra. Ma non si fà più hoggidì questi conti nò, nò; ma si bene al contrario; perche i grandi vedono solo gente bassa attendere a Dio, frequentare i Sacramenti, osseruare la diuina legge, attendere all'Oratorio, si vergognano come di cosa vile, e bassa, e chiamano questi scarponi, bigozzi, chiettini, & altri nomi indegni, e discreditando il seruitio di Dio, sono poi causa, che anco i più bassi, & i plebei lo lasciano, e così e grandi, e piccoli poi attendono ad ogn'altra cosa, al mondo, alla carne, al senso, al peccato, all'iniquità. Infelice stato della christianità d'hoggidì, infelice N. non si può aspettare se non vn'esterminio. E voi grandi, potenti, dominanti, ne sete causa col vostro mal'esempio, e mala vita.

8 Venite meco. Vdite, ponderate vn poco come parla la diuina Scrittura nella destruttione del mondo, per il diluuio vniuersale, e della causa; e trouerete chiaro, che Dio si risolse d'esterminare il mondo, perche quelli, ch'eran maggiori, e che reggeuano, & erano i principali, che eran obligati essere l'esemplare di tutti gli altri nel bene, e culto di Dio, erano peggiori di tutti, e più peccatori, e di costumi corrotti, dice il sacro Testo; *Videntes filij Dei filias hominum; quod essent pulchræ, acceperunt sibi vxores ex omnibus quas elegerant*; chi fossero questi figli di Dio, *Filij Dei*. Il Caldeo, che sempre ne' passi difficili di S. Girolamo dilucida il senso della Scrittura, legge così: *Cum vidissent filij Principum filias hominum*. Legge anco Simmaco; *Filij potentes*. Et l'Aquila. *Filij Deorũ*; e così Oleastro porta l'esplicatione di alcuni santi Padri, che dicono, che questi erano i magnati, i grandi, i principali: *Sunt, qui per filios Dei, magnates intelligunt, quorum sententiam non reijcio*. Hora questi, dice il Testo, con spirito di senso, adocchiorno le figlie degl'huomini. Parla quì della razza di Cain, che eran tutte vane, lasciue, petulanti, tutte carne, & senso: *Videntes filias hominum*, dice Sant'Ambrosio; *Filiæ hominum dicuntur animæ habentes carnalia opera, & ea, quæ per sensum habentur*. Perche queste sodisfaceuano a gl'occhi della loro concupiscenza, alla loro carne, e senso: queste si pigliorno per moglie, e Dio, che disse? Oh Signori, subito preuista la rouina, che da questi tali doueua essere causata, disse subito: *Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est*. E spedito lo spirito mio, non potrà più habitare in essi, nè gl'huomini, perche son fatti tutti carne. Ed ecco gli effetti, che generalmente fecero questi figli di Dio con le figlie de gli huomini, dice il Testo: *Ipseq; genuerunt*, che sorte d'huomini, *Gigantes*, dice il Testo. Giganti, alti huomini, potenti, grandi, indomiti, empij, senza fede, senza legge, tutti della terra, del mondo, del senso, che però soggiunge; *Gigantes erant super terrã*, non grandi a Dio, ma al mondo, alla carne. Ed ecco, che questi primi, e principali magnati, grandi, potenti. inondorno l'iniquità nel mondo, di sorte, che dice il sacro Testo; *Omnis quippe caro corruperat viam suam*. Et Dio per questo esterminò il mondo: *Delebo, inquit, hominem quem formaui à facie terræ*. Chi fù causa di tanta ruina vniuersale, & che si corruppero i buoni costumi, e le loro vite? quei primi, e principali, quei grandi, quei magnati, che deprauati loro dallo spirito carnale, per sodisfare a' loro sensi, s' accoppiorno con quelle pessime figlie di Cain reprobe, tutte carne, tutte senso, generorno Giganti: *Gigantes*, che vuol dire *Gigantes lapsos*, dice Gaietano, & poi soggiunge: *Si Gigantes omnia prosternebant, vniuersa cõculcabant, & vim rapiebant*, come si possono chiamare *lapsos*, caduti. Oh, dice Gaetano, caduti ben veramente, perche eran gran peccatori, e precipitati ne' maggiori peccati, e sceleraggini, e però li chiama bene la Scrittura; *Gigantes, idest, lapsos*, cauando il nome dalla loro sceleraggine.

Gen. 6. 2.

Versione Caldea.

Simmaco

Aquila Versione.

Oleastro.

S. Ambrosio lib. de Noe 4.

Gaiet. hic

leraggine, dice Gaetano: *A lapsu in scelera nominantur*. Ecco dunque, dice il Lippomano, la causa dell'vniuersale corruttione di quei primi huomini di tutto il mondo, che *Omnis caro corruperat Viam suam*. La volete più chiara? Eccola, dice questo Padre, la corruttione de i Prencipi, de i primati, de i magnati, di principali del popolo; perche dice: *Corruptis principibus, facilè reliqui deprauati sunt iniquos Principum impuritas deriuabatur*. Et il Padre S. Basilio Vescouo di Seleucia aggiunge, perche tutti vanno imitando i maggiori, e quelli caminauano alla peggio, questo destrusse ne gl' huomini ogni vestigio di bontà, e probità: *Et deteriorum rerum imitatio deleuerat omne Vestigium probitatis*.

Lippomano hic.

S. Basilio oratione quinta.

9 Apparue vn giorno Dio a Mosè, e le incaricò la libertà del popolo d'Israel dall' Egitto; perciò lo mandò a Faraone prima come Ambasciator di Dio, e gli diede la potestà di far merauiglie grandi, così nella terra, come nell' aria, e nell'acqua. Si scusò Mosè, & frà le altre scuse disse: *Ecce filij Israel non audiunt me, quomodo audiet me Pharao?* Et voleua dire, se la gente volgare, e bassa, come il popolo d'Israele nell'Egitto, non mi dà credito a quello le dico, per parte della Maestà vostra, come me lo darà Faraone così grande, e potente? Notate, dice Oleastro, che stringe la ragione molto bene, perche è cosa comune, & vsitata, che la parola di Dio sia vdita più volentieri, e fruttifichi molto maggiormente appresso a i populari, che appresso a grandi, e potenti: *Commune est* (dice il Padre) *Vt Verbum Dei apud populares magis fructificet, quā apud Reges, & magnates, & auidius audiatur*. Hora diceua Moisè, e con raggione, se doue per ordinario s'ascolta più volentieri; e s'obedisce dal popolo volgare alli vostri commandi; da questi io non sono ascoltato, nè obedito, come mi vorrà vdire, & obedire Faraone, ch'è sì grande; io stimo certo di nò, perche questo è della sorte di quelli, che per ordinario, se bene sono più obligati de gl'altri, ad ogni modo, non vogliono, nè vdire, nè obedire. Oh Dio volesse, che questo non fusse vero, che i grandi, e potenti siano così riuersi, &c.

Esodo 6. 12.

Oleastro hic.

10 Vdite il caso, nella miserabile città di Gerusalemme, che proua questa verità, registrato nel capitolo quinto di Geremia Profeta. Manda Dio il Profeta per la città a cercare vn huomo, che fosse da bene, e che si sforzasse d'osseruare la sua legge, & obedire a suoi commandi; và, dice Dio, e troualo se puoi, e se lo troui, digli da parte mia, che io li sarò sempre propitio: *Et propitius ero ei*. Và il Profeta, e comincia a discorrere per le strade della città singolarmente doue erano le arti, & officij mecanici, entrò nelle botteghe, salì sù nelle case, e per molto, che cercasse, non lo trouò, passò nella piazza, nel mercato, cerca, ricerca frà quel popolo, à proposito, non troua alcuno di quel taglio, che cercaua. Oh, dice frà sè, hò fatto male cominciar à cercare frà il volgo, perche egli è stolto, ignorante, e però, non sà più, che tanto, la legge è la via di Dio: *Ibo igitur ad optimates, & loquar eis, ipsi enim cognouerunt Viam Domini, iudicium Dei sui*. E và il Profeta, entra nelle case loro, cerca per le sale, per le cammare, & da per tutto; entra in palazzo, doue stanno i Dottori, i Giudici, & altri magnati; passa nel Tempio, cerca ne' claustri de i Ministri &c. Bene, ò Profeta l'hai trouato quest'huomo da bene, che fà quanto è in sè per osseruare la legge di Dio? se il popolo, il volgo non t'è riuscito, perche è ignorante, come ti sono riusciti questi maggiori nobili, grandi, magnati, Dottori, &c. Ahime, dice il Profeta: *Ecce magis hi confregerunt iugum, ruperunt Vincula*. Dice S. Girolamo: *Quos magistros putabam, inuenti sunt peiores Discipulis*. Quelli, che io credeuo, che per essere grandi, ricchi, potenti,

Gerem. 5.

L'istesso nel verso quinto.

Nel verso 5.

S. Girolamo.

tenti, dotti, e dominanti, fussero Maestri nella via di Dio, almeno con il loro esempio a gl' altri, hò trouato, che quanto maggiormente è la loro auttorità, tanto è maggiore anco l'insolenza de' loro peccati, sono parole di San Girolamo: *Et quanto maior auctoritas, tanto maior insolentia peccatorum*. Ma non è S. Girolamo, è il Profeta medesimo, perche dice Geremia: *Ecce magis hi confregerunt iugum*. Questi molto maggiormente hanno rotto il giogo dell'obedienza, che debbono a Dio; *Ruperunt vincula*; hanno rotto, e stracciato tutti i legami de i precetti diuini della legge di Dio, e quelli, che douerian essere migliori de popoli, sono tanto peggiori, che quelli compariscono buoni, a comparatione dell'insolenza de i loro peccati; ò vergogna, ò confusione grandissima; ma dirò meglio, ò miseria, & infelicità di quella patria. Ed ecco la causa del suo esterminio, dice Dio: *Super quò tibi propitius esse potero*. O Gerusalemme: *Filij mi dereliquerunt me*. Ecco il popolo, ma perche è così tale il popolo? notate nel medesimo capitolo: *Quia inuenti sunt in populo impij insidiantes, quasi aucupes laqueos ponentes, & pedicas ad capiendos viros*. Ma chi sono questi? I magnati fatti grassi, ricchi, potenti. Vdite: *Sicut decipula plena auibus, sic domus eorum plena dolo; ideo magnificati sunt, & ditati, incrassati sunt, & impinguati, & praterierunt sermones meos pessime*. Et se volete chiaro, di chi parla Dio, leggete nel capo seguente, che lo dice a tanto di lettere: *A minore quippe vsque ad maiorem omnes auaritia student, & à Propheta, vsque ad sacerdotem cuncti faciunt dolum*. Et accioche sappiate, che parla quì de i principali, e magnati, causa della ruina del popolo tutto. Conclude Dio: *Omnes isti Principes declinantes, ambulantes, fraudulenter as, & ferrum, vniuersi corrupti sunt*.

Ne i versi 7. 26. 27. 28.

Ieremia cap. 6. vers. 13. & 28.

O infelice Giudice, doue i tuoi grandi eran così deprauati, & iniqui, peggiori de i popoli ignoranti, ne' quali se bene v'era la trasgressione, vi era anco l'ignoranza, che l'escusaua qualche cosa, e v'era pur anco, qualche volontà di sapere la via di Dio, che però hoggi seguitauano Christo in tanto numero, con grande ansietà di vdire la parola di Dio; ma non vi si trouò frà essi vn Prencipe Hebreo, vn Dottor di legge, vn Scriba, vn Fariseo, vn Sacerdote, vn magnate, perche si vergognauano di seguire Christo, e lo perseguitauano, perche erano del taglio de sopradetti. Infelice Republica, doue le turbe, i popoli soprafanno, i nobili, i dotti, i grandi nell'vdire la parola di Dio, nel seguitare il Saluatore del mondo, & i grandi eccedono di gran lunga l'iniquità de popoli, come causa l'effetto, e finalmente tanto soprafanno, che attrassero seco al precipitio, con il loro mal esempio, con le loro dottrine interessate, con le loro bugie in fin tutto il popolo a gridare contro Christo; *Crucifigge*; perche, *Principes persuaserunt populum*. Et ecco la perdita di tutta quella Republica infelice, che la vediamo dinanti gl' occhi nostri ogni giorno, Signori: *Quacunque scripta sunt* (dice San Paolo) *Ad nostram doctrinam scripta sunt. Scripta sunt autem per eos &c.* S. Paolo.

PARTE SECONDA.

11 PEccò, come sapete, il Rè Dauid, e non si rauuedeua; quando, ecco Dio nostro Signore, mosso dalla sua infinita misericordia, & obligato, per così dire, dalla sua immensa bontà: gl'inuiò Natan Profeta, accioche lo riprendesse dell'adulterio, e dell'homicidio, che haueua commesso, facendo vccidere Vria, e leuandogli la moglie. Ammantò Natan il caso con la metafora di quell'huomo ricco, che essendo venuto a trouarlo vn tale pellegrino, mandò a rapire la sola pecorella

2. de Reg. c. 12.

corella di vn pouerino, che haueua, a lui carissima, per pascere quel pellegrino: *Cum autem peregrinus quidam venisset ad diuitem, &c. tulit ouem viri pauperis, &c.* Molte cose sono degne di ponderatione in questo passo, che possono seruire ad altro proposito; ma per hora è degna la dimanda, che fa il Padre Sant' Ambrosio, ponderando il ministro, che mandò Dio, & l'ambasciatore, ch'egli elesse per auertire Dauid del suo errore, & auisarlo della sua colpa: *Misit Dominus Nathan ad Dauid*, dice il Testo. Hora, dice il Padre, piano in gratia, non era Dauid Rè anco Profeta, al quale Dio parlaua spesso? perche non gli apparue così Dio, nè gli parlò almeno in sogno, come fece altre volte, e lo riprese lui? ò, perche non lo mandò a riprendere per vn suo Angelo? e già, che stimò bene di mandare vn Profeta, perche non elesse vno de' maggiori Profeti di classe più eminente, e di dono di profetia maggiore, e più illustrato nel conoscimento de' misterij diuini? ma gli mandò così vno della classe inferiore, e che in tutto gli era inferiore? Pare, che trattasse Dio seco con poco rispetto della persona sua, massime essendo egli Rè eletto da lui, e solleuato al Regno. Maggiormente poi commandando Dio di honorare, e venerare i Reggi, benche cattiui, solo per la dignità che tengono come Luocotenenti di Dio in terra. Hor risponde il Padre Sant'Ambrosio, che non a caso, nè senza gran motiuo commandò Dio a Nathan d'operare questo negotio, e di proposito lo elesse per questo ministerio. Ecco le parole del Padre: *Non mediocrè, quod Nathan denuntiauit Dauid, hoc est inferior Propheta*. Perche? *Grauis enim verecundia, pudorque delicti ab inferiore reprehendi*. E vuol dire il Padre, poteua essere, che non fosse così efficace la reprensione, se nō fosse Natan il ministro di essa, e però lo mandò Dio con motiuo singolare, accioche Dauid si correggesse, e vergognasse, vedendo, che vn vassallo era più innocente, che il suo Rè, & che vn Profeta di classe inferiore lo arguiua di peccato, essendo egli superiore Profeta. E veramente non potè Dauid hauere maggior puntura di questa, come anco hoggi il sacro Vangelo punge, & batte tutti i Prencipi, Sacerdoti, Farisei, e Scribi, descriuendo, che non essi, ma la turba popolare, e volgare, era quella, che seguitaua Christo Signor nostro, Saluator del mondo, che staua seco, che vdiua volentieri la sua diuina parola, e tanto che dimenticauano sino di mangiare; mentre, che i grandi, e Prencipi del popolo lo insidiauano solamente, e lo perseguitauano sempre. Inditio sicuro della perditione di quel Regno, perche non fecero come Dauid, che vergognandosi accettò l'ammonitione, disse; *Peccaui Domino*, e meritò l'assolutione. Ma questi simili a' Farisei, non accettorno mai l'ammonitione, che & in particolare, & in commune gli faceuano i popolari, ch'erano molto migliori di loro, come fecero col cieco nato, che lo cacciorno dalla Sinagoga, come scommunicato, e con tutte le turbe, che le chiamauano maledette, perche seguiuano Christo, & ammirauano le opere sue, e diceuano; *Turba hæc, quæ non nouit legem maledicti sunt*. Et essi si gloriauano di non credere a Christo medesimo; *Nunquid ex Principibus aliquis credit in eum?* Infelice Sinagoga dunque, doue solo il volgo vdiua, e seguitaua la verità Christo, & i grandi, e primi, e maggiori la contrariauano, e perseguitauano; questo fù il preambolo dell' esterminio totale di quella Republica.

S. Ambr. in pos. Apolog. Dauid c. 9.

S. Ambr. ibi.

12 Di qui auuiene, ò Signori, che Dio nostro Signore, per communicare i suoi doni, i suoi fauori, elegge sempre gli humili, e bassi, e quelli, che alla stima del mondo tengono il più infimo luoco. Ponderiamo vn poco a questo proposito le parole, che disse Christo alli suoi discepoli, quando lor fece ap-

parecchiare per fare la cena Paschale, doue poi instituì il Santissimo Sacramento, disse Christo: *Ite in ciuitatem ad quendam, & dicite ei, Magister dicit, apud te facio Pascha cum Discipulis meis*. Osseruate, che nè anco dice il nome. Signore, douean dire, e come sappiamo doue è, chi è questo? Andate, dice Christo, che nell'entrare della città: *Occurret vobis homo quidam, amphoram aquæ portans, sequimini eum in domum in quam intrat*. E cosa strauagante, direte voi, e perche nostro Signore parlò in questa forma? Eutimio in questo passo, è di pensiero, che non lo nominasse, temendo, che se Giuda lo sapesse, haueria dati indrizzi a i Giudei, e questi anticipatamente hauerian tentato la captura di Christo, & hauerian perturbato la quiete di quella amorosa speditione, & vltima cena, che egli voleua fare con i suoi cari discepoli. A San Giouanni Chrisostomo pare, che volesse mostrare Christo a i discepoli l'efficacia del suo potere diuino, poiche vn'huomo non conosciuto si rendeua pronto ad vn solo inuito di Christo con tanto suo risigo, che sapessero i Scribi, e Farisei, che egli lo raccoglieua in casa; e doppo hauerlo preso esso, ne douesse poi patire trauaglio non poco, ad ogni modo lo puotè indurre con vna sola parola mandatala a dire, a riceuerlo con tutti i suoi discepoli. Dimostrò, che poteua fare, & operare anco nella mente di quelli, che lo perseguitauano a morte, s'egli non hauesse voluto essere crocifisso. Ecco le parole del Padre. *Cur ad ignotum hominem eos ire iussit? ostendere hinc quoque voluit, potuisse se passionis tormenta euitare; nam qui mentem illius, verbis solum induxit, vt ipsum cũ discipulis vellet suscipere, quid fecisset crucifigendus, si pati noluisset*. Bellissimo pensiero. Ma lasciate dire il suo al Padre Sant'Ambrosio, che fa mirabilmente a nostro proposito, dice il santo Dottore; *Dignationem eius intuere, quia persona non diuitis, aut potentis eligitur, sed pauper ambitur, & angustum hospitium pauperis, amplis nobilium ædibus antefertur*. Notate, dice il Padre, che per elegger Christo vn'hospitio, nel quale facesse quella vltima, e mirabil cena cõ i suoi cari discepoli, non elesse la casa di alcun ricco grande, e potente, che ne eran tanti in Gierusalemme (e tanto poteua muouere la volontà di vn grande, e potente come di questo) ad ogni modo volse quella di vn huomo sì pouero, e basso, che ne anche teneua nome per essere conosciuto, & antepose la sua pouertà, e casa a quella di tutti i grandi, e potenti. Sapete perche lo fece? hebbe riguardo Christo non alla nobiltà, alla ricchezza, alla grandezza, ma solo alla virtù. Erano i grandi tutti del mondo, i ricchi, e potenti tutti peccatori; per questo non li elesse per accommodarlo d'hospitio. Quest'huomo basso, e vile era di buona vita, era humile, e virtuoso; per questo l'elesse, che gli preparasse la sua casa, per darci anco ad intendere, quanto fosse miserabile, & infelice all'hora lo stato delli Hebrei, nel quale tutti i grandi eran persecutori di Christo, e solo i popolari, e la plebe volentieri obedisscono al Saluatore, & ad vna sua parola lo riceuono in casa con tanta carità. Gran confusione de grandi, ne' quali manca la carità, che Christo ritrouò ne' piccioli, e di bassa lega.

Matt. 26. 18.

Luc. 22. 10.

Eutimio hic.

Chrys. in S. Matteo hic.

S. Ambr.

13. Questa è vna tacita reprensione per tutti quelli, che ò per ragione di sangue, ò del luogo, ò dell'officio sono più obligati a Dio; il vedere, che quelli, che meno sono debitori sono più põtuali in seruirlo. Congiungiamo vn poco due passi di Scrittura, e ponderiamo col Padre S. Giouãni Chrisostomo. Disse Christo a Nicodemo Prencipe fra i Giudei, che dimostraua adherire a Christo, le disse, dico il Saluatore, che per esserle suo amico, e potersi saluare, era necessario nascere di nuouo per l'acqua, e virtù dello Spirito Santo, cioè per il Battesimo, ecco le parole registrate

S. Giouanni Chrisostomo hom. 31. in S. Giouanni.

Gio. 3. 3. strate in San Giouanni; *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei.* Rispose Nicodemo; *Quomodo possunt hæc fieri?* E nota San Giouanni, ch'era Maestro, e Dottore questo Prencipe; e come può star questo? per auuentura è possibile, che vn' huomo già vecchio, e di tanta età come son io, ritorni nel ventre di mia madre, per rinascere vn'altra volta bambino? Realmente costui non intese nostro Signore, nè diede in quello, che Christo gli diceua. Fermate questo quì; andiamo nel capo seguente di San Giouanni. Và vna donna di basso sangue, & ignorante affatto (ch'è la Samaritana) per pigliar acqua al pozzo di Giacob. Si troua Christo, che gli dice, che le darà vn'acqua, della quale chi ne berrà vna volta non haurà in eterno più sete; *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum.* Et intendeua Christo la diuina gratia, e subito questa donna, senza dimora, gli dimanda con grande affetto quest'acqua: *Domine da mihi hanc aquam.* Oh gran puntata, che diede questa donna ignorãte, e bassa a quel Prencipe, e Maestro della legge; questa si mostrò più sapiente di Nicodemo, dice Chrisostomo santo, perche credè subito alla parola di Christo; Chrisost. *Credidit continuò mulier longè Nicodemo sapientior. Ille quomodo possunt hæc fieri, inquit, necmanifestum spiritus exemplum à Christo adductum accipit. Mulier verò mox non expectata confirmatione ad Christi sermonem, tanquam casum accipiendum properat.*

14 Sẽpre a Dio li riuscì meglio (parlando al modo humano) con la gente volgare, che con la illustre. Il valente Teologo Soto maggiore, trahe da quel Soto Maior in Cãtica 4. luoco in quel passo della Cantica: *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui*, vna bella lettione in proua del proposto. Notate, in queste parole si mostra lo Sposo diuino più fortemente preso, e legato alla chiesa sua Sposa, perche se bene in molte forme la lauda, & accarezza ne' Cantici, non però si dice mai ferito, & impiagato d'amore, come fa in questo passo, che dice: *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui.* Notate, che per occhi, parte più nobile nel capo s' intende i grandi, potenti, e Prencipi, così secolari come Ecclesiastici; & però dice San Girolamo, parlando della Sinagoga; S. Girolamo in Silua Ab. *Oculi erant Principes, & Prophetæ.* Et però voleua dir lo sposo di Christo, non ti credere, ò mia cara Sposa, ch'io disprezzi i grandi, e potenti, che sono in te; perche ti faccio sapere, che quãdo vn solo di essi si porta in me come è suo debito, all'hora mi sento ad impiagare il cuore per affetto, tanto vuol dire; *Vulnerasti cor meum.* Ma sappi però, che non meno resto ferito, & impiagato da vn capello del tuo collo; *Et in vno crine colli tui*, dice l'Abbate L' Abbate in Silua. Guixolense; *Capilli sunt populi.* Hor vn capello del collo, che è la parte più bassa del capo, significa l'huomo più vile, e più abietto, il più minimo, che sia. O Sposa mia, questo mi ferisce, & impiaga il cuore singolarmente. Quando lo vedo tanto facilmente portarsi tutto a me, al paro di quello, che sia qual si voglia grande, il quale è molto più obligato, perche più hà riceuuto da me; ma questi poueri vili, e minimi, che molto meno hanno riceuuto da me, e pure così facilmente si portano alla mia sequela, alla mia obedienza, questo loro affetto mi s'imprime nel cuore, e stabilisce vna piaga d'amore indelebile: *In vno crine colli tui.* Che sia essentiale questa esplicatione; ecco la lettione Caldea, che mi Parafrase Caldea. porta Soto Maggiore, che chiaramente lo dice, parafrasticando queste parole: *Infixa est in tabula cordis mei dilectio minimi filiorum Israel.* E non è contro il senso, che parla dell'amore, che i piccioli, i più bassi portano a Dio di quella buona volontà, che nutriscono

triſcono verſo ſua diuina maeſtà, che queſta entri nel cuore di Dio; *Dilectio minimè infixa eſt.*

Cant.4. Ma notate, come eſpone queſto paſſo Ruperto Abbate: *Vulneraſti cor meum in Vno oculorum tuorum; ideſt in Vniformitate. In Vnitate oculorum tuorum*, dice San Gregorio ancora. Dunque tanto ſignifica anco quell'vno de' capelli del collo: *Vt in vno crine in vniformitate, Vnitate crinium colli tui.* Doue oſſeruate, Signori, mirabil coſa per il noſtro Aſſonto; quanti ſono gl'occhi della Spoſa? *in Vno*, dice, via dica in tutti vniformi ſono due al più, e queſti ſignificano i grandi, & pochi ſono, che ſi portino tutti in Dio vno, due al più de' grandi. Oh che gran verità prattica, & queſti pure ſono cari a Dio, e feriſcono il ſuo cuore; ma quanti ſono i capelli, che danno ſopra il collo della ſpoſa? oh molti, e molti de' popoli più baſſi, e ſtimati minimi dal mondo. Oh dice Dio, e queſti mi ſono cariſſimi, queſti mi ſi piantano ſtabilmente nel cuore, e per queſto loro affetto, queſta lor buona volontà, queſta dilettione ſia pure di qualſiuoglia de' minimi: *Infixa eſt in tabula cordis mei.* Perche queſti più facilmente mi ſeguono, più auidamente mi aſcoltano, più fedelmente mi ſeruono, e più perſeuerantemente ſtanno meco, & in maggior quantità di numero. Ecco la verità d'hoggi; *Cum turba multa eſſet cum Ieſu.* Ma de' grandi, de' ricchi, potenti, dominanti niuno, e ſe n'haueua qualcheduno amico, eran sì pochi, come gl'occhi d'vn'huomo due al più, & queſti è S. Nicodemo d'huomini, di donne Maria Madalena, e Marta; oh quanti pochi ſeguiuano; & amauano Chriſto de' grandi, de' baſſi, e plebei, le turbe intiere; ò vergogna, ò vituperio dell'Hebrei, che pure eran popolo di Dio; infelicità di quello ſtato, mentre i piccioli, e baſſi ſeguiuano il Saluatore, & i grandi, e ricchi, e potenti, e dominanti tutti, ò poco meno contrarij, & perſecutori di Chriſto, & queſti hanno eſterminato ſe ſteſſi, e tutto quel Regno dell'Hebrei.

Ruperto hic.

S. Gregorio hic.

15 Concludo, Signori, con vna graue repreenſione, che fà Chriſto alli grandi del mondo, con portargli l'eſſemplare de' piccioli, e minimi; leggete i ſacri Euangelij, e trouarete, che molte volte furono gl'Apoſtoli combattuti da qualche ambitioſo penſiero di grandezza (perche finalmente erano Prencipi della Chieſa) e però frà loro andauano chimerizzando chi frà loro doueſſe eſſere il maggiore, il capo, nè ſi attentorno mai di addimandarlo a Chriſto Signor noſtro; finalmente veduto vn certo fauore, che haueua del ſingolare fatto da Chriſto a S. Pietro. Proruppero nella dimanda, penſando, che il Regno di Chriſto doueſſe eſſere in terra, e diſſero Maeſtro noſtro: Matteo. 18.3. *Quis putas maior eſt in Regnum Cœlorum.* Mà, che riſpoſe Chriſto Signor noſtro? Riſpoſe, e con fatti, e con le parole; Paſſaua vn fanciulletto populare, e Chriſto ſe lo chiamò, e lo poſe nel mezzo di loro, e diſſe: *Amen, amen dico Vobis, niſi conuerſi fueritis, & efficiamini ſicut paruuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum; Quicumque ergo humiliauerit ſe ſicut paruulus iſte, hic eſt maior in Regno Cœlorum.* Oh, che gran colpo fù queſto, Signori, per ſuergognare, e mortificare gl'Apoſtoli, huomini tanto inalzati, e che doueuan eſſere Maeſtri di tutto il mondo, Prencipi della Chieſa, dar loro per eſſemplare vn fanciullo plebeo humiliſſimo, & ſempliciſſimo, che per niente ſi reputaua, acciò, che imparaſſero chi eran i più grandi, e ſtimati nel Regno di Dio, a contrario de' Regni del mondo, i più piccioli, i più baſſi, i più humili, e più ſemplici, perche queſti ſeguono più facilmente Chriſto, l'obediſcono più eſattamente, lo frequentano più perſeuerantemente, per queſto poſe nel mezzo quel fanciullo, dice l'erudito Padre Maldonato: *Vt non ſolum Verbis, ſed rebus etiam ipſis preſentibus humilitatem, ſimplicitatemque* Padre Maldonato.

que

que doceret. Adunque, Signori, non minore confusione, e vergogna hoggi è quella de' Scribi, e Farisei, e Prencipi d'Israele il vedere Christo seguitato, & amato da vna turba di gente populare pouera humile, semplice, e sostenere la fame tre giorni per non abbandonarlo: *Quia iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent*; e niuno de' grandi, de' nobili, de' principali, de' magnati &c. fù alla sequela di Christo, perche non gli credeuano, e si vantauano di questo, e maledicceuano quelli, che ciò faceuano: *Maledicti sunt; nunquid ex principibus aliquis credit in eum?* Ah, gente infelice, Regno miserabile, ben dai segno d'essere perso, del tutto esterminato, poiche in te la gente bassa crede più in Dio, e seguitau Christo, & obediscono al Saluatore, cosa, che non fanno i grandi, i Prencipi, che gouernano il popolo.

Hò finito, Signori, voi che sete christiani, & hauete la cognitione del vero Dio, & humanato per nostro amore, e lo confessate, e lo adorate in questo Crocifisso. Voi, dico, che sete più grandi, nobili riguardeuoli, sappiate, che sete più debitori delli stessi popoli di deuotione, di sequela, d'obedienza a Christo, alla sua legge, se volete saluarui, e saluar anco la vostra patria; douete quanto precedete gl'altri in titolo, anco precedere tutti i popoli nella via di Dio almeno humiliateui a seguitare. Epiloga, e finisci: *Prout Deus tibi dederit*; perche *nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum*. *&c.*



DO-

DOMENICA SETTIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Non omnis qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in Regnum Cælorum: sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cælis est, ipse intrabit in regnum Cælorum.

S. Matth. al 7.

1 NON posso tratenermi hoggi, ò Signori ch'io non porti alle vostre orecchie quel bell'adagio (mordace però assai) col quale il Padre San Bernardo punge quel mal huomo di Pietro Abaiardo, il quale cuoprendosi di zelo deuoto, era però nemico di Christo, e della Chiesa. Ecco l'Adagio Signori *Intus Herodes, foris Ioannes*. Mà vdite il Padre come lo dichiara applicandolo alla qualità di costui. *Nec ordinem tenet, nec tenetur ab ordine homo sibi dissimilis, est intus Herodes, foris Ioannes, totus ambiguus*. ò bene hoggi dunque mi sia lecito d'applicare questo Adagio modificato però, perche non porto la similitudine con quel Heretico Abbailardo, mà mi seruo solo dell'adagio & l'applico ad vn'huomo christiano, e cattolico, il quale parla bene di Dio, fà molte opere di deuotione, mà però manca nel principale che è nell'osseruanza della diuina legge, e dottrina di Christo che deue osseruare il vero christiano, e dico che con verità questo *nec ordinem tenet* non tiene l'ordine in se stesso debito dal christiano, ch'è prima osseruare quello che è obligato come tale, e poi far le opere di deuotione, che sono di supererogationi, perche questo è l'ordine vero l'esser prima christiano, e poi deuoto, *nec tenetur ab ordine*, perche non si lascia legare, e tenere da i precetti di Dio che sono i legami della diuina legge perche *lex dicitur à ligando* dice S. Agostino. Dunque ben si può dire di costui che *homo sibi dissimilis est*, perche hora comparisce quasi christiano per le opere che fà di deuotione, hora comparisce non christiano per la trasgressione del obligo del christiano: dunque è à se stesso dissimile, e tutto ambiguo in se stesso, & anco a gl'altri. Cõparendo al di fuori quasi vn Giouanni che dimostrò il Saluatore col deto dicẽdo *Ecce Agnus Dei*, e poi dentro per le trasgressioni, e peccati contro la diuina legge si può dire, che egli veramente è vn Herode, il quale professando con i Maggi di voler adorare Christo già nato *vt ego veniens adorem eũ*, in fatti poi lo perseguitaua à morte dunque anco di costui, si può dire che sia *Intus Herodes foris Ioannes, totus ambiguus*.

S. Bernardo epist. 192.

S. Agost.

2 Hor quì voglio fermare il mio discorso ò signori, e sia questa la propositione da prouarsi, che se l'huomo si vuol saluare, bisogna che sia prima christiano, e poi deuoto, che faccia prima regnare Christo in sè nel cuore, e nell'anima, il che si fà con l'osseruare prima l'obligo del vero christiano, con l'obedire alla diuina volontà patente nel- Assonto.

la legge, e fede di Christo Signor nostro: & poi faccia anco quante opere di deuotione, e supererogatione egli vuole, che comparirà simile in se, e simile a Christo, nè sarà ambiguo così nell'essere christiano, come anco dell' esser saluo. Questa propositione Signori che prendo a prouare che prima l'huomo deue essere christiano, e poi diuoto se si vuole saluare come l'hò esposto di sopra, ma l'Authentica Christo Signor nostro nell'Euāgelo d'hoggi, doue dice: *Nō omnis qui dicit mihi: Domine, Domine, intrabit in Regnū Cælorum.* Ecco l'essere diuoto che non basta a saluarsi; & ecco poi soggiunge l'essere di christiano; *Sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in cælis est, ipse intrabit in Regnum Celorum,* & perche così fece Christo, così hà a fare il christiano se vuole veramente essere christiano. A noi dunque Signori è necessario prima osseruare l'obligo che ha il christiano, e poi sarà buona la diuotione.

3 Nel Salmo 65. promette Dauid d'entrare nel Tempio di Dio, & offerirgli que' sacrificij, che egli era obligato per promessa, & voto, Vditelo. *Introibo in domum tuam in holocaustis,* ecco il primo *reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt labia mea.* Doue sono da ponderare cose notabili. La prima che dice, che entrerà nella casa di Dio nel Tempio per far que' sacrificij. Dico io, non poteua Dauid fare questi sacrificij di sua diuotione in qualche capella, in palazzo, in qualche oratorio, ò luoco decente per così santa attione? nò dice Dauid: *Introibo in domum tuam.* Sapete perche voleua Dauid prima essere obbediente alla legge, che questo è essentiale della lege. *Ad locum quem elegerit Dominus Deus vester venietis, & offeretis in loco illo holocausta,* &c. l'hauer in casa, capella, oratorio per fare oratione a Dio sta bene, ma, e di deuotione, quando si tratta poi d'obedire alla legge, oh questo bisogna osseruarlo essattamente, & però *Introibo in domum tuam, in locum quem elegisti,* & se mi dicessi, che Samuele edificò vn' Altare in Ramatha: dice il Testo: *Edificauit etiam ibi Altare Domino* per fare sacrificio al Signore Risponde a questo l'Abulense. *Id factum est dispensatione diuina, quia viris sanctis, & prophetis qualis erat Samuel, multa licuerunt, quæ alijs non licebāt.* Lo faceuano per diuina dispensatione perche per all'hora eleggeua Dio quel luoco, così faceua con i Santi, e Proferi, non era però lecito ad altri, & porta l'Abulense in proua di ciò il sacrificio d'Elia sul monte Carmelo, che Dio approuò con tanto miracolo di far descendere il fuoco dal Cielo, che consumò l'holocausto, acciò che fosse conosciuta dal Popolo tutta l'integrità del Profeta, e del Sacrificio. *Cecidit autem ignis Domini, & vorauit holocaustum &c. vt constaret populo de eius integritate,* e poi quel fù vn Sacrificio per far conoscere al Popolo che era vero Dio quello d'Israel, & non Baal, ma perche commandaua la legge, che si sacrificasse nel Tempio, ò Tabernacolo, nè Dio riuelò, nè dispensò à Dauid in opposito, per questo Dauid prima fedele, e poi deuoto disse: *Introibo in domum tuam in holocaustis,* doue segue *reddam tibi vota mea quæ distinxerunt labia mea,* cioè dice Titelmano *Persoluemus tibi vota quæcunque pro nostra saluatione vel pollicitatione certa tibi consecrauimus.* il Cardinal Bellarmino *Reddam tibi vota mea &c. idest ista oblatio holocausti debita est, quoniam id voui cum essem in tribulatione positus,* dunque prima bisogna adempir l'obligo, e poi la deuotione. Christiano, non eri tù nel possesso del diauolo prima che fosti battezzato? certo sì, perche *omnes nascimur filij iræ,* dice S. Paolo. Hora quando nostro Signor Giesù Christo col suo Santissimo Sangue nel battesimo ti liberò dalla schiauitudine di satanasso, che gli promettesti? ò altri in tua persona; di renunciare à tutte l'opere di satanasso dicendo tante volte: *Abrenūtio satanæ*

Salmo 65.

Primo de Reg. 7. Abul. in questo luoco.

Titelmano in questo luogo & il Bellarmino.

S. Paolo.

non promettesti d'obedire alla legge di Dio,& à tutto quello cõmanda la fede, e la legge di Christo certosì; hora sopra queste promesse egli ti fece christiano figlio di Dio, & ti diede la sua gratia che ti santificò;adunque all'hora promettesti,è giuratti d'offerire tutto te stesso à Dio ed obedirlo, dunque questo è l'essentiale di christiano questo tu deui prima osseruare, *ista oblatio holocausti debita est*:nella casa di Dio ch' è la sua Chiesa. Genebrardo sopra *quæ distinxerunt labia mea* dice *vota huiusmodi obligant absque facultate reuocandi, vel omittendi*, e se le promesse de sacrificij antichi erano di tant'obligo, di quanto maggiore è il tuo di christiano da che dipende l'essentiale? ah se non osserui prima quello, che tù hai promesso, e giurato a Dio nõ ti valerà alcuna deuotione, nè di attione supererogatiua, ne di buone parole, se bene dirai. *Domine, Domine,* se farai oratione se farai eleemosina, se altre confessioni, che pure sono di Laude di Dio, mancando il principale, niente piacciono à Dio, anzi ti dice Dio, quello dice Dauid. *Peccatori autem dixit Deus: quare tù enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum? Tù vero odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum*, dice Bellarmino: *Quare profiteris tè scire legem meam, vt enarres præcepta mea, in quibus omnis iustitia continetur. Cum neque legem meam serues, immò tù odisti disciplinã, idest aduersaris animo eruditione legis.* ah christiano, se non fai quello, per il quale tù sei christiano, che è il fondamento, fabbrichi la tua deuotione nel niente, perche non tieni ordine, ne sei tenuto dall'ordine, sei sempre dissimile a tè stesso, e tutto ambiguo, come dice S. Bern. *Nec ordinem tenes, nec teneris ab ordine homo tibi dissimilis es, totus ambiguus. Intus Herodes, foris Ioãnes.*

Gene-brardo.

psal. 49. 17. 18.

Belarm. sopra questo psal.

S. Bern.

14 Voi sapete ò Signori come il gran Patriarcha Abramo era molto inclinato alla deuotione, alla Carità d'allogiare i Pellegrini, che perciò meritò allogiare gl' Angioli, anzi Dio medesimo in quella forma. Hora vn giorno li comanda Dio, che si vada ad immolare il proprio figlio vnico Isaac: *Tolle filiũ tuum quem diligis Isaac, & offer illum mihi &c.* doue notate che nè gli prescriue il tempo, nè il quando, dice però il sacro Testo. *Igitur Abraham de nocte consurgens abijt &c.* à pena gl'hebbe parlato Dio, che habito come era di notte si leuò &c. Pare questa prescia del Patriarcha troppo grande in tanta resolutione, non era meglio lasciar venire il giorno, tardare vn poco per vedere se compariua alcun Pellegrino, e fargli fare la carità, è poi partire per l'effetto, tanto più che haurebbe aggiunto maggior merito, stante che anco Dio non gli prefisse il tempo, per ilche staua in sua elettione far prima vna cosa, e poi l'altra; eh signori risponde il Padre S. Basilio che questa fù vn' attione degna di gran lode con la quale s'acquistò il Patriarcha vna gran gloria, e per noi è vna grã lettione da imparare, & vn grand'esempio da immitare: *Qui cum vnicum quem habebat filiũ fortissimo atque aquissimo animo immolaret, ea in re magnificam sibi gloriam quærebat, quod Dei iussis nihil habebat antiquius.* Niuna altra cosa, ne attione per buona per diuota, per meritoria che fosse gl' era maggiormente à cuore quanto i precetti di Dio, così vuol dire il Padre S. Basilio, e per questo s'acquistaua in questo vna gran gloria di patir subito, con così forte, e costante animo, per sacrificare, e scannare l'vnico figliolo, stimando più il commando di Dio, che tutte l'altre cose, nè l'hospitalità nè l'affetto paterno, nè la natura istessa, ò sapientissimo huomo, dice il Burgense: *Qui in eo effecis sapientia, vt quod dignius nempe Deum, minus digno, nempè creatura preponeret*, & come poteua preporre l'hospitalità di peregrini quello che postpose la natura medesima, e la vita del proprio figlio la

Gen. 22.

S. Basil. nel ser. de abdicatione rerum.

Burgens. in questo luoco.

com-

commando di Dio, oh che grãde esemplare è questo à noi christiani, dice San Prospero: *In Abrahamo non tantum fidei collata virtus dem̃stratur, quãtum etiam nobis imitanda proponitur*. Et segue; *Et vt praecepti noui ex Euangelio maneret authoritas, qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus*. Impara dunque christiano, quanto sia necessario prima, e sopra tutte le cose anco di deuotione, & anco d'affetti naturali preporre sẽpre l'osseruanza della legge de i precetti di Dio, e di Christo, perche non si può dire fedele christiano quello, che prima non obedisce a ciò, che Dio commanda, ma questo sprezzato attende all'opere di pietà, e di deuotione. Impara dice S. Basilio da Abramo che lascia tutte le carità, e deuotioni, e si dimentica della natura stessa: *Eo quod iussis Dei nihil habebat antiquius*. Et poi segue doppo il principale necessario: *Qui etiam tabernaculi sui fores assiduè vsque apertè tenebat, vt qui assiduè semper paratus esset ad suscipiendos hospitio quoscunque ad ipsum accederent*. Oh, dice il Padre, oltre all'obedienza di Dio, che sopramodo haueua a cuore, ecco poi anco teneua le porte del suo Tabernacolo sempre aperte, come quello, che sempre staua preparato per riceuere ad hospitio qual si voglia pellegrino. Và dunque huomo fa così ancora tu, fa che tu ti sforzi prima essere buon christiano, che vuol dire sopra tutte le cose obedire a Dio, a Christo, e poi fa la carità a tutti, e fa quante deuotioni tu vuoi, perche è necessario prima essere christiano, che diuoto.

S. Prosp. da Pred. par. 1. c. 17.

S. Basilio nel luoco citato.

Sal. 32. Nel Salmo 32. inuitandoci il Profeta Dauid alle lodi del Signore, vsò questo termine di parole; *In Psalterio decem cordarum psalite illi, cantate ei canticum nouum*. Lodate Dio (dice egli) nel Salterio di dieci corde, e cantategli nuoui cantici. Pondera quì Ruperto Abbate, che cosa era, e significauano quelle dieci corde del Salterio, e risponde ad vna instanza, che si può fare sopra l'ordine di queste parole di Dauid; perche pare a me, che prima doueua dire, che si cantassero le lodi a Dio con nuoui cantici; *Cantate ei cãticum nouum*. Et poi dire l'instrumẽto, nel quale si doueuan cantare queste noue lodi, perche le cose nuoue sogliono sempre essere più grate delle vecchie, & pure pone prima il Salterio, e nota, di dieci corde, e poi il nuouo Cãtico. Nò, dice Ruperto, questo Salterio è l'huomo, la sua mente l'anima; dice anco San Gregorio, nel qual Salterio prima han da suonarsi le dieci corde, che sono, dice il Padre Ruberto, i dieci precetti del Decalogo della legge di Dio: *Decachordi positio Decalogi legis est obseruantia*. Perche chi vuol bene laudare Dio anco con nuoue deuotioni, hà prima da suonare il Salterio di diece corde, cioè osseruar i precetti della legge di Dio, e poi canti, e faccia quãte nuoue deuotioni egli vuole. La intendi, huomo, e donna? bisogna prima dunque essere buon christiano, per l'osseruanza di quello comanda la legge di Dio, e la fede di Christo, e poi essere diuoto, e far quante deuotioni tu puoi; *In Psalterio decem cordarum psalite illi*, e poi, *Cantate ei Canticum nouum*. Dice quì il Padre San Gregorio, che il Salterio era triangolare, e si toccaua di sotto, e si suonaua di sopra. Vditelo: *Sicut enim musicum illud instrumentum triangulum decem cordarum, inferius quidẽ percutitur, superius verò sonare videtur*; e poi applica; *Ita anima*, ecco il Salterio, *Sancta Trinitatis fide formata decem legis praeceptis instructa*. Ecco le dieci corde, che deuono sempre stare nel Salterio dell'anima, che si deuono sempre toccare, mentre si stà in questa parte superiore, che è questa vita nel mondo, che così poi si risuona soauemente di sopra all'orecchie di Dio; *Decem legis praeceptis instructa inferius percutietur, & superius auditur*. Questo è il primo, e

Rup. Abbate in prol. Psal. cap. 3.

S. Gregorio nel prologo de' Salmi pœnitentiali.

principale, che deue fare l'anima christiana; prima sonare il Salterio in se stessa con l'osseruanza di quanto commanda la fede, e la legge: *In Psalterio decē chordarum psallite illi*. Doue espone l'Abbate Guinolense: *Psallit in Psalterio decem chordarum, qui mente cum obseruantia decem præceptorum, & fidei integritate psallit.* Come fà questo prima il canti, poi Cātici nuoui a Dio d'ogni diuotione quāto che vuole, che questo Salterio dà fondamento ad ogn'altra deuotione di supererogatione: *Cantate ei Canticum nouum*, che vuol dire, è necessario prima essere vero christiano, e poi deuoto.

Abbate Guinolense in Silua verso canege.

6 Pondera il Padre S. Agostino quella gran risolutione, che fece il Prencipe de' Publicani Zacheo, quando Christo Signor nostro l'inuitò, & entrò in casa sua, & disse Zacheo: *Ecce dimidium bonorum meorum Domine do pauperibus*. Dico io, che cosa è questo, ò Zacheo sei conuertito bene a Dio? Lì, dice egli. Vuoi tu seguitar Christo come gli altri suoi discepoli? Certo sì, dice, come dunque non fai quello, che han fatto gli altri? quelli hanno lasciato il tutto: *Ecce nos reliquimus omnia*. E Christo a quel giouane, che dimostraua tanto desiderio della sua salute, disse: *Vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & veni sequere me*. Io non giudico bene di questa tua conuersione, perche non lasci ogni cosa, e vuoi dare solo la metà de' tuoi beni a' poueri, dicendo Christo: *Omnia quæ habes da pauperibus*. Dūque vuoi ritenere la metà del tuo hauere? non vuoi per conseguenza seguitare Christo, & immitarlo nella pouertà, & abdicatione di tutte le cose temporali. Che ne dite Signori, pare veramente, che così sia. Piano, dice Sant' Agostino, che si conuertì perfettamente Zacheo: *Et si audias eum dicentem; Domine dimidium bonorum meorum do pauperibus, ne credas non totum dedisse. Aliud enim dimidium non sibi reseruauit, sed vt haberet vnde debita solueret*, che sia vero disse; *Et si quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum*. Oh Signori, sapeua Zacheo all'hora illuminato da luce diuina, che quell' opera di gran deuotione era solo di conseglio il lasciare ogni cosa a poueri, & che non obligaua di precetto; e sapeua parimente, che era precetto della legge di Dio restituire la robba d'altri, e però risoluendosi di seguitare Christo, e d'essere buon christiano, volle restituire il tutto prima a chi haueua defraudato, e poi il resto lasciarlo, e darlo a poueri; perche così il christiano è obligato, se vuol essere vero christiano, fare prima, & adempire la legge di Dio, i suoi precetti, e poi i consigli, e le sue deuotioni. Fa dunque huomo così ancora tu, che così sei obligato, fa, che prima tu sij buon christiano, e poi deuoto.

S. Agostino nel Salmo 125.

Matt. 19.

S. Agostino nel luoco citato.

7 Vno de' maggiori precetti di Dio, e di Christo, è d'amare il prossimo, dice Christo, oltre quel gran precetto della legge; *Hoc est præceptū meum vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos*. Hora per insegnare la piena osseruanza di questo precetto, dice Christo vna gran cosa a nostro proposito in San Matteo. Vdite: *Si offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, et tunc veniens offeres munus tuum*. Notate bene quell'offerire quell'elemosina, quel dono all' altare è di deuotione; la carità, amore, & vnione col prossimo è di precetto. Non ti puoi saluare senza l' osseruanza di questo. Mira quì la bontà, e misericordia di Dio, dice il Padre San Giouanni Chrisostomo: *Vide misericordiā Dei, quomodo hominum vtilitates amplius aspicit, quam suos honores; plus enim diligit concordiam fidelium, quam munera*. E però vuole, che si adempisca il precetto della carità del prossimo, perche se non sei reconciliato seco, egli

S. Matt. 5.

co, egli

co, egli non accetta la tua deuotione, il tuo dono, nè sarà esaudita la tua oratione, così segue il Padre Chrisostomo: *Quamdiu enim fideles homines aliquam dissensionem habuerint, munus eorum non suscipitur, oratio eorum non exaudietur.* Talche così vuol dire Christo ben inteso. Và prima huomo ad essere vero christiano, e poi deuoto. Và prima, osserua i precetti di Dio, e poi fa le tue deuotioni, che saranno accette a Dio, altrimenti nò.

S. Chrisostomo nella Catena di S. Tomaso.

8 Notabile punto dell' antica legge figurale io osseruo a questo proposito; vsitelo registrato nel Leuitico; *Bouem & ouem, aure, & cauda amputatis voluntariè offerre potes; votum autem ex ijs solui non potest.* Vanno cercando i Padri espositori, perche così cō questa differenza accettaua Dio ne' sacrificij volontarij questi animali con qualche mancamento, ma ne i votiui, nè meno ne i pacifici, aggiunge con verità l'Abulense, Dio non li accettaua, perche questi erano d'obligo, quelli di deuotione. Non voleua Dio, dice l' Abulense, con il rigore distorre gl huomini dalla deuotione spontanea, e però non prohibiua ne i spontanei gli animali, se bene mancassero di tutta l'integrità: *Quia sic homines multum distraherentur à spontaneis oblationibus Dei.* Ma lasciaua questo nella loro deuotione;& per trattenerli in essercitio di deuotione spontanea, non si curaua di tanto rigore; perche dice l'Abulense: *Non debet ergo esse tanta obligatio quantum ad munditiam sacrificiorum in spontaneis, sicut in votiuis, & pacificis.* Hora a noi Signori, portiamo questa figura al figurato: e per ciò fare non lo farò di capo. L'erudito Padre cōmentatore di questo passo congiunge l'vno, e l'altro, e dice: *Permittit hic Dominus defectum aliquem in sponte oblatis, quem non permittit in deuotis, vt nos doceat debita melius, quam volūtaria soluere.* Permetteua Dio qualche difetto nelli animali offerti spontaneamente per sola deuotione non per obligo, cosa che non permetteua ne i sacrificij votiui, e di obligatione; Per insegnarci, che le cose debite a Dio, e commandate da lui, le dobbiamo osseruare intieramente, senza mancare in parte alcuna; perche poi se nella deuotione, e nelle opere fatte di supererogatione, non fossero tanto perfette, e mancassero in qualche poca parte le tollera Dio, non le rigetta, nè reproba. L'intendete Signori. Bisogna dunque osseruare intieramente prima quel che sete obligati per legge, per fede, per precetto, e poi fate le vostre deuotioni, le vostre offerte, che se bene, come huomini, non le potete così offerir perfette, vi compatisce Dio, e le accetta da voi. Nè voglio lasciare quì vna prattica, che soggiunge Oleastro, dice egli: *Licet hic parum perexcedere: Sunt multi etiam Religiosi viri, qui pensum diuini officij negligentissimè soluunt, Præculas verò, quas ex præscripto suo offerunt, sūma deuotione; Cum deuota voluntarijs præstare deberent, quemadmodum hic statuit lex.* Applica anco ad altri. Ah christiani, attendiamo ad essere fedeli nell'obligo, nella legge di Dio, in quello, che habbiamo fatto professione, nella fede di Christo d' osseruare il tutto con ogni integrità, e sappiamo certo, che siamo obligati prima essere veri christiani, e poi deuoti, non basta dire: *Domine, Domine.* Sì, dice Christo: *Non omnis, qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in Regnum Cælorum.* Perche questo non è vero christiano solo per questa deuotione esteriore, bisogna prima osseruare quello, che tu sei obligato, se ti vuoi saluare, e se tu vuoi, che le tue deuotioni piaccino a Dio, hanno da essere fondate sopra la perfetta osseruanza della diuina legge, alla quale sei obligato; e sappi certo, dice San Bernardo, che *Ingratum est Spiritui Sancto, quid, quid obtuleris neglecto eo, quod teneris.*

Leuitico 22.23.

Abulense in questo luoco quest. 22.

Oleastro in questo passo.

PARTE SECONDA.

9 NOn sarà fuori di proposito del nostro Assonto, quella legge, che habbiamo pur figurale nel secondo capo del Leuitico. Dice Dio, ò Mose, per parte tua; *Omnis oblatio, quæ offertur Domino absque fermento fiet*. Per solleuarui all'intelligenza di questo passo, conforme all'intentione di Dio adombrata in questa legge figurale. State meco ad vn'historietta, che vi sarà di gusto. Li Ateniesi vn giorno si congregorno, e fra loro statuirno di fare vn solenne sacrificio a' loro Dei. Et perche la spesa doueua essere grande, raccolsero fra loro quello, che ciascheduno offeriua spontaneamente, chi più, chi meno, secondo la loro possibilità, e diuotione. Hora questi, che raccoglieuano l'offerte, trouando in piazza il Filosofo Focione gli furono attorno, che egli ancora donasse qualche cosa per contribuire a quell'opera pia, almeno quel poco che potesse, perche (diceuano) sarebbe scandalo nel popolo, se non lo facesse. Hora che auuenne? Questo Filosofo Focione haueua certo debito cō vn tale Caliclo, e per fortuna costui era presente, ò vicino, quando quelli gli fecero questa dimanda. Hora lor rispose Focione queste parole: *Puderet me iniustitiæ, si ad rem sacram eleemosynam tribuerem; & huic (ostenso creditore) nihil redderem*. Fratelli, io mi vergognerei, come d'vna grande ingiustitia, se io facessi elemosina per quest'opera pia, che stà in mia libertà, & è di pura deuotione, non d'obligo, e prima non pagassi questo mio creditore, essēdo io a questo obligato per ogni giustitia. Oh bene. Hor a noi i Signori Sapete, che vuol dire a noi quella legge antica, che in niuna oblatione, che si fà a Dio debba esserui fermento? Ah Signori, non sapete, che dice Christo; *Modicum fermenti totam massam corrumpit?* dice San Tomaso; *Prohibebat fermonem ad excludendam omnem corruptionem ab offerentibus*. Ch, ecco il documēto di Focione, quella robba d'altri, che tu tieni contro sua voglia, quell'vsura, quella rapina, quel furto, quell'acquistato ingiustamente, questo è il fermento, dice San Bonauentura, hor come vuoi, che accetti quella tua elemosina, quella tua deuotione, quell'opera di superogatione s'è fermentata, e corrotta con il fermento del peccato mortale, che guasta, e corrompe ogni bene, non mi piace. dice Dio quest'oblatione: *Omnis oblatio, quæ offertur Domino absque fermento fiet*, dice il Serafico: *Absque fermento vsura, rapinæ, furti, & cuiuscunque acquisitionis iniustæ*. Così dico io, e così corre d'ogni deuotione, che fai, non piace a Dio, Dio non l'accetta, se vi cacci il fermento del peccato mortale, che hai nell'anima tua, per la trasgressione della legge, e fede christiana. Và, dice Dio, fa, che tu sij prima christiano, e poi deuoto, tanto vuol dire a te; *Omnis oblatio, quæ offertur domino absque fermento fiet*.

Leuit. 2. 11.

Paolo Manutio li. 4 Apopht.

S. Tomaso 1. 2. q. 102. ar. 3.

S. Bonau.

10 O Signori, ò christiani, che auiso grande è questo, che ci dà Dio, e quanto importante, e quanto necessario per disingannare certa sorte di gente, che pur si troua nella christianità, dimenticata dell'oblighi della vita christiana, che pure attendono ad impiegarsi in certe loro deuotioni particolari, e compariscono à Dio diuoti, ma non christiani; credete voi, che possa accettar Dio da loro questa deuotione, ò pure sarà mai questa vera deuotione, s'è corrotta con il fermento del peccato mortale, per la trasgressione dell'obligo di christiano? Si trouano alcuni, per non dir molti, che non osseruano mai il digiuno, e viuono con questa volontà di non digiunare. quando è di precetto, e poi per deuotione digiunano il Sabbato, che nō è d'obligo, ad honore della Beata Vergine; Altri, che hanno obligo di recitare l'hore Canoniche, non mancheriano di recitare il Rosa-

rio,

rio, ò l'officio della Madonna, che pure non è d'obligo. Altri, per deuotione ascoltano ogni giorno la Messa, ma che? non pagano mai i suoi debiti, se ben possono, e fanno patire i creditori, i poueri mercanti, i poueri mercenarij contro la legge di Dio. Altri s'occupano, e fanno molte deuotioni, e pure se ne stanno ingolfati in stato di peccato mortale, e fanno, come colui, offendendo Dio a bandiera spiegata, si stima poi sicuro, cō offerirli vna minima parte di quello che le hà rubbato; e non vede, nè capisce, che tale offerta (come dice San Pietro Chrisologo) è più tosto vn sacrilegio, che vn sacrificio? Vdite il Padre: *Audeo dicere, qui de fraude Deo offert, cumulat crimina, non emendat*; & aggionge il Padre, contra quelli, che ritengono la robba altrui, e fanno patire i poueri, con non pagarli quello che deuono: *Sine causa Deo plorat, contra quem iuste causa pauperis plorauerit Deo.* Eh Signori, non è questo il detto di Christo hoggi: *Non omnis qui dixerit mihi, Domine, Domine intrabit in Regnū Cœlorum.* Che ti vale inuocare Dio, supplicare Christo, Signore aggiutatemi, se non essequisci quello che Dio vuole da tè, & ti commanda sotto pena di morte eterna; solo quello, che fà la volontà di Dio, e viue, e fa l'opere di christiano, questo solo è esaudito da Dio, e si saluerà: *Sed qui facit voluntatem eius, qui misit me*, dice Christo; *Ipse intrabit in Regnum Cœlorum*; perche se non è prima christiano, manco può essere deuoto.

S. Pietro Chrisologo ser. 54.

Geremia 7.8.

11 Andate a leggere nel libro di Geremia profeta, e vederete dipinto, e descritto il caso di gēte tale, e la perditione fulminata da Dio contro di loro, diceua Dio a quelli Hebrei, che contrafaceuano all'oblighi della legge diuina, e poi faceuano le loro deuotioni nel Tempio, e si fidauano sopra di quelle. Oh lor diceua Dio: *Ecce vos confiditis, vobis in sermonibus mendaciÿ, qui non proderunt vobis.* Eran bugiarde le lor preghiere, quelle loro deuotioni nel Tempio, che non gli giouauano cosa alcuna, e perche segue Dio: *Furari, occidere, adulterari, iurare mendaciter, libare Baalim, & ire post Deos quos ignoratis. Et venistis, & stetistis coram me in domo hac, in qua inuocatum est nomen meum, & dixistis: Liberati sumus, eo quod fecerimus omnes abominationes istas. Nunquid ergo spelunca latronum facta est domus ista in qua inuocatum est nomen meum?* E cosa questa, dice Dio, che si possa soffrire tutto il giorno accumular peccati a peccati, e portarmeli fin in casa; e poi credere, per dire; *Domine, Domine*, per figura vn poco di deuotione fantastica, e falsa, essere liberi. Notate qui, ch'è manifesta la querela, che fà Dio qui, non essere solo formata contro di quelli, che l'offendeuano nel suo Tempio, ma anco contro chi l'offendeuano fuori d'esso, e poi compariuano con i loro peccati inanzi a lui nel Tempio, alla sua presenza, e lo inuocauano, e pregauano. La ragione è chiara, perche i ladri, & assassini da strada non rubbano nella loro spelonca doue stanno, ma assaltano alla strada i viandanti, e li spogliano, e poi portano la robba, e quanto hanno preso alle loro cauerne, doue la conseruano, e partono poi fra loro, doue stanno sicuri. Hora così vuol dire Dio; dunque doppo hauer commessi tanti peccati con queste spoglie infelici, carichi voi comparite nella mia casa quasi in luoco sicuro: *Nunquid spelunca latronum facta est Domus mea?* Ah infelici, dice Dio, e perche fate qualche deuotione nel mio Tempio, la quale a me è abomineuole, credete essere liberi dal castigo, che meritate, tanto vuol dire Dio in quelle Parole: *Et dixistis liberati sumus, eo quod fecerimus omnes abominationes istas.* notate queste parole: *Eo quod fecerimus, omnes abominationes istas.* Notate, che queste abominationi non chiama Dio i lor peccati precedenti,

Ier. 7.8.

ma

ma quelle deuotioni, & Sacrificij, che faceuano nel Tempio per la loro salute, è stile della Scrittura vsitato, chiamare abominationi i Sacrificij fatti in peccato. Così Dio per Isaia al primo. *Incensum abominatio est mihi, calendas vestras, & festinationes vestras odiuit anima mea, facta sunt mihi molesta,* diceua Dio, e voi vi fidate saluarui per questi vostri Sacrificij abomineuoli a gl'occhi miei, e dite perche habbiamo Sacrificato saremo salui. Bugia, falsità è questa, che voi dite. Bisogna essere prima fedele, e poi deuoto, prima bisogna osseruare la legge di Dio, e poi venire alla deuotione de' Sacrificij: *Ecce vos confiditis vobis in sermonibus mendacij, qui non proderunt vobis.*

Isaia 1. 13.

Andate, dice Dio, nel medesimo: *Ite in locum meum in Silo, vbi habitauit nomen meum à principio, & videte quid fecerim ei propter malitiam populi mei Israel; & nunc quia fecistis omnia opera hac; faciam domui huic, sicut feci in Silo, & proijciam vos à facie mea, sicut proieci omnes patres meos.* Lo hà fatto Dio, ò nò, con gli Hebrei? come esterminò Silo? e poi, perche gli Hebrei continuorno in Gerusalemme, come facean in Silo, le loro deuotioni abomineuoli a Dio, perche le faceuan in peccato, & eran infedeli, e poi voleuano comparire deuoti, eccoli esterminati, come fece anco in Silo. Ah christiani, come queste cose tutte eran figure, sono scritte per noi: *Hac autem omnia in figura contingebat illis,* dice S. Paolo, *Scripta sunt autem ad correptionem nostram, ad quos fines saculorum deuenerunt itaque* (soggionge l'Apostolo) *Qui se existimat stare, videat ne cadat.* Dite bene a proposito protestando, & epilogando, che bisogna prima essere Christiano, e poi deuoto.

Geremia al 7.

1. Corint. 10. 12.

(·:·)



DO-

DOMENICA OTTAVA DOPPO LA PENTECOSTE.

Quid hoc audio de te? redde rationem villicationis tuæ: iam enim non poteris villicare. S. Luca al c. 16.

Sempre, ò Signori, appresso di me fù stimato stupendo, fra i merauigliosi effetti dell'arte, e del ingegno humano, la inuetione de specchi; è vero, che non così su le prime fù formato lo specchio in perfettione come l'habbiamo adesso; ma prima fù formato d'acciaio ben lustro, e ben polito; ma perche, come disse vn Dottore, quello non dimostraua la faccia dell'huomo perfettamente, quale era, pche sẽpre la dimostra maggiore, e più grãde. Fù trouato dall'industria dell'ingegno humano il cristallo, il quale ben fregato in piano, e ben polito, foderato d'opaco piõbo macinato, rapresenta la faccia, e la figura, che se gli presenta dinanti tale veramẽte qual'è. Hora s'hò da dire hoggi il mio sentimento morale (per non dire anagogico, che in parte lo potrei dire) parmi, che gl'huomini adoprino, se bene in diuersi tẽpi, per mirare, e vedere l'esser loro morale, queste due sorti di specchio. Vno che posso dire d'Acciaio, perche fà sempre più grãde la cosa di quello, che è; l'altro di limpidissimo christallo sẽza macchia imaginabile, che dimostra, con la presenza sua per apũto, quale siano le cose senza alcuna alteratione. Questi due specchi, il primo d'acciaio, io dico, che sono le creature, ma però ristrette nell'huomo, che tutte le contiene, e non dirò di capo, perche tale me lo attesta il Padre San Gregorio Nisseno. il quale dice chiaro; *Natura humana est speculo similis*: e però questo specchio tiene la qualità dello specchio d'Acciaio, che fa veder sẽpre più grande di quello è la cosa, & oscura la verità; che però se il christiano si mira in questo specchio delle creature, gli par sẽpre d'esser maggiore di quello ch'è, & a questo proposito mi porta vn Dottore quel passo di S. Paolo; *Videmus nunc per speculum in enigmate*; vediamo cõ oscurità, nè possiamo ben vedere quello che siamo in effetto; perche in questo specchio pare l'huomo di esser buono, da bene, essere di gran bontà, & integrità, ma Signori, oh, oh, se arriuiamo a mirarsi nel limpidissimo christallo sẽza macchia, e questo è Christo Signor nostro, il quale nella sapienza apunto, è chiamato *Speculum sine macula*, questo alla morte, quando ci chiama a rendere conto di noi medesimi, e ci dimostra apunto quello, che siamo; all'hora s'accorge quello, che si credeua giusto, e pareua grande in bontà nello specchio delle creature, si vede alla presenza di quell'Imaculatissimo specchio di somma chiarezza, che non era veramente giusto: che così apunto il Padre S. Agostino scriuendo ad Orosio chiaramente lo dice con queste parole. *Sancti cuius, participatione nec iusti sunt eius comparatione nec iusti sunt.*

S. Greg. Nisseno

1. a' Corinth. 13, 12.

Sapienza 7. 26.

S. Agost.

Assonto. 2 Dalla quale verità, Sig. io cauo vna cõclusione bimembre, che sarà la materia, doue fermo questo discorso, & è, che a comparatione di Dio ogni giustitia è ingiusta, e però, che mentre siamo viui in questa oscura valle di lacrime, i più perfetti sempre hanno, che emendare nella sua vita, e tengono l'opere sue qualche difetto. Non ci fidiamo dũque Signori dello specchio d'acciaio, che fà sempre più grande, perche: *Videmus nunc per speculum in ænigmamate*. Ma prepariamoci a ben comparire dinanzi a Christo: *Speculum sine macula*, per comparir più puri, che sia mai possibile, quand'egli, ch'è il nostro vero padrone, ci chiamerà alla sua presenza, per rendere conto delle nostre attioni, e della nostra vita, dicendo; *Redde rationem villicationis tuæ.*

3 Gran punto è quello, dice S. Agostino, che pur dobbiamo comparire all'esame dinanzi a quel specchio diuino, doue tutti tutti, per giusti, che siano, si vedono macchiati. Signori, è tanto gran verità questa, che i Serafini medesimi del cielo temono a comparire a quella faccia di quel specchio diuino. Vn concetto scritturale, mirabile in proua. Vidde vn giorno il Profeta Isaia, dice egli: *Vidi Dominum super solium excelsum, & eleuatum, & ea, quæ sub ipso erant replebant Templum.* Et il più basso del Trono di Dio riempiua il Tempio, tanto, che sedeua, vuol dire Dio nella sua Chiesa, e trionfante, e militante. Hora osseruò il Profeta, che due Serafini stauano appresso Dio con sei ali per vno: *Sex alæ vni, & sex alæ alteri.* Ma osseruate, che faceuano questi Serafini, che sono spiriti più vicini a Dio di tutti gli altri, dice il Sacro Testo, che con due ali: *Duabus velabant faciem eius, duabus velabant pedes eius, & duabus volabant.* Quel *duabus velabant faciem eius.* Se questo *eius* si riferisca a Dio, ò alli Serafini. Alcuni Padri dicono, che quel *eius* s'intende di Dio, altri de Serafini medesimi. Perche così legge l'Hebreo. Dicono Pagnino, & Oleastro: *Duabus velabant faciem suam.* Dico io, Signori, che in rigore viene ad essere il medesimo; perche per la medesima causa, che cuopriuano la faccia di Dio, cuopriuano medesimamente la loro, & tutte due con la medesima attione.

Isaia 6.

Ver. 2.

Pagnino & Oleastro.

Hora moralizando questo passo i Padri espositori portano gran mistero, nel coprire i Serafini le lor faccie, stando essi alla vista, & alla presenza di Dio; perche pare, che anderia meglio, che aprissero gli occhi d'Argo, bramando d'hauer molti occhi, e più perspicaci, per poter vedere più chiaramente Dio a faccia a faccia, e godere maggiormente della sua beatifica visione. Perche dunque di gratia per opposito cuopriuano le loro faccie? *Duabus velabant faciem suam.* Risponde vn dotto espositore a proposito nostro. Viddero quei Serafini Dio circondato di gloria, e di maestà; & in quel specchio diuino, purissimo, & risplendentissimo, considerauano la sua infinita perfettione, riuolsero poi gl'occhi loro in se medesimi, & si viddero chiaramente tanto inferiori, e lontani, & imperfetti, che non ardirono di comparire, e come vergognandosi, si cuopriuano le loro faccie, per non poter tollerare d'essere da quello mirato. Et questi, dice questo Dottore, eran figura de i maggiori Santi, che così apunto mirando l'infinita purità, e limpidezza di quel diuino specchio Christo Signor nostro, non ardiscono di comparire, e tenendosi per indegni di stare alla sua presenza, e che egli ponga sopra di essi l'occhio suo diuino. E però cercano di nascondersi, accioche non li vegga, & questo parmi lo dicesse il venerabil Galfrido: *Quod si aliter velare faciem intelliguntur, quasi ne videant, timor, & pudor possunt non inconuenienter intelligi; metuunt enim, & erubescunt ad vultum gloriæ magni Dei.* Dal che si caua chiaramente, ò Signori, che la maggior perfettione del giusto

Galfrido citato dal Serlogo. ar. 2. in Cant.

giusto portata inãzi a quel diuino specchio, è del tutto imperfetta, e se questo è nel cielo, con fortissimo argomẽto molto maggiore, quì in terra, doue i più perfetti tengono sempre, che emendare nella sua vita. Ma se questo auuenne a gli Angeli anco supremi Serafini, portiamo vn caso nel più perfetto seruo di Dio, che hauesse il mondo.

4 Vn simigliante caso auuenne ad Elia Profeta. Haueua promesso Dio di visitarlo, & il Profeta lo staua aspettando sopra la bocca d'vna cauerna del monte Oreb; Ed ecco venire vn vento impetuosissimo; *Et ecce spiritus grãdis subuertens montes, & conterens petras ante Dominum.* Staua il Profeta pensando, che cosa era quello, & vdì vna voce, che disse; *Non in Spiritu Dominus.* Dopò, ecco venne vna gran commotione. Et la voce soggeilli; *Non in commotione Dominus.* Dopò questa *Post commotionem ignis.* Disse la voce; *Non in igne Dominus.* Dopò il fuoco venne vn venticello, vn' arieta suauissima, nella quale venne il Signore; *Et post ignem sibilus auræ tenuis.* Et aggiunge il sacro Testo, che conoscendo Elia, che in questo staua il Signore, coperse la sua faccia col suo mantello: *Quod cum audisset Elias operuit vultum suum pallio*, e così poi li parlò Dio; *Et ecce vox ad eum.* Qui vanno cercando i Padri, perche così si coperse il volto il Profeta, ch' era il più perfetto huomo, & il più illuminato, che hauesse il mondo tutto. Al che risponde il Padre San Gregorio: *Bene in diuina scriptura subditur, cum audisset Elias, operuit vultum suum, & vultum suum pallio operuit, quia in ipsa subtilissima contemplatione veritatis, quanta ignorantia homo contegatur agnoscit.* Perche in tutte le cose l'huomo più perfetto, alla presenza di quel diuino, e perfettissimo specchio conosce, e confessa la sua imperfettione.

3.Reg.19

S. Greg. li.5.mor. cap.26.

5 Quel grand' Euangelista, & Arciprofeta S. Giouanni, il diletto di Christo Signor nostro, credete voi, che fusse perfetto? massime quando per amor di Christo era già stato posto in Roma nella caldaia d'oglio bollente, & haueua sostenuto il martirio. Hora dopò stando nell'Isola di Pathmos, si fece vedere a lui Christo Signor nostro nel mezzo di sette candelieri: *Vestitum podere, & præcinctum ad mamillas zona aurea; Oculi eius tanquam flãma ignis: & habebat in dextera eius stellas septem, & de ore eius gladius vtraque parte acutus exibat.* Hora, dice San Giouanni, che come lo vidde: *Cecidi ad pedes eius, tanquam mortuus*, gli caddè a piedi come morto. La causa di questo grand' accidente di Giouanni, letteralmente espone il Cõmentatore dell'Apocalisse, dice il Viega, fù questa, vditelo; *Germana igitur, et litteralis ratio, cur Ioannes penè exanimatus, & instar mortui concidit, ea est, quia eximiam viri illius maiestatem, & splendorem ferre non potuit.* Ma Vgone di Santo Vittore me ne porta vna ragione mistica, che fa mirabilmente al nostro intento, e dice; *Mens humana, quanto perfectius inuisibilia cognoscit, tanto amplius ipsa sibi vilescit; & quanto sublimius Creatoris potentiam contemplatur, tanto magis ad semetipsum humiliatur.* Quanto maggiormente l'humano intelletto conosce Dio, tanto minor conto tiene di se; & quanto più sale nella contemplatione del poter diuino, e più fissamente mira in quel diuino specchio, senza macchia imaginabile infinitamente perfetto; tanto più humilmente sente di se medesimo, per tanto che sia, riconoscendosi imperfettissimo: & questo non è marauiglia, che il Discepolo amato, se bene era sublime nella contemplatione delli arcani diuini, ad ogni modo veduto di presenza quel gran Dio, alla di cui comparatione la pura virtù hà mille mancamenti, e la maggior innocenza resta macchiata di colpa, egli suenne, e cadè a'

Nell'Apocalissi al primo. Vers. 13. & infrà.

Viega sectio. 17. in questo luoco.

Vgone di S. Vittore citato dal Viega.

dè a' suoi piedi come morto; *Cecidi* (dice egli) *ad pedes eius tanquam mortuus*.

6 Vdite vn'altro ancora, il più santo, e giusto, che hauesse il mondo all'hora canonizato da Dio per huomo; *Simplex, rectus, ac timens Deum, & recedens à malo, quod non sit similis ei in terra*. Questo è Giob, diceua vn giorno a Dio; *Auditu auris audiui te; nunc autem oculus meus Videt te*. E voleua dire in altro tempo, ò Signore, io teneuo di voi vna notitia astrattiua, & vi conosceuo solamente d'vdito, perche la Maestà Vostra si degnaua parlarmi; ma hora, che vi conosco più da vicino, & tengo notitia intuitiua, e mi si fa vedere; *Idcirco me reprehendo, & ago pœnitentiam, in fauilla & cinere*. Per questo io mi riprendo, e faccio penitenza, conoscendoui per vna fauilla, & a punto di cenere, e castigo le mie colpe, & emẽdo i miei difetti. Oh, che gran verità è questa, ò Signori, dice il Padre S. Gregorio in questo passo; *Quanto quisque se minus Videt, tanto sibi minus displicet*. Quanto meno l'huomo si mira nel specchio diuino della sua limpidissima presenza, e solo si mira nello specchio delle creature, le pare essere qualche cosa, e meno dispiace a se stesso; *Et quanto maioris gratiæ lumen percipit, tanto amplius reprehensibilem se cognoscit*. Et quanto più s'auuicina a voi, con quel lume diuino, che esce dal vostro specchio, ch'è la vostra gratia, tanto più si conosce reprehensibile, e difettoso. Quasi volesse dire, dal vedere voi, ò mio Dio, è nato in me il conoscimento di me stesso; e nel punto, ch'io vi conobbi, subito abhorrij me medesimo, perche quanto maggiormente la luminosità del vostro diuino christallo illumina alcuno per gratia, tanto meglio, e più al viuo conosce i suoi difetti; e così hò veramente trouato, che non sono altro in me, che vn pugno di cenere, che non è buona da cosa alcuna, nè tiene in se cosa, che vaglia. O che gran verità, Signori, che alla presenza di Dio, e della sua gloria, e bellezza, e perfettione, le più belle anime, le più giuste, e perfette restano brutte, deformi, & imperfette; e pur è vero, che habbiamo a comparire alla diuina presenza, chiamati a render conto della nostra vita; che sarà quando alla morte ci dirà; *Redde rationẽ Villicationis tuæ*. Ohime!

Giob 42. 5.

S. Greg. lib. mor. 31. cap. 2.

7 Diceua la sacra Sposa de' Cantici, l'anima santa: *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol*. Per espositione di Soto maiore, sono parole della Sposa, che risponde ad vna calumnia delle sue compagne, le quali inuidiose, che lei fosse preferita a tutte l'altre, non haueuano, che rinfacciarli, nè altro che notarla, se non, che era vn poco moreta, parendole, che per essere Regina, lei douesse essere candidissima; lei lor soleua rispondere: *Nigra sum, sed formosa filiæ Ierusalem*. Io son moreta, ma bella; ma se volete la ragione, per la quale appresso di voi, non debbo esser tassata, non mi considerate solo per vn poco fosca, e moreta; ma considerate, che la presenza del Sole è quella, che mi hà reso tale; e fù, come se dicesse l'anima santa (espone San Bernardo spiritualizando questo passo) *Decolorauit me sol* (dice il Santo) *sui nimirum comparatione, dum appropriãs illi ex eo me obscuram deprehendo, & nigram inuenio. Cæterum alias quidem formosa sum, quid fuscam dicitis solius Solis pulchritudinis succumbentem?* E voleua dire a nostro proposito questa santa anima. Sò ancor io, che se mirarete nello specchio diuino, doue risplende quel Sole di luce, e purità infinita, voi mi trouerete, e fosca, e nera, come confesso ancor io, perche alla presenza di quello resto discolorita, & adombrata, e però *Nigra sum*; ma se mi considerate nell'altro specchio delle creature, e di voi altre mi trouerete bella, *Sed formosa*, non m'addossate dunque per calum-

Ne' Cantici cap. 1. 6.

Soto maiore.

San Bernardo.

calunnia; se alla presenza del mio Sole diuino io comparisco bruna, e fosca: *Quia decolorauit me sol*; questo è quello, diceua sopra Sant' Agostino: *Sancti cuius participatione iusti sunt, in comparatione illius nec iusti sunt.*

S.Agostino.

8 Diceua quel sapiente Eliphaz Themanites: *Nunquid homo comparatione Dei iustificabitur, aut factore suo purior erit Vir?* E vuol dire in sentimento literale; si può dar caso, che vn'huomo possa essere giustificato dinanzi a Dio, ò che comparandolo ad esso sia giusto? ò pure si può trouar huomo per santo, e perfetto, che sia, che comparisca più puro, che il suo creatore? Oh, oh certo è, che nò, vuol dire; sapete perche? dice Sant'Agostino, e San Gregorio ancora: *Humana iustitia diuinæ comparata, iniustitia est; quia etiam lucerna in tenebris fulgere cernitur, sed in solis radio posita tenebratur*; da prima la similitudine, & poi porta il Padre *Quia etiam lucerna.*

Giob. 4. 17.

S.Agostino. S. Gregorio citati dal Pineda in questo luoco.

9 Và ponderando Filone Alessandrino quella legge antica, nel Leuitico, circa la lepra entrata nelle case. Vditela di gratia, che fà molto per noi. Se fusse andato vno dal Sacerdote a dirli Padre mio, mi pare, che nella mia casa sia entrata la lepra; commanda la legge al Sacerdote: *At ille præcipiet, Vt efferant Vniuersa de domo priusquam ingrediatur eam, & Videat Vtrum leprosa sit, ne immunda fiant omnia quæ in domo sunt.* Notabil cosa, dice Filone, è questa, prima che entrare il Sacerdote in quella casa, le cose, che in essa stauano, erano pure, e nette, e con la presenza d'vn' huomo puro, Santo, e perfetto per il ministerio sacro, restauano tutte immonde, e vuole, che tutte prima le faccia portar fuori, accioche entrato: *Ne immunda fiât omnia quæ in domo sunt.* Parmi, che douesse auuenire tutto al contrario, dice Filone: *Contrarium Videbatur verisimilius, Vt ad præsentiam Viri sancti res in meliorem statum mutarentur, & ex impuris puræ fierent.* Et pure quì auueniua tutto al riuerscio: *At nunc nec in eadem quidem conditione permanent; sed superueniente sacerdote deteriora redduntur.* Il dubbio è bello, e degno; ma la risposta è mirabile all'intento nostro; Vditela, dice egli: *Equidem incunctanter dico, nihil esse tam conuen ens, quam ad introitum Sacerdotis contaminarentur, quæ in domo sunt; donec enim diuinum verbum in animam nostram, tanquam domum quandam non ingreditur; nihil quod hæc fecit culpatur.* Io rispondo, e dico indubitatamente, che niuna cosa era più conueniente, nè più aggiustata alla ragione che il restare tutte le cose di casa immonde all'entrata, e presenza del Sacerdote, non per la contaggione de' suoi costumi, ma si bene per l'eminenza delle sue virtù; perche tanto hà da risplendere le virtù sue, che ogni cosa alla sua presenza resti abbattuta, & deturpata. Ma questo, ò Signori, dice il medesimo, era vna figura, che quando non entra il diuino Verbo nell'anima, nè essa si specchia in quel purissimo specchio, ma solo nelle creature, ella non troua colpa, nè macchia in sè medesima; ma come entra Dio in essa, ch'era figurato nel Sacerdote antico, tutto quello, che compariua di buono, e di puro in quell'anima ogni cosa comparisce macchiata, immonda, & imperfetta. Ah Signori, che gran verità. Specchiateui ne' Santi, addimandate al mio Serafico Padre San Francesco, nel quale habitaua Dio così chiaramente per la sua gratia abbondantissima, e dimandatoli chi era egli; rispondeua, che egli era il maggior peccatore, che hauesse il mondo; dimandate a tanti al ri Santi, che faceuano penitenze, e mortificationi cosi grandi, e diranno, che le faceuano per purificare l'anime loro, che lor pareuano tutte macchiate, & impure; perche? perche? perche non si specchiauano nel specchio d'acciaio, che fa grãde,

Leuit. 14. 36.

Filone Alessandrino lib. quod Deus sit immutabilis.

de, nell'altre creature, ne gl'altri huomini, ma nel christallo purissimo, e limpidissimo della persona di Dio, nella quale vedeuano le proprie brutture, e conosceuano, che ogn'anima per buona, per santa, per perfetta, che comparisca a gl'occhi humani sempre, sempre, sino che stà in questa valle di miserie, tiene che emendare nella sua vita.

8. Punto. 10 Dal sudetto, ch'è prouato, cauiamo, quanto dobbiamo sempre procurare, sino che siamo viui, d'emendare la vita, e mondare la nostra coscienza, perche habbiamo a comparir dinanzi quel gran specchio Diuino, alla cui presenza si vede ogni nostra giustitia ingiusta, & egli all'improuiso ci chiamerà a rendere il conto di noi stessi, dicendo: *Redde rationem Villicationis tuæ.*

Plotin. li. 6. de Pulc. Oh Signori, vorrei che osseruassimo il detto d'vn Filosofo chiamato Plotino, il quale, se bene non hebbe il lume della vera fede, che habbiamo noi, non dimeno parla, e ci ammonisce da perfetto Teologo. Ecco le sue parole ben degne d'essere registrate ne' nostri cuori: *Age, te reuoca in te ipsum, statuarium imitabere, qui statuam partim abscindit, dirigit, expoliturus abradit; leuigat, abstergit, donec in statuam speciem exprimat speciosam*; & poi segue: *tu & tu tolle superuacua, obliqua dirige, obscura purgando illustra, nec desinas circa statuam tuam elaborare.* Oh bene, che poteua dir meglio vn Teologo, vn Padre santo, & vuol dire così, hauete da fare voi altri christiani per abbellire, e perfettionare la statua dell'anima vostra, per poter comparire più bella, che sia possibile, quando sia per comparire dinanzi allo specchio diuino, bisogna, che leuate il superfluo, ridrizzate quello, ch'è torto, che purghiate molto bene la conscienza, con la frequenza del Sacramento della Penitenza, accioche veniate a lustrare quello ch'era oscuro, perche così con la diuina gratia, che acquistate ne' sacramenti, viene l'anima sempre più illustrata, & abellita; ma auuertite: *Nec desinas circa statuam laborare.* Che in questo non dobbiamo fare conforme allo statuario, perche egli lauorando vna pietra, ò altra materia morta, e senza vita; come l'hà ridotta alla bellezza, che pretende egli finisce, e cessa il suo lauoro. Ma noi che viuiamo in questa vita miserabile, sempre pullula anco ne i più perfetti qualche mãcamento, per questo non dobbiamo mai, sinche habbiamo vita, cessare dal lauoro: *Ne desinas circa statuam tuam elaborare.* Perche è verissimo, che ad ogn'vno per giusto, e per santo, che sia, resta sempre, che emendare nella sua vita, che purificare nelle opere. Ma lasciamo per la seconda Parte la comprobatione di questa verità. Et riposiamo.

SECONDA PARTE.

11 Per seguitare la nostra comminciata, che è il secondo punto del discorso, che sempre resta in questa vita, che emendare ad ogn'vno per giusto, e perfetto, che sia. Lascio il Filosofo Plotino, che hà parlato mirabilmente, e piglio il Padre S. Bernardo, che sarà più creduto da noi, per esser Padre, e Santo. Vditelo, ditemi, dice il Padre; *Quis vsque ad vnguem omnia à se superflua resecauit, & nihil se habere dignum putatione inuenit?* E qual pianta si può trouare già mai così bella, che non habbia qualche bisogno del beneficio della poda? Così, qual'anima si troua così aggiustata, e purificata, che non habbia bisogno di resecare, ò di leuar via qualche superfluità? qual volontà può essere così concertata, che non tenga qualche vecchio ramo da tagliare? perche non è dubbio, che il male naturale sempre pullula, e la carne, & il sangue fa il suo debito, e così bisogna sempre andare col ferro, potando, e resecando, credetemi (dice il Santo, come esperimentato) S. Bernardo ser. 8. in Cant.

San Bernard. ibi. tato) certo; *Credite mihi, & putata repullulant, & effugata redeunt, & accenduntur extincta, & sopita denuò excitantur*. Come la malitia innata per la corruttione di natura, è molto importuna, nè si può scacciar fuori, per questo non si dà caso, che recisa vna volta non repulluli, e cacciata fuori di casa non ritorni, & se bene pare estinta non si riaccendi, & assopita sempre di nuouo non si risuegli. Adunque, che rimedio vi è? che riparo si può hauere contro i colpi di questo nemico? che difensiuo potiamo noi vsare contro vn male tant' importuno, e pericoloso? San Bernard. ibi. dice San Bernardo: *Parum ergo est semel putasse sapè putandum est, imò si fieri potest semper, quia semper quod putari oporteat, si non dissimulas inuenis*. Come questo negotio è di tanta importanza, e tanto ci và del nostro, per questo ricerca sempre nella mano il ferro, non basta tagliare vna volta, nè molte, ma sempre, se fosse possibile, è necessario il resecare, e rescindere da noi le passioni, le voglie, e mille germogli, che mai non mancano di rinascere, e farsi sentire, Sappi certo, con- San Bernard. ibi. clude il Padre: *Quantumlibet in corpore manes profeceris, erras; Si vitia putas emortua, & non magis compressa; velis, nolis, intra fines suos habitat Iebuseus, subiugari potest, sed non exterminari*. Et in somma, come disse Michea 7.6. Michea Profeta: *Inimici hominis domestici eius*. Habbiamo in noi domestici i nostri nemici, de' quali sempre si ha da temere, & da difendersi, e da tagliar via il male, che sempre in noi vanno seminando.

12 Il Padre S. Gregorio mi porta vna legge figurale antica a questo proposi- Num. 8.7. to; in proua. Commandaua Dio a gli antichi Leuiti Hebrei: *Leuita radant omnes pilos carnis sua*. Che si radassero i peli tutti della lor carne. Pare questa vna cosa strauagante, perche credete voi di gratia hauesse data loro questa legge? Signori, ogni cosa era loro in figura, dice San Paolo, & questa legge pure figuraua quello, che deue fare il christiano per buono, per dedicato, che sia a Dio. Sapete, che significano i peli generati dalla nostra carne? dice il Padre San Gregorio; *Pili sunt qualibet superflua humana corruptionis*: S. Greg. 5. mor. cap. 24. Leuita poi vuol dire, *Assumptus*: Questo significa il christiano da Dio assonto, per suo fra tutte le altre nationi, e sette. Adunque, dice il Padre: *Oportet ergo Leuitas omnes pilos carnis radere, quia is, qui in obsequijs diuinis assumitur, debet ante Dei oculos à cunctis carnis cogitationibus mundus apparere*. E notate, che non dice, che si suellino i peli, ma che siano rasi; perche, quando sono rasi restano le radici, che pullulano di nuouo, e tornano a crescere, e si deuono di nuouo radere, per significare apunto l'effetto di questa nostra carne, che se bene sempre si taglia, e si rade con diligenza quant'ella produce di superfluo, e di male; ad ogni modo torna sempre a rigettare di nuouo, si che sempre bisogna, che lo spirito stia con il ferro della sollecitudine in mano per sempre, che siamo in questa vita recidere, e ritagliare. Così conclude San Gregorio: *Semper enim caro superflua generat, qua semper spiritus ferro sollicitudinis recidat*. Dal che si caua chiaramente, che sempre ad ogn' huomo, per giusto, che sia, resta sempre in questa miserabile vita, che emendare.

13 Diceua Christo, sacro Sposo, colà nella Cantica alla sua Sposa, l'anima santa. Notate: *Si ignoras te, ò pulcherrima inter mulieres egredere, &c.* Cant. 1.7. Doue io pondero quì, che chiama quest' anima: *Pulcherrima*, che vuol dire bellissima, che vuol dire propriamente santa. Stà bene. Ma quello dice: *Si ignoras te*. Questo mi dice imperfettione, che sia vero, ecco lì minaccia la pena dicono Filone Carpatio, Giusto Orgelitano, & Apponio; *Egredere, & abi post vestigia gregum tuorum, & pasce hados*

tuos

San Bernard. 52. 35. in Cant. 1.

tuos. Doue per questi capretti, che ella deue pascere, dice San Bernardo: *Hados quippe dicit vagos, & petulantes corporis sensus, per quos peccatum tãquam mors per peccatum intrauit ad animam*. Dunque vuol dire Christo, ò anima christiana, se non conosci la tua conditione nello stato presente di questa vita, mentre stai in questa carne, che sempre pullula difetti, & imperfettioni, và pure, che sei spedita, caminerai dietro a i sensi, che ti condurranno ad ogni male. Et però osseruate Signori, s'è vero, che per perfetta, che sia vn'anima, a comparatione d'altre creature, chiamate quì *Mulieres*, non hà però tanta perfettione assoluta appresso Dio, che sempre non gli resti, che emendare, e che se non viue con questa cognitione, è spedita. Questo accenna Dio in quella parola di lode, che dà alla Sposa, chiamandola bellissima: *O pulcherrima*. Ma auuertite, che segue *inter Mulieres*. Oh, Signori, se si mira nello specchio d'acciaio d'altre creature terrene, che viuono vita spirituale, comparisce bellissima; questo vuol dire: *Pulcherrima inter Mulieres*. Ma se si specchia nel christallo purissimo, e diuinissimo di Christo, non sarà bellissima, nè perfettissima, perche viue ancora in questa vita, doue sempre si troua, che recidere, & approfittarsi, dice San Bernardo; *Pulcherrima inter mulieres, ex eo quod adhuc in corpore viuit; citra perfectum adhuc pulchritudinis proficit, ac proinde non pulchra omnino, sed pulchra inter mulieres, idest inter animas terrenas, & quæ non sunt sicut ipsa spirituales; non autem inter Angelicas Beatitudines*. Ecco, proua benissimo la propositione. Dunque mentre, che siamo in questa vita sempre vi sarà, che emẽdare, per santo, e perfetto che sia l'huomo a comparatione ad altri imperfetti; perche con questa carne adosso non si può arriuare ad vna purità Angelica dell'anime beate; per questo sempre si hà da stare vigilante in resecare ogni imperfettione, che sempre repullula da questa nostra carne, per poter comparire almeno più puri, che sia a noi possibile dinanzi a quel diuino specchio, quando saremo chiamati a render conto di noi, dicendo Dio; *Redde rationem villicationis tuæ*.

14 Adimandorno vn giorno gl'Apostoli a Christo Signor nostro, che loro insegnasse a far oratione: *Domine doce nos orare*; & così Christo lor insegnò, che dicessero: *Pater noster qui es in cælis &c.* Doue osseruate la quinta petitione, è questa; *Et dimitte nobis debita nostra*. Doue c'insegna, che adimandiamo a Dio, che ci perdoni i nostri peccati. Pondera quì vn Dottore, e dimanda; ma che non si può dar caso, che vi siano molti giusti, & innocenti, che tenghino coscienza macchiata di peccato? & altri, che se ben furono prima peccatori, fecero penitenza delle loro colpe, & quanto al presente, non habbino colpa alcuna; ma dico io, almeno li Apostoli, quando hebbero riceuuto lo Spirito Santo, e pieni d'essi tanto operauano per amore di Christo, e salute del mondo; dunque ancor essi doueuano dire: *Dimitte nobis peccata nostra*? Certo sì Signori, perche così Christo commandò, che questo sia la forma della loro, e della nostra oratione: *Et dimitte nobis peccata nostra*. Sapete perche? Vdite San Tito: *Hoc additum est necessariò, pro eo, quod nullus sine peccato reperitur*.

S. Luc. 11. 1.

S. Tit. in Cath. D. Thomæ.

O che gran verità? Ma vdite vn'Apostolo, & Euangelista de' più santi, e perfetti, & il più diletto di Christo San Giouanni, che parla di sè, e de gl'altri Apostoli, e di tutti i più santi, che viuono in questa vita: *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus & Veritas, in nobis non est*. Non in vano dunque Christo aggionge questa particola, quasi attestando questa verità, che niuno per buono, e per santo ch'appaia in questa vita,

1. Io. 1. 8.

sta vita, non manca di qualche colpa, e peccato almeno veniale, perche è figlio d'Adamo. Così confessò anco Dauid in quelle parole del Salmo 13. e replicare più volte: *Non est, qui faciat bonum, non est vsque ad vnum*. E voleua dire, viuiamo in vna terra tanto miserabile, e tanto sterile di buone opere, che quando vno si crede di hauer fatto molte cose per amor di Dio, troua che sono tanto fiacchi i suoi meriti, che non passano, nè arriuano i suoi bene a vn solo buono: *Non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum*; cioè, dice Origene; *Neminem fecisse bonitatem hoc est à nullo etiam ad perfectum, & ad integrum consum matam esse*. La perfettione in questa vita non passa i suoi principij; non si dà in essa virtù perfetta, perche per hauerla è necessario, che l'huomo sia esente di qualsiuoglia anco lieue colpa, e libero anco d'ogni peccato veniale, priuileggio, che solo godono i Beati. Adunque per consequenza è vero, che sempre ad ogn'vno resta in questa vita, che emendare.

Ps. 13.

Orig. lib. 3. in c. 3. ad Rom.

16 Et hora intendo quell'auiso cotanto raccommandatoci da San Paolo persuadendoci l'essame di coscienza, per purificarla con la penitenza, per potere riceuere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare, e diceua; *Probet autem seipsum homo*. Confesso, che mi si rendeua difficile da capire questo suo detto. Perche diceuo io, se si trouasse qualche christiano così puro nella sua vita, e tanto probato ne' suoi costumi, che non hauesse di che fare probatione di se stesso, perche la coscienza non lo accusa, come può costui effettuare l'auiso di S. Paolo: *Probet autem seipsum homo*? Rispondemi, e mi quadra il P. S. Anselmo; Nò, nò, dice il Padre, obedisca pure ogn'vno a S. Paolo: perche se egli è huomo, come tale non può esser senza qualche difetto, e peccato; *Probet seipsũ homo, qui etiã ex eo, quod homo est, sine peccato non est*. Il medesimo dice S. Clemente Alessandr. cõ queste parole; *Sed si vehementius vrgeas, dicam quemcumq; hominem nominaueris eum esse hominem; iustum autem Deum. Nullus enim est mundus (vt dixit quispiam) à sorde*.

1. Cor. 11

S. Anselmo in 1. Cor. 11. in questo luoco.

S. Clem. Alessandr. lib. 4. Strom.

17 Notabile comparatione, e singolare similitudine ci dà Christo N. S. in San Giouanni, dice di se all'Eterno suo Padre: *Ego sum vitis vera, & Pater meus agricola est*. Et poi soggiõge, parlando de' christiani suoi adherenti per gratia, dice, che sono i palmiti di questa vite. Ma vdite: *Omnem palmitem in me non ferentem fructum tollet eum, & omnem qui fert fructnm purgabit eum, vt fructum plus afferat*. E vuol dire; figli, fate il vostro conto, che io sono il vero capo della vite, & voi altri fedeli sete i tralci, e palmiti di essa; mio Padre è l'agricoltore, e però come agricoltore taglia via i tralci, che nõ fãno frutto, e quelli, che portano il frutto, li poda, e purifica, acciò faccino migliore, e più abondante frutto. Così fa il mio Padre diuino, di quelli fedeli, che mi stanno congionti per la gratia gli vni come inutili, che non vogliono fruttificare, li taglierà via, e gli altri, che si sforzano di fare buon frutto li poderà, e purificherà, acciò faccino migliore, e più abondante frutto per il cielo. Oh Signori, che bel simile è questo; è vero, ò non è vero, che è necessario podare la vite, chi vuol, che facci miglior frutto? perche chi non gli applica il ferro, lei si sterilisce, e diuenta la borasca. Ah così, dice S. Tomaso, è l'huomo in questa vita; *Quis enim* (dice il Padre) *in hac vita sic mundus, vt non sit magis, magisq; mũdandus*. Oh christiani, dunque è necessità sempre il lauorare attorno a questa vite dell'anima nostra, il tagliare, il resecare il superfluo, il morbido; e non solo come la vite ogni anno vna volta, ma ogni giorno, ogn' hora, ogni momento, perche sempre più pullula que-

S. Gio. 15.

S. To maso.

sta nostra carne l'imperfettioni, che se stiamo quattro giorni a guardare, ci trouiamo imboscati di mille colpe, e non sappiamo quando saremo chiamati a rendere il conto de' nostri frutti; perche quando manco vi pensaremo, chiamerà il padrone diuino: *Redde rationem villicationis tuæ*.

18 Finalmente, Signori, perche lo specchio d'acciaio ci stà sempre dinanzi, che sempre altera la vista della nostra cognitione, nè potiamo hauer presente all'occhio nostro quel diuino christallo limpidissimo, per vedere le nostre imperfettioni, e quanto in noi habbia necessità di taglio, per potere comparire a rendere il conto della nostra vita. Preghiamo quel diuino Agricoltore, per i meriti di quella vite christifera, di cui siamo tralci che voglì egli degnarsi di potare di quà, e risecare da noi quanto ci fa bisogno, acciò purgati da ogni colpa, siamo fatti degni d'essere traspiantati in paradiso, & a questo proposito vi dico vn solo concetto, che proua così fare Dio con suoi eletti.

Raccordateui vn poco Signori, della risposta, che diede Abramo colà nell'altra vita al ricco Epulone, che addimandaua di essere aiutato con vna goccia d'acqua. Disse il Patriarca: *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua; & Lazarus similiter mala*. Sant' Anastasio Nisseno, citato da Sant' Epifanio, dice, che voleua dire Abramo: *Obsignata sunt enim promptuaria, & impletum fuit tempus, peractum est certamen, & data sunt corona*. Mentre a te, ò figlio durò la vita, poteua migliorare l'anima tua, seruendoti per refrigerio le goccie d'acqua di penitenza, che sono le lacrime; ma essendo finita la tua vita mortale, & hauendo perduto l'occasione della penitenza, che tutto era in vn tempo.

S. Luca 16.

S. Anastasio Nisseno q. 10. in questo luogo citato nel medesimo da S. Epifanio.

Hora è finito, e passato il tempo di penitenza, nè si troua più luogo per essa, è già finito il certame, e data la corona a chi l'hà meritata; questa pare sia l'esplicatione più commune di questo luoco, conforme alla lettione.

Teofilato però ponderando quella parola, *Recepisti*, che diede il patriarca a questo infelice peccatore, dice: *Recipere de eis dicere solemus, qui suscipiunt quod eis debebatur*. E corre non solo per l'Epulone, ma anco per Lazzaro, ch'è quello fà per noi de i giusti, & dice: *Et Lazarus similiter mala, idest recepit*. Hora, dico io, se i mali di pena sono (come affermano i santi) correlatiui della colpa; adunque se Lazaro hà riceuuto in questa vita tanto male di pena, ne segue in buona consequenza, che deue hauer commesso qualche colpa, per la quale Dio lo castigò con quel male di pena; così è molto verisimile, dice Teofilato quì: *Fortassis enim Lazarus vnum, vel duo mala commiserat, & propterea dolorem illum sustinens, dignam factis mercedem recepit*, Oh bene! ma Piano, dirà alcuno, se Lazaro è santo, e per tale lo Canonizò Christo nostro Redentore, come si può dire d'esso, che peccò? che sia vero, dice Christo, che subito morto, fù portato da gl'Angioli; *In sinu Abrahæ*. Ah Signori, questa è proua mirabile, per la quale si conclude benissimo quello, che per secondo punto hò proposto, cioè, ch'è così proprio di questa valle di lachrime, doue noi stiamo in questa vita, le colpe, e l'imperfettioni, che non si troua huomo per giusto, e santo che sia, che mentre viue in essa, non porti in sè, che tagliare, e resecare nella sua vita, e perche non si può mirare in altro specchio, che questo d'acciaio delle creature, che sempre fanno le cose più grande di quelle, che sono, resta abbagliato l'intelletto humano nella cognitione perfetta di sè; per questo il diuino Agricoltore, che mira la buo-

Teofilato in questo luoco.

la volontà del giusto, che s'affatica quanto più può conoscere, ma non può arriuare al perfetto, egli dà di mano al ferro del male di pena, e così và podando, e risecando le colpe, & imperfettioni, acciochè al rendere de' conti potiamo comparire inanzi a quel diuino specchio senza disperarsi; sù dunque, Signori, e fratelli, affatichiamoci dalla nostra parte quanto a noi è possibile, per comparire netti, e puri dinanzi a quel specchio diuino, supplicando sempre quel diuino Agricoltore, che dalla sua parte &c. Epiloga, e finisci: *Pro Vt Deus tibi, dederit &c.*



DOMENICA NONA DOPPO LA PENTECOSTE.

Cum appropinquaret Iesus Ierusalem, videns ciuitatem, fleuit super illam &c. S. Luca 19.

GRan verità cõtiene ò Signori, vna sentenza dell'Antico Padre Ennodio vditela, e registratela nè vostri cuori Dice questo Padre; *Caritatem nesciunt pia corda deserere*. Non sà vn cuore veramente pio, abbandonar già mai la carità, dalla qual verità nè segue questa conseguenza, che in vn tal cuore abbondano tutte le virtù. Ecco la ragione, dice San Isidoro Pelusiota: *Nam virtutum omnium praclara facinora, qua in specie solent enumerari, vna generalis virtus complexa est cui, nomen caritas*. Perche come il genere contiene & abbraccia tutte le sue specie, così questa generale virtù, che si chiama carità, abbraccia in se, & contiene tutte le altre virtù che in specie diuerse si sogliono enumerare. In comprobatione prattica, vdite vn documento di questo Santo, e sapientissimo Padre, e parla con ciascuno in particolare, e dice; ò amico, vuoi tù che da te quasi da fonte scaturisca ogni bene? e farai conoscere che in tè, e nel tuo cuore regna questa virtù generica della carità? fà che nell'anima tua si vegga questo effetto. *Ad miserationem propensam, ò amice, animam habere oportet*, è necessario che l'anima tua comparisca, e commiseri il tuo prossimo nelle sue calamità. *Nam qui eiusmodi fontem habet, nullum boni genus est, quod non ex eo scaturiat*. Perche chi hà in se questo fõte, non v'è alcuna sorte di bene, che daesso non scaturisca, questa compassione ò signori, è vn singolare effetto della carità christiana così dice San Tomaso: *Misericordia est effectus caritatis*, & effetto tale, che si identifica con la carità, perche è la prima sua figlia, che non sussiste senza la Madre, che però dice il medesimo Dottore Angelico: *Misericordia secundum se est maxima virtutum*, e dichiarando che cosa sia questa misericordia, dice il medesimo Angelico; *Misericordia est compassio aliena miseria in corde*, e vuol dire, che la carità christiana fa che il christiano piglia nel suo cuore, e tiene parte ne i mali del nostro prossimo per agiutarlo a patire in quello egli patisce ò deue patire. Ne volete vn'essemplare singolarissimo hoggi in prattica, eccolo in Christo Signor nostro, il quale hoggi mentre caminãdo sopra vn poggio di doue scopriua la Città di Gerusalemme, e mirandola con quel occhio suo presciente, che vede, & preuede il tutto, considerandola di già assediata da Romani, & serrata cõ la circonuallatione, doue morirono più d'vn milione di persone, chi da fame, & chi da ferro, e finalmente destrutta, e smãtellata tutta, premendoli fortemente il cuore l'infelice calamità di quel popolo miserabile, pianse amaramente sopra di essa tanto vuol dire S. Luca: *Cũ appropinquaret Iesus Ierusalẽ, vidẽs ciuitatem, fleuit super illam*. Dice S. Bonauentura: *Cum appropinquaret Iesus*

Ierusa-

Ennodio lib. 3. epi. 26.

Isidoro pelusiota lib. 4. epi. 53.

L'istesso Isidoro lib. 20. epist. 130

S. Tom. 2. 2. q. 28.

2. 2. q. 30. 4.

1. par. quæ 21. 3.

S. Luca.

Ierusalem, non tam situ, verum etiam cordis affectu. Vidit ciuitatem, nõ tantum oculis corporis, verum etiam aspectu pietatis. Fleuit super illam, per affectionem piissimam, & compassionẽ affectuosam. Et quì fermo materia, ò Signori.

Assonto. 2 Et dico: adunque se noi siamo christiani, all'esempio di Christo, è necessario, che regni questa compassione, questa misericordia ne cuori nostri, che per carità ci faccia pigliar parte nelle miserie de nostri prossimi per agiutarli se non a sollenarli, almeno a compatire, che è quello diceua S. Isidoro di sopra: *Ad miserationem propensam, ò amici, animam habere oportet,* & questo è l'obligo della carità christiana, che stringe ciascheduno di noi come figli, & imitatori di Christo; se bene stringe, & obliga poi maggiormente i Prencipi, i Prelati, i Curati, che sono Padri, e Madri all'esẽpio di Christo. A noi dunque. Di gratia attenti.

San Isidoro nel luoco citato.

3 Et in qual cuore ò Signori, doue regni la carità, non si vede questo effetto di compassione delle miserie altrui? e non vi entri a parte, prouando in se medesimo quãto vede a patire il suo prossimo? Ah signori che non si può far dimeno, doue regna il fonte di carità, che non si produca questo riuo di cõpassione ancora. Reuelò vn giorno Dio nostro Signore al Profeta Ezechiele il grauissimo castigo, che voleua fulminare contro il suo popolo Hebreo, anzi glielo fece vedere in visione, imaginaria: vedetelo nel cap. 9. era Ezecchiele tutto pieno di carità, e però huomo compassioneuole. Hor a quel aspetto horrendo dell'esterminio del popolo, egli si gettò per terra a capo chino. Lo dice egli: *Ruique super faciẽ meam*, e cominciò a piangere dirottissimamente, e dire a Dio. *Heu, Heu, heu Domine Deus, ergo ne disperdes omnes reliquias Israel, effundens furorem tuum super Ierusalem.* Ahimè ahimè, ahimè, ò Signore, e mio Dio, & che durissima resolutione, e questa? che hauete presa? come è possibile, adunque hauete in questa forma da destruggere tutto il nostro popolo, poiche veggo diluuiare, e fulminare il vostro furore sopra di Gerusalemme.

Ezech. 9.

Quì entra il Padre S. Gio: Chrisostomo & interpella il Profeta, e dice, che cosa, e questo ò Santo Profeta? & perche vi pigliate voi tanta passione? e perche piangete; e lachrimate tanto inconsolabilmente? Hanno da venire per auuentura sopra di voi, ò sopra la vostra casa, & i vostri, questi trauagli? hanno essi ad esser compresi in questi rigori? sopra di voi, ò di loro hanno da cadere questi orrendi castighi? questo nò certo. Adunque perche fate dimostratione voi di dolore, & afflittione così grande d'vna cosa, che non sarà a vostri tempi, e che non preme voi, ne la vostra casa? e poi questi castighi horrendi hanno da cadere sopra di questo popolo per le sue grandi iniquità, oh risponde a se stesso il Padre San Giouãni Chrisostomo. *Ezechiel cum iustus esset, sciretque Israelitas iniquissimos ex omnibus, videns tamen iugulari & corruere, hoc idem passus est.* oh dice il Padre, ben sapeua il seruo di Dio quanto pessimi erano li hebrei, & quanto ben impiegati erano sopra di loro i castighi di Dio, de quali li minacciaua, e gli fece vedere in visione imaginaria, ma perche gli era giusto dice Chrisostomo, e vuol dire pieno di carità, non poteua far dimeno di produrre da tal fonte il riuo abbondante della compassione, che lo faceua prouare in se stesso, i mali, che vedeua douer patire i suoi prossimi, chi hauesse veduto Ezechiele à gettarsi à terra, à piangere dirottamente, e lagnarsi acerbamente, haueria creduto, che ciò facesse per qualche sua graue disgratia, e certo non s'haueria ingannato, perche come sua propria di presente teneua, e sentiua in se la calamità che doueua patire il popolo d'Israele, *Hoc idem passus est.* Dice il padre, perche la carità li faceua proprio il male commune.

S. Giouãni Chrisostomo.

4 Con

4 Con questa corrispõdenza dichiara il Padre S. Gregorio quel commando di Dio al medesimo Profeta. *Et tù sume tibi sartaginem ferream &c.* Haueua prima Dio fattogli designare in vn mattone di creta l'assedio strettissimo di Gerusalemme, l'essercito che la circondaua con l'impossibilità di saluarsi la Città, & il popolo, e poi soggiunge, al Profeta: Và, e prendi per te vna padella di ferro. *Et tù sume tibi sartaginem ferream*, che voleua dire Dio di gratia, farlo per se pigliare vna padella da frigere sul fuoco, e così andasse per le strade di Gerusalemme? Ah Signori, voleua dare ad intendere che l'animo del Profeta, doueua prouare in se vn graue tormento per compassione delle calamità del prossimo, quasi che li fusse fritto il cuore, e per compassione prouasse il medesimo male. *Sume tibi sartaginem ferream*, così il Padre S. Gregorio; *significatur animum Prophetæ, quod extendere possumus ad ipsam etiam compassionem proximorum, labores, & calamitates tollerantium.* oh christiani questo è l'obligo anche del christiano d'hauer il suo cuore per carità tanto inclinato alla compassione de prossimi, che prouiamo nell'animo le sue medesime calamità, questa è la massima, che c'insegna hoggi Christo che pianse le calamità di Gerusalemme che c' insegna questo grã Profeta Ezecchiele, che pur era figura di Christo, dice Girolamo Abb. Guinolense, e per consequẽza essemplare d'ogni christiano. Ma singolarmente *designat prælatum* dice Gregorio Papa. Et Origene dice, che Ezechiele vuol dire *Imperium Domini* per il che significa non solo il Prelato, ma anco il Precipe, che nel temporale pure, è rappresentante l'Imperio di Dio medesimo. Adunque à tutti, & à ciascheduno di questi, incarica quest'obligo il Padre S. Isidoro Pelusiota quando dice, *Ad miserationem propensam, ò Amice, animam habere oportet.*

Ezech. c. 4. S. Greg. Girolam. Abb. Guinol. Gregorio Papa. Origene. S. Isidoro

5 Osseruorno questa massima di carità benissimo quelli trè amici di Giob, de quali si legge nel secondo capo della sua historia, che hauendo vdito per fama le sue miserie, subito quasi fussero proprie accorsero a lui per vederle di presenza, e compatirle seco maggiormente, dice il sacro Testo. *Audientes tres amici Iob omne malum quod accidisset ei, venerunt singuli de loco suo*, è ben vero che quando lo viddero in quella così estrema miseria così di prima vista non lo conobbero, dice il Testo. *Cumque eleuassent procul oculos suos, non cognouerunt eum.* La raggione dice Olimpiodoro, *Quia lues antiquus corporis notas obliterat.* Perche quella horribile lepra lo haueua tutto diffigurato, ma però subito la carità, l'amor nõ mancò di fare il suo debito, e non mancando all'obligo della vera amicitia, riconosciutolo, diedero le voci al Cielo, esclamando, e piangendo amaramente, si stracciorno le vesti, & si copersero il capo di cenere. *& exclamantes plorauerunt, scissisque vestibus, sparserunt cinerem super caput suum.* Tutto questo fecero in segno del grande sentimento che haueuano del suo male, come dice il commentatore; *Hæc omnia ad dolorem, & lucrus habitum & significationem pertinent.* E finalmente si posero in questa forma a sedere seco in terra senza potere parlare per sette giorni continui *Et sederunt cum eo* (dice il Testo) *In terra septem diebus, & septem noctibus, & nemo loquebatur ei verbum.* Oh buoni amici (dice quì vn Dottore) veramente si dimostrorno questi del Santo Giob, e degni di molta lode, poiche di lor proprio volere si fecero partecipi di suoi medesimi mali, & li sentirono, in se stessi come proprij: Osseruate, dice questo Padre, così è, che anco nelle demostrationi esteriori di dolore conformorno con esso, perche se Giob soffriua dolori, e pene, che lo faceuan gemere, e sustare, questi per compassione li sofferiuano così graui, che li fecero esclamare

Giob 2. 11. Olimpiodoro sopra questo passo. Pined. in questo luoco.

mare, e piangere dirottamente. Se ruppe Giob le sue vesti desideroso d'andarsene nudo alla sepoltura, e questi amici parimente stracciarono in pezzi le loro, per trasferire le miserie di Giob in se stessi, così apunto lo dice il Laudunense nella Glosa Interlineale in questo passo: *Scissis vestibus speciem miseria Iob in se transferunt*, Giob con vn pezzo di creppa di terra si leuaua la putredine, perche si considerauà, dice S. Gregorio mortale, & questi pure per il medesimo effetto, & affetto si pongono la terra sopra il capo quasi volessero sotterarsi con l'amico, che giudicauano non poter scapolare la morte per sì gran male. Giob se ne staua sedendo in terra, per significare lo stato vile, & abbattuto, nel quale si vedeua, e così anco fecero que' suoi amici per sette giorni, e sette notti cõtinue, per dimostrarsi tutti abbattuti, & auuiliti seco, come notò anco il Lirano; *Ostendentes se quasi deiectos in amici sui deiectione*, dimostrando, che la caduta era non solo di Giob, ma anco di tutti trè loro, che si trouauã seco nel medesimo stato, quasi dicessero, quando il nostro prossimo, & amico sta oppresso, e decaduto, non dobbiamo noi dimostrarsi esenti, e solleuati, ma è necessario, che in tutto, e per tutto, quanto è possibile ci mostriamo conformi ad esso: accioche si vegga, e si sappia, che la carità, per la compassione fà commune a tutti noi quel male che pare essere solo di Giob, oh bene, ò mirabile! tutto questo è con emplatione veridica di quel Dottore, e Padre sopradetto. Imparate christiani a compatire a vostri prossimi &c.

Greg.

Lirano in questo luoco.

6 Ma vediamo questo medesimo affetto di carità, e compassione, che fà proprio il male del prossimo in vn Precipe. Osseruate meco signori a punto notabile del Testamento che fece, e lasciò il Rè Dauid mentre egli staua alle porte della morte: perche è ben degno di ponderatione, dice Dauid Rè al suo figliuolo Salomone; parla il testo sacro. *Tu nosti; quæ fecit mihi Ioab filius Saruiæ, quæ fecerit duobus principibus exercitus Israel &c. non deduces caniciem eius pacificè ad inferos*. Raccommanda caldamente a Salomone, che castighi queste colpe in Gioab. Signori questa scrittura è difficile da intendere per sapere che vuol dire Dauid. Noi sappiamo prima che Dauid fù vn'huomo de più mansueti, & il più tollerante l'ingiurie che hauesse il mondo, ogn'vno sà, che ne anco à chi cercaua di leuargli la vita, fece mai male alcuno, ne permise à suoi, che l'offendessero, quando Dio glie lo pose nelle mani, & hora ordina, che non passi senza graue castigo quello che gl' hà fatto Gioab: di più notate che fà distintione Dauid frà le colpe, che commise Gioab contro di lui, e quelle che comise contro quei due capitani Abner & Amasa, perche queste le sappiamo, e l'esplica lui stesso, che l'vccise a tradimento, dice Dauid medesimo. *Quos occidit, & effudit sanguinem belli in pace*. Et n'habbiamo il caso seguito l'vno nel terzo capo, l'altro nel vigesimo del secondo libro de Reggi, ma delle colpe, che comise Gioab contro il Rè Dauid, non le sappiamo, perche la scrittura non ne parla, nè habbiamo altro di questo se non quello del testamento. *Tu nosti, quæ fecit mihi Ioab*, chę colpe dunque eran queste? sono andato cercando i Padri espositori, e trouo il Lirano che mi porta l'antico Rabino Salomone che dice: *Per hæc intelligitur malum quod fecit Ioab contra personam Dauid, ostendendo aliis literas, quas sibi secretò miserat de morte Vriæ*, cioè che Gioab haueua infamato grauemente il Rè Dauid, mostrando quella lettera, doue gl'ordinaua secretamente, che facesse per ogni modo, che Vria restasse morto, e fà forza il Lirano in prouare questo fatto infamatorio di Gioab. Ma il dottissimo Abulense sapientemente lo confuta, e proua con ragioni euidenti, che non può essere, che Gioab promulgasse que-

3. Reg. 2. 5. & 6.

2. Reg. 3. & 20.

Rabi Salomone portato dal Lir.

Abul. in questo luoco q. 7. nel princip.

quest'infamia del Rè, e quadrano benissimo le sue raggioni: che colpa dunque commise Gioab contro il Rè Dauid. Conclude il medesimo Padre Abulense che sono quelle medesime che soggiũge dell'homicidij di quelli due capitani Abner, & Amasa, uccisi à tradimento. *Quæ fecerit duobus principibus Israel occidit &c.* doue osseruate il punto mirabile al nostro intento dice qui oleastro che non disse Dauid quello fece Gioab ad Abner, & Amasa, ma quello che ha fatto a me *Quæ fecit mihi Ioab filius saruiæ*. Perche sapeua il buõ Rè, che quello che fa ingiuria a gli huomini fa maggiore ingiuria alla giustitia reggia che non fà alla parte offesa, e però fece sue quelle offese che furono fatte da Gioab a quei capitani. Vdite il Padre Oleastro. *Non dixit Dauid, quid fecerit Ioab, Abner, & Amasa, sed quæ fecerit mihi, quoniã optimè nouerat sanctus Rex hominibus iniurios magis iniurios esse iustitiæ quã parti.* Oh buon Prencipe, quiui si vede quãto egli si sentiua obligato nõ solo di pigliare per se, per carità, e compassione le calamità de prossimi, ma perche egli era Prencipe conosceua essere anco obligato per la iustitia reputare per sue medesime l'offese fatte a suoi suditi, ecco come le stimò sue. *Tu nosti quæ fecerit mihi Ioab*, e pure erano di que' capitani, *Quæ fecerit duobus principibus exercitus Israel*. Sue dunque le chiama Dauid dice anco quì il Cardinale Gaietano. *Non sunt diuersa facta Ioab Dauid à factis aduersus duo, principes subiectos sed eadem fuerunt etiam aduersus Dauidẽ.* Ecco dunque Signori, l'obligo maggiore ne' Prencipi, che ne' particolari perche oltre che l'obliga la carità, per compassione a prouare, in se i mali, e le calamità de prossimi lor s'aggiunge di più l'obligo di giustitia, per il Regimine, che fa sue proprie l'offese, e mali fatti a prossimi, ò Signori, niuna cosa fè più deg. o il Prencipe a tutto il mondo quanto la Pietà, con la iustitia insieme per le quali si fà suo il male alieno. Portiamo vn caso notabile in vna gran Regina nella quale si vidde regnare questa Pietà, e giusta compassione &c.

Oleastro nel c. 16. Genesi.

Gaietan.

7 Voi sapete tutti ò Signori, l'historia sacra d'Ester. Haueua l'Empio Aman ingannato il gran Rè Assuero, soto colore di raggione di stato è coperto dal manto d'vn falso affetto che portaua al Rè, & alla sua corona, haueua riceuuto dal Rè il suo Anello per autenticare, vn'editto, e mandato vniuersale per tutto il regno di 127. prouincie nel quale cõmandaua, che fussero, vn tal giorno tagliati a pezzi tutti gl'hebrei. Hora saputo dalla Regina questo editto crudele passandogli l'anima l'esterminio del suo popolo, subito si risolse riccorrere al Rè per la reuocatione della sentenza. E notate bene le parole, el termine della dimanda d'Ester. Parlò col Rè in questa forma *Si inueni gratiam in oculis tuis, ò Rex & si tibi placet dona mihi animam meam prò qua rogo, & populum meũ prò quo obsecro*. Doue pondera il Cardinale Vgone, la prima parte di queste petitione, come addimanda questa Regina al Rè la sua vita. *Dona mihi animam meam prò qua rogo*, e dite, forse quella speditione includeua detta regina? nò per certo ch'era solo per il popolo Giudeo, haueua lei da essere decollata, in virtù di quell'editto reggio, che commandaua la morte de Giudei? nò per alcuna maniera li poueri Israeliti eran solo quelli che doueuano esperimentare tanta crudeltà dunque come questa Regina prega per la sua propria vita come se in essa s'haueste a fare tale esecutione? Risponde il dotto Cardinale Vgone. *Quod suis fiebat sibi factum reputabat* Oh bene ò vero; questa Prencipessa Santa era tanto gelosa del ben commune, amica de i vassalli, che staua l'anima sua più in essi che in se stessa, che nel suo proprio corpo, che anima sua, & come tanto li compariua vedendoli sentenziati a morte

Esther. 7

Vgo. Car.

te

se gli pareua essere sententiata lei medesima faceua la carità, e l'amore il male commune, e per il medesimo caso chi lei era il loro capo (se bene poteua non essere, & stare esente da suoi dolori) ad ogni modo sentiua la medesima calamità con essi, e soggiungeua al Rè, *Traditi enim sumus, vt conteramur, & iugulemur, & pereamus.* Ah Sire, che siamo tutti condannati da esser tagliati, scannati, e fatti morire. O grand'essemplare. Nè questo basta, ma osseruate, che soggiunge questa sapientissima, e pietosissima, e giustissima Regina, come ammonisce il Rè medesimo del suo debito, ma gentilmente, & efficacemente interessandolo; e soggiunge. Oh piacesse a Dio, che fossimo venduti tutti per schiaui, che sarebbe vn male più tollerabile, e gemendo mi tacerei: *Atque vtinam in seruos, & famulas venderemur; esset tollerabile malum.* Ma quello, che mi passa l'anima, e che habbiamo vn nemico sì graue contro il ben publico, tanto debito a Reggi, che fà trapassare questa horrenda crudeltà nel mio Rè, e Signore, e le adossa vn' infamia tanto crudele; e qual maggior nemico può patire la Maestà vostra? *Nunc auten hostis noster est, cuius crudelitas redundat in Regem.* Che dite, Signori, se hà toccato ben il punto del debbito a Prencipi, e doppo hauer mosso a pietà, e compassione di sè, e del suo popolo insieme, eccita anco la giustitia debita al vero Prencipe, & così fece il colpo, perche Assuero si disingannò, e per compassione, e per giustitia liberò il popolo dalla morte, e per giustitia castigò l'iniquo Aman, che ardì intraprender, per sodisfare a' suoi barbari fini, & adossare al suo Rè vna crudeltà così grande contro al debito di carità, e di giustitia, che deue ogni vero Prencipe verso de' suoi sudditi Questa pretiosa dotrina hà fatto registrare Dio nella Scrittura ad instruttione de' Prencipi, e di Prelati, per insegnarli il debito, che tengono verso i loro sudditi, così di compassione come anco di giustitia.

Esther. 7. 4

8 Ma che andiamo cercando essemplari antichi, e figurali, se habbiamo vn figurato singolarissimo, & vn essemplare principalissimo a tutti, e Prencipi, e Prelati, e sudditi insieme in Christo Signor nostro? Rammentateui vn poco, quando Saulo, spirante tutto sdegno, e furore prese seco molti ministri, caminaua verso Damasco, per fare prigioni, & esterminare tutti i christiani, che vi trouasse. Che auuenne? Oh per la strada accorse Christo Signor nostro fino dal cielo, e gettando Saulo di cauallo per terra, lo sgridò insieme con queste parole; *Saule, Saule, quid me persequeris?* Strano linguaggio è questo, dice il Padre S. Lorenzo Giustiniano: Come, ò Signore, dite voi, che Saulo vi perseguita, se voi ve ne state colà residente nel cielo fra gli Angioli tutto trionfante, sedendo alla destra del padre, e Saulo se ne stà anco quì in questa terra bassa fra gli huomini. Sì, ò Saulo, replica Christo Signor nostro; *Ego sum Iesus, quem tu persequeris.* Eh Signori, risponde il Padre, vdite: *Affligebatur in singulis, afficiebatur pro omnibus.* Non vi marauigliate, vuol dire, che si lamenti il Signore fino dal cielo, doue egli stà d'esser lui perseguitato; perche finalmente egli è il capo di questo corpo mistico; e voi sapete, che il capo si risente del male, che si fa alle sue membra, per minime, che siano. Onde si vede, che se vno calca, & supprime vn piede ad vn'altro, subito il capo con la sua bocca grida, ohime, che mi calcate, e fate male, e pure il piede è quello, ch'è calcato. Ma il capo per compassione del suo membro a se vnito, dice egli, esser calcato, e dice prouare il suo male. Così Saulo perseguitaua i christiani, ma Christo, come è il capo, e noi sue membra, fino dal cielo, doue staua si risentiua in qual si voglia di quelli, che erano perseguitati da Saulo, e diceua: *Quid me persequeris?* Vdite apunto in questo luoco il Padre Pietro

Atti Apostolici 9.

S. Lorenzo Giustiniano.

Pietro Blesense nel trattato della conuersione di S. Paolo.

Blesense, che dice; *iniuriam suorum suam reputat, neque his verbis se morti, aut persecutioni fatetur obnoxiū, cum sit immortalis, & impassibilis, sed exprimitur affectio caritatis erga discipulos*. Christo (vuol dire) era impassibile, & immortale, nè poteua patire, ò morire; ad ogni modo, perche era capo, Prencipe, Prelato, Padre, e Signore, che amaua teneramente le sue membra, i suoi sudditi, i suoi figlioli, i suoi serui, la carità lo portaua a sentire in se, e reputare per suoi, i trauagli, e persecutioni, che quelli patiuano da Saulo; perche *iniuriam suorum suam reputat; & hic exprimitur affectus caritatis*, dice il santo Padre.

9 Ma osseruate in vn corpo, non solo il capo compatisce alle membra, ma anco le membra medesime tanto si compassionano vna con l'altra, quasi il male fusse suo proprio. Osseruate la lingua, se vi duole vn dente, sempre ella lo tocca, lo succhia, e lo lambisce, quasi il male fusse suo. Onde è nato il prouerbio, doue il dente duole, la lingua tragge. Se vi fate male a qualche parte del corpo, subito vi accorre la mano, e l'occhio, quasi fusse suo il male. Ah Signori, non siamo tutti indiuidui d'vna medesima specie, d'vna medesima natura? la quale come capo cōtiene noi tutti, come tante mēbra? Hora dunque, perche non ci compatiamo, e compassionamo l'vno con l'altro? Ma se aggiōgete alla natura la gratia di Dio, riceuuta da Christo, cō la diuina carità, per la quale siamo tutti vn corpo vnito al nostro capo Christo; se egli, che è il capo tanto ci compassiona per carità; che reputa fatto a sè quello, che fatto è a noi; deh perche anco frà noi non produciamo questo affetto di compassione? se le fiere medesime si compatiscono frà loro; dice sant' Asterio. *Is quem alterius inopia, atque agritudo non tangit, fera sane est rationis expers, perperam humanam indutus formam, ipsamque naturam praua voluntate fallens; ac denique feris ipsis, atque belluis immanior*. Et segue questo Padre vn' induttione; osseruate, se voi scannate vn'animale immondo, gl'altri tutti veduto il sangue col loro grugnire danno segno del dolore, che ne sentono; i buoui parimente, se ne vccidete vno, gl'altri col loro miserabile mugito ne danno segno di compassione. Le Grue ancora, se vna del loro gregge viene presa, ò vccisa, le altre con vn gridore lamenteuole riempiscono l'aria. Oh Dio, dice questo Padre: *Et hominem ratione praditum, animal mãsuetum, & ad Dei similitudinem, virtutis, ac bonitatis capax, proximorum acerbi casus, grauesque calamitates tam parum afficient, ac mouebunt?* Ah, che questo tale si fa vedere più crudo delle stesse fiere: *Fera sanè est, rationis expers, perperam humanam indutus formam, ipsamque naturam praua voluntate fallens, ac denique feris ipsis, atque belluis immanior*. Ben si vede chiaro, che in costoro non è la carità christiana, perche è verissimo l'asioma: *Remota causa remouetur effectus*. Se la compassione è l'effetto principale della carità, dice San Tomaso, doue non si vede questo effetto; questo è vn' inditio chiaro, che non vi è ne anco la carità, ch'è la causa, per la quale mancando, manca anco l'effetto, ch'è la piena misericordia, e compassione de' nostri prossimi.

Asterio hom. de Lazaro.

10 O miserabile conditione de' christiani, esclama Saluiano, senza la charità; mirate vn poco il mondo, dice questo Padre, come stà: *Omnes ferè barbari, qui modo sunt eiusdem gentis, & Regis mutuò se amant. Omnes penè Romani, idest Christiani, se mutuò persequuntur*; Et fa l'induttione: *Quis enim ciuis non inuidet ciui? qui plenam vicino exhibet caritatem? omnes à se, & si loco non absunt, affectu absunt: & si habitatione iunguntur, mente disiuncti sunt*, & segue. *At que vtinam hoc licet pessimum malum ciues, tantum atque vicini?*

Saluiano lib. 5. de gubernatione Dei

illud

illud est grauius, quod nec propinqui quidem propinquitatis iura conseruant. Quis enim se proximis suis proximum reddit? quis soluit caritati, quod se agnoscit debere; vel nomini? quis hoc est animo quod vocatur? quis tam propinquus corde, quam sanguine? in quo non liuidus maleuolentiæ zelus ardet? cuius non sensum liuor inuasit, cui nō prosperitas aliena supplicium est? quis non bonum alterius malum suum credit? cui ita sufficit fœlicitas sua, vt etiam alium velit esse fœlicem? E conclude il Padre. *Nouum, & inæstimabile nunc in plurimis malum est parum alicui est, si ipse sit fœlix, nisi alter fuerit infœlix.* Ah, Signori, lo sapete voi, che viuete nel mondo, se è vero, ò non è vero. E quì regna la carità christiana? doue si adora solo l'interesse proprio, l'inuidia, l'inhumanità, l'odio, la crudeltà; doue non si vede compassione alcuna de' suoi prossimi nelli loro trauagli, calamità, & infelicità. Vdite San Giouanni;
1. Ioan. 3. 17. *Qui viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo caritas Dei manet in eo? Filioli non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.* Questo è l'obligo di tutti i christiani, che sono fratelli. A Prencipi poi, a Prelati, a quelli, che han sudditi, e cura d'anime, dice questo grand'Apostolo, tipo di tutti loro, & porta il prototipo di Christo Signor nostro, per dimostrare la carità, e compassione che deuono portare a' suoi: *In hoc cognouimus caritatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit.* Ecco la diuina carità, che in Christo veramēte regnaua. Perche hebbe questo gran Dio tāta compassione delle miserie nostre, che le volse prouare in se stesso, e pigliò in se questa nostra natura, e per liberare noi, diede se stesso, e la propria vita, fino a morire in croce. Mira se è vero, ò Prencipe, ò Prelato, ò Curato; *Animam suam pro nobis posuit.* Vedi se fù grande la compassione, che hebbe questo granDio delle nostre miserie, e calamità: *Ergo.* Adunque voi, che lo rappresentate in questo mondo, con tanta carità, douete amare i vostri sudditi, e figli, che se facesse bisogno per compassione delle miserie loro, e per salute delle loro anime, douete esporre sino le proprie vite. Questa è la consequenza. *Ergo,* dice S. Giouanni: *Et nos debemus pro fratribus animas ponere.* Impariamo da Christo, che hoggi; *Videns ciuitatem, fleuit super illam.* Pianse amaramente la sua calamità, & deploraua molto maggiormente, che venendo lui a dare la propria vita. Per la loro salute, preuedeua, che non l'haueriano voluto, nè conoscere, nè accettare; Et questo trapassaua inconsolabilmente il cuore del Saluatore. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

11 Il Profeta Soffonia, mirando in spirito la città di Gierusalemme con quel popolo miserabile, che hoggi fece piangere Christo Sign. nostro, per compassione del suo esterminio, la và esprobrando, perche non accettò la redentione, nè volse vdire, nè obedire la voce di Dio, che in Christo la chiamaua alla Redentione, che egli doueua operare; e dice il Profeta: *Va prouocatrix, & redempta ciuitas, non audiuit vocem, & non suscepit disciplinam: in Domino non est confisa, ad Deum suum non appropinquauit.* Sophonia 3. 1. 2. Ecco il *Va*, l'esterminio totale, che hoggi predisse chiaro Christo: *Et circundabunt te inimici tui vallo, & coangustabunt te vndique, & ad terram prosternent te, & non relinquent in te lapidem super lapidem, &c.* Questo intende anco il Profeta, il quale così apunto chiude l'esterminio degli Hebrei con queste parole; *Desolatæ sunt ciuitates eorum non remanente viro, neque vllo habitatore, &c.*

Per contraposto poi viene a profetare del popolo christiano, il quale ac-

cettata la Redentione del Saluatore, & obediente alla sua voce, doueuano sottoporre volentieri il collo, & le spalle al giogo della fede, e legge di Christo, e seruirlo di tutto cuore; & chiude il Profeta con queste parole; *Et seruient ei humero vno*. Sono notabilissime, ò Signori, e misteriosissime queste parole, e seruiranno a Dio, a Christo con vna spalla; pare a prima vista, che questa sia vna seruitù imperfetta, e perche nò con tutte due le spalle? perche chi pone il collo sotto al giogo, lo riceue sopra tutte due le spalle, ad ogni modo, questo dice il Profeta: *Seruient ei humero vno*. Dalle versioni diuerse, e da i Padri caueremo la verità della propositione, che vuol dire vna seruitù perfetta, e prima il Thargun di Gerusalem legge questo passo così, *Dabunt cor suum in humeros*; che vuol dire, che farà del cuore spalle; notate Signori, che quello, che si porta in spalla dice peso, & grauezza; dunque vuol dire quì, che il popolo christiano porterà con volontà, con allegrezza, con gusto, perche lo porterà nel cuore, quello, che di sua natura, dice peso, & obligatione, che per altro saria di tormento all'anima, & al corpo, tanto vuol dire: *Dabunt cor suum in humeros*. Hora ritorniamo alla vulgata, che dice: *Seruiunt ei humero vno*. Congiongiamo la versione de i 70 e Christo Signor nostro poi scioglierà l'enigma diuinamente a proposito nostro; la vulgata dice, che i fedeli presteranno vna sola spalla, i 70. leggono: *Vt seruiant ei sub iugo vno*; per seruire a Dio sotto vn sol giogo: questa metafora, è pigliata dal giogo de' buoui, i quali come sapete, due tirano insieme, e sostentano il giogo vnico accoppiati insieme, vno da vna parte, e l'altro dall'altra. Hora ecco viene Christo, che inuita gl'huomini alla sua fede, alla sua legge, ecco il giogo: *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*. Ma come, ò Signore; *Tollite iugum meum super vos*;

Thargun

notate quel *meum*, che quì s'intende non solo *Actiuè*, ma *Passiuè*. Pigliate allegramente questo mio giogo sopra di voi, mio, dico, vuol dir Christo, non solo, perche io ve lo impongo sopra di voi; ma mio, perche io medesimo lo sostento insieme cō voi, pigliatelo meco insieme, che vi sarà molto leggiero di peso: *Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue*. Sò molto bene, e conosco la vostra debolezza, vuol dire Christo, che se portaste soli questo giogo della mia fede, e legge christiana, vi saria peso intollerabile, di sorte, che vi soccombereste, e cadereste oppressi, mi fatte compassione, non voglio, che soli portiate il peso nò; ma mi contento, che voi vi prestiate vna spalla, & io l'altra, & così meco vniti, e legati cō i vincoli della mia charità lo portarete allegramente, e con gran soauità, e prouarete in effetto, che *Iugum meū suaue est, & onus meum leue*. Et questa è l'intelligenza, Signori, di quel detto profetico oscuro di Soffonia; *Et seruient ei humero vno*. Perche l'altro lo suppone Christo medesimo pieno di charità, e di compassione verso, di noi. Ma vdite come chiaramente stringe quanto, che hò detto alla lunga il dottissimo espositore della Scrittura Nicolò di Lira: *Seruient illi quidem Domino, sed humero vno, alterum enim ipse Dominus applicabit ad adiuuandum*. Oh bene, bellissima espositione, se nō volessimo accettarne vna più degna, che mi presta vn Dottore sacro, il quale dice esponendo questo passo, che Christo Signor nostro vi hà posto tutte due le spalle, e tutta la sua santissima Humanità, e Diuinità, e sostenta egli tutto il peso. Oh bene, per questo dice *Iugum meum*, tutto mio; chi sostēta vn peso sopra tutte due le spalle lo sostiene affatto; ma chi poi vi pone vna sola spalla, sò ancor io, che lo troua leggiero, e soaue. Così, dice Christo, mi contento portar io tutto il peso, & che voi solamente vi prestate vna spalla della vostra cooperatione per

Lirano.

ha-

hauerne il merito, e così lo prouarete sempre: *Iugum meum suaue, & onus meum leue*; tanto vuol dire; *Et seruient ei humero vno*. Hora chi sarà quello, che non presti il suo cuore, quasi spalle ad ogni peso: *Quis non dabit cor suum in humerus*; e non porti ogni trauaglio, & ogni calamità per amor di Christo, già che Christo medesimo pieno di carità infinita, e compassione indicibile, fù suo ogni nostro peso, & è quello, che piglia in sè ogni cosa per solleuare tutti noi. Mirate christiani, se lo porta lui tutto poi sotto il peso, che pure doueua essere, & era nostro, il quale ci conduceua, & opprimeua sino nell'inferno. Egli per sostentarlo, e solleuar noi, v'hà sparso tutto il suo pretiosissimo sangue, e finalmente la vita, & hora perch'è suo, è fatto sì leggiero, che non solo c'opprime, ma ci solleua al cielo, se però ancora noi vi prestiamo vna spalla obediente, e stiamo a Christo vniti per charità. Hora christiani, per cooperare, e sostenere questo giogo della legge di Christo, per adempirla è necessario, dice San Paolo, che ancora noi all'essempio di Christo per charità, e compassione verso de' nostri prossimi, ci aiuttiamo l'vn l'altro a portare, i pesi, i trauagli, le calamità, che così s'adempisce la legge. Vdite l'Apostolo. *Alter alterius onera portate; & sic adimplebitis legem Christi*. Oh Signori, questo comanda la carità, la compassione christiana ad essempio di Christo.

A Galati 6. 2.

12 Ma Signori, quanto poco si vedono gli effetti della christiana charità hoggidi? ben disse nostro Signor Giesu Christo: *Refrigescit caritas multorum* (quasi che dissi *omnium*) Doue si vede hoggidì quella gran carità delli antichi christiani, i quali compassionauano, non solo i christiani fratelli, ma l'alieni, e barbari ancora, ma l'istessi nemici, e persecutori anco di Christo, e de suoi serui. Vdite vn paio de casi. Io leggo nell'Ecclesiastica historia di Socrate, di vn santo Vescouo chiamato Auacio; (non dico quel Cesanense, che fù heretico) ma Auacio Vescouo d'Amida; questo grand'huomo fece ben vedere in vn caso quanto pieno di carità egli fosse verso il prossimo. Vdite il caso. L'essercito Romano hauendo depopulata, e saccheggiata la città d'Azazena, haueua fatti priggioni circa settemila Persiani di quella città, ò presidio, nè alle dimande del Rè di Persia li volsero mai restituire, pretendendo vna grossa somma di danaro per lo riscatto. Hora questi poueracci priggioni, se ne moriuano dalla fame; veduto, e saputo questo dal Vescouo Auacio, si mosse a gran compassione di loro, e tanto, quanto egli medesimo patisse quella calamità, si risolse di riscattarli. Conuocato dunque il suo Clero, fece loro vn raggionamento, il quale in sostanza conteneua, che egli, come sapeuano, non haueua ricchezze, nè danaro (perche forsi lo haueua dispensato a poueri) ma però la sua Chiesa era molto ricca de vasi sacri d'argento, e d'oro dati per deuotione da fedeli. Hora voi sapete, che Dio nostro Signore non hà bisogno di queste ricchezze, nè di vasi da mangiare, e bere, & che la carità, e compassione de' prossimi gli piace più assai, che tutte le richezze offerteli. Pertanto hò pensato, che con questi vasi sacri, sarà molto bene riscattare questi miserabili, che muiono della fame, e dare loro a mangiare, e viatico per ricondursi a casa, & così riceuuto il consenso del suo clero pieno di carità, subito effettuò il pensiero, e dice Socrate: *Munumenta Ecclesiæ conflanda curauit vendidit, pretiaque partim, & militibus pro captiuis redimendis dedit, partim ad eorum famem subleuandam impendit*; & finalmente; *Postremo viatico illis suppeditato, ad suum ipsorum Regem remisit*. O carità ineffabile di questo santo Pastore. E quanta compassione credete voi, che portasse nel cuore, se egli sapeua, ò vedeua

Matt. 24. 12.

Socrate hist. Eccle. lib. 7. cap. 2.

deua qualche calamità de' suoi sudditi, e fedeli, se tanto lo premeua la fame, & calamità de barbari, & infedeli medesimi? O ben degno essempio da essere imitato da tutti i Prelati del mondo.

23 Ma udite vn'altro soggetto pieno di carità diuina, che non era finalmente Prelato. Paolo martire di Gaza racconta Eusebio nel libro ottauo della sua historia Ecclesiastica. Questo fù preso, e condannato a morte. Hora prima che morisse, quando già il manigoldo si preparaua per troncarli il capo. Supplicò che li fusse concesso vn poco di tempo, e gli fù concesso. Ma che voleua fare in questo tempo? forse pensare a' casi suoi? a se stesso? eh nò, nò Signori, che moriua volentieri per carità di Dio, ma ridondando la sua carità cotanto verso il prossimo, anco nemico di Dio, che mosso a compassione della calamità di tutti i fedeli, & infedeli, cominciò a voce alta a pregare Dio prima per i christiani, che seco erano perseguitati, accioche fussero liberati. Doppo pregò per i Giudei, accioche tutti si conuertissero a Christo Signor nostro. Doppo pregò per i Samaritani, per il medesimo effetto di conuersione. Doppo pregò instantemente il Signore per tutti i Gentili, che viueuano nella cieca ignoranza del vero Dio, acciò peruenissero alla cognitione della virtù della fede, e riceuessero pietà, e misericordia da Dio; nè si dimenticò di quella moltitudine presente al suo spettacolo; ma pregò anco per essa. Doppo tutti i quali, dice Eusebio esclamando; *O immensam & ineffabilem animi lenitatem* (dico io, *Caritatem*) *etiam pro iudice, qui illum morti addixerat, proque imperatoribus, pro carnifice item, qui mox esset caput eius amputaturus, eo ipso carnifice, & omnibus, qui aderant audientibus, Dei omnipotentis nomen implorauit, ne illis hoc facinus in ipsum admissum peccati loco numeraret.* Oh, chi non scorge la carità ineffabile di questo santo Martire; poiche scordato di se medesimo, tormentato più dalla compassione de' prossimi, che dal suo supplicio, tutto si porta in Dio per soccorrerli, e leuarli dallo stato di perditione in che stauano. O vero, e degno imitatore di Christo, il quale appunto crocifisso da' suoi nemici crudeli, per carità scordato affatto di se, riuolto al Padre con vna compassione incomprensibile pregò per la loro salute, e col medesimo termine del nostro Martire, disse: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* Imparate christiani, quale debba essere la christiana carità verso de' prossimi. Epiloga, e finisci: *Pro Vt Deus tibi dederit, &c.*

Euseb. li. 8. Eccles. hist. c. 18.

DOMENICA DECIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Deus gratias tibi ago, quia non sum sicut cæteri hominum: raptores, iniusti, adulteri, velut etiam hic publicanus. Amen dico vobis; Descendit Iustificatus ab illo.
S.Luca 18.

Racconta Xenofonte, che Socrate Filosofo, lamentandosi seco Crito suo amico, che alcuni lo lacerauano, & accusauano senza hauergliene dato causa alcuna, gli rispose: *Dic mihi mi Crite, an non canes alis, vt Lupos ab ouibus arceant?* Rispose Crito così: è molto più espediente per mè il pascerli, che il non pascerli, dunque soggiũse Socrate: *An non igitur etiam hominem velis alere, qui & velit, & possit illos arcere, quotquot iniuria se conantur afficere*, così Crito restò persuaso da Socrate di spesare vn certo sapiente oratore, ma pouero, chiamato Archedemo, che lo difese poi da i denti de lupi calumniatori, e visse Crito in pace. Ma vn'altro caso molto più degno habbiamo nel Sacro Euangelo hodierno. Vn pouero publicano, il quale accusato, e vituperato per vn tristo, da vn tale Fariseo, che laudaua se stesso: Christo Signor nostro, somma, & eterna sapienza, ne piglia egli la difesa, e lo giustifica appresso tutto il mondo, e dice: *Descendit hic iustificatus ab illo*, e questo senza essere chiamato nè spesato; nel che ci dà vn documento singolarissimo Christo Signor nostro, che molto si può errare, quando si tassa, & accusa altri, se bene anco fussero publici peccatori, essendo, che dice San Giouanni Vescouo, potrebbe essere, che all'hora fossero penitenti, & hauessero anco scancellato i peccati con la penitenza: *Fieri quippe potest* (dice il Padre) *Vt peccatũ pænitendo deleuerint*, come si vede il caso in questo publicano, il quale scancellò i suoi peccati col pẽtimento, perche con tutto il cuore, e con humiltà profonda, *Nolebat nec oculos ad cælum leuare, sed percutiebat pectus suum*, e diceua: *Deus propitius esto mihi peccatori*, & aggionge il Padre S.Gio: *Iniquũ est enim id ab hoc petulanter exprobrari, quod clementer à Deo esset condonatum*, & tale a punto fù il giuditio, e sentenza di Christo contro il Fariseo, il quale laudando se stesso per le buone opere, che faceua, passò ad accusare, & esprobare per vn tristo il publicano, il quale era da Dio già stato assoluto de suoi peccati, e pur è vero, dice il Padre S.Girolamo, che così facilmente s'incorre in questo vitio d'accusare, & auuilire il prossimo. *Nihil tam facile* (dice il Padre) *quam alios viles facere*. La causa ordinaria è questa, dice il medesimo Girolamo Santo. *Quia alterius vituperio laudari nos arbitramur*. E questo si vede chiaro nel Fariseo.

Hora quì fermo la materia, e formo l'Assonto generico del mio discorso, e dico, cauando la propositione dal

caso

Xenofõte lib. 11. memorabilium c. 36.

S. Gio. Vescouo.

S. Girola.

Assonto.

caso del Vangelo; Che non si deue mai tanto in prima, quanto in seconda persona; non si deue mai, dico, per laudare, & honorare vno, biasimare, ò vituperare gli altri; perche s'incorre nella colpa Farisaica, che così faceua egli, dicendo; *Non sum sicut cæteri homines, raptores, adulteri, &c.*

3 Impariamo Signori, da Dio questa dottrina, e cauiamo dalle Scritture la prattica di questo bel documento. Venite meco nel paradiso terrestre, doue pose Dio Adamo subito formato da lui. Dice il sacro Testo nel Genesi, che Dio nostro Signore volse formare Eua; *Tulit vnã de costis eius*. Dice quì il dotto Padre Oleastro, che non prese Dio vna sola costa da vna parte, ma si bene due; vna da vn lato, & vn'altra dall'altro, e così egli legge con Vatablo conforme all' Hebreo; *Tulit vnam costam è lateribus eius*. Et conferma questo Padre il suo pensiero con quelle parole, che disse Adamo, doppo che riuenne dal sonno, ò estasi, c'hebbe, mẽtre Dio gli leuò le coste, dice Adamo; *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*, doue osseruate, che disse in plurale, non in singolare, delle mie ossa, non del mio osso. Ma direte, perche Dio nostro Signore volse leuare così due costole ad Adamo più tosto, che vna sola? e queste due non tutte da vna parte; ma vna dal lato destro, e l'altra dal sinistro: *E lateribus eius*: Risponde à questo dubbio il medesimo Oleastro: *Ne homo plures costas in vno, quam in altero latere habeat*. Ma aggiongete, perche poi così Dio riempì quel vacuo, che lasciò le coste di carne? che dice il Testo: *Et repleuit carnem pro ea*. Risponde il medesimo Oleastro: *Clausit autem illa loca, à quibus costas tulerat carne, ne truncus remaneret homo*. La ragione perche ciò fece, fù acciò l'huomo non restasse con qualche mancamento, ò imperfettione; e vuol dire, che nõ volse Dio per fare vn'Eua, disfare vn' Adamo, nè per formare vno, disformare l'altro; ma con tal modo pigliò vna costa per lato, accioche vn lato non restasse mancante di quello, che haueua l'altro, e così anco l'vn, & l'altro restaurò con riempire di carne, accioche Adamo non restasse dishonorato con qualche mancamento per l'honore, che fece Dio ad Eua formandola così bella, e perfetta; nelche si proua il nostro Assonto, che così non bisogna mai tãto laudare, & honorare vno col dishonorare, ò attribuire mancamento ad vn'altro.

Genesi 2. 21.

Oleastro in questo luoco.

4 Io osseruo Signori, vna sottile ponderatione del P. S. Theodoreto sopra li due primi giusti, che hauesse la prima età del mondo, che furono Abel, & Enoch: vno di questi fù vcciso da suo fratello Cain, dice il Testo sacro: *Consurrexit Cain aduersus fratrem suũ Abel, & interfecit eum*. L' altro Enoch, perche Dio fù ben seruito da lui lo translatò in corpo, & in anima in paradiso; *Et ambulauit Enoch cum Deo, et non apparuit, quia tulit eum Deus*, Dico io, come? Ambi furono serui cari a Dio, ambi furono santi, e l'vn muore a ferro, & a sangue, e l'altro lo leua viuo da questo mondo, e lo translata in paradiso? perche non volse Dio trãslatare anco il giusto Abel, poiche era suo particolare fauorito, & amico? oh vi dirò, risponde Theodoreto, non v' imaginate, che Dio volesse honorare, e fauorire l'vno, e disfauorire l'altro nò; perche *Enoch honore prosecutus est: Abel quoque ornamentis carere non permittit*. Ma che honore, che ornamento, con che fauore honorò Abel? direte voi, ò Signori, dice Tertulliano. *Est autem Abel manifesta figura Christi, eiusque passionis*. Vi pare poco honore la corona del martirio? ma questo è niente. Abel così vcciso, fù manifesta figura, & rappresentante Christo Signor nostro, & la morte di Abel rappresentaua la morte del medesimo Christo Redentor del mondo: e vi pare poco honore questo? ma notate come fù pari a quello d' Enoch, perche poco

Gen. 4. 8.

Theodoreto quæst 45. sopra la Genesi nel cap. 4.

Genes. 5. Theodoreto nel luoco citato.

Tertulliano de carne Christi.

poco importa, che sia ancora viuo, perche lo tiene per essere poi martire ancora lui al tempo dell'Antichristo; ma lo transalatò in Paradiso viuo, il che fù, dice il Padre Sant'Agostino rappresentando in Enoch Christo medesimo resuscitato in corpo, & in anima è salito all'eterna requie. Ecco le parole del Padre: *Enoch, qui translatus est in Paradisũ, est typus dedicationis Christi, & corporis eius in sabbato aeterna quietis*. Doue vediamo chiaro, che non diede tanto honore all'vno, che non lo donasse pari a l'altro, poiche dice Theodoreto: *Si Enoch honore prosecutus est, Abel quoque ornamenta carere non permisit*.

S. Agosti. no 15. de ciuitate Dei c. 19.

5 Osseruate meco nel libro de' Numeri notabilissima Scrittura. Commãdò Dio à Mosè che elegesse settanta vecchi del popolo, i più huomini da bene, e sapienti, e li congregasse al Tabernacolo di Dio, a quali Dio prometteua dare lo Spirito, acciò che potessero sostentare il carico di giudicare il popolo, e solleuare Mosè, & aiutarlo in vn tanto peso, notate il commando di Dio. *Congrega mihi septuaginta viros de senibus Israel quos tu nosti, quod senes populi sint, ac magistri, & duces eos ad ostium Tabernaculi foederis, faciesque ibi stare, tecum, vt descendam, & loquar tibi: & auferam de spiritu tuo, tradamque eis, vt sustentent tecum onus populi, & non tu solus graueris*. Andò Mosè, congregò settanta Vecchioni sauij, & da bene, & venne con essi, così Dio lor diede lo spirito di profetia, nè più lo perdettero per poter gouernare, e giudicare il popolo. Dice il Testo, concludendo il fatto: *Cumque requieuisset in eis Spiritus, prophetauerunt, nec vltra cessauerunt*. Questi furono molto honorati da Dio; non è vero? perche furono canonizati con questo spirito per huomini da bene, e degni di quel carico. Hor state attenti. Quì nota il sacro Testo, che rimasero due Vecchioni, sauij, e da bene, al pari di quelli altri, i quali ancora

Numeri 11. 16. 17.

Numeri 11. 25.

furono eletti da Mosè, ma non vennero al Tabernacolo, perche erano di più del numero terminato da Dio di settãta: *Remanserant autẽ in castris duo viri, quorũ vnus vocabatur Eldad, & alter Medad*. Fermate quì di gratia. Pare, che questi restassero in certo modo affrontati, e decadessero dalla reputatione, & honore de gli altri, se bene erano al pari di loro da bene, & meriteuoli dello spirito di profetia, almeno, che li canonizasse per quello, che erano, non è vero? Oh, Signori, questo è il punto del concetto, notate quanto è pontuale Dio, di non leuare cosa alcuna della reputatione d'vno, per darlo ad altri. Dio nostro Signore, se bene questi due erano sopra il numero di settanta, ad ogni modo, perche erano meriteuoli, e per l'honore degli altri, questi nõ restassero intaccati, ò diminuiti nella riputatione. Diede Dio anco ad essi lo spirito medesimo di profetia, dice Theodoreto: *Quia aequalis meriti cũ illis erant*. Così soggionge il sacro Testo doppo hauerli nominati, e dice; *Super quos etiam requieuit Spiritus; nã & ipsi descripti fuerant, & non exierant ad Tabernaculum*. Et aggionge, che subito corse vn messo a Mosè, che gli disse, che questi profetauano attualmente nel mezzo del popolo: *Nunciauit Moysi dicens, Eldad, & Medad prophetant in castris*. Doue si vede, come zela Dio, che nel dare qualche honore ad vno, non si venga mai a leuare, ò denigrare la reputatione d'altri.

Theodoreto in questo luoco.

6 Ma Padre, dirà quì alcuno, che hà osseruato bene il sacro Testo, questo concetto corre bene, per l'Assonto frà questi Vecchioni; ma però manca in vna parte, doue si vede, che Dio leuò del suo ad vno per dare ad altri, e senza suo demerito. Oh, che costui s'inganna per certo. Padre il Testo sacro medesimo, detto anco da voi di sopra, lo dice chiaro. Dice Dio a Mosè: *Et auferam de spiritu tuo, tradamque eis vt &c.* L'instanza è bella, e degna. Ma

Numeri 11. 17.

 biso-

bisogna intendere bene il detto di Dio, perche quel *Auferam de spiritu tuo.* Non vuol dire, dicono i sacri espositori, che leuasse, ò minuisse in cosa alcuna lo spirito di Mosè; guarda. Ma sapete come fù questo? Ve lo dichiaro con vn simile. Comparisce di notte a casa di vn'amico vn Gentil'huomo, batte, e conosciuto, subito il padrone dice al seruitore, presto accendi vna torcia, e vagli incontro; Accende subito la torcia, corrono gli altri seruitori a pigliare del lume a quella torcia: vno accende vna candela, vn'altro vn'altra. Hora ditemi, quel lume, quelle candele accese non hanno quel fuoco, e quella luce pigliata dalla torcia? Certo sì. Quella torcia, per questo leuare chi di quà, e chi di là quel lume, e quel fuoco da essa, s'è diminuito niente? Certo nò. Hora così fece Dio cō lo spirito di Mosè, quel *Auferam de spiritu tuo, tradamque eis*, non fù per abstrattione di sorte, che leuandolo a Mosè, lo dasse a quei Vecchioni: Signori nò. Ma fatto per participatione, perche lo spirito di Dio è apunto come il fuoco; che per questo lo Spirito santo comparì fra noi in questa forma; & però non si deue credere, nè dire, che Dio nostro Signore, per dare lo spirito di Mosè a quei Giudici lo leuasse *Abstractiuè, disiunctiuè* da Mosè. Ma vdite a parlare il sapientissimo Hebreo Filone, che dichiara così per apunto questo passo: *Caue*, dice egli, *ne putes hanc ablationem fieri per abstractionem, disiunctionemque, imò potius qualis ab igne fit.* Notate: *Qualis ab igne fit.* Così volse dare Dio, e così fece quando disse: *Auferam de spiritu tuo tradamque eis.* E voleua dire Dio, dice vn Dottore, tanto t'accenderò, ò Mosè, che quasi da torcia luminosa s'accenderanno tutte queste settanta di questi Giudici eletti. Ah Signori, che sono i doni di Dio di questa natura, che non si perdono in parte alcuna, per participarli ad altri, perche sono conformi alla natura di Dio, che in vn sol bene ne

Filone Hebreo.

contiene infiniti: *Vides* (dice Sant'Ambrosio) *quanta bona in vno bono.* E per questo, ò Signori, non leua mai Dio ad vno per dare ad vn'altro; se non poi tal volta per suoi graui demeriti, come disse alli Hebrei: *Ideo dico vobis auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius.* Notate quel *Ideo*, cioè per tanti nostri demeriti. S. Ambr.

7 Vn'altra osseruatione scritturale io tengo per le mani nel nuouo Testamento quanto zeli lo Spirito santo, che con solleuar vno a qualche grado, ò honore, non decada vn'altro, vn minimo che di riputatione. Nelli Atti Apostolici voi sapete, che congregati gli Apostoli, e discepoli di Christo nel Cenacolo, San Pietro propose l'elettione di vn nuouo Apostolo, per riempire il numero de' dodeci, e tenere il grado, & honore dell'Apostolato di doue precipitò Giuda. Hora, dice il sacro Testo, che dalla compagnia de i discepoli pigliorno due, l'vno fù Giuseppe, chiamato Barsabas, e Mattia; ma vdite le parole del sacro Testo, doue stà la forza del concetto, dice così: *Et statuerunt duos; Ioseph, qui vocatur Barsabas*, & aggionge: *Qui cognominatus est iustus, & Matthiam.* Hora gettorno le sorti, & dice il Testo: *Et cecidit sors super Matthiam.* Fù dunque Matthia l'eletto, e proueduto del grado dell'Apostolato. Quì pare, che Gioseppe, ò Barsaba douesse cadere, e degradare dalla buona opinione degli huomini, perche, quasi indegno, restasse escluso dall'elettione: e se bene dalli Apostoli fù posto il primo, ad ogni modo dallo Spirito santo fù lasciato fuori, e pigliato Mattia. Oh quì batte il punto; ouuiò a questo lo Spirito santo. E però notate, che nel sacro Testo lo dichiara giusto, e per tale conosciuto da tutti, è chiamato per Antonomasia il giusto; e però ecco, che in sua laude nominandolo lo Spirito Santo nel sacro Testo dice: *Qui cognominatus est iustus*, acciòche nō cadesse mai in pēsie- Act. 23.

ro ad alcuno, che egli fosse stato reprobato, come indegno. Vdite, che la ponderatione non è mia, è del sapiente Cardinale Vgone sopra queste parole appunto: *Qui cognominatus est iustus*. soggionge, *In laudem Barsaba memoratur, ne velut indignus repelli videretur*. Perche così zela Dio lo Spirito Santo. Christo medesimo, che egli non honora mai vno, con discapito dell'honore, e riputatione dell'altro. Per far sapere a tutti noi altri christiani, che a sua imitatione non dobbiamo mai abbassar vno per solleuare l'altro; nè laudare mai alcuno, con discapito della riputatione d'altri; e molto meno in se stesso il christiano deue portare inanti il buon sentimento di se medesimo, con giudicare il prossimo, e tassarlo di qualche errore, e di qualche peccato, perche questo basta per condannare se stesso appresso Dio, come chiaro lo dice Christo hoggi, con la prattica di questo Fariseo, il quale pieno di buon sentimento di se, si laudaua: *Non sum sicut cæteri hominum*. E tassaua, e giudicaua il prossimo, in & cõmune, & in particolare in quel Publicano; *velut etiam hic Publicanus*; il che fù causa della sua reprobatione, dice Christo: *Dico vobis descendit iustificatus ab illo*. Applica, & prattica in contraposto.

Vgo. Cardinale in questo luoco.

8 Quando Mosè, inanzi che morisse, diede la benedittione a tutte le dodeci Tribu d'Israele, volendo dare la benedittione alle due Tribu di Zabulon, & Isacar disse queste parole; *Lætare Zabulon dum egrederis. & Isacar in Tabernaculis tuis*. Rallegrati, ò Zabulon quando vscirai fuori, & tu Isacar quando te ne stai a casa. Che mai voleua insinuare Mosè con queste parole? Il dotto Padre Oleastro osserua quì, che queste due Tribu seguirono vn'ordine di vita molto differente, e professauano stato molto differente, perche la Tribu di Zabulon, si diede tutta alla militia, e la Tribu d'Isacar viueuano quasi Religiosi in clausura, occupati nello studio delle lettere, e dediti alla contemplatione. Vuol dire, che l'vna attendeua alla vita di Marta, e l'altra di Maria. Hora dice Mosè con queste Tribu, parlando di vita così diuersa. Rallegrateui tutte due, e state tutti molto contenti con la vostra sorte. Voi altri della Tribu di Zabulõ nella guerra, e voi ancora della Tribu d'Isacar nella pace. Perche con tutti due questi stati, e queste vite, se ben così diuerse hà dipartito Dio i suoi beni? vdite il Padre: *Habet pax, & negotium vtilitates suas; neque despiciendus negotiator, neque qui pium sectatur otium ad studia legis*. Non vuole Dio, che si disprezzi (vuol dire) stato alcuno, perche in tutti si può fare di gran bene; nè bisogna per laudare la pace, e la contemplatione, condannare il negotio, e l'attione; perche questo saria vn discreditare Marta, per auttorizare Maria, & questo non lo vuole Dio, nè lo acconsente. Ma siano laudate, e l'vna, e l'altra come sorelle; e se bene l'vn stato è megliore dell'altro, perche quello dell'attione è forse più vtile, e necessario per il publico; se quell'altro è più nobile, è gioueuole per il particolare. Non si può alcuno lamentare del suo stato, perche sarebbe accusare Dio come partiale, nè alcuno per laudare lo stato suo, deue biasimare, ò vituperare lo stato d'altri; perche non manca Dio de' suoi doni, e delle sue gratie ad ogni conditione di persone, nè si può mai dire con verità, e senza graue peccato, e bestemmia, che Dio mai leui ad vno per donare ad vn'altro. Ma se alcuno resta priuo de i doni di Dio, egli è il primo a renderseне indegno, a perderli, a dissiparli, a scacciarli da se per la sua iniquità. Et vno de' casi che fà perdere ogni bene, che habbiamo, singolarmente è questo del Vangelo, quando l'huomo per inalzare, honorare, e laudare se stesso, abbassa, dishonora, e vitupera il prossimo. Così vedde nel Fariseo; *Omnis enim*, dice Christo, *qui se exaltat humilia-*

Deuter. 34.

Oleaster hic.

miliabitur. Perche ogn'vno che si vuol essaltare, vuol dire, col detrimentare il prossimo; sarà egli precipitato al basso, al niente. Ma per il contrario: *Qui se humiliat exaltabitur*. Chi sentirà bene di tutti, dirà bene di tutti, humiliandosi solo se stesso, conoscendosi peccatore; questo sarà solleuato, essaltato, se non da altri, da Dio, da Christo, il quale dice hoggi; *Descendit hic iustificatus ab illo, &c.*

SECONDA PARTE.

PEr radicare questo documento ne' nostri cuori, che per laudare non bisogna mai biasmare altri, nè per inalzare vno abbassare l'altro, nè molto meno per dare ad vno leuare ad vn'altro. Voglio in questa seconda Parte faruì vedere, che Dio, che Christo Signor nostro, quando si tratta nella Scrittura anco per mistero, sia pur alto quanto si vuole, quando si tratta, dico di leuare ad vno, e d'abbassare vno per dare, e per solleuare vn'altro, non vuole Dio essere nominato, massime in quella priuatione, ò abbassamento; e Christo non vuol essere nominato di quella casa, se ben santa. Vn paro di concetti.

10 Varie sono l'espositioni, che danno i Padri santi alle benedittioni, che diede il Patriarca Isaac alli due suoi figli Giacob, & Esau; & varie sono ancora le considerationi, che portano, ponderando la differenza dell'vna, e dell'altra benedittione, le quali tralascio, & vna sola ne piglio, che fa a proposito nostro. Ponderate meco Signori, pare a prima vista, che sia la medesima quella d'Esau, che quella di Giacobe, perche disse il Patriarca Isaac, quando diede la benedittione a Giacob disse; *Det tibi Deus de rore cœli, & de pinguedine terræ abundantiam frumenti, & Vini, &c.* Dio ti dia, figlio mio, della rugiada del cielo, & abondanza de i beni della terra. Et quando, che la dimandò Esau poi con tante suppliche, e piãti gli Gen. 27. 28.

disse Isaac; *In pinguedine terræ, & in rore cæli erit desuper benedictio tua.* Ibi. vers. 39.
Pare sin quì la medesima. Ma Signori, fù molto differente; perche in quella di Giacob lo constituì padrone de' popoli, e Signore de' suoi fratelli, & disse; *Et seruiant tibi populi, & adorent te tribus: esto dominus fratrum tuorum.* Et in quella di Esau lo constituisce seruo di suo fratello, soggiongendo, che viueria di caccia, & di prede; *Viues in gladio, & fratri tuo serutes*. Quì Signori, entra vn grã discapito di Esau, nõ è vero? oltre a che osseruorno i Padri il termine del parlare. Primo, che pare l'istesso essere molto differente. Dice a Giacob, notate; *Det tibi Deus*. Quì nomina Dio, e poi *de rore Cæli*; che gli dia della rugiada del cielo l'abbondanza de i beni della terra, *Abundantiam frumenti*. Ma in quella d'Esau, ne anco nomina Dio, & comincia subito da i beni della terra: *In pinguedine terræ*; e poi pone la rugiada del cielo, senza la quale nè anco produce la terra cosa alcuna, e vuole, che se l'acquisti con la spada, con la fatica della caccia. Oh Signori, in questo gran discapito di Esau, notate, che Dio ne anco volse essere nominato: e però il Patriarca Isaac, all'hora da Dio illuminato, ne anco volse nominare Dio ad Esau; e questa è osseruatione de' Padri Greci nella loro Catena sopra questo Passo; ecco le parole formali: *Quo circa adijcere noluit: dabit tibi Deus.* Catena Greca in questo luoco.

11 Ma mi dirà alcuno, perche dunque nominò Dio à Giacob, e poi non lo volse nominare ad Esau? è bella l'instãza; ma questa mi farà dire vn concetto di più. Vdite, ch'è ponderatione bellissima della Catena Greca de Padri; e fà mirabilmente a proposito; la risposta è questa, Signori si nomina Dio a Giacob, perche con quella benedittione dalla sola rugiada del cielo riceueua l'abbondanza de i frutti della terra senza leuarli ad altri; ma Esau se bene haueua da viuere della fertilità della terra, l'haueua però d'acquistare alla

caccia

caccia con la sua spada; *In gladio vives*, e s'haueua da sostentare delle prede, che faceua; e perche, per far bene a sè stesso, e sostentarsi doueua farlo con dispendio d'altri, se bene animali, tanto abhorrisce questo, che nè anco vi volse essere nominato; & per questo il Patriarcha hauendolo nominato a Giacob, non lo volse nominare ad Esau. Vdite la Catena Greca ch' è suo il pensiero: *Ille*, Parla di Giacob, *fructus vberis soli, tritico, vinoque fruetur*; *hic*, parla d'Esau, *in vbere quidem solo habitabit, sed ad victum comparandum gladio vtetur in predis; quo circa adijcere noluit dabit tibi Deus*. O gran pensiero, dal che cauiamo, e Dio ci fà vedere, che quando vno leua ad altri per fomentare se stesso; non è Dio con lui, già che abhorrisce fino l'essere nominato in tale attione. Ecco l'Esau, ò Signori, questo Fariseo, che per laudare se stesso, taglia adosso ad altri, & al pouero Publicano in particolare, perche hebbe ardire in questo atto di nominare Dio: *Deus gratias tibi ago, quia non sum sicut cæteri hominũ; raptores, iniusti, adulteri; velut etiam hic Publicanus*. Dio, Christo nostro Signore, ripiglia attestando, che mentre, che non è Dio con lui, ma si bene col Publicano: *Dico vobis, descẽdit hic iustificatus ab illo*.

Catena Greca hic.

12 Supposto il detto di sopra, veniamo a Christo, il quale fà conoscere il medesimo, perche ne anco vuol essere nominato di quella casa, doue per aggrandire, e fauorire vno si suppedita, & abbassa quell'altro. State meco. Scende dal cielo quel diuino Ambasciatore l'Archangelo Gabriele ad Annuntiare alla Beatissima Vergine l'incarnatione del Verbo nelle sue viscere; & aggiunge il Regno di Christo, che sarà eterno, & dice frà le altre queste parole; *Et regnabit in domo Iacob, in æternum*. Quì mi fermo a ponderare doue batte il punto, che fà per noi Regnerà (dice) Christo, nella casa di Giacob in eterno. Vãno ricercãdo quì i Padri, perche così dice il Paraninfo celeste, che Christo porria il suo Regno non nella casa d'Abraamo, ò d'Isaac; ma solo in quella di Giacob: *In domo Iacob in æternum*. E pure con buona ragione in quelle case si doueua il Throno del Messia, già che a quei santi Patriarchi, & Abraam, & Isaac haueua Dio fatta la promessa della sua incarnatione, e pure con tutto questo, quel diuino ministro, tacque d'Abraamo, nè fece mentione d'Isaac, e solo trattò di Giacob; chi mi potrebbe renderne vna ragione quadrata, almeno al nostro intento. Confesso, che hò veduto i Padri Espositori; mà tutti fuggono il colpo, e passano di sopra via, nè mi hanno dato sodisfatione alcuna, San Beda nella Catena di San Tomaso, dice non sò che per me, ma non al punto principale, e dice: *Domum Iacob totam Ecclesiam dicit, vel quæ de bona radice nata, vel cum oleaster esset merito tamen in nouam est inserta oliuam*. Questa casa di Giacob, è la Chiesa santa, tutti fedeli, ò giusti, che tali sian sempre stati, ò anco peccatori per la penitenza cangiati in giusti, tanto vuol dire, in questi regnerà in eterno nelli suoi eletti, questi chiama l'Archangelo, la casa di Giacob doue regnerà Christo benissimo. Ma non euacua, nè sodisfa alla dimanda, e perche questa Chiesa d'eletti, doue regnerà Christo in eterno, non si dice casa d'Abraamo, ò d'Isaac, ma solo di Giacob, e che intacco haueuano quelle due case, ò che impedimento, che non piacesse a Christo Signor nostro; che pure essendo il Verbo del Padre, pose le parole in bocca all'Archangelo, che disse: *Regnabit in domo Iacob in æternum*. Signori, è necessario, che io vi scioglia questa difficultà, & a dire il vero, il concetto precedente mi porta all'intelligẽza del mistero. Osseruate meco, Sign. nella casa d'Isaac la vera benedittione fù sola quella di Giacob, quella d'Esau, se dirò non fusse benedittione, non dirò contro il sacro Testo, perche fù più tosto vna predittione del suo modo di

Luc. 1. 33

San Beda nella Catena di S. Tomaso.

Genesi. 27.

viuere, & Isac l'accennò quando disse ad Esau, hò già dato ogni cosa a Giacob: *Et post hac fili quid amplius faciam?* & poi, che anco fusse, fù con tanto discapito d'Esau. Oh dice Christo, Archangelo non mi nominare in questa casa, perche il mio Regno non habiterà in eterno in quei christiani, che leueranno a gli vni, per dare ad altri; questa casa d'Isaac non può essere tipo della mia Chiesa. Hora nella casa d'Abramo, Signori, raccordateui, che di due figli, che hebbe Abramo, Isac, & Ismaele, solo Isaac fù arricchito, & benedetto, & hebbe tutta l'heredità, tutto ad Isaac, niente ad Ismaele, anzi lo cacciò di casa per ordine di Sara sua moglie: *Eijce ancillam hanc*. Et pure era seconda moglie, datagli da Sara medesima, quando non poteua essa per la sterilità hauer figlioli, e dopò hauuto Isaac, la fà cacciare come schiaua, leuandoli il titolo di moglie, e chiamandola con titolo di serua; *Eijce ancillam hanc, & filium eius*, non era figlio d'Abramo? certo sì, e lo chiama figlio di quella serua solo. Cäualo, ò Abramo fuori di casa: *Non enim erit hæres filius Ancillæ cum Filio meo Isaac*. Et così lo cacciò fuori, & Ismaele, & Agar sua Madre, che hebbero a morire di necessità, se Dio lor non prouedeua. Oh oh, dice Christo, Gabriele, non mi nominare di questa casa d'Abramo, se bene sarò quanto all'humanità suo descendente per mia madre, ma perche questa casa d'Abramo non può essere figura della mia Chiesa, del mio Regno eterno, doue hò a regnare fra i miei eletti, perche troppo mi dispiace questo termine vsato in questa casa d'abbassar l'vno per solleuare l'altro, dar tanto a vno, con tanto discapito dell'altro. Questa è vna mala qualità, che non può stare nel mio Regno christiano. Và dunque Gabriele, e chiamami della casa di Giacob. Questa sia figura della mia chiesa, doue piãto il mio Regno eterno. Perche in questa casa, se bene tra i fratelli, e figli di Giacob vi fù dell'inuidia, de i tradimenti, e de i peccati, erano huomini, non e già cosa. Et io da' loro eccessi ne cauai il bene, che pretendeuo fare a tutti loro. Ma Giacob non vsò mai di solleuare vno con l'oppressione dell'altro, che sia vero finalmente quand'egli venne a morte, quando egli staua già con l'anima sù le labra, destituto di forza, e di vigore, ad ogni modo, quando si trattò di dare la benedittione a' suoi figli, dice il Testo sacro, ripigliò per l'affetto, che loro portaua forza: *Et confortatus sedit in lectulo*. Si leuò a sedere nel letto, e cõgregati tutti, da lui stesso chiamati; *Cõgregamini, cõgregamini, & audite filij Iacob, audite Israel patrem vestrum*. Et doppo hauer loro profetato cõ spirito diuino i loro auuenimenti, li benedì tutti, & a ciascuno la sua benedittione in particolare: *Benedixitque singulis benedictionibus proprijs*. Anzi, che le diede la benedittione anco alli due figlioli di Giuseppe, & gli fece pari, e computò fra i suoi medesimi figlioli. Oh, dice Christo, Arcangelo questa è la casa, che figura mirabilmente la mia Chiesa, doue si deue stimar tutti, honorare tutti, & non abbassare l'vno per solleuare altri, ò vero se stessi; in questi nõ habito, non regno, non sono questi de' miei eletti, ma reprobi. Và dunque, e chiamami della casa di Giacob, perche così regnerò nella Chiesa in eterno: *Et regnabit in domo Iacob in æternum*. Hò finito. Vedete quanto abhorrimento hà Dio, e Christo di quest'attione di solleuare vno con l'abbassamento di vn'altro, che nè Dio vuol essere nominato nell'oppressione, nè vuol regnare, doue si vede anco l'ombra di questa oppressione. Epiloga, & protesta, & finisci, *Prout Deus tibi dederit*.

Gen. 49. 28.

DOME-

DOMENICA VNDECIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Exiens Iesus de finibus Tyri, venit per Sidonem ad mare Galileæ inter medios fines Decapoleos. S. Marco 7.

NON poteua ò Signori, trattenere l'impeto della diuina carità che gl' ardeua nel cuore, il nostro Saluatore, per il desiderio della salute de tutti (essendo vero il detto di S. Paolo che *Deus vult omnes homines saluos fieri*) che spesse volte non lo portasse fuori della Giudea, e Galilea come hoggi anco lo descriue San Marco di ritorno, dalla regione di Tiro doue egli acquistò la Cananea madre, e la figlia ancora, ma quello ch'è di notabile, e ponderano i Padri, è che poco si fermaua in quelle parti aliene, e gentili, che subito ritornaua in Giudea; il che cauano chiaro dal Vangelo d'hoggi di S. Marco che dice: *Et iterum exiens de finibus Tyri &c.* confesso che non senza mio stupore hò considerato, perche con tanta poco dimora passa, e ripassa, e ritorna Christo da quelle regioni di Tiro, & altre de gentili. Non era egli Padrone di stare doue più le pareua? perche dũque ritorna tanto presto, che pare egli habbia timore d'essere ripreso? Risponde à questa mia dimanda l'antico, e Santo Vescouo Antiocheno Teofilo dicendo che presto si spediua Christo da quei paesi. *Ne occasionem daret Iudæis, vt transgressorem legis eum existimarent, quod se gentibus admiscebat, & ideo confestim reuertitur vnde dicitur, & iterum exiens de finibus Tyri: &c.* Ma dirà alcuno, nostro Signor Giesù Christo era forse obligato alla legge, che prohibiua il consortio de gli infedeli? Oh certo che no, perche egli era Dio, il sommo legislatore, ma Signori, perche egli non era conosciuto se non per huomo, per questo non voleua dare occasione d'essere stimato transgressore della legge.

Teofilo Vescouo Antiocheno in questo luoco vixit tem-

porem Aurelij Imperatoris.

Ah Signori, che gran verità è quella, che dice S. Agostino. *Omnis Christi actio nostra est instructio.* Et ecco l'instruttione, che ci dà hoggi Christo, e sarà questo documento, sopra il quale fermò la materia del mio discorso, e con il quale c'insegna Christo, che non basta, che siamo giusti dinanzi a Dio; ma deue esser anco tale la nostra vita, e tanto il buono odore della nostra fama, che sia a tutti materia d'edificatione, & per questo dobbiamo hauere gran riguardo a tutto quello che facciamo acciò non solo non facciamo male, ò peccato alcuno, ma nè anco cosa alcuna se ben buona, della quale il prossimo ne possi giudicar male, all'esempio di Christo, il quale per questo *Erat iterũ exiens de finibus Tyri &c.* Dilucidamo adũque questo bel documento, &c.

Assonto. 1. ad Thessalon. ca. 5.28.

L'Apostolo S. Paolo con breui parole insegna questa dottrina a Tessalonicesi, e dice: *Ab omni specie mala abstinete vos.* Et vuol dire; Discepoli, & cari miei amici; Io vi dò vn'auiso come caro Padre, che molto vi ama, e brama ogni vostro bene, astineteui, e schifateui,

fateui, e fuggite non solo dal male, e dal peccato, ma anco da tutto quello, che può hauere specie, ò apparenza di male, che così legge nel Greco Ecumenio & altri *Ab omni specie mali abstinete vos:* sopra le quali parole commentando l'Angelico Dottore S. Tomaso dichiara dicendo: *Dicit speciem, quia etiam quæ habent similitudinem malitiæ vitare debemus, quæ scilicet non possumus seruare coram hominibus absque scandalo eorum.* Notate dice il Santo, che non dice il Sacro Apostolo, che si guardino dal male, che s'astenghino dal peccato, ma dà tutto quello; il quale non essendo in reale verità male, con tutto questo può parere & essere giudicato male, e peccato, questo vuol dire l'Apostolo, *Ab omni specie mali &c.* così nel medesimo sentimento commenta queste medesime parole il Padre, & Papa San Clemente. Senti christiano, dice questo gran Pontefice: *Fuge malum, & quidquid speciem mali, & similitudinem mali habet.* E se volete in vn fiato la dottrina, e raggione di questo. Sappiate, che tutti noi christiani viuiamo con due debiti, e due oblighi astringono tutti i figli della madre Santa Chiesa, cioè, il primo, e principale è di complire con Iddio interiormente, e l'altro è di sodisfare al mondo esteriormente, e sono questi fratelli tanto vniti, & deuono queste due cose stare in noi tanto d'accordo, e di concerto per la dependenza, che hanno frà sè, che se vogliamo le disuniamo può accadere, che volendo sodisfare vn christiano à Dio dalla parte interiore dell'anima venga ad essere condennato per non hauere sodisfatto anco al mondo per la parte esteriore del corpo, per questo diceua l'Apostolo, *Ab omni specie mali abstinete vos.* Perche non basta che in realtà di fatto siamo buoni in noi stessi, ma è necessario, che questa bontà comparisca tale ancoa i prossimi, di sorte che non habbiano causa apparente di sentire male di noi. Per questo, & in

Ecume. in questo luoco.

S.Tom. nell'Epis. á Tessalo. In questo luoco.

S.Clem. lib.2. con stit. Apo.

confermatione di questa dottrina hoggi Christo torna presto dallo stato di Tiro per non dare occasione di credere male di lui. Per questo disse egli a S. Gio: Battista, quādo non lo voleua battezzare *Sine sic modo decet nos implere omnē iustitiam.* Per questo egli volse essere circonciso, e presentato al Tēpio. Per questo la sua Santissima madra esentissima dalla legge della Purificatione, perche era mondissima andò a purificarsi nel Tempio, per non dare mal odore di sè, e farsi stimare da chi non sapea il mistero della sua purissima Virginità, per preuaricatrice della legge, se non hauesse essequito esteriormente quel rito della purificatione come l'altre donne, per questo si purificò dice Chrisostomo. *Ne scandalum proximis inferret, qui ignorantes misterium eius Virginalis puritatis, reputasset eam legis preuaricatricem, si non obseruasset ritum purificationis.* Lettione veramente importāte per voi altri christiani, per farui sapere, che se volete saluarui, non basta di purificare la vostra anima, ma bisogna anco purificare la vostra fama, e la vostra riputatione come diceua S. Paolo: *Vt nihil habeant maledicere de nobis.*

Mat.3.15

Chrisost.

Ad Tim. 2. 8.

Gran zelo ò Signori, hebbero sempre gli huomini da bene, i Santi, di cōparire in tutte le co e agl'occhi anco del mondo aggiustati. Pondera il Dottissimo Abulense in quella misteriosa lotta, che fece Giacob con l'Angelo che rappresentaua il Verbo eterno, lottò tutta la notte, e venendo l'Aurora dice l'Angelo, *Dimitte mè aurora est.* E Giacob non lo voleua lasciare, ma lo stringeua maggiormente, e diceua, *Nō dimittā te, nisi benedixeris mihi*, che benedittione egli volesse i padri molti, molte cose dicono L'Abulense dice, che voleua, che Dio lo palesasse benedetto da lui; Etanto voleua dire: *Ostende me benedictum*, era pieno di benedittioni diuine Giacob, perche andato pouero con vn sol bastoncello in Mesopotamia ritornaua cō moglie, figli, serui, armenti,

Abul.hic.

Gē.32.26

ti, e molte richezze tutte beneditioni di Dio. Hora se ne ritornaua così ricco in terra Canaam, e dubbitaua, che dicessero i suoi, e quei popoli, come costui, che poco è, andò via nudo, e spoglio d'ogni hauere, hà potuto acquistar tanta ricchezza, bisogna che egli habbia giocato di mano, come suol fare, chi di niente vuol far ricchezze. Oh Signori haueua quelle ricchezze acquistate Giacob con buona cosciēza agiustata con Dio, e Dio con la sua benedittione lo haueua fatto tanto moltiplicare, ma questo non bastaua al buon Giacob, sò che appresso di voi io sono giustificato, perche io non hò cosa alcuna, che m'aggraui la coscienza, se hò tanta ricchezza, l'hò per la vostra benedittione, ma Signore io vi prego, questo dimando, questo pretendo, ne vi lascierò, gia che vi tengo nelle braccia *Non dimittā tè, nisi benedixeris mihi*. Voglio ancora questa compita benedittione, che mi fate conoscere a tutti benedetto da voi, che vostre sono queste ricchezze, che m' hauete dato *Ostende me benedictum*. Ah Signori, questo deue fare ogni buon christiano, non basta che habbia la coscienza nell' opere sue aggiustata con Iddio, bisogna anco a gl'occhi del Mondo, e degl'huomini siano le opere sue aggiustate, che non diano occasione di giudicar male, ò di poter interpretare in mala parte quello, che hanno operato, hà da custodire, non solo la coscienza, ma la sua fama, la sua riputatione. *Ostende me benedictum*.

S. Isidoro Pelusiota lib. 3. ep. 278.

§ Il P. S. Isidoro Pelusiota và ponderando, e concertando insieme due passi di scrittura l'vno del vecchio; l'altro del nuouo testamento, che mostrano a prima faccia contenere vna contradittione grāde, l'vno è di quel Fariseo d'hoggi otto che dice S. Luca, che con il publicano oraua nel tempio, questo faceua vna lettione delle sue virtù, e decantaua le sue proprie lodi come sapete.

S. Luc. 18.

Deus gratias tibi ago, quia non sum sicut ceteri hominum, raptores, iniusti, adulteri, velut etiam hic publicanus. Ieiuno bis in Sabbato, Decimas do omnium quæ possideo. Hora che gli giouò tutte queste sue virtù decantate? niēte; anzi Christo dice, che si partì condānato per ingiusto. Tenete questo qui. Nel vecchio Testamento Giob pare, che camini per il medesimo passo ancora lui parlando di se stesso, perche fà vn panegirico di se, e decāta le sue virtù e le buone opere, che haueua fatto. vditelo: *Iustitia indutus sum, & vestiui me sicut vestimento, & diademate iudicio meo. Oculus fui caeco, & pes claudo pater eram pauperum. &c.* Giob 29. 14. 15. 16.
& in somma tutto quel capitolo 29. decāta le sue lodi, e la buona sua vita sino da fanciullo, & con tutto ciò, questo è dallo spirito Santo giustificato. *In omnibus his non peccauit Iob labijs suis &c.* Cap. 2. 11
come può stare questo (dice San Isidoro) che s'acquisti Giob, la giustificatione dallo spirito S. nelle proprie laudi, nelle quali il Fariseo, che parimēte le decantaua, restò condannato? come è saluato Giob? doue il Fariseo resta perduto? Risponde mirabilmente Isidoro Santo, e dice. *Pharisæus ille quia nemine concitante, & stimulante, magnifica de se predicabat, altiusque quam vniuersus terrarum orbis de se sentiebat, meritò in Dei offensione incidit, siquidem superbia morbo laborabat*. S. Isidoro nel luoco citato.
Ah Signori, niuno stimolaua il Fariseo, non era alcuno, che lo prouocasse a dire le sue virtù, e raccordare le sue buone opere, perche fusse diffamato, ò lacerato per giustificarsi appresso tutto il mondo, ma egli solo per vanità per vana gloria, per il gran sētimento, che haueua di se sopra tutti gl i huomini del mondo. *Non sum sicut cæteri hominum, idest, omnes præter ipsum*, dice S. Agostino, dunque per questa sua superbia meritamente fù reprobato da Dio, e poi soggionge il Santo. S. Agost.
At qui in gloria, & splendore est, virtutes suas occultat. Questo è l'ordinario de gl'huomini veramēte virtuosi, e gloriosi appresso Dio, occulta-

Cc no

no le loro virtù; è però vero, soggionge il Padre, che quando fussero lacerati, & infamati per difesa della lor fama, e reputatione, possono senza colpa alcuna, anzi debbono commemorare la loro buona vita, le opere, che sempre fecero, & operorno, per reprimere, e rigettare a terra i mali, che gli vengono adossati falsamẽte, come fece Giob. Dice il Padre: *Cum autem maledictis incessitur, vt illatas criminationes propulset, commemorat (quemadmodum clarus ille, atque omni laude praestantior Iobus fecit) ab omni culpa remotus est.* Ah il pouero Giob era oppresso da molte calunnie, era offeso nella riputatione gl'imponeuano fino quelli suoi amici con chi parlaua, che quelle calamità gliel'haueua mandate Dio per castigo de' suoi peccati, e pure non era vero. Egli dunque fù astretto a raccontare quale fusse stata sempre la sua vita fino da fanciullo, e quale le sue operationi sempre buone, e sante, e lo fece per difesa della sua fama, e del suo buon nome. Conforme a quello, che
Eccl. 41. commanda lo Spirito Santo: *Curam habe de bono nomine*; e per questo fù canonizato da Dio. Dunque ecco come dobbiamo ancora noi hauer cura di cõparire buoni, e giusti non solo appresso Dio, ma ancora appresso degl'huomini, e però fuggire sempre ogni occasione, che possino ò giudicar male, ò dir male delle nostre attioni.

6 E cosa nota nella scrittura Sacra,
Tobia. 2. 21. che quelli due consorti Tobia, & Anna furono sempre tanto poueri, quanto virtuosi, e così si passauano la lor vita con lauorare aggiustando sempre la loro spesa con guadagno. Auuenne vn giorno, che ad Anna fù dato per il suo laboritio vn capretto viuo, e se lo portò a casa. Il capretto bellaua, e lo vdì Tobia, e subito chiamò la moglie Ana, e le disse, moglie mia, che capretto è questo; guardate bene, che per sorte questo non sia stato rubbato, perche voglio, che sia restituito di chi egli è; *Videte, ne forte furtiuus sit, reddite eum dominis suis*. Si pigliò gran fastidio Anna di questo detto di Tobia, parendogli di restare affrontata, poiche doppo tanti anni, che seco visse tanto aggiustatamente appresso Dio, e'l prossimo, egli la prendeua in sospetto di furto, e se ne risentì gagliardamente; e veramente pare, che hauesse ragione, con tutto ciò, dice Lirano, che non fece eccesso Tobia, nè aggrauò la moglie con quel suo auuiso, che gli diede, perche viuendo fra gente auezza a rubbare, & in vna terra, doue si faceuano molti latrocinij, e perche quello si rubba si suole vendere a buon mercato, poteua essere, che glielo hauessero venduto per meno assai di quello valeua, e come pouera, ch'ella era, si hauesse valso dell' occasione buona, e senza malitia alcuna lo hauesse cõprato per mangiare in casa, poiche soggiunge il Lirano: *Pauper erat, propter quod cibaria non consueuerat habere in domo sua*. Hora il santo Tobia, ch'era Lirano. pouero, & il suo mangiare era anco secondo la sua possibiltà, non mangiaua capretti, nè altri cibi delicati, che questi sono di mensa da ricco; e perche quello, che mangia cibi da ricco essendo pouero, dà facilmente occasione da credere, che si sostenta dell'alieno, disse Tobia frà se, non voglia mai Dio, che si possa dire di me, che mangi robba rubbata, nè che viuo dell'alieno, e per questo premeua in questo capretto, dicendo: *Videte, ne forte furtiuus sit, reddite eum dominis suis*. Se bene lo hauesse comprato. O scrupolo di conscienza di vn huomo veramente da bene. Ma dite voi, & se la conscienza non li rimordeua, poiche egli era innocente, di che temeua? Era pure sì ardito, che contro l'ordine del Rè sepelliua i corpi delli vccisi, con tanto pericolo di vita, & ad vn bellar di vn capretto era così timoroso? Oh, risponderà il buon vecchio, fin'hora per pietà del Signore ci siamo conseruati con buon nome. E se gli huomini hanno così buona opinione di noi, è necessario an-

co il

to il mantenerla, e non dar loro occasione di mutar pensiero, e perdere il buon concetto, che hanno di noi; però, che si faccia diligenza, se questo fusse per auuentura stato rubbato: *Videte, ne furtiuus sit*, perche voglio sia restituito alli padroni: *Reddite eum dominis suis*. Perche, ò fratelli, non siamo solo debitori a Dio, ma anco al mondo. Imparate dunque christiani da i Santi a comparire buoni, e giusti, non solo a Dio, ma a gli huomini ancora fuggendo.

7 Diceua quell'anima santa nella Cantica, parlando della sua habitatione con lo sposo suo Christo: *Tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cypressina*. I traui del tetto della nostra casa sono di cedro, e le fodere del soffittato, e le cornici sono di cipresso; sono queste qualità della casa di Christo con l'anima, degne di ponderatione, perche in senso mistico lo Spirito Santo parla quì delle gratie, e virtù con le quali hà da essere adornata, & assettata vn'anima per essere degna habitatione di Christo, così l'esplicano i Sacri espositori questo passo; e si dichiara con questa similitudine dell'edificio il di cui trauamento così interiore, come anco le fodre, il soffittato, & le cornici sono di questa sorte di legname così eletto, e pretioso come il cedro, & il cipresso; il cedro, Signori, è incorruttibile, e di qualità, che mai s'inuecchia, nè anco viuo, & il cipresso parimente, oltre che questo spira vn odore accutissimo, che si fà sentire da tutti anco lontani. Hora che voleua dire la Sposa, ò lo Spirito Santo, che le trauature, che pure non si vedeuano, che erano interiori, e coperte eran di cedro nella casa di Christo: *Tigna domorum nostrarum cedrina*; e lo soffittato, le fodere che si vedeuano nell'esteriore erano di cipresso: *Laquearia nostra cypressina*. Dice vn Dottore, esponendo, voleua darci ad intendere, che l'anima per essere vera, e degna habitatione di Dio, e di Christo, non solo hà da contenere nel suo interno le gratie, e virtù diuine, che sostentano l'anima, e compariscono a gl'occhi diuini, che penetrano i più intimi repostigli di quella, ma è necessario anco nell'esteriore, farsi vedere virtuoso di sorte, che l'odore, e fama della virtù si faccia sentire a tutti, e si vedi nell'esteriore anco verso il prossimo, & a gl'occhi di tutto il mondo l'integrità incorruttibile della sua vita, aliena da ogni specie de mali; ma questa è espositione del Padre S. Gregorio Nisseno, il quale conclude: *Danda igitur opera est, vt exemplo sponsa ea prestemus; quæ tum coram Deo, tum coram hominibus præclara sunt*. Applica, &c.

Cant. 1. 17.

Soto maior hic.

S. Gregorio Nisseno hic.

8 Habbiamo vna legge nel Leuitico, nella quale Dio prohibiua al sacerdote Hebreo di accasarsi con donna che fusse stata repudiata dal marito (perche a quel popolo, dice Christo, per la durezza del suo cuore, Mosè gli permise il repudio) Ecco le parole della legge: *Scortum & vile postribulum, non ducet vxorem, nec eã quæ repudiata est à marito*. E notate come congionge, e tanto prohibisce, che prendi per moglie vna meretrice vilissima, prostituita publicamente, come anco vna donna, che fosse repudiata dal marito. Vanno quì ricercando i Padri espositori, perche Dio nostro Signore, tanto prohibisse a quei Sacerdoti, la repudiata solamente, come la publica meretrice. Non sapeua Dio per auuentura, e molto bene la facilità, con la quale molti mariti si disgustano delle mogli, e come tal volta per leggerissima causa, anco senza colpa di quelle le abhorriscono in sorte, che non le possono più vedere? e massime in quel popolo sì fatto. Non vedeua di presenza Dio l'occasioni, ò pretesti, che alcuni prendeuano, e le vanie che inuentauano, per poter con ragioni apparenti, & affettate, repudiarle? E vero risponde Procopio; tutto questo sapeua, e vedeua molto bene Dio, ad ogni modo commandò

Leuit. 21. 7.

Procopius hic.

 l'osser-

l'osseruanza di questa sua legge. Sapete perche, dice il Padre: *Non enim solum Sacerdotis est, vt fugiat manifesta mala, & scortationem, sed declinet illa mala, qua famam nostram suggillant, si quidem suspecta est mulier repudiata*. Il Sacerdote, che per officio stà dedicato al seruitio di Dio, non solo tiene obligatione di fuggire quello, ch'è manifestamẽte male, come la donna trista è perduta, ma anco è obligato ad euitare tutto quello, che può hauer specie, ò apparenza di male, e che può intaccare la sua buona reputatione, e però benche la donna, alla quale il marito diede il libello di repudio, sia per sè buona; in questo solo d'esser repudiata, stà non sò che di sospetto, che possi esser mala, e per questo, dice il Padre, lo prohibiua al Sacerdote antico, perche conducendo questa moglie da altro repudiata, venuua a perdere qualche cosa della purità della sua fama primiera: *Si quidem suspecta est mulier repudiata*. Ma non vi crediate, dice vn Dottore, che questa legge di Dio sia solo per i Sacerdoti antichi, e che toccasse solo ad essi l'osseruanza; perche come dice S. Paolo: *Omnia in figura contingebant illis: scripta sunt autem propter nos*. E però il figurato di questa legge, non tocca solo a' Sacerdoti nostri, ma anco a tutti i christiani figurati tutti in quei Sacerdoti antichi; per ilche di noi christiani, parlando San Pietro Apostolo così ci chiama tutti: *Vos autem regale Sacerdotium gens Sancta populus acquisitionis*. Et però tutti obliga nel figurato, lasciando il materiale della moglie, che dobbiamo tutti noi christiani, non solo fuggire, & schiuare i manifesti mali, ma anco tutto quello, che può hauere specie alcuna di male, ò di sospetto al prossimo; tanto è l'obligo di christiano per sodisfare a Dio, & al prossimo: *Non solum* (come dice Procopio) *vt fugiat manifesta mala, & scortationem, sed declinet illa qua famam nostram suggillant*.

Procopio hic.

S. Paol 10.

Oh Signori, e quanti mali si fuggono per l'honore del mondo, e per la fama, e riputatione, che se questa non fosse, quante se fariano; onde disse bene colui; *Sed te ne faceres tenuit reuerentia fama*. Oh se dunque, se tanto si fà senza Dio, anzi con offesa di Dio, che ved , che per questo; non per lui s'astiene, & vede l'animo già peccante, se bene non commette l'atto esteriore, quãto maggiormente dunque deue schifare ogni specie di male il buon christiano, che vuole caminare rettamente alla presenza di Dio, essendo obligato di conseruarsi anco retto alla presenza del mondo, acciò, nè anco per sospetto, dia occasione alcuna al prossimo di sentir male di lui. Prattica &c.

Ouid. li. 3. Met.

SECONDA PARTE.

Signori, il nome di christiano, e la fede, che professiamo, è quello, che ci obliga a seguitar le pedate di Christo, e quanto egli fece, come huomo, tutto lo fece, accioche noi con il suo essempio imparassimo a viuere da buoni christiani. E per questo, se bene non era obligato a niuna legge, nè doueua essere giudicato da alcuno; ad ogni modo egli si esibiua al giudicio degli huomini, se lo poteuano puntare, ò tassare di cosa alcuna, e caminaua con tanto rispetto, che anco il bene lo faceua cautamente, per non dare occasione, nè anco apparente di tassarlo in cosa alcuna, come si vede hoggi.

9 A questo proposito osseruate meco di gratia vna lode singolare, che dà l'anima sposa a Christo suo sposo, e suo essemplare. Dice ne' Cantici: *Manus eius tornatiles aurea plena hyacintis*, Il letterale lauda le mani perfette, per la figura tornatile, perche è sferica. Esplica *aurea*, che è il più perfetto metallo; ma piene di Giacinti, che è vna gioia di color ceruleo, celeste, quasi vogli dire, che tutte l'opere sue erano pretiose, quasi tante gioie. Altri espongono quei giacinti, che

Cant. 5. 14.

fusse

fusse vn smal.o ceruleo; azuro, tanto bello, che rassembraua sopra l'oro posto apunto la gioia Giacinto. Stà bene tutto. Ma perche ne' Cantici il senso litterale, dicono i Padri, è il meno principale, nè si deue fermare sopra di esso, ma sopra il mistico, inteso sotto quella scorza dallo Spirito Santo. Voleua alludere la sacra Sposa all' operationi del suo Sposo (che così per mani *Opera intelliguntur*, dice San Gregorio) e nota, che dice, che queste erano tornatili, cioè perfettissime; ma con queste singolarità. Prima, ch'eran d'oro, *aurea*; però erano coperte, e smaltate di Giacinto sopra l'Oro tanto, che l'Oro, se bene non compariua al di fuori, era però in se stesso fondamento dello smalto, che mirabilmente si faceua vedere nell'esteriore della mano, e dell'opera. Hora tali furono sempre in se. e si fecero vedere a noi le mani, cioè le opere, le attioni di Christo Signor nostro. Prima tornatili sferiche, cioè perfettissime, tutte d'Oro. perche erano tutte piene di carità infinita. E chi può dubitare, s'egli era quel vnico Dio, di cui è scritto, *Deus caritas est*. Che però anco la Sposa diceua: *Caput eius aurum optimum. Caput Christi Deus*, dice San Paolo. Hora le mani erano della natura del capo, perche *Actiones sunt suppositorum*. Ma questo basta al nostro Saluatore; ma sopra l'Oro, ch'era intimo, nè si poteua vedere, faceua anco al di fuori comparire il Giacinto ceruleo, di colore del cielo, perche le opere, & attioni sue compariuano tutte aggiusta. issime, tutte celesti anco a gli occhi degl' huomini, perche così debbono essere le buone operationi, dice Guglielmo Abbate: *Duo enim sunt, quæ actiones commendant animum agentis*. Ecco l'Oro interiore, *Et exterior species actionis*. L'animo interno pieno di carità operante, è lo splendore dell'opera anco nell' esteriore. Et ecco l'essemplare perfetto della vita, e dell'attione del christiano Christo Signor nostro, il quale è laudato in questa forma, per questo effetto: *Manus eius tornatiles aureæ, plenæ hyacintis*. Doue applicando a noi il P. S. Guglielmo Abbate, dice quali debbano essere le nostre attioni ad imitatione di Christo, con questa metafora di mani esplicata: *Manus*, dice il Padre, *debent esse aureæ, hoc est apud Dominum aureæ caritatis præfulgidæ*. Ecco appresso a Dio, appresso a' prossimi, *Debent esse plenæ hycintis, hoc est decenti, et gemmea quadam actionis specie etiam foris colorata*. Et si dichiara meglio, dicendo; *Bona intentio commendat opus ad Deum. Honesta operis superficies commendat illud apud homines, quādo nihil est à pietate caritatis alienū in radice actionis, & indecens in superficie actionis, tunc manus non est tantum aurea, sed etiam plena hyacintis, cerulei coloris, quia tunc innotescit hominibus talium conuersationem esse in cælis, & in eorum operibus, sic glorificatur Patris cælestis*. Dichiara bene, & applica.

Gulgiel. Abbat. apresso Martin del Rio in Cant. 5.

10 L'Apostolo san Pietro Vicario di Christo in terra laudando, e preconizādo la giustitia del buon Lot frà quelle genti nefande lo chiama assolutamente *Iustum Lot*. E poi rendendo raggione, perche era veramente giusto: *Aspectu enim, & auditu iustus erat*; che vuol dire di gratia; perche era giusto nel vedere, e nel vdire, che non mirasse ogetto, che potesse offendere la sua conscienza, nè vdisse cosa, che potesse macchiare, stà bene; ma, che questo lo dichiarasse veramente giusto, non lo capisco. L'Angelico Dottore san Tomaso dice, che *Aspectu, & auditu*, non s'intende in sè solo *Actiue*; ma in altri in sè *Passiue*; *In alieno, quia nihil iustum in eo videbatur*. Non parla San Pietro de gl'occhi proprij di Loth: ma delli alieni, e così dell'orecchie, & per questo era vero giusto; perche non solo in sè stesso interiormente era tutto aggiustato con Dio; ma tale compariua anco nelle sue

S. Tomaso hic.

attio-

attioni esteriori al mondo a prossimi di sorte, che niuno vidde mai in lui, nè vdì mai dire di lui cosa, che lo potesse tassare d'ingiustitia; oh questa è la vera giustitia christiana: *Non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus*, dice san Paolo.

Christiani l'intendete, dice san Paolo, volete viuere da veri giusti vditemi: (Ad Titum 2.12) *Sobriè iuste, & pie viuamus in hoc saeculo*. O Paolo santo, perche tante repliche per viuere bene, tù c'insegni? non basta dire, che per viuere bene vna persona, viua sobriamente, ò giustamente, ò piamente appresso di me; questi sono sinonimi, perche basta vn solo di questi osseruato. Ah Signori, (S. Tomaso hic.) dice san Tomaso, non bisogna leggere disgiontamente queste particole, questi non sono sinonimi, nò; questa è vna propositione copulatiua, per viuere da buon christiano, e vero giusto, è necessario, tutto questo, dice l'Apostolo: *Sobriè iustè, & pie viuamus in hoc saeculo*. (D. Tho. hic.) Vdite san Tomaso: *Ostendit quid boni faciamus*; e come habbiamo da fare questo bene? *Sobriè quantum ad se; iustè ad proximum, pie ad Deum*. Ogni christiano deue viuere sobriamente quanto a se, cioè aggiustato con la ragione, e con essa regolando le sue passioni: *Sobriè quantum ad se*. Hà poi da viuere giustamente quanto al prossimo, procedendo di maniera, che egli non veda, cosa, ò attione in esso, che si possa scandalizare, nè cosa, che poter notare, ma ogni cosa vedi d'edificatione; *Iustè ad proximum*, e finalmente il principale: *Pie ad Deũ*. Piamente via quanto a Dio, essercitandosi in opere virtuose, e sante, osseruando esattissimamente la sua diuina legge, i diuini commandamenti, e così, dice san Paolo, veniamo a sodisfare all'obligo di christiano, viuendo bene per noi stessi; *Sobriè*, e con Dio, *Piè*, & col prossimo, *Iustè*, procurando sempre di mantenere la fama buona, e nome d'huomo da bene, e di buon christiano, e perciò fare guardandosi, non solo da ogni male, ma da ogni specie, e apparenza di male, & appresso Dio, & appresso gl'huomini, & appresso noi stessi. Epiloga, & finisci, &c.

(·.·)



DO-

DOMENICA DVODECIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Quis tibi videtur proximus fuisse illi, qui incidit in latrones? qui fecit misericordiam cum illo, & ait illi Iesus; vade, & tu fac similiter. Luc. 10.

1 La Dottrina, ò Signori, del gran Padre, e Pontefice San Gregorio, cauata però dalla legge di Dio, e dall'espositione che dà Christo hoggi di essa nell'Euangelo d'hoggi, che due sono i precetti della carità, ne quali è contenuta tutta la diuina legge: *Dei videlicet amor, & proximi*, & Christo. *In his duobus preceptis vniuersa lex pendet, & Propheta*; l'vno però genera l'altro, dice il padre: *Per amorem Dei gignitur amor proximi.* Ma però si nutrisce l'amor di Dio con l'amor del prossimo: *Et per amorem proximi Dei amor nutritur.* Dunque se riceue nutrimento, anco per consequenza riceue augumento: & accrescimento, ò Santo padre? certo sì, dice egli; perche, *Tunc ad alta caritas mirabiliter surgit, cũ ad ima proximorum se misericorditer attrahit: & qua benignè descendit ad infima, valenter recurrit ad summa:* All'hora la carità s'inalza mirabilmẽte, & altissima sì fà vedere, quanto più si trahe, e porta alle basse, per la misericordia del prossimo; e quanto più per pietà, e soccorso del prossimo lei descende, tanto maggiormente, e con forza maggior riccorre all'alto al sommo. Questa gran dottrina di verità la porta l'Apostolo San Paolo alla prattica in Christo Signor nostro, in Dio: nel quale, se bene la carità è infinita, nè può riceuer augumento, ad ogni modo appresso di noi all'hora nella nostra cognitione salì, e si fece vedere nel sõmo, quando mandò frà noi il proprio figlio abbassato, & esinanito per l'Incarnatione: *Esinaniuit semetipsum*, pigliando forma di seruo, *formam serui accipiens*. Ne questo bastò, ma fatto prossimo nostro, per la nostra natura humana volse, per la nostra salute, e per noi peccatori morire sopra vn tronco di Croce; oh Signori, questo è il sommo della diuina carità commẽdata appresso di noi, dice l'Apostolo: *Commendat autem charitatem suam Deus, in nobis: quoniam cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus, Christus pro nobis mortuus est.* E questa è la prattica eminentissima della sopradetta dottrina di San Gregorio, che corre diuinamente. *Tunc ad alta caritas mirabiliter surgit, cũ ad ima proximorum, se misericorditer attrahit.* San Giouanni Chrisostomo a questo proposito porta il caso d'hoggi del ferito, e spogliato da' ladri; e curato da quel buon Samaritano, che con tanta carità s'abbassò à lui, lo medicò, lo prese nel suo giumento, e lo fece curare, e lo trasporta in senso anagogico in Christo Signor nostro. Ecco (dice il padre) il vero Samaritano, che vuole dire, *custos* custode. *Hic est Samaritanus Dominus Christus: hic Dominus,*

S. Greg. lib. 7. moral.

S. Matth. 22.

S. Greg. in past.

S. Paolo ad Rom. 5. 8.

S. Paolo ad Phil. 2. 7.

Ad Rom. ybi sup.

S. Ioan Chrisost. hom. in Luc. 10.

nus, iacentem hominem vulneratum- que accessit, vinum, oleumque vulne- ribus infudit, vinum, inquam, idest Sanguinem Passionis, & oleum cha- rismatis, quibus, & delictorum vul- nera curantur, & sanctificationis tu- tela prastatur; vt indulgentia da- retur per Sanguinem, sanctificatio cō- ferretur per charismatis vnctionem. Hor, che ti pare, ò christiano? chi mai si dimostrò più prossimo dell'huomo ferito, e spirante quanto questo Christo Signor nostro, il quale con tanta infinita carità discese ad esso, lo curò cō tanta pietà, e misericordia? *Qui fecit misericordiam cum illo.* O N. certo sì certo sì. Hora conclude Christo: *Vade, & tù fac similiter.* Và dunque christiano, ancora tù, e fà similmente misericordia con il tuo prossimo, che così farai vedere, e saprai certo che regna in te la carità di Dio.

Assonto.

2 E quì fermo materia Signori, e fermo l'assonto, e prendo a prouare, che vn'anima vnita a Dio, per carità subito s'applica ad aiutare, e soccorrere il prossimo nelle sue necessità. Ne posso quì tralasciare per prima proua prattica il maggior essemplare, che habbia il Mondo, doppo Christo Signor nostro, e questa è la beatissima Vergine, e Madre del medesimo Christo.

3 Se ne staua la Santissima Vergine a ginocchi in oratione, in contemplatione: quando li annontiò l'Archangelo l'Incarnatione del verbo nelle sue Sacratissime Virginali viscere, operato il misterio, e piena di Dio, vnita come Madre al figlio; subito, che fece? dice S. Luca. *Exurgens Maria*; E di doue si leuò? dice l'estatico Carthusiano, & il Lirano: *Exurgens ab Oratione: exurgens à meditatione*; Si leuò dall'oratione, e meditatione doue staua in contemplatione altissima, doue apunto la trouò l'Angelo, si leuò subito. *Exurgens abijt in montana*. E col suo Santissimo Sposo Gioseffo, e con il suo Dio nelle viscere, ma più nel cuore, se n'andò in montagna. Che nouità è questa ò Regina de gl'Angeli così strana in voi? In capo di otto anni che sete stata rinchiusa sempre nel Tempio, e doppo, che foste sposata al Santissimo Giuseppe pure conseruaste clausura nella propria casa con tanto raccoglimento, che non vsciste mai in publico, ne conuersasti, ne vedesti mai gente: hora con tanta pressia intraprendete vn camino si lungo, vna strada si faticosa, e di tanto tempo? bisogna vedere certo, che causa molto graue vi deue obligare a fare cosa tanto aliena dal vostro ordinario costume? O Signori, non vi merauigliate; era Maria Santissima piena di quel Dio, che è tutto carità, e che per carità venne di Cielo in terra, per aiutar noi, fatto nostro prossimo per la Incarnatione; e perche questa diuina carità regnaua in sommo nel cuore di Maria, questa partorì in essa la carità del prossimo, come diceua San Gregorio, e la pietà traheua la Santissima Vergine con prestezza in montagna a soccorrer Santa Elisabetta, così notò, e bene il Cardinale Vgone. *Pietas trahebat eam, quando concepto Saluatore abijt in montana cum festinatione. vt seruiret Elisabeth in partu.* Doue si vede chiaro l'assonto, che vn'anima vnita a Dio per carità subito s'applica ad aiutare, e soccorrer il prossimo nelle sue necessità.

S. Luc. 1. 39.

Carthus. hic. Lirano hic.

Vgo Cardin. sup. V. Eccl. 24. quasi oliua.

4 Signori sappiate, che non tiene vera carità colui, che non compatisse, e non si muoue a pietà del male del suo prossimo. Non sò se hauete mai osseruato vn passo di scrittura ne Giudici al 6. se non osseruatelo hora meco. Se ne staua Gedeone in vna Metteria di suo padre purgando il grano nell'aia al tempo del raccolto. Ed ecco all'l'improuiso quasi vn balleno gli comparue dinanzi vn'Angelo di Dio, e lo salutò con queste parole: *Dominus, tecum virorum fortissimè*, O huomo fortissimo sopra gli altri huomini, Dio sta teco, Notate bene la risposta, che subito diede Gedeone, che era all'hora, vn giouinetto, & occupato in facenda

Iud. 6. 12.

tem-

temporale della messe; ripiglia le parole dell'Angelo, e dice: *Si Dominus nobiscum est, cur apprehenderunt nos hac omnia?* Piano vn poco, ò Gedeone, dico io; l'Angelo dice, che Dio è teco in singolare, e tu rispondi passando ii termine numerale in plurale, & vniuersale di tutto il popolo? (che così espongono i Padri, perche il popolo hebreo era molto trauagliato da nemici) Oh Signori, è sottile la ponderatione, e bella: non poteua dir meglio Gedeone, per far vedere la verità, che gli diceua l'Angelo; *Dominus tecum*, che Dio era in esso, & egli staua vnito in carità col prossimo. Ecco il parto, l'effetto, che fa vedere verso il prossimo; non pensò egli a sè stesso; ma perche era tanto portato per carità verso il prossimo, essendo egli vna parte di quello, nè conosceua felicità alcuna separata da esso, nè per sè solo la desideraua; perche portaua il bene, & il male del popolo nel suo cuore come proprio, per questo quando l'Angelo le disse, *Dominus tecum*; lo prese quasi hauesse detto: *Dominus vobiscum*, e per queste rispose: *Si Dominus vobiscum est, cur apprehenderunt nos hac omnia?* E non è mia questa ponderatione, è del dottissimo Serario commentatore; vditelo, che lo dice forma-

Serarius q. 8. hic.

le: *Licet dixisset Angelus tantum Dominus tecum, sic tamen accepit Gedeon, quasi dixisset Dominus vobiscũ; quia ipse pars populi erat, suamque ab illo secretam felicitatem nullam hactenus sciebat, aut deinceps cupiebat.* O cuore veramente di Dio, poiche tanto sei portato, & oppresso dalla calamità del prossimo, che non stimi felicità alcuna, ne anco con Dio, mentre tu vedi il tuo prossimo, il tuo popolo infelice. Doue Signori, due cose quì trouo degne di consideratione, e sono due contraposti; l'vna è la pietà, e carità, che versaua nel cuore del santo Gedeone, essendo egli giouinetto, & huomo particolare, sopra di cui non pesaua l'obligo del gouerno, & il zelo del ben publico, e pure tanto egli premeua le calamità del prossimo, e del popolo tutto. L'altra cosa contraposta, è la poca carità, dirò meglio niuna, & il pensiero di molti, occupati per officio ne i gouerni publici, i quali essendo obligati a zelare, e trattare con ogni spirito il ben commune: di niuna cosa pensaño meno, nè si dolgono del male; perche trattano solo del suo particolare, e proprio interesse, & quiui impiegano tutto lo spirito loro. Da questi contraposti ne segue vna consequenza necessaria, che se Dio era con Gedeone, e questo pietoso affetto di carità lo proua chiaramente, certo Dio non è con costoro, perche non hanno carità ne anco con Dio, mancando di essa verso il prossimo. Et più, se questa carità meritò in Gedeone di particolare essere fatto da Dio Capitano di tutto il popolo, sotto il gouerno, e condotta del quale fù liberato il popolo dalle calamità, che l'opprimeuano, e fù causa Gedeone della loro salute; così a i contrarij corre la consequenza, che questi tali senza carità di Dio, nè del prossimo sono indegni del carico di gouerno, e se gouerneranno in tal forma, saranno causa della perditione del popolo. Ah christiani, dice San Giouanni Chrisostomo con le parole dell'Apostolo: *Caritas non quærit, quæ sua sunt; nam eum quem diligitur, omnia esse existimat.* Imparate da Gedeone: *Hoc est ex amicitia* (dice il Padre) *eum qui diligit, & eum qui diligitur, non amplius esse duos diuisos, sed vnum esse hominem, quod quidem nõ ex alio fit, quam ex caritate. Ne quæras ergo* (dice il Padre) *quæ suum est, vt inuenias tuum. Nam qui quod suum est quærit, non inueniet, quod suum est.* Che interpreto Dio, che l'anima, che vuole hauer suo Dio per carità, è necessario, che sempre sia legata con il nodo della carità verso il prossimo, che quando questo non hà, ne anco possiede la vera carità di Dio. *Quam obrẽ* (conclude Grisostomo con San Paolo) *quã-*

San Io. Chris. hom. 33. ad Corinth.

obrem Paulus quoque dicebat: Nemo quærat, quod suum est, sed quod proximi est vnusquisque.

5 Vdite di gratia il Padre San Bernardo, che con vna Scrittura gentile fa parlare vn'anima piena di carità del prossimo. Parla ne' Cantici questa Sposa di Christo, e dice: *Introduxit me Rex in cellaria sua.* Parlaua questa con le sue compagne. Il gran Rè del cielo mio Sposo m' hà introdotta ne' più secreti suoi Gabinetti, doue sono i suoi più degni thesori, dice Bernardo, glielo diceua con grand'allegrezza, non tanto per se, quanto che haueria potuto cõmunicar con esse il tutto, & quasi che introdurle seco: *Putate* (dice il Padre) *& vos pariter introductas, sola introducta videor, sed soli non proderit, vestrum omnium est meus omnis profectus.* O cuore veramente pieno di Dio, che sia vero il pensiero, dice il Padre, osseruate, che rispondono le cõpagne, le figlie di Gierusalemme alla Sposa, e dissero: *Exultabimus, & lætabimur in te, memores vberum tuorum*, soggionge San Bernardo: *Scientes te plenis ad nos reuersuram vberibus.* O bella metafora, Signori. Osseruate le poppe della madre, quando si riempiscono di latte, tutto non è per se, ma per il bambino. Ah, così voleuano dire le figlie di Sion, le compagne della Sposa; O che consolatione, ò che giubilo sempre riceueremo, sempre per te raccordandosi, che quanto da quella diuina carità di Dio, riceuerai, il tutto a noi ancora sarà communicato per l' affetto, che ci porti, tanto vuol dire; *Memores vberum tuorum, scientes te plenis vberibus ad nos reuersuram.* Ah, Signori, così, così deue ogn' anima piena di carità di Dio sempre compartecipare la medesima con il suo prossimo, quanto gli è possibile, compatendolo, aiutandolo, souenendolo.

Cant. 1. 4

S. Bern. ser. 23. in Cant.

6 Nè mancò chi s'arrisigasse a condannare quella dimanda, ò petitione, che fece Eliseo al suo Maestro Elia, quando si partì da lui, che fù rapito nel carro di fuoco, che fù, che gli facesse hauere doppio lo spirito suo: *Obsecro, vt fiat in me duplex spiritus tuus.* E veramente pareua loro, che questa dimanda odorasse di superbia, il ricercare d' essere maggiore del suo Maestro, dicendo Christo; *Sufficit discipulo vt sit sicut Magister eius, & non est discipulus super Magistrum.* Ma l'omniscio Padre Sant' Agostino lo discolpa, e dice, che non solo non deue esser notato, nè ripreso, ma si bene lodato, e magnificato, perche non fù questa sua superbia, ò ambitione, ma eccesso di carità, non solo verso Dio, ma singolarmente verso il prossimo, per poter prouedere al grauissimo suo bisogno, vdite il Padre: *Non elationis affectu super Magistrum esse voluit, sed videns peccata populi innumera, non simplici spiritu Eliæ, sed duplici compesci posse prauidit.* Ah Signori, che fù la sua petitione interessata sì; ma solo in ordine al ben commune, e non a propria commodità, ò gloria, perche come sapeua, che andauano tãto crescendo i peccati del popolo, che non bastò vn'Elia solo, nè vn suo spirito, a trattenerli, e farli emendare. Eliseo per procurare più efficacemente la loro emendatione, e salute, lo dimandò doppio: *Obsecro, vt fiat in me duplex spiritus tuus.* Et lo ottẽne da Dio, perche questo è il peso proprio della vera carità di Dio in vn'anima, portarsi con tutto il possibile sforzo nell' aiuto, e soccorso de' prossimi, singolarmente dell'anime.

4. Reg. 2. 9.

Matt. 10. 25.

Sant' Agost. lib. 2. de mirabilib. Sac. Scripturæ.

7 Due passi di scrittura io osseruo ne' Prouerbij degni, di ponderatione, vdite, perche è d elicato il pensiero. Dice il Sauio nel capo settimo, e parla dello sposalitio di vn'anima giusta con la virtù, e singolarmente della sapienza; *Dic sapiẽtiæ soror mea es;* Io ti cõsiglio, che tenghi la sapiẽza per sorella, stà bene. Nel c. 8. poi del libro della Sapiẽza dice; *Hanc amaui, & exquisiui sponsam mihi assumere;* Dice in persona del medesimo giusto; questa hò sem-

Prou. 7. 4.

Sap. 8.

ſempre amato, e per queſto me l'hò preſa per ſpoſa. Che vi pare di quelli due paſſi di ſcrittura? Agoſtino mio, ſono molto difficili d'accordare, come dice quì lo Spirito Santo, che la medeſima ſapienza, la medeſima virtù è ſpoſa, e ſorella? queſto non compatiſce lo ſtar in vno, perche in tanto ſtretto grado di parentela non ſi può diſpenſare. Oh Signori, Origene concorda ingegnoſamẽte queſti due paſſi, queſte virtù, l'eſſere ſpoſa, e ſorella; e dice, che l' vno, e l'altro paſſo parla dello ſpoſalitio ſpirituale del giuſto con la virtù. La ſolutione è queſta, che quì conſiſte la perfettione di vn' huomo giuſto nell' hauer la virtù, e ſapienza per ſpoſa, e la medeſma virtù, e ſapienza, ſorella; vdite il come: *Donec enim vxor appellatur, virtus propria eſt, & cum nullo communicari poteſt: & eſt conueniens, vt donec ad perfectum veniamus intra nos ſit animi virtus, & propria ſit. Cùm verò ad perfectum venerimus, ita vt idonei ſimus, & alios docere, tunc iam virtutem, vt vxorem intra gremium concludamus, ſed vt ſororem alijs copulemus*; O gentile. Spoſa dice inſeparabile; ma ſorella; vuol dire quaſi coſa appartata, che naſce per eſſere ſeparata da quella caſa, e famiglia, nella quale è nata, e da eſſere communicata ad altra famiglia, così Aulo Gellio dice? *Soror appellata eſt, quod quaſi ſeorſum naſcitur, ſeparaturque ab ea domo in qua nata eſt, & ad aliam familiam tranſgreditur*. Quello dunque ſi dice della Sapienza, corre parimente, e principalmente nella carità; e vuol dire lo Spirito Santo in riſtretto, che quello, che vuole complire perfettamente la legge della carità, hà da tenere la Sapienza per ſpoſa, e la Sapienza ſorella, cioè ſaper poſſeder queſta in ſe, come propria la carità di Dio, e poi come regna in ſe, e la poſſiede inſeparabilmente queſta quaſi ſpoſa, la deue poi quaſi ſorella communicare ad altri, che così cõ queſte due qualità ſarà poi perfetta, e verſo Dio, e verſo il proſſimo. Così ſi richiede ſtare ſeco vera carità con queſti due nomi di ſpoſa in ſe, di ſorella in altri: onde ſi può dire quello diſſe quel Poeta,

Inſtant officio nomina bina ſuo.

Che tale è la diuina legge, dice S. Gregorio; *Duo ſunt præcepta caritatis, amor videlicet Dei, & proximi*; Et Chriſto: *In his duobus mandatis vniuerſa lex pendet.*

8 Volete, che vi facci vedere in prattica in vn ſoggetto queſta carità, e Sapienza, e ſpoſa in ſe, e ſorella negli altri communicata a' proſſimi? Oſſeruate con il glorioſo Padre San Bernardo la conuerſione di San Paolo; Si conuertì, come ſapete, per la ſtrada, caminando verſo Damaſco, e conuertito da Dio, ſubito corriſpoſe con tutto l'affetto, e dedicandoſi tutto alla diuina volontà diſſe: *Domine, quid me vis facere?* ſoggionge il Teſto; *Et Dominus ad eum ſurge, & ingredere ciuitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere*. Nel medeſimo tempo appariſſe il Signore ad Anania Santo, il quale lo doueua inſtruire, e battezzare, e per conſequenza conferirli lo Spirito Santo, che è la diuina carità, e gli dice Chriſto, che lo haueua eletto per predicatore dell'Euangelo, il quale officio ſubito, che egli fù battezzato, e ripieno di Spirito Santo, che è la diuina carità, ſubito nota il ſacro Teſto; *Et continuo*, ſubito l'eſſercitò: *Et continuo in Sinagogis prædicabat Ieſum, quoniam hic eſt filius Dei*. Gran coſa, dice quì San Bernardo, ſubito conuertito S. Paolo comincia a predicare Chriſto, e l' Euangelio! Ma chi comandò con tanta preſcia cominciar a predicare, e tentare di conuertire li Hebrei alla fede di Chriſto, chi? la diuina carità, che haueua pigliato poſſeſſo nel ſuo cuore, come ſua ſpoſa. Ma però notate la Sapienza diuina come diſpoſe ſoauemente San Paolo, dice San Bernardo, à non ritenere ſolo per ſe quella carità ſapientiſſima, che egli haueua ri-

Origen. hom. 2. in Gen.

Aul. Gel. lib. 13. c. 10.

S. Greg. hom. 17. Matt. 22. 40.

Act. 6.

Verſ. 20.

ceuuto; ma quasi sorella communicarla ad altri. Mandò Christo San Paolo nella città, e mandò il santo Anania, accioche lo instruisse, e battezzasse, e compartisse seco quasi sorella quella sapienza amorosa, che gli regnaua nel cuore, accioche imparasse anco San Paolo ciò che douesse fare, cioè che essendo egli instrutto da vn' huomo nella fede di Christo, egli così doueua fare, communicando la medesima gratia riceuuta da Dio ad altri huomini ignoranti, & erranti. Notabili sono le parole di San Bernardo, vditele, che è suo tutto il pensiero: *O sapientia*, dice il Padre, *suauiter omnia disponens: eum cui tu loqueris erudiendum de voluntate tua, mittis ad hominem, vt socialis commendetur vtilitas, & edoctus per hominem discat, & ipse secundum datam sibi gratiam hominibus subuenire*, O bene, ò mirabile. O quanto presto, e perfettamente intese S. Paolo, e si mostrò perfetto in carità, poiche subito tanto gli prese il cuore la salute de' prossimi, che senza dimora, immediatamẽte impossessato della carità di Dio, fece vedere il parto della gran carità anco verso il prossimo; *Et continuo in Sinagogis prædicabat Iesum: quoniam hic est filius Dei*. Doue si vede chiaro, che vn'anima vnita a Dio per carità, subito s'applica a soccorrere, & agginstare il prossimo nelle sue necessità, che apunto è l'Assunto mio.

S.Bern. de conu. S.Pauli.

9 E per finire questa parte, non voglio partire da San Paolo, il quale tanto ardeua nella carità diuina, che bramaua participassero tutti di essa, che tutti portassero questo amore di Christo nel suo cuore; onde perche vedeua alcuni fra i fedeli, che non amauano il Signore, fulminaua contro di essi la scomunica, e diceua; *Si quis non amat Dominum Iesum Christum sit anathema Maranatha*. Theodoreto ne' Commentarij dell' Epistola a' Corinthi, esplica questo passo molto al mio intento, e dice: *Qui corpore amant, nullum volũt habere amoris socium, Apostolus autem omnes in amore riuales habere desiderat, & qui tales non sunt, ab Ecclesia resecat*.

1.Cor.16 22.

S.Theod. hic.

Esplica la qualità dell' amore corporale, e diuino, & applica all' Apostolo.

10 E che non faceua San Paolo, per communicare con tutti la gratia diuina? che non patiua, che non operaua per questa carità de' prossimi? diceua; *Quis infirmatur, & ego nõ infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror? In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum in mortibus frequenter*. E và dietro. *In laboribus ærumna, in vigilijs multis, in fame, & siti, in ieiunijs multis, in frigore, & nuditate, præter illa, quæ extrinsecus sunt instantia mea quotidiana solicitudo omnium Ecclesiarum*. Ah christiani, questo fa ben vedere, che regnaua nel suo cuore la carità di Dio, l'amore di Christo; & alla morte sarà egli giudice di tanti, e tanti, che tengono l'officio suo, e stato suo medesimo di Prelato, di Curato, di Sacerdote, di Predicatore, e pure si vedono, non dirò questi parti della carità così suiscerata; ma nõ si mouono di passo per la necessità dell'anime, ma si bene corrono velocemẽte ad ogni suo interesse, e fanno vedere, che in essi non regna carità, & amore di Christo, & alla morte intonerà San Paolo, come Tromba dello Spirito Santo: *Si quis nõ amat Dominum Iesum Christũ sit anathema Maranatha*. O chi hauesse occhio perspicace di fede, vederia spesso il caso dell'Euãgelio, il pouero spogliato, e ferito peccatore giacere semiuiuo. E passa vn Sacerdote, dice Christo: *Accidit vt Sacerdos quidam descenderet eadem via, & viso illo, præterijt*, e via. Eh non tocca a me: non hò cura d'anime. Passa vn Leuita, vn Religioso, e via; *Similiter & Leuita cum videret eum, pertransijt*. Ah pouer' anima, se fusse vn' asino caduto in vn fosso, trouaresti molti, che ti aiuteriano a leuare; Perisse vn'ani-

1.Cor.11 29.

vers.23.

vers.27.

1. Cor. 16. 22.

n'anima, e non si troua chi l'aiuti? *Cadit asinus, & est qui subleuet; perit anima, & non est qui requiret?* Quest'o ferito trouò pur vn galant' huomo, che gli hebbe pietà, che la medicò, ch'hebbe cura, che lo fece gouernare; ma hoggi fra christiani si trouano prossimi, che habbino ne anco la pietà di costui, che era Samaritano? Chi è quello di voi, che pigli la briga di conuertire vn'anima dal peccato, di solleuarla dal precipitio, che vi voglia porre vn tantino del suo per amor di Christo? Ma direte voi fra voi stessi, io son mondano, io hò moglie, io hò figli, queste sono opere de Sacerdoti, queste sono opere da Monaci. Oh così parla San Giouanni Grisostomo a te, & a te, & a tutti: *Ne dixeris apud temetipsum, homo sum mundanus, habeo vxorem, & liberos, ista Sacerdotum sunt, ista Monachorum.* Mirate, dice, questo Samaritano: *Neque enim Samaritanus hac dicebat, vbi nunc Sacerdotes? vbi nunc Pharisai? vbi Iudaeorum doctores? sed perinde quasi venatum quempiam magnum nactus esset, ita lucrum arripuit.* Ah christiano, soggionge il Padre: *Et tu igitur cum videris aliquem egentem curatione vel corporis, vel anima, ne dicito apud temetipsum, quare ille, & ille non curauerunt? sed à morbo libera; ne petas ab illis causas negligentia. Si inueneris aurum iacens, non dicis, quare ille, & ille hoc non sustulerunt? sed festinas ante alios capere; itidem & de fratribus collapsis cogitato, putatoque thesaurum reperisse, nimirum occasionem illis medendi.* Dichiara bene.

S. Ioann. Chris or. 5. aduers. Iudaeos.

SECONDA PARTE.

11 Non solo è l'oblígo della carità christiana subito partorire l'effetto dell' aiutare il suo prossimo nelle necessità sue, e massime dell'anima; ma hà da viuer l'huomo con questo affetto verso il prossimo di poterlo aiutare, e se non è atto, dimandarlo a Dio di hauer tanta attitudine, ed accrescer tanto in carità con Dio, che la possa esercitare verso il prossimo, perche questo è vn' effetto di carità.

Habbiamo a questo proposito nella Cantica, dice l'anima a Christo Signor nostro: *Trahe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Non era ancora stretta questa Sposa, nè introdotta perfettamente nel consortio della diuina carità: e notate, come ad ogni modo brama, e desidera, non solo per sè; ma anco per altri d'esser attratta. Sono notabili le parole: ponderate, che parla questa in singolare, e dice di se sola: *Trahe me post te*, e poi soggiunge in plurale, *Curremus*; douea dire; *Curram in odorem.* Oh direte; parla delle figlie di Gierusalemme; dunque douea dire: *Trahe nos post te.* Nò, dice Soto Maiore, dice bene quest' Anima, perche; *Cogitabat enim, & sperabat sponsa, si modo ipsa a sponso suo traheretur, seu duceretur, & adiuuaretur, se facile posse eum sequi; atque etiam*, notate, *ad instar magnetis attracturam adolescentulas sodales suas, vt ipsum sponsum simul secum assequi possent*; tanto hà da esser l'animo ben aiustato con Dio, che bramando maggior gratia, maggior carità, la sua intentione non finisca in se solo; ma si porti il desiderio anco nell'aiuto del prossimo.

Cant. 1.

Sotus maior hic.

12 Osseruate meco, Signori, li affetti de i Santi, che sempre viuono con questi motiui del bene del prossimo nel cuore, e se bene con diuerse apparenze tal volta pareuano contrarij fra loro; ponderate però bene, correuano al medesimo fine. Conciliamo per proua due luoghi di Scrittura, che parlano di diuersi personaggi; il primo nell Essodo il secondo in Isaia al sesto. Nell' Essodo, elegge Dio Mosè per mãdarlo Ambasciatore a Faraone nell' Egitto per salute del popolo. Mosè si scusa, che non è atto a tanto negotio,

che

che di gratia mandi altro, che habbia sapienza, e forza per ciò fare: *Quis sum ego Vt vadam ad Pharaonem; obsecro Domine mitte quem missurus es.* Hor vdite l'altro passo. Cercaua Dio vno per mandare a predicare al suo popolo, che era iniquo; e diceua alla presenza d'Isaia; *Quem mittam?* Et il Profetta senza essere da Dio chiamato, per questo risponde; *Ecce ego mitte me*, che ne dite Signori? qui sono termini molto disparati, e contrarij, vno chiamato, eletto, datogli il carico da Dio, ricusa con tante oppositioni, che niente più; l'altro senza esser chiamato, nè inuitato, senza commissione alcuna da se stesso s'offerisse al ministerio. Oh Signori, bisogna intender il mistero, che è bellissimo a proposito nostro; Signori non erano contrarij li affetti nò, se le parole a noi pare, che contrapongino, ne hò ricercato i Padri, vditeli, come s'accordano bene. Consideraua Mosè recusando questo ministero la sua insufficienza a tanto carico, haueua da Dio anco inteso la durezza di Faraone, e desiderando, che questo bene fosse pienamente fatto con vna liberatione perfetta del popolo, la quale sapeua, che egli non poteua operare, per questo si escusaua, e ricusaua, dice Roberto Abbate, e finalmente; *Nobis tandem aperuit quid Vellet, & quo tenderet toties se escusando*. Ecco lo dice chiaro; *Mitte quem missurus es*. Ah Christiani, dimandaua il Messia Christo Signor nostro, che solo puote liberare il suo popolo; sapeua, che Giacob lo haueua predetto con queste parole medesime; *Donec Veniat qui mittendus es*; hor da queste medesime seruendosi Mosè; *Obsecro Domine mitte quem missurus es*. Dicono oltre Roberto, san Basilio, Tertulliano, san Giustino Martire, e san Cipriano con altri; e conclude Roberto; *Non igitur ex diffidentia salutari Imperio ministrare recusauit, sed sciens quod ministerium suum nihil ad perfectum duceret, audebat Vrgere Dominum, Vt mitteret eum, qui mittendus, & perfectam salutem operaturus erat.* Dunque Signori, questa fù la carità, & affetto della perfetta salute del popolo, che lo fece ricusare tanto quel ministerio. Hora veniamo ad Isaia; è da sapere, che cosa lo mosse ad offerirsi con tanta prontezza, e stimare d'esser egli buono per la salute del popolo. Il Padre Greco Niceta auerte vn punto precedente, che Dio haueua prima rimesso vna colpa ad Isaia, e le purgò le labra. Hora dice il Padre; *Isaias autem cum remissis sibi peccatis, audisset, quis proficisceretur ad populum hunc, atque existimaret hanc ob causam nuntium quæri, Vt pari benefitio fruerentur illi, ad quos mitteretur, præ animi lætitia*, notate, *præ animi lætitia seipsum offeret, Vt illis quoque peccata remitterentur.* E poi congiongendo insieme Isaia con Mosè conclude accordando li affetti di carità verso i loro prossimi di Mosè, e d'Isaia, e dice; *Quare non sine ratione, & Moyses mandatam sibi Prouinciam deprecabatur, & hic (idest Isaias) cupide ambiebat.* Ah Signori, questi debbono esser li affetti di carità verso i prossimi, impariamo da i Santi, che tanto lor premeua nel cuore il bene de' prossimi, perche regnaua in essi la carità di Dio; perche è verissimo l'Assonto mio, che vn'anima, che stà per carità a Dio vnita, sempre s'impiega in bene, & aiuto de' prossimi; e quando non può con gl'effetti, almeno con li affetti; *Vade*, dunque, dice Christo; *Et tu fac similiter*.

13 Nõ può star vn' anima, che proua sì gran bene nella vnione di carità con Christo, che subito non brami compartire vn tanto bene col prossimo. Il primo Apostolo, che conobbe Christo Signor nostro fù sant' Andrea, lo seguì lasciando san Giouanni Battista fino in casa doue egli staua, e se gl'affettionò tanto, che niente più: tutto accesso dunque l' affetto verso Christo,

Exod. 3. 11.
Isai. 6. 8.
Rupert. Abb. hic.
Rupert. hic.
Nicet. scol. Naziana.
Ioan. 1. 41.

sto, il primo, che gli diede ne' piedi fù Pietro suo fratello, & egli subito con affettuosa allegrezza, con parole [illegible]
veramente ignote, disse à Pietro: *Inuenimus Messiam*: E subito dice S. Giouanni, che lo racconta, lo condusse a Christo: *Et adduxit eum ad Iesum*. Notate quì l'effetto di carità diuina portata verso il prossimo, che quasi legame strettissimo stringe, e conduce l'anime al Saluatore. Così apunto in poche parole esprime questo pensiero il Padre San Basilio Vescouo di Seleucia; *Dicit Andreas Petro, inuenimus Messiam, & ad vocem, auribus ligabatur, & adduxit ad Iesum*. Veramente merita lode San Pietro, per la diuota facilità, con la quale si rese preso, ma molto maggior lode merita S. Andrea per la sollecita, e pronta carità, con la quale lo prese, e guadagnò.

S. Basilius Episcopus Seleutiæ Orat. 25.

14 Et in somma per vltimo pensiero, dico, che non è merauiglia, che i Santi vniti con tanta vnione di carità con Christo, non possino trattenere per se soli vn tanto bene, che godono di tale vnione; perche la carità facendo il ben commune con Christo riceuono questa qualità di diffondere, e participare co' prossimi tutto il bene, che da Dio riceuono da Christo medesimo, il quale, si come hò detto nel principio, per questo è venuto di cielo in terra per noi, e per nostra salute, sempre operando, finalmente anco nel riascendere al cielo, far sapere, che participarà anco cō noi i medesimi beni eterni del cielo. Attenti al pensiero.

Raccordateui, quando staua per partirsi Christo per l'ascensione al cielo, dice San Giouanni, che disse queste parole a tutti i circonstanti, che erano tutti christiani suoi discepoli huomini, e donne: *Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum*. Dico io, non lo vedeuano tutti a salire? certo sì, e lo dice San Luca: *Videntibus illis eleuatus est*. Perche dunque lor dice, che [illegible] *Ascendo ad Patrem meum*. [illegible]

Ioan. 20. 17.

Act. 1. 9.

Pare superfluo questo dire di Christo, che egli ascendeua al Padre, già tutti lo sapeuano. Oh Signori, non diamo superfluità nelle parole del Verbo eterno, se bene in carne. Quì il P. S. Cipriano esplica diuinamente il motiuo di Christo in queste parole. Voleua, dico, Christo con queste dare loro, & a tutti noi ad intendere, e far sapere, che quell'eterno bene, che egli ascendeua a godere, non solo haueua da possedere egli solo; ma che lo haueua da participare con tutti loro in compagnia, & che la gloria del Padre ancora loro la doueuano possedere come lui, nè poteua l'amore suo tanto cordiale, che gli portaua, patire altrimenti, e però notate il punto, che accenna tutto questo: *Patrem meum, & Patrem vestrum*; è Padre mio; ma è anco vostro Padre. Dunque siamo come fratelli a parte tutti di questa eterna heredità. Dunque la mia gloria ha da essere parimente vostra; non hò da possedere solo i beni di mio Padre, perche è *Patrem meum*, parimente, & *Patrem vestrum*. Ma vdite le parole di San Cipriano: *Hæc gloria ingeniti accrescit, quod beatitudinis suæ non patitur esse solitariam magnitudinem, sed reddidit fratres non qui minuat, quasi in plures diuisam excellentiam, sed qui altitudinem diuitiarum eius exornent participes, & consortes*. O diuino dire, amplifica, epiloga, e finisci. *Vade, & tu fac similiter*.

San Ciprian. ser. de ascensione.

DOMENICA DECIMA TERZA DOPPO LA PENTECOSTE.

Cum ingrederetur Iesus quoddam castellum, **occurrerunt ei decem viri leprosi,qui steterunt a longè.** Luc.17.

1 NON è dubbio, ò Signori, che la lepra nelle diuine scritture suole significare il peccato,e leproso è il peccatore, così il Padre Origene lo afferma dicendo. *Lepra generaliter peccata significare solet, & Leprosus est peccator.* E questo simbolo generale lò porta, & applica al particolare d'ogni specie di peccato il diligentissimo, & eruditissimo PadreGirolamo Abbate Guixolense nella sua selua delle sue allegorie con la dottrina de Santi Padri. Stante questa verità hoggi fōdo la mia ponderatione dell' Euangelio sopra questi dieci leprosi, i quali dice S. Luca stauano da lontano; *Decem viri leprosi, qui steterunt à longè.* Non ardiuano approssimarsi alla gente, & non è merauiglia, perche la legge, che fece Dio per loro alli hebrei, li prohibiua il consortio del popolo, per tutto il tempo, che perseueraua in essi la lepra, diceua la legge: *Omni tempore quo leprosus est maneb't extra castra.* La causa di questo essilio era propriamente, come dice l'Abbate Guixolense questa, perche lepra *Est morbus contagiosus*, e però acciò non infettassero altri, questi erano scacciati dalle habitationi, e cōsortio de gl'huomini,di doue si caua chiaramente, che se la lepra significa il peccato. & il leproso il peccatore,in questa legge figurale ci commanda Dio a noi altri, che cessate le figure, godiamo il vero figurato, ci fā sapere dico, che dobbiamo fuggire quanto è mai possibile il consortio, e la compagnia de gl'huomini cattiui, e peccatori, perche essendo il peccato apunto quasi lepra mal contagioso, facilmente serpe, e s'attacca entro nell'anima di chi conuersa con essi. Per questo il Profetta Regio, conoscendo per prattica questa verità con grā forza diceua. *Recedite a me omnes qui operamini iniquitatem.* Doue segue la causa il Padre Sant'Isidoro Pelusiota dicendo, *Ne exiguam enim noxam gignit eorum consuetudo, sed talem, qua ad ipsam spectet animā, qua nihil est pratiosius, atque praestantius.* Perche il peccato non è lepra, che infetti il corpo solamente, ma trapassa nell'anima tanto nobile, e pretiosa; ed ecco il documento Signori, che si caua dall'Euangelo hodierno, che sempre dobbiamo euitare il consortio de cattiui; perche frequentando la loro compagnia, è impossibile, che non s'attacchi a noi la lepra loro: essendo verissimo quel detto d'vn sapiente, *Facile cor humanum adharet, qua frequentat omnibus.*

Origen. in diuer. heres.

Abb. Gui xolens. in Sil. alleg.

Abb Guixol. vbi sup.

Psal.6.

S. Isidor. Pelus. lib. 4. epi. 31.

2 Hor qui fermo a prouare questo bel documento, che dobbiamo sempre fuggire il consortio de' cattiui, essendo quasi impossibile il non infettarsi ne' loro vitij, pratticando con essi strettamente. *Occurrerunt ei decem viri leprosi,*

Assonto.

prosi, qui steterunt a longè. Ma se pure siamo astretti di conuersare taluolta, ne li potiamo fuggire: è necessario viuere molto cauti. e stando pure frà loro conuersare più con Dio, che con essi.

3 E cosa tanto ordinaria ò Signori, il seguitare l'huomo i costumi di quelli con quali viue, e conuersa, che ne formorno li Antichi vn prouerbio, che corre certamente, vditelo: dimmi con chi conuersi, e ti dirò chi sei. Ma veniamo alle scritture. Corre così vero questo prouerbio, che sino quelli marinari della naue, doue staua Iona sospettando che egli fosse vn tristo, e che per esso fosse venuto quella gran borasca di Mare, per assicurarsi delle sue qualità, gli fecero strettamente questa dimanda. *Quod est opus tuum? quæ terra tua? ex quo populo es tu?* Theodoreto quì dichiara: *Iubent hæc dicere* (dice il Padre) *Vt ex communibus gẽtis studijs, & institutis hominis vitam agnoscerent*. Che però Giona per giustificarsi rispose al punto propriamente dicendo. *Hebreus ego sum, & Dominum Cæli ego timeo, qui fecit Mare, & aridam*. Ah christiani che è forte l'argomento per conoscere i costumi di ciascheduno saper la pratica doue nacque, e la gente con la quale fù alleuato, e trattò, e conuersò sempre; così và per ordinario, con la conuersatione si pigliano ò i buoni, ò li mali costumi.

Ionæ 1.8.

Theod. hic.

4 Quindi auueniua che gli huomini da bene, e Santi vsauano tanta diligenza, e con tanta premura che non entrassero nelle case loro persone infette. Essendo già vecchio il Patriarcha Abramo trattò per ordine di Dio di accasare, e dar moglie al suo figlio Isaac, e perciò fare, chiamò Eliezer il più antico di casa sua, che come mastro di casa haueua il maneggio di tutte le cose sue, e come confidaua in lui per esser huomo da bene si persuadè che trattaria con zelo, e con affetto il negotio, che gli commandaua. E come la cosa era di molta importanza, dice il sacro Testo, che l'obligo a giurare, che lo trattaria, con quelle cautelle, che glielo commandaua: vdite le parole di Abramo. *Pone manum tuam subter femur meum, vt ad iurem te per Dominum cæli, & terræ, vt non accipias vxorẽ filio meo de filiabus Chananæorum, inter quos ego habito: sed ad terram, & ad cognationem meam proficiscaris, & inde accipias vxorem filio meo Isaac*. La sostanza è, che lo fece giurare per quel Dio del Cielo, e della terra, e per quel Messia, che doueua descendere dalla sua prosapia, di nõ pigliar alcuna figlia del popolo Cananeo: ma si bene della sua parentella: acciò che fosse degna moglie del suo Figlio. Vanno quì ricercando i Padri, perche astringere così con giuramẽto Eliezer, che non piglia moglie di quelle genti, e con tanta premura glielo incarica, e risponde molto bene a proposito nostro il dotto Padre Oleastro, e dice, che la ragione fù questa. *Non dare Iuueni occasionem adorandi, & collendi Idola*. Sapeua il Santo Patriarcha, che è necessario quello dice San . . . . . *Impium susceptibile est, melius autem non*, che il male, e l'empietà con la conuersatione facilmẽte s'imprimono, e s'attaca; non così il bene, & il meglio. Hora se fosse entrata in casa vna donna Idolatra, non così facilmente Isaac l'haueria conuertita al vero culto di Dio; quanto facilmente correua pericolo Isaac d'adorare i suoi Idoli. Hora per non dare questa occasione al giouane Isaac, per questo non voleua per alcun modo figlia di Cananei Idolatri, benissimo: ma l'Abulense passa più auanti nel pericolo d'infettar la casa, e dice: *Quia Cananeæ Idolatræ erant, & timebat Abraham, quod pertraheret Isaac ad idolatriã*. come dice Oleastro, passa nel maggior pericolo de' Figli, *Maximè filios inde genitos: quia filius maxime conuersatur cum matre, quando tener est, & quando possunt fieri fortes impressio-*

Gen. 24.

Oleast. hic.

Abul. hic.

Oleast. hic.

 nes

nes in eo.; *& ideo si mater male imbuit filium suum in tenera ætate, semper erit vir malus.* O prudentissimo Padre. Preuenne vn tanto male il Santo Patriarcha, sapendo vna sola persona vitiosa massime moglie, e Madre, poteua peruertire non solo il marito, ma anco i Figli, e tutto la sua casa. Lo prouò bene il R. Salomone, che se bene sapientissimo quando più come tale doueua auuertire il pericolo, forsi troppo confidato in se stesso, dalle sue mogli Idolatre fù cōdotto ad adorare i loro falsi Dei, dice il sacro Testo. *Auerterunt mulieres cor eius, vt sequeretur deos alienos.* Ah Signori, questo è il frutto della conuersatione de tristi, altro non si può aspettare, se non la peruersione del cuore ad ogni male anco ne più sapienti. Ah fratello, dice San Gierolamo fa conto che tieni appresso di te a dormire, vna vipera, quando conuersi con vno di costoro. E chi mai sarebbe sì pazzo? dice il Padre. *Quis vnquam mortalium iuxta viperam securos somnos capit? quæ, & si non percutiat, certè sollicitat?*

3. Reg. 11. 4.

S. Hieron. epist. 47.

5 E se vn solo pessimo può far preuaricar nell'imitatione, che potranno far molti? O Dio che tanto temeuano i Santi, e voi altri ne anco vi pensate. Quando il Patriarcha Iacob fù chiamato da Giuseppe suo Figlio in Egitto, acciò potesse viuere per la estrema carestia che era da per tutto fuori d'Egitto, tanto temeua il buon Giacob, con tutto che bramasse vedere il Figlio Giuseppe, e fosse astretto dalla penuria del vitto, tanto temeua dico l'andar nell'Egitto, che fù necessario che Dio lo consolasse, & animasse, e gli promettesse d'esser seco, dice il sacro Testo, che lo chiamò Dio, senti Giacob. *Ego sum fortissimus Deus Patris tui; noli timere, descende in Egyptum, ego descendam tecum illuc.* Di che temeua tanto il Santo vecchio, che fù necessario, che Dio l'animasse, e le promettese d'esser seco. O christiani notate, risponde quì il dottissimo Cardinale Gaetano, pauentaua il descendere nell'Egitto, *Timens corruptissimos mores Egyptiorum.* Temeua i corrottissimi costumi de gli Egitij: perche la virtù medesima in compagnia del vitio stà sempre in gran pericolo, oh che haueua ben ragione: perche come diceua San Gierolamo: *Quis potest iuxta serpentem mortiferum secure dormire?*

Gen. 46. 3

Caet. hic.

6 Quando stiamo nel mezo dell'occasione del male, che tale è la conuersatione de tristi, questo solo ci porta, e per così dire ci violenta allo stesso male. Nota il Padre Oleastro: vn'impeto del cuore di Dauid ancora giouane, che lo portò a maledire quelli, che lo teneuano bandito, e perche vditelo che parla, dice Dauid, *Maledicti sunt qui me exulare cogunt, & dicunt vade, serue Dijs alienis.* Dico io, ò Dauid, che cosa dici mai hora, tieni, e proui tanti trauagli, che doueresti pregare più tosto Dio instantissimamente, che si compiacesse di liberartene, e porti in stato sicuro; tù maledisci chi ti fa stare bandito? oh Signori, fù questo vn'impeto d'affetto del suo cuore, che toccò quello, che più gli doleua; osseruate; *Et dicunt vade, serue Dijs alienis.* Ma doue si troua nella scrittura alcuno le dicesse: và adora gli Idoli de gentili? io non lo trouo certo: oh Signori, dice Dauid, *Qui me exulare cogunt.* Voleua dire il bon Dauid con molta amaritudine del suo cuore, quelli che mi sforzano a stare esule dal mio popolo, e lontano dal Tabernacolo di Dio, doue si adora il vero Dio, mi astringono parimente a dimorare fra gentili Idolatri, che tanto è come dirmi: và adora li suoi Dei. *Vade, serue Dijs alienis.* perche stò in tanto pericolo dimorando fra loro, come se già io fossi caduto in tanto eccesso, così espone Oleastro questo passo. *Pro eodem reputans agere in terra Idolorum, & Idola colere.* Questa Passione lo fece prorompere in quella maledittione; sia maledetto quelli, che mi sforzano di sta-

1. Reg. 26. 19.

Oleast. in c. 24. Gē.

stare fra idolatri, e per conseguenza vogliono, che passi ad Idolatrare; *Maledicti, qui me exulare cogunt, & dicunt, Vade, serue Diis alienis.*

7 Non lo fece però Dauid nò, ma fù special aiuto di Dio, che gli mantenè questo grand' affetto verso di lui, ma però glielo lasciò poco, che lo fece tornare in Israel, e quel poco, che stette fra idolatri, si separò da essi nella Città di Sicelegh, che gli fù donata per habitare da quel Rè, perche habitare, e non assumere i loro costumi, è quasi impossibile.

Psal. 105. 34. Ci porta in atto prattico Dauid delli Hebrei, e dice: *Et commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum, & seruierunt sculptilibus eorum, & factum est illis in scandalum.* Notate quì quel, *commixti sunt.* Oh questa mescolanza fra loro, e quelle genti Idolatre. Non obedirono al cōmādo di Dio, d'esterminare tutte quelle genti Cananee, come gli commisse colà nel Deuteronomio lo dice lo stesso Dauid: *Non disperdiderunt gentes, quas dixit Dominus illis*; le trattennero almeno molti ad habitare fra loro, e questi gl'attaccarono la lepra dell'Idolatria, impararono da loro: *Et didicerunt opera eorum*, e poi, *seruierunt sculptilibus eorum*; & ecco lo scandalo fatto commune: *Et factum est illis scandalum, idest in ruinam*; dice il Cardinale Belarmino, che così espone questo passo del Salmo. Ah Signori questa commistione di conuersatione con gente mala, con heretici, con atteisti, con altri peccatori, peruerte il christiano, & a poco, a poco s'attacca, e l'eresia, e l'atteismo, & ogni iniquità, e si sente, e si vede tal volta tali cose in vn christiano, che fanno inhorridire, che cosa sono questi effetti della commistione, puzzano da lepra heresiaca, atteistica: *Et commixti sunt inter illas, & didicerunt opera eorum*; & a poco a poco perdono, e fede, e legge, e christianità: *Et seruierunt sculptilibus eorum, & factum est illis in scandalum*: Così sono entrate le heresie, e le apostasie nelle Città, ne' popoli, ne i Regni intieri, per questa commistione di tali genti.

Deut. 7.

Cardin. Belarm. in Psal. 105.

Diceua Isaia a questo popolo, apunto al popolo hebreo, ma parlaua in spirito ancora con noi altri: *Vinum tuum mixtum est aqua.* O che gran metafora. Va, e fa commistione dell'acqua col vino, per poca, che ne meschi, perde tanto il vino del suo sapore, odore, colore, e forza, non è vero? va sempre più mescolando, e gettandoui dell'acqua, finalmente suanisse l'esser vino; tanto vuol dire Isaia; *Vinum tuum mixtum est aqua*: così espone questo passo congiongendolo con quel; *Cōmixti sunt inter gentes.* Vn gran Dottore dice: *Sicut enim vinum aqua dilutum languet, friget, decoloratur, odorem amittit, tandem euanescit; non aliter, ex impiorum familiaritate, languet, friget, decolor, & accida redditur pietas.* Isaia.

Pineda in Psal. 105.

O quanto è vero il detto di Xenofonte Filosofo; può ben chiudere questo pensiero anco doppo i Padri, e le Scritture, vditelo se non lo sapete; *Iusta docent iusti; prauis conuixeris ante qua fuerat probitas, protinus aufugiet.* Xenof.

8 Ma dirà alcuno; oh Padre è tanto chiara, e prattica questa verità, che non si può negare, si tocca con mano alla giornata; ma che si può mai fare? Stiamo nel mondo, oue regnano tante iniquità, tanti huomini cattiui, e pessimi, che non è possibile a schifare la prattica, bisognerebbe cacciarsi in vn Heremo; oh hauete ben ragione, è vero, è verissimo, e per questo regnano tanti peccati, tante iniquità, perche nō si può sempre impedire questa mistione. O mio Dio, e come faremo dunque per viuer bene? veramente mi piange il cuore, quando considero questa mistione continua, che tanto impedisse, che l'huomo non opra bene, e non piace a Dio: Vi dirò, potete ancor voi dire con Dauid, il quale profondato in

questa consideratione medesima diceua: *Placebo Domino in regione viuorum*. Oh, che vn giorno verrà, che io piacerò pure al mio Signore, e quando, e doue, ò Dauid? nella regione de' viuenti, nel cielo, in paradiso. Oh dice quì Sant'Ambrosio, e perche nò di quà anco in questo mondo? e fà risponde- re Dauid: *Quia hic perfectè nemo placere potest à contagione regionis huius*. Ah Signori, che pur troppo egli è vero, che sono tanti i leprosi in questa nostra regione, inferma di questo mondo, che tratta dell'impossibile, che ad ogn'vno di noi non s'attacchi qualche poco di lepra, ò nella pelle, ò nelle vene, ò anco nella carne, ò nelle midole della mente. Eh, che niuno può perfettamente piacere a Dio in questa regione; ma almeno schiffiamo quanto è possibile, e si è già attaccato qualche infettione, ricorriamo a Christo Signor nostro, come questi leprosi d'hoggi, e diciamo: *Iesu misere nostri*, che vi darà subito rimedio, dicendo; *Ite ostendite vos Sacerdotibus*; e con la confessione delle nostre colpe, restaremo guariti, e mondati, e con la virtù della gratia di Dio manteniamosi netti più che sia possibile, e conuersando più con Dio, che con gli huomini, potremo almeno comparire qualche poco fra gli altri, se non perfettamente, almeno come giusti a comparatione de' peccatori.

Psal.114.

S. Amb. hic.

9 Io noto vn passo di scrittura, che parla in lode del buon Noe, come osserua Oleastro; eccolo: *Noe vir iustus, atque perfectus in generationibus suis* Oleastro dice quì, che questo detto ridonda, e preconiza in estremo la bontà di Noe, che fra tanti huomini iniqui, egli era buono, e perfetto, così questo Padre interpreta questo passo. Ma il Lirano, che prima di Oleastro interpretò la Scrittura tutta, dice, che quì il sacro Testo dice questa propositione di lui; *Ad diminutionem laudis suæ; ac diceretur, licet Noe fuerit iustus, atque perfectus comparatione ad homines illius temporis, qui mali erant, tamen si fuisset tempore Abrahæ, parum fuisset respectu eius*. Ad ogni modo, dico io, correua per giusto e perfetto, il che era assai nel mezo di tanta gente iniqua, e peruersa, la quale con la sua conuersatione quasi lepra, se non infettaua affatto, almeno diminuiua, & oscuraua la perfetta bontà, e giustitia.

Gen.6.9.

Oleast. hic.

Lir. hic.

Ma non voglio stare nell'opinione di Lirano, perche è sola in questa esplicatione, pigliamo pure quella di Oleastro, che è di Sant'Ambrosio, di San Giouanni Grisostomo, di Roberto, di Filone, e la più vniuersale de Padri, che fusse perfetta lode di Noe, che sia vero, dice Filone, lo dice il Testo di sopra, che *Noe inuenit gratiam coram Domino*. Et tanto è maggior lode, quãto, che viuea fra quella generatione così trista; tanto vuol dire: *Noe vir iustus, atque perfectus in generationibus suis, idest*, dice Oleastro, *inter homines illius temporis*. O huomo veramente ammirabile, ma come puote conseruarsi intatto nel mezzo di tanti leprosi infetti, come non se gli attaccò il contaggio? lo accenna il sacro Testo subito; *Cum Deo ambulauit*: caminò sempre con Dio dinãzi a gl'occhi suoi dell'anima, e si conformaua con l'intelletto, e con la volontà, che sono i piedi dell'anima a caminare, conforme alla diuina volontà; tanto vuol dire; *Ambulauitque cum Deo*, non badaua a gl'huomini, non si curaua, anzi fuggiua, & abhorriua il caminare la via de gli altri, ma lo studio era tutto nell'osseruanza di quello, che Dio gli commandaua. Così Oleastro; *Sensus est: conformauit voluntatem suam voluntati diuinæ*. Questo è parlare metaforico, dice Sant'Agostino, perche Dio non camina, che immobilmẽte stà presẽte a tutte le cose, e però ancora Noe non camina con Dio con passi del corpo, ma con i costumi. Oh fa così ancora tu, che stai nel mondo, non caminare con gl'huomini, cioè dietro a' loro

Oleasti hic.

ro costumi, non mirare, non li pigliar per oggetto; mira il tuo Dio sempre, che è sempre presente, e camina con esso con l'osseruanza della sua diuina legge, così dice Sant' Agostino: *Ad eum ergo, qui vbique præsens est, & vbique toties, non pedibus ire licet, sed moribus*. Lasciaua il mondo iniquo, e corrotto, quasi non vi fusse, e tutto si fidaua di Dio, dice il Vescouo Lipomano, e tutto si daua all'ossequio suo, & all'osseruanza de' suoi precetti; fallo sì ancora tu, che viui in questi tempi meno calamitosi de' suoi, confidati tutto in Dio; perche dice il Padre: *Tanto quis iustior, quanto quisque Deo magis fidit, & obsequitur*. Mira Noe: *Sic fecit Noe credidit verbo Dei, & ingrato relicto mundo, ipse seruauit præcepta Dei*.

S. Agost. Epist. 82.

Lipom. hic.

10 Non voglio quì lasciare vna osseruatione del giusto Noe, che dice Gioseffo Hebreo nella sua antichità, che questo grand' huomo, non solo abhorriua i vitij di quelle genti iniquissime; ma li amoniua, li riprendeua, e faceua ogni sforzo, acciò vna volta mutassero i loro costumi in meglio: e soggionge: *Verum cum videretur illos non parere, totosque vitiorum dulcedini succumbere, veritus ne sua, suamque familiam interimeret, secedens cum suis, in aliam regionem migrauit*.

Ioseph. Hebr. li. 1. antiquit.

Ah christiani, imparate da vn' huomo, che finalmente non haueua li aiuti, che habbiamo noi adesso per Christo, la gratia abbondante de' Santi, de' santissimi Sacramenti, che danno forza, e vigore per caminare con Dio, con Christo. Sò ancor io, che non potrete caminare essenti dalla lepra del peccato, se volete caminare del pari con stretta conuersatione con essi, se non volete esser da essi sprezati, vilipesi, abhorriti. Dunque volete imitarli? dice Seneca; *Vel similis alijs, vel his exosus es*. Dunque per piacere a gli huomini hauete da dispiacere a Dio? Sappiate, dice San Paolo; *Si adhuc hominibus placerem, seruus Christi non essem*. Imparate da questo sant'huomo Noe, che *Ambulauit cum Deo*, dice S. Giouanni Chrisostomo, *Vt nos doceat, quo: vnum ille habuerit scopum, vt ab illo oculo laudaretur, nihilque curauerit humanam gloriam, vel ignominiam, & irrisionem*. Non credete, dice vn Dottore, che lo burlassero, che lo irridessero, che lo disprezzassero, perche non viueua come gli altri? certo sì, dice il Padre ma di niente si curaua per piacere solo a Dio; attendeua egli a caminar: *Rectè cum Deo ambulauit*, e così *inuenit gratiam coram Domino*. Fate così ancor voi altri christiani, dice San Paolino: *Ne moueantur fratres dilectissimi pedes nostri à vijs Domini; & tramites itineris angusti, si non interdum profana, vel stulta quorundam sæcularium verba circumlatrent, & sæpe aures tuas spinis ad verba eorum*. Piglia le spine del capo di Christo, le sue irrisioni, ingiurie, bestemie, che sostenne per tuo amore. Non senti il fettore della lepra, che ti vorriano attaccare?

Seneca.

S. Paul. ad Gal. 1. 10.

San Io. Chrisost. hic.

S. Paul. Episcop cap. 6. ad Seneca.

O che è verissimo quello, che dice S. Agostino, che non basta a gl' huomini del mondo (e parla de' christiani apunto del tempo d'hoggi) nō basta d'esser loro infetti, ma vorriano infettare gli altri, e con derisione della giustitia vogliono con la medesima giustitia farli vergognare d'essere buoni fra i cattiui. O pessima gente; vdite il Padre; *Insultatur illi circumuenitur; superponere se volunt illi; exagitant quasi iustum, insultant quasi de ipsa iustitia. Magnus inquiunt Apostolus; In Cœlum volasti quomodo Elias*, e conclude; *Faciunt homines ista, vt aliquando attendens ad linguam humanam, erubescat esse bonus inter malos*. Con quel che s'vsa hoggidì a chi i marli bigozzi, scarponi, santoni, &c. E questi tali s'hanno da domesticare con leprosi infetti, che attaccano la lepra col fiato. Via, via *Eijcite de castris omnis lepro-*

S. Agost. in Ps. 39.

leprosos. Fa che osserui la legge, ecco *Decem Viri leprosi, qui steterunt à longè*.

SECONDA PARTE.

11 CHristiani miei vògliamo esser buoni? osseruiamo i documenti dello Spirito Santo, che ci dà nelle diuine Scritture, & antiche figure, facciamo stare lontani da noi gl' huomini tristi di pessimi costumi, non pratichiamo seco, non admettiamo alla sua familiarità come faceuano di questi leprosi; *Qui steterunt a longe*; anco da Christo, quasi che hauessero da infettarlo se a lui s'approssimauano, che perciò non li chiamò a sè, se bene dimandauano misericordia; *Iesu præceptor miserere nostri*; ma così da lontano lor disse il rimedio; *Ite ostendite Vos sacerdotibus*, e poi vno solo, che ritornò mõdo lo admesse, e lo accettò da vicino; *Vnus autem ex illis, Vt Vidit, quia mundatus est, regressus est, & cecidit ante pedes eius gratias agens*. Perche per santo, che sia vn' huomo, come hà seco amici collaterali, cattiui, facilmente s' indurrà in qualche errore. Mi raccordo a questo proposito vn bel adagio, che parla da huomo da bene, ma che hà mali amici. Vditelo: *Bonus est, sed mala latera habet*. Me lo porta il Cardinale Vgone, che dice; *Vulgo dicitur, bonus quidem est, sed habet praua latera*. Et il Padre Sant' Agostino lo esplica, dicendo; *Quicunque alicui cohæreat, latera ipsius dicuntur. Nam & aliquibus hominibus solemus ita loqui, bonus homo est, sed mala latera habet*. E vuol dire il Padre; *Siquidem probitate præstat, sed maligni sunt, qui ei coniuncti sunt*. Hor che si può dire, ò credere di tale christiano? Volete, che ve lo dica? ma accioche lo crediate ve lo faccio dire dal Padre S Bernardo, che lo dice ad vn Papa, à Papa Eugenio, che fù suo discepolo, vdite ciò che gli dice: *Veniamus ad collaterales tuos. Hi seduli tibi, hi intimi sunt*. E poi soggionge; *Quamobrem si boni sunt, tibi potissimum sunt; si mali aquè plus tibi*. Oh bene; *Ne te dixeris sanum dolẽtem latera; hoc est ne te dixeris bonum malis innitentem*. L'hauete inteso? Per buono, che sia vn'huomo, come hà alli fianchi persone cattiue, ah, che non può costui esser buono, la infettione s' attacca. Non è sano colui a chi dolgono i fianchi.

[Margin: ...go in Ps.47.] [Margin: S. Aug. in Ps. 47.] [Margin: S. Bern. lib.4. de consid.]

12 Vanno cercando i sacri espositori sopra quelle parole di Dauid nel Salmo 14. *Et aquæ omnes, quæ super cælos sunt*. Se veramente rissedono le acque sopra questi cieli, che noi vediamo, come suonano le parole del Profeta. E risponde l'omniscio Padre Sant' Agostino, che veramente vi sono l'acque sopra i cieli. E per proua, oltre altre ragioni, che porta, dice vn'osseruatione de Matematici, i quali affermano, che la Stella di Saturno è frigidissima, così dicono; *Stellam Saturni esse frigidissimam*. Ma perche è così fredda, ò Santo Padre, se pur è vero, che la Stella *Tanto debet esse ardentior, quanto sublimior*. Come dunque, e perche questo Pianeta, questa Stella di Saturno è così frigida, s'è la più alta di tutti gli altri Pianeti? al cõtrario dunque douerebbe essere più calida, e più ardente? E pure è più frigida, dite voi. Oh, risponde il Padre, portando la medesima instanza; *Quæritur ergo, Vnde frigida sit, quæ tanto debet esse ardentior, quãto sublimior*. E risponde, vdite, che cosa la fa esser così fredda, dice il Padre; *Facit ergo frigidam aquarum supercælestium Vicinitas*. Ah Signori, se le acque sopra celesti, che sono della medesima natura delle elementari, che vediamo per natura fredde, possono imprimere la loro frigidità in vna Stella, vn pianeta il più sublime di tutti, il quale per ragione d'altezza douerebbe essere calido, &

[Margin: Psal. 14.] [Margin: S. Aug. de Gen. ad lit. c. 3. & 5.] [Margin: S. Aug. ibi.]

do, & ad ogni modo *Facit frigidum aquarum vicinitas*. Quanto maggiormẽte s'attacherà la frigidità dell'acque agghiacciate de' peccati a quell huomo da bene, che quasi Stella sublime cerca di risplendere nel cielo della christianità, s'egli hauerà a' fianchi peccatori sì fatti, che sono a punto chiamati nella Scrittura con questo nome di acque. Certo, certo che quel freddo, che porta a' fianchi, di continuo passerà sin al core, e pian piano consumerà il calore della carità, & estinto diuerranno freddissimi Saturni: *Facit ergo frigidũ* (dice Sant' Agostino) *aquarum vicinitas*, che è quello, che diceua S. Bernardo: *Ne te dixeris sanum dolentem latera, hoc est, ne te dixeris, bonum malis innitentem*.

12 Vn giorno cõparso il Profeta Isaia alla presenza di Dio in spirito; & illuminato da quella luce purissima conobbe lo stato suo, e cominciò ad esclamare? *Veh mihi, quia vir pollutus* Isa.6.5. *labijs ego sum*. Guai a me misero, che hora conosco, che hò le labra pollute, e son indegno di cantar con gli Angeli, e Serafini il santissimo Trissaggio. Grã cosa, dico io, perche cosa haueua così polluto le labra vn Profeta santo? Oh Signori. Segue egli la causa, & il perche, soggiongendo: *In medio populi polluta labia habentis ego habito*. Ah ecco il mio punto, perche egli habitaua, & conuersaua con vn popolo polluto di labra: Questa pollutione quasi lepra contaggiosa, s' attaccò parimente alle labra del Profeta. Che ne dite? Vdite il pensiero, che non è mio, è del santo Cardinale Pietro Damiano, vditelo, che anco lo applica a proposito nostro: *Etiamsi mundus sit, quis in se*, dice il Padre, *malorum nonnunquam societate polluitur: quod vtique si aliquibus non contingeret nequaquã Propheta conquarẽs gemuisset; Va, inquit, mihi, quia vir pollutus labijs ego sum, quoniam in medio populi polluta labia habentis ego habito*. E soggionge: *Qui nimirum, idcirco se pollutum labijs asserebat, quia inter eos, qui polluti erant labijs habitabat*. Dunque è necessario fuggire.

S. Petrus Damian. opusc. 27. cap. 4.

Ah Signori, dice Christo: *Modicum fermentum totam massam corrumpit*. Dunque molto fermento quanto più corromperà la massa medesima? è argomento di Sant'Vmberto, che dice a punto questo medesimo: *Si modicum fermentum totam massam corrumpit, quanto magis multum fermenti eam corrumpet*. E segue; *Valde difficile est bonis, si sint inter malos, cum ipsi pauci sint, & habeant ascendere contraire multitudini malorum, qua quasi infinita est, & impetuose descẽdit. Ideo multum necesse est elongari ab eis, ne coneris contra ictum fluminis*.

S. Vmber. li. 1. erudit. Relig. par. 1. c. 8.

Vdite il gran Padre San Basilio, come esorta la giouẽtù a schiffare, e fuggire i giouani de' nostri tempi, per il più scapestrati: *Iuuenis*, dice il Padre, *siue atate, siue animo fueris, aequaliũ suorum consuetudinem defugito: ab illisque se non secus, quam ab ardentissima flamma procul abducito*; parla de' vitiosi; nè questo è il più, ma soggionge il santo Padre? *Quandocũque assidendum est, aliquo semper ab eo interuallo assideto*. Nè questo basta, ma auertisce più; *Quandocunque capiendi somni causa cubandum, caue ne vestimenta inter se mutuo sibi vestra propinquent; potiusque medius inter vos aliquis semper adhibeas senex*; pondera, applica, pratticando, essaggerando &c. oh fratelli, non amici, ma nemici li douete stimare, vi dò licenza per parte di Dio di tenerli per nemici mortali. S. Basil.

13 Vdite bel concetto. Ditemi vn poco, se lo sapete, chi fosse il primo, che nel mondo instituisse la inimicitia? Oh Padre, e chi lo vuol sapere? pure io direi, che questo fosse Cain, perche egli odiò di sorte il suo fratello Abel, che gli leuò la vita. Veramente tra fratelli, e fra gl'huomini lo potiamo credere il primo institutore. Ma però Signori, non

non fù egli il primo, che la constituisse, & la ordinasse? Udite, e stupite. Sapete chi fù il primo, che instituì & ordinò la inimicitia? Questo fù Dio stesso. O gran merauiglia! ad ogni modo è vero; vditelo nel Genesi chiaro, ma
Gen.3 15
bisogna auertire, perche così statuì Dio la inimicitia, dice Iddio; *Inimicitiam ponam inter te & mulierem, & semen tuum, & semen illius*. Gran cosa, dice il Padre Procopio con suo stupore, che Dio medesimo essendo sommamente buono statuisse la inimicitia: *Mirum sanè videri posset, quod Deus bonus inimicitias posuit mutuas*.

Procop. hic.

Ma cessi la merauiglia, dice il Padre, considerando, che Dio la commanda frà Eua, che era semplice, & il serpente rabido, e fraudolente, sotto la forma del quale staua il Diauolo. Ecco il perche; volle Eua conuersare famigliarmente, e stare seco a discorrere, ahime, che da questa famigliarità, e discorso restò Eua seddotta, e caduta in peccato, in disgratia di Dio, e con essa poi Adamo, e tutto il genere humano. Ah dice Dio, voglio che frà te, & il serpente, e fra il suo seme, cioè i suoi figli, & il seme, e figli del serpente sia vna continua inimicitia, di sorte, che si abhorrisca, e si fugga sempre il serpente infernale, & i suoi figli. Ah dice il Padre, cessa dunque la merauiglia: *Sed mirari desinimus, si reputemus simplicem nō mediocre damnum, accipere ex consuetudine, & familiaritate mali*. Il serpente, ò Signori significa il Diauolo, che parlò ad Eua sotto quella forma; il seme i figli del Demonio, che sono i peccatori, gli huomini vitiosi, de quali dice Christo; *Vos ex patre Diabolo estis*. Hora con il Demonio, e con i tristi, e vitiosi dunque per ordine di Dio dobbiamo noi figli di Eua, ma di Eua santificata, che è la Chiesa, dice sant'Ambrosio, tenere sempre inimicitia somma, non solo con il Demonio; ma singolarmente col suo seme, co' suoi figli, i tristi, e pessimi huomini; non già come huomini, ma come figli del serpente infernale pieni di veleno, di peccato; perche questo dice san Clemente Alessandrino: *Varijs modis venenum hominibus infundit*; bisogna dunque costoro sempre abhorrirli, fuggirli, euitare la sua compagnia, i suoi colloquij, come de nemici mortali, dice Procopio, vdite; *Oportet itaque huiusmodi inimicitias constitui, vt simplex prudentior factus, illud salutare dictum proferat: Corrumpunt bonos mores colloquia praua*. Ah Signori, per questo mai si deue hauer pace con costoro, nè famigliarità; per questo Dio ci cōmanda la guerra, la inimicitia, accioche non li potendo vedere, si schifino da essi, e li fuggino essendo per noi dannosa la pace seco, e molto più vtile la guerra, & inimicitia; così conclude Procopio; *Quibus enim de causis pax damnosa est, ob eas vtile astimare bellum*. Applica tutta la predica protestando, & epilogando, e finisci.

S. Clem. Aless. ad hort. ad gent.

Procop. vbi sup.

DO-

DOMENICA DECIMAQVARTA DOPPO LA PENTECOSTE.

Nolite ergo soliciti esse, dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur: hæc enim omnia gentes inquirunt. Quærite ergo primum Regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis.
S. Matt; 6.

1 Mentre fra me stesso, ò Signori, vado considerando tal volta la vita de christiani de nostri tempi, resto tutto perplesso, ne sò che altro giudicio fare se non che viuono vna vita dubia; e come dice vn' Antico prouerbio. *Neq; intus, neque foris*, ne dentro ne fuori: e non parlo di quelli, (che pure molti ne sono) che viuono sempre fuori d'ogni vita christiana, nemici di Dio, sempre in peccato mortale; perche questi sono del tutto fuori della gratia di Dio, e fuori per consequenza della strada del Cielo: ma parlo d'vn'altra sorte di gente christiana, che communemente si vede, che hora attende alle cose di Dio, hora alle cose del Mondo: hora tutti alla terra, hora tutti al Cielo; ò per dir meglio insieme assidui a' beni di questo Mondo; e nel medesmo tempo bramosi de' beni dell'altro, ò Dio, questo è il loro prouerbio che, gli sta pur bene; *Neque intus, neque foris.* Tali me li descriue il Padre Sant' Ireneo, il quale prima dice d' vna sorte di gente affatto aliena da Dio. *Quædam in totum abscesserunt*, e poi descriuendo quest'altra soggiunge *Quædam autem inter vtrumque dubitantes, & quod est prouerbij passæ sunt, neque intus neque foris existentes.* Ah Signori, che questo viuer a questa maniera, e viuer vna vita dubia vacillante ne dentro, ne fuori, non è questa la vita da buõ christiano: perche dice Christo chiaro hoggi. *Nemo potest duobus Dominis seruire.* Per stabilire dunque vna vita da christiano soggiunge hoggi Christo: *Nolite ergo sollicitì esse dicentes, quid manducabimus, vel quid bibemus, aut quò operiemur*, perche questa è vita da gentile. *Hæc enim omnia gentes inquirunt.* Non vuole tãta sollecitudine di queste cose corporali che finalmente vãno in mangiare, bere, e vestire. Ma la sola nostra, e tutta la solecitudine nostra hà da esser ne beni eterni, per questi siamo creati, questo solo, e sopra tutte le cose dobbiamo cercare, e procurare, con tutto l'affetto, con ogni premura, d'hauere in noi il Regno di Dio, e la sua giustitia: che del resto vi promette poi Dio, di non mancarui mai. *Quærite ergo primum Regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis.* Hor a noi; fermiamo il discorso, nel quale acciò che non viuiate, ò con li esclusi affatto da Christo; ò cõ gl'altri che viuono così in dubio, *Nec intus, nec foris.* Per eccitarui all'-

S.Iren.li. adu. hæres. c.9.

all'acquisto de' beni eterni, per i quali è il christiano creato: vediamo quanto sono ingannati gli huomini dall'apparenza de beni temporali, che propriamente altro non sono che fantasmi, che presto suaniscono, che fatiche che opprimono, che vischio, che lacci che trattengono l'huomo di volare al Cielo, per il che deue il vero christiano sbrigarsi l'affetto da tutti loro, aspettando il suo bisogno da Dio, che non gli mācherà mai; & però deuono annellare, & attēdere cō tutto il cuore ad acquistar il Regno di Dio, il Cielo, la vita eterna oue si godono veri, permanēti, & eterni beni: tāto vuol dire Christo. *Quarita ergo primū Regnū Dei, & iustitiā eius.* e poi notate quel *Quarita*, che da questo nella parte vedemo come è necessario affatticarsi per meritarseli, *Quarita primū Regnū Dei, & iustitiā eius.*

Assonto.

2 Dimmi vn poco christiano, sai tù che cosa voglia dire questo tuo nome di christiano? oh padre sì, questo è vno de primi principij ch'impariamo nella fede christiana: che christiano vuol dire quello fà professione, e stà nell'osseruāza di quāto Christo cōmāda, ma sai che cosa è questa osseruāza della diuina lege questa è la reggia strada che ti conduce al Cielo, al Regno, alla vita eterna, perche dice Christo, Signor nostro: *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata* Donque questo tuo nome di christiano vuol dire che tu sei settator di Christo, e professore di caminare dietro a Christo cō l'osseruāza della sua fede, e legge, che quasi reggia strada, che ti conduce sicuramente al Cielo. Hora se così è, dice il Padre San Leone Papa: non ti è lecito a partirti mai da questa strada reggia; e se desideri i beni eterni, a quali da Christo sei chiamato, tù non deui occuparti tanto ne beni terreni, e temporali che ti fanno errare, e stare in dubio de' beni eterni, *Sectatores Christi* christiani cioè, *discedere a regia non licet via, sed dignum est temporalibus non occupari ad aterna tendentes.*

S. Leo. Ser. 2. de pass. Dō.

3 Che diresti christiano se tu vedessi vn gentilhuomo di qualche età, che se ne stasse sedendo in terra, ò nella cenere facendo comulare di quà, e di là di quella terra, ò cenere con grand'attentione, come vediamo tal volta fare i fanciulli senza ragione? oh diresti certo, che fa quel gentilhuomo? bisogna certo che habbia perso il ceruello; come nō si vergogna d' allordarsi tutto in quella poluere, e perder il tempo, e l'opra inutilmente, e con suo vituperio in accumulare quella cenere di quà, e di là quasi vn bambino? Ah Signori, e quanti di voi sono di questi fanciulli senza ragione? quanti sedono in terra nella poluere acumulando con tutta l'attentione queste cose temporali, che altro finalmente non sono che terra, e poluere? Vdite, e vergognateui vna volta christiani, che vuol dire nobili eletti da Dio, per il cielo, riuoltarui per terra, accumulare terra con tanto studio molto più vergognosamēte che facesti giuochi da fanciulli, dice il Padre San Nilo, che porta formale il simile, che hò detto, vdite il Padre. *Quemadmodum turpe est, virum atate prouectum in cinere, aut puluere considētem puerilia describere, ita turpe immò, & turpius eos qui de rebus aternis perfruendis deberent esse sollicití, in rerum terrenarum puluere volutari, & studiorum turpitudine professionis sua fadare perfectionem.* S. Hil.

4 Dicono i Dottori, che *nomina sunt signa rerum laconicè pradicantia naturam rei*, come chiamate voi queste cose terrene? Padre si chiamano beni temporali, sta benissimo, hora notate questo nome che sapientemente loro vien dato, che significa per apunto la loro natura. In quel bene dice qual che cosa di buono: ma quel tēporale, oh questo dichiara mirabilmēte, che forte di bene egli è, temporale, che vuol dir solo apparēte, e fugace, questo vuol dire temporale, e della natura del tempo, considerate vn poco che cosa possediamo del tempo, doue è tutto il tempo della nostra vita passata? certo non

è più;

è più; doue è quello della futtura? certo che non è, e non è ancora venuto doue è quello di questa mattina? *Euanuit:* quello di doppo desinare non è ancora sminucciato bene, doue è il momento precedente a questo, che hora hauete? è andato in niente; il futuro non è, dunque vn sol momento semplicissimo habbiamo di tempo presente, il quale pure fluisse, anzi fugge velocissimo, e passi nel niente. Ah così sono i beni di questa vita, chiamati temporali; questa è la sua qualità fugace, che quasi fantasma fatto nel sogno a pena l'hai veduto, che ti pare certo possedere qualche cosa, aperti gli occhi ogni cosa è suanita. Ah, Signori, capite vna volta questa gran verità, che tutti i beni temporali, che vi pare, che fanno gli huomini felici in questa vita sono solo apparenti similitudini, fantasmi fatti in sogno, che ingannano i mortali: e se non credete a me, che pure ve l'hò prouato, cred'io, credete a' Santi, & a' Theologi maggiori del mondo, e maestri de gli altri. Vdite il padre San Tomaso, l'Angelico, che lo testifica lui; *Temporalia bona tantum sunt quædam similitudines veræ felicitatis, sicut phantasmata somniorũ sunt similitudines rerũ.* Nõ poteua dir meglio. Ah christiani, che dormite, e dormendo sognate di possedere i beni temporali, che sono solo figure apparenti, fantasmi di sogno. Vn giorno, ò vn momento, & aperti gli occhi vi trouarete con le mani vuote, è suanito ogni cosa, lo dice finalmente lo Spirito Sãto nel Salmo. Vdite; *Dormierũt somnũ suũ, & nihil inuenerũt omnes viri diuitiarũ in manibus suis.*

S. Tom. comm. in Boet. lib. 3. q. 1.

Ps. 75. 6.

5 Dauid nel Salmo 143. enumerando le vanità de gl' huomini, che si vanno vantando d'esser ricchi, grandi, nobili, sẽza trauagli, ripieni d'ogni bene temporale, fecondi di prole, & quanto si può desiderare di quà; e dice di loro; *Quorum os locutum est vanitatem.* Ecco la vanità, che vanno dicendo: *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt.*

Ps. 143. 15.

Felice è colui, che abonda in questa forma di beni temporali, è poi condannata per vana, e falsa questa apparenza di bene; soggionge esclamando Dauid, oh ingannati mortali, che stimate felici i possessori di queste solo imagini apparenti, e fantasmi de beni temporali, e andate dicendo; beati chi le possedono. Vdite me, vditemi, chi è veramẽte beato: *Beatus populus cuius est Dominus Deus eius*, ò come legge il Greco: *Iucundus felix.* Quello è beato, contento, e felice solo con verità, che possiede il Signore Iddio, che gode de' suoi eterni beni. L'Hebreo legge: *Beatitudines populi, cuius, quid et esse Deus est.* Ah christiano, questa è la felicità, alla quale da Dio sei chiamato, e per la quale sei creato, & eletto, non per beni temporali; ma per beni eterni. Nota quel eterni, al contrario de i temporali, questi fugaci falsi, quelli permanenti e veri. Sai, che vuol dir eterni? eterni vuol dire, della qualità dell'eternità, come temporali dal tempo. Che cosa in vn fiato è eternità? *Est mẽsura Diuini esse*, dicono i Theologi, che non è distinta dall' essere di Dio. Dunque tali sono i beni eterni, quale è l'essere di Dio medesimo, sempre fermo, stabile, immutabile, glorioso, e sommo infinito bene. Ah christiano, questo è il bene, che tu deui sempre aspirare; questo ti è promesso, questo ti sarà dato, se tu sarai veramente christiano; se caminerai per la via reggia dell'osseruãza della sua legge, arriuerai sicuro alli eterni beni, che sono quelli di Dio medesimo; ch dice Dauid sono il medesimo Dio, che sarà tutto tutto tuo, e tutto l'infinito tuo bene; *Beatus populus, cuius Dominus Deus eius.* Fa, che di questo sempre sij tutto suo, che egli di lì sẽpre, eternamente sarà egli tuo. Nota, dice Sant' Agostino, che gran detto è questo di Dauid; *Cuius Dominus Deus eius. Tulit omnia de medio.* dice il Padre, leua via di mezzo tutte le cose; *Tulit omnia de medio, cætera quæ*

Vers. Greca.

Ver. heb.

S. Aug. in Ps. 58.

dat Deus, & dedit ipsum Deum. Ah mortali, dice il Padre medesimo, aprite vna volta gl' occhi, non dormite più, non vi sognate più, scacciate via i fantasmi di queste ricchezze, grandezze, delitie de beni temporali, che vi fanno abbandonar, & offender, e perder Dio, & i beni eterni suoi. E sappiate, che quanto più esse gl' huomini compariscono felici, così sognando sono infelicissimi, perche dice il Padre: *Nihil infalicius falicitate peccantium*; perche felici sono In sogno, suegliati, infelicissimi si trouano dannati. Dunque *Nihil infalicius, falicitate peccantium*. Dunque come christiani aprite gl'occhi, e vedete chiaro quello, che sono i Gentili, tal vno almeno conobbero, dice Salustio; *Diuitiarum, & forma gloria fluxa, atque fragilis est*, dice solo la virtù illustre: *Et aterna Virtus clara, aternaque habetur*. Adunque obedite hoggi a Christo, che vi richiama dalla sollecitudine di queste co e corporali: *Nolite soliciti esse, dicentes, quid manducabimus, &c.* Ma solo principalmente cercate i beni eterni, & del Regno; *Primum quarite regnum Dei, & iustitiam eius, & hac omnia adijcientur Vobis*.

S. Agost. epist. 5. arc.

Salust. apud Iust. Lips. lib. 5. polit. cap. 1.

6 Disse Giob vna propositione molto degna a proposito nostro, vditela: *Homo*, dice, *nascitur ad laborem, & auis ad Volatum*. Ma dico io, che cõcessione è questa di gratia dell' huomo nato alla fatica, e dell' vccello al volo? Oh Signori, che quì lo Spirito Santo ci vuole dare ad intendere le qualità diuerse degl' huomini. In questo luoco notate, che *Homo dicitur ab humo*; e però in quel *Homo* significa gl' huomini tutti terreni, carnali, occupati tutti nel desiderio di queste cose mondane, e terrene, e però attesta, che questi nõ soggiacciono solo a fatiche infruttuose; *Homo nascitur ad laborem*: Ma il buon christiano, che viue allo spirito sempre se ne vola con l'ali de' suoi desiderij verso il cielo, anhelando solo a i beni eterni, e però non è afflitto dalle fatiche, che apportano le cose della terra. Tanto vuol dire lo Spirito Santo in quelle parole, come dice Riccardo di San Vittore; *Homo nascitur ad laborem, & auis ad Volatum, quia qui homines sunt, dest, humani, carnales, idest, mundanorum desiderio occupati, laborem habent; boni Verò dum hac non amant, ab horum afflictione euadunt, & auolant*. Ah christiani, mirate, che non può volare, e solleuarsi alle cose celesti, chi stà adherente a queste cose terrene con l' affetto; perche, come dice molto bene Sant'Agostino; *Amor rerum terrenarum viscus est spiritualium pennarum*. E però ci ammonisce il Padre, che guardiamo bene, se questo vischio dell'amore delle cose ci adherisce, perche questo è quello che ci impedisce l affetto, che non voli in Dio. *Circumspice*, dice il Padre, *vniuersam creaturam, vt de Verum alicubi cupiditatis Visco tenearis, & à diligendo Creatorem impediaris*.

Iob. 5. 7.

Ricar. de S. Vitt. in Cāt. c. 15.

1. August.

S. Aug. in Ps. 79.

7 Nè solo è vischio, ma soggionge San Lorenzo Giustiniano, che tutte queste cose terrene sono tanti lacci, che stringono i piedi de' peccatori, e li legano, che non possino solleuarsi al cielo; e però consiglia, & eccita tutti noi, dicendo; *Contemnite Visibilia, quia laquei sunt pedibus peccatorũ* Ah christiani, soggionge il Padre: *Relinquite, qua in mundo sunt, atque ab ipsis deseramini, toto desiderio ad inuisibilia subleuate Vos*; perche questi, che stanno così illaqueati, dice San Gregorio; *Tantum ab aternis altius corruunt, quanto bona temporalia esse quasi sola suspicantur*. O Dio quãti christiani io veggo illaqueati di questi lacci, i quali però non sen'accorgono, perche lor pare d'attendere ancora, e solleuarsi alle cose spirituali, e diuine, perche attendono insieme cõ l'affetto delle cose terrene alle opere da christiano; eh Signori quãto sono gabbati costoro, perche non stanno, come diceua il nostro primo prouerbio; *Nec intus, nec foris*, tutti ambigui. Sapete, come

S. Laur. Iust. in ligno vitæ, c. 1. de fide.

S. Greg. 3. moc. c. 11.

come è lo stato di questi tali? vi darò vn simile, prende vn fanciullo vn' vcelletto, e che fa per pigliarsene gioco? gli lega vn piede con vn grosso filo assai lungo, e poi apre le mani, e lascia volar via l'vcelletto, il pouero vcello subito apre l'ali, e vola credendo d'esser libero; ma come hà volato vn poco, dà vn tiro il fanciullo, e se lo raccoglie di nuouo fra le mani. Oh christiani, così in questo stato stà quello, che &c. Ma vdite vn Padre, che pure con le formali parole hò trouato, che mi apporta questa verità, san Massimo Greco; *Quemadmodum passerculus* (dice il Padre) *pede alligatus volare incipiens, in terra funiculo detrahitur; sic quoque mens nondum affectibus liberata, & ad rerum celestium contemplationem volare contendens, affectibus ducitur, & ad terram detrahitur.*

San Mass. Grec.

8 Ah christiani, se non foste legat non sareste così sempre ambigui hora sù, hora giù, hora dentro, hora fuori; se sperate veramente i beni del cielo facilmente disprezzareste tutte le cose terrene, dice Chrisostomo santo; perche è verissimo, dice, *Facile spernant terrena, qui calestia sperant.* Ma segue gran cosa, e per me in vero molto degna, vdite: *Qui autem terrena magnopere complectuntur nescio si firmiter calestia credunt promissa.* Ah christiani, non lo dirò in dubio, ma con verità assicurante. Non credete nò, non credete fermamente alle promesse di Christo alla sua fede, alle sue parole; non credete li beni del Paradiso; perche se li credeste fermamente; oh viuereste in altra forma; perche se haueste vera fede, da questa ne nasceria vna sicura speranza delle cose celesti del Regno eterno, del Paradiso, e sopra questo fondati caminareste per la Reggia via de diuini precetti per arriuare al fine, nè altro cercareste con ogni diligenza, che il Regno di Dio, e la sua giustitia, viuendo da veri christiani, come comanda hoggi Christo;

San Io. Chrisost. hom. 2. in Matt.

Quarite ergo primum Regnum Dei, & iustitiam eius; nè vi mancheria Dio ne' vostri bisogni, anco della vita presente, perche egli non può mancar della sua parola, che dice, *& hac omnia adijcientur vobis, scit enim pater vester, quia his omnibus indigetis.*

9 *Quarite ergo primum Regnum Dei*. Il Padre Girolamo Abbate Guixolense esplicando, che sia questo Regno di Dio, dice che è Christo Signor nostro: *Regnum Dei est ipse Christus.* Oh christiani settatori, e professori della fede, legge, e sequella di Christo; se di cuore, e con fede seguitaste Christo Signor nostro per la strada Reggia, non haureste mai tanta cura, e sollecitudine delle cose temporali; ma vi dimenticareste anco del vostro vitto quotidiano, vdite Rabbano Moro Arciuescouo di Magontia, và ponderando a questo proposito, quelle parole di san Matteo: *Cum venissent Discipuli trans fretum, obliti sunt panes accipere.* Entra quì il Padre con vn'instanza, che potrebbe far alcuno, e dice; *Quarat aliquis, & dicat, quomodo panes non habebant, qui statim impletis septem sportis ascenderunt nauiculam, & venerunt in fines magedam?* lo dice san Matteo medesimo poco inanti. E pur è vero, che non haueuano pane; perche anco in barca dicendogli Christo: *Cauete à fermento Pharisaorum*, all'hora si raccordarono, che non haueuano pane; e dice il Testo; *At illi cogitabant intra se dicentes, quia panes non accepimus*; che si deue dire quì? Dice il Padre ve lo dirò io, tanto amauano Christo, e tanto erano intenti a seguitarlo, che volendo egli transfretare, tutto l'intento, & affetto ponendo in lui solo, dimenticorono anco il pane, che più è necessario al sostentamento di natura. Vdite il Padre; *Quod autem nauigaturi transfretum obliti sunt viaticum sumere secum; indicium est, quam modicum carnis curam haberent in reliquis; quibus ipsa reficiendi corporis*

Abb. Guixol.

Rabb. lib. 5. c. 16.

5. Matt. 16.

Rabb. vbi sup.

poris necessitas, quæ naturaliter cunctis mortalibus inest, intentione dominici comitatus mente excesserat. Ah, che hauean tutto l'occhio della lor mente, e del loro affetto a quel solo pane viuo, che discese dal cielo, a quel diuino pane di vita, che haueuano seco in barca Christo Signor nostro, dell'amore del quale sempre reficiati internamente nel cuore, non si curauano più, che tanto del pane terreno, di che si pasce il corpo; tanto conclude il medesimo Padre; *Vnius panis quem secum habebant in naui, misticè ipsum panem vitæ Dominum, videlicet Saluatorem designat, cuius amore, quia semper intus reficiebantur in corde, minus de terreno pane, quo corpus pasci solet, curabant.*

10 Tanto fanno gl'huomini, i christiani, che veramente credono a Christo, e lo amano, e lo seguono, non ambigui; questo è lo cercare il solo Regno di Dio, questi sperano veramente i beni spirituali, & celesti, che si scordano de i temporali, perche non ne tengono conto. Ben fondato in tale credenza fù quell'antico Patriarcha Giacob. Osseruate meco di gratia. Ritornaua Giacob di Mesopotamia ricco, perche Dio nostro Signore lo haueua benedetto in casa di Laban, e come dice Laban medesimo, haueua con Giacob riceuuto beneditione la sua casa, dice egli; *Experimentum didici, quia benedixit mihi Deus propter te*; e questa benedittione fù nelle sostanze temporali, hora basta; ricco dunque seco ritornaua Giacob di sostanze temporali riceuute dalla diuina benedittione; come fù in certo luoco vna notte si ritira a far oratione a Dio, Dio gli comparue dinanzi in forma humana, e Giacob se lo pigliò fra le braccia, e Dio diceua lasciami Giacob, e Giacob diceua; *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi.* Sono degne di gran ponderatione queste parole. Io direi ò Giacob, non leuasti, e ti pigliasti la beneditione, che voleua dare tuo padre Isaac a tuo fratello Esau? Non hai riceuuto anco la beneditione da Dio in casa di Laban, che perciò tu sei così ricco? perche non ti contenti ancora, che dimandi di nuouo la beneditione, e con tanta ostinatione; *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi?* Dionisio Cartusiano risponde per Giacob, e dice, che Giacob è vero, che godeua benedittioni, ma tutte erano di cose temporali, poco stimate da lui; e presa l'occasione sì buona, mentre teneua Dio fra le braccia, dimenticato di tutte le cose temporali tutto portato nelle promesse di Dio, che disse ad Abramo; *Benedicentur in semine tuo omnes gentes.* Pregaua, instaua, e protestaua, che non lo lascierà, se non gli conferiua quella beneditione tanto da lui bramata: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*, espone Cartusiano: *Imprecando, et ministerialiter impendendo mihi bona gratiæ, & subuentionis optata.* Ah Signore, voleua dire, delle beneditioni di questo mondo, e delle ricchezze, che tengo, poco caso ne faccio, perche non sono altro, che figure apparenti quasi in fantasma, fugaci, transitorie, non hanno di bene altro, che il nome, e la falsa opinione degl'huomini sono tanto mobili, che nel più bello fuggono dalle mani: voglio, ò mio Signore, che mi date quella beneditione celeste della gratia, che in se contiene il Regno de' Cieli con i beni permanenti, & eterni, che portarete voi Signore fra noi humanato; e già che vi tengo in braccio in forma humana da voi questo, da me tanto bramato vi dimando, nè vi lascierò se non mi consolate: *Nō dimittam te, nisi benedixeris mihi.* Oh grand'huomo, ò gran fedele, che con pari questo osseruò prima l'Euangelio di quello, che Christo dicesse: *Primum quærite regnum Dei, & iustitiā eius.* Perche sapeua bene Giacob, che *Beatus populus, cuius Dominus Deus eius.*

Gen. 32. Dionis. A 38.

11 Và ponderando il Padre San Girolamo quelle parole di Dauid, che mandò a

dò a dire a quelli di Galaad, che haueuano sepellito il corpo di Saul morto, ringratiandoli, & imprecandoli da Dio la retributione: eccole Signori: *Benedicti vos à Domino, qui fecistis misericordiam hanc cum Domino vestro Rege, & nunc retribuet vobis Dominus misericordiam, & veritatem*. Siate benedetti da Dio nostro Signore, poiche hauete vsato questa misericordia con il vostro Signore, & Rè Saul. dandogli sepoltura; egli vi retribuirà per tanta pietà ancora lui la sua misericordia, & la carità; che vuol dire di gratia Dauid con queste vltime parole: oh che sono notabili certo: *Misericordiam, & veritatem*. Risponde S. Girolamo: *Misericordiam intelligit in præsenti sæculo, & veritatem in futuro, quia misericordia, quæ in præsenti sæculo tribuitur (nempe in rebus temporalibus) ad comparationem æternæ misericordiæ mendacium est*. Ah christiani, imparate, e credete vna volta a i Santi, allo spirito, a Christo Signor nostro: *Et quærite primum Regnum Dei, & iustitiam eius*. Questo dimandate a Dio, questo ambite, questo cercate a vostro potere la sola misericordia vera, la beneditione permanente celeste, con tutti i beni della gratia. Dice Christo; *Ego sum via, veritas, & vita*. Questo è il Regno vero di Dio, che solo douete cercare d'hauere in questo mondo, doue sete in via per il cielo, Christo che è via, perche lo possedete per la gratia, e via vera, perche dice è verità; *Et veritas*, che non potrete più errare, caminando seco, ma arriuarete sicuri alla vita permanente, & eterna nel Paradiso, doue possederete i suoi medesimi beni della gloria. Ah, grida Dauid, essprobrando apunto voi fedeli, che viuete con affetti da Gentili, quasi foste tutti terreni; *Filii hominum vsquequo graui corde, vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium*. Esplica.

2.Reg. 2. 5. — S.Hier. in q. Hebr. — Psal. 4.

SECONDA PARTE.

13 Notabilissima sentēza di verità, ò Sig. fù quella, che quella sapiente donna Thecuite disse al Rè Dauid, pregando per la reuocatione dal bando di Absalon suo figlio; *Omnes morimur, & quasi aqua dilabimur super terrā*. Notate la conditione de' mortali, e di tutte le cose temporali, e beni di questa vita fugace; ogni cosa è quasi acqua fluida, senza alcuna sosistenza. Piglia dell'acqua in pugno stringela bene, ritenela se tu puoi: Oh, che più che stringi, più presto si fugge, e defluisse, e si perde sopra la terra. Così per apunto sono tutte le cose temporali, corrili pur dietro, pigliale se tu puoi, che come credi di tenerle, possederle, e stringerle in mano, pur all hora più perfettamente, quasi acqua si dileguano, e fuggono, tanto vuol dire; *Quasi aqua dilabimur super terram*. Così vanno tutte le grandezze, dominij, potenze, ricchezze; così espone apunto questo passo di Scrittura Eusebio Cesariense; *Quemadmodum aqua manibus hausta*, dice il Padre, *quanto magis præmitur, tanto citius defluit; sic mutabilia cuncta, quanto magis ratio perse quitur, tanto magis amittit*. Verità sì patente, che la conobbe fino i Gentili. Seneca lo dice chiaro; *Certis eunt cūcta temporibus. Nasci debent, crescere, extingui*. Et quell'altro Poeta profano;

Nos quoque floruimus, sed flos fuit ille caducus,
Flammaque discipula nostra, breuisque fuit.

14 Notabile proua di questa dottrina io trouo in quel caso, che occorse a Giona Profeta. Haueua il Profeta predicato, per ordine di Dio, la souuersione di Niniue, & vscito subito dalla città se ne staua egli sopra vn poggio per vedere la destruttione di essa, che egli s'imaginò, che douesse effettuarsi materialmente,

2.Reg. 14.14. — Euseb. Cæsariē. lib. 11. super Euāgel. c. 11. — Seneca apud Iustum Lipsi. 6. polit. c. 2. Ouid. 5. de trist. — Iona 4.

mente, come suonauano le parole dette: per ordine di Dio. Hora Dio fece mouere vn'herba, che cresce facilmente, dice san Girolamo, che fù foglie grandi, e molte, con certi pampani, che si vanno vittichiando, che li hebrei in Palestina chiamauano Cicaion, l'interprete della volgata la nominò hedera, ma li Settanta la chiamano cucurbita; hora questa crescè, si dilatò, rampicò, e cuoprì il luoco doue staua sedendo il Profeta facendoli ombra, e dice il sacro Testo, che crebbe in vna notte; come si vidde la mattina il Profeta al coperto, si rallegrò sommamente: *Et lætatus est Ionas super hadera lætitia magna*, dice il Testo sacro. Ma quanto durò questa sua allegrezza, e questa ombra così bella? Oh Signori, che la notte seguente si seccò l'herba, e restò al scoperto Giona: *In vna nocte crescit, & in vna nocte excisa est*; perche dice il Testo, mandò Dio vn verme, che gli mangiò la radice, e così subito cadè, e si seccò, e dice il Testo de i Settanta: *Et præcepit Dominus vermi, & percussit cucurbitam*; ah pouero Giona, che tanto si rallegrò sopra di cosa sì fragile, dice il sacro Testo, che tanto si contristò per la perdita di quell'ombra, che diceua; *Melius est mihi mori, quam viuere*, che cosa dici, ò Giona, dice Dio: *Valde contristor ego vsque ad mortem*.

Li 70.

Vanno cercando quì i Padri, perche così Dio gli fece nascere, e crescere sì presto quell'herba, che gli faceua ombra, e poi sì presto gliela fece secare, e gliela leuò? Ah Signori, che significa quell'herba, che così presto crebbe cō tanta consolatione di Giona? *Herba* (dice Sant'Agostino, *sunt bona temporalia*. Origene; *Herba dici potest vita, & prosperitas humana*. Questa è l'herba Cucuccia, che presto crebbe, e presto si seccò corrosa dal verme. Il verme, è il tempo, che sempre corre veloce, deuorando i momenti. Oh, dice Dauid, parlando apunto de i beni temporali, della prosperità di questa vita; *Mane sicut herba transeat, mane floreat, & transeat; vespere decidat, induret, & arescat*. Doue Girolamo Abbate Guixolense, interpreta per beni temporali apunto: *Et transit mane sicut herba, cum vita, & prosperitas humana (idest temporalis) cito defluit*. Onde la Parafrase Caldea legge questo passo. *Similes sunt operationes eorum herbæ, quæ de mane floret, & augetur, vespere autem decidit, & siccatur propter æstum*. Ah huomo capisci vna volta questa verità, e non ti attaccar tanto con l'affetto a queste cose temporali, che quasi herbe apunto la mattina son verdi, la sera secche; e se te ne rallegri tanto per l'acquisto, che con tante fatiche n'hai fatto, quando meno tu pensi, ti mancano con tua infinita tristezza, *Cum vita, & prosperitas humana cito defluat*, dice l'Abbate; Cerca i beni permanenti, affaticati per acquistare il Regno di Dio, che è bene eterno, e permanente; *Primum quærite Regnum Dei, & iustitiā eius*. E lascia fare a Dio, che non ti mancherà anco del tuo bisogno nelle cose temporali; *Et hæc omnia adijcientur vobis*. Dice Christo, che non può mentire.

S. Aug. in Ps. 103. Orig. in Psal. 56. Ps. 89. 6. Abbas Guix. in Silua. Parafr. Cald.

15 E cosa da gentile, da huomo tutto terreno il stimare tanto queste cose temporali; non da christiano, che spera i beni eterni promissegli da Dio.

Quando Abramo cacciò fuori di casa Agar con il figlio Ismaele a requisitione di Sara sua moglie, così volendo Dio; dice il sacro Testo: *Dure accepit hoc Abraham pro filio*. Molto afflita ancora si partì Agar con Ismaele: ma Dio consolò, e la serua, & Abramo ancora. Vdite, disse vn'Angelo, per parte di Dio ad Agar, che si consolasse; perche questo figlio suo haueua ancora da essere capo di molta gente; e notate il termine delle parole dell'Angelo: *Quia in gentem magnam faciam eum*, il Caldeo, *In populum magnum ponam eum*. Quando Dio consolò Abramo, gli disse il medesimo, ma lasciò

Gen. 21. 11.

lasciò quel termine, *Magnum*; perche legge l'Hebreo, & il Caldeo così: *Etiam filium ancillæ in gentem ponam, quia semen tuum est*. Vanno inquirendo i Sacri Espositori; perche così Dio dicendo la medesima cosa ad Abramo, & ad Agar della grandezza d'Ismaele, che doueua esser capo, e Signore di vna gran gente; lasciò d'vsare con Abramo di quel termine: *Magnum, vel magnam?* Lo vsa con Agar, dicendo ad essa: *In populum magnum, in gentem magnam ponam eum*; & ad Abramo, dice solamente; *Et filium ancillæ ponam in gentem?* Risponde diuinamente a questo il dotto Padre, e commentatore della Scrittura Holcada: *Populus ab Ismaele descendens, quamuis plurimus, Patriarchæ fideli cælestem Patriam meditanti, nimirum magnus habetur. Ancillæ tamen Egyptiæ, quæ terrena tantum molitur Vrbem, carnalis progenies grande aliquid esse videtur*. O mirabile per noi christiani. Ad Abramo Patriarcha fedele, che poca stima faceua d'ogni cosa terrena, e corporale, perche sempre meditaua i beni eterni, e celesti, non stimaua essere cosa grande il dominio di tutto vn popolo, se bene numeroso, nel che pare, che in terra sia la maggior felicità, perche nel dominio si contiene, e ricchezze, e grandezze, e prosperità corporali. Non è cosa grande, ma friuola a punto a fedele, che crede in Dio, in Christo, che aspetta quei eterni beni del cielo permanenti; questi sono falsi, e fugaci. Ma ad Agar, che era Egittia, e serua, tutta dedita alle cose della terra, che solo stimaua l'edificare di quei beni temporali. Oh *Grande aliquid esse videtur*. Dunque per voi non sarà stimato fedele, e christiano, che tanto vuol dire quell'huomo, e quella donna alli occhi del quale, ò della quale pare grande la prosperità de i beni temporali fugaci, e fallaci, e dà per certo ad intendere, che non capisse, ò crede alle promesse di Dio, alle parole di Christo, che ci promette il Regno di Dio, e Dio stesso con i beni stabili, fermi, permanenti, & eterni, col medesmo Dio godere per tutta l'eternità. Ah fedeli, ah christiani, se tali sete dunque, leuate il cuore vna volta a i beni celesti, che vi aspettano, quelli bramate, quelli cercate; perche quelli veramente sono veri beni permanenti, & eterni: *Ibi, ibi nostra fixa sint corda, vbi vera sunt gaudia*, dice santa Chiesa: *O Israel quam magna est domus Dei* (dice Baruch Profeta) *& ingens locus possessionis eius? magnus est, & non habet finem*, e dice Christo, *Merces vestra magna est in Cælis*, dice, *in Cælis, non in terris*; perche questi sono vani, falsi, &c. beni temporali, epiloga: *Quærite ergo primum Regnum Dei, & Regnum eius, & hæc omnia adijcientur vobis*.

Holcada in Gen. 21.

Orat. 4. post Pasch.

Baruch. 3.24.

S. Luc. 6. 23.

Alli beni eterni, Christo t'inuita hoggi, dicendo; *Quærite ergo primum regnũ Dei*, dice san Beda; *Hæc hæreant firmiter sensibus nostris; hæc intelligantur plena fide, hæc toto corde diligantur, hæc indesinentum operum magnanimitate acquirantur. Res posita est in potestate facientis, quia Regnum cælorum vim patitur*, e che vi vuole, che prezzo? Risponde il Padre; *Res ista homo, idest Regnum cæleste aliud non quærit pratium, quam te ipsum; tantum valet, quantum es tu; te da, & habebis illud, quid turbaris de pratio? Christus semetipsum tradidit, vt acquireret te in Regnum Deo Patri; ita & tu teipsum da, vt sis Regnum eius, ac non regnet peccatum in mortali tuo corpore, sed spiritus in acquisitionem vitæ*. Dic, e finisci.

S. Beda ser. 18. de sanct.

DOMENICA DECIMAQVINTA DOPPO LA PENTECOSTE.

Ibat Iesus in ciuitatem, quæ vocatur Nain, & ibant cum eo discipuli eius, & turba copiosa. San Luc. 7.

1 VAnno inquirendo i Padri Santi, e Sacri espositori, che spirito di Dio fosse quello, che dice il Sacro Cronista Mosè, colà nel primo esordio del Mondo si portaua sopra l'acque: *Et Spiritus Domini ferebatur super aquas*. Alcuni temnero opinione, che questo fosse il vento, il quale teniua l'acque in moto. Cosi Tertulliano, e San Theodoretto: Sant' Agostino però, San Basilio, San Beda, & altri vogliono, che questo fosse lo spirito Santo. Ma il Padre San Gioanni Chrisostomo dice, che per questo Spirito di Dio, s'ha da intendere vna virtù, & efficacia, che Dio impresse nell'acque; per impulso della quale queste si moueuano, e correuano hormai seguëdo la sua naturale inclinatione: e veramente è fondato il pensiero di questo Santo in molti luochi della scrittura: doue si chiama spirito di Dio quella mottione, che egli imprime, e quell' impulso, che da ciò si possa fare qualche grand' opera. Ecco le parole del Santo: *Mihi videtur significare hoc, quod affuerit efficax quadam, & vitalis operatio aquis, & non fuerit aqua stans, & immobilis: sed mobilis, & vitalem quandam vim habens*. Non stauano dunque l'acque ferme, & immobili, ma godeuano della sua vitale operatione per virtù della quale si moueuano, perche veramente aggiunge il Santo: *Nam quod immobile, omnino inutile est, quod vero mouetur ad multa conducit*. Accopiamo Signori con San Basilio, Sant'Agostino, e S. Beda con Chrisostomo Santo, e diciamo, lo spirito Santo era quello, che: *Ferrebatur super aquas*, e le daua questa virtù vitale, & mottiua, & aggiungiamo il pensiero di Dio, in questa attione ad essa cõ il dotto Padre Abulense, il qual dice: *Voluntas, & mens opificis ferrebatur super aquas quasi mente pertractans, & designãt quæcumque tractauerat ex aquis facere, ad similitudinem hominis Opificis*. E vuol dire, che lo spirito Santo non ha corpo per portarsi materialmente sopra l'acque come suona la lettera; mà quel *Ferrebatur*, vuol significare quello che il Diuino Creatore con la sua volontà già trattaua, e designaua nella sua mente, quello, che col tempo egli doueua operare per mezo dell'acque, seruendosi di esse quasi di stromento per riformare l'huomo nella diuina imagine, e farlo rinascere dal peccato alla gratia in similitudine di Christo Signor nostro, che è l'huomo opifice il verbo Creatore fatto huomo, che all'acque diede l'efficacia d'oprare la nostra Santificatione, questo vuol dire. *Ferrebatur designans quæcumque statuerat ex aquis facere, ad similitudinem hominis Opificis*. Dunque fù quel *Ferrebatur super aquas* vn'effetto figuratiuo dell'acque del Battesimo

Gen. 1. Tert. lib. cõt. Hermogo. Theod. 9. 8. in gen. S. Aug. S. Basil. S. Beda hic S. Io. Chr hõ. 3. in Gen. Iud. 14. 1. Reg. 33. 4. Reg. 2. Dan. 14. Abul. in Gen. hic.

tesimo in noi christiani. Ma perche è anco vero che lo spirito Santo diede all'hora anco virtù motiua acciò l'acque non stassero ferme, ma si mouessero, & corresero come dice Chrisostomo, che per questo si dice, *Ferrebatur super aquas*, congiongendo dunque la figura col figurato voleua darci ad intendere l'effetto del christiano renato dall'acque per Christo, che egli fatto christiano non doueua fermarsi, mai restare otioso in quella Santificatione, ma agiutato dallo spirito Santo portato sopra di lui, doueua mouersi, sempre operare, correr, e portarsi sempre innanti nelle virtù, se egli voleua finalmente arriuare al Cielo, che è l'assonto che io pretendo trattare, e prouare in questa Predica.

Assonto.

2 Non mi lascia dir solo questa verità lo spirito Santo, mà dice egli medesimo nel Salmo 83. *Ibunt de virtute in virtutem, & videbitur Deus Deorum in Sion*. E ne piglio il motiuo dall'Euangelo sacro, il quale hoggi mi descriue quell'huomo opifice, e Creatore Christo Signor nostro, a somigliãza del quale siamo rinouati nell'acque del sacro Battesimo, come dice l'Abulense, *Ad similitudinem* (diceua) *hominis opificis*, dice San Luca, *Ibat* (notate) *Non stabat, ibat Iesus in ciuitatem quæ vocaur Naim*. Naim vuol dire *Pulchritudo*, dice Girolamo Abbate Guisolense, e significa la bellissima città del Paradiso. Giesù dunque nostro prototipo caminaua inanti, e s'auanzaua verso la città: e soggiunge, che seco caminauano i suoi Discepoli; *Et ibant cum eo discipuli eius*, nè solo questi, ma vna gran turba di gente: *Et turba copiosa*, che significano i christiani, per farci sapere, che il christiano deue sẽpre caminare inanti verso il Cielo dietro a Christo, sempre auanzarsi nelle virtù, che questo è l'obligo del vero christiano, & ecco apunto doue hò cauato il mio assonto da prouare: alche aggiongo per seconda parte, che per ciò fare più facilmente efficace mezzo è la compagnia de buoni, e santi serui di Dio.

Ps. 83. 8.

Abb. Guizol.

3 *Ibat Iesus in Ciuitatem, quæ vocatur Naim*. Caminaua Giesù nostro Saluatore come nuouo huomo verso la bellissima cittá del Paradiso, doue si gode l'eterna vita, ch'è il fine vero del nuouo huomo christiano; e però seco ogni vno deue sempre caminare inanti per arriuare con Christo all' eterna vita con nuoui meriti, e nuoue virtù acquistate, che questi sono i passi, *de virtute in virtutem*. Onde dice il Padre Sant'Agostino. *Et si finis veteris hominis mors est; sic finis noui hominis vita æterna*.

Ah Signori, che per arriuare ad vn fine sì nobile, & degno, è necessario di caminare sempre inanti con Christo, come faceua li Discepoli, *Et ibant cum eo discipuli eius*. Et ogni buon christiano. *Et turba copiosa*, che da noi richiede Dio nostro Signore che ci ha piantati alla corrente dell'acque celesti della gratia apunto del Battesimo, acciò che di continuo s'auantiamo a portare, e produrre sempre frutti nuoui degni dell' eterna vita. A questo proposito Dio fece vedere al Profeta in visione imaginaria vn geroglifico pur bello de veri christiani, veramente imitatori di Christo nostro Signore. Vide il Profetta certe acque che correuano, & osseruato di doue vsciuano, s'accorse, che vsciuan dalla destra del Tempio, e singolarmente dal Sãtuario, e dice che sù le rippe di quest'acque vide molti arbori bagnati nella radice da esse, che portauano i frutti, ma con questa osseruatione che non cadeuano mai le lore foglie, ne mancauano mai i frutti loro: perche ogni mese portauano nuoue primitie. Vdite il testo sacro: *In Ripis eius ex vtraque parte omne lignum pomiferum; non defluet folium ex eo, & non deficiet fructus eius, per singulos menses afferet primitiua, quia aqua eius de Santuario egredientur*. Signori queste acque Sacre vscite dal Santuario fluenti, e correnti

S. Aug. lib de vera Relig. c. 8.

Ezech. 47 12.

fenti dalla parte destra, senza dubio per esplicatione de' Padri sono l'acque del Sacramento del Battesimo, vscite apunto con virtù omnipotente dal destro latto del Tempio, e Santuario diuino di Christo Signor nostro, *Quando vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis, & aqua*; perche dice Sāt'Agostino: *E latere Christi Sacramenta fluxerunt, quibus fideles initiantur*. Dunque questi arbori bagnati da queste acque Sacratissime altro non sono che i fedeli, a quali come sono veramente tali per vigore della gratia, non deue mai cadere le foglie, che sono i buoni desiderij di sēpre seruir a Dio, tanto vuol dire, *Non defluet folium ex eis*, ne mai mancare i frutti delle opere buone: *Et non deficiet fructus eius*. Ma per non mancare è necessario, che sempre aggiongino nuoui frutti, come nuoue primitie, che così vuol dire lo spirito Santo: *Per singulos menses afferret primitiua*: Et tutto questo, *Quia aqua eius de Santuario egredientur*, che per questo effetto sono irrigati dall'acque cordiali vscite dal costato di Christo; acciò sempre vadino approfitandosi maggiormente, & auanzandosi di virtù, in virtù, di gratia in maggior gratia, ò mirabile visione! mavdite questa scrittura esplicata da vn sacro commentatore di Ezecchiele, che non mi lascierà mentire, dice questo Padre: *Ligna super Torrentem visa, sunt fideles dum viuunt in hoc mundo: quod autem, per singulos menses dicantur ferre nouos fructus significat eorum profectus, quibus de virtute eunt in virtutem*: Mà conclude lo Spirito Santo medesimo nel Salmo primo, doue parla delle qualità d'vn fedel christiano dice, *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo: & folium eius non defluet, & omnia quæcumque faciet semper prosperabuntur*. Oh questi caminano sicuri verso il cielo, dice San Bernardo, perche questo approfitare sempre di bene in meglio questo, è il caminare inanti: *Perche, proficere proficisci est*.

Io. 19. 34.

S. Aug.

Ant. Ferd sup. hanc visionem.

Ps. 1.

S. Bernar. cit. a Ferdin. vbi sup.

4 Bisogna dunque, ò fedeli affatticarsi, & operare auanzandosi sempre, chi vuol arriuare al fine destinato. Osseruate di gratia quando Dio, creato ch' hebbe l'huomo perfetto, & adornato della sua gratia diuina; che fece il Creatore di lui. Dice il sacro Testo: *Posuit eum in Paradisum voluptatis, vt operaretur, & custodiret illum*; Mà che bisogno haueua quel Paradiso, di custodia, ò di opera giache la terra irrigata da quel fonte abbondantissimo, produceua solo per virtù di quell'acque?

Gen. 2. 15

Ah Signori, dice Sant'Ambrosio, che l'opera, e la custodia dell'huomo in quel Paradiso era mistica, e non materiale, per il Paradiso di delitie dicono San Gierolamo, Sant' Agostino, e S. Beda che significaua la Chiesa, veramente Horto di delitie spirituali a'giusti fedeli. Filone disse, che questo Paradiso signaua la vita de medesimi giusti. Ah christiano dunque commanda, e vuole Dio, che nella Chiesa Santa si mantenga la vita de fedeli con queste due cose: prima operino virtuosamente sempre, partorendo di nuouo, sempre di bene in meglio. E doppo che hanno operato, & acquistato lo custodiscano. Queste due cose dice Sant'Ambrosio ricchiede Dio, dall'huomo christiano habitatore di questo Paradiso della chiesa. *Hæc duo* (dice il Santo Padre) *Ab homine requiruntur; vt & operibus noua quærat, & parta custodiat*.

S. Hiero. S. August. S. Beda in Silua alleg. philo. ibi.

S. Amb. hic.

5 Dice lo sacro Sposo de cantici. *Quæ est, ista quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra vt luna, electa vt Sol, terribilis vt castrorū acies ordinata*? chi è questa, dice, che comparisce, e sempre accrescendo si cangia in meglio, che quando la vediamo

Cant. 6. 9

prima

prima pare l'aurora, poco doppo ci rassembra la Luna, e finalmente riluce come vn Sole; ma si fa anco poi vedere quasi vn' essercito ordinato di battaglia? Queste parole sono esplicate in molte maniere da' sacri Espositori. L'antico Rabbino Salomone, seguitato da tutto l'Ebraismo tiene, che queste parole le fossero dette in persona di tutte l'altre nationi in laude, e gratia della gente hebrea, liberata dall'Egitto, posta in possesso della terra di promissione, e finalmente accresciuta, & ripiena di beneditioni diuine, e fauorisce questa opinione del Rabbino la Parafrase Caldea, le cui parole in questo passo sono queste: *Dixerunt nationes, quam splendida sunt opera populi eius sicut messe, pulchri sunt iuuenes eius sicut Luna, & pura sunt merita sicut Sol; & terror eius erat super omnes habitatores terra, quando ambulabant vexilla eius per desertum.*

Rabb. Salom. hic.

Paraphr. Caldea.

Io non rifiuto questa espositione, poi, che è fondata nel Caldeo, che parla assai chiaro della Sinagoga hebrea. Ma perche dice San Paolo, ogni cosa era figura in essi per noi, trapasso al figurato con Cassiodoro, Beda, San Gregorio, Sant'Agostino, & altri, che l'espongono per la chiesa, doue anco San Theodoreto con tutti questi dice: *Progreditur ergo sponsa Christi, idest, Ecclesia, sicut Aurora, ex parte enim cognoscitur eius pulchritudo*, ne' suoi principij, cioè, *& perfecta est, vt Luna electa*, così legge egli, *pulchra vt Luna, quæ Domini luce plena, radijs suis totum orbem illuminat per bona opera.* Ecco l'accrescimento, e la progressione di bene in meglio in virtù, e buone opere risplendenti per tutto l'vniuerso. Ma finalmente eccola arriuata poi al sommo nella gloria: *Electa vt Sol*, dice il Padre, *& vt Sol in futura vita splendebit, & fulgore suo cunctis stuporem inijciet, admirantibus omnibus illius ordinem.* Ecco dunque il cõtinuo progresso fino al perfetto dell'altra vita della chiesa. Ma fermateui, chi è questa chiesa? chi la forma? certo che è la moltitudine de' fedeli. Hora, se così gloriosa si fà vedere per la progressione, & accrescimento della virtù, dell'opere buone, e de i meriti così in commune in tutti i fedeli; come dunque l'argomentò mirabilmẽte anco dell' vniuersale al particolare, che così ogni suo membro, ogni fedele, per arriuare alla perfettione dello splendore nell' altra vita, deue sempre così far progresso, e caminare inanti nella virtù, come diceua Dauid: *Ibunt de virtute in virtutem, & videbitur Deus Deorum in Sion.* E così corre la più commune opinione de' Padri, San Girolamo, Sant'Ambrosio, Sant'Agostino, San Gregorio, e Filone Carpatio con altri; e dice San Girolamo, che sono queste parole de gli Angeli, tutti ammiranti per il progresso dell' anima christiana verso la patria del cielo sempre di bene in meglio: *Tunc* (dice il Padre) *Angeli mirabuntur animam ad cœlestem Patriam tendentem, & dicent. Quæ est ista, quæ progreditur* (nota la progressione, l'auanzarsi sempre) *quasi Aurora consurgens, pulchra vt Luna electa vt Sol?* Ah christiano, ecco il stato del vero fedele: *Progreditur quasi Aurora consurgẽs*, Quando battezzato (dice il P. Sant'Ambrosio) *Exiuit de tenebris sæculi*, dice Filone Carpacio, anco vn peccatore conuertito per la penitenza: *Ita & anima ad iustitiam conuersa à peccatis, initium salutaris itineris capit.* Ed ecco l'auuertimento; *Pulchra vt Luna*, questa è la sua bellezza, quando e crescendo sempre, acquistando nuouo lume fino al plenilunio. Tale è l'anima fedele sempre crescente, dice Carpatio: *Quia à Christo accepit gratiam, quæ Domini luce plena radijs suis*, dice Theodoreto; *Totum orbem illuminat per bona opera.* Nè cõ questa qualità può mancar l'anima del plenilunio, perche arriuata al pieno grado de' meriti predestinato da Dio, a cui si deue la gloria, la trasporta a godere

Teodor. ad finem Cõment.

S. Hier. S. Ambr. S. Aug. S. Greg. Phil. Carpat. cit. a Ghisler. in Cant.

S. Hier. epist. 22. ad Eustoc.

S. Ambr. de obitu Valent. Phil. Carpat.

Theod.

dere della sua luce infinita nel cielo. Ed ecco risplendente eternamente come il Sole: *Electa vt Sol*, mirata, & ammirata da gli Angeli; *Et vt Sol in futura vita splendebit*, dice Theodoreto; *Et fulgure suo cunctis stupore iniecet*. E però conclude Cassiodoro con Beda, perche quest'anima ha imitato Christo nella vita presente, che *Ibat Iesus*, & San Luca *Iesus perficiebat ætate, & sapientia coram Deo, & hominibus*, con opere sì grandi, e continue sino alla morte; per questa imitatione, & per l'vnione di carità con esso, è fatta terribile, quasi essercito contro a' Demonij; *Et in vita præsente, quia Christum verum imitatur Solem, quæ ve charitatis vnione vnita, terribilis dæmonibus, vt castrorum acies ordinata*.

Cassiod. cum Beda.

S. Luc. 2.

6 Ponderando il Padre S. Basilio quelle parole, che disse Dio a' nostri primi parenti subito creati: *Crescite, & multiplicamini*, crescete, & moltiplicate, dice che non parlaua quì il Signore solamente della propagatione, e moltiplicatione delli indiuidui della natura humana, ma che in questo detto li auuertiua, & insieme con essi tutti i loro descendenti, che siamo noi altri dell'accrescimento, e miglioramento delle nostre anime, dichiarando come s'intenda questo accrescimento nell'anima, dice; *Anima crescit dum quotidiana progressione se ad perfectionem promouet*. Ah christiani questo da voi ricerca Dio per nostro bene, che andiamo di giorno in giorno crescendo, e migliorando nella gratia di Dio, e con l'opere virtuose moltiplicando i meriti: *Quotidiana progressione*, sempre caminando inanti di bene in meglio ogni giorno della nostra vita, nè in essa si può, ò si deue mai fermare sino alla morte; perche all'hora arriuando a i meriti corrispondenti a i gradi di gloria Dio nostro Signore ci chiama, e ci conduce alla gloria. Dunque christiani, imitiamo Christo, che *Ibat*, imitiamo li Apostoli, che *Ibant cum Iesu*, & imitiamo tutti i santi fedeli veramente christiani; *Et turba copiosa*, quotidiana progressione. E raccordateui, dice il detto di San Bernardo, che *Proficere, & proficisci est*.

Gen. 1.

S. Basil.

San Bernard.

7 *Non habemus hic ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus*, dice San Paolo. Bisogna dunque caminare, non è questa vita presente la nostra habitatione in questo basso mondo, caminiamo alla terra di promissione del paradiso, bisogna auuanzarsi nel camino del cielo, e portare inanti anco questo nostro tabernacolo del proprio corpo con i passi della virtù dell'animo, quando, che il Profeta Balaam vide il popolo nel deserto, che caminaua, & auanzaua sempre verso la terra di promissione illuminato da Dio ammirando esclamò. *Quam pulchra Tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel*: Notate quì, dice Origene, che lo spirito di Dio, che parlò all'hora per il Profeta non lauda le cose stabili, mobili, perche non era ancora il popolo arriuato alla patria: ma loda in sommo i Tabernacoli, li padiglioni, ne i quali habitauano quelle genti, e li portauano seco sempre inanti auanzandosi; *Non laudat* (dice il Padre Origene) *eorum domos stabiles, quia non peruenerunt ad finem*; & poi trappassa al senso mistico dicendo; *Sed Tabernacula miratur, in quibus ambulant, & semper proficiunt, tanto proficiendi via augetur, & in immensum traditur*. Oh christiani soggiunge il Padre, imparate da queste figure quali sian degni di lode appresso Dio, quelli che viuono in questo corpo, in questa vita, quasi in via sempre auanzandosi, che non hanno casa permanente per potersi fermare; ma quasi per ogn'vn portano seco il suo padiglione, sempre auanzandosi verso il cielo, perche non trouano quì termine da potersi fermare; *Tabernacula enim sunt eorum* (dice il Padre) *qui semper in via sunt, & ambulant, nec itineris sui terminum repererunt tales sunt, qui Dei sapientia*,

S. Paol. ad Heb. 13.

Num. 24.

Orig. lib. 18. in Gen.

pientia, & scientia student. Ecco la Diuina sapientia de i studenti; *Iesus ibat, ibat*.

18 Commentando il glorioso Dottore della Chiesa sant'Ambrosio, quel luoco della Cantica, doue parla dell'anima sposa di Christo al suo amato Signore; *Ego, dice, ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*. Io mi porto sempre con tutto l'affetto del mio cuore al mio diuino Sposo, & tutte le cure dello spirito mio, sono state impiegate in esso solo, & egli mi paga della medesima moneta; perche tanto si porta egli a me, e mi si communica quasi non hauesse altri, che sola da communicarsi. Hora osserua Ambrosio santo; che più volte ne i Cantici questa santa anima vsò questa frase di dire; *Ego dilecto meo*; perche così dice nel secondo capo; così nel sesto, così anco nel settimo; ma però nella prima dice, aggiongendo altre parole, che non dice nella seconda, nella terza, osseruate di gratia, la prima volta, che le dice, nel capo secondo dice così: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, che vuol dire il medesimo; *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*, ma soggionge poi, *Donec aspiret dies, & inclinentur vmbra*. Nel capo sesto v'aggionge; *Qui pascitur inter lilia*. Nel capo settimo poi dice; *Et ad me conuersio eius*. Che vuol dire di gratia al medesimo affetto esplicato fra Christo, e l'anima compare diuersifica l'aggiunta vna volta dall'altra? oh risponde il santo Dottore, questi tre passi rappresentano tre stati dell'anima christiana, nel primo principiante, nel secondo proficiente, nel terzo perfetta. E dichiara il Padre, dicendo: *Nam in primo quasi institutione adhuc vmbras videt anima*. Notate i gradi, come si và auanzando l'anima alla perfettione, nel primo stato quasi instituta di fresco, che è stato incipiente nell'amore, e seruitio di Christo suo Sposo, quando di fresco è battezzata, ò pure di poco conuertita dal peccato, scancellato il peccato per la penitenza, conosce l'anima la sua imperfettione, e si confessa indegna di vederlo chiaramente, e dice solo, che vede adombrato, e quasi all'oscuro, & intende esser la causa l'hauer essa alcuni difetti, & imperfettioni, che sogliono restare così nel principio della virtù, e seruitio di Dio. Nel secondo stato di proficiente, quando s'è affaticata vn pezzo, per auanzarsi sempre di bene in meglio, dice Sant'Ambrosio: *In secundo fine vmbrarum confusione odores pios carpit*. Oh perche è auanzata assai nell'acquisto delle virtù sono disperse l'ombre, dice il Padre, suanite le nubi, & asserenato il cielo l'anima comparisse, quasi florido giardino, & vn prato di gigli, doue si può ricreare, e riposare lo Sposo suo Christo. Nel terzo stato poi di perfettione; *In tertio, eam perfecta requiem in se verbo ministrat iam tenens, qua antea inuenire non poterat*. Nel terzo stato homai l'anima possiede quella bramata vnita perfettione con Christo per amore, e per gratia, e carità con sicurezza, gustando quel Signore, che in altre occasioni, mentre era ancora imperfetta non lo potea godere. Ma questo stato assolutamente perfetto, io dico, senza mai pentirmi, non si può acquistare in questa vita, perche quanto più l'anima s'auanza approfittãdo nella cognitione, & amore di Dio, tanto conosce quanto gli manca, e per questo non cessa mai di portarsi inanti per arriuare almeno al fine di sua vita, a godere nell'altra eternamente, e perfettamente il suo Dio, perche siamo sẽpre in via *Nondum in Patria*. Christiani, dunque tale deue sempre essere la vostra vita doppo renati dall'acque del santo battesimo caminare inanti con Christo Signor nostro per la via della virtù, auanzandosi sempre di bene in meglio fino alla morte, quando poi se haueremo caminato inanti con Christo, arriuaremo seco nella bellissima città di Naim del Paradiso. Tutto questo ci significa misticamente l'Euange-

Cap 7.

Cant. 2. 16.

S Ambr. hic.

lo d'hoggi, ch dice; *Ibat Iesus in ciuitatem, quæ vocatur Naim, & ibat cum eo discipuli eius, & turba copiosa.*

PARTE SECONDA.

9 PEr eccitare dunque il christiano a proseguire sempre di bene in meglio nella virtù, e nel seruitio di Dio per caminare al cielo, Signori, efficacissimo mezzo è la compagnia d'huomini buoni, virtuosi, e sãti; perche nel vedere l'huomo altri huomini, come è lui medesimo pieni di virtù, e santità caminare a gran passi dietro a Christo verso il Paradiso, questo eccita assai la emulatione al bene; vedete hoggi caminare Christo, e con esso i suoi discepoli, & ecco all'essempio loro si moueua anco la Turba alla sequela di Christo; *Et ibant cum eo discipuli eius, & turba copiosa.*

Racconta il glorioso Padre San Girolamo in vna epistola, che scriue ad Eustachio i santi serui di Dio, ch' egli haueua trouati per i deserti d'Alessandria, di Palestina, e di Mesopotamia; e doppo hauere descritto il rigore della loro vita, e la penitenza, che faceuano, la mortificatione, il continuo digiuno, la perpetua oratione, li aspri cilicij, le frequenti discipline, e li continui essercitij spirituali, ne' quali si occupauano; conchiude il santo, con dire, che maltrattauano tanto i loro corpi, come nõ fossero proprij, ma alieni; e poi soggiunge(notate quanto importa la conuersatione de' Santi)soggiunge il Padre, & io nel vedere cose tali, e tante virtù in essi: *Cupiebam, & ipse quantum mihi possibile esset illos æmulari.*

S. Gieron. ad Eustach. Epis. 19.

10 Ecco il frutto della conuersatione de i Santi; per questo il medesimo Girolamo santo scriuendo al monaco Rustico, il quale fuggiua ogni conuersatione, e si cacciaua nelle più horride solitudini, per non hauer occasione di vedere, ò trattare con alcuno, lo consigliaua, che non fosse tanto ansioso di ritirarsi, & appartarsi da ogni vno, massime da buoni serui di Dio; nè si credesse, che per stare in solitudine di tener più sicura la virtù, ò vita più perfetta; e poi soggiunge. Amico mio, credete a me, che parlo per esperienza, la maggior virtù è quella communità accompagnata (parla de i serui di Dio) e la ragione è chiara, dice egli: *In solitudine cito subrepit superbia, dormit quando voluerit, facit, quod voluerit.* Vuol dire questo andar solo molte volte la virtù fa soleuare l'huomo in superbia parendole esser perfetto; gioua d'inuentione questa singolarità in tutte le cose di non voler compagni, è pericolosa, ci guardi Dio da costoro, che si gouernano con il proprio astrolabio particolare, e registrano le virtù per l'amor proprio, e facẽdo ogni cosa di propria volontà, credendo piacere a Dio, e molte volte s' ingannano; molto è la compagnia, & il commune cõ buoni, doue specchiandosi, vedi meglio quanto tu sei lontano dalla perfettione, e doue meno s'adopra la propria volontà tanto più si partecipa della diuina, e soggiunge: *Tu autem qui in communitate viuis, non facies quod vis, comedis quod iuberis, subijceris cui non vis*; e così nella società de buoni s'augumenta la virtù, e si accresce il merito.

10 Vanno ponderãdo allegoricamente i Padri, quello racconta la diuina Scrittura nel primo de i Reggi, di quelle vacche, che tirauano l'arca di Dio, mentre ritornaua in Israel, dice il sacro Testo: *Itinere vno gradiebatur pergentes, & mugentes*; caminauano tutte due dal pari vna medesima strada, e s' auanzauano sempre, se bene mugiuano caminando; la causa era, che haueuano i loro vitelli rinchiusi in casa, e qual affetto di Madre le faceuan, in certo modo, piangere i loro figli. Notate quì la eccelente allegoria di S Gregorio Papa in questo luoco: *Pergere dicuntur; quia sancti viri bona incessanter faciunt; mugiunt tamen, quia carnalia*

1. Reg. 6. 12.

S. Greg. Papa.

lia desideria in semetipsis extinguere, sine magna quotidie tribulatione non possunt. Queste due vacche, che tirauano l'Arca, e caminauano, ma mugiuano, rappresentano (dice il Padre) due giusti, che aspirano alla perfettione, e così accoppiati vanno insieme caminando diritto per la strada della virtù, occupandosi in santi esserciti, senza mai cessare; è però ben vero, che giuntamente gemono, perche loro non è possibile, come viatori, spogliarsi affatto de' desiderij terreni, senza patire, e soffrire continue tribulationi; però, se ben gemono, non lasciano però di tirar inanti, portando ambi il peso, & aiutandosi, & animandosi l'vno, e l'altro alla sofferenza. Ah, Signori, che malamente tirerà vna sola vacchetta il carro, & con difficoltà porterà vn solo giusto il peso delle tribulationi, e tentationi, se non è aiutato dalla compagnia di qualche altro; onde il Sauio; *Veh soli, quia cum ceciderit, non habet subleuantem se*. Gran profitto dunque apporta la compagnia de' buoni, per caminare inanti sempre nel seruitio di Dio, per li affetti terreni, che in noi non sono ancora estinti, i quali ad ogni modo, quando siamo dalla buona compagnia aiutati, se bene ci fanno gemere, non ci fanno però fermare, nè ritornare adietro nell'intrapreso camino: *Itinere vno gradiebantur pergentes, & mugientes*.

Eccl. 4. 10.

11 Non parue bene a Dio nostro Signore, che il primo huomo, che egli creò se ne stasse solitario, e scompagnato colà nel Paradiso terrestre: e così si risolse di prouederlo di compagnia, e disse; *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium similem sibi*. Facciamogli vna compagnia simile a lui, per aiutarlo a passare, e sostentare la vita: come se dicesse, non saria passato bene all'huomo fra tutti quei beni della terra se egli mancasse di compagnia. Dunque diamogliela, e sia tale, che in tutti li stati lo aiuti, & in quello della sua felicità per goderla seco, & in quella anco della caduta per passarsela cō sollieuo; così io intendo la versione Caldea, che donde la volgata legge: *Adiutorium simile sibi*, legge il Caldeo: *Faciamus eis sustentaculum, quod sit penes eum*. Hora quì entra il Padre Sant' Agostino, e ricerca: *Quaritur ad quā rem fieri oportuerit hoc adiutorium?* e risponde: *Nihil aliud probabiliter occurrit, quam propter filios procreandos*; e và rifiutando ogni altra occasione, dicendo: *Sicut simul operaretur terram, nondum erat labor, vt adiumento vir indigeret, & si opus esset melius adiutorium masculum fieret*. E soggiunge: *Hac est desolatio dicere potest, si solitudines fortasse tadebat; quanto enim congruentius ad conuiuendum, & colloquendum, duo amici pariter quam vir, & mulier habitarent*. Stante questa dottrina di Sant' Agostino è necessario habbiamo da dire, che tale somiglianza, e corrispōdenza tra l'huomo, e la donna consiste in questo, che come l'huomo è atto alla generatione, così anco la donna è atta per concepire, partorire, e nutrire, con che si repara la solitudine, che diceua non esser bene per l'huomo: *Non est bonum hominem esse solum*.

Gen. 2. 18.

Ver. Galdea.

S. Aug. de Gen. ad litt. l. 9. c. 3. & 4

Ma, che dico io, ò Padre santo, dunque il nostro gran Dio in questa prima attione fatta per l'huomo doppo creato, e posto nel Paradiso terrestre non hebbe altra intentione, che questo aiuto materiale di generare figli? se questo fù il primo matrimonio instituito da Dio, non diceste voi stesso in altro luoco, che il fine del matrimonio: *Est generatio ad regenerandum*? Dunque aggiungiamo a quel, che hauete detto, quello dice Roberto Abbate, esplicādo questo detto di Dio: *Faciamus ei adiutorium simile sibi*: doue aggiunge la intentione di Dio, quale fosse in questo aiuto della compagnia, oltre la generatione materiale, accoppiando anco la spirituale, e dice il Padre; *Adiutorium ad multiplicandam pradesti-*

natam speciem Sanctorum. Dunque vuol dire questo Padre, non si contentò Dio di dare Eua compagna per la propagatione, e conseruatione della natura humana, ma anco per la moltiplicatione de i figli della gratia. E fù come se dicesse Dio; diamo aiuto, e compagnia vguale all'huomo; diamo all'huomo creato, e fatto santo vna compagnia santa ancora lei, accioche faccino vna generatione de Santi; e già che essi sono predestinati habbiano descendenti predestinati. E così con la compagnia, e congiuntione di due Santi si vada ampliãdo ogni volta più la virtù, e dilatando la santità. Dalche si caua, che la virtù sempre più è inalzata, & accresciuta, quando l'accompagnano due giusti; & all'hora è portata inanti, quando s'accoppiano due virtuosi. Argomento chiaro, e proua manifesta, ò Signori, del nostro intento, che mai la virtù maggiormente s'augumenta, e s'accresce, che quando s'accompagnano insieme i virtuosi, e santi.

12 Aggiungiamo vn concetto dell'Euangelio di S. Luca. Parla il sacro Euangelista de i Padri del gran Battista, e dice, che *Erãt ambo iusti ante Deum. incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini sine querela.* Luc. 1. 6. Ilche põderando il Padre S. Pietro Chrisologo, dice: *Vt erat in duobus vna caro, sic erit in duobus vnus spiritus*; Chrisol. ser. 91. e vuol dire, che in ambedue era vna sola giustitia. La virtù, e gratia era sol vna in tutti due, come se fossero vn'anima sola; nè vi merauigliate, che come era vna carne, fossero anco vn spirito, & che la vnione de' corpi significasse anco la vnione interiore dell'anima; perche lo nota l'Euangelista: *Erant ambo iusti incedentes*. Andauano sempre di concerto auanzandosi nella giustitia, che tanto vuol dire quella parola *incedentes*; tanto vnitamente quasi fossero vn solo, perche non daua vn passo l'vno, che l'altro parimente non auanzasse il piede nel camino della virtù, *ambo iusti, ambo incedentes*; perche così vno l'accrescimento nella via di Dio, il vedere compagni, che vadino auanzando, & eccitando l'anima nella via di Dio, a somigliãza de' quali l'huomo si muoue ancora lui nella via medesima sempre auanzandosi.

13 A questo proposito il P. S. Gregorio Papa mi porta a ponderare quella bella visione di quei quattro misteriosi animali alati, che vide Ezechiele Profeta, Ezech. 3. e dice, che questi con le loro ali percotendole gli vni con gli altri faceuano vn gran suono: *Et audiui vocem alarum animalium percutientiũ alteram ad alteram*. Oh bella dottrina ne caua allegoricamente il Padre, chi significano questi animali? non altro, ò Signori, che gli huomini giusti, e santi, dice il Padre, quali sono le ali, le loro virtù. Quella voce, che sentiua il Profeta dell'ali, che si percoteuano, altro non voleua dire, che li atti di virtù, che vedono gli vni negli altri, e si compongono, e trouano insieme, sono tante voci omnipotenti, che eccitano. Ecco le le parole del Padre: *Vicissim se alis suis animalia feriunt, quia omnes Sancti, se inuicem suis virtutibus tangunt, & sese ad perfectum excitant, ex consideratione virtutis alienæ*. S. Greg. hom. 10. in Ezech. E segue il Padre mirabilmente; *Non enim vni dantur omnia, ve in superbia elatus cadat, sed huic datur, quod tibi non datur; & tibi datur, quod illi denegatur, vt dum iustè considerat bonum, quod habes, & ipse non habet, te sibi in cogitatione præferat*. Applica, finisci, & epiloga.

DO-

DOMENICA DECIMASESTA DOPPO LA PENTECOSTE.

Respondens Iesus ad Pharisæos dixit: cuius vestrum asinus, aut Bos in puteum cadet, & non continuò extrahet illum die Sabbati? & non poterant ad hæc respondere illi. S. Luca 14.

1 SIo voleſſi deſcriuere hoggi, ò Signori, la qualità de Fariſei, e Prencipi del popolo Hebreo, i quali hoggi inſidiauano il Saluatore noſtro Signor Gieſù Chriſto; io non ſaprei meglio quanto prouerbialmente chiamarli con Zaccharia Profeta. *Quercus Basan.*
Zacc. 11. Quercie di Baſan, il che apunto dichiarando la parafraſe caldea che foſſero queſte quercie, legge queſto paſſo *Satrapa Prouintiarum*. E ſe mi dimandaſte, che proportione, ò ſimiglianza teneuano queſti principali, che gouernauano il popolo hebreo con le quercie di Baſan, che dice il Profetta, vi riſpondo con il Padre S. Girolamo, che
S. Hier. queſte quertie di Baſan eran grandi alte, frondoſe, e portauano anco il frutto, ma finalmente quel frutto, diſſe, era ben paſto d' animali immondi, ma non già d'huomini, vdite le parole di Girolamo Santo. *Et si quercus fructus aliquos fecerint, immundorum animalium ſunt alimentum, non hominum.* Oh bene, & ecco apunto la qualità di queſti Fariſei ſmiglianti alla quercia; perche haueuano cura molto più de loro animali come buoi, & aſini, che de gli huomini; vdite che hoggi glielo rinfaccia Chriſto Signor noſtro con vna buona occaſione, l'haueuano inuitato a paſto per inſidiarlo, & accuſarlo ſe egli haueſſe in giorno di Sabbato curato, e ſanato vn'huomo hidropico; che per queſto effetto haueuano fatto comparire; *Et ipſi obſeruabant eum*, dice San Luca; gloſa San Bonauentura. *Inſidiantes*; Hora Chriſto vedeua beniſſimo, i loro penſieri, e la loro mala volontà inſidiante; e ſenza alcun riguardo piglia quel hidoptico per mano, e lo riſana in inſtanti, e poi ſi volta ad eſſi, è riſponde a' loro penſieri inſidianti, rinfacciandogli, che maggior conto faceuano d'vn'Aſino, e d'vn bue, che d' vn huomo ed vn'anima tanto cara a Dio; quaſi dicendo *quercus Baſan*. Ma parla chiaro giuſto, & intrepido. *Cuius vestrum aſinus, aut Bos in puteum cadet, & non continuò extrahet illum die Sabbati?* Queſta, e la voſtra qualità apunto della quercia, che ſerue del ſuo frutto ſi agl' animali, ma non a gli huomini, chi è di voi che cadendo vn'aſino, ò vn bue, in vn pozzo, ſubito non lo ſoleui, e non lo caui fuori, ſe bene e di Sabbato? e poi m'inſidiate, perche riſano vn'huomo, e nel corpo, e nell'anima? ben fatte vedere, che tenete più conto d'vna beſtia che d'vn'huomo. *Ah quercus Baſan*. O rinfacciamento graue? ma vero: al quale ammutirono coloro: *Nō iam quercus loquite* (dice San Gregorio Nazianzeno, e San Luca, *Et non poterant ad hac reſpondere illi*. Doue oſſeruo, che queſti fariſei tutti intereſ- S. Greg. Nazan. orat. 28. q. 11. in Iulian.

 ſati

sati nelle cose terrene restorno affrōtati, & ammutiti all'intrepido rinfacciamento di Christo, che li confuse con vna verità patente dettagli in faccia sē za timore, ò rispetto alcuno: perche Christo, era del tutto disinteresato, e senza alcuna pretensione.

Assonto. 2 Doue ecco che cauo l'assunto dà trattare, che in questo ci fà sapere il Saluatore che solo quelli tengono sicura confidenza per dire, ò predicare la verità, il cuore de quali è libero d'ogni interesse, e pretensione; e per conseguenza non temono di dire il vero a chi si sia: a noi di gratia.

S.Thom 2. de Regim. Princip. 3 L'Angelico Dottor S. Tomaso nel secondo libro che fa de regimine Principum, cercando la ragione, perche i Romani tanto fiorirono, & crebbero nella loro Republica, risponde assegnādo questa potissima ragione. *Erat animus eorum in consultando liber*. Notate quel *liber*, haueuano l'animo libero da ogni interesse, e pretensione particolare, e però erano animosi di dire liberamente anco la verità per il ben publico: ma entriamo nelle scritture sacre.

4 Notabile osseruatione, è quella del sacro Testo nel Genesi, parlādo di quel amico di Dio, *Enos* disse di lui; *Iste cæpit inuocare nomen Domini*. Come di gratia può stare questa proposi-

Gē.4.26. tione? Adamo non haueua forse prima inuocato Dio? così Cain, così Abel, così Seth, suo Padre? certo è che si, come dunque dice il sacro Testo, che questo fù il primo, che cominciò. *Iste cæpit inuocare nomen Domini?* Rispōde a questo bel dubio il dotto Padre commentatore della diuina Scrittura, Ferrerio, *quia super omnes priores*

Benedic. Pererius. hic. *pius, & religiosus erga Deum, fuerit, non modo colendo pietatem, & religionem aduersus Deum, sed ea prædigi nem aduersus Deum, sed ea prædicando, diuulgando, & homines docendo*: E vuol dire, non senza gran ragione gli da questa lode il sacro Testo sopra tutti gli altri huomini che inuocorono Dio, prima di lui; perche tutti gli altri se bene lo inuocarono, ciò faceuano in particolare in secreto, non ardiuano farlo in publico, ne predicarlo a gl'altri: perche come amici dell'interesse proprio temeuano qualche danno da' giganti, e potenti del Mondo, e per questo, non se meritarono, questa lode: ma Enos senza altro interesse, ne riguardo a se stesso, non altro bramando, che il culto, & honore di Dio, & il bene del prossimo, non solo egli per se lo inuocaua, e seruiua: ma predicaua publicamente, e senza timore alcuno questa verità, e questo culto di Dio, a tutti gli huomini: e si meritò questa degna lode d'esser il primo. *Iste cæpit inuocare nomen Domini*: cosa, che non ardiuano fare gl'altri considerando, con timore solo l'interesse loro proprio, eh Signori, se dico io, che solo il cuore, e l'animo disinteressato, & intrepido non teme di dire, & predicare la verità, a chi si sia che è l'assonto mio.

5 Si confronta mirabilmente con il passo sudetto quello che, habbiamo nel paralipomenon, doue il sacro scrittore racconta tutti li figli di Leui il numero de sacerdoti; ma però come viene ad vn tal sacerdote chiamato azaria, dice di lui, *Ipse est qui sacerdotio functus est in domo, quam edificauit Salomō*, Dico io Signori, li altri Sacerdoti enumerati nō haueuano ancor essi essercitato l'officio di Sacerdote nella casa di Dio, nel Tempio, cioè edificato da Salomone? certo è che sì: hor perche di questo solo dice il sacro Testo, e fà questa osseruatione, che egli è quello, che essercitò il Sacerdotio nella casa di Dio? il dubio è bello, e quadrato, che fà l'Abulense ancora, ma gli risponde ancora così: Di questo per singolar lode si dice, che hà essercitato l'officio di Sacerdote, perche posponendo ogni proprio interesse, anco della vita, egli nel suo Sacerdotio con cuore, intrepido disse la verità al Rè Ozia protestandoli, che non era suo dono, ne carico l'incensare Dio nella sua casa

1.Paralip. 6.

Per

Per questo dice il sacro Testo. *Ipse est, qui Sacerdotio functus est in domo Dei*, dice l'Abulense: *Quia ipse fuit specialis Zelator contra Regem Oziã* O huomo, degno di gran lode, dice il Padre: *In hoc autem fuit, vir magnæ virtutis, & animositatis, opponendo se regi potẽti sub periculo capitis, ideò laudes eius narrantur*. Voleua incẽsare il Rè come faceuan i Sacerdoti: & Azaria intrepido, posposto se stesso, poiche correua pericolo che il Rè, lo facesse vccidere) se gli affacciò egli pro testò questa verità. *Non est tui muneris; vt adoleas incensum Domino*: Et vna tanta attione doueua mancare di lode? questo gran d'animo non doueua essaltarsi? e che fù molto giusto, che la scrittura essaltasse Azaria, sopra tutti gli altri quasi timorosi, considerãdo il pericolo di se stessi, non haueuan ardire di opporsi al Rè, che superbo ritornato dalla guerra, si voleua vsurpare la dignità Sacerdotale: ma egli intrepido gli disse in faccia la verità non è lecito alla Maestà vostra vsurparsi l'officio, che solo è de Sacerdoti d' incensare il Signore. Ah Signori, è vn gran scudo all'huomo il non pretender cosa alcuna per se; ma solo per Dio, per la verità, perche questo solo è animoso di dire il vero a chi sia, benche grande, & eminente; e constante per difender la verità. Eh Dio che hoggidi tante sono le pretensioni, e li interessi, che non si troua chi habbia ardire di dire la verità massime a grandi, guarda. Onde deploraua Plinio i suoi tempi, & io dico anco i nostri dicendo *Videmus curias elingues, in quibus dicere quod velis periculosum quod nobis miserum est*. Dichiara, & applica.

Abul. ibi.

Plin. in Panegir.

6 Signori doue vedete andare con molta cautella, e con coperte, e certi riguardi tenere per certo segno che l'animo di colui, è dominato da qualche interesse, dependenza, rispetto, e timore, non è quell'animo regolato da solo Dio, e della verità. In quel caso che habbiamo nell'Essodo, quando Mosè vccise l'egittio, e lo nascose sotto la sabia, che dice il sacro testo: *Percussit Egyptium, & abscondit in sabulo*. Questo Egittio percuoteua vn'hebreo, doppo altri affronti fatteli. Hora vi si abbatè Mosè, & vccise l'egittio. Qui vanno questionando i Sacri dottori, se peccò, o non peccò Mosè nell'vccider costui? Molte sono le opinioni; mà frà quelle il detto Oleastro tiene l'affermatiua che veramente peccasse Mosè. Perche dice non è da credere, che egli ne hauesse ordine, o commissione da Dio, non essendo all'hora giudice, ne gouernatore del popolo, e fonda la sua opinione sopra il sacro testo, che osserua, che per cautellare il fatto, e fare a mano salua questo male, egli prima, *respexit huc atque illuc*. Si mirò prima atorno, di qua, e di la: considera (dice il Padre) *quam cautè malum operatus sit, vt prius huc, atque illuc respexerit, quam occideret*. Non v'è dubbio dunque ch'egli peccasse, perche s'egli hauesse hauuto auttorità di giudice, e lo hauesse fatto cõ auttorità datagli da Dio, non hauerebbe temuto, ne perciò mirato da vna parte, e dall'altra se sia veduto da alcuno; questa cautella haueua la mira al proprio interesse. Ah Signori, che chi opera con Spirito di Dio, che non hà altro a cuore, che la verità, & equità, che hà tutta la mira sola a Dio, senza altro proprio interesse, questo opera, e parla intrepido, e saldo inanti a chi si sia.

Exod. 2.

Oleast. hic

7 Il Padre Sant'Agostino nella Città di Dio esponendo quel luoco di San Giouanni doue Christo Signor nostro insegnaua, e daua indrizzo per conoscere chi era retto dallo Spirito santo, e disse; *Spiritus vbi vuult spirat, & vocem eius audis*. Lo Spirito doue vuole, e quando vuole spira in chi li piace, e senti la sua voce anco in quello che lo possiede; cosi espone il Padre. *Vox possessi, & possidentis*. Mà piano di gratia, o Padre santo, dico io, si troua alcuno che non parli con la sua propria voce se bene parla in esso lo Spirito santo?

S. Aug. de ciuit. Dei.

S. Io. c. 3. 8

bene (dice il Padre) e molti, e chi sono questi di gratia? piano dice il Padre, che quelli parlano con la propria voce, che parlano per impulso dello Spirito santo, che sta in essi, e però parlano intrepidi, sen[za] timore, ne speranza, ne rispetto alcuno, perche, *Spiritus ubi uult spirat, & vocem eius, audis vocem possessi, & possidentis*. Mà sai quali non parlano con la propria voce, ne per cōsequenza per impulso dello Spirito sāto? questi sono quelli, *in quibus vel metus, vel spes, vel respectus loquitur*. Ah che quelli, ne quali regna il timore, la speranza, il rispetto, non parlano essi, ma parla; quel loro interesse, parla il timore la speranza il rispetto: perche doue questo non regna, sei sicuro, che parla lo Spirito santo, l'eterna verità in essi intrepidamente. Perche questa e la proprietà dell'huomo doue risiede lo Spirito santo. *Vocem eius audis, vocem possessi, & possidentis*. E l'Angelico San Tomaso dichiarando la proprietà dello Spirito di Dio ne porta molte; ma la prima, e principale a nostro proposito, è questa; dice il Santo. *Primo namque habet libertatem; vbi Spiritus Domini, ibi libertas*. E lo dice San Paolo; e vuol dire la libertà nel parlare conforme al ditame della ragione, e di verità, e dire quello che secondo Dio, e la conscienza intende, senza alcun rispetto, o dependenza, o interesse humano; che questa è la lingua retta dallo Spirito santo. Ah Signori; questa è la vera ragione per la quale io dico, e dico bene, che i grandi del mondo sono quelli, che odono meno la verità di qual si voglia altra gente del mondo. La proua e chiara: perche non hanno chi gliela dica chiara, e li disinganna, e soprabondano di molti, che lor portano all'orecchio la buggia: Tacciono alcuni la verità, se ardiscono dirgliela, perche temono, altri parlano conforme alle loro volontà, e gusto, e lor dicono mille buggie, e falsità, perche dipendono dall'interesse, e però e verissimo, Doue entra l'interesse, dipendenza, e per consequenza timore, non sperate mai da costoro vna verità.

S.Tho. in Epist. ad eius verba quod natus est ex spiritu spiritus est.

1. Cor. 3.

7 Si può trouare al mondo maggior inconueniente di quello, che commisse il popolo hebreo nel deserto quando addimandarono al Sacerdote Aaron, che lor facesse vn Dio, che gli assistesse, e li accompagnasse, anzi precedesse? *Fac nobis Deos, qui nos procedāt?* Certo nò. Hora dimando chi fece di loro più graue errore, il popolo, che lo dimandò, o il sommo Sacerdote Aaron, che lor acconsentì, e glielo concesse? chiaro è signori che più grauemente peccò Aaron, a chi Dio haueua dato maggior cognitione di se, e di suoi misteri soprani, che al popolo, ignorante, & insipiente. Hora chi mosse Aaron a cooperare a si nefaria iniquità, & a cōmettere vn si brutto, & grauissimo eccesso? chi gli serò la bocca acciò non parlasse in contrario, e non tratasse con ogni efficace persuasione di dissuadere il popolo d'vna tanta sceleragine? il Laudonense nella glosa interlineale, dice, che fù il timore, che non l'vccidessero, e per questo non fece resistenza. Ma il Vescouo Lippomano nella catena, tiene; che l'ambitione lo ammutì, e non lo lasciò dire pur vna parola in contrario, questa mosse il timore, che lo assalì gagliardamente, con l'interesse, che se non faceua a lor modo, e non satisfaceua la loro volontà, temè che non lo priuassero del Sacerdotio, e perche il pouero Aaron haueua fisso l'occhio interno nell'interesse di quel carico, si partì dal suo debito, e dalla diuina volontà, e culto del vero Dio per satisfare la voglia di quel popolo iniquo; dice il padre *Oculos suos statuit declinare in terram, & a voluntate Dei deflexit eos in fauorem vulgi*. Oh che gran verità dunque e questa, che doue entra interesse, timore, o dependenza, non resta alcun potere di parlare, o aprire la bocca alla virtù.

Exo. 32.

Interl. glos.

Lipp. in Cat. hic.

8 Osseruate quanto il timore opprime. Habbiamo nell'Essodo pure, che morto che fù Faraone Rè dell'Egitto

ge-

gemebondi diedero le voci fin al cielo
Exod.12. i figli d'Israele: *Mortuus est Pharao*, dice il sacro Testo, *& ingementes filij Israel vociferati sunt.* Questo luoco è degno di gran ponderatione; perche se Faraone fosse stato vn Rè benigno, fauoreuole, e benefattore delli hebrei, sariano stati ben impiegati i loro gemiti, e ragioneuoli le loro lacrime nella sua morte; perche era vna debita demostratione del loro sentimento di dolore. Ma Faraone era vn tiranno nemico di Dio, e persecutore del suo popolo, che lo perseguitaua attualmente, con la più dura schiauitù, che si possa imaginare; per il che parmi, che cō molta ragione douessero più tosto rallegrarsi quel popolo, e festeggiare con canti, e musiche la morte di così crudel tiranno, e persecutore? dice quì Filone Hebreo: *Defuncto tyranno, lætari, gaudereque oportebat*; certo che sì. Mà piano, dice Filone, questo pianto, e gemito considerato così superficialmente, pare, che non habbia conuenienza, ò coherenza con la morte del tiranno; ma; *Si introspicies, pulchrè hæc cohærere conuenies.* Et allegorizando questo Filosofo hebreo, porta la conuenienza di questo pianto con la morte di Faraone in questa forma (lo voglio dire, se bene non fà per hora al nostro intento) fa rispondere li hebrei, e dire: *Quando enim dissipator ille Pharao nobis vigescit, voluptatem amplectimur; quando verò amissa potestate moritur, qui stulto petulanter viuendi causa fuerat à sobria vita illustrati ingemiscimus; & deploramus ætatem ante actam.* Bellissima allegoria; ma stiamo pur hoggi nel senso litterale, e nel sentimento historico conforme al quale risolue questo passo il Padre Rupperto Abbate, & è mirabilmente all'intento nostro, e dice, che gemerono, e piansero cridando alta voce li hebrei doppo esser morto l'empio Rè in rendimento di gratie a Dio, per la mercede, e fauore riceuuto, perche era tanto crudele la schiauitù con la quale li opprimeua mentre visse, che non eran buoni di dar fuori vn ohime, nè poteuano dar fuori vna parola, e così serauano le bocche, e repprimeuano le lacrime, per non accendere con esse maggiormēte il tiranno contro di essi e se molto sētiuano l'essere così oppressi, e maltratati, nè meno li opprimeua il poterne piangere, nè lamentarsi per solleuare così, & esalare la pena, e tormento, che sentiuano nel cuore, dice vn Dottore: *Quia nimietas oppressionis ingemiscere non sinebat, vociferari, prohibebat.* Quando fù poi morto Faraone, dice Rupperto, come prima gemeuano dentro del loro petto, e cuore, nè ardiuano leuare la voce, così morto il tiranno, dice il Padre: *Nunc autem quia mortuus est Pharao Rex Egypti, publicis conuenientibus gemuerunt gemitusq; in Cœlum extulerunt.* Doue notate, che fù il medesimo finire quel timore, è leuata la dependenza del tiranno, el cominciare a leuare le voci e parlar altamente; *Vociferati sunt.* Oh Signori, se vi dico io, che il timore la dependenza vscita dal cuore presta l'adito alle parole, alla voce, & a tutto quello, che con termine di verità sono portati; mà doue regna la dependenza, il timore, massime de grandi; Oh questo chiude la bocca, e gl'occhi, perche non s'ardisse per non offenderli, dire mai la verità.

Phil. alex lib. quod det.

Rub. Abb hic.

Rup. hic.

9 Questi sono quelli, che con i grandi per timore non ardiscono aprir la bocca, nè anco alla verità. Vdite gli altri, che parlano, ma con falsità solo, e buggie per adularli solo, e fargli a piacere. Parla il Profeta Osea: *In malitia sua lætificauerunt Regem, & in mendacijs suis principem.* San Girolamo espone, che parla quì il Profeta dei corteggiani, e famigliari del Rè Ieroboam, quando egli eresse quei due vitelli d'oro, vno in Dan, l'altro in Betsabea; ò pure, dice il Padre, parlaua di Ieha, l'altro Rè d'Israele quando li conseruò; che tutti loro erano adulatori,

Ose 7.

S. Hier. hic.

tori, mentitori, dependenti, interessati, che lodauano tutti la inuentione del Rè circa quei vitelli, acciochè il popolo non potesse più andare in Gierusalemme nel Tempio ad adorare Dio, accioche con questa occasione non gli tornasse voglia di ritornare al suo Prencipe Roboam, da cui s'eran ribellati. Così pretendeuano di mantenersi il prencipe beneuolo, per fomentare i loro interessi seco; nè si trouaua alcuno, che ardisse dire la verità, nè anco per la conseruatione del suo Regno, il quale hauendolo riceuuto dalla mano, & ordine di Dio, era gran eccesso d'ingratitudine l'appostatare da lui, leuare il suo diuino culto, per darlo a Dei, sognati, e falsi, a vitelli d'oro; perche quel gran Dio, che gli haueua dato quel Regno, glielo poteua leuare, come hà fatto ad altri, commosso a giusto sdegno per la sua grand' ingratitudine, e per tanto male commesso, come il fare appostatare da Dio tutto il suo popolo; ma non fù mai fra suoi, chi hauesse ardimento, nè meno chi volesse dire al Rè vna si gran verità, perche? perche tutti haueuano le loro dependenze, le pretensioni, l'interesse. Poueri Prencipi! poueri grandi! eh; temo che siano suscitati quei tempi di Ieroboam, di Iehù, ò che siano sempre perseueranti, perche da tutte le parti manca la verità, è rinchiusa, sepolta sotto gl'interessi humani, le pretensioni, le dependenze, i timori; ma senza alcuna consideratione regna la falsità, la buggia, l'inganno, l'adulatione. Poueri grandi, Dio sà quanta compassione mi fanno; sono huomini finalmente, nè possono sapere tutte le cose come sono, e se le vogliono sapere, bisogna, che le sappiano da altri, da i suoi famigliari, e ministri. A questi, per il ben commune, è particolare dello stato, della persona medesima del Prencipe sarebbe necessaria vna verità chiara, patente, probata; ma chi gliela vuol dire? Ohime pochi, dico meglio, niuno, perche chi teme, chi adula, chi riporta il falso, chi gli dice buggia; perche così li proprij interessi, e pretẽsioni scãnano gl'huomini, e come stano qui nel mezo i grandi, i Prencipi? non mi marauiglio se diceua Dauid: *Nolite confidere in Principibus, in filijs hominum, in quibus non est salus.* Sono Prencipi sì, ma sono huomini; ma huomini infermi, e senza sanità, nè salute, non solo per quelli, che sperano in essi; ma ne anco in se medesimi; sapete perche? (dice vn Dottore sopra questo passo) perche come i Medici valorosi, e sapienti, e fedeli al Prencipe procurano con medicamenti preseruatiui preoccupare le infermità, se s'infermano procurano tutti i rimedij per sanarli. Così li suoi priuati, e ministri douerian fare con la verità retta, e patente, vero preseruatiuo per confermarsi nel gouerno; e nelle sue persone vero medicamento, se fossero anco incorsi in qualche male, per risanarli; ma che? non hanno alcuno che lor dica il vero, per rispetti, timori, adulationi, pretensioni, interessi, hanno bandita la verità (ahime) dalle Corti; e però dice; *In quibus non est salus*; ma che dico nelle Corti? per tutto il mondo; perche? perche non è chi più porti la verità nel cuore; *Non est in ore eorum veritas*; perche solo chi è senza pretensione, senza interesse, che hà solo Dio nel cuore, e nell'anima, senza timore ardisce dire la verità a chi si sia; come fece hoggi Christo Signor nostro a questi Farisei.

Dauid Psal. 145.

Psal.

SECONDA PARTE.

II IL Rè Dauid, che conosceua per prattica il bando della verità, diceua a Dio: *Saluum me fac Domine, quoniam defecit Sanctus.* Saluatemi, ò Signore, perche altrimenti stò in gran pericolo. E perche, ò Dauid? *Defecit sanctus*: perche non si troua più vn'huomo santo. E soggiunge il perche, dicendo: *Quoniam diminutæ sunt veritates à filijs hominum*;

Psal. 11.

num; perche non si troua più vna intiera verità nella bocca de gli huomini. Legge l'Hebreo di Pagnino: *Quoniam defecerunt fideles à filijs hominum*, Sono mancati gli huomini fedeli, & à Dio, & a me, si trouano solo huomini pieni di timore, che non han animo di dir mai vna verità, & la maggior parte adulatori, falsi, bugiardi, pieni d'interesse. Ma quello, che voglio ponderare è quel *defecit sanctus*, doue notate, che vn' huomo d'intiera verità, che la dice intrepida, e fedelmente, lo chiama santo, e dice, che questi erano mancati; perche di gratia lo chiama santo? Signori la risposta è questa, perche se hà la verità in bocca, e la porta palese, dite, che questo è fuori di pretensioni, d'interesse, ò questo è santo.

11 A questo proposito osseruate quanto il Padre Sant' Agostino loda quelli artefici, che furono eletti per fabricare il Tabernacolo di Dio. Furono eletti da Dio, Beseleel, & Oliab con altri cōpagni, e loro fù dato sapienza, intelligenza, e scienza, per fare l'opera a che furono eletti. Dice Dio: *Ecce vocaui ex nomine Beseleel*, che era il capo: *& impleui eū sapientia, spiritu Dei, & intelligentia, & scientia in omni opere ad excogitandum quidquid fabre fieri potest.* Hora quì sopra il Padre Sant' Agostino ci auuertisce, che questi artefici erano santi, oltre al valore nell'arte; *Notandum*, dice il santo, *quod operum effectores sancti etiam moribus erant*. Sono gran parole queste del Padre. Ma direi io, ò Padre santo, che ragione, ò che congiettura hauete voi, che costoro siano santi, e di santi costumi? se la chiesa procede con tanto rigore nel dichiarare vn'huomo giusto, e seruo di Dio per santo? che fa tanti esami rigorosissimi della sua vita, & vsa esatissima diligenza per assicurarsi bene de' suoi costumi, e della sua persona, per sapere, se dalle operationi, e miracoli merita esser posto nel Catalogo de' Santi; come voi così presto date vna sentenza sì importante senza essame de vita, & moribus, e li canonizate per santi? *Sancti etiam moribus erant.* Se volete capire doue si fonda Sant' Agostino, e doue si fonda il conoscimento della santità di questi artefici, state meco. Io suppongo, che questi erano molto fauoriti di Mosè, che era il capo di tutto il popolo, e questo in tutti confidaua molto; che sia vero, li haueua costituiti Camerlenghi, e riceuitori de i donatiui del popolo, che addimandò Mosè per la fabrica del Tabernacolo. Hora notate, che auuenne; occorse, che il popolo molto inferuorato di questa santa opera, offeriua tante elemosine, e danari, che questi artefici, e riceuitori mossi da scrupolo, che i doni cresceuano tanto, andorno da Mosè, e gli fecero conscienza, che più non si riceuesse dal popolo cosa alcuna, perche offeriuano più di quello era necessario, e dissero; *Plus offert populus, quam necessarium est*. O Beseleel, direi io, ò Oliab, guardate quello, che fate, considerate a che rischio vi ponete di disgustare Mosè, s'egli è capo, e Prencipe maggiore, e gouernatore di questo popolo, e tiene per ben fatta questa offerta, & ha gusto di essa, lasciate, che continui il popolo a donare quanto che vuole, non leuate la mano, nè vi opponete a' suoi ordini, perche può occorrere, che non approui questo vostro consiglio, nè habbi gusto di questo vostro auuertimento. Nò, dicono essi, non siamo noi huomini, che con il timore di perdere la gratia di Mosè, nè per l'aspettatiua della mercede habbiamo da tacere di dire quello, che per verità sentiamo, in conscienza; e così, perche nè temiamo, nè speriamo, nè cerchiamo da lui alcun interesse nostro, per questo anco non habbiamo, nè vogliamo cercare il suo gusto, nè parlare conforme alla sua volontà, ma secondo la verità reale, che per questo ci diede Dio lo spirito suo. Dice Dio: *Impleui eum sapientia spiritu Dei*, accioche noi non si

Exod. 31. 1.

S. Aug. q. 117. sup. Exod.

 assog-

assoggettiamo a rispetti humani. O grand'huomini! O sant'huomini! dice Sant'Agostino; ecco la pietra del tocco della santità. Hora d'huomini, che parlano al suo Prencipe, al suo capo, al suo superiore con tanta libertà; e mossi dal ben commune, posposto ogni loro interesse, senza timore diceuano tanto apertamente la verità; dunque con gran fondamento, disse, che questi erano huomini santi: *Etiam moribus sancti erant*; perche tali sono quelli, che intrepidamente la dicono, come fece hoggi Christo a questi Farisei,

12 Ma poco si vsa, massime con grandi, a dire verità patente. State meco ad vna ponderatione di Scrittura. Fa Saul vna petitione a Dio, degna di gran consideratione; haueua hauuto Saul vna vittoria de i Filistei, e voleua dar loro alla coda per disfare il resto, riccorre a Dio, e vedendo, che egli non gli rispondeua, se doueua proseguire, e che esito douesse hauere la persecutione, staua tutto trauagliato, imaginandosi, come era, che per qualche peccato fosse Dio sdegnato; tornò a supplicare Dio dunque in questa forma: *Domine si in me, aut in filio meo est iniquitas hac da ostensionem; aut si hac iniquitas est in populo meo, da sanctitatem*. Nota quì l'Abulense il termine di parlar diuerso; se il peccato è in me, ò in mio figliuolo, fatemelo palese, ma se è del mio popolo, dà loro la santità, cioè la salute, il perdono. Si và quì cercando, che Dio dasse lui la chiarezza, e l'auiso di questo peccato s'era in esso Saul, ò in Gionata suo figliuolo, questo è il punto degno da ponderare. Oh sapete perche? dice l'Abulense: *Quasi nullus ex suis auderet ostendere*. Oh Signore, voleua dire, manifestatemi voi questo nostro peccato, perche io sò benissimo come si tratta con grandi, con Prencipi, niuno de miei hauerà ardimento di dirmi la verità; nè a me, nè a mio figlio: però *Si in me, aut in filio meo est iniquitas hac, da ostensionem*. Tanto, che il pouero Saul era alloggiato ancora lui, come gli altri, fra gente sì fatta, & non haueua chi lo disingannasse, ò chi gli dicesse vna verità reale, per poter emendar la sua vita, le sue attioni, conforme alla verità di Dio, il che fù poi finalmente la sua rouina, e la sua morte. Ohime, che pur troppo è vero, che, *Vt plurimum*; per ordinario questo è lo stato de Prencipi, e de grandi; prattica mala, scuse de famigliari è questa, che i grandi non vogliono vdire, si offendono, si perde la sua gratia, vi scacciano dalla sua presenza, & è l'vltima ruina della vostra casa. Oh, che questo ci tiene, che se volessero vdire, non mancheria, chi con affetto, e con verità parleria chiaro; è vero via, è vero, ma questo non solue, il vero giusto, il vero disinteressato pospone tutto questo alla verità, al debito, alla salute publica.

1. Reg. 14. 41.

Abul. hic

13 Origene (diciamo ancora questo) ponderando quel luoco di S. Luca: *Anno quintodecimo Imperij Tyberij Caesaris; factum est verbum Domini super Ioannem*. Nota il Padre, che il sacro Euangelista và dimostrando, come San Gio. Battista si pose a predicare nel peggior tempo, che hauesse mai il mondo, quando i cattiui erano essaltati al regimine, al dominio, e secolare, & Ecclesiastico; & altri di pessimo taglio si godeuano i maggiori carichi, & officij della Republica hebrea; e quelli, che erano tenuti per i migliori del mondo, erano i maggiori nemici della giustitia. In tempo, che il sommo Sacerdotio era venduto, e comprato a danari contanti, e diuiso in due, e fatto annuale, quale doueua essere vnico, e perpetuo; conforme alla diuina institutione; ò Dio! tale era quel tempo, che cominciò a predicare san Giouanni; ma perche di gratia in tempi così calamitosi fù mandato a predicar il gran Battista? Risponde Origene: *Vt sancti Ioannis zelus, coram tot Principibus manifestus probaretur*. Oh bene; acciochè dalla libertà

S. Luc. 3.

Origen. in S Luc. hic.

bertà del dire; e predicar la verità di Giouanni, facesse conoscere il suo santo zelo; e quando il mondo vedesse la confidenza, con la quale egli diceua la verità a i grandi, e Prencipi intendessero, e sapessero, che egli era Santo, e che lo spirito di Dio, era quello, che parlaua in esso, già che egli superaua in sè tutti li rispetti della terra, ò fossero di nobiltà, ò di lettere, ò di officio, ò di dignità, ò di Mitra, ò di Scettro, ò di Corona. Oh, che ciò non può far altri, che huomini disinteressati, independenti, pieni di spirito di Dio, che quasi Leoni non temono qual si voglia incontro, poiche è scritto: *Leo fortissimus bestiarum ad nullius pauebit occursum*; così è il vero giusto, in cui regna sola la diuina verità, lo spirito di Dio, dice Salomone: *Iustus quasi Leo confidens absque terrore erit*; e la ragione la porta san Gregorio, & è questa, perche pongono i giusti, gl'occhi della sua intentione in solo Dio, & attendono solo alla verità, alla ragione, & ancorche tutto il mondo si congiuri contro di essi, come la conscienza stà loro sicura, e la confidenza posta in solo Dio, combattendo con armi di santo auantaggio tengono la vittoria per certa. Udite il Padre: *Iusti viri securitas rectè Leoni comparatur: quia contra se cum quoslibet consurgere conspicit, ad mentis suæ confidentiam reddit, & scit quia cunctos aduersarios superat*. Auenga, ciò che sà auenire, si scateni tutto l'Inferno contro di loro, non perdono la confidenza, non si ritengono di dire la verità, perche non hanno, che perdere; ma si bene assai, che guadagnare, e per sè, e per altri. Epiloga protestando, & applicando, e finisci.

Prou. 30. 30.

Prou. 28.

S. Greg. lib. 31. moral. c. 12.

DOMENICA DECIMASETTIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota Anima tua, & ex tota mente tua, hoc est maximum, & primum mandatum. Matt. 22.

GRan virtù ò Signori contiene in se la pietra, che volgarmente chiamamo calamita, e quanto è ammirabile, tanto è più nascosta: poiche non si trouò huomo si sapiente, che ne sapesse trouare la causa; gran cosa in vero dice Plinio, che questa attrahe a se il ferro, e cede al più repugnante metallo. *Quid ferri duritia repugnantius? sed cadit, & patitur mores, trahitur namque a magnete lapide*; e pur cede, e si lascia attrahere da questa pietra, merauiglia grande, soggiunge Plinio. *Domatrix illa rerum omnium materia ad inane nescio quid currit; atque vt proprius venit, assistit, teneturque, & complexu haeret.* Quella materia domatrice d'ogn'altra corre, attratta inuisibilmente non sò da che s'appressa a quella pietra, l'adherisce, l'abbraccia, e così trattenuta, che si può dire quì? Io direi, che la calamita hauesse in se vna certa virtù concentrica, e simpatica al ferro, tanto connaturale, amata dal ferro, che vscita da quella pietra, & arriuata al ferro, adolcita la sua durezza, riceua dalla calamita la medesima virtù attratiua. Veramente merauiglia grande di natura. Mà che direte? Io trouo vn'altra sorte di calamita molto più merauigliosa; Dice vn graue auttore, che si trouano certi Monti di calamita, che hà forza di attrahere gl'huomini, e come passano da quei contorni si sentono attrahere da vna virtù inuisibile, la quale inuiscerando nell'huomo vna certa allegrezza di cuore, li prouoca al riso, e così ridendo sono attratti, e portati a quel monte con tanta adherenza che iui si muoiono; ò stupore; ne voglio lasciare di dirui vn altra sorte di calamita, che mi dice il Cardano di tale virtù, che non solo attrahe il ferro; ma fregato sopra di esso vn coltello taglia, e diuide la carne senza portare dolore alcuno, e facilmente guarisce il taglio; dice questo Auttore hauer fatta la proua in se stesso. Gran virtù conferita dall'onnipotente creatore alla natura di queste pietre. Mà fermateui meco, che se tanto hà datto Dio a questi corpi materiali, non hà mancato di prouedere anco alli spiriti, all'anime, ai cuori della sua calamita; anzi che in ciascun cuore, & in ciascun'anima hà inserto vna virtù attrahente con tanta forza, che operando attrahe si dolcemente, e fortemente, che vnisce i più lontani, e li fà seco vna cosa medesima, & è virtù diuina participata a noi quādo disse Dio: *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, e di questa si serue questo gran Dio per attrarci a se, & vnirsi con noi indissolubilmente; & è però vna calamita

Plin. lib. 36. c. 6.

Card. li. 7. de sub tilit.

Gē. 1. 26.

volontaria, e reciproca; e qual è questa di gratia? Risponde il Padre S. Agustino. *Magnes amoris amor*. Notate, che questa calamita amorosa risiede nella volontà; perche, *amor est actus voluntatis*. Dunque questa è volontaria, e deue esser reciproca in tutti, mà perche il primo fonte di tal virtù stà in Dio il quale *Deus charitas est*, per questo l'hà inserta ne nostri cuori per participatione, accioche non solo gl huomini stiano vniti frà loro, ma principalmente per poter attrahere i cuori nostri, e l'anime tutte a se stesso, & vnirle a se con questa amorosa attratiua. Che però hoggi dice Christo Signor nostro: *Diliges Dominum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua; hoc est maximum, & primum mandatum*.

S. Aug.

1. Ioan. 1.

2 Ecco donque doue principalmente il nostro affetto, il nostro amore al fonte allegoricamente alla diuina calamita, che stà in questo gran Dio, che te tutto amore, tutto carità, *Deus caritas est*, al quale vniti perfettionata la calamita connaturale de nostri cuori si porta anco, & attrahe, e si vnisse con i suoi prossimi, che questo è l'effetto secondario, dice Christo, *secundo autem simile est huic, diliges proximum tuum sicut te ipsum*. Ma perche non posso in breue hora trattare dell'vno, e dell'altro; fermiamo il discorso sopra la principale calamita de cuori nostri, che è l'amore diuino, che dimanda vna totale adherenza, & vno amore reciproco: poiche è verissimo che *magnes amoris amor*. Hora vediamo li attratti amorosi di questa diuina calamita de' cuori, e li mottiui onnipotenti, che habbiamo per riamare vn tanto Dio amante.

ibi.

Assonto.

3 Il primo è principale, ò Signori, e questo, che accenna Sant'Agostino in queste parole: *magnes amoris amor*. Lo porto al chiaro con vna dottrina dell'Angelico dottor San Tomaso. L'amor col quale noi amiamo Dio, hà questa differenza dall'amore col quale egli ci ama: perche il nostro suppone la bontà nell'oggetto, che sia degno, & amabile, e per questo ci mouiamo ad amarlo. Ma l'amore di quel ineffabile bontà, non presuppone, che noi siamo buoni, e degni d'esser amati, ma egli medesimo dona, & infonde in noi la bontà per la quale ci potiamo rendere amabili. Questo caua chiaro dalla creatione; questa bontà infinita mentre erauamo nel niente, il quale non essendo causa alcuna, nè anco può essere amabile, communicò a noi, e participò questo essere, che habbiamo come parto dell'amore diuino, con il quale ci rendiamo amabili, ed ecco la virtù onnipotente vscita da quella diuina amorosa calamita, la quale hauendoci tratti dall'abisso del niente, muoue i nostri cuori, e l'anima nostra, a riamare vn tanto Dio amante, e dice, *diliges Dominum Deum tuum*. *Magnes amoris amor*. Ma aggiongete quanto sia onnipotente questo attratto, e questo gran incentiuo d'Amore per noi.

S. Tho. 1. p. q. 20. a.

L'amore diuino, altro non è che lo Spirito santo, col quale l'eterno Padre ama l'Eterno figlio, e questo riama il suo eterno genitore, che perciò dice Sant' Agostino: *Spiritus sanctus est quo genitus, à generante diligitur, genitoremque suum diligit*; ma questo non è merauiglia, perche ciascuno di questi, e Dio medesimo, che è bene infinito, ma l'infinita merauiglia è, che con questo medesimo amore col quale si amano le diuine persone frà loro, amano ancora noi, perche come dice l'Angelico, *Pater, & filius diligunt se, & nos Spiritu sancto*. Hor chi non resta qui fuori di se per merauiglia? e qual cuore humano non si renderà alla forza dell'attratto di questa diuina, & amorosa calamita? fa saltar fuori la cōsideratione o huomo, che il padre, & il figlio s'amino con questo amore infinito, hanno l'oggetto di bene infinito fra essi, ma che noi vilissimi, ingratissimi, e scelerati siamo da Dio amati con quel istesso amore infinito, & increato,

S. August. lib. 6. de Trin. c. 5.

S. Tho. 1. p. q. 37. art. 2.

questo

questo soprauanza ogni humano intendimento. Mira Christiano se merita esser riamato questo Dio ch'è quello, che hoggi ti dice, che questo è il primo, il massimo de precetti di Dio. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*. Ah Signori che l'istesso figlio di Dio è fatto huomo; e perche s'è fatto huomo? per nostra salute: *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cælis*; è di chi è stata l'opera di questa incarnatione? lo dice la fede, e seguita: *& incarnatus est de Spiritu sancto ex Maria Virgine, & homo factus est*: lo Spirito santo, oprò in Maria questa incarnatione del verbo; per fare sapere, che egli ti ama con quel medesimo amore che si amano le persone diuine; giache lo Spirito santo te lo hà fatto huomo, per tuo amore, e per tua salute; e lo hà datto sino alla morte della Croce per redimerti, che dici huomo? dice Chrisostomo santo. *Nemo nunquam pro filio, tantam pro se tulit caritatem, quantam pro seruis & ingratis seruis Deus*. Ah huomo, ah peccatore, o questo non ti sarà mottiuo, & incentiuo infinito per attrahere il tuo affetto tutto in quel Dio, che tanto ti hà amato? se è vero che *magnes amoris amor*, questo è ben vn attratto onnipotente.

Chrysost.

4 Ma stiamo in questo Dio humanato, per nostro amore. Disse Dio per Osea Profetta. *In funiculis Adam traham eos*; con attratti humani vuol dire, li voglio trahere a me. Nota quel *Adã*. perche nello stato dell'innocenza significa Christo Signor nostro, dice San Beda; qui non parla del primo huomo fatto tutto terreno per il peccato: mà del secondo Adamo, *qui est Christus*. Il Padre Sant'Ambrosio piglia per questo Adamo la mente humana. Congiongiamoli insieme, vuol dir dunque Dio; che formata vna legatura quasi che di cordicelle così dalla parte di Christo, come dalla mente nostra, così con attratti onnipotenti questa diuina calamita ci tirerà a se, al suo amore; Per intelligenza, vdite il diuino Dionisio Areopagita, che gran cosa dice. *Ipse omnium causa Deus amore trahitur ab eo quod est super omnia, & ab omnibus segregatum; & in omnibus deponitur*. Gran parola e questa vltima; nota quanto e aromatica, *& in omnibus deponitur*. Quella eccelsa maestà vuol dire il Santo, possede nell'erario della sua diuinità tutto il cumulo del bene, e della felicità infinita incomprẽsibile; che però non hà bisogno d'vscir fuori a mẽdicarsi allegrezza, contento, bene, o felicità alcuna fuori di se; onde se tù lo vedi vscito quasi da quella maestà, & che deposta inquanto all'humana apparenza l'altezza singolare della sua gloriosa natura, se pigliato la nostra carne, patisce, si strugge, e more, per sollevarci *all'altezza* del suo beato Regno: sappi che non è tirato a queste bassezze, perche gli manchi alcun bene: ma solo per vn'eccesso d'amore ineffabile, il quale senza farlo vscire da se stesso pare, che lo rapisca fuori di se in vn estasi amorosissima. Onde segue San Dionisio. *Amore trahitur secundum estasim facientem super substãtialem eius virtutem a se ipso irregressibilem*. O gran Rè dell'vniuerso; e chi vi caua fuori della vostra Reggia eterna? Abramo fù tirato fuori della sua patria dal vostro comandamento; Giacob si portò fuori del proprio paterno tetto per le trame del suo fratello Esau; Dauid abbandonò la sua reggia per fuggire la persecutione del figlio Absalon, mà voi o Monarca amãte foste tirato dalla persecutione, dalla crudeltà, dalle trame, dal cõmando del vostro dolcissimo, & ardentissimo Amore, foste tirato dal Cielo alla terra, dal Trono alla Croce, dalle Stelle alle Spine, da gl'Angeli ai ladroni, dalle glorie alli scherni, dalla beatitudine ai dolori, dall'eternità, che *essentialiter vita est*, alla morte. Ecco l'estasi amorosa; ecco la depositione che diceua Dionisio di sopra: *& in omnibus deponitur*. Amore, Amore lo tirò a tanta depositione,

Osee.13.4

Beda in Silua Alleg.

S. Amb.

S. Dion. Areo. de diuin. nomin. c.4.

tione, e per tirarlo gli bendò, e gli chiuse gl'occhi, come dice Sant'Agostino; *Amor maiestati oculos clausit.* Ah christiano, ecco il nostro gran Dio legato, & attrat o *In funiculis Adam*; in questa nostra humanità, e nelle maggior miserie humane per nostro amore, per nostra salute, e questi legami d'amore non saranno bastanti di legare ancora te con questo amoroso Dio? e non ti attraheranno la mente, il cuore, l'anima, e tutto te stesso a riamar questo Dio amante in questa forma? ah, dice Dio: *In funiculis Adam traham eos, in vinculis caritatis.* Dunque queste funi amorose, che sono state potenti a tirare vn Dio dalla maggior altezza della sua diuinità alla maggior bassezza della carne, della croce, della morte; per solleuare gl'huomini alla sublimità d'vna gloria eterna, incomprensibile; non sarà efficace per tirarli ancor essi dalla bassezza de' loro vitij, e da gli affetti disordinati delle creature, & attraherli, dico, ad amare solamente, & ardentemente chi tanto li ama? dunque quella calamita amorosa, diuina, omnipotente, che trasse Dio a vestirsi d'altra natura della sua medesima per discendere a te, non sarà poderosa a tirare te fuori della tua vitiosa, & insipida natura, per inuiscerarti amorosamente con Dio? deh, huomo, se hai mente, e cuore humano, come non resti attratto? *Si magnes amoris amor.* Deh non fare resistenza a Dio, che dice: *In funiculis Adam traham eos, in vinculis caritatis.* Dunque *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, &c.*

S. Aug. medit.

5 O Padre questa è ben gran verità, ma questa nostra natura è sì corrotta, e guasta, che non ci lascia capire tanta verità. O christiano, se cominciaste ad amare, se lasciaste solamente operare questa calamita diuina, & vna volta ti vnisti da douero con Dio, mutaresti natura, che non fa il pazzo amore mõdano? vedete, che li amanti di goffi diuengono accorti, di timidi corraggiosi, non li muta, per così dire, natura? e non lo farà l'amore diuino omnipotente? Osseruate il santo Mosè, quanto era timido. Vn giorno, che mormoraua il popolo, per mancamento di acque, temendo di essere lapidato, se ne corse tutto tremante a Dio nel Tabernacolo, dicendo: *Quid faciam populo huic? adhuc paululum, & lapidabit me.* Ma osseruate gran contraposto. Vn'altra volta poi, quando discese dal monte, trouando, che il popolo adoraua il vitello d'oro, si spogliò totalmente d'ogni timore, e della sua mansueta natura, che senza temere di reuolutione, ò di male alcuno, chiamò i Leuiti seco con la spada in mano, passando per mezzo la calca, mandò a filo di spada ventitre milla huomini, di sorte che, dice il sacro Testo: *Et ceciderunt in die illa quasi vigintitria milla hominum.* Ditemi vn poco, come mutò natura Mosè? donde tanto corraggio, e tanta forza a quello, che già per natura era mansuetissimo, e timidissimo? Ah Signori, risponde S. Theodoreto: *Moyses diuina contemplatione in monte dignatus, quadam crapula accepta ab illius amoris temulentia, & amatorio furore supra modum percitus propriam etiam ignorauit naturam.* Oh bene. Si scordò Mosè della sua natura medesima, perche poco fa sopra il monte per quarãta giorni parlando con Dio s'era tutto vbriacato dell'amor diuino; e questo per all'hora lo spogliò de' suoi naturali costumi, timidi, e mansueti, e lo vestì di corraggio zelante, e di zelo corraggioso, accioche intrepidamente vendicasse l'offesa del gran suo Signore. O christiano, se ancora tu caminasti ad amar da douero quel gran Dio, che per tuo amore patendo, e morendo si scordò, per così dire, di esser impassibile, & immortale; tu ancora scordandoti della tua natura propria, e corrotta cangiaresti costumi, e vita, massime con la virtù omnipotente di questa diuina calamita, e non viueresti più a te stesso, ma solo a Dio.

Exod. 17. 4.

S. Theodor. orat. de carit.

6 Vn'al-

6 Vn'altro attratto amoroso ineffabile, vdite. Dio ci ha fatto tāti doni, e beneficij, come la creatione del tutto, hà dato l'essere a noi stessi, e poi il ben essere l'ha rinouato con tanto suo dispēdio: e poi dimanda a noi l'vsura di quāto hà dato; gran cosa; pondera a questo proposito San Pietro Chrisologo, che il Saluatore del mondo và comparando se stesso all'vsuraio in quella parabola, che disse a Simone Fariseo; quādo la Maddalena staua a' suoi piedi, dicendo: *Duo debitores erant cuidam faneratori*, e stupisce il santo di questa comparatione, che fa Christo di sè, che di sè parla, *Faneratori*; e dice, che vsura può mai far Dio con la creatura, che gli quadri questo simile di vsuraio? E risponde (ecco l'attratto vehemente della diuina amorosa calamita) rispōde il Padre; *Cælestis creditor totum debitum caritate compensat, & ad incrementum totius fanoris amoris solius exigit, & requirit vsuras.* Quando Dio ti perdona i peccati, e t'infonde la gratia, pare, che dia danari ad vsura; ma l'vsura, che egli pretende da te è solo l'amore: *Solius amoris requirit vsuras.* Oh buon Dio! Ma dico io, quādo ti rimette le colpe, e fa altri beneficij, non sei tu obligato per gratitudine ad amarlo? e chi ne dubita? come dūque si può dire, che Dio facci l'vsura, quando l'ami? mentre, che l'amore tu gli deui per giustitia, e l'vsura è moneta ricercata, e riceuuta contro giustitia? O ineffabile carità del nostro diuino, e dolcissimo amante. Senti; quādo tu ami Dio, ancorche quell' amore gli sia debito per mille titoli, ad ogni modo tanto ne gode, che stima di far teco l'vsura, e che quell' affetto tanto minore di quello egli merita sia di sopra più, è souerchio per lui. Onde si come l'vsuraio è obligato alla restitutione per giustitia, egli ancora per giustitia vuole restituirtelo, e ricompensartelo nella gloria; onde San Paolo diceua: *Reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex.*

S. Luc. 7.

Pet. Chrisol. ser. 94

2. Tim. 4. 8.

7 Ma che dico della restitutione nella gloria? in questa vita medesima hà fatto vedere Dio, che restituisce l'vsura dell' amore soprabondantemente. Solleuateui di gratia col Padre S. Giouanni Chrisostomo a specolar, per qual cagione Dio promettesse ad Abramo, che dalla sua progenie nascerebbe il Messia? Voi direte, ò Padre, perche quel santo Patriarca si dimostrò prontissimo a sacrificare il proprio figlio Isaac per amore, e commando di Dio. Così lo dice il sacro Testo: *Quia non pepercisti vnigenito tuo propter me; in semine tuo benedicentur omnes gentes.* Ma penetra più oltre Chrisostomo santo, e dimanda per qual cagione Dio gli ordinò, che gli sacrificasse l'vnigenito suo? già che non haueua voglia che morisse, come in fatti lo liberò. A questa gran dimanda apporta la ragione il Padre, ben degna dello spirito, & ingegno suo, e dice: contemplate *Quanta sit clementia Dei, quia enim magna danda erat hominibus gratia, volens non quasi ex gratia, sed velut ex debito illud facere, persuasit primum homini, vt filium suum traderet ex præcepto Dei, vt nihil magnum ipse videatur facere filium suum tradendo: si quidem homo ante ipsum, hoc fecerat, vt hoc non ex gratia faceret, sed debito recompensaret.* E vuol dire, voleua donare Dio il suo figlio all'huomo, e perche la giustitia hauerebbe potuto querelarsi di tanta liberalità, & amore verso la creatura indegna, per questo comandò ad vn'huomo, che per amor suo gli sacrificasse il proprio figlio, accioche la giustitia, quando lamentar si volesse di tanta cortesia, egli potesse rispondere: il sacrificare l'vnigenito mio sopra vna croce per salute dell'huomo, non pare che sia gratia, ma quasi debito; percioche hauendo vn'huomo per amor mio fatto lo stesso è giusta cosa è, che gli restituisca il debito, accioche l'vsura d'vn'amore, e d'vn figlio con vn'altro figlio; e con vn'al-

Gen. 22. 16.

S. Chris. hom. homil. 25. in epist. ad Hebr.

tro

tro amore si ricompensi. O calamita omnipotente, ò affetto, ò carità ben degna di quel gran Dio, che dice Giouanni: *Deus caritas est*. E qual cuore non attraherà a sè? e qual' anima potrà fare violenza a tanta forza d'amore? O mio gran Dio, voglio amarui come mi commandate con tutto il cuore, e tutta l'anima, e tutta la mente; perche non voi, meco ò Signore, con verità, ma io faccio l'vsura con voi. O Signore a qual si voglia grand' amore bastarebbe la paga di stare in gratia vostra, come dicesti a San Paolo; *Sufficit tibi gratia mea*. Ma che questo picciolissimo amore sia da voi con vna eterna, e beata mercede rimunerato; non è questo vn vsureggiare con la vostra soprabondãte carità? O mondani auari, che non sapete fare l'vsura di quell' amore, che con vostro tanto dispendio solete depositare nel Banco del mondo, e della carne. Deh perche non lo date a cambio a Dio, che ve lo addimanda, per negotiarui thesori di Paradiso? non vdite, che vi comanda; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, &c.*

8 O quante inuentioni, motiui, & attratti hauerei da mostrarti, se hauessi tempo, di questa amorosa, e diuina calamita della diuina carità. Considera vn poco huomo la tua viltà di natura, comparata con la natura di Dio, nè ti fermare, ma considera oltre a questo i peccati tuoi, che trouerai, che non meriti d'esser amato, ma odiato da Dio. Considera per contraposto, quãto sia amabile la natura di Dio, dice S. Tomaso per la parte nostra: *Ipse enim est summum bonum, cui proinde debetur omnis amor*. Dice San Dionisio per la parte sua: *Deus dicitur amabilis, quia sibi ipsi, & suiipsius est adductiuus, & motiuus*.

Hora se bene a noi egli è oggetto d'amore infinito, egli però per motiuo, & oggetto d'amore non hà altri, che se medesimo, portando se a se stesso, ad ogni modo, dice il medesimo Areopagita: *Audemus illud pro veritate dicere, quod ipse omnium causa, propter amatoria suæ bonitatis excellentiam extra se factus sit ad omnia prouidentia*. Ad ogni modo ardiamo dire per verità, che questo gran Dio, causa di tutte le cose, per la eccellenza della sua amorosa bontà s'abbassa fuori di se per prouedere a noi vilissimi vermi in tutte le cose, che possono apportare la salute nostra; dal che ne segue, che se tu huomo non l'hauesti ne anco mai offeso, e tu l'amasti anco per impossibile più di quello, che ama te; ad ogni modo tu restaresti più obligato a Dio, che Dio a te, prima, perche quell'amore nõ è tuo, ma è il maggiore, e più sublime dono, e la più importante gratia, che egli ti faccia; onde che amando, poco dai, e molto riceui: & quanto più paghi il debito dell'amore per disciogliersi dall'obligo, tanto più con l'istessa paga resti più strettamente obligato. La seconda cosa è, perche con amare il tuo Dio, tu resti honorato sommamente, percioche il Creatore ti solleua a stato sopranaturale, e diuino; perche *Amor est virtus vnitiua, & transformatiua*, dice Dionisio, e questo eccede i meriti di qual si voglia creatura; ma che Dio si degni d'amar te, pare più tosto, che egli perda di conditione, & abbassi la diuina Maestà fuori di se stessa, per la esorbitante sproportione fra Dio, & noi; e questo voleua dire di sopra S. Dionisio; *Quod ipse omniũ causa propter amatoria suæ bonitatis excellentiam extra se factus sit*. Ad ogni modo con tutta questa gran verità tu amando resti honorato, & debitore per la somma gratia, che riceui da Dio, si tiene però Dio per honorato da te, e si dà obligato a te, e per ricompensa di questo tuo amore, quanto è questo maggiore, tanto maggiormente cõmunica se stesso a te nell'eterna beatitudine. O gran motiuo, ò grandissima attrattiua è questa, ò calamita d'infinita virtù; *Magnes amoris amor*.

9 Vide l'Euangelista San Giouanni

 vn'An-

vn Angelo, che con vna canna d'oro
Ap.21.16 misuraua la Città celeste. *Mensus est Ciuitatem de Arundine aurea.* I sacri espositori d'accordo dicono, che questa simboleggia la carità, & che tanto vogli dire questo mensurare la Città beata con la canna aurea, quanto che la quantità della gloria, e della beatitudine ti si doni secondo la mesura della carità come afferma San Tomaso di sorte che. *Qui plus habebit de cari-*
S. Tho.1. p.q.12. 16. *tate, perfectius videbit, & beatior erit.* E colui hauerà più luce di gloria il quale con più ardore amò; & in tanto tutte l'altre virtù riceueranno il premio, inquanto pretese il merito della carità, la quale per gradir a Dio ordina gli atti loro. Hora presupposta questa verità, diceua Christo al Vescouo di
Ap.3.18. Laodicea, *suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, vt locuples fias.* E con qual prezzo si può comprare l'oro infocato della carità, se questa e virtù supranaturale, eccedente ogni
Isa.55. merito nostro? oh diceua Dio per Isaia. *Venite, emite absque argento, & absque vlla commutatione vinum* dell'amore, *& lac* della gratia. Pare che siano contradittioni queste, perche se si dà senza prezzo, dunque non si vende, ma si dona? Risponde San Gregorio
S. Greg. Naz. ora. in sac. Baptis. Nazianzeno: *hoc bonum solo voluntatis proposito tibi emẽdum proponitur, appetitum enim ipsum Deus ingentis pretij loco habet*: questo piegare la volontà al tratto di questa diuina calamita, questo aprir'il cuore, questo appetire d'esser portato tutto in Dio, questo Dio riceue per gran prezzo, ne richiede prezzo maggiore che il desiderio, o buona volontà d'amare Dio, questo ti compra, quanto sai bramare, cosi compra l'oro ignito della diuina carità, che ti fa ricco in Cielo; perche cosi attrahendo la diuina calamita l'anima a se, e sempre facendosi più propinqua, sempre più ama, partecipa di quell'oro diuino della diuina bontà, e carità: e più si rende l'anima degna di maggior gloria; essendo vero, che *quãto magis aliquid appropinquat principio, tanto magis participat effectum illius principij.* Dunque l'anima si va sempre &c. per questo pretende dire Christo. *Diliges Dominum Deum tuũ ex toto corde tuo &c.*

10 Finalmente dirò anco questo attratto, e vi parerà vn paradosso. Gentilhuomo, se tu fossi per impossibile vn altro Dio vguale al tuo creatore, ne l'hauessi offeso già mai, e lo amasti quãto egli ama te, non per questo pagaresti il tuo debito. Per sciogliere fuori di paradosso la verità; tocca diuinamente il punto il gran Euangelista San Giouanni nella sua epistola doue dice: *Nos* S.Ioa.4.
ergo diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos, chi è primo ad amare dice San Tomaso, e amante spontaneo, e di cortesia; ma chi riama, e amatore come sforzato per adempire il debito della gratitudine, e se si vuol rifare, e obligato a più di quello, che ha riceuuto, acciochè l'essere preuenuto in amare venga contrapesato dal suo più gagliardo affetto. *In benefaciente* (di- S.Th.22. q.106.ar. 6.
ce l'Angelico) *hoc commendabile videtur, quod gratis beneficium contulit ad quod non tenebatur; & ideo qui beneficium accepit, obligatur ex debito honestatis, vt similiter aliquid gratis impendat. Nam autem videtur gratis aliquid impendere, nisi excedat quantitatem accepti beneficij; quia quamdiu recompensat aquale, non videtur facere gratis, sed reddere, quod accepit; & ideo recompensatio gratiæ semper tendit, vt pro suo posse, aliquid maius retribuat.* Dunque stante questa dottrina ecco sciolto il paradosso, che se bene per impossibile tù fosti Dio, & il tuo amore pesasse quanto quello del creatore, pure sarebbe scarso rispetto al suo, se nella libra dell'eternità, e del tempo si bilãciasse: *quoniam* (disse San Giouanni) *ipse prior dilexit nos.* Amandolo dunque solo equiualentemente, non ademperesti tutto il debito della gratitudine; perche questo richiede qualche co-

sa di più, fatta *gratis*; perche, *Recompensatio gratiæ* (dice san Tomaso) *semper tendit, vt aliquid maius retribuat*. Sì che, non facendo più di questo, sempre restaresti vinto da quell'amore, il quale quanto fù anteriore in amarti, tanto il tuo in amare inferiore ti rende. Oh motiuo infinito, ò attratto infinito d'amore: *Caritate perfecta dilexi te*, dice Dio, *ideo attraxi te*. Che dici huomo? quando mai dunque potrai amare quella maestà gloriosa a proportione del suo merito? essendo tu preuenuto da lei con tanto amore, e beneficij, senza, che da te habbi riceuuto, ò possa sperare alcuna vtilità? San Bernard. *Cum ergo*, dice san Bernardo, *ei donauero quidquid sum, & quidquid possum; non ne istud sic est sicut stella ad Solem, sicut gutta ad fluuium, lapis ad montem, granum ad aceruum? quia tantus tantillum, tantis beneficijs præuenit*.

11 Ah christiano, a tanta forza, a tanta virtù, a tanto fuoco, a tanti ardori, & attratti di questa diuina calamita dell'amore d'vn tanto Dio verso di te, non restarai trasportato a riamare vn tanto Dio, che tanto ti amò eternamente? Eh, che si contenta di quello, che puoi, basta, dice egli; *Diliges Dominum Deum tuum*. Et se tutti questi gran motiui, & attratti sono per ciascheduno potentissimi, che sarà tutti insieme, con altri, che tralascio per non hauer tempo; Non sò, se chi non sente mouersi, & attrahersi, habbia cuore humano, ò diabolico; del Iob.41. 15. Diauolo hebbe a dire Giob: *Cor eius indurabitur quasi lapis, & stringetur quasi malleatoris incus*. Il cuore di quel maligno è duro come pietra, e stretto, come vn ancudine, perche percosso dai pesanti maltelli dell'eterne pene, non si amollisce col pentimento, nè riconosce le sue colpe; come espo- S. Greg. lib. 24. mor. cap. 6. ne san Gregorio, e pure questo impetrito, e ferigno cuore, che sempre più s'indurisse nelle fiamme infernali, pare che quasi ferro si senti pur in certo modo attrahere da questa virtù di calamita, e proui vn non sò che, di tenerezza d'amore. Io mi ricordo hauer letto, che il Diauolo diede vna forte guanciata ad vn monaco, il quale non si inchinò come gli altri, cantandosi quelle parole tremende del Simbolo: *Et incarnatus est de Spiritu Sancto*. E col suono della persona mandò fuori queste flebili voci: *Si propter me miserum, Deus tantum fecisset; ego sibi in perpetuum inclinarem*. Se Dio hauesse dimostrato a me tanto amore, come hà fatto a te facendosi huomo, e riscuotendomi col sangue, io sarei più grato di te, & in eterno me gl'inchinarei, sì che il Demonio ripensando all'amore di Dio, ci mostra, si sdegna, vedendo la nostra ingrata insipidezza, & insipida ingratitudine; e benche goda de nostri peccati, per l'odio, che porta a Dio; pure si merauiglia in mirare, come ogni creatura s'impadronisca del cuore humano, con vn pomo, ò con due cortesi parole; ma poi tra le fiamme di quella infinita bontà, & alli attratti di quella calamita d'infinita virtù della diuina carità, che basteria per attrahere tutti i demonij infernali se loro si piegassero, e se loro fossero vertibili; noi viuiamo così freddi, aggiacciati, stolidi, insensati, impetriti, adamantiti, senza piegarsi ad amare quel gran Dio, che hauendoci nella sua eternità sempre amati, con quel suo amore infinito, hà in tempo fatto tanto per noi.

PARTE SECONDA.

12 IL Padre sant'Ambrosio ponderando quanto per noi, e per nostro amore habbia fatto Dio per attraherci a sè, come calamita amorosa, e come niuna cosa potiamo rendere a Dio, che vaglia, nè che gli piaccia senza questo amore, esclama guai a me, guai a me, e guai a tutti quelli, che non amano vn sì buon Dio: *Quoniam*, dice il Padre, *nihil est quod*

S. Amb. lib. 6. in S.Luc. c. 4.

digne Deo referre possimus, Vt mihi si non dilexero. Ah fratelli, dice il medesmo Padre, se fossimo anco crocifissi per esso, e per lui fatti morire gli rendereßimo forse per questo, potreßimo render a Dio l' equiualente dell'hauerci creati, conseruati, redenti, sopportati, chiamati, giustificati, & hauerci dato tutto se stesso, e quanto hebbe? *Reddamus*, dice, *crucem pro cruce, funus pro funere; numquid reddimus quod ex ipso, & per ipsum, & in ipso habemus omnia?* Ah, a questa impoßibilità prouedendo quella infinita bontà, altro non vi dimanda, che amore, per tanto debito, carità per tanti doni, e che gli rendiamo gratie per il prezzo del suo Santißimo Sangue: *Reddamus ergo*, conclude il Padre, *reddamus ergo amorem pro debito, caritatem pro munere, gratiam pro sanguinis pretio. Diliges Dominum Deum tuum*; Ecco l'amore per tanto debito; *Ex toto corde tuo*, ecco la carità, per tanti doni; *Et ex tota anima tua*; per rendimento di gratia della vita data per noi.

13 Souuengaui di quella pouera Vedoua piena di debiti, che piangendo ad Eliseo dimandò soccorso, perche i creditori gli voleuano pigliare, e vender i figli per esser pagati. Eliseo gli prouide con quel bel miracolo, che non hauendo, se non vn poco d'oglio in vn vaso gli fece pigliar impresto molti vasi vacui, e furono riempiti tutti; così pagò i suoi creditori, dice il sacro Testo; *Iuit igitur mulier, & clausit ostium super se, & super filios suos: illi offerebant Vasa, & illa infundebat; cumque plena essent Vasa, dixit ad filium suum; affer mihi adhuc Vas, & ille respondit non habeo. Stetitque oleum: Venit autem illa, & indicauit homini Dei, & ille, Vade inquit, Vende oleum, & redde creditori tuo; tu autem, & filij tui Viuite de reliquo*. E cosa accordata da i Padri che l'oglio significhi la carità, dice l'Abbate Guixolense: *Oleum typus est caritatis*; perche come l'oglio sta sẽpre di sopra ad ogni liquore; *sic & caritas non potest in ima premi*. Hora, dice sant'Agostino, ponderando, e moralizando questo fatto della vedoua: *Considerate fratres, defecit oleum, & debitum creuit. Creuit oleum, & perijt debitum*. Oh bene, & esplica: *Creuerat cupiditas, & perijt caritas, redit caritas, & perijt iniquitas*. Il nostro gran creditore è Dio, a cui siamo per tanti titoli debitori. Ah christiani, dice Sant' Agostino: *Considerate patres, defecit oleum, & debitum creuit*; Manca l'oglio della carità, cresce la cupidità della sete terrena, e però si multiplicano i peccati, e le offese. Misero mondo: *Refrigescit caritas multorum*, dice Christo approssima all'esterminio: *Crescit cupiditas, & perijt caritas*. Questa calamita di terra attrahe a se i nostri cuori duri, freddi; crescono i debiti in infinito, stiamo in pericolo d'esser venduti eternamente, e corpo, & anima alle pene eterne, per sodisfare alla diuina giustitia. Ma che rimedio? ricorriamo a questo diuino Eliseo, che vuol dire; *Deus saluans*: Ecco c'insegna a moltiplicare l'oglio: *Diliges Dominũ Deũ tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omni mente tua, & ex omnibus Viribus tuis*. Prendi li vasi vacui, infondi quest' oglio, che pure ne trouerai, come christiano, qualche poco ancora nel fondo dell'anima; quando non vi fosse altro il carattere di christiano indelebile, per il sangue di Christo, e la fede. Vallo moltiplicando, senti: Prendi i quattro vasi delle 4. paßioni dell'animo, cioè, dolore, allegrezza, desiderio, e timore del tuo cuore. Nel vaso del dolore infondi in questa forma, prostrato inanti a Dio di consentimento grande. Mi doglio, ò bontà infinita, d'hauerui tanto offeso, e lasciato per vna vil creatura; mi pento d'hauermi posto a pericolo d'hauerui ad odiare, e bestemmiare eternamente con i dannati: mi doglio finalmente, che da tanti huomini siate così poco sti-

4. Reg. 4. 1.

Abb. Guixol. in ...

S. Aug. ser. 20. de temp.

co stimato. Nel vaso dell'allegrezza porrai l'oglio così; Mi rallegro, ò Maestà gloriosa, che voi siate vn Dio tãto grãde, felice, e pieno di voi stesso, mi compiaccio, che cõ tanto amore siate amato da gl'Angeli, e da beati. Epiloga quanto hai detto delle grandezze di Dio &c. Il vaso del desiderio si riẽpie cõ dire: Desidero, ò mio Dio, d'amarui cõ tutto l'affetto del cuor mio; vorrei hauer il cuore di tutti gl'huomini, e gli Angeli &c. Il vaso poi del timore. Tremo, ò mio gran Signore, di offendere, e contristare la vostra somma bontà, nè temo qual si voglia perdita, purche non perda voi mio bene, mio eterno tesoro dell'anime inamorato; mi spauento dell'inferno, perche colà giù si resta priui della vostra diuina faccia, e si odia, e bestemmia la gran Maestà vostra. Offerisco il vaso dell'intelletto, quello della mente, quello della volontà. Epiloga sopra di quelli; così sentirai a crescere l'oglio, & scemare il debito: *Creuit oleum, & perijt debitum,* crescerà l'amore, e la carità, e perirà ogni peccato: *Redit caritas, & perijt iniquitas.*

Sino che hauerai capacità di vaso sempre crescerà l'oglio; perche come diceua il grand' Areopagita: *Dei dona habent super plenitudinem, & non minorãtur participationibus, sed magis supermanant.* E così tu sempre più riẽpiendo le potenze, le trouerai sẽpre più atte a riceuere incremento d'amore, dice San Tomaso: *Semper caritate excrescentes, super excrescit habilitas ad vlterius augmentum.*

S. Dion. Areop. de diu. natal. c. 8.

S. Thom.

14 Protesta l'Ecclesiastico: *Cor durum malè habebit in nouissimo.* Và dimanda l'esplicatione prattica di questa scrittura ai dannati, affacciati alla bocca dell'inferno, dimanda a tanti infelici, per qual cagione ardono in quelle fiamme; che ti risponderanno, per non hauer voluto arder d'amore diuino, per non hauer acconsentito alli attratti di quella diuina, infocata, amorosa calamita della diuina carità. Oh tormento, che supera tutte le fiamme, e tormenti infernali. Questo ricordo eterno, questo rimorso di conscienza, questo verme, che sempre rode d'hauer perso eternamente Dio, per non hauerlo amato, nè lasciato trapassare nel cuore, quella virtù efficacissima di quella calamita diuina della carità, & hauer ricusato vn Dio infinitamente amabile, che ci attrahe a se, per farci godere eternamente li eterni beni, e gloria, e tutto se medesimo.

Eccl.3.22

Vi raccorda, che i figli d'Aaron sommo Sacerdote furono abbruggiati, e morirono per diuin castigo? La causa fù, perche volendo col Torribolo incensare Dio, come era l'officio loro, si seruirono del fuoco profano, alieno, non del fuoco sacro, che doueua sempre arder dinanti a Dio, e che era disceso dal cielo, che si conseruaua a questo effetto per ordine di Dio, vdite il Testo sacro: *Arreptisque Nadab, & Abiu filij Aaron Thuribulis, posuerunt ignem, & incensum desuper, offerentes coram Domino ignem alienum, quod eis praeceptum non erat.* Questo è il fallo graue di questi figli d'Aaron. Ma notate il castigo: *Egressusque ignis à Domino deuorauit eos, & mortui sunt coram Domino.* Doue osseruate, che le fiamme dalle quali furono deuorati, & vccisi, non vsciuano da quel fuoco alieno, che haueuano pigliato ne' Turribuli, ma dal fuoco di Dio, da quel fuoco disceso dal cielo, che sopra l'Altare fiammeggiaua, come lo nota sopra questo luoco l' Abulense. Hora pondero io, perche questi transgressori non furono castigati con quel fuoco alieno, che haueuano per le mani, ma con quel dell'Altare? che serruiua chiamare il carnefice lontano, se vi era il vicino? oh ecco il mistero, risponde Rodolfo Flauiacense, che il fuoco profano, & alieno significa l'amore terreno, & impuro di queste cose della terra; ma il fuoco sacro venuto dal cielo simboleggia il diuino amore, che in forma apunto di fuoco venne sopra de gli Apostoli dal Paradiso. La morte

Leu.10.1.

Abulens. hic.

poi

Radulf. Flauiac. in c. 10. Leu.

poi di Nadab, & Abiu, è vna figura dell'eterna morte de' dannati, dice il Padre: *Istorum mors figura fuit æternæ mortis*. Adunque volse il giudice eterno tormentare quei Sacerdoti col fuoco celeste, e non con il terreno, accioche si conosca, che i miseri dannati non sentono il cordoglio d'hauer amato la terra, ma di non hauer amato il cielo, non di hauer portato l'amore profano, il quale dedecora i cuori loro; ma bene, che non amassero mai l'amor diuino, che li potesse attrahere quasi diuina calamita per godere del loro Dio; ò che tormento, quando sempre si raccordano, che hebbero cuore d'amare sino i cani, sino li vccelli, sin ad ogni inutile frascheria, che s'haueua da cacciare in terra. Ma per amare vn Dio sì grande, sì buono, sì benigno, sì caro, sì amoroso, sì amabile, che pur voleua attraherli a se, e farli fuggire si infinito male, e participare con essi il suo bene infinito, non hebbero mai nè affetto, nè desiderio, nè sentimento per esso: perche *Intus existens prohibebat extraneum*: perche volsero stare sempre pieni di terra, di senso, di carne, di mondo. Ohime questo fuoco del cielo è quello, che li crucierà, e torchierà eternamente; che dolore di cuore, qual incendio di mente, qual laceramento di viscere sentiranno? Così per il contrario i giusti, i peccatori conuertiti a Dio, che alli attratti di questa diuina calamita della carità diuina risuegliati i sentimenti dell'anima conosciuti quanto abomineuole sia la calamita del mondo, della carne, e de i sensi; prouati quanto vagliano li sforzi per attrahere a Dio, quanto hà fatto per noi, sono corsi al suo Dio, e dimandorno perdono, e così dato addito al fuoco diuino; si sono lasciati attrahere, e condurre al suo Signore. Oh, oh questi sì, che insieme cō Christo adherenti, e purificati per la diuina carità transportati ne' cieli alla visione beatifica, alla fruitione, & vnione amorosa con quel gran Dio sommo, & infinito bene godono, eternamente, e goderanno i frutti di quel gran precetto obedito: *Diliges Dominum Deum tuum*, &c.

DOMENICA DECIMAOTTAVA DOPPO LA PENTECOSTE.

Iesus ait Paralitico: surge, tolle Lectum tuum, & vade in Domum tuam, & surrexit, & abijt in domum suam. Matt. 9.

COn vn Emblema molto sensato l'Alciati mi presta vn documento necessario da esser osseruato, & obedito da ogni Christiano. Dipinse questo auttore Mercurio, che con il braccio steso, dimostraua col indice ad altri la strada, che doueuan caminare, e vi pose il motto per intelligenza, che diceua così. *Quo dij vocant eundum.* Doue chiama, è commanda Dio, questa è la vera strada, che dobbiamo caminare, & essequire. O bene, ò che gran documento di verità è questo; onde non si vergogna il Padre Sant'Agostino di portare vn Poeta gentile, che crede egli sia Seneca, dicendo. *Anai Seneca sunt, ni fallor hi versus.* Ma io tengo siano di Cleante; vditeli se poteua dir meglio vn fedel Christiano parlando a Dio, dicendo questo Filosofo.

1 Alc. Emblem. 7.

S. Aug. lib. 5. de ciuit. Dei c. 8.

Duc me summa pater, alti dominator Olympi,
(Quocunque placuerit, nulla parendi mora est.)
Adsum impiger &c.

E vuol dire guidami, ò sommo Padre Rè del Cielo doue più piace à te che senza mora impigro, e pronto sono, al tuo volere. O Signori, vorrei hoggi imprimere ne' vostri cuori questo gran documento: che così deue caminar il Christiano per caminare sicuro all'eterna salute, nè seguitare il proprio parere, la propria volontà, il proprio gusto: ma quello, che ci comanda Dio, la diuina vocatione, per que' mezi caminare, che egli ci chiama, che più gli piacciono. Questa è la via sicura del Cielo, non hauer altra mira di quanto piace, ò a te, ò ad altri; ma solo a quello vuole Dio da te. Raccordati questo documento. *Quò Deus vocat, eundum,* e questo voglio sia l'assonto della mia predica hoggi; e ne cauo il mottiuo dal sacro Euangelo, doue habbiamo vn caso prattico, e vn essemplare in questo Paralitico rissanato da Christo Signor nostro. Assonto.

2 Osseruatelo come staua cõ vn cuore tutte portato in Christo, e lo miraua fisso confidato, che da lui riceueria la perfetta salute, e Christo approbando il pensiero del suo cuore, le disse, *confide filij,* e poi le dichiara la sua volontà, egli commanda. *Tolle lectum tuum, & vade in Domum tuam:* & egli subito rispondẽdo col cuore. *Nulla parendi mora est. Adsum impiger;* preso il suo letto in spalla se lo portò a casa. Và Christiano dunque, fà così ancor tu, obedisci sempre a quello, che Dio ti commanda, camina quella strada, che egli ti mostra a dito, quello, che piace più a lui, non a te, non ad altri, ma a solo Dio. Ne dico solo nel fuggire il male, & il peccato, mà in tutte le cose anco per se medesime buone, e sante, cerca sempre di essequir la diuina

na volontà, non la tua, che così caminerai sempre sicuro senza mai errare all'eterna salute. Scriui nel tuo cuore questo gran documento. *Quò Deus Vocat, eundum*.

3 Ditemi di gratia Signori, considerando il caso di questo Paralitico risanato da Christo Signor nostro, chi non hauerebbe creduto, che questo huomo riceuuto, che hebbe sì gran beneficij da Christo hoggi, come della remissione de suoi peccati, e della perfetta sanità anco del Corpo, che egli tutto innamorato della presenza del suo amato Signore non hauesse detto. O mio Signore, ò mio Dio, permetete, vi prego, che io resti quì, con voi ad vdire le vostre parole di vita eterna, a godere la tua faccia, che maggior bene non posso hauere in questo mondo: non mi priuate così presto di vn tanto bene? certo pare che lo douesse fare, ma egli niente, non parla non risponde, non brama, ne pone tempo di mezo, ma prontissimo alla diuina voce piglia il letto in spalla, e via se ne va a casa. Nò nò diceua egli fra se. *Quo Deus Vocat, eundum*. Così fanno i veri serui di Dio. N. pospongono i proprij gusti, le proprie sodisfattioni, anco buone sante, e spirituali per obedir a Dio anco con loro aggrauio, vdite. Se ne staua Mosè sul monte conuersando con Dio in colloquij famigliari. Imaginateui se godeua Mosè, e se poteua in questa vita fruire vn maggior bene di questo. Hora considerando questa gran communicatione di se, che faceua Dio al suo seruo, chi s'hauerebbe mai imaginato, che Dio lo priuasse così, *ex abrupto*, di se, e gli commandasse, che si partisse di là, e discendesse il monte. E pur è vero sul più bello del godere di Mosè, gli disse Dio: va via di quà presto: *descende, peccauit populus meus*. Va giù, descendi al campo: perche ha peccato il mio popolo. Signore, dice, quì Oleastro, se questo è vostro seruo fedele, e quel popolo iniquo, doue può andare Mosè, che sia meglio, e più sicuro, che quì

Exo. 32. 7

sul monte con la diuina maestà vostra? perche lo priuate di così gran bene per cacciarlo nel mezzo d'vn popolo ingrato, peccatore iniquo, idolatra, che tante volte pure s'è solleuato contro di lui, & hora contra voi medesimo. Lo priuate della sua somma consolatione, e lo cacciate in occasione di pena, e di tormento? O N. dice il medesimo Padre Oleastro, è vero, che *nihil iucundius diuino colloquio; hoc tamen priuatur Dux ob populi peccatum*. Oh sò ancor io, che Mosè saria stato colà sul monte con Dio tutto il tempo di vita sua volontieri, senza racordarsi d'altro al mondo, che di quel sommo bene, che egli godeua: perche in esso haueua quanto poteua desiderar; ma per il medesimo caso, che egli godeua in Dio tanta consolatione, gli commandò Dio, che subito si partisse, e descendesse al popolo. *Descende, peccauit populus tuus*; come se dicesse. O Mosè il tuo gusto era di pratticar meco, di goder della contemplatione della mia presēza: bisogna mutar luoco, e se vuoi ch'io sia teco, hai hora da lasciare Dio per Dio. Sin'ad hora m'hai goduto nella solitudine, va pur, che non mi perderai, se bene fra quel popolo peccatore; colà sempre son teco, doue esseguisci la mia volontà, non la tua, ò sia nel monte, ò nel piano, ò nella solitudine, ò fra gl'huomini, ò con i santi, ò con peccatori, che tu sia; doue ti commando la mi terrai più sicuro: hora il popolo ha peccato, và presto, và, rimedia ad vn tanto male, che colà sempre teco io sono. *Descende, peccauit populus* &c. *Quò Deus Vocat, eundum*. Subito si partì Mosè ad essequire ciò che Dio le commandaua. Ah Signori, non stà a noi ad eleggere le nostre deuotioni, non si deuono cercar'i nostri gusti, ma quelli di Dio, che così sempre sarai con Dio, perche così dice Dauid; *apud Dominum gressus hominis dirigentur, & Viam eius Volet*; come ti lascierai guidare da Dio; *Quò Deus Vocat, eundum*, questo gran Dio approberà

Olea. h ic

Ps. 36. 25.

la

la tua strada, così espone Euthimio, Euth. hic *Deus Volet Viam iusti idest, approbat actiones, & opera eius*. O pure con Sant'Agostino, quando da Dio saranno indrizzati i tuoi passi, cioè le tue attioni, e tù caminerai per la strada, che ti chiama Dio, all'hora tù perfettioni la tua volontà, perche vorrai quella via, che ti insegna, e non altra. Perche S. Aug. hic. come dice Sant'Agostino; *ipse homo, Vt velit Viam Domini, ab ipso Domino diriguntur gressus eius*. Lasciati dunque guidare da Dio, che così vorrai la via di Dio, che non potrai errare, non bisogna reggersi di capo, ne di proprio gusto, chi non vuol errare.

5 Fuggiua il Profetta Elia la persecutione di Iezabele, e caminato molte giornate, salì vn Monte, e si cacciò in vna grotta di quello; se ne staua colà dentro afflitto, e si raccommandaua a Dio. Quando ecco Dio lo chiama, oh la Elia, che fai quì dentro. 3. Reg. 19 10. *Quid hic agis Elia?* pare a Tertulliano, che questo fosse vn fauore di Dio, che faceua al Profeta, e comparando questa voce di Dio con quella, che disse ad Adamo. Tert. l. de ieiun. *Adam Vbi es?* dice queste parole: *multò amicitior ista Vox, quàm Adam ubi es? illa enim pasto homini minabatur, ista ieiuno blandiebatur*. Concedo Signori, che fosse più mite questa, che quella perche finalmente Elia era huomo zelante dell'honor di Dio, penitente, haueua fatto vn digiuno di quaranta giorni, per questo Dio gli parlò amoreuolmente. Lir. hic. Abul. q. 9. 13. Ma il Lirano, e l'Abulense graui commentatori della scrittura sono di contrario parere, e dicono, che quelle parole di Dio, furono vna graue riprensione. *Quid hic agis Elia?* dice Lirano, *quasi diceret, non est adhuc tempus perfectæ quietis, sed laboris pro salute proximorum, cum necessitas hoc requirit*. L'Abulēse; *Quia Deus non miserat illuc, sed ipse iuerat proprio motu*, ò bene, vogliono dire questi Padri, che non senza causa lo riprese Dio, e fù ben impiegata la riprensione perche doueua saper da Dio quello doueua fare, e nō di proprio capo abbādonare la Giudea, e lasciar il Popolo in sì estremi bisogni, e dell'anima, e del corpo, e fugire al Deserto a cercare la quiete; la diuina vocatione sua era, che predicasse al popolo, questo era il seruitio di Dio, che egli intēdeua, che cercasse la conuersione di quella gente, e prouedesse con compassione a loro bisogni. Exod. 18 4. Ah Elia dice, che fai quà? *Quid hic agis Elia?* non è questo quello, che voglio da te preteso, ritorna alla Città, in quella hai da seruire conforme alla mia volontà, e non m'hai da cercare conforme al tuo gusto. E così lo fece ritornar' in Samaria. Oh Signori non si hà da cercare Dio doue, e conforme il nostro gusto, ma conforme alla sua diuina volontà, perche è verissimo: *Quò Deus vocat, eundum*, e non altroue.

6 Commandaua Dio colà nell'antico testamento, che ogni huomo comparisse tre volte all'anno al suo Tempio per celebrare la Pasqua, così habbiamo nell'Essodo. Ma piano dirà alcuno, se Exod. 34. 23. 24. tutti gli huomini vsciuano dalla Città per andare in Gierusalemme, lasciauano le Città in gran pericolo, perche erano circondati li Hebrei da gente nemiche, e con guerre continue, mancando la Città di difensori, e di presidio facilmente poteuano restar preda del nemico. Oh Signori non lo sapeua Dio? Vdite, lor haueua Dio proueduto d'vn presidio fortissimo, e maggior di tutta la difesa, che poteua fare li habitatori, e quale? questo era, la essecutione della diuina volontà: questa doueuano essequire. *Quò Deus Vocat, eūdum*, e poi lasciar far a Dio, che prometteua loro, che ciò facendo, niuno haueria in questo tempo insidiato le loro Città, & habitatori. Che sia vero, dice Dio subito. *Nullus insidiabitur terræ tuæ, ascendente te, & apparente in conspectu Domini Dei tui ter in anno*. Che dite? così esplica questo luoco il dotto Padre Oleastro. Perche dice il Padre, così auuenne a chi segue, & obedisse e a

gli

Oleast. hic. gli ordini di Dio: *Vt nihil sibi de futuro putet, cum curauit ea, quæ sunt Dei sui.*

Gaet. hic 7 Ma qualcheduno mi potrà opporre in questo passo l'esplicatione di Gaetano Cardinale graue Commentatore, il quale dice, che questa non fù promessa di sicurezza, che diede Dio; ma più tosto vna dispensa nel tempo di guerra, come se dicesse il Signore (dice questo Padre) *Præceptum apparendi ter in anno non obligat tempore suspecti belli*, perche il Testo dice prima; *Cum enim tulero gentes a facie tua, & dilatauero terminos tuos, & non concupiscet vir terram tuam*, legge

Pagn. hic Pagnino. Dunque parla in tempo di pace. Dunque conforme questa espositione voleua dire Dio (conforme al nostro intento mirabilmēte) popolo mio questa legge di salire al Tempio ogni huomo tre volte all'anno non corre in tempo, che sete infestati dalle guerre, ma quando hauerò dilatato i vostri cōfini, e starà quieto lo stato, che niuno hauerà più voglia d'infestarui, perche in tempo di guerra non sarà mio seruitio, nè mia intentione, che lasciate le città, le mogli, i figli, & ogni cosa esposta alla preda de' nemici; ma tāto restarò seruito, che voi restate in casa a cōseruare, e difendere le vostre case, e famiglie, quanto se ascendesti al Tempio, e se volete andare al Tempio in Gierusalemme per sacrificarmi, io non ne restarei seruito, nò, dice Gaetano: *Quamdiu enim secura non erat Regio; rationabile non erit vt omnes masculi ter in anno relinquerent Vrbes, & oppida, regionemque circumcirca inermem*; però il sacrificio più accetto sarà, che all'hora restate a casa, e trattiate del riparo di essa, e di quanti sono. Questo è il luoco, che all'hora elego per esser seruito, e non douete per darmi l'honore del sacrificio nel Tēpio lasciare quello, che a me è molto più caro, e di vera seruitù. In questo caso voglio, che il mio Tempio sia la vostra casa, e che cercate Dio, doue egli vi ordina, e non doue voi volete: *Quo Deus vocat, eundum*.

8 Pondera il Padre San Bernardo a questo proposito vna bella scrittura, notatela meco. Dimandaua la sacra Sposa ne' Cantici a Christo suo diletto Sposo: *Indica mihi, quem diligit anima mea, Vbi pascas, Vbi cubes in meridie.* O mio Signore, che ama con tutto il cuore l'anima mia: in gratia fattemi sapere, doue vi retirate a pranso, & al riposo sul mezzo giorno. Notate la risposta, che è notabile: doppo hauerle detto, che se non si conosce, corra dietro a' suoi gregi, soggionge, e risponde: *Murenulas aureas faciemus tibi Vermiculatas argento.* Osseruate, dice il Padre, che non risponde a proposito di quello gli dimanda quell'anima, & quello, che brama da lui di sapere: *Aliud quærit*, dice il Padre, *& aliud accipit*. Essa dimanda, doue riposi nel meridie, e Christo gli rispōde, che gli farà vn paio di recchini, e pendenti d'oro. Oh bene, Signori, dice il Padre San Bernardo, che l'orecchie sono le porte, per le quali entra la fede; perche, dice S. Paolo: *Fides est ex auditu*; perche per queste entra la predicatione dell'Euangelo, e la dottrina di Christo s'aprende; e però dice il Padre: *Nitenti ad contemplationis quietem, labor prædicationis imponitur, & sitienti sponsi præsentiam, filiorum sponsi pariendorum, alendorumque solicitudo iniungitur.* Vuol dire il Padre; Non hebbe la Sposa la risposta di quello cercaua, ma si bene di quello, che gli conueniua, e tralasciato il suo desiderio, gl'impose quello, che più importaua. Lei trattaua di quiete, di riposo, e per questo effetto dimandaua il luoco più opportuno: *Vbi cubes in meridie*: per darsi alla contemplatione; Et Christo gli rispōde, rimettendola alla cura, che doueua hauere dell'instituire, & educare i figli suoi spirituali; come dimostrandole l'*Vbi*, il luoco, il doue voleua, che lo cercasse, e trouasse; perche si deue

Cant. 1. 7

S. Bern. ser. 41. in Cant.

seruir

seruir Dio, doue egli vuole, e non doue sia nostro gusto.

9 E notate, che non fù questa la prima volta sola, che Christo amonì questa anima, perche prima di quest a vn giorno dimandaua pure con lo stesso affetto di godere della contemplatione
Cant. 1. del suo Sposo, e diceua, e pregaua; *Osculetur me osculo oris sui*. E Christo gli risponde (così espone San Bernardo quasi riprendendola) e dice: *Quia meliora sunt vbera tua vino*. Non mi stare, vuol dire, a pregarmi di quello, che per hora non voglio da te, perche le tue poppe, cō le quali tu pasci i miei figli, sono a me più care, che non è il vino della tua contemplatione, per emi-
S. Bern. ser. 41. in Cant. nente che sia: *Alia enim vice*, dice S. Bernardo, *cum sponsi amplexus, & oscula suspicaret, responsum est, quia meliora sunt vbera tua vino*. Quasi spacciandola da se, e non permettendoli, che si occupasse nella contemplatione, quando importaua molto il trattare del bene dell'anime de' fedeli, che patiuano molta necessità, quasi le dicesse: Sposa mia, io veggo, che cercate me, in me solo: non è questo, che per hora vi conuiene fare, bisogna cercar me nell'anime de' vostri prossimi, che questa è la mia volontà, il mio gusto, il mio seruitio è vostro debito, nè voglio, che v'ingolfate tanto nelle delitie della cōtemplatione, che vi dimenticate di quelli, che sono a vostro conto; cercatemi in essi, che in quelli mi trouarete. Seruitemi in quello, che voglio io, e non in quello, che bramate voi, che così sempre mi trouarete.

10 Si può confermare questa dottrina di San Bernardo con vn' altro passo pure della Cantica, esposto da Vgone Cardinale. Diceua Christo a quest' ani-
Cant. 6. 4 ma; *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me euolare fecerunt*. Leua via, ò anima, gli occhi tuoi da me, perche questi mi fanno volar via da te. Questo fissar gli occhi in Dio dinota la fissa contemplatione. Oh, e perche dunque questa fà partire Dio dall' anima? certo sì, quado che quell'anima è chiamata da Dio ad altra vocatione, quando che habbia da pascere, & hauere cura d'altre anime. Non ti fermare tāto alla quiete della contemplatione, che mi perderai: *Cura* (dice Vgone) *cura subditorum intendens, sic melius me videbis*. Questo è quello, che voglio da te anima giusta, così farò sempre ben seruito, se tenerai gli occhi nel tuo carico, in quello, che ti hò imposto, che è di mia volontà, & ordine; *Quo Deus vocat, eundum*. Obedire bisogna a Dio.

PARTE SECONDA.

11 Contemplate il caso di questo Paralitico hoggi risanato da Christo: forse parerà ad alcuno, che fosse stato bene, che in luoco di andarsene a casa, fosse restato con Christo, e seguitato Christo per confirmarsi maggiormente nella fede, e per gratitudine di tanto beneficio riceuuto. Ma non è così, perche questo huomo perfettamente sano di corpo, e d'anima, e confermato nella fede a sofficienza, conobbe, che così si doueua ben seruire a Dio, come voleua lui; e questo era il meglio per se, haueua ben, che fare a casa in seruitio di Christo voleua il Saluatore con questa salute, che haueua dato a lui, saluar anco tutti li altri di casa sua, & amici, e parenti, e però si voleua seruire di lui come instrumento prattico; e però egli sapientemente tacque, obedì, e partì col suo letto in spalla, & andò a casa.

12 Quando Christo risanò quell' indemoniato nel paese di Genezaret, che era infestato da vna legione di Demonij, dice San Luca, che quelli di quel- Luc. 8. 38
la Regione vscirono dalle città, e lo pregorno di partire da quel paese. Oh s'erano atterriti dalla perdita de' loro porci, ne' quali entrati quei demonij li precipitarono in mare. Hora partendosi Christo, e rientrando in barca quell'huomo liberato da esso, lo supplicaua

Ll 2 di

di poter esser seco: *Rogabat illum vir*, dice San Luca, *de quo Damonia exierant, vt cum eo esset*. Ma non acconsentì Christo alla sua dimanda; *Dimisit autem eum Iesus, dicens, redi in domum tuam*. Perche di gratia nostro Signore non riceue seco vn'huomo tanto grato al beneficio riceuuto, il quale vuole lasciare il suo paese, la casa, e tutto il mondo per seguitar Christo? non era questo vn gran bene? certo sì; ma non era conforme alla diuina volontà, dunque non era vero bene; ma perche voleua, che ritornasse a' suoi? Ecco chiaro il seruitio di Dio, accioche narrasse a tutti quāto bene haueua da Christo riceuuto. Così ordina apunto nostro Signore. *Redi in domum tuam, & narra quanta tibi fecit Deus.* Egli al punto subito essequisce la diuina volontà, ritornò subito nella città, & andaua da per tutto predicando, quanta gratia gli hauesse fatto Christo, dice S. Luca: *Et abijt per vniuersam ciuitatem, prædicans quanta illi fecisset Deus*. Ah Signori, sà ben commandare Christo Dio Signor nostro: questo era il maggior seruitio suo, se bene il seguitarlo pareua maggior bene; era ben per quel particolare, ma questo è molto meglio per la salute di molti. Osseruate bene il frutto, che fece. San Matteo nel capo ottauo racconta questo caso, e come quelli di Genezaret licentiarono Christo del suo paese. Nel capo quartodecimo poi descriue, che tornò Christo in quel paese di Genezaret, e subito, che quelle genti lo seppero, subito spedirono per tutta la Regione ad auuisarlo, e concorsero tutti quei popoli a Christo Signor nostro, conducendoli tutti li loro infermi; *Et cum cognouissent viri loci illius, miserunt in vniuersam regionem illam, & obtulerunt ei omnes male habentes*; e con tanta fede in esso, che lo pregauano, che quelli infermi gli toccassero almeno l'orlo della veste; e così toccandoli solo la fimbria, tutti si risanauano, dice San Matteo, e San Marco ancora; *Et rogabant eum, vt vel fimbriam vestimenti eius tangerent, & quicumque tetigerunt, salui facti sunt*. Oh Signori, vi pare, che fosse gran seruitio di Dio l'esser restato quell'huomo liberato da i Demonij nel suo paese per predicare la gratia riceuuta da Christo. Eccone il frutto, che ne pretendeua cauare quando le disse: *Redi in domum tuam*. Dunque così sempre bisogna seruir a Dio, conforme alla sua sola volontà, non a nostro gusto, sia pur sotto qual si voglia spetie di bene per grande, che sia; raccordateuelo, che: *Quo Deus vocat, eundum*; questa è la vera strada di salute.

Matt. 8. · S. Mar. 6. 53.

13 Chi non serue a Dio in questa forma, non sà quello, che fà, sotto specie di bene, causerà del male, e per sè, e per altri, il proprio gusto, la propria volontà, anco nel bene, fa che quel bene non ti sia più bene, dice san Bernardo: *Grande malum propria voluntas, qua fit, vt bona tua tibi, bona non sint*. Dunque christiano non sai quello, che fai, quando vuoi fare il bene a gusto tuo. Vi ricorda di san Pietro, quando vidde Christo Signor nostro transfigurato sul monte Tabor, oh il pouer'huomo, che molto amaua Christo, e che sapeua, che era da Giudei perseguitato a morte; vedendolo così glorioso nella cima di quell'altissimo monte trasportato da vna gran consolatione, che godeua, si lasciò scapare dalla abbondanza del cuore questa dimanda: *Domine, bonum est nos hic esse. Si vis faciamus hic tria Tabernacula tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum*. San Luca, quì soggiunge: *Nesciens quid diceret*. Perche di gratia soggionge, che non sapeua, che si dicesse? dice vn Dottore quì. Fu questa vna proposta, che nacque da carità, da zelo del bene del suo Signore, e dell'honore de suoi più cari, che vedeua seco in gloria, Mosè, & Elia, che dice san Luca: *Visi in maiestate*. Fù proposta disinteressata, perche ciò proponeua

S. Bern. · Matt. 17. 4. · Luc. 9. 34.

ua per quelli Profeti di tanto merito, che haueuano tanto operato per seruitio di Dio, e che vedeua stare a i lati di Christo ancor essi tutti risplendenti, come dunque dice il sacro Testo: *Nesciens quid diceret?* Risponde quì il Padre san Bernardo: *Nesciens quid diceret, quia visa Dei maiestate, commune bonum intra suum priuatum visus est conclusisse.* Buona ragione è questa, e saria anco per noi, & è a proposito per i tempi presenti, ne quali ogn'vno cerca più il commodo, e bene priuato, che il bene commune. Ma vn graue Dottore mi tocca meglio il punto, per il quale dice, che non sapea quello dicesse san Pietro, e dice, che fù quella particola, *Hic esse.* Notate il voler godere in quel luoco, e stimare quello il suo bene: *Bonum est, nos hic esse*; in quel luoco, che egli godeua, *hic*, in quel luoco, che egli bramaua conforme al suo gusto, e desiderio; questo fù doue errò l'Apostolo; quì pose egli la mano in terra: quì dimostrò, che egli non era consumato nella virtù, che egli non era arriuato alla perfettione, la quale consiste nel conformarsi vn anima tutta alla diuina volontà, di sorte, che tutte le sue attioni siano liuellate, à quel liuello, e pretender solo di stare in quel luoco, & in quel stato, che Dio hà determinato: *Quò Deus vocat eundum, quocumque placuerit* (dico) *nulla parendi mora est, adsum impiger.* Ma san Pietro elesse di suo capo il luoco, lo stato, ah, *Nesciens quid diceret*; perche se non vi poneua quell' hipotesi, quella conditione: *Domine si vis.* Oh sarebbe stato maggior, e graue diffetto, voler eleggere a suo modo, a suo gusto, di sua volontà: ma disse, Signore, se così voi volete: *Si vis, faciamus*, che questo lo scusa vn poco: ma ad ogni modo, quel, *hic*, quel luoco, quel stato, che egli da se si eleggeua, e vna deuotione sproposita di proprio capo, di proprio gusto, di propria quiete, e godimento; ne era a questo chiamato da Christo; per questo non sapeua ciò, che dicesse: *Nesciens quid diceret.* O bene dice sant'Efrē Siro quì; *Simō missus est ad ædificandum in mundo Ecclesiam, & facere vult in monte tria Tabernacula; ad huc enim humano more attendebat, & cum Moyse, & Elia illum colloc abat.* Ah, dice il Padre, ancora Pietro trattaua all' humana, come si vsa nel mondo, che gli huomini sempre cercano i suoi gusti, i suoi interessi, miraua Christo con quest' occhio, e quasi non fosse Dio, ma puro huomo, lo collocaua con Mosè, & Elia, tutti spropositi eran questi causati da questo cercare il suo gusto, non il diuino volere; era egli chiamato da Christo, come Dio ad edificare la sua Chiesa vniuersale per tutto il mondo, & egli si vuole restare in vn monte per sodisfare a suoi gusti? non sà quello si dice, quello facci, quello che vuole. Così fa quel christiano, che fa le sue deuotioni, conforme al gusto suo, non sà quello, che fà, che dimanda a Christo conforme alla propria volontà; costui tratta con Dio all'humana, quasi egli sia vn' huomo, non Dio; questo è molto imperfetto, non arriuerà mai a stato buono, perche questa è la sola regola, fare solo la volontà diuina; quella solo cercare, questa obedire: *Quo Deus vocat, eundum.* Epiloga la Predica protestando. &c.

S. Bern. de vita solit. ad frat. de mont. Dei.

S Efrem. serm de transfig.

DOMENICA DECIMANONA DOPPO LA PENTECOSTE.

Amice quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? at ille obmutuit: Tunc dixit Rex ministris ligatis manibus, & pedibus eius, mittite eum in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium.
S. Matt. 22.

1 NOn posso trattenermi ò Signori questa mattina, che non communichi a tutti voi vna cosa, che m'opprime il cuore, e mi turba la mente. Il padre San Pietro Chrisologo mi presta vn adagio, e dice esser vniuersale, & vsitato. Quando si vuole laconicamente descriuere vn huomo felice, si suol dire, *vidit illum Deus*. Ecco le parole del Padre: *Hoc vniuersitas sentit ex vsu de felicibus sic dicendo: vidit illum Deus*. L'ha mirato Dio. E veramente contiene questo detto gran verità: perche questa visione diuina questo diuino occhio, è causa d'ogni bene. Onde il Padre Sant'Agostino ponderando quelle parole di Christo Signor nostro a Natanael: *vidi te sub ficu*, dice, *vidit eum ille qui venit cum gratia: quid est vidit eum? misertus est eius*. Questo è l'effetto ordinario dell'occhio diuino col quale mirò Christo Natanael apportare, e donare all'huomo la misericordia, la gratia, ogni bene; & l'habbiamo veduto altre volte in prattica il giorno di San Matteo, che da questa occhiata diuina prouiene la salute di tutti, stante questa gran verità. Ecco Signori quello, che m'opprime il cuore, e mi fa piangere con lagrime di sangue. Veggo alcuni, da questa occhiata di Dio causa d'ogni bene, e salute, cauarne la loro dannatione, e perditione. O Dio mio che deplorabile caso e questo? Non hò io occasione di restare oppresso? e se starete meco contemplãdo hoggi questo caso cosi ineffabile per essi, non resterà conturbata meco la vostra mente? certo si, se hauete fede, se sete Christiani.

S. Pietro Chrisol. ser. 34.

S. Aug. in Ps. 31.

2 Hor attenti dunque, che da questo non mi parto, e piglio per assonto il prouarui questo caso mirando, che alcuni si perdono, di doue altri si saluano, e doue molti si solleuano alla vera felicità; alcuni dalla medesma causa d'ogni bene cadono nella infelicità eterna della perditione. Ecco la verità di questo caso dall'Euangelo sacro d'hoggi. Christo ci descriue quel gran Rè del Cielo, e della terra, che chiamò molti alle sue nozze, che faceua al proprio figlio. Questo è Signori lo sposalitio di Christo con la Chiesa, dice Origene. *Nuptiæ filij Regis est restitutio sponsæ Ecclesiæ ad Christum sponsum ipsius*. O che felicità era questo esser chiamato a queste nozze, della salute eterna, che per la fede di Christo acquista l'huomo: e s'entra per il battesimo a questa vocatione. Li hebrei non volsero obedire,

Assonto.

Orig. hic in San Matt. 22.

dire, ne entrare alle nozze, & ecco come da quel gran bene, che Dio lor haueua preparato per saluarli, ne hanno cauato la perditione loro, perche ne restano esclusi. Che fece questo gran Dio? chiamò noi altri, che erauamo gentili, alle nozze, alla fede, & eccoci nella casa di Dio per godere di queste nozze felicemente entrati. Hora dice Christo, *Intrauit autem Rex, vt videret discumbentes*, notate quel vedere, entra il Rè per vedere i conuitati, e vide molti approuando con l'occhio suo diuino, e felicitandoli. O veramente felici, *vidit illos Deus*, tanto vuol dire, ed ecco mentre vedeua questi, e quelli approbandoli: dice Christo medesimo. *Vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali*, oh la, dice Dio. Leua sù di là huomo indegno; *amice, quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem*? Ohimè Signori, che spasimò costui a quell'occhio diuino, che lo mirò a questo rimprouero, s'amutti, *at ille obmutuit*, all'hora il Rè gittatelo fuori delle finestre, gittatelo nell'inferno legati, e piedi, e mani. *Ligatis manibus, & pedibus eius mittite eum in tenebras exteriores*. Oh Signori ecco quì il caso lagrimeuole, come? dico io; vede Dio gl'altri inuitati, e da quella diuina occhiata tutti furono salui. Vide Dio questo, e da quell'occhio, eccolo per ordine di Dio dannato. Dunque costui si danna, e caua la sua perditione da quella medesima occasione, che tutti gli altri discombenti cauarono la loro salute. *Vidit discumbentes*, e quelli furono salui. *Vidit ibi hominem*, e questo fù dannato. Come l'occhio di Dio, che è causa d'ogni bene, gli poté esser causa di tanto male? a questo gran dubio Risponde il Padre San Girolamo con vn

S.Hiero. ad Luciũ simile: mirate, dice il Padre, quel bel occhio del Cielo, il Sole; non è tutto lucido, e risplendente? certo si, non rallegra tutti, e causa a gl'occhi nostri il poter vedere tutte le cose? si: hor che vuol dire, che all'occhio di qualch'uno apporta noia, tristezza, e dolore, e le causa oscurità, e tenebre? oh, perche quell'occhio, e infetto, e non sano: al sano apporta vista, & allegrezza, all'infetto, gliela leua, & attrista: il medesimo sole indura alcuna cosa vn'altra l'ammollisse; vna la fa bianca come neue, vn'altra fa nera come carbone, che vuol dir questo? non è sempre il medesimo bellissimo lucidissimo Sole? certo si: ma sono varij li effetti secondo le varie dispositioni dei soggetti. Così tale, e l'occhio di Dio sommo bene, tale è Christo Sole di giustitia quanto a se sempre con l'occhio suo diuino, e causa d'ogni bene però a quelli che hoggi con la veste nutiale sedeuano alle sue nozze li approua, li assicura, li salua questo è il suo proprio effetto; ma quell'altro, che per sua mala volontà non prese la veste nutiale, che a tutti s'offerisse nell'entrar alle nozze diuine, che è la diuina carità dice San Gregorio. Oh che merauiglia se per mancamento si graue nel soggetto, per la praua sua dispositione, l'occhio diuino lo reproba, e comanda il Rè, che sia gettato legato nell'Inferno. Ah Signori, che così meritò egli e merita ogni Christiano, che per mala sua volontà piglia occasione di dannarsi, doue gli altri si saluano.

3 O caso veramente deplorando: tale và ponderando il dotto padre Oleastro il caso del diluuio vniuersale, doue nel Genesi dice la diuina scrittura, che crescendo l'acque inondanti, mentre que miserabili increduli, & ostinati, che non volsero obedire a Noè, restando esclusi dall'Arca si annegauano, e si profondauano nell'acque Il sacro testo nel medesimo fatto soggiunge; *Multiplicata sunt aquæ, & eleuauerunt Arcam in sublime a terra*. Ah huomini Gen.7.17 miserabili, rappresentateui vn poco questo gran caso tanto contraposto. Quell'acque medesime portauano in alto, in sublime, lontani da terra quelli, che stauano nell'Arca obedienti a Dio, sicuri d'ogni infortunio; nel medesimo tempo quell'acque medesime soffocauano, e profondauano quelli altri, che adhe-

adhereti alle cose della terra nō accettarono le ammonitioni, ne obedirono a Sua Diuina Maestà, O caso lacrimando dice il Padre Oleastro sopra questo luoco. *Iisdem aquis impij suffocantur, vt quod impijs est in ruinam; bonis sit in sublevationem*. Ma più deplorando è il caso d'alcuni, e molti Christiani, che io veggo alla giornata. Ecco Dio Nostro Signore ha mandato vn'altro diluuio, non d'acque, ma di sangue, non di perditione vniuersale; ma di salute vniuersale, efficacissimo per saluare tutto il mondo, dice Cassiodoro. *Pretiosus ille sanguis Christi, tanta fuit virtute ditissimus, vt velut quodam diluuium salutare, orbem terrarum a suis sordibus expiaret*. O veramente diluuio efficacissimo per saluare tutti tutti quanto a se; ma che? si saluano tutti? oh Dio, ma parliamo pure de christiani i quali battezati stāno nel mezzo di questo santissimo sāgue, si saluano tutti? ah Dio mio, che nò, nò; ma alcuni si saluano, perche questo è il proprio effetto di questo santissimo sangue, perche obediscono a Christo, e se ne seruono, e per certo sono salui, dice San Paolo Ma sono altri, che con questo medesimo sangue bagnati, ad ogni modo si dannano, e doue molti acquistano l'eterna salute, questi ne cauano la loro dannatione, perche per mancamento dell'efficacia di questo sacratissimo diluuio di sangue? certo nò; ma per la loro propria mala volontà, che abusando di tanto rimedio, vogliono impertinenti persistere in peccato; e così riceuono, e cauano dal medesimo sangue la loro dānatione. Oh così và, dice Ruperto Abbate, questo è il caso miserando, che si vede fra Christiani di continuo, che doue si saluano gli vni, gli altri si dannano; vengano pure gl'huomini peccatori a questo Santissimo sangue, *vt alij per pænitentiam conuersi remissionem peccatorum accipiant*. E doue, e come? *In sanguine Christi, alij impenitentes in suis moriantur peccatis, & non prodest illis sanguis Christi imo in iudicium venit super eos* Questi ben si possono accoppiare con gli hebrei dice il Padre, i quali sono condannati dal medesimo sangue di Christo, non gia, che il Santissimo sangue non sia efficacissimo alla salute eterna: ma perche loro medesimi se l'han preso in dannatione; così ancol i mali christiani, dicendo; *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*. Oh mirabilissimo caso, che è questo, da vna causa tanto efficace di salute a tutti cauarne questi miserabili per se effetti di dannatione. Ecco l'eccellentissimo figurato dalla figura antica; *Vt quod impijs est in ruinam* (dice Oleastro) *bonis sit in sublevationem* O caso ben veramente degno di lagrime di sangue.

Olea. hic

Cassiod. in Psal. 129. 7.

Rup. Ab. in Matt. c.26. l.11.

4 Sempre fù deplorato questo da santi, e da cuori pietosi. Morì Saul come tutti sapete, vcciso sopra i monti di Gelboe come habbiamo nel 2. de Regi, e pianse il pietoso Rè Dauid grandemente il suo caso; dice il testo, *Planxit autem Dauid super Saul*. Et inuitaua tutto Israele al pianto dicendo; *Considera Israel pro his, qui mortui sunt*. Vuole che ponderiamo il luoco doue son morti, e lo dichiara, *super excelsa tua*. Sopra i monti tuoi più alti, ne si poteua dar pace, e replicaua dicendo. *Incliti, Israel super montes tuos interfecti sunt*. Dunque sopra i monti tuoi sono stati vccisi i più forti d'Israele; e tanto crebbe questa sua passione di cuore, che proruppe in vna imprecatione contro quei monti di Gelboe dicendo; *Montes Gelboe, nec ros vec pluuia veniat super vos, quia ibi abiectus est Clypeus Saul, quasi non esset vnctus oleo*. Vanno cercando i Padri, perche proruppe Dauid contro que'monti, che non haueuano colpa alcuna, vn'imprecatione si fatta, quasi quelli fossero causa della sua morte. E lor pare molto strano. Ma il Padre Sāt' Ambrosio escusa il buon Dauid, attribuendo questo ad vn pio affetto del suo cuore, e dice; *Quam piè doluit* Da-

2. Reg. 1. 21.

S. Ambr. l.3 de officiis c.9.

Dauid pro his. Oh bene a proposito nostro; notate che quello premeua tāto il cuore di Dauid, e quello che fa osseruare da tutti dicendo il luoco doue fù morto Saul; *pro his, super excelsa sua*; sopra il monte: sapeua che il monte era luoco da saluarsi, e non da perire; così diceua egli, io mi ritirai da Saul quando ero perseguitato, in Cielo, nel monte di Ziph, e fui saluo, così Elia si
1. Reg. 15 32. ritirò nel monte Oreb fuggendo la persecutione di Giezabel, che lo voleua morto, così gl' Angeli dissero a Loth, *in monte saluum te fac, ne, & tu simul pereas*. Veramente dice Filone, *naturaliter montes ad celandos fugitiuos sunt aptissimi, & non ad perdendos*. O caso deplorabile diceua Dauid; dunque il monte che è refuggio di salluezza ad altri, a Saul fù luoco di morte? *Pro his, mortuus est super excelsa tua*. Questo non lo poteua tollerare, questo le premeua il cuore. *Quā prè doluit Dauid*. Ma dico io Dauid, fù forse causa il monte Gelboe, che morisse Saul? certo nò, era saluo; se voleua fuggiua la morte, scapolaua il nemico; ma egli fù che disperato si cacciò l'asta nel petto; e perche ancora non poteua morire, si fece vccidere da quel Amalechita, che lo trouò che, *incumbebat, super hastam suam*, e gli disse, *stà super me, & interfice me*. Dunque egli fù quello, che doue altri si saluauano egli volse perdersi, ò questo è degno caso di lagrime.

Phil. Alex. lib. 2. leg. alleg.

5 Ma che diresti Dauid, se tù vedesti pra il monte Caluario il Saluator del Mondo nostro Signore Giesù Christo operare in Croce la sua salute vniuersale, spargere tutto il sangue, per pagar il debito dell'humana natura è compartir il suo merito infinito a tutti, chi lo vuole riceuere, e vedesti vn peccatore sceleratissimo iniquo tutto il tempo di sua vita, *pro hoc*, in questo monte di salute in vn memento per vigore di quel Sangue Santissimo diuenir subito santo, & vdire da Christo. *Hodie mecum eris in Paradiso*, e poi nel medesimo luoco con tutto quel apparato efficacissimo di salute, quell'altro ladro compagno dannarsi, e fare per se infruttuoso tutto quel prezzo infinito di salute? e doue l'altro si salua questo dānarsi; e doue l'vno sale al Paradiso, l'altro descende all'Inferno? e che diresti Dauid se vedesti nel medesimo luoco vn centurione gentile riconoscer Christo per figlio di Dio, e conuertirsi alla fede è salute; & il popolo hebreo partirsi da quel monte obducato, e reprobato? ma più, più, caso più degno di lacrime, e questo nostro, noi siamo tutti christiani, che vuol dire hauer sopra di noi hauer riceuuto in salute quel pretiosissimo sangue, sparso sopra il monte Caluario, e stare attualmente sopra il monte doue stà piantato lo stendardo dell'eterna salute, Christo Crocifisso, con tutto il suo Santissimo sangue, e tutto l'infinito suo merito. *Mons dicitur ipsa ecclesia* (dice San Girolamo, e Sant'Hilario) *ipsum est mons, in quo Deus plātauit cedrum*; che è la Croce dice Girolamo Abbate Guisolense; e questo è quel monte doue Abramo, *obtulit filium suum Isaac, caluaria locus, in quo oblatus est Christus* dice Roberto Abbate. E pure in questo mōte sacro santo arossato dal sangue del figlio di Dio, ripieno del thesoro infinito del suo merito, donato a noi in salute vniuersale. Molti christiani si saluano, e vanno da questo in Paradiso, altri si dannano, & scendono da questo nell'Inferno. Oh Dauid questo è ben caso da far scoppiar il cuore di dolore a chi conosce chiaramente questa verità. Oh christiani dice San Paolo chiaro a voi: *accessistis ad Sion Montem Dei viuentis, & ecclesiam primitiuorum, qui conscripti sunt in Cælis, & ad noui testamenti mediatorem Iesum, & sanguinis aspersionem melius loquentem quam Abel*. E poi soggiūge, *videte ne recusetis loquentem*, questo santissimo sangue dimanda per voi misericordia, e vel hà comprata; e vi chiama tutti all'eterna salute; obedite-

S. Hieron. S. Hilar. Abbat. Giux. in Silua.

Ad Heb. 12. 22.

lo, non recusate la salute, che vi offerisce: *Videtis ne recusetis loquentem.* Vedete, mirate questo figlio di Dio, che l'hà tutto effuso in salute vostra, osseruatelo tutto essangue, e tutto consummato: e perche? perche? per esser efficacissima causa della vostra salute, se lo obedirete, se lo seruirete, se accettarete l'offerta, che vi fa di tutto il suo sangue lasciato quì nel monte santo, nella chiesa, ne' Sacramenti, dice San Paolo di Christo, consummato sopra
ad Heb. 5.9. questo monte Caluario: *Et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae.* Hora christiano la conditione; che pone San Paolo a chi è causa di salute eterna: *Obtemperantibus sibi*, non basta esser battezzato, e rinato col sangue di Christo, che è l'esser christiano, bisogna obedire a Christo, che ti parla con tante bocche, quante piaghe hà adosso tutto consummato; e ti parla con parole di sangue, e t'inuita all'eterna salute, se tu l'obedirai; *Factus est obtemperantibus sibi, causa salutis aeternae*; così è, e così stà sempre sopra il monte, causa di eterna salute, a chi lo obedisce; ma a chi le volta le spalle, lo abbandona, lo disobedisce, e disprezzando il suo santissimo sangue, e calpestandolo con peccati, si rende inhabile alla salute, a questo quello, che è causa di salute, è fatto causa (per la mala volontà del christiano) di perditione eterna: *Et factus est omnibus non obtemperantibus sibi causa damnationis aeternae.* Oh per questo esclama S. Paolo. *Videte ne recusetis loquentem*: perche se lo recusate sopra questo mõte medesimo, doue stà Christo morto per noi, con tutto il sangue sparso per darui la salute, voi ne cauarete la vostra eterna dannatione. Ahime! ahime! e pure è vero, & articolo di fede tutto questo; e pure si vedono tanti, e tanti da questo monte, doue si ascende al cielo precipitare essi nell'inferno, e doue cauano altri la loro salute, questi cauarne la loro dannatione; caso ben degno di piangere lacrime di sangue; vi pare che habbia hoggi ragione d'oppressione di cuore? bramando tanto la salute de' prossimi, come la mia medesima, nel vedere, che tanti si dannano, di doue altri si saluano, e doue si potiamo tutti saluare?

6 Quando il crudel Herode mandò a fil di spada quei bambini di Bethelemme, dico gl'innocenti, dice San Matteo, che s'adempì la profetia d'Isaia; *Vox in Rama audita est, ploratus, & vlulatus multus; Rachel plorans filios suos.* Questa scrittura porta seco gran difficoltà, come dice, che Rachel, che era sepolta in Rama, appresso Bethelemme piangeua amaramente i suoi figliuoli, in quest'occasione dell'vccisione de' bambini Bethelemiti? questi innocentissimi non erano di Rachele, ma sì bene di Lia sua sorella, che fù madre di Giuda, e questa era terra di Giuda: Dunque erano figli di Lia quei Bambini innocenti, non di Rachel. Risponde Sant'Agostino, che Rachel non piangeua quei suoi nipotini morti, ma piangeua i suoi figli viui. Dunque non haueua ragione di piangere, anzi rallegrarsi, poiche a i suoi figli non toccò la morte, ma la vita? Oh, dice Sant'Agostino haueua gran ragione di piangere i suoi, massime in tale occasione, che vedeua i figli di sua sorella morire per Christo, & homai accoppiare il suo sangue con quello di Christo, e passare così felicemente all'eterna vita, morẽdo per Christo, e preuedẽdo, che i suoi figli, che restauano viui, per la medesima causa di dare la morte a Christo, come all'hora pretendeua Herode, & in ogn'vno di quei bambini, quanto all'intento suo vccideua Christo: preuedendo dico, che i suoi figli, ancor essi viuendo nemici a Christo, cercheriano, e dariano la morte a Christo Signor nostro. Piangeua dirottamente la dannatione loro, cauata dalla medesima occasione, che quei bambini acquistauano l'eterna vita. Oh bene, dice il Padre; *Tunc ergo Rachel capit filios suos plãgere,*

Matt. 2. 17.

S. Aug. de quæst. vet. test. & noui, T.4.c.62 *gere, quando filios sororis suæ in tali causa*(notate) *vidit occisos, & æternæ Vitæ hæredes extiterunt; cui enim aliquid aduersum euenerit, ex fœlicitate alterius infausta sua miserè luget*. Congiongete dunque la causa, che era Christo, vedendo, che per dare la morte a Christo, questi felicemente saluauano al cielo, e preuedendo, che i suoi, che restauano per dare la morte a Christo infelicemente, si sarebbero reprobati, e dannati. In tal causa, dalla felicità d'altri miseramente deploraua la infausta dannatione de' proprij suoi figli; perche in verità non è caso più deplorabile, quanto il vedere dannarsi alcuni: per il mezzo apunto, che altri si saluano.

7 Ma, se volete, che io passi con i Padri al senso allegorico, che non patisce difficoltà, come il litterale; Sapete, chi è questa Rachel? Il Padre Sant'Ambrosio dice, che questa è la chiesa; *Rachel typus esse solet Ecclesiæ ex gentibus, quæ prius sterilis dilecta à Christo*, (aggiounge l'Abbate Guixolense, che mi dà anco Sant'Ambrosio) *Sepulta est in via, Vt significet Ecclesiam paratam ad suscipiendos omnes, qui in hac Vita sunt Viatores*. Questa è la Rachele, che riceue tutti, abbraccia tutti i viatori per peccatori, che siano; perche nelle sue mani stà, e presta la salute a tutti i suoi figli.

S Ambr. de virg. 5. & de fug sec.

Abbat. in Silua.

Ma che vuol dire, che piange dirottamente i medesmi suoi figli? dice il P. Roberto Abbat. portato dal Guixolense; *Rachel plorans filios suos, est Ecclesia ingemiscens in hac vita, Vsque ad resurrectionem corporum*. Ah Signori non hà grandissima occasione di piangere inconsolabilmente, nel vedere i suoi figli, i christiani nel suo proprio grembo, santificati nel sangue di Christo figlio di Dio, doue hanno tutti li aiuti possibili, & efficacissimi per saluarsi; ad ogni modo nel mezzo di essi, doue molti si saluano, vede altri a dannarsi, & a morire, & annichilarsi affatto nel esser gratuito, e per questo piange inconsolabilmente: *Et noluit consolari, quia non sunt*, perche *Ad nihilum redactus est in conspectu eius malignus*. Per questo non può admetter consolatione sino alla resurrettione de' morti; poiche all'hora non potranno più i suoi figli buoni cadere da quel felicissimo stato. Ecco dunque il nostro deplorabilissimo caso ne' christiani, gli vni cadere, doue altri si saluano, e nelli mezzi perfettissimi di saluarsi per loro colpa, e mala volontà perdersi, e dannarsi.

Rup. ibi.

Ps. 147.

8 Christiani, pensate a' casi vostri, e già che sete e chiamati, & entrati alle nozze del Rè del cielo, procurate, se hauete la veste nuptiale della carità, della gratia, mantenerla diligentemente, se non l'hauete procuratela; perche quì batte il punto, se viene il Rè del cielo alla visita, alla morte, e vi troua senza di quella; quello, che beatifica, e felicita gli altri nelle nozze, condannerà voi, e vi priuerà in eterno della faccia di Dio. O tormento infinito. Và ponderando il Padre San Bernardo quel caso d'Isaia, quando i Serafini velauano la faccia di Dio con le loro ali: *Duabus Velabant faciem eius*, e dice gran cosa è questa. Osseruate, che questi Serafini obedienti a Dio cuopriuano la faccia di Dio, accioche Lucifero non la potesse più vedere in eterno, e così voleua Dio, che escludessero il ribelle da quella faccia, la quale nel medesimo tempo, che quelle ali velauano, & ascondeuano la diuina faccia a Lucifero, e suoi seguaci; quelle ali medesime sosteneuano, e solleuauano alla visione di Dio quei Serafini medesimi. Ecco le sue parole; *Quæ nimirum illum arceant, Vt ipsos sustineant, & sustollant*. Oh Dio! à Lucifero seruiuano di castigo, e dannatione eterna, & a' Serafini seruiuano di mezzo di salute, e beatitudine, per portarsi, e solleuarsi tutti in Dio, e godere eternamente della beatitudine. Notabil cosa, che quel mezzo medesimo, che poneua questi in possesso della gloria, era a gli altri vna priuatione eterna della medesima glo-

Isaia 6. 2 S. Bern. ser. sup. verb. Isaiæ 5.

Mm 2 ria, e

ria, e doue questi godeuano del maggior fauore, quindi ne sosteneuano gli altri di maggior tormento. Si può imaginare caso più deplorabile?

9 Ponderate quello disse Christo in Ioa.9.39. certa occasione: *In iudicium ego in hūc mundū veni, vt qui non vidēt videāt & qui vident cæci fiāt.* Subito i Giudei intesero la riprēsione, e risposero; *Nūquid & nos cæci sumus?* e Christo prende apunto il detto loro in comprobatione di quanto hà detto, e dice, concedo che vediate, che se foste ciechi nō haureste peccato: *Si cæci essetis non haberetis peccatum.* Ma perche voi vedete per il lume di verità, che sete instrutti dalle Scritture, che io sono la vera luce, che illumina il mondo. Ma però così vedenti restate acciecati per l'odio della luce, e della verità; così espone Rupperto qui: R. ap.hic. *Nam verè cæci sunt, per odium lucis, & veritatis, & videntes per notitiam eiusdem veritatis, vtpote per legem instructi.* Quanto sarebbe meglio, che foste ciechi senza notitia, cioè della verità della legge, che così non haureste il peccato, dice Christo: *Nunc vero dicitis, quia videmus, peccatum vestrum manet.* Ma che peccato? Oh, voi sete la causa, ch'io, che sono venuto, come diuina luce ad illuminare il mondo, alla diuina gratia, alla salute; ad ogni modo per voi, che vedete, & hauete il lume della cognitione della verità apporterò tenebre tali, che restarete ciechi, e reprobi; nel medesimo tempo, che ad altri, che stanno nelle tenebre, & a' Gentili ciechi, & ignoranti la via della salute sono luce, che accettata da loro vederanno chiaramente, & acquisteranno l'eterna salute, tanto volse dir Christo: *Ego in iudicium veni in hunc mundum, vt qui non vident videant, & qui vident cæci fiant.* Ah quante volte si vede da chi hà l'occhio illuminato da Dio, questo grā giudicio di Dio fra christiani ancora, quel vedente, quel dotto, quel sapiente, che stima di vedere, e vede, e sà assai; nel mezzo di tanta luce resta cieco, e perduto; quell'altro ignorante, e cieco, per sè, che ne anco sà leggere, perche apre l'occhio della volontà alla diuina luce, resta illuminato, e si salua, e dal medesimo mezzo di doue quello si profonda nell'inferno, questo si solleua al cielo. Oh! che questo fece tremare Sant'Agostino prima che fosse totalmente dedicato a Dio. e diceua ad vn suo amico saputo. Ah fratello, che cosa sarà questa? *Surgunt indocti, et rapiunt cælum, & nos* Aug. *cum nostris doctrinis, mergimur in infernum!* e ne fece profitto, e si donò tutto a Dio. Christiano pensa a i casi tuoi, non basta esser christiano, sapere perfettamente quello che credi, e credere i misterij della nostra fede; bisogna amare la luce, obedire a Dio; osseruar i precetti, posseder la veste nutiale della carità; altrimente nel mezzo tanto efficace della fede christiana restarai dannato; e verrà vn Turco, vn' Hebreo, vn Gentile alla fede, e si saluerà: lo protesta Dio, e lo riferisce San Paolo; *Ego ad æmulationem vos ad-* ad Rom. *ducam in non gentem, in gentem insi-* 10.19. *pientem infra vos mittam.* Và vedi quanti Turchi sono conuertiti alla fede, con l'occasione, che sono venuti in Italia per leuata di gente in Albania, e con quanto feruore obediscono a Christo, all'Euangelo, alla chiesa. Questi ti caueranno gl'occhi al giudicio, perche cō quei mezzi che ti sei dannato, questi sono saluati.

10 Và leggi quella parabola, che dice Christo in San Luca, di quell'arbore infruttuosa, che il padrone ogni anno visitaua, nè mai faceua frutto; vn giorno chiama il contadino. Vien qui piglia la secure, taglia quest'arbore; *Succide illam.* Oh Signore, dice lui, è bella, vedete quanta verdura, come è grande, è peccato. Tagliela dico: *Succide* Luc.13.7 *illam, vt quid etiam terram occupat?* Non vedi quelle altre arbori come fanno frutto; questa stà nella medesima terra, che pure è fertile, non ha scusa, & essa non fa frutto; *Succide illam.*

Ah

Ah Signori, chi la condanna al taglio? Io direi, dice Giliberto Abbate, quelle altre arbori fruttuose, che nella medesima terra, con li medesimi aiuti portauano il frutto: *Forsitan* (dice il Padre) *& ficulneam illam sterilem, quem Dominus iussit succidi, fertiles de vicino plantæ condemnabant*. Christiani siamo tutti piante di questa fertilissima terra di santa Chiesa, tutti irrigati con il fonte pretiosissimo del Battesimo del sangue di Christo. Applica, e finisci la prima Parte.

Abbat. Guixol. ser. 23. in Cant.

PARTE SECONDA.

11 Non mi sò dar pace hoggi, ò Signori, di questo caso dell'Euangelio; che questo buon Rè, che con tanta carità inuitò, e quasi sforzò d'entrare tanti alle sue nozze, cangi tanta pietà, in tanto rigore contro quel pouerino, che non haueua la veste nutiale, e lo scacci da quel banchetto, ò cena cotanto illustrata, non solo da mille torcie, ma molto più dalla sua presenza, in profondo di tenebre esteriori: *Mittite eum in tenebras esteriores*; e lo priui di quel cibo Reggio, e lo condanni a pascere eternamente di pianto, e lacrime inconsolabili: *Ibi erit fletus, & stridor dentium*; come? Si cangia dunque questo nostro Dio, ò Christo Signor nostro, hora in pietoso, hora in crudele? Guerrico Abbate risolue diuinamente questa dimanda, e dice: *Deus vnus est, & vnum est tamen non sui varietate, sed animi nostri mutatione gustantibus nobis diuersos videtur habere sapores*. Non sò se vi raccorda Signori di quella gran collõna di nube, nella quale Dio residendo conduceua il popolo dall'Egitto verso la terra di promissione? e nota l'istoria dell'Essodo. Ma osseruate, che cosa dice il sacro Testo di essa; dice così: *Erat nubes tenebrosa, & illuminans noctem*. Era questa vna nube tenebrosa, densa, oscura, & illuminaua la notte. Dico io, che contraditione è questa? è certo in buona Filosofia la luce, e le tenebre sono contrarij, e se non positiui, almeno priuatiui, i quali in rigore Filosofico, non si possono compatire insieme; come dunque questa nel medesimo tempo era, e tenebrosa, & illuminante? Risponde il dotto Vescouo Abulense: *Erat tenebrosa contra partem exercitus Egyptiorum, illuminans vero noctem contra partem filiorum Israel*. La medesima nube era lucente, & oscura, chiara, e lucida per la parte delli Hebrei amici; e tenebrosa, e densa per la parte delli Egitij nemici; gli vni restauano illuminati, gli altri ottenebrati; gli vni fauoriua, dunque gli altri castigaua, di sorte, che nel medesimo tempo esperimentauano da quella tanto diuersi, e contraposti effetti, che gli vni godeuano d'vna luce chiarissima, come di giorno; gli altri patiuano densissime tenebre, quasi oscurissima notte; e soggiunge il sacro Testo, cosa notabile: *Et ecce respiciens Dominus per columnam nubis, & ignis*. Dio medesimo staua coperto sotto quella nube, lucida, & oscura, e mirando gl'vni, & gli altri, ne sortiua questo effetto tanto contraposto; anzi che soggiũge l'esterminio totale di questo: *Et respiciens Dominus interfecit exercitum eorum*; che vccise tutto l'essercito delli Egitij; mentre, che nel medesimo tempo egli saluò gl'Hebrei. Oh: *Vidit illos Deus*; Dunque questo medesimo occhio diuino saluò gli Hebrei, vccise li Egitij. Sì, dice san Gregorio: *Quia omnipotens Deus, & blandus iustis, & terribilis apparet iniustis*.

Guerric. Abb.

Ex. 14. 20

Abul. q. 4. in Esod. 14.

S. Greg. hom. 21.

12 Hora per noi applicando alle nozze, dice san Zenone: *Columna viam demonstrans Christus est Dominus*; così anco Ruperto; ma meglio a nostro proposito, dice il medesimo, il Padre Drogone Vescouo Ostiense; dice, che in queste nozze si vidde questa gran collona Christo, con questi diuer-

S. Zen. ser. 11. li. 2.

uersissimi, e contraposti effetti. Osseruate prima, che per queste nozze il Padre san Cirillo Alessandrino, espone il Santissimo Sacramento dell' Altare. Hora parli Drogone; *Quæ est nubes*, dice questo Padre, *quæ præcedit veros Israelitas, nisi verissimum, & sanctissimum corpus tuum* (parla cõ Christo) *quod in Altari sumimus, in quo velatur nobis altitudo Dei immensitas maiestatis tuæ?* Quello occorreua in figura con li Hebrei, l'habbiamo nel figurato di queste nozze. Ecco questo diuino cibo, che godiamo nella casa di Dio, non solo pasce l'anima nostra; ma ci fà immortali, ma ci fà godere della società de Santi; dice san Tomaso: *Iste cibus eos à quibus summitur immortales, & incorruptibiles facit, in societate Sanctorum, vbi pax erit, & vnitas plena, atque perfecta*; con queste nozze, da questa vita passiamo alla vita eterna, che per questo, si chiama Viatico, perche come dice il medesimo Angelico Dottore: *Hoc competit ad vltimum effectum huius Sacramenti, qui est introitus ad vitam æternam*. Tutto questo, e mille altre cose, che potrei dire; intendeua, e causaua l'occhio diuino in questo sacro conuito di nozze; ma per contrario, dice Pietro Blesense, in quello, che indegnamẽte sedea a questa mensa Reggia, e senza veste nuttiale, presume prendere questo diuino cibo, subito lo vede l'occhio di Dio, che resta sempre più indegno; e però non lo salua, ma lo danna. *Hostia enim indigne accepta, inquinat non emundat, suscipientem damnat, non saluat*. Ah Signori; *Vnus panis, vnus Rex, vnus Christus, vnus Deus, qui & vnum, & idem non sui varietate*, diceua Guerrico; *Sed animi nostri mutatione gustantibus nobis diuersos videtur habere sapores*. Dice san Tomaso: *Mors est malis, vita bonis, vide paris sumptionis, quam sit dispar exitus*. Questo gran Rè tutti chiamò, tutti inuitò, a tutti communicò la veste nuttiale, per entrare degnamente alle sue nozze. Ma quel disgratiato ardì d' entrare, senza degnarsi di prima riceuere la veste della carità, ò riceuuta la rigiettò, e così per sua colpa, per sua indignità trouò le tenebre, doue tutti godeuano la luce, e riceue la morte, doue tutti riceueuano la vita, per malignità, non per mutatione dell'immutabil Prencipe del cielo, e della terra, è Padre nostro amoreuolissimo, che a tutti fa bene.

Drog. li. 2. de pas. post medium. T. 2. Bibl.

S. Th. 3. p. q. 72. art. 2.

S. Tho. 3. p. q. 74. art. 6.

Pet. Bles. epist. 86.

Gueric. Abb.

S. Thom. in seq.

13 Diceua Christo in San Luca: *Quis ex vobis Patrem petit panem; numquid lapidem dabit illi?* Dice qui l'Arciuescouo di Rauenna con la sua bocca d' oro, che qui Christo parlaua con li Hebrei, & che era venuto, come pure per pascerli come figli, e diceua: *Ego sum panis viuus, qui de cœlo descendi, si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum*. Non mancò d'offerirsi come vero pane celeste per dare loro l' eterna vita. Questi furono i primi chiamati alle nozze: ma *Noluerunt venire*, de i quali dice Dio: *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me*. Non mi volsero riceuere, come pane soauissimo, e vitale; ad ogni modo mutato l'essere de figli, in tanti cani lo voleuano deuorare, e mangiare, ed ecco il pane loro mutato in pietra durissima, che loro ruppe i denti, che li affogò con la reprobatione, dice il Padre: *Sed Iudæis est conuersus in lapidem offensionis, & petram scandali dicente Domino: Ecce ponam in Sion lapidem offensionis, & petram scandali*. Ma chi causò questa mutatione, sì contraposta di pane vitale in pietra mortale? la mutatione di coloro, di figli in cani, dice Christo: *Circumdederunt me canes multi*. Finalmente conchiude il Padre: *Denique postquam illi ex omnibus in canes probantur esse conuersi; Cœlestis illis in*

Luc. 11.

Pet. Chrisol. ser. 55.

Ioann. 6

Isaia 28.

Rom. 9.

Isai. 8.

Pet. Chrisol. serm. 55.

in petram conuersus est panis (notate bene) *non dantis vitio, sed accipientis nequitia: qui illos non reficeret, sed necaret.* Ah christiano, dice San Paolo: *Quaecumque scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt.*

Impara quello, che auuerrà a te; se muterai l'esser di figlio in esser di cane. Christo ti hà preparato il pane, il vitto, il cibo da figlio. Questo gran Rè ti hà inuitato alle nozze, &c. Epiloga tutta la Predica, protestando, che non è colpa di questo gran Rè, che hà inuitato tutti per participare delle sue nozze, e finisci, come ti dona Dio.

(∴)



DO-

DOMENICA VENTESIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Erat quidam Regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaum. Hic cum audisset, quia Iesus adueniret a Iudea in Galileam. abijt ad eum, & rogabat, vt descenderet, & sanaret filium eius.
San Ioan. 4.

1 Corre quell'antico prouerbio e me lo presta hoggi il Padre San Girolamo in vna sua Epistola: *In siluam nè ligna feras.* Non portate legne al Bosco; ò che bel adagio è questo, se bene poco osseruato da gl'huomini. Vedete vna gran selua ripiena di grand'arbori, querci, e faggi, & altri legni altissimi, e non sarà gran sproposito chi vedesse alcuno, e molti, che portasse altri Arborscelli, & altri legni per piantare sotto quelle gran quercie? certo si, e chi non sà che l'altezza di quelle, e li amplissimi rami, e frondi loro soffocarian' anco l'aria di sorte, che non si potria sperare, che quelli Arborscelli pigliassero mai piede? E pure altro non si vede in questo secolo, che portare legne in selua, che piantar'Arborscelli sotto quelle gran quercie, quasi che idolatrãdo, e consecrando la sua picciolezza a quella loro grandezza, la pouertà alla loro ricchezza; così facendo meglio comparisse la sublimità di quelle con la bassezza di queste. Così corre la prattica nel mondo, se bene in speculatiua si confessa per vn gran sproposito. Dice Pietro Aruerno; *quamuis secundũ vulgare prouerbium stolidissimum videatur ligna ad Siluam defferre.* Mi dichiaro Signori. Dice il greco Padre Origene: *Ligna sunt homines in genere.* E soggiunse l'Abbate Guixolense (che porta il detto d'Origene) *& datur in eis lignum sublime, & humile.* Hora mirate nel mondo, vederete vna quantità d'arbori sopra vn colle. che si leuano in alto, grandi, frondosi al possibile, questi sono i grandi, e potenti del secolo, constituiti in dignità, in honori, in ricchezze, tutti dilatati di beni mondani; e talmente vniti per i medesimi costumi, che quasi facendo vna gran selua frondosa, occupano tutta l'aria soprasedendo ad ogni altro. Hora ecco l'abuso de gl'huomini, che portano le legne al Bosco, a questi tutti applaudono, questi soli si stimano, questi si ammirano, a questi ogni humile Arborscello dell'huomo di minor conditione accorre, e le pare gran ventura, se si può traspiantare sotto l'ombra d'vn tale. Ah Signori; *Hoc est ligna ad Siluam defferre*, come diceua Aruerno. Questo è l'abuso vniuersale della Republica del mondo, stimare solo i grandi, e disprezzare gli humili, e bassi. Ma non và così ò Signori nella Republica di Dio, doue più conto si tiene, e sono in maggior stima i piccioli, che i grandi; per darci ad intendere, che

S. Hier. Epist. 134

Pet. Aru.

Ab. Guix.

che le grandezze di queſto mondo falſo non ſi deuono ſtimare, ſe bene a gl'occhi degl'huomini terreni appaiono ſublimi; ma ſi bene ſi deuono ſtimare, non diſprezzare quelli, che compariſcono più vili, e diſprezzati a gl'occhi humani, perche queſti ſono in preggio, & in ſtima appreſſo Dio, e coſi oſſerueremo l'adagio, che dice anco Pietro Bleſenſe; *Ligna ferre in Siluam non oportet*; che vuol dire chiaramente, che non biſogna fomentare d'auantaggio la ſuperbia humana, tanto vuol dire in buona lingua, perche queſta è dannoſa, & al particolare, & al commune, e nel ſpirituale, e nel temporale, & a Prencipi, & a ſudditi.

Pet. Bleſ. epiſt. 14.

Aſſonto. 2 Qui fermo materia Signori, e la cauo dall'Euangelo, e da Chriſto Signor noſtro, il quale è il principale eſſemplare di tutti noi chriſtiani.

3 Oſſeruate col Padre San Gregorio queſto Euangelo. Dice San Giouanni, che vn certo Principato, vn grande frà li hebrei, vn Regolo eſſendo infermo a morte vn ſuo vnico figlio, venne incontro a Chriſto, e lo pregaua, che preſto deſcendeſſe alla ſua caſa, perche il fanciullo ſtaua male, e lo pregaua, di gratia fatte preſto, venite prima, che muoia: *Deſcende priuſquam moriatur filius meus*. Tralaſcio qui, che queſto Regolo non credeſſe in Chriſto, ne lo ſtimaſſe quello, che era in verità: che però Chriſto eſprobraua l'incredulità coſi in commune, per non atterirlo. Non vedete (dice Rupperto Abbate) che lo chiamaua quaſi per vn perito medico mercenario, che eſſendo huomo puro biſogna, che vada al letto, che gli tocchi il polſo, che gl'applichi il rimedio? diceua, *Deſcende prius quam moriatur filius meus, quid aliud perito diceret medico Regulus iſte*? E gli pareua per eſſere grande, che doueſſe ſubito correr'alla ſua caſa. Ma Chriſto (notate, che queſto è degno di ponderatione) Chriſto non vi volſe andare, e ſe n'haueria egli offeſo aſſai, ſe Chriſto non gli diceua, *Vade filius tuus viuit*. E glielo diſſe con vn garbo diuino, che gli penetrò nel cuore, e gli toccò, e medicò doue più gli doleua, e gli fece pullulare nell'animo vn poco di fede, la quale andò poi creſcendo con la nuoua, che hebbe per ſtrada dai ſerui, che viueua il figlio, e che era ſano, e ſi perfettionò, quando egli ſeppe, che nell'hora preciſa, che diſſe Chriſto: *Vade filius tuus viuit*, ſe gli partì il male; *& credidit ipſe, & domus eius tota*. Hora entra quì San Gregorio Papa, e dice coſa di gran conſideratione; io trouo quì queſto era vn prencipe, & Chriſto chiamato, & inuitato, & ſupplicato con tanta premura da lui, che andaſſe a caſa ſua per riſanare il figlio, non vi volſe andare; e poi al ſeruo del Centurione, che ſtaua male, ſe ben egli non era inuitato s'offerì prontamente d'andare a lui. *Ego veniam, & curabo eum*; come và queſto dice il Padre, *quid eſt hoc*? ò Signori queſto è il noſtro aſſonto; lo fece Chriſto per abbattere il fummo della ſuperbia mondana, & eſſaltare lo ſtato humile di queſto ſeruo, al contrario del mondo; per far ſapere, che appreſſo di lui non ſono di molta ſtima le grandezze mondane adorate da gl'huomini, doue rare volte è cognitione di Dio, nè di fede. Ma che ſtima molto, e non diſprezza lo ſtato humile, e baſſo d'vn huomo fedele. Vdite S. Gregorio: *Redemptor verò noſter; quia quæ alta ſunt hominum, deſpicienda ſunt, & quæ deſpecta ſunt hominum, deſpicienda non ſunt, ad filium Reguli ire noluit; ad ſeruum Centurionis ire paratus fuit*. E coſi abbaſsò la ſuperbia infedele del grande, e ſolleuò la humiltà fedele del picciolo, riffiutando la caſa d'vn Prencipe, & inuitandoſi nella caſa d'vn pouero ſoldato per curare il ſuo ſeruo; il che fù però in ſalute, e dell'vno, e dell'altro: che coſi ſi vſa nella Republica di Dio.

Rup Ab. hic in Ioan.

Io. 4. 50.

Mat. 8.

S. Greg. hom. 28. in Euāg.

4 Quando Naaman Siro capitano generale del Rè di Siria gran prencipe, e ſuo ſingolare fauorito venne in Samaria per eſſer curato dalla lepra, 4. Reg. 5.

che lo infettaua; fatto chiamare Eliseo Profeta, del quale gli era stato riferto cose grandi, del poter risanarlo. Eliseo (cosa notabile) benche fosse vicino, & alla sua porta, nè anco volse scendere la scala per parlargli: ma dice il sacro testo, che gli mandò vn messo a
4. Reg. 5. 10. dirgli quello doueua fare. *Misitque ad eum Eliseus nuntium dicens. Vade, & lauare septies in Iordane, & recipiet sanitatem caro tua, atque mundaberis.* Entra qui l'Abulense, e dimanda
Abul. 9. ibi. perche? *Quare Eliseus non exiuit ad loquendum Naamum, vt ipse per se diceret ei, quid agere deberetur.* E cosa ben degna di ponderatione. Poco auanti il medesimo Eliseo con tanta prontezza a requisitione di quella donna Sunamite discese dal mōte Carmelo, & andò in casa della dōna per risusci
4. Reg. 4. 32. tarli il figlio, che era morto. Entrò nella camera si serrò dentro doue staua il morto, si pose sopra di esso, si raccorciò per porre bocca con bocca, piedi con piedi, e vna, e due volte fino che lo ressuscitò, e lo rese alla madre, come dico fà tanto per quella donna; e per vn si gran prencipe, che gli stà alla porta, non si degna di mouersi, e parlargli lui medesimo, e dirgli quello, che hà da fare per guarire dalla lepra? che ragione daremmo noi a questo caso? risponde l'Abulense: *Propter aliqualem fa-*
Abul. vbi sup. *stum Naamani; quia ipse volebat, vt exiret ad eum Eliseus, & honoraret ipsum, & sic sanaret ipsum: ideo noluit consentire ei, vt honoraret ipsum, sed misit ad eum nuntium per quem verba n. r auerunt ei.* Venne Naaman, vuol dire con gran fasto, e grandezza, e si mise in posto con il Profeta, e voleua, che quasi suo capellano ossequiosamente, gli parlasse, e lo guarisse, e per mortificare questo fasto, e questa superbia, Eliseo lo trattò in questa maniera, per fargli vedere, che nella Republica di Dio doue egli era ministro non si fa conto di grandezze, nè di ricchezze terrene, e però non gli volse nè anco parlare, per humiliare la sua superbia; e per reprimere la sua presuntione, gli mandò il seruo a dirgli quello doueua fare, acciò poi anco, che humiliato si meritasse la sanità. Oh ci fù che fare. Ecco chiara la superbia, prima egli si adirò grandemente, e dice il sacro testo e si voleua partire senza fare altro: *iratus Naamum recedebat*, mormorando del Profeta, e dicendo, che migliori sono i fiumi di Siria, che non è il Giordano, mi merauiglio; che vuole, che questo mi rissani. Ecco l'incredulità causata dalla superbia; credeuo, (diceua) che venisse da me, & inuocasse il nome del suo Dio, e poi toccandomi con le sue mani la lepra, mi mondasse. Andiamo via di quà, e subito si voleua partire dal Paese. Eh Signore, soggiunge vn suo famigliare, se il Profeta vi hauesse commandato ogni gran cosa, la doureste fare per guarire, tanto maggiormente ordinandoui solo di lauarui sete volte nel giordano. Deh Signore obedite al Profeta di Dio, e non perdete l'occasione di mondarui dalla lepra. Se egli è profeta di Dio vi tratta come sà che Dio vuole; non tiene conto il suo Dio di grandezze, ui hà voluto cosi mortificare, accioche vi meritiate con questa obedienza la salute; dice egli, *lauare, & mundaberis*. Oh che a questo buon auuiso raueduto Naamā, obedì; e restò sano, e del corpo, e dell'anima, e mondato dalla lepra, e dalla superbia, e dall'infedeltà, e subito guarito ritornò humiliato, e fedele al profeta a ringratiarlo, e lo riceuè Eliseo gratiosamente: ma non volse accettare i gran doni che li offeriua, e si partì Naaman conuertito al vero Dio, confessando publicamente. *Verè scio quod* cap. 5. 15
non sit alius Deus in vniuersa terra nisi tantum in Israel. Ah Signori, questo è il frutto, che Dio ne caua dal disprezzo delle grandezze, e ricchezze terrene, che si vsa nella sua Republica da suoi ministri, che non portano legna nella selua. Se cosi si vsasse hoggi di questo saria la salute de grandi, i quali quanto più si portan legne nella loro selua

selua da ogni vno, tanto più crescono nella loro superbia: e tanto più s'allontanano dalla vera salute. Non è dunque merauiglia, se Eliseo accorse al figlio morto della sunamite, la quale humilmente si gettò, a suoi piedi supplicandolo, che gli restituisse il suo figlio; perche a gl'humili, e bassi accorre Dio con le gratie, e resiste a superbi, dice San Giacomo. *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* Così và nella Republica di Dio al contrario di quella del mondo.

Iac. 4. 6.

5 Per questo vsano tal volta i serui di Dio, e suoi ministri (se bene in se stessi humilissimi) qualche attione, che suona eminenza, & auttorità; per fare riconoscere quelli, che taluolta gli stimano poco, ò li disprezzano all'essempio di Christo Signor nostro. Per questo diceua l'Apostolo San Paolo a i ministri di Dio: *Fratres immitatores mei estote, sicut, & ego Christi.* Vanno ponderando a questo proposito i padri nella glosa ordinaria il titolo, che si da l'Apostolo scriuendo a Coriuti molto diuerso di quello, quando scriue a Romani: dice così a Corinti nel titolo: *Paulus vocatus Apostolus Iesu Christi.* Paolo chiamato all'apostolato di Christo, e scriuendo a Romani dice in altra forma. *Paulus seruus Iesu Christi.* Perche di gratia qui si chiama seruo, & a Corinti lascia questo titolo di seruo, e si chiama solo apostolo? che ragione hebbe per darsi a conoscere a gl'vni per seruo, & a gl'altri per solo Apostolo? Risponde qui la glosa de Padri parlando dell'Epistola a Corinti: *Hic non seruũ se nominauit; quia potius opus erat authoritate, & cõmendatione contra superbiam Corinthiorum, apud quos vixerat.* E vogliono dire quì i Padri, diuerse cause fanno diuersi effetti. I Romani eran humili, e come San Paulo li conosceua tali, ancor'esso seco si humiliaua, caminando seco di concerto, facendosi, e chiamandosi loro conseruo, & vguale a loro, se ben gli era superiore, & Apostolo, per honorarli. Ma con i Corinti per l'esperienza, che ne haueua per vn'anno, e mezzo, che habitò frà essi, li conosceua per superbi, e presuntuosi, per questo non si intitolò seruo ma solo Apostolo di Christo, non li volendo vguagliar'a se, per non portar legne al bosco della loro superbia; ma si bene mantenire la sua auttorità, che egli haueua sopra di loro come Apostolo, e maestro constituito da Christo superiore sopra di essi, per humiliare il loro cimiero; dimostrando con questo differente titolo, che così si vsa nella Republica di Dio stimare gli humili come grandi, & humiliare i superbi come piccioli, e bassi.

1. Cor. 4.

Ad Rom.

Glo. ord. ibi.

6 Osseruate di gratia subito nato, che fù Christo come fece chiaramente vedere l'vso in prattica della diuina Republica. Voleua Christo manifestarsi, & a grandi, & a piccioli per conuertirli a se. Ma notate con che diuersità di nomij si manifesta ai Pastori, che eran bassi, e di stato humile, & abietto prima ad essi, e lor manda vn'Angelo, che gli dà questa gran buona nuoua; *& ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfluxit illos*, e li fauorisce d'vn splendore diuino, e gli disse l'Angelo; *Euangelizo vobis gaudium magnum; quia natus est vobis hodie Saluator.* E gli da i contrasegni per honorarli; nè questo basta; lor fà vdire vna moltitudine d'Angeli, che con melodia celeste cantauano, *gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* O gran fauore! quando poi si volse manifestare a i Maggi, che eran Regi, chi lor inuiò? Ah Signori vna stella; cosa naturale, che ne meno haueua vita, ma solo essere, & splendore materiale, *ad tempus*, per fare questa funtione, ne menò fù vna di quelle del Cielo, ma fù nell'aria formata, come vn vapore metteorologico, che non durò, se non fino, che li hebbe condotti a Christo. *Vidimus stellam eius in Oriente*, dissero essi. Dico io, ò Dio dell'anima mia, non è

S. Luc. 2. 9.

Nn 2 mag-

maggior cosa il conuertire Reggi, e traherli a voi in Giudea fino dall'Oriente, che non è conuertire pastori, che non stauano molto lontani dal Presepio? mi pare che sì, certo. Come dunque il più vile lo mandate a Reggi, per attraherli a voi, come vna stella, vn vapore materiale di poca consideratione; & a Pastori mandate vn Angelo, che è spirito così nobile, e sublime, eui-terno, che sempre, & in eterno gode, e goderà della vostra presenza? come stà questo ò eterna sapienza? Signori frà le risposte de' Padri, vn dottore mi dà questa molto a proposito per me. Christo entrato nel mondo per formare la sua diuina Republica; subito volse far vedere lo stile, che sempre doueua vsare in essa, & il modo del suo proprio gouerno. Per questo ai grandi della terra, con quali il mondo tratta con gran rispetto, e veneratione, & ogn'vno portando legni alla selua, per la stima, che ne fanno, lor rendono i maggiori ossequij. Christo li chiama con vna stella quasi fossero huomini bassi, e vili. *Vidimus stellam eius*. Ma li Pastori, che nella stima degl'huomini sono bassi, e vili, di stato bassissimo, e disprezzato, fa vedere in quanta stima sono appresso di lui: e manda vno de suoi famigliari del Cielo, vn Angelo, e con questo anco vna moltitudine. *Facta est cum eo multitudo caelestis exercitus*. Luc. 2, 13

7 Ma non si fa così nella Republica mondana nò, ogn'vno porta l'acqua al mare, e legni alla selua, solo i grandi si stimano, solo i ricchi s'apprezzano, a questi tutti corrono, tutti honorano, adulano, seruono, direi, idolatrano, e più che sono pieni di grandezze mondane, più ad essi si sacrifica ogni ossequio. E se alcuno è pouero, basso, humile, e vacuo di questi beni temporali, oh questo, è disprezzato, vilipeso, abbandonato, e direi da ogni vno spallato, spogliato, spolpato. Ah Signori non sò chi gouerni meglio la sua Republica Dio, ò il mondo? Ohimè, e chi vi porta mai a paragone con l'infinita sapienza, e prouidenza di Dio?

Dunque allegramente voi altri poueri, humili, e bassi, che vacui sete di queste grandezze, ricchezze, e fasti temporali; fate solo, che siate fedeli a Dio: perche sete de grandi della sua Republica, e sarete ripieni delle sue ricchezze celesti: perche questi vasi vacui riempie Dio dell'oglio delle sue gratie diuine, e più vi stima, che tutti i grandi del mondo. Vn caso figurale mirabile.

8 Narra l'Historia sacra nel 4. de' Regi, che vna pouera donna vedoua trauagliata, & angustiata da suoi creditori per molti debiti lasciati dal marito, se n'andò a trouar'il profeta Eliseo, chiedendoli misericordia, che l'aiutasse, perche i creditori gli voleuan leuare due figli, che haueua, per farli lor schiaui, che non haueua con che pagarli (non si fa già così con grandi, che mai pagano i suoi debiti, e bisogna tacere, e dargli anco di nuouo quanto dimandano.) Hor bene, il buon Profeta, e buon Republico di Dio, o donna, disse mi fai gran compassione, ti voglio aiutare. *Quid uis, vt faciam tibi, quid habes in domo tua?* Risponde la donna; ah Signore, che non hò cosa alcuna, che mi han spogliato di quanto haueuo, non hò se non vn poco d'oglio in vn vaseto. Hora senti donna, dice Eliseo, và piglia in presto da tuoi vicini quanti vasi vacui tu puoi hauere, e poi vati serra in Camera con i tuoi figli, e con quel vaseto, doue hai quel poco d'oglio, gettane in quei vasi vuoti, e non ti dubitare, che vederai quanto conto tiene di te Dio, e de tuoi simili. Non mancò la vedoua fedele d'essequire il detto del Profeta; gigliò in presto quanti vasi vuoti potè hauere, e serrata in camera, pigliò il vaseto dell'oglio, getta in vn gran vaso, ed ecco gran miracolo di Dio, si riempì quel vaso; dammi vn'altro vase, disse al figlio, e metti questo da parte, e così sporgiendogli i figli que' vasi vacui, tutti li riempì d'oglio,

4. Reg. 4. 2.

oglio, senza che mai mancasse di getare da quel vaseto. Finalmente dice ad vn figlio dammi presto vn'altro vase: *affer mihi adhuc Vas*: egli rispose, *non habeo*, non hò più vasi vuoti; e dice il sacro testo, che all'hora, *stetit oleum*, che dite di questo bel caso? Vdite come l'esplica moralmente vn Padre chiamato Pietro Blesense a proposito, quanto sia differente la Republica di Dio, da quella del mondo. Dice questo Padre:
Pet. Blef. Epist. 14. *Eliseus implebat Vasa Vacua, & deficientibus Vasis vacuis stetit oleum*. così và appresso Dio. *In curia vero*? Nel Mondo? oh tutto all'opposito; *in curia cōtenūtur Vasa Vacua, & plena implentur. diuitiæ* (aggiongete) *honores, dignitates, obsequij accumulantur diuitibus, nec est, qui respiciat ad inopem, & mendicum* Mirate vn poco Eliseo con quanta compassione, e carità soccorre con si bel miracolo quella pouera vedoua: caso figurale Signori, e notabilissimo Sapete, che vuol dir' Eliseo, dice San Girolamo, e Girolamo
S. Hiero. Abb. in Silua. Abbate? seco, vuol dire *salus Dei, Vel Deus saluans*. Questo era tipo dunque di Christo nostro Saluatore, che habbiamo veduto, che si degna, e stima i poueri, bassi, & humili. La Vedoua significa la Chiesa, dice Sant'Hilario, quei vasi sono gli huomini, dice Isichio.
Isich. 5. in Leuit. *Vasa generaliter homines significant, qui Variantur secundum merita*. Nota che que' vasi, che pigliò per riempire erano vasi da oglio di terra vile. Dunque significauano huomini humili, e bassi di conditione, non erano vasi d'oro nè d'argento, e nota, che erā vasi vacui, diceua Eliseo, *pete Vasa vacua*. Dunque non erano pieni. L'oglio poi nel vaseto dice l'Abbate Guisolense,
Abb. cū Hiero. & Orig. *oleum, Vt pingue, & lene gratiam spiritus sancti significat*. Da tutte queste allegorie dunque de Padri si caua chiaro, che Christo Signor nostro nella sua chiesa, che è la Republica di Dio, non fa stima, nè conto de' vasi ricchi d'oro, e d'argento de' grandi, che sono pieni di beni temporali, d'honori, di grandezze, di dignità, pieni di Mondo, questi non li riempisce d'oglio della sua gratia, dei doni dello Spirito santo, perche lo spirito del mondo li riempisce, non da luoco ad altro dono spirituale: essendo vero l'assioma; *intus existens prohibet extraneum*. Non chiama questi per arricchire la vedoua, la Chiesa, non riceuono questi la flussione dell' vntioni celesti dice Christo. *Pete Vasa vacu: non pauca*. Vuole, e chiama poueri, humili, bassi, vacui delle cose della terra, ma vacui di cuore.

9 Non si esclude però vn ricco, e grande, e Prencipe, che si trouasse vacuo nel cuore, come se ne sono trouati, che nel mezzo delle ricchezze eran poueri di spirito, e nelle grandezze erā vasi di terra, humili nel proprio conoscimento d'esser huomini. Ah questi anco son vasi vacui, atti ad esser riempiti dell'oglio delle gratie, e doni dello Spirito santo. Ma restano esclusi quelli, che ripieni di spirito del mondo, spreggiano gl'humili, e bassi. Questo è il gouerno della Republica di Dio contraposto a quello del mondo. Poueri mortali da chi credete voi meglio esser gouernati da Dio, ò dal mondo? Nō sapete dice Giacomo; *An nescitis, quia amicitia huius mūdi, inimica est Deo*. Iacob. 4. 4
Non vedete, che il mondo vi tiraneggia, e nel corpo, e nell'anima, e nelle facoltà, e nella persona. Non vedete che chi più hà, non si contenta mai, ma vorria assorbire anco quello del prossimo, i grandi mangiano i piccioli, e le straccie van all'aria; e voi sete si sciocchi, che portate acqua al mare? e legne al Bosco per soffocarui sotto l'ombra delle gran quercie? doue trouate mai, che i grandi fomentino i piccioli; ò che i ricchi diano a poueri. Eh dice Pietro Blesense. *Diuitiæ accumulantur diuitibus, nec est qui respiciat ad Inopem*, & in altro luoco dice; *Vbi est quæso verbum illud Prophetæ, dispersit dedit pauperibus*? Si troua bene chi dona, e chi presenta i ricchi i grandi, che è vn portar'acqua al mare, e legne Pet. Blef. ep. 14. & ep. 102.

al

al Boſco, dice il Padre, *Porrò non diuitibus dare, nec nos ligna ferre in ſiluam oportet, nec aquas in mare effundere.* Ah Chriſtiani noi ſiamo nella Republica di Dio, doue ſono, e ſi debbono ſtimare, accarezzare, fomentare i poueri, vacui delle coſe mondane, perche queſti ſono i fauoriti di Dio, che tanto ſtima; che dice, che in queſta vita tengono il ſuo luoco; e reputa fatto à ſe quello che ſi fà à loro, ò di bene, ò di male; e lo rinfaccia il giorno de Giuditio. *Quod vni ex minimis meis*, notate queſti minimi ſono tutti ſuoi) *quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*. Hora voglio vedere, ſe vi dichiarate hoggi della Republica di Dio, ò del Mondo, dice San Giouanni. *Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo ſunt*. Ecco la ragione, perche, *quia qui diligit mundum non eſt caritas patris in eo*. Ah perche è pieno di coſe temporali il cuore, non capiſce in eſſo l'oglio della diuina carità. Ecco i vaſſi vacui, che vi offeriſſe la vedoua Sacroſanta, la Chieſa, i poueri di Chriſto, &c.

1. Ioan.

SECONDA PARTE.

10 TRattando Plinio del Trionfo di Caio quando ritornò in Roma vittorioſo di Giugurta raccõta, che entrò nella Città ſedendo nel ſuo ſeggio, e carro Trionfante portando nella deſtra vn ceppo, ò gorgiera di ferro di quelli, che ſi pongono al collo de ſchiaui, e da vna parte del medeſimo carro ſe ne ſtaua vn ſchiauo, che portaua in mano vna corona d'oro. quello, che pretendeſſe con queſta demonſtratione, diuerſe ſono l'interpretationi, & i pareri; alcuni diſſero, che ciò fece Caio per reprimere la vanità, che in ſimile occaſione fà vſcire l'huomo dal ſuo poſto, e della memoria d'eſſer huomo ſoggetto à mille accidenti, e mutatione di fortuna. E voleua dire al Triõfante ſappi che molte volte ſi muttano le ſorti, perche dipẽdono dal mutabiliſſimo tẽpo, ſi mutano taluolta l'inſegne, e quello, che hoggi è ſchiauo, può vn giorno ſalir'alla corona, e quello, che trionfa hoggi coronato, può cader nella gorgiera, e cadena di ſchiauo: perche ſi gira la Ruota della Fortuna inſtabile Bel documento. Altri dicono che i Romani come gran politici voleuano con queſta dimoſtratione dar'ad intendere il buon gouerno della loro Republica, e del loro Senato, il quale non ſtimaua, riſpettaua, & honoraua ſe non il merito, e coſi à mali, e triſti ſiano di quale qualità vogliono anco ben grandi, ſi darà il debito caſtigo, ſignificato nella catena di ſchiauo in mano di Caio Trionfante, e vittorioſo, e che per contrapoſto dariano il Premio della virtù à boni di qual ſi voglia conditione ſi foſſero, ſignificato nella corona, che teniua in mano lo ſchiauo, e breuemente dauano ad intendere, che nella loro Republica ſi caſtigauano i Signori, è potenti, come ſe foſsero ſerui, e poueri, e ſi premiaua i ſerui, come foſſero Signori quanti ò Dio, ſe queſti foſsero ſtati Chriſtiani: direi, che queſta era vna Republica di Dio. Mà oſſeruate però, che fece il noſtro gran Dio ſe bene non conoſciuto, nè adorato da loro; ſolo per queſta buona politica, e buon gouerno, dettato dal lume naturale; ſino che oſseruato da loro, Dio l'augumentò, e conſeruò florida, e proſperoſa tanti anni, oh, oh, dunque quella, doue non ſi oſſerua queſta buona politica, certo è, che Dio non la può fauorire, nè conſeruare, perche Dio, non può fomentare il male, e biſogna, che periſca.

Plin. libr. 33. cap. 1.

11 Oſſeruate ſignori la Republica Hebrea. Il Profeta Michea profetando la ſua rouina, e diſſegnando il tempo quaſi foſſe già venuto comincia il capo s. così. *Nunc vaſtaberis filia latronis.* Notate come Dio chiama la Sinagoga, *filia latronis*: *non mea*, dice l'interlineale, e poi ſegue, *obſidionem poſuerunt ſuper eos, in virga percutient maxillam Iudicis Iſrael*. Doue in queſta

Gl. interl.

questa obsidione significa l'assedio de' Romani che la vastorno, e destrussero; e ne porta la causa, per hauer datto la morte à Christo, che era il loro Giudice percosso da loro con la verga della Croce; così espone il Lirano questo passo dicendo. *Hic describitur persecutio sinagogæ per Romanos in vltionem mortis Christi; in qua quidem persecutione defecit*. E qui nota il castigo, perche fù essequito da i Romani gente di sì buona politica, e gouerno, che come è detto di sopra, che teneuano la bilancia sì agiustata, che castigauano i grandi tristi, e premiauano i poueri buoni. *Ideo* (perche nella Republica Hebrea i grandi tiranneggiauano i piccioli, nè mai si castigauano, che pero arriuorno à tal'eccesso, che posero sino le mani in Christo stimato da loro di bassa conditione, se bene era il loro capo, e giudice, dal che prouenne finalmente l'esterminio loro. Ideo (diceua Christo de gentili) *ideo ipsi Iudices Vestri erunt*, vengano questi à castigarui di quà fino, che questi medesimi vi giudicherāno anco in quell'estremo giorno, già che loro col solo lume naturale hanno gouernato il loro stato conforme alla Republica di Dio, e voi altri, che stauate, e reggeuate nella Republica di Dio, l'hauete retta alla peggio, alla riuerscia, opprimendo il pouero, il giusto, l'innocente; e non castigādo il grande il potente, l'oppressore d'ogni giustitia. Hora veduto questo stato sì fatto della Giudea, dice il Profeta predetto di Dio. *Nunc Vastaberis*, è detto di Dio. Ma soggiunge: *Filia Latronis, non mea*; San Gierolamo legge dall'Hebreo, *Filia Diaboli ad prædandum semper accinti*. Questo era la sua qualità, quelli che reggeuano, come figli del Diauolo, non haueuan'altri occhi, che di rapire a se che traher legna alla sua selua, & acqua al mare opprimendo i poueri, per fomentare se stessi per questo la chiama, *Filia Latronis*, così dice Vgone Cardinale con San Girolamo, e soggiunse il Cardinale, ò pure voleua alludere quel *Filia Latronis*, à quello disse Isaia parlando della qualità de' loro magnati; *quia Principes sui Socij furum omnes diligunt munera*.

Lir. hic.

S. Hiero.

Vgon. Car. hic.

Isai. 1.

12 Ma Rupperto, Abbate dice, che questo chiamarla figlia d'vn ladrone, quando non poteua durare molto *nunc Vastaberis*. Voleua predire la sua rouina, quando il gouerno di quelli arriuasse a stato tale, che distruggessero i buoni, rubbandoli, & lauandoli alla giustitia, perche eran poueri, e fauorissero, e portassero i peggiori, perche eran grādi, e ricchi, non rispettando ne hauendo ad altro riguardo, se non al potere, e grandezze; & quando dassero la vita a ladroni, e facessero morire gl'innocenti, come fecero con Barabba ladro assassino per dare la morte a Christo innocentissimo, e questo a persuasione de' grandi; *Principes autem, & seniores persuaserunt populum, vt peterent Barrabbam, Iesum Verò perderent*. Oh scelerata sinagoga: già che al tuo ricco Padre, che è Christo figlio di Dio, e tuo giudice, tu lo percuoti in capo con la Croce, perche non lo vuoi, e lo riffiuti per tuo Signore, e padre, & in luoco suo salui vn ladro, e lo dimandi, che ti sia datto libero per perdere Christo. Và dunque, che, *de ore tuo te iudico*. Và *filia latronis*, questo è il sommo della iniquità tua, che merita l'esterminio. *Nunc Vastaberis filia latronis*, dice Rupperto: *quia petisti latronem dari tibi*. Ah Signori dunque Republica così mal gouernata non poteua esser più figlia di Dio, doue non solo non era premiata la virtù, ma oppressa; ne meno era castigato il vitio, ma fomentato doue il pouero huomo da bene era oppresso, calpestato, e perseguitato, e solo haueuan la mira a grādi, è potenti benche iniqui, e scelerati, e qui voleuan, che al mare loro corressero l'acque, e fosse portate tutte le legne nella loro selua, questa era la Republica non di Dio; ma del Diauolo, degna d'esser esterminata da Dio. *Nunc Vasta-*

Mat. 27. 20.

Rup. l. 9. sup. Mat.

Sastaberis filia latronis, filia Diaboli, ad prædandum semper accinti: Principes tui socij furum, omnes diligunt munera.

13 Dal vedere Christo Signor nostro sempre calunniato, e perseguitato da questi grandi, e maggiori della Sinagoga; che hora lo chiamauano Samaritano, hora indemoniato, hora mago &c. E pure se ben compariua in stato pouero, e basso, era lor vero Padre, non solo Spirituale, ma anco temporale; e tutti contro di esso; e se n'haueua qualchuno, eran pochi, o per qualche interesse come questo d'hoggi, e Nicodemo; nascostamente però. O Dio che diremo quì? non haueua altri Christo, che le Turbe popolari, che gli credessero; *De Turba, multi credebant in eo:* dice San Giouanni, doue nota l'Angelico San Tomaso, che non dice de grandi, de principali che credessero in esso. Perche quanto eran maggiori, e teniuano di nobili, e potenti, tanto più si allontanauano da Christo dice il padre. *Non dicit de principibus: quia quanto maiores erant, tanto magis erant elõgati.* Che però sempre lo lacerauano con maledicenze, e con bestẽmie, ne altri lo lodauano, e benediceuano, che i poueri i popoli, le Turbe *bene omnia fecit.* Io mi risoluo di dire qui, che questo scuopriua tanto maggiormente il suo buon gouerno nella sua Republica. Perche è gran segno di buon gouerno quando i piccioli, & i popoli dicono bene del Prencipe, del suo Rè, & i grãdi dicono male di lui. Di San Luigi Rè di Francia mormorauano i grandi delle sue buone attioni: perche non era conforme alle loro ambitioni: ma i poueri e popoli solamente lo lodauano, e benediceuano, perche si degnaua di loro gli daua benignamente audienza ogni settimana, e li solleuaua.

S. Ioã. 7. 31. D. Tho. hic.

14 Confrontiamo due luochi di scrittura, e vederete quanto male và per il Prencipe, quando i grandi sono tutti suoi, e li popoli sono alieni; e quando i grandi non li sono bene amici, all'hora il popolo sia suo, e gran buon segno.

Due Rè, frà gl'altri, hebbe il Regno d'Israele, cioe Saul, & Roboam. Saul nel principio del suo Regno fù il più buon Rè che hauesse mai quel popolo; e però Iddio glielo elesse di proposito. Roboam subito nel bel principio del suo Regno fù il peggior Rè di tutti gl'altri; perche cominciò a trauagliar il popolo con tributi, e grauezze intolerabili. Ma di gratia ponderate vn poco, da chi auuenne questa durezza tanto inconueniente ad vn Rè che comincia a regnare il voler sopragrauare i sudditi? lo dice il sacro testo, i più grandi del Regno erano stati nutriti seco. Hor ecco da questi, che eran tutti suoi intrinsechi che male, ne auenne? Il popolo era comparso al Rè, acciò li solleuasse vn poco di tante grauezze, e consigliatosi il Rè con questi giouani suoi grandi seco alleuati. *Dixerunt ei Iuuenes, qui nutriti fuerant cum eo, sic loqueris ad eos; minimus digitus meus grossior est dorso Patris mei. Pater meus posuit super vos iugũ graue, ego addã super iugũ vestrum; Pater meus cæcidit vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus.* Così disse al popolo; e questo disperato fece resolutione immediate di ribellarsi, e far'vn altro Rè. *Videns itaquè populus quod noluisset eos audire Rex, respondit, quæ nobis pars in Dauid, Filio, Isai?* e si partirono dieci Tribu da lui. Fermateui. Andiamo dal Rè Saul. Quando per ordine di Dio Samuele lo vnse per Rè d'Israele, e di pouero priuato, lo fece capo, e Rè di tutto quel popolo, e lo dichiarò per tale a tutto il popolo, perche lo conosceuano per vn'huomo da bene, e retto, tutto il popolo se ne rallegra sommamente, e con mille viua lo salutorno per tale: *clamauit omnis populus, Viuat Rex.* Aggiunge però il sacro testo. *Filij autem Belial dixerũt, num nos saluare poterit iste, & despexerunt eum, & non attulerunt ei munera.* Dissero i figli di Belial, dice San Girolamo, che Belial vuol dire *peruersus absque*

3 Reg. 12 10.

vers. 16.

1. Reg. 10. 25. 27

absque iugo, idest Diabolum Patrem superbia, & dissensionis. Questi eran figli del Diauolo superbi, arroganti, che non haueuano giogo; diceuano, e di chi è costui? forse hauerà spalle per sostentarci, per diffenderci? grand'huomo certo. San Gregorio dice, che eran de grandi del Regno, i quali nell'elettione di Saul si tenero per affrontati, e lor pareua discapito delle lor persone esser questo suo Rè, e tanto voleua dire, dice il Padre San Gregorio; S.Greg. in 1 Reg. hic. *à tam paruo tam grandia speranda sunt, iste tam paruus, nos tam magnos, tam debiles, tam fortes saluare posse credendũ est?* Dunque vn'huomiciuolo di bassa lega potrà hauer spalle per portare vn gouerno d'vn sì gran Regno? hora la cõferenza del gouerno di questi due Regi con il parere de' suoi vassalli. Quando comincia a regnare Saul Rè virtuoso, e Santo, i grandi lo vituperano, & il popolo lo lauda. *Num saluare poterit iste*, diceuano quelli; *Viuat Rex*, diceua il popolo, e quando cominciò subito a tirannizare il popolo Roboam gl'Illustri, grandi, potenti lo applaudeuano, e lor teniua mano, & insegnauano a tirannizare. & i piccioli, il popolo lo sgridano, e lo rinontiano, che più non lo vogliono per lor prencipe. *Sic loqueris ad eos minimus digitus meus, quæ nobis pars in filio Isai?* perche nella Republica ben retta i grandi mormorano, e li piccioli laudano; e la ragione è, perche non si tiene quel conto di loro, come vorriano per solleuare, & aggiustare il popolo, & i piccioli; e si stima il bene de piccioli, e poueri come fosse i maggiori del Regno. Ma nella Republica hebrea mal gouernata, solo i grandi laudano, & applaudono al mal gouerno: perche cercano il loro solo interesse, che è fomentato, & i poueri, e popoli, e piccioli sempre si lamentano, e querellano, perche per far trionfar quelli, questi patiscono. Questa è la Republica del mondo, e quell'altra di Dio.

DOMENICA VENTESIMAPRIMA DOPPO LA PENTECOSTE.

Cum cœpißet Rex rationem ponere cum seruis suis, oblatus est ei vnus, qui debebat ei decem millia talenta, cum autem non haberet vnde redderet, iussit eum Dominus eius venundari, & vxorem eius, & filios, & omnia, quæ habebat, & reddi. S.Matt.18.

Sogliono, ò Signori, i Predicatori, & i Padri espositori portare vna scrittura per formidabile minaccia di Dio nostro Signore, registrata nel quarantesimosecondo capo delle profettie d'Isaia; vditela, parla Dio, e dice: *Tacui, semper silui, patiens fui, sicut parturiens loquar dissipabo, & absorbebo simul*; veramente considerata questa gran scrittura, come suona, è tremenda, e formidabile; hò taciuto vn pezzo, vuol dire Dio, se ben vedeuo l'huomo a peccare, *tacui*; e se bene egli abusaua delle mie gratie, hò tenuto sempre silentio: *Semper silui*; a tante offese moltiplicate contra di me, hò hauuto patienza pur aspettando, che si rauedesse: *Patiens fui*. Ma perche questo non fù bastante, nè la mia patienza hà sortito seco l'effetto, che pur aspettauo della sua emendatione; cangierò faccia, e quasi donna parturiente, che non può sopportare il dolore intolerabile, che sente, griderò ad alta voce, dissiperò, esterminerò tutto insieme: *Vt parturiens loquar, dissipabo, & absorbebo simul*. Gran scrittura! E Dio, che parla. Formidabile detto; così espone questo passo il Padre S. Gregorio Papa: *Post longum ergo silentium, sicut parturiens Dominus loquitur; quia quod apud se nunc tacitus tolerat, in vltione quandoque iudicij cum dolore manifestat*. Che vuol dire succinto; che doppo lunga patiēza verrà finalmente all'atto del castigo tremendo.

Isa. 42.14

S. Greg. li. 9. Moral. c. 12.

2 Ma Signori, profondate bene quì il sentimento di Dio, e ponderate il viuo di questa scrittura. Io ne cauo questa propositione, la quale voglio, che sia l'Assonto da prouare in tutta questa predica, che quando Dio Signor nostro comparisse più adirato, all'hora è maggiormente propitio, e quando minaccia più grauemente l'esterminio, all'hora stà più prossimo, e pronto di dare la sua gratia, perche nel mezzo, che piglia, e pare esterminante, e reprobante, con questo, dico, fa comparire singolarmente l'amor suo, e la sua gran misericordia; questo motiuo me lo dà Christo medesimo nell'Euangelo d'hoggi, che mi proua mirabilmente l'Assonto. Assonto.

3 Ma cauiamolo prima dalla Scrittura sudetta; ponderatela meco Signori: *Tacui, semper silui, patiens fui: vt parturiens loquar, dissipabo, & absorbebo simul*; vuol dire Dio. Hò taciuto sempre, hò sopportato il pecca- Isai. 42. 14.

tore

tore con gran patienza per aspettare la emendatione della sua vita, e non mi è riuscito l'intento, ne s'è mai emendato, ne rauueduto, con questo mio termine benignissimo di tolleranza; mutarò termine, e maniera, gridarò fortemẽte, e parlerò acerbamente, prometterò l'esterminio, la dannatione imminente, questo vuol dire, *dissipabo, & absorbebo simul*. Mà notate, dice Cassiodoro, quella conditione, che dichiara il pensiero, e l'intento del Signore; *vt parturiens loquar*: non dice che criderà, e parlerà come Dio omnipotente, *cuius dixisse fecisse est*, dice S. Remigio, non dice, *Vt iudex loquar*, parlarò come Giudice con sentenza irreuocabile di dannatione: mà cridarò quasi donna parturiente, ò che gran mettafora è questa, qui stà il nodo di questa Scrittura. Vedete vna donna parturiente, per l'acerbo, & intollerabile dolore crida quanto può, mà finalmente non finisce il cridore, che eccone il frutto, che nasce d'vn figlio viuo. *Grauis dolor, grauis clamor; sed quia parturientis audiuimus fructum, inde putemus nasciturum*. Dice quell'antico, e buon Senatore Cassiodoro. Ecco dunque la pretensione di Dio con la patienza non hà fatto frutto col peccatore, non hà voluto rinascer alla gratia; dà Dio di mano a i cridori, per far sapere quanto gli duole lo stato della perditione; dà fuori voci altissime, e tremendissime di ruina d'esterminio: *dissipabo, & absorbebo simul*. Mà, *Vt parturiens loquar*, perche pretende partorire quel peccatore alla gratia, ed eccone il frutto, che caua Dio nel medesimo luoco d'Isaia, soggiunge Dio così; *Et ducam cacos in viam quam nesciunt, & in semitis quas ignorauerunt, ambulare eos faciam: ponam tenebras coram eis in lucem, & praua in recta: hac Verba feci eis, & non dereliqui eos*. La volete più chiara, e litterale; ecco che l'assonto si proua da questa Scrittura Dice Dio, hò esclamato, e cridato tanto alto, e con parole si tremende, che fan tremare ogni cuore, *dissipabo, & absorbebo simul; hac Verba feci eis*, dice Dio; mà non per abbandonarli, e veramente esterminarli; *Et non dereliqui eos*, perche eran parole, e cridore di parturiente, come disse, *vt parturiens loquar*, ed ecco il parto, il frutto partorito alla luce, così condurrò i ciechi peccatori doue non sapeuano caminare: *Et ducam cacos in viam quam nesciunt*: E li guiderò per strade a loro ignote; *Et in semitis quas ignorauerunt ambulare eos faciam*, in somma, dice Dio, cangiarò la loro iniquità, in vera giustitia: perche dalle tenebre della colpa doue stauano sepolti li partorirò alla luce della gratia. *Ponam tenebras coram eis in lucem, & praua in recta*. Ah signori raccordateui del mio assonto, e vederete che da questa gran Scrittura, che pareua esterminante resta chiaramente prouato, & è, che quando Dio si mostra più adirato, all'hora è più propitio, e quando più fieramente minaccia l'esterminio, all'hora stà più prossimo, di conferire la sua diuina gratia, & in somma quando dimostra maggiormente il suo rigore, all'hora fà comparire la sua somma pietà.

Cassiod. in Ps. 47. — S. Remig. — Cassiod. vbi sup. — Is. 42. 14. 16.

4 Ecco Signori il caso prattico nel Sacro Euãgelo d'hoggi, puntuale, agiustatissimo, con la scrittura sopradetta, lo porta Christo medesimo, e dice, che vn tal Rè grande, che sapeua che certi suoi serui, abusando della sua bontà, e patienza insoportabile tacendo, malmenauano le sue ricchezze, si risolse vn giorno di riuedere i loro conti. *Qui voluit rationem ponere cum seruis suis*. Hora sù le prime, dice il testo gli fù condotto dinanti vno, che fù trouato debitore di dieci milla talenti: *Oblatus ei Vnus, qui debebat ei decem millia talenta*. Costui haueua dissipato ogni cosa; olà diceua il Rè, bisogna pagare questo gran debito, restaua colui ammutito, e spasimato, i ministri dissero al Rè: Sacra Maestà non hà facoltà tale da poter pagar tanto debito; ah disgratiato, disse il Rè, dunque tanto

to hai abusato della mia bontà, sapeuo molto bene, e tu sapeui ancora ch'io me n'accorgeuo, che tu andaui maltrattando, e dissipando le mie ricchezze, il mio errario, che maneggiaui, mà voleuo pure con la mia patienza aspettare, che ti rauuedessi vn giorno, & ti emendassi. *tacui, semper silui; patiens fui.* e tu sempre ne hai abusato, e sempre sei andato di male in peggio, dissipando ogni cosa? Hora mutarò stile, *dissipabo, absorbebo*; olà che costui sia venduto, con la moglie, figli, casa, famiglia, e quanto hà, fino che sia pagato il debito, oh che sommo rigore. *Cumque non haberet vnde redderet, iussit eum Dominus eius venundari, & vxorem eius, & filios, & omnia, quæ habebat, & reddi.* Oh imaginateui come staua costui in tanto frangente, sudaua i sudori della morte pure perche *vexatio dat intellectum*, conoscendo la somma bōtà del suo Rè, pigliò confidenza di parlare, e piangendo dirottamente, se li getta a i piedi, e confessando la sua grā colpa lo supplicò. O mio gran Rè di somma, & infinita bontà, confesso hauer errato infinitamēte, abusando della patienza con la quale fin hora mi hauete sopportato; mà supplico la maestà vostra non fermare l'occhio rigoroso sopra la mia iniquità, mà conforme all'ottima natura vostra, aprire di nuouo l'occhio della vostra infinita pietà sopra di me, e darmi tempo di emendare la vita che prometto alla Maestà vostra di risarcire il tutto; *patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*; mà che auenne? che fece il Rè all'hora? ah signori, che era di tanta bontà, che non voleua l'esterminio di questo, non solo farlo rauuedere, e mutar vita, e d'infedele farlo fedele: e però quando cōmandò che fosse venduto parlaua come partoriente; *vt parturiēs loquebatur, dissipabo, & absorbebo simul.* E quello che pretēdeua era di partorire la cōtritione, la emēdatione di quel seruo, vedutolo contrito, & emendato di cuore, che dimanda misericordia, e tempo; (ecco doue batteua il sommo rigore) subito dice il testo, *misertus autem Dominus serui illius dimisit eum, & debitum dimisit ei*, subito hebbe misericordia di lui, e tale, che non solo lo lasciò andar libero, mà gli donò insieme tutto quello grandissimo debito, e fece vedere che quel sommo rigore d'esterminio hebbe per fine vna somma, & infinita pietà; e quando pareua che volesse fulminare il castigo, pur all'hora partorì il perdono di tanta colpa, e nell'ira fece comparire finalmente la sua misericordia, non è questo il mio assunto?

5 O N. ò N. E chi è questo gran Rè? dice Sā Gregorio Nisseno. *Rex in primis dicitur Deus, qui ipsum vniuersum regit.* Mà perche dice *Nomini Regi*? diciamo con San Girolamo, Sant'Agostino, San Gregorio, San Bernardo, & altri Padri, che questo gran Rè, e Christo Dio, & huomo. *Rex Regum, & Dominus Dominantium.* Et chi e questo seruo debitore di sì grā somma, che e impossibile a sodisfare a Dio a Christo suo Signore? Oh questo e l'huomo peccatore, dicono tutti i Padri, il quale abusando della infinita patienza di Dio, và dissipando i doni, le gratie, le ricchezze diuine, che gli hà concesso Dio da maneggiare, che sono i doni naturali, e gratui i, e spirituali, e temporali; e sempre accrescendo il debito infinito, con tanta offesa del Creatore suo, del suo Signore. Vede Christo Signor nostro costui che si danna, che non vale il sopportarlo, perche sopra la patienza di Dio và dietro di male in peggio sempre e perche Dio ha tanta cura di questo huomo cangia termine per farlo rauuedere, si mostra adirato dimanda il cōto, gli fà vedere, che è infinito il debito, che non può pagare, ne sodisfare in eterno. Lo fà vedere *secūdum presentem iustitiam*, condannato alle pene eterne, venduto al Diauolo dell'Inferno; adunque lo vuole dannato eternamente? oh Signori che nò, nò, queste minaccie (se vuole il peccatore)

S. Greg. Niss. de Subie. filijs.

non haueran l'effetto; perche non le fà Dio per crudeltà, ma per la cura, che ha della ſua ſalute, ma per prouocarlo a rauederſi, a pentirſi, a riccorrere a lui con contritione, e dimandar il perdono. Commanda che ſia venduto, e dannato, acciò non incorra in tanto male, lo vuole Dio partorire alla gratia. Vdite il Padre San Giouanni Chriſoſtomo. *Qui iuſſit eum venundari, & vxorem eius, & filios, & omnia, cuius rei gratia dic quaſo? non a crudelitate certè, nec quia inhumanus eſſet* (dice il Padre) *Sed quia incredibili cura illius deuictus, hac comminatione, ad ſupplicandum, ne venderetur adducebat.* Ne lo faceua perche egli voleſſe eſſere riſſarcito del credito, dice Chriſoſtomo. *Nam ſi propter debitum feciſſet, non annuiſſet ſanè petitioni debitoris, nec vniuerſo ipſum debito condemnaſſet.* Dunque ecco dal ſommo rigore partorita la ſomma pietà, e dall'ira che fulminaua l'eſterminio, ecco partorito la ſua miſericordia, che gli concede gratia maggiormente di quello, che dimandaua il debitore, dice Chriſoſtomo Santo. *Perſpexiſti mirabilem exagerationem miſericordiæ? dilationem ſolummodo temporis, ac prorogationem quamdam ſeruus poſtulauit, illi autem multo magis quæ petijt præbuit, videlicet totius mutui donationem vltro præbuit*; cioè tutto il debito. Adunque fà vedere in queſto caſo queſto gran Rè del Cielo quello, che pretendo prouare; che quando cõpariſſe a noi più adirato, all'hora ſi moſtra più propitio: e quanto più minaccia la dannatione al peccatore, lo fa per partorirlo di nuouo alla ſua gratia, & alla ſalute. Vdite altri Padri che n'hauerei cento, coſi fà con tutti noi dice Theodoretto. *Quoniam conſeruare Deus gaudet minatur triſtia, ne in nos triſtia inuehat.* Et il medeſimo San Giouanni Chriſoſtomo. Perche credete, che Dio nella ſcrittura, & Chriſto Signor noſtro nell'Euangelo, tante volte in diuerſi luochi minacci l'eſterminio? la dannatione, l'Inferno a peccatori? ſapete perche? ecco l'intento ſuo; acciò dal rigore della ſua giuſtitia, la quale ineuitabilmente eſſequirà il caſtigo di quelli, che non ſi emenderanno; con queſte minaccie, e ne cauiamo i frutti della ſua miſericordia, e mediante il timore ſi retiriamo dal peccato, e ricorriamo a lui pentiti, per riceuere la miſericordia, e la ſalute: *Præterea* (dice il Padre) *de gehenna igitur audiamus, vt ex huius minis, & timore, multum emolumenti capiamus*; perche ſoggiunge il Padre, *Nam ſi Deus peccatores in eam deiecturus eſſet, huius minas, non præmiſiſſet, in eam multi cecidiſſent.* E la ragione è in pronto, dice il padre) *Si nunc enim timore animas noſtras cõcutiente, ſunt aliqui tam facilè peccatores, tamquam nec ipſa ſit; ſi nihil horum dictum fuiſſet, neque intentatum, quid mali non feciſſemus?* Dunque dice il medeſimo Padre, *Itaque quod ſemper dico, gehenna nõ minus, quam Regnum Dei, circa nos curam oſtendit. Gehenna namque cum Regno cooperatur ad ipſum homines timore compellens.*

Chriſoſt. in Matt. hic.

Theod. in Ioa. 3.

Chriſoſt. Tom. 5. hom. 55.

6 Nè ſolo con parole, minaccia Dio a queſto effetto; ma per atterrirci maggiormente, e farci col timore (quaſi leuatrice) partorire alla ſalute, ma con li effetti tremendi della ſua diuina giuſtitia in quelli che non han voluto emẽdarſi doppo tanta patienza di Dio, e doppo hauer proteſtato loro il caſtigo. Và vedi il diluuio vniuerſale eſterminante in atto tutte quelle genti, che ſi haueano burlato delli auiſi del proſſimo eſterminio. che lor prediceua Noè da parte di Dio, che lor predicorno fino li Animali nel venire di tutte le ſpetie a due a due, e ſaluarſi nell'Arca. Mira tutti coloro dice Chriſto, che attendeuano a darſi buon tempo, *Donec venit diluuium, & tulit omnes.* Và vedere quelle Città di Pentapoli doppo tanti eccelſi execrabili mai emendati, conſummate dal fuoco del Cielo in vn

mo-

momento. Và vedere in particolare vn ricco Epulone nell'Inferno, che crida *crucior in hac flamma*. Mira alla giornata quanti muoino in peccato mortale per accidente improuiso? quanti ne hauete veduti viui la sera, che la mattina eran morti colti da morte subitanea? E Christo crida all'orecchie d'ogni peccatore; *nisi penitentiam egeritis, omnes similiter perhibitis*; e tutto questo non sarà bastante per atterire il tuo cuore ò peccatore, e fare, che ritorni a Dio, con questo debitore dell'Euangelo? per supplicarlo con lacrime di pentimento cordiale, che ti rimetta il debito infinito, contratto per tante tue colpe? che questo da te pretende per la parte sua con queste minaccie, & casi horribili; poter partorire sopra di te la sua diuina misericordia: e vorria da te farti vna volta concepire vn dolore delle tue colpe, accioche almeno commosso da timore partoristi vn Spirito di salute.

7 Dice Dauid, che alcuni nel veder certi castighi da Dio tutti ammirati,
Ps. 47. 6. furono assaliti da vn gran timore. *Ipse Videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, tremor apprehendit eos*; ma che seguì? vdite: questo lor causò vn dolore grande quasi di donna parturiente: *ibi dolores Vt parturientes*. Oh, dice quì
Cassiod. hic. apunto Cassiodoro. *Grauis dolor est*. Ma buona noua, perche quanto è più graue il dolore, ma di parturiēte, quindi haueremo sicuro la nascita del frutto di confessione, e pentimento de suoi peccati; e perche, *grauis dolor*, (dice il Padre) *sed quia parturientis audiuimus, fructum inde putemus confessione humili nasciturum*. Et perche questo si congiunge con Dio, che apunto crida come parturiente, certo questo resterà partorito alla luce della gratia, e doue pareua Dio più adirato, ne cauerà la maggior demostratione della sua pietà: e dalle minaccie della sua giustitia ne farà partorire in esso li effetti della sua misericordia.

8 A questo proposito Isaia diuinamente racconta il caso medesimo seguito in certi, che angustiati dalle minaccie, e castighi di Dio, intesero questa dottrina, e la sua pretensione; e ricorsero a lui, e disse: *Domine in angustia requisierunt te, in tribulatione murmuris doctrina tua in eis*. Lege l' Isai. 26. 15. hebreo, *effuderunt orationem quando correctio tua fuit eis*. E li fà parlare il Profeta, notate, come bene a proposito nostro, con la mettafora di donna parturiente. *Sicut quæ concipit, cum appropinquauerit ad partum, dolens clamat in doloribus suis; sic facti sumus a facie tua Domine*. Oh bene, ma Pagn. notate con questo gran timore, che cōcepirono, e con questa angustia di partoriente, che cosa partorirono segue in Isaia. *Concepimus, & quasi parturiuimus, & peperimus spiritum*, legono i settanta, meglio a proposito nostro ancora: *Propter timorem tuum Domine in Vtero accepimus, & parturiuimus, & peperimus spiritum salutis tuæ, ne cademus*. Ah Signori questa è l'in- Settant. uentione di questo gran Dio, che tanto hà cura di noi: che quando vede che l'huomo abusa li suoi doni, gratie, e ricchezze concessegli, e le và dissipando, e per la patienza con la quale lo tollera, e lo aspetta a penitenza l'huomo diuenta peggiore, cangia mano, & termine, e faccia, e si fa vedere seuero, terribile, minacciante con parole, e molte volte fa vedere effetti terribili in quelli, che non concepiscono timore delle sue minaccie: acciò vna volta partorisca la salute sua.

9 Pondera a questo proposito il Padre San Gio. Chrisostomo il fatto di Niniue. Chiama Dio Giona, và dice predica, e che cosa hò da dire? poche parole; predica l'esterminio di quella Città in termine di quaranta giorni, e Ion. 3. 4. predica per mia parte; *adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*. Chrisost. hom. de pænit. Tom. 5. Quì entra il Padre, e dice parlando con Dio. Signore in gratia fattemi sapere, e perdonatemi se ardisco tanto. *Et cuius rei gratia, quæ facturus es mala prædicis?*

dicis?(e in termine di quaranta giorni volete ſouertire, e disfare Niniue, perche glielo fate coſi predire, e predicare? e fà riſpondere Dio, (notate quì, nel predire l'eſterminio di Niniue) ſi vede la faccia di Dio eſterminante, *adhuc quadraginta dies, & Niniue ſubuertetur.* Ma che? chi non vede inſieme nel fargliel predire inanti, la faccia di Dio miſericordioſa, e pietoſa? ſenti Christiano (dice Dio) perche gli faccio predire il caſtigo ſi horrendo: *Vt non faciam quæ prædico.* Accioche quella gente dal caſtigo tanto vicino tutti atterriti concepiſcano vn timore ſi grande, che partoriſchino poi lo ſpirito di ſalute; e penitenti, e contriti dimandino miſericordia de ſuoi errori; & io non gli mandi più l'eſterminio, ma diffondi, e partoriſca ſopra di loro effetti della miſericordia mia in loro ſalute: per queſto loro faccio proteſtare il fulmine della ſentenza, per non fulminare l'eſterminio, *Vt non faciam quæ prædico.* Ah Signori; ſi maſchera Dio da crudele, per trouar addito da entrare, e far conoſcere la ſua gran pietà. Ecco l'effetto ſeguito in prattica. Entra in Niniue Giona, cacciatogli da Dio al ſuo diſpetto dal ventre di vna Balena; entra dico carico di ſchiuma di mare, e lordura dell'interiore di quel moſtro, comincia a predicare tutto vn giorno per le ſtrade di Niniue: *adhuc quadraginta dies, & Niniue ſubuertetur.* E poſe tanto terrore nel Rè, & in tutto il popolo, e concepirono vn tal timore di quel gran Dio minacciante, che ſubito tutti dolenti, e parturienti eſclamauano a Dio miſericordia; & il Rè depoſto il ſcettro, e la porpora ſi veſtì di ſacco, ſi coperſe di cenere, e coſi tutto il popolo, & grandi, e piccioli huomini, e donne; comandò il digiuno aſpriſſimo a tutti, ſino a giumenti, e comandò che tutti cridaſſero fortemente a Dio miſericordia, *& clament ad Dominum in fortitudine;* e ſi conuertiſſero tutti da loro peccati a dimandare perdono a Sua Diuina Maeſtà, *& conuertatur vnuſquiſque a via ſua mala, & ab iniquitate quæ eſt in manibus eorum.* Et diceua il Rè, *quis ſcit ſi conuertatur, & ignoſcat Deus?* Nota qui San Remigio. *Dubie profert vt fortius pænitentiam agant.* Chi sà che non ſi conuerti Dio a noi benigno, vedendo noi conuerſi a lui, e pentiti delle noſtre iniquità, e non raſſereni la ſua adirata faccia giuſtamente irata? *& reuertatur a furore iræ ſuæ, & non peribimus;* e partoriſca ſopra di noi in ſalute la ſua diuina miſericordia. Ah ecco la diuina pretenſione eſſequita, ecco che concepito il timore partorirono con dolore lo Spirito di ſalute, nella penitenza ſi graue, e ſi cordiale. Ed ecco Dio che haueua predetto l'eſterminio come parturiente dicendo, *diſſipabo, & abſorbebo, Niniue ſubuertetur.* Ecco dico, che partorì finalmente la ſua miſericordia ſopra di Niniue, ſiche dice il teſto, *& vidit Deus opera eorum, quia conuerſi ſunt de via ſua mala, & miſertus eſt Deus ſuper malitiam quam locutus fuerat, vt faceret eis, & non fecit.* Ah Signori, queſto è quello che diſſe di ſopra. *Prædixi eis ſubuerſionem, vt non faciam quæ prædico.* Dunque fà vedere in fatto Dio, che quando ſi moſtra più adirato, all'hora è in te più propitio; poi che per altro non predice l'eſterminio meritato ſe non acciò noi atterriti reuochiamo la volontà noſtra dal peccato, e con Spirito di ſalute pentiti, & conuerſi dimandiamo perdono de noſtri errori. E coſi egli habbia addito di partorire ſopra di noi il perdono, e la ſua miſericordia, e gratia.

Chriſoſt. ibi.

S.Remi.

10 Ma applicamo col medeſimo padre, vdite peccatori, e peccatrici, con queſto eſſemplare fatto regiſtrare da Dio vuol erudire tutti noi (dice il Padre) coſi fà Dio con noi, o peccatori: e tante volte nel ſuo Euangelo proteſta l'Inferno, ve lo fà predicare tanto da predicatori, e predire, e prenontiare quelle pene eterne, quelle fiamme ineſtinguibili, quella eterna Prigione, doue

doue certamente (ſtando voi in peccato) gia ſete condannati *ſecundum præſentem iuſtitiam*, ne vi dà tempo ſicuro, come a Niniue quaranta giorni, mà vi protesta, *qua hora non putetis*. Potrebbe eſſere frà tre giorni, frà due, dimani, queſta ſera, da qui vn poco, prima che vi partite di queſta Chieſa, alcuno di voi cader morto, ohime, che terrore? e Dio, e Chriſto, che parli, ah mio Signore, perche lor fatte predire, vn tanto male ben meritato da chi con tanti peccati offende la voſtra bontà infinita, perche lor fate coſi proteſtare tanto l'eſterminio, e la pena eterna condegna a loro demeriti? ah ſignori riſponde Dio (dice il medeſimo Padre) *Vt non faciam quæ prædico*. Per non venir all'atto prattico, per farli concepire il timore della mia giuſtitia fulminante, e coſi con dolore di contritione partorire lo Spirito di ſalute, di conuerſione a me di tutto cuore, accioche io poſſi ancor'io partorire la faccia mia propria di miſericordia, di perdono, di gratia, che hora ſi duole come parturiente, rinchiuſa nella faccia adirata, e fulminante, *Vt parturiens loquar, diſſipabo, & abſorbebo ſimul*. Vorei partorire come hoggi fece con queſto mio ſeruo, che gettato a miei piedi mi dimanda miſericordia, *miſertus Dominus ſerui illius, dimiſit eum, & debitum dimiſit ei*. Concluda Chriſoſtmo Sãto ſenti Chriſtiano peccatore, dice il Padre, *Gehennam minatus eſt, quo gehennam non inducat*. Per queſto ti minaccia certa, e ſicura la pena eterna ſe non ti emendi, accioche tu preſcito, egli non habbia occaſione di condannarti all'inferno. Adunque conclude il padre, vdite peccatori, e peccatrici. *Terreant vos Verba, ne facta conturbent*, imitate queſto gran debitore, che al commando Dio, di ſeruo venduto, &c. *procedit ad pedes eius*, &c. che prouarete in prattica quanto ſia vero l'aſſonto da me preſo, e prouato, che queſto gran Dio all'hora ſi moſtra

Chriſoſt. vbi Sap.

piu propritio, quando ſi fà vedere più irato.

SECONDA PARTE.

11 La verità dell'aſſonto mio, ò Signori, è fondata nella natura di Dio; la quale come ſomma & infinita bontà, non sà ſe non far bene a tutti; e per queſto doue troua addito benche minimo, ſubito lei entra a communicare i ſuoi effetti, e ſe taluolta Dio caſtiga, & eſtermina, queſto propriamente non viene da lui, come prima cauſa: mà ſi bene dalla malignità noſtra la quale è neceſſario punire per giuſtitia, onde diuinamente confirmando queſta verità l'antico Padre Affricano Tertulliano diſſe; *Deus de ſuo optimus, de noſtro iuſtus*. Non mi poſſo partire in queſta ſeconda parte da vn contrapoſto che io veggo nell'Euangelo d'hoggi a quella verità detta nella prima, e me lo commanda il Padre San Gio: Chriſoſtomo, che tanto ci ha fauorito nella prima parte, e dice. *Vidiſtis humanitatem, & miſericordiam Domini? Vide nunc inauditam ſerui crudelitatem*. Volentieri ò Padre Santo; ma voi, non io hà da predicare queſta ſeconda parte. Vdite dunque il Padre. Biſogna prima ponderare lo ſcopo doue voleua battere Chriſto con queſta gran parabola, nella quale fà vedere la gran bontà di Dio, che perdona vn debito infinito coſi facilmente al peccatore, che dimanda miſericordia, San Pietro vn giorno addimandò à noſtro Signor Gieſu Chriſto, il quale vedeua così facile al perdonare; Signore, dice egli, fin à quante volte debbo io perdonare al mio proſſimo che mi hauerà offeſo? fino à ſette volte? *Domine quoties peccabit in me frater meus & dimittam ei? vſque ſepties?* e le pareua, dice Chriſoſtomo hauer detto vna gran coſa ſette volte? oh! mà che riſpoſe il Signore? oh Pietro, ti pare aſſai, non è vero, ſette volte perdonare al peccatore pentito? oh pouer huomo; non

Tertull. de iuſtit. vindicat.

Chriſoſt. in Matt. 18. hom. 62.

non è questo lo Spirito mio ; è tuo, e humano questo Spirito , non diuino, perche pone termine alla misericordia, non sà, che la misericordia mia è infinita? e però *non dico tibi septies, sed vsque septuagies septies*, che vuol dire sempre , dice il Padre Chrysostomo; *Qua quidem oratione nullum omnino numerum posuit, sed infinitè, continuè, ac semper significauit*: Et accioche non gli paresse cosa molto difficile questo suo precetto,(dice il Padre)per questo Christo nostro Signore gli propose questa parabola, nella quale dimostrò quanto Dio sia pronto a perdonare vn debito infinitamente maggiore, che non può esser qual si voglia offesa fatta al prossimo. E perdonando tu al prossimo quãte offese, e quante volte tu vuoi, non sarà à comparatione, di quello che Dio perdona a te , più che vna picciola goccia d'acqua comparata ad vn gran mare, dice il padre, anzi molto meno, *imo vero multo, & magis misericordia tua ab infinita Dei bonitate dissipabit*. Hor à noi dice il padre, hai vdito alla longa la bontà infinita di questo gran Rè, che perdona così facilmente debito infinito al peccatore ; e quando pareua più adirato era più propritio , e quando fulminaua il castigo eterno, preparaua al peccatore per cõferirli la sua gratia con così poca cosa che fece il peccatore. *Procidens ad pedes eius, patiẽtiam habe in me. Vidisti humanitatem , & misericordiam Domini?* Hora osserua la inaudita crudeltà del seruo peccatore, questo dice Christo. haueua vn conseruo, vn prossimo, che gli doueua cento Scudi, (nota bene) il Rè gli haueua donati dieci milla talenti, che a 100 libre d'oro solo per talento fà vn milione di libre, e se la libra di 12 oncie d'oro vale 40 ò 50 scudi saranno questi 40, o, 50 milioni d'oro che haueua di debito, ah che voleua dire innumerabili peccati , che gli perdonò Dio. Hora dice Cristo, *Egressus autem seruus ille, inuenit vnum de conseruis suis, qui debebat ei centum denarios , & tenens suffocabat eum dicens, redde quod debes*. Notate il termine simile che vsò questo debitore, apunto come haueua fatto il primo con il suo Rè, *procidens autem conseruus eius, rogabat eum dicens, patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*. Non sono queste le medesime parole del primo alle quali il buon Rè mosso a pietà gli condonò tutto il gran debito ? non doueua a queste parole piegarsi? che cosa erano cento scudi a 50 millioni d'oro, che gli eran stati cõdonati? ah Christiani, dice Chrisostomo questa è la differenza, che è tra l'offesa, che vi ha fatto il prossimo, & il debito, che ha con voi; a quella, che voi hauete fatta a Dio. *Quantum enim centum denarij, à decem millibus talentis distant , tantum, imo vero multo plus , & qua in hominem peccata distant ab his, qua in Deum committuntur*. Perche l'offesa di Dio , è infinita ratione obiecti infiniti , e l'offesa del prossimo , per graue che sia è finita; & *finisci ad infinitum nulla est proportio*. Hora senti huomo peccatore; se tù dimandi perdono a Dio de tuoi peccati benche infiniti anco di numero, subito questo gran Dio teli perdona , e te li rimette anco se hauesse in mano il fulmine per esterminarti, come ti getti a suoi piedi ti perdona dice ogni cosa , & *toties quoties*. Mà con questa conditione te li rimette, che ancor tù debbi rimettere, e condonare il debito(che è si minimo a comparatione al tuo con Dio) al tuo prossimo; altrimenti senti che gran contraposto, quel gran Dio, che veduto fulminante per la infinita offesa , alla supplica del seruo a suoi piedi si cangiò tutto in benigno liberale, misericordioso, condonando il debito tutto, nota bene il contraposto; non volendo perdonare tù , e condonare l'offesa , e debito contratto teco, al tuo prossimo; questo gran Dio che a te si dimostrò , & fù di fatto teco tanto pietoso, subito cangierà faccia, e non solo si fà vedere, mà di fatto, e fulminante

Chrisost. vbi sup.

minacce sopra te, reuocando la sua misericordia, e con rigorosa giustitia ti essige tutto il debito: gran condannatione, ah Christiano, questo è il detto di Tertulliano: *de suo optimus, de nostro giustus.*

13 Et non voglio altra proua di questa verità, che l'Euangelo di Christo hoggi. Nota bene, che fece costui, che tanta misericordia haueua riceuuto dal suo Rè? dice, che non si piegò a pietà del conseruo, che lo pregaua: *patientiam habe in me, & omnia reddã tibi*; Mà lo prese, e lo cacciò in vna pregione, sino che gli pagasse i cento scudi, che gli doueua. *Et misit eum in carcerem, donec redderet debitum.* Oh fiera crudele, dice Chrisostomo, non hai tù acquistata la vita con queste medesime parole supplicanti appresso il Rè? è questo, detto a te da vn conseruo, con debito così poco, non ti muouono a Pietà? ah crudeltà! dice il Padre, non lo volse esaudire; *sed omnia illa, crudelitate, & auaritia, oblitus, omni fera seuius in conseruum insiliit.* Applica peccatore a te stesso; raccordati del debito infinito a te rimesso da Dio, è vero, ò non è vero? e pure, e pure, se vno hà teco qualche debito, qualche minima offesa, e huomo come sei tù, vn conseruo di Dio, tù non gli vuoi rimettere, mà quasi fiera più crudele tu cerchi l'essere rissarcito ad quadrantem, non vuoi vsare seco quella misericordia, che teco l'eterno Dio per infinite colpe hà vsato? *quid facis homo* (dice Chrisostomo) *non sentis aduersum te ipsum mucronem adigere?* Non ti accorgi che porti il colpo di pugnale nel tuo petto? perche fai reuocare la sentenza del gran Rè del Cielo, che era in tua misericordia, e cangiarsi in rigorosa giustitia, il perdono in condanna? *ac sententiam, & munus Domini reuocare facis?* notate, *tu reuocare facis sententiam, munus Domini.* La tua crudeltà di non rimettere al tuo prossimo si poco debito, fà che Dio medesimo, che a te comparue nel mezzo dell'esterminio tutto pietà, e perdono; nel più bello della sua pietà, e misericordia che teco hà vsato; subito comparisce per te tutto rigore, tutto castigo, tutto inesorabile, e ti ridossa il debito tutto reuocando la dannatione. Oh che gran verità; eccola, eccola in prattica. Vdito il Rè la crudeltà di costui con quel suo debitore, lo citta a comparire; e li dice; *Serue nequam, omne debitum dimisi tibi quoniam rogasti me, nonne ergo oportuit, & te misereri conserui tui, sicut, & ego tui misertus sum?* Et ecco nel mezzo di tanta misericordia cangia faccia, e tutto adirato (dice il testo) *Et iratus Dominus*, e fatto inesorabile, lo fà cacciare in vna oscura prigione, e fà che sia tormentato sino che paga tutto quel infinito debito, che non potrà in eterno, ch'è che lo cacciò nell'inferno, per esser tormentato eternamente. *Tradidit eum tortoribus, donec redderet vniuersum debitum, idest ad perpetuitatem eum supplicij tradidit.* E con ragione dice il padre, già che con così infinito bene che ti fece Dio, non sei diuenuto migliore, ne più pietoso verso il tuo prossimo; altro non ti resta, per questa tua crudeltà, e malignità, se non d'esser tormentato con tal pena. *Nam quoniam beneficijs melior fieri nõ potuisti, reliquum est, vt pœna torquearis.* E nota bene questa condannatione che fece Dio del debito che ti haueua rimesso, e condonnato, che pure dalla parte di Dio immutabile era del tutto irreuocabile, perche, *dona Dei sunt sine pœnitentia.* Tanto hà potuto la tua malignità, che hà superato questa lege ordinaria di quella diuina bontà e ti hà reuocato, e ridossato tutto il debito già rimesso, e condannato all'eterno castigo; senti il Padre. *Et quamuis charismata hæc, & dona irreuocabilia sint:* Questo per la parte di Dio, perche, *Deus de se optimus* (dice Tertulliano; *Tamen* (dice Chrisostomo) *tantum malignitas valuit* (dalla tua parte)

Chrisost. ibi.

Chrisost. ibi. parte) *Vt hanc quoque legem superauerit de nostro iustus*.

14 Ah huomo miserabile sciagurato infelice; non vedi, che raccordandoti tù, & essigendo crudelmente dal prossimo il debito, non volendo condonare, e perdonare al tuo prossimo le ingiurie, & offese à te fatte, che sei vn verme di terra, ti fà perdere quel dono infinito, che ti faceua Dio delle tue colpe infinite? che cosa puoi far peggio contro di te stesso? quanto non voler per amor di quel Dio, che ti perdona colpa infinita, rimettere la ingiuria, & offesa a te fatta dal tuo prossimo? Gia questa ti fà perdere tutti i doni di Dio, è ricadere sopra di te l'infinito debito già rimesso. *Quid igitur* (dice Chrisostomo) *deterius memoria peccatorum, ac Vltionem? quæ tot tantaque diuina dona euertere posse Videatur*. Tu poni sopra la faccia di quel gran Dio, che comparisce teco infinita bontà, e misericordia, vna coperta, doue comparisce per te solo ira, e giustitia inesorabile, esterminante Mirala bene, legila nell'Vangelo. Ecco quel benignissimo, misericordiosissimo Rè, nel più bello di tanta misericordia; *Iratus Dominus tradidit eum tortoribus, donec redderet Vniuersum debitum*. Ahime concludete voi signori l'applicatione di questa parabola; senti peccatore, se tù sei Christiano, se tu credi in Dio, in Christo suo figlio, egli è quello che hà portato la parabola, per darti ad intendere come anderà il caso tuo; tu che non vuoi perdonare? *sic, & pater meus cælestis faciet Vobis*.

Chrisost. in Matt. 18. hom. 62. 15 Osseruate di gratia vna bellissima ponderatione di Chrisostomo Santo, dice che questo gran Rè del Cielo tanto benigno rende ragione quasi constituito in giudicio per sodisfare noi altri, di questa reuocatione, che fà del debito sopra costui: e come non e lui, che lo reuoca, mà la crudeltà de costumi, che la peruerte. *Animaduerte* (dice il Padre,) *quam mitis sit Dominus, quasi constitutus in Iudicio satisfactionem reddit, quare donationem illam vniuersam reuocauit, imò vero non ipse reuocauit, sed ille, qui accepit, euertit*, è dice, *serue nequam omne debitum dimisi tibi quoniam rogasti me, nonne ergo oportuit, & te misereri conserui tui*, &c. Quasi dica te l'hò rimesso con questa conditione, io ti perdono i tuoi peccati con questa conditione, che tu perdoni anco a tuoi prossimi. Tù non vuoi perdonare, dunque tù, e non io ritorni sopra di te il tuo infinito debito; oh ti pare dura questa conditione, dice Chrisostomo, che voleua dire il Rè? *Nam etsi dura hæc res tibi Videtur, oportebat tamen, & lucrum iam acquisitum, & futurum perspicere* dirai, *graue, & onerosum præceptum hoc est, sed oportet magnitudinem præmij quoque considerare, nec illud tecum solummodo Vertas, quia ille te contristauit, sed tu eum magis Deum offendisses, sola deprecatione reconciliatus es. Quod si tibi onerosum, ac durum nimis, eum qui te contristauit, diligere videtur; sed multo magis onerosius est gehenna supplicijs in æternum torqueri. Quod si ille apposuisses, cognouisses sane multo leuius hoc, quam illud, atque facilius esse*. Chrisost. ibi.

6 Vn'altra cosa pondera il padre degna di consideratione. *Et quando quidem decem millia talenta debebatur, non conuitiatus debitori, sed misertus fuit, quando Verò aduersum cōsocium crudelitatem exercuit, tunc nequam, atque improbum seruum appellauit. Audiamus* (applica il Padre) *nobis enim hæc quoque dicuntur. Audiamus omnes, qui crudelitate occupati neminem miseramur, audiamus, inquam, quia non in alios, sed aduersus nosipsos sæuitiam exercemus*, oh bene. *Quare cum peccati alieni recorderis, cogita tibi ipsi, non alij detrimentum inferre. Tua enim non proximi peccata in falcem colligis, & tù quidem* Chrisost. ibi.

quidquid aduersus delinquentem operatus fueris in præsenti vita, hac vt homo facis. Deus vero non ita, sed maioribus, ac æternis supplicijs puniet. Eccone l'essemplare; *tradidit eum tortoribus*, dice Christo, *quoadusque redderet vniuersum debitum*, così sarà di tutti voi, dice Christo, *sic, & Pater meus cælestis faciet vobis, si non remiseritis vnusquisque fratri suo de cordibus vestris*. Protesta epilogando è finisci.



DO-

DOMENICA VENTESIMASECONDA DOPPO LA PENTECOSTE.

Abeuntes Pharisæi Consilium inierunt, ut caperent Iesum in sermone: & mittunt, ei discipulos suos cum Herodianis dicentes. Magister scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces.
S. Matth. 22.

1 Tertul. in Apolog. ET è pur vero Signori, e si tocca con mano la verità di quel bell'afforismo di Tertulliano, il quale dice; *Omne malum, aut timore, aut pudore natura perfudit.* La natura sempre adolsò, e perfuse ogni male; ò di timore, ò di vergogna; e si vede di continuo l'esperienza, che per natura l'huomo nel fare il male si vergogna, e dice Christo per questo; *Qui male agit odit lucem, & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius, qu a mala sunt*; Ecco la vergogna, ma non è minore il timore, che assale l'huomo nel fare il male, perche questa, e la natura del male rendere vile codardo, e timoroso l'huomo. E vero dunque indubitatamente l'afforismo, perche, *omne malum aut timore, aut pudore natura perfud it.* Eccone Signori vn caso prattico, che ci porta hoggi San Matteo: Dice l'Euangelista, che i Farisei, sempre maligni, & infesti a Christo Signor nostro, fecero fra loro vn'assemblea per vedere come potessero coglier in parola, il Saluatore per accusarlo, o per farlo perdere. *Consilium inierunt, vt caperent Iesum in sermone.* Hora perciò fare, acciò che sicuramente inciampasse, o cōtro Cesare, o contro la legg͞, mandorono certi loro discepoli accompagnati dai soldati di Herode, che gli facessero questa dimanda. *Si licet censum dari Cesari an non?* Dico io, s'hanno da fare vna dimanda di tanta importanza, dirò meglio di tanta malitia, che sperano in essa di far inciampare Christo, o con Cesare s'egli nega il tributo, il censo, o con la sinagoga, se li fà tributarij. Perche non compariscono essi medesimi a fare questo quesito: Oh Signori la malignità loro, si vergognaua comparire con le persone loro, perche Christo Nostro Signore sempre la discopriua. Ecco la vergogna; ma non meno li teneua il timore, perche temeuano le Turbe, che seguitauano Christo, & ammirauano la verità della sua dottrina, e per questo dice San Tomaso con la glosa, che non vennero personalmente, *cum timentes Turbam, hoc per se non præsumerent facere, mittūt ei discipulos suos cum Herodianis.* Perche temeuano restare suergognati da Christo alla presenza della Turba; elessero più tosto mandare i suoi discepoli con li soldati di Herode, cioè di Cesare. Dunque è vera la ragione: perche *omne malum aut timore, aut pudore natura perfudit.* E notate quì di gratia, che costoro temeuano dice la glosa *timentes turbam* E nel capo precedente dice l'Euangelista, che cercando

do

do prender Christo, *quarentes eum tenere, timuerunt turbas*. Dico io, non erano questi Farisei, e Scribi i principali del popolo? appresso di quelli ressideua l'auttorità suprema, il regimine? certo è che si, la Turba non era gente bassa, popolare, vile? bene; dunque doueua la Turba temere questi grandi, e principali, e non loro temere la turba, e pur è vero, che non le Turbe, che seguono, & odono con cuore sincero Christo Signor nostro si temono; Ma questi se ben grandi, e potenti temono la Turba? Dalche io cauo l'assonto della mia predica hoggi. Notatelo Signori, che la 2 virtù, è confidente, & animosa anco nei soggetti deboli, & ch'a gl'occhi del mondo poco vagliono: ma la malitia, & il peccato, e timoroso, e codardo anco nei soggetti grandi, che a gl'occhi del mondo molto vagliono, & questa, e la ragione di Tertulliano perche: *omne* Assonto. *malum timore, & pudore natura perfudit*. Hor andiamo prouando questo assonto attenti di gratia.

3 Voi sapete tutti, come questi Scribi, e Farisei, e Prencipi del popolo, doppo che Christo fù morto, e sepolto posero al sepolcro vn corpo di guardia di braui soldati per custodirlo. Hora notate la Domenica mattina nel fare del giorno dice S. Matteo, che Maria Maddalena, & vn'altra Maria se n'andarono S. Matth. 28.1. a vedere il sepolcro. *Venit Maria Magdalena, & altera Maria videre sepulcrũ*, e diceuano frà loro per strada (come S. Marc. 16.3. osserua S. Marco) *quis reuoluet nobis lapidẽ ab ostio monumẽti?* Arriuano al sepolcro, ed ecco che vn Angelo alla loro presenza cõ vn grã strepito, e cõmotione di tutto quel loco leuò quella gran pietra dalla bocca del sepolcro. *Angelus enim Domini descendit de Cælo, & accedens reuoluit lapidem, & sedebat super eum*. A questo fatto Signori, io non leggo, che quelle donne sante hauessero hauuto alcun timore non lo dice San Matteo ne altro Euangelista, solo San Marco dice, *& obstupuerunt* nel veder l'Angelo; ma notate San Matteo osserua che que' soldati armati, e braui della guardia posta al sepolcro restorono talmente atterriti, e spauentati, che per il gran timore caderono quasi morti, immobili per terra. Ecco le parole del sacro Testo. *Præ timore autem eius exteriti sunt Custodes, & facti sunt velut mortui*. Grã cosa è questa Signori le donne intrepidamente assistono a si gran fatto, e sostengono la faccia d'vn Angelo; donne sesso tepidissimo per ordinario, & gli huomini, e soldati, & armati, e molti, e braui per timore cadono quasi morti? come và la cosa? Ah ecco il punto chiaro; queste donne erano sante veniuano a Christo per render al suo santissimo Corpo vn'affettuoso ossequio d'vngerlo con gl'aromati pretiosi, altro non regnaua nella loro conscienza, che vn'affetto amoroso, & ossequioso al suo Signore: e per questo non haueuano occasione di temere: ma quei soldati erano iniqui mercenarij s'accorsero molto bene della iniquità de Scribi, e Farisei contro a Christo, che li haueuan posti alla custodia e però allo strepito al riuogliere della pietra alla cõparsa dell'Angelo subito la conscienza li accusò della lor colpa; e l'istessa loro iniquità (come dice Tertulliano) loro causò cosi grã timore, e spauento: perche è verissimo dice il Padre San Seue- S. Seuer. Episc. Galu. riano: *Stare nõ potest, quem conscientia destituit, impellit reatus*. La ragione dice Tertulliano medesimo. *Natura omne malũ timore perfudit*. Chi non vede qui chiaro in prattica l'assonto mio, che la virtù, e animosa anco ne soggetti più deboli; ecco le donne intrepide; & il vitio, e codardo, e timoroso anco nei soggetti più forti; ecco atterriti, e semimorti i soldati.

4 Et da questa verità, caua vna ponderatione il Padre San Gregorio circa Pietro Apostolo, che quando l'Angelo annontiò alle santissime donne, che Christo era ressuscitato, e lor ordinò, che lo dicessero alli Apostoli doppo Mar. 16.7 hauer detto *dicite discipulis eius*, sog- S. Gr. hic. giunge,

giunge, *& Petro.* Dice il Padre, piano di gratia ò Angelo Santo, se tù hai detto, che portino questa buona nuoua a tutti li discepoli di Christo per parte sua, che egli è ressuscitato, se tutti, non era compreso anco Pietro in questi? certo si; donque perche repplica, e Pietro, *discipulis eius, & Petro?* Ah Signori dice San Gregorio che era tanto intimorito il cuore di Pietro per il suo peccato della trina negatione, che se l'Angelo in particolare, non lo nominaua, egli non haueria hauuto ardire di venire a gl'altri discepoli per vedere il Signore. Ecco le parole del Padre. *Si hunc Angelus nominatum non exprimeret, qui magistrum negauit, venire inter discipulos non auderet.* Lo chiamò dunque, & inuitò per nome, accioche hormai non desperasse per la negatione assicurandolo, che poteua comparire con gli altri; dice il padre, *Vocatur ergo ex nomine ne desperaret ex negatione.* Osseruate dunque Signori quanto codardo, e vile sia la conscienza di peccato, che Pietro già tanto ardito, e valoroso, che ardì assaltare con vn coltello vna corte d'huomini armati, e cominciò a menar le mani nell'Horto: hora che si sente la conscienza d'hauer negato il suo Signore, era così auilito, & intimorito, che non ardiua comparire con gl'altri discepoli dinanzi al suo Signore; perche, è verissimo che; *Natura omne malum timore, & pudore perfudit.*

§ Quando Giacob si partì, ò si fuggì da Laban suo suocero con le mogli, figli, e quanto haueua. Laban affrontato, & tutto adirato gli corse dietro fino al
Gen.31. monte di Galaad, doue l'arriuò. Hora prima che l'arriuasse, Dio haueua detto a Laban, che si guardasse bene d'offender in cosa alcuna Giacob, ne in fatti, ne in parole; e per questo, trouato Giacob, fece solo vna gran querimonia, come ti sei partito così furiosamente da me, e condotto via le mie figlie, e nipoti, senza ch'io gl'habbi potuto dare la mia beneditione, e licentiarmi da essi? e quello che più mi preme, e che mi hai portato via il mio Dio famigliare, il mio Idolo: Io voleuo bene fartene portar la pena; ma il Dio di tuo Padre m'ha protestato, che teco non tratti cō alcuna durezza. *Vellet manus* Ver.29.
mea reddere tibi malum (dice Laban) *sed Deus Patris tui heri dixit mihi; caue ne loquaris contra Iacob quidquam dirius.* Giacob si scusò, e si giustificò al meglio che puote dell'vno, e dell'altra cosa; ma sopra l'hauer portato via il suo Idolo, non seppe altro che dire, se non che si ricercasse molto bene fra i suoi, chi l'hauesse rubbato; e se si trouaua appresso alcuno, fosse fatto morire: *Quod autem furti me ar-* Ver.32.
guis, apud quemcumque inueneris Deos tuos, necetur coram fratribus meis. Scrutare quidquid tuorum apud me inueneris, & aufer. Cercò tutti i padiglioni, e di Lia, e delle serue, e serui, e finalmente il Tabernacolo Rachel, e non trouò mai cosa alcuna. Notate di gratia qui come Giacob vdito il furto fatto tutto sospeso, e timoroso lasciò frugare, e voglier sosopra quanto egli haueua: ne hebbe ardire di dir mai vna parola. Ma quando egli vidde, che Laban non trouò furto alcuno dice il sacro testo, che all'hora cominciò a far i brauo ad alzare la voce. Vdite,
Tumensque Iacob cum iurgio ait, notate, *cum iurgio,* legge Pagnino, *& ira* Ver.36.
fuit ipsi Iacob; andò in colera, vene alle brutte, e cominciò a cridare, e strepitare dicendo, *quam ob culpam meā, & ob quod peccatum meum sic exarsisti post me, & scrutatus es omnem supellectilem meam?* Dico io ò Giacob, che vuol dire in te questa mutatione? prima tu stesso lasci scrutare, e riuogliere sosopra ogni tua cosa, e stai rimirando tutto timoroso il fine del negotio senza aprire la bocca; hora che hà fornito, e resta sodisfatto Labā tù vai in colera, tu comminci a cridare, e rinfacciarlo? Oh risponde qui Oleastro.
Ostendit locus iste, qualiter culpa timor timidum faciat hominem, iu- Oleast.hic
sti-

fuit vero nudum; quamdiu enim timuit, ne fortè socer esset Idola inuēturus, tacuit, postquam verò non inuenit, nudax factus est. Dal che si vede sempre il male portar seco il timore, ma la virtù, e l'innocenza essere animosa, & ardita.

6 Minacciādo Dio nostro Signore vna volta il suo popolo, gli disse, che se non osseruaria la sua legge, e quāto egli lor comādaua. *Fugietis nemine persequē te & terrebit vos sonitus folij volantis*; Notate di gratia, senza esser perseguitati fuggiuano. Oh di che possono temere se non è alcuno, che li perseguita? eh che il peccato è quello che lor causa questo timore: perche *omne malum timore natura perfudit*. Ma osseruate, che cosa bastaua per atterrirli? vna foglia volare giù d'vn Arbore, *& terrebit vos sonitus folij volantis*. — Leuit. 26. 17. 36.

Io per me Signori, tengo che questo passo habbi riguardo, & illuda a quell'altro che habbiamo nel Genesi; osseruatelo. Doppo che hebbe Adamo peccato, & vdì la voce di Dio, che lo chiamaua per il timore grande egli se n'andò a nascōdersi; ma osseruate il termine come parla il testo. *Cum audisset vocem Domini Dei, deambulantis in Paradiso ad auram post meridiem*. Come può stare questo? forse Dio hà piedi da caminare? dice Chrisostomo Santo, che quella fù vera imaginatione d'Adamo, che s'ingannò parendoli; che Dio nostro Signore caminasse al fresco fra quegl'Arbori del Paradiso. *Quid enim dices* (dice il Padre) *deambulat Dominus? pedes illi tribuemus? absit*. Fù però questa volontà diuina, che Adamo s'imaginasse questa caminata, e venuta di Dio in questa forma, e che questo per il gran timore lo facesse fuggire; ma da che argomento Adamo, che Dio caminasse per venire a lui? notate quel *ad auram*. Era vn aura, vn venticello, che moueua le foglie de gl'Arbori: e perche egli haueua peccato, la conscienza intimorita, dal moto delle foglie sole, si pigliò la fuga, quasi Dio lo perseguitasse. Ed ecco il fatto della scrittura già detta. *Fugietis nemine persequente, & terrebit vos sonitus folij volantis*. Ah Signori, volse Dio far loro vedere in qual stato di timore, e vergogna erano constituiti dalla loro colpa dice Chrisostomo santo. *Voluit illos hac tali modo sentire, vt in magno mentis angore constitueretur id quod factum est*. Il che auuenne così per appunto, dice il padre, perche nel punto, che peccarono, subito cominciorno ad inquietarsi, e temère, e vergognarsi persuadendosi, che Dio spasseggiasse, e venisse a castigare la sua colpa. *Mox vt intrauit peccatum, & praeuaricatio, tumultuatio simul eos inuasit, & erubescentia*. O quanto è vero il detto di Tertulliano: *Omne malum natura timore, & pudore perfudit*. Et di qui venne quell'adagio vsato fra latini; *ex conscientia metus*. Et Eustasio colà nella Thebaida esclamaua. *O caeca nocentum consilia, o semper timidum scelus*! Che pure prima che peccasse staua Adamo sicuro, fermo, stabile, intrepido nella virtù. *Priusquam diuinum mandatum trasgrederetur, sic fixus quasi, ac stabilis adhuc manebat & natura bonis praestans, & insignis*. Mà doppo il peccato, *natura ipsa omne malum timore, & pudore perfudit*.

Gen. 3. 8.

S. Gio. Chrisost. hom. 17. in Gen. 3.

Chris. hom.

Tertull.

S. Cirill. Alex. in c. 2. Ioel. vers. 31.

Oh che questa è vna virtù si patente, che fino Tullio benche gentile conobbe la forza della conscienza ed vna sorte, ed altra, diceua questo: *Magna vis est conscientia, Iudices, & magna in vtramque partem; vt neque timeat qui nihil commiserint; & poenam semper ante oculos versari putent, qui peccauerint*. Parlaua con i giudici Tullio. Ma ritorniamo alla scrittura.

7 Si resolse Dio Nostro Signore di leuar il Regno al Rè Saule per le sue colpe, e di fatto glielo leuò; e glielo fece protestare per il Profeta Samuele, che gli disse da parte di Dio. *Abiecit te Dominus, ne sis Rex*. Và che Dio ti hà rigettato, e reprobato di sorte, che — 1. Reg. 15.

non

non sei più Rè, vanno quì i padri cercando, come si verificò questo, e come si complì questa verità: perche trouiamo, che regnò Saul molti anni doppò. Alcuni dicono, che questo si deue intendere, che Dio non leuò il Regno alla sua persona, ma alla sua descendenza; questo non mi piace, perche dice chiaro il testo: *Abiecit te Dominus, ne sis Rex*, dunque parlaua nella persona sua. Altri dicono, che veramente da quel punto non fù più Saul vero ma fù Tiranno, che regnò illegitimamente, questo è meglio. Ma per noi meglio di tutti risponde il dottissimo Vescouo Abulense: questo Padre dice, che all'hora subito gli fù leuato d'essere Rè nella sua persona. *Etiam fuit priuatus gloria regnandi: quia antequam peccaret, erat spiritus Domini semper in Saul, similiter spiritus roboris, & fortitudinis, ita vt nullos hostes formidaret, sed contra omnes auderet, & omnes bello superaret*. Così dice il testo nel capo 14. *& quorum se verteret superabat*. E soggiunge questo padre: *post quam autem peccauerit contra amalecitas redditus est corde infirmus, & iam timebat hostes nimis*. Ecco chiaro come il peccato lo rendeua codardo è timido. E singolarmente pondera questo Padre quando Golia sfidaua ogn'vno a singolar certame, e duello, e tutti temeuano di lui, e Saule che era tanto più alto di tutto il suo popolo, che lo auuanzaua dalle spalle in sù, *ab humero, & sursum eminebat super omnem populum*. Egli dunque vile perche temeua d'affrontarsi con il Golia Getheo? Ah Signori, che il peccato lo faceua così vile, e codardo, e timoroso, che mentre il Filisteo esprobraua il popolo, dice il sacro testo, che tutti, e lo stesso Saul temeua assai. *Audiens autem Saul metuebat nimis. O semper timidum scelus, diceua bene Estatio*.

Abul. in 1.Reg. in qu.26.

8 Ne voglio lasciar qui di dir vna cosa, che porta il Lirano circa Saul fatto così timoroso per il peccato, quanto era forte, & ardito nello stato innocente. Saule quando hebbe quella gran rotta il popolo Hebreo, che perdè l'Arca, Saul dico non era Rè, ma era semplice soldato. Heli sommo Sacerdote se ne staua in Silo aspettando la nuoua dell'esito della battaglia, e dice il sacro testo; *Currens vir de Beniamin ex acie venit in Silo in die illa scissa veste*; e questo diede la nuoua della rotta, della presa dell'Arca da Filistei. E ne morì Heli da dolore. Hor qui porta Lirano vna traditione de antichi Rabbini, che dicono, che questo nuntio fù Saul, e che portò in Silo anco le tauole della legge: ma come può stare questo se l'arca con dentro le Tauole della legge, cade in mano de Filistei, puotè Saule riportarle ad Heli in Silo? dicono questi Rabbini, che vedendo Saul prender l'arca da Filistei, & aprirla, e Golia prender in mano le tauole della legge, mosso da zelo con ardimento indicibile, si cacciò inanzi fra quei Filistei, e dato delle mani sopra le Tauole, le prese a viua forza dalle mani di Golia, e poi si pose a fuggire con tanta velocità, che niuno lo puotè arriuare, è se le portò in Silo. Che dite qui? grand'ardire, e valore dimostrò Saul in questo fatto di non temere ad affrontare il Gigante. Mà dico io, se tanto ardito, e forte egli era, perche poi, quando il medesmo Golia per quaranta giorni continui esprobaua il popolo hebreo, e dimandaua singolar tenzone da capo a capo: e Saul temeua? haueua così perso l'ardire, & valore? Oh risponde vn dottor; notate le qualità di Saul prima, che fosse eletto Rè, dice il sacro testo. *Filius vnius anni erat Saul cum regnare capisset*. Quando fù eletto da Dio per Rè, era tanto buono, & innocente come vn figlio d'vn anno: così espone questa scrittura S. Girolamo. *Sic erat innocens quando regnare capit sicut filius vnius anni*. Hora quando poi per la sua superbia, e disobedienza a Dio, peccò Saul, e Dio gli leuò anco il Regno, anzi lo perse, perdè anco il valore,

1.Reg. 4.

1.Reg. 13.

S.Hierol. in 99. hebr. hic.

ſe, l'ardire, e la forza, e reſtò totalmẽte auuilito, e timoroſo, che temeua, che tremaua allo sfidarſi d'vn ſolo. *O sẽper timẽdũ ſcelus*. Raccordateuolo Chriſtiani, che il peccato, e la iniquità leua ogni forza ogni valore, ogni ardire all'anima, e ſempre reſta aſſalito quel Cuore da timore, da vergogna, da mille paſſioni che l'opprimono. Perche, *natura omne malum timore, & pudore perfudit*. E baſta vna foglia d'Arbore, che ſi moua per far fuggire, naſcondere, ne poter comparire il peccatore. Come per l'oppoſito l'innocenza, la virtù, la gratia, l'eſſer amico di Dio fa l'huomo benche debile in ſe medeſimo, lo fà forte, ardito, valoroſo, e ſopra le forze humane.

9 Habbiamo vn fatto notabile cola regiſtrato nel Geneſi. Si vnirono vn giorno, e fecero lega inſieme quatro Regi: il Rè di Senaar con tre altri contro il Rè di Sodoma, il quale parimente ſi collegò con quatro altri Regi; e formarono inſieme vn corpo d'eſſercito a diffeſa; alle breui attaccatta la battaglia, furono i cinque Regi diffenſori di Sodoma vinti, & il nemico ſaccheggiò la Città di Sodoma, e portò via ſeco quanto v'era, & huomini, e donne, & Lot nepote di Abramo con la moglie figli, e robba. Hora dice il ſacro teſto, che ſcãpò vn ſoldato dall'eſſercito deſtrutto, il quale per le poſte venne à dare tal nuoua ad Abramo Hebreo che habitaua non molto lontano di là. *Ecce Vnus, qui euaſerat nuntiauit Abram Hebreo*. Il che inteſo da Abramo, che maſſime la perſona di Lot con tutta la ſua caſa, era prigione, ſubito ſenza perder tẽpo radunò tutti i ſuoi di caſa, e diuiſi in tre ſquadre, arriuati ſopra l'eſſercito vittorioſo cõ tãto ardire, & valore, che lo ruppe, e disfece, e repigliò tutta la preda, e liberò i prigioni, e Loth in particolare cõ tutta la ſua caſa, e robba. *Reduxitque omnem ſubſtantiam, & Loth fratrem ſuum, & ſubſtantiam illius, mulieres quoque, & Populum*: Quello che è degno di ponderatione in

Gen. 14. 13.

queſto fatto di tanto valore, & ardire di Abram d'hauer rotto vn eſſercito di quattro Regi vittorioſo, di cinque altri Regi con pochi de ſuoi, e quel nominare il ſacro teſto, Abram Hebreo; *nuntiauit Abram Hebræo*, Oſſeruate che queſta fù la prima volta che foſſe ſcritto, ò vdito queſto nome, ò ſopra nome hebreo, e lo Spirito Santo in queſto caſo intitolò la prima volta Abram hebreo. Hora cercano i Padri, perche in queſta occaſione lo chiama Hebreo. Oleaſtro tiene per probabile, & l'antico Rabino Salomone lo afferma per certo, che queſta parola *Hebræus* viene dalla parola *Heber*, la quale dice non è qui nome proprio (come vogliono alcuni) mà, e vna propoſitione, che corriſponde nel latino *Trans*, e coſi il cognome formato da l'*Heber*, che e, *Hebræus*, è lo ſteſſo come il noſtro latino *Tranſitor*, vn huomo paſſaggiero, e peregrino, perche fu il primo di quella gente di Meſopotamia paſſaſſe il fiume Eufrate, & veniſſe ad habitare nella terra di Canaan. Ecco le parole del Rabino, dice Oleaſtro. *Dixit hic Heber non eſſe proprium nomen, ſed præpoſitionem, quæ ſonat trans, & præpoſitione hebræus dici arbitror, quod videlicet Patres eorum, Scilicet Abraham habitauerit trans flumen Eufratem*. Conferma il padre del Rabino la verſione dei ſettanta, che legge in loco di quella parola Hebreo. *Transfluiali*. Molti ſaggi eſpoſitori cõfermano queſta opinione; ma mirabilmente à propoſito noſtro parla il Padre Roberto Abbate il quale pondera, perche coſi Dio Noſtro Signore non lo hauendo più mai nominato hebreo, *quod interpretatur tranſitor*, in queſta occaſione di queſta ſi bella, e valoroſa impreſa lo chiamò Hebreo paſſaggiero. Ecco le ſue parole: *Quare autem eum iam toties Abram nominatus ſit, & adhuc in hac ſcriptura nominandus ſit, Vt nuſquam hebræus dicatur; hoc illum loco Hebræum, ideſt Tranſitorem nominari*

Oleaſt. hic.

Rabbi Salom.

verſ. 20.

Roberto Abb. lib. in Gen. c. 11.

minari placuit. E risponde al punto, *videlicet ob commendandam magnitudinem rei, ac virtutis*; oh lo fà chiamare qui lo Spirito santo passaggiero, e Peregrino per inalzare, e cõmendare l'ardire, il valore d'vn fatto così grande. *Quod scilicet transitor, idest peregrinus, & aduena; Deo*, nota, *protegente fecerit rem, quam Indigenæ quinque Reges facere non poterant; & de victoribus quatuor Regibus vnam vltionem, & plenam reportauerit victoriam*. Doue notate cosa mirabile, che fà per noi vn forastiero, passaggiero, venuto poco fa da altro Paese hebbe tanto ardire, tanta forza, e tanto valore, ch superò egli con pochi compagni, quattro Regi, con vn potentissimo essercito che haueua già tagliato, e debellato le forze d'altri cinque Rè di corona; Ma di doue hebbe tanto ardire, e valore? Superante noue Regi, perche vincendo i vittoriosi, vinse tutti gl'altri ancora. Ah Signori la bontà, la fede, la virtù d'Abramo per la quale egli era prottetto da Dio, questo lo fece animoso, brauo, valoroso, che senza timore assalì il nemico tanto potente, e lo ruppe, lo pose in fuga, e ricuperò le spoglie, doue chiaramente si vede, quãto animosa, e valorosa sia la virtù in soggetto, se ben debile, forestiero, e peregrino, che puo è superare, e debellare vn potentissimo essercito d huomini vitiosi, i quali approbando il vitio per codardo, furono tagliati dalla virtù valorosa d'Abramo.

SECONDA PARTE.

11 DAlla verità prouata a sofficienza del mio assonto, che sempre la virtù, e animosa, e valorosa; la malitia timorosa, e codarda; io ne cauo per noi questa conclusione per la seconda parte. Volete ò christiani esser animosi, e valorosi, e non temere mai di cosa, ne di persona alcuna? fatte che la conscienza vostra sia netta, e pura, e la vostra vita risplẽda di virtù, che così non solo non temerete alcuno, ma farete tremare ogni cuore maligno sia grande la persona quanto si voglia, e riportarete il vostro valore, se ben fosti debili di forze sopra qual si voglia gran nemico: diciamo vn paro di concetti scritturali a questo proposito in proua.

Mandò Dio nostro Signore vn giorno il Profeta Elia a riprendere il Rè Achab per le sue male operationi, singolarmente per hauer leuata la vigna, e la vita a Naboth. Comparue Elia intrepido dinanzi al Rè senza alcun rispetto è gli fece vna grauissima riprensione, protestandogli da Dio il castigo horrendo con l'esterminio totale di tutta la sua casa: come potete vedere nel 3. Libro de Reggi, grand'ardire fù questo, non è vero? che fece il Rè Achab, gli fece forse batter giù il capo? eh nò nò Signori, perche se la innocẽza, e la virtù, e ardita, e tãto più codarda la malitia & il peccato; dice il sacro testo, che il Rè subito; *Scidit vestimẽta sua, & operuit cilicio carnem suam, ieiunauit, & dormiuit in sacco, & ambulauit demisso capite*. Hor vedete quanto lo intimorì la presenza, e le parole di Elia, che tanto lo stimò quãto la sua presenza fosse presenza di Dio medesimo. Io non v'assicuro per hora, che questa fosse vna vera penitenza di Achab: perche i dottori tengono communemente, che fosse finta, e non vera. Il padre San Gregorio però se bene ancora lui tiene questa opinione per vera, ad ogni modo riffrisce da questa finta humiliatione, e penitenza di questo Rè iniquo quanto sia grata a Dio la vera penitenza di quelli, che si humiliano a Dio per timore di perderlo; se guiderdona così l'apparente, mostra della finta penitenza di Achab, la quale era fondata solo nel timore di perder il Regno temporale, del quale per essa gli ne fece mercede in vita sua: *Pensãdum* (dice il Padre) *Quomodo in electis suis memor amaritudinis placet, qui amittere timet Deum: si sic ei, &* 3.Reg.21 27. S.Greg. hom. 10. in Ezech.

reprobi Achab pœnitentia placuit, qui timebat perdere præsens sæculum. Così anco argomenta Tertulliano. Ma quello, che fa a nostro proposito, è la ponderatione del Padre S. Gio. Chrisostomo, chi vide mai questo Rè circondato di serui, vestito di porpora, con risplendente Diadema Regia in capo, in Elia per sottometterli a lui, & alle sue parole temere, e pauentare di sorte, che tutto si effõde in humilissima dimostratione di penitenza? chi è più potente d'vn Rè? chi più vile, e disprezato d'vn Elia, che vestiua d'vna pelle di Camello? dice il santo, ad ogni modo, *ille diadem te coruscus, ac purpura; contremiscebat Prophetam sola pelle circumdatum.* Eh Signori non vi è altra ragione, se non che questo gran Rè, e potente Monarca era peccatore, e per questo temeua. Et Elia essendo vn pouero huomo, & humile Eremita era huomo da bene virtuoso, e santo, e per questo era temuto. Signori non stà il punto in esser grande, potente, ne Rè, o in esser vassallo, humile, basso nella stima del mondo per esser forte, o debole, animoso, o codardo; ma nell'esser buono, ò tristo, virtuoso, ò vitioso, peccatore ò santo. Và dunque Christiano fa che sij buono, virtuoso, innocente, fa che la tua conscienza sia netta innocente, fa che tù sii in gratia di Dio, che non temerai li esserciti stessi de nemici.

Tert. de pœnit.

12 Nel capitolo 31. del libro de Numeri, racconta la diuina scrittura, che Mosè elesse solo dodeci milla huomini per cõbattere cõtro Madianiti, che erã molti Regni, e Regi, e popoli: & l'esito fù dice il sacro testo, che questi pochi tagliorono a pezzi tutti i loro esserciti, & vccisero cinque Regi con tutti i Popoli loro, gli huomini però. *Cumque pugnassent contra Madianitas, atque vicissent* (dice il testo) *omnes mares occiderunt, & Reges eorũ.* Hora fermate qui questo fatto. Andiamo al capo 6. de Giudici, doue dice la scrittura, che tutto il grosso delli Israeliti furono battuti, e vinti da Madianiti, e fatti schiaui, e sudditi: e pure come habbiamo nell'Essodo al capo 12. Seicento milla sin all'hora erano atti a portar arme. Hora accopiando questi due luochi, dico io, come dodeci milla superarono cinque Reggi Madianiti con vn essercito innumerabile, e poi i Madianiti, batterno, e sottomessero tutto vn popolo de millioni di gente, perche eran cresciuti almeno altri tanti? ah Signori la ragione, e questa li dodeci milla, che mandò Mosè eran huomini virtuosi, obedienti a Dio, & a Mosè, per questo intrepidi, e con valore indicibile combatteuano, e vinceuano ogni fortissimo essercito: ma quando furno superati da i Madianiti, se ben erano inumerabili erano, vitiosi, cattiui e pessimi, perche il vitio sempre è codardo, che merauiglia se tutto il grossissimo numero di essi fù rotto, e disfatto, e posto iñ seruitù. Vdite il perche nel testo. *Fecerunt autem malum filij Israel in conspectu Domini.* Ecco la causa, *& in manu Madian oppressi sunt septem annis valdè ab eis.*

Nu. 31.7.

Exod. 12.

Iud. 6: 1. & 2.

Da quali casi, e successi tanto diuersi Dio nostro Signore ci fà vedere chiaramente, che non nella moltitudine di soldati, ne forze corporali tanto stimate dal mondo si può vincere il nemico, ma con la virtù, la pietà, l'innocenza, facilmente si supera; perche la virtù, è valorosa; il vitio timoroso, e codardo. Specchiateui in questi successi delli Israeliti i quali fa descriuere Dio nostro Signore (dice il Padre greco Origene) *Vt scias, quia non in multitudine, nec in numero millium vincit, sed iustitia, & pietas Israel est in eis quę vincit.* Quando in si gran numero combatterno furono vinti da Madianiti, perche erano attualmente in peccato, & in disgratia di Dio; Ma quando dodeci millia soli superorno Madian; haueuano confessato a Dio le loro iniquità con dolore del passato, è proposito di emendarsi nel futuro: come nota Genebrardo; & così in questo stato di peni-

Orig. ho. 25. in nu.

tenza

tenza dodeci milla vinsero innumerabili Madianiti; e quando in stato di peccato erano seicento milla, furono vinti, e soggiogati da loro. Non era dunque il numero de soldati; ma la pietà, la virtù, dice Origene quella che trionfaua de' nemici.

Christiani, disingannateui vna volta, e sappiate, che mentre non farete pausa de peccati, e se non migliorarete nella vita con la riforma de costumi nella virtù, e pietà, e gratia di Dio, sarete si Israeliti, cioè Christiani: ma Israeliti vinti, e superati. Ah christiani, io mi rido delli esserciti, dell'armate, e preparationi di guerra, se non se spogliano i christiani del vitio del peccato, che li auuilisce, e rende sempre timorosi, e codardi sempre con gl'infedeli staranno al disotto. bisogna scacciare prima il nemico, che s'è impossessato dell'anima, che è il peccato, che questo come è bandito con pentimento del passato; e l'anima in gratia di Dio, adorna di carità, e di virtù, con proposito di perseuerare sempre di ben in meglio, questo è vn scudo fortissimo, vna muraglia di ferro, e di bronzo, che rende inuincibile, & tale conscienza, che non sente rimorso, fà l'huomo ardito, è valoroso contro tutti i nemici, e visibili, & inuisibili. Ah mio Dio, che sino i gentili ci cauano gl'occhi insegnandosi questa verità, se ben loro non conosceuano la vera virtù, che è la carità, e lo stare in gratia di Dio, ad ogni modo diceuano vdite vn di loro, Horatio; *Hic murus aeneus esto, nihil conscire sibi, nulla palescere culpa.* Et Biante interrogato, che si troua in terra, che non habbia a temere; rispose; la buona conscienza, così la porta Giusto lipsio dicendo; *Interrogatus Biās quid nā in vita metu expers? respondit bona conscientia.* O che gran virtù; perche la virtù sempre fà l'huomo animoso, intrepido anco ne soggetti, a gl'occhi humani, più bassi, e più minimi, e per il contrario la malitia, il vitio fà l'huomo da poco, e codardo, se ben a gl'occhi del mondo sarà vn soggetto grande, e stimato, perche è verissimo il detto, & afforismo del Padre affricano detto nel introduttione: *Omne malum timore, & pudore natura perfudit.*

Horat. li. 2. Epistolarum epist. 1.

Istus lipsius lib. 1. polit. c. 5.

DOMENICA VENTESIMATERZA DOPPO LA PENTECOSTE.

Ecce Mulier, quæ sanguinis fluxum patiebatur annis duodecim accessit ad Iesum retro, & tetigit fimbriam vestimenti eius, dicebat enim intra se, si tetigero tantum vestimentum eius salua ero, & salua facta est mulier ex illa hora. S. Matth. 9.

LEggendo io vn giorno per mio diporto, ò Signori, l'opera, che fà Seneca, de vita beata, hò notato vn suo detto, pur bello, e pur vtile per noi, & molto à proposito per la materia, che hoggi vi propongo. Notate, dice questo moralissimo Filosofo, che egli hà osseruato per cosa ordinaria fra gl' huomini, che non reggono così bene nel trattare le cose humane, che a molti spiacciano le cose buone e migliori; ma sì bene per ordinario piacciano le male, e le peggiori. *Non tam bene* (dice Seneca) *cum rebus humanis agitur, vt meliora pluribus placeant, argumentum pessimi Turba est.* E vuol dire, che pochi sono quelli, che abbracciano il bene, e molti, & il grosso de gl'huomini sempre seguita il peggio, e però il caminare l'huomo con la Turba all'vso commune, e argumento d'essere pessimo. Dal che ne caua vn documento mirabile per noi: e segue. *Quæramus igitur quid optime factum sit, non quid vsitatissimum.* Adunque dobbiamo cercare, e seguire, & imitare quello, che vediamo di bene, ed ottimo, non quello che è vsitatissimo; *Et quid nos in possessione fælicitatis æternæ constituat, non quid vulgo veritatis pessimo interpreti probatum sit.* Quello che conduce, e constituisce nel possesso dell'eterna felicità; e nõ quello, che il volgo pessimo interprete della verità approua con l'vso. O che gran documento è questo, ò Signori: che più poteua dire vno de Santi Padri, e Dottori della Chiesa? Hora io rapporto questo gran documento a voi altri Christiani. Volete saluarui? bramate arriuare al possesso dell'eterna felicità del Paradiso? Non bisogna ch'caminiate dietro all'vso vniuersale del volgo, pessimo interprete della verità, al quale non piace il meglio, mà sempre il peggio: perche se caminate con la turba con la moltitudine, da te argomento, e saggio d'essere pessimi; *argumẽtum pessimi turba est.* Perche pochi per ordinario *caminano per la via di Dio*, che è la via della virtù: & il grosso, e molti caminano per la via del mõdo, e del peccato, essendo verissimo, che pochi, & numerati sono i giusti, e molti, & innumerabili sono i peccatori anco ne Christiani, e questo sia 2
l'assonto della mia predica hoggi. Io ne Assonto.
cauo il motiuo, e la proua di tal assonto dal Santo Euangelo hodierno. San Matteo racconta la sanità conferita da Christo Signor nostro a questa donna,

che

che patiua di tāti anni flusso di sangue, notate, che questa è sola. San Luca che porta il medesimo caso, dice, che vna gran turba di gente era con Christo, & osserua cosa mirabile, & è, che questa turba lo comprimeuano, *& à Turbis comprimebatur*, tanto che questa moltitudine era d'aggrauio, e di molestia al Saluatore, ne dice altro di loro. Ma questa donna inferma con humiltà, e fede grande, dice San Matteo, pensaua fra se stessa, certo che se io posso arriuare a toccare l'orlo solamente della veste di Christo sarò salua; *Dicebat enim intra se, si tetigero tantum vestimentum eius, salua ero*, e così pian piano con patienza, e fatica auantasi fra la Turba, *accessit retro* (dice San Luca) *& tetigit fimbriam vestimenti eius*, Gli toccò l'orlo della veste, e subito fù risanata. *Et salua facta est mulier ex illa hora*, sogionge San Matteo. Hor qui solleua il caso notabilmente l'Euangelista San Luca, che all'hora Christo disse: *quis est qui me tetigit?* chi mi hà toccato? Rispose San Pietro, oh mio Signore queste turbe, da tutte le parte vi premono, spingono, & affligono, e voi dite, chi è quello che mi hà toccato? *Turbæ comprimunt, & affligunt, & dicis quis me tetigit?* oh figli non intendete, dice Christo, questo premere, e comprimermi dalle Turbe questo mi è di aggrauio, e non di gusto, mi hà toccato vna persona con vn tocco di molto mio contento, per il che io cono co esser vscita da me la virtù salutare con essa. *Tetigit me aliquis, nam ego noui virtutem de me exijsse*. All'hora quella donna vedutasi scoperta, e sana, si gettò a piedi di Christo, e confessò il suo male, il tocco, e la sanità riceuuta. Così voleua Christo palesasse la differenza del trattare di quella donna al trattare delle Turbe, e riuolto alla donna approuandoli suoi andamenti la sua fede la sua speranza, e la sua carità gli disse: *confide filia fides tua te saluam fecit, confide*, ecco la speranza, filia ecco la carità di figlia, *fides tua*, &c. Ecco la sua fede, che la fece salua, & aggiunge San Luca, *vade in pace*. Doue vediamo chiaramente, che vna sola donna fra tanta Turba toccò Christo con sua salute, e la moltitudine non toccaua, mà opprimeua Christo & questo nome di Turba dice l'Abbate Guissolense. *Turba dicit multitudinem, & in multitudine perturbationem*. Hora che significa questa Turba, che era con Christo? dice Sant Hilario, & Origene: significa la moltitudine de Christiani, i quali sono con Christo, perche sono battezzati: ma che la moltitudine non tocca Christo, mà lo preme; perche se bene sono nella Chiesa, vi sono però i reprobi, i quali conoscendo Christo, che in verità non gli toccano la veste per la imitatione: mà viuendo tutti al Mondo, alla carne, alla terra, ad altro non seruono, che d'oppressione à Christiani, viuono da gentili: ma sola questa donna frà tanti veramente lo toccò con fede, con la speranza, con la carità; e però riceuè la perfetta salute, *Et salua facta est mulier ex illa hora*, oh bene vdite il Padre Girolamo Abbate Guissolense: *Tetigit mulier Christum, quem Turbæ premebant, & non tangebant, quia multi* (notate) *quia multi, etiam in Sancta Ecclesia reprobi veritatem cognoscendo premunt, quia bene viuendo tangere negligunt*. Dal che cauiamo la verità del nostro assonto, che *argumentum pessimi turba est*, che se si vogliamo saluar, bisogna con pochi, questa donna imitare, che fù sola, perche la moltitudine non attinge Christo, non lo tocca per l'imitatione; mà l'opprime più tosto, e lo aggraua facendo professione di Christiani solo di nome, ma non di fatti, ah Signori, che è pur troppo vero la mia proposta, pochi caminano a Dio, molti, e molti al mondo, pochi sono i giusti, molti, innumerabili i peccatori. Dūque chi si può saluare si salui, se si vuole saluare, camini per la via meno frequentata; perche la strada larga, e commune visitata da tutti, e la via

S. Luc. 8. 42.

S. Luc. 8. 44.

S. Luc. 8. 45.

Abbate Guixol. in silua.

S. Hilar. Origene.

via della perditione non di salute, dice Christo. *Arcta est via, quæ ducit ad vitam, & parui sunt, qui inueniunt eam.*

4 Osseruate, che Dio Signor nostro a pena creato il mondo diede vn inditio della purità, e singolarità de buoni, e della moltitudine de tristi. Và ponderando Filone gentilmente quel passo della Genesi, doue Dio concesse liberamente ad Adamo, che mangiasse d'ogni frutto di quelli Arbori del Paradiso. *Ex omni ligno Paradisi comede.* Ma conforme alla versione dei settanta lo disse in plurale. *De ligno autem scientiæ, boni, & mali non edetis de illo, qua die autem ederitis ex eo, morte moriemini.* Di maniera che quando gli concesse di mangiare di tutti, parla con vn solo, quando poi prohibisse sotto pena di morte quell'Arbore della scientia del bene, & del male, parla con molti, come và questo? così stà nella versione dei settanta, e questa versione e di grāde auttorità, e communemente accettata, & vsata da Dottori Sacri. Ecco il pensiero che ne caua Filone, qui stà il mistero nascosto dice questo Dottore. *Dicendum igitur rarum esse, quod bonum est malum è contra multiplex.* Questa e la conclusione indubitata, che ne cauo: dice egli, pochi sono i buoni, e molti i tristi; rari, e singolari sono quelli che operano bene, & innumerabili quelli, che operano male, & questo è il mistero, che accennò il diuino precetto datto al primo huomo col quale, quando gli concede li frutti di tutti gli altri arbori, parla in singolare. *Ex omni ligno. Paradisi comede*: E quando prohibisce l'arbore vietato, parla in plurale, e conchiude Filone. *Itaque meritò vnum hortatur innutriri virtutibus, multos vero, vt a nimia caliditate abstineant, hae enim vtuntur innumeri,* come che vedesse Dio, a chi ogni cosa è presente, li pochi che haueuano da trattare del sostentamento dell'anima, che era la obedienza del precetto, che come sortantiale mantenimento egli le daua: e li molti i quali per attendere alla cura della parte inferiore, che è il corpo, non haueuano da obedire al suo diuin precetto, oh bene dunque supposto questo, vedete quāto importa à tutti noi il rittirarsi dalla via della moltitudine, essendo molto pericoloso per l'anima il seguitare la strada de molti, perche è vero, che pochi sono i giusti, molti li peccatori.

Gen. 2. 16.

Vers. de 70.

Phil. Alex. lib. 1. leg. alleg.

5 In corrispondenza di questo, osseruate nel Salmo 91. la differenza come parla Dauid de peccatori, e de giusti, nel verso 8. parla de peccatori, e dice litteralmente. *Cum exorti fuerint peccatores sicut fænum, & apparuerint omnes, qui operantur iniquitatem.* Notate, qui la similitudine, nasceranno i peccatori come il fieno. Hauete osseruato vn prato di fieno quante innumerabili herbe crescono insieme? ah vuol dire, così crescono i mali, i peccatori, i reprobi in moltitudine grande. Più sotto poi nel Salmo medemo versetto 13 parla de giusti, mà come? in singulare dice. *Iustus vt palma florebit,* ò come legge Tertulliano, *& florebit iustus velut Phenix.* Ecco il perche ne parla con questa differenza dice Tertulliano. *Quia fænum facile multiplicatur, multum enim crescunt mali, de iustis autem scribitur, iustus vt palma florebit, quæ vix inuenitur.* Et è molto propria, questa metafora, della quale vsa il Profeta, per dimostrare la miseria della natura humana, che pare non possi esser maggiore, che l'essere gli huomini fieno per il male, e palma per il bene. Il medesimo vsò Isaia quādo disse. *Omnis caro fænum,* perche chi viue secōdo la carne moltiplica l'iniquità, e perche la moltitudine viue cōforme à questa per questo deuesi dire apunto fieno Per l'opposito secondo la versione di Tertulliano parlando de giusti per la gran rarità come palme ne si contenta; mà come la Fenice, la quale dicono i naturali, che è vnica nella sua specie; così Conrado,

Ps. 91. 8. & 13.

Tertull. de resur. carnis cap. 12.

Isaia. 40. 6.

Tertull.

aiunt

Contad. Gen. 3. de Hiſt. Ani. malium. *aiunt enim vnicam tantum hanc Auem eſſe*. Di ſorte, che ſi conſerua la ſpecie in vn ſolo indiuiduo; che è vna gran metafora, che vuol dire, che tanto pochi veri giuſti ſi trouano, che ſi poſsono contare con vn dito leuato; & vn giuſto è vna fenice, ò al più vna palma.

Ma vdite queſto concetto da Seneca il quale ſtupito de pochi huomini da bene, che ſi vedono al mondo diſſe eg'i ancora, che ſono rari come la fenice, la quale rinaſce ſolo ogni cinquecẽto anni; e coſi dice poſſono molte età ſempre produrre la natura humana vn'huomo da bene. *Fortaſſe tamquam Phenix, ſemel anno quingenteſimo naſcitur*. Facendo poi riffleſſione nel caſo, aggiunge, che non è gran coſa, che con interuallo di tanto tempo ſi produca vn giuſto; poiche la fortuna, e la natura inſieme, eſſendo coſi liberale in produr le coſe picciole, e di poca importanza, nelle coſe di gran ſoſtanza, e cõſideratione ſi dimoſtra ſi tarda per cõmendare le coſe eſimie, e grandi. *Nee eſt mirum*, dice, *ex interuallo magna generari; mediocra, & in turba naſcẽtia ſæpe Fortuna producit, eximia vero ipſa raritate commendat*.

Senec. epiſt. 42.

6 Vdite a queſto propoſito vna ponderatione di due ſcritture di Oleaſtro. Dice la ſacra ſcrittura nel cap. 4. del Geneſi, che a Seth figlio de Adamo, nacque vn figlio che hebbe nome Enos, e di queſto dice il ſacro Teſto come coſa nuoua, che egli cominciò ad inuocare il nome di Dio; *& ipſe capit inuocare nomen Domini*; come và queſto dice il Padre? ſe prima di lui la ſcrittura fa mentione de molti huomini, che furono inuentori di molte coſe, & opere ordinate veramẽte più al guſto, e ricreatione dell'huomo, che a ſua vtilità, e profitto, come ſono Cittare, Organi, & altri ſtromenti muſici de quali Tubal fù l'inuentore. *Ipſe fuit inuentor canentium, cithara, & organo*. E di Tubalchain dice anco il Teſto ſacro, che fù il primo artefice, che lauorò il ferro, il bronzo, *Tubalchain, qui fuit malleator, & faber in cuncta opera æris, & ferri*. Come dunque dice il Teſto, che Enos quaſi ſolo, che, *iſte capit inuocare nomen Domini?* Riſpõde Oleaſtro. E vero, che erano nel Mõdo i figli di Cain, e molti trà queſti attẽdeuano ad ogni altra coſa, che a Dio, perche alcuni attendeano alla muſica alle recreatione, all'inuentione de ſtromenti muſicali, altri attendeuano all'agricoltura, & a paſcere, & aumentare i loro gregi per arrichirſi; altri poi a fabricare armi per guerreggiare fra loro: queſta era la loro induſtria, *quem amodũ filij Cain* (dice Oleaſtro) *muſicam, inſtrumenta quibus delitiarentur, & artem alendorum Gregum, qua opes augerent; & arma quibus inter ſe dimicarent inuenerunt*. Oh come queſti, che erano molti attendeuano con tutto lo ſpirito loro a queſte facende corporali: Coſi Enos figlio di Seth con ſuoi figli atteſero ſolo ad inuocar Dio, al culto diuino, *Ita filij Seth modum inuocandi Deum inuenerunt*. Ma notate, dice Oleaſtro con che differenza, frà queſti boni, e mali: *ſed hoc intereſt inter huiuſmodi malorũ, & bonorum inuentores, quod bonorũ parui ſunt, malorum vero in imm enſum creſcunt*. Che ſia vero, ſi caua chiaro dal Teſto, che quando parla dell'inuocatione, e culto di Dio parla d'vn ſolo; *Enos ipſe capit inuocare nomen Domini*, E per ſeguire il male, che fomenta la carne, e li appetiti diſordinati il ſacro Teſto noma i molti inuẽtori, & che queſti hanno molti figli, & altri lauoratori. *Ipſe fuit inuentor canentium Cithara, & Organo*: quell'altro *fuit malleator, & faber*. Hor vedete quanto è antico al mondo, pochi eſſer i buoni, che ſeguono la virtù e'l Culto di Dio, molti i triſti, che altro non fanno, che fomentare ſe ſteſſi nelle coſe corporali, & ne guſti, e ſodiſfattioni di queſta carne.

Gen. 4. 26

ver. 21.

ver. 22.

Oleaſtro.

7 Seguitemi in queſto capo della Geneſi; dice il ſacro Teſto, che Adamo,

Gen. 5. 3. mo: *Vixit autem Adam centum triginta annis, & genuit ad imaginem, & ſimilitudinem ſuam filium, vocauitque nomen eius Seth*. Notate qui vn ſolo doppo cento e trenta anni che fù huomo da bene, Seth: mà nel capo precedente nota la ſcrittura, che tanto era moltiplicata la generatione de de triſti figli di Cain, che egli edificò vna Città, *& ædificauit Ciuitatem*. Cap. 4. 17. Nota qui Roberto Abbate la preſtezza con la quale la famiglia dell'empio fratricida Cain andaua pullulando, e quanto creſceua la mala herba. *Velocior*, (dice il Padre) *pullulabat ſemen illud: itaque regnare properabat condens Ciuitates, & Oppida, ſicut ſcriptum eſt; & ædificauit Cain Ciuitatem*: Ma per l'oppoſito quanto tempo paſsò prima, che reſuſcitaſſe il principio d'vn buon gouerno, mediante il culto di Dio? *Quanta mora fuerat* (dice il Padre) *antequam reſuſcitaretur hoc principium bonæ gubernationis?* che però Seth s'interpreta *reſurrectio. Vixit Adam centum triginta annos, & genuit ad ſimilitudinem, & imaginem ſuam, vocauitque nomen eius Seth*. Caſo notabile, e degno di gran conſideratione, che in tanto tempo non daſſe la terra più d'vn ſol giuſto, & i peccatori triſti moltiplicaſſero tanto, che foſſero baſtanti à populare vna Città.

Roberto Abb. hic.

8 Ma paſſiamo nel capo 6. della medeſima Geneſi, e troueremo di peggio la ſcrittura dice vna propoſitione vniuerſale della corruttione di tutti i popoli. *Omnis quippe caro corruperat viam ſuam*. Cap. 6. 12. Si che per queſto Dio mandò vn Diluuio eſterminante. Dunque non vi era huomini da bene in quel tempo? Oh ſi bene, mà vdite Dio ad vn ſolo parlò, che fù Noè, e dice. *Te vidi iuſtum coram me*. Cap. 7. 1. Oh gran coſa fra tutti gli huomini del Mondo, tanti triſti, e ſcelerati, vn ſolo huomo, vna ſola famiglia ſi trouò, che attendeſſe al culto di Dio? coſi pondera Oleaſtro, e chiama noi à ponderare queſta pouertà de giuſti, e tanta moltiplicità de triſti. *Perpende quanta fuerit illius ſæculi malitia, quando in toto orbe vnica Domus, quæ iuſtitiam coleret, inueniebatur*. Oleaſtro. Sola la caſa vnica di Noè in tutto il Mondo ſeruiua, & amaua Dio; tutti gli altri ſuoi nemici mortali. Onde reſta prouato chiaramẽte il mio aſſonto, che per ordinario la parte di Dio, è ſempre la minore; e la maggiore ſenza comparatione è la principale quella del Mondo, della carne, del peccato. Dunque chi ſi vuol ſaluare, e caminare ſicuro, pigli la ſtrada meno frequentata.

9 Hora finiſco di capire con quanta ragione la ſcrittura. Loda tanto il buon Tobia il vecchio: perche egli, non caminaua con i molti nò, ma con i pochi, perche ſopportaua da tutto il groſſo iniquo, & egli attendeua al culto di Dio; dice il Teſto. Tob. 1. 5. *Cum inter omnes ad vitulos aureos, quos Ieroboam fecerat Rex Iſrael, hic ſolus fugiebat conſortia omnium, & pergebat in Ieruſalem ad Templum Domini*. Dunque tutti erano ſcelerati; tutti haueuano abbandonato il vero Dio, il culto di ſua Diuina Maeſtà, per obedire ad vn Apoſtata ſceleratiſſimo, il quale doppo hauer riceuuto da Dio vn Regno per ambitione, & intereſſe di regnare formò due vitelli d'oro, e commandò che i popoli li adoraſſero, ne ſi portaſſero più in Gieruſaleme al Tempio del vero Dio. Mà che? ecco tutti apoſtatati, ſolo Tobia, è giuſto, è ſanto, ne laſciò mai il debito culto di ſua Diuina Maeſtà, ſe bene con pericolo della vita, nè dubito, come dice il Lirano, che non ve ne foſſero anco de gl'altri, frà quei popoli, ma tanto chiari, che ſi poteua dire Tobia ſolo, come ſi puol dire, che il Rè è ſolo in Palazzo quando hà pochi ſeco; coſi dice il Lirano. *Hoc dicitur, quia pauci declinabant à dictis Vitulis; per talem modum loquendi dicitur Rex ſolus in Domo, quando habet paucos ſecum*. Lirano ibi. O. N. è vero, ò non è vero anco hoggidi che la parte di

Dio

Dio è tanto fiacca, e tanto pocha riſpetto alli infedeli, che peruertono il culto di Dio, che ſi può dire di qualche buono Chriſtiano ſia ſolo riſpetto a i molti infedeli? mà direte, padre queſto concetto non proua direttamente il voſtro aſſonto, perche parla qui di quei molti, che profeſſano legge differente, e religione non vera. O' piaceſſe à Dio, Signori, io riſpondo, che queſto concetto non foſſe à propoſito per noi altri Chriſtiani. Notate bene, quel popolo di Dio: e pure per riſpetti humani, ſeguitauano, & adorauano i vitelli d'oro, laſciando il vero culto di Dio, oh Chriſtiani quanti ſono fra voi, che attendono ſolo al vero culto di Dio? ohime con verità pochi, ſe tanto rari, che ſi può dire vno fra mille; la moltitudine à che attende, a che preſta la ſeruitù, l'oſſequio, direi l'adoratione? a i vitelli d'oro, alle ricchezze, oh quell'oro è quello, che trahe le loro volontà, intelletti, ſenſi, e fatiche: concorra Dio, e con loro, e vederete, che preſto laſciano il culto, e Dio. *Vitulus*, dice Girolamo Abbate Guiſſolenſe) *ſignificat quidquid in terra amabile eſt*. Oh à queſto vitello tutti tutti corrono, ſolo le coſe della terra traſportano tutti i cuori. *Vitulus*, (dice San Gregorio) *libido eſt*. Ah che queſto Vitello, è quello che molti ſeguono la loro carne, i diletti carnali, il luſſo, la libidine. *Vitulus* (dice Sant'Agoſtino) *ſignificat corpus malorum*. Queſto è il vitello, che adorano per il più i Chriſtiani, il corpo loro, tutto danno al corpo; niente all'anima, *quorum Deus Venter eſt*, dice San Paolo. Fate voi la diligenza in oſſeruare, che trouarete, che anco in Chriſtianità è mancato il culto di Dio, perche molti e molti per non dire tutti tutti attendono ſolo à queſti vitelli. E quanti? ohime pochi, depoſta la ſete dell'oro, diſprezzando le coſe della terra, mortificando i ſenſi, e caſtigando queſto corpo beſtiale, attendono ſolo al ſeruitio di Dio, è vero, ò non è vero? Dunque è vero, è vero, e corre diuinamente il concetto, che pochi ſono, che caminano dalla parte di Dio; molti, & infiniti dalla parte del mondo, della carne, del peccato. Dunque pochi caminano per la ſtrada della ſalute, ma molti, & infiniti per la ſtrada della perditione.

Abb. Guiſſolenſe. S. Greg. S. Agoſt. S. Paolo

10 Per fine di queſta parte vdite il lamento che ne fà Chriſto Signor noſtro come oſſerua la Gloſa in Michea al 7. *Vel mihi, quia factus ſũ ſicut qui colligit in autumno racemos vindemiæ*. Pouero me, dice Chriſto, che ſono diuenuto apunto come quello, che doppo la vẽdemia vniuerſale và cercãdo qualche racemo per mangiare, perche i grappi ſono ſtati tutti raccolti. Tremẽda ſcrittura è queſta Signori! parla qui frà fedeli, pche la Chieſa è la Vigna. *Hæc eſt perſona Saluatoris* (dice la Gloſa) *cõquerẽtis, quod in toto Orbe vix inueniat opera digna ſuo ſanguine*. E ciò riferiſcono i Padri al fine del Mondo, quaſi dica, s'io veniſſi adeſſo al giuditio *quaſi poſt vindemiam racemi vix in aliquibus poterũt reperiri, qui fidẽ in tanta vaſtitate ſeruauerint*. oh, dice qui Lirano, nel morale, quanti pochi fedeli io trouería, *qui ſunt valde pauci, & minimi, reſpectu collecti*. mà chi ha raccolto tutta la vendemia? riſponde Lirano. *Sic frequenter Diabolus colligit primo plures, & maiores Non eſt bonus ad comedendum, quia pauci reſpectiuè corporantur Chriſtũ per fidem caritate formatam*. Mà vdite il litterale, ſoggiunge Chriſto, *perijt Sanctus de terra, & rectus in hominibus nõ eſt. Omnes in ſanguine inſidiãtur; vir fratrem ſuum ad mortem venatur*. Non ſi troua più vn huomo giuſto, e ſanto; perche l'vſo è fatto commune in tutti di peccare, ſi è conuertito in natura, e tiene talmente, alienatio il ditame di ragione, che il male, che fanno, lo ſtimano bene; e tentano, che ogni vno camini per la loro ſtrada di morte, e perditione, e di peccato. *Malum manuum ſuarum dicunt bonum*. Ah Chriſtiani queſta è la ſtrada commune

Mich. 7. 1. Gloſa ordinaria. verſ. 2.

mune per la quale camina la Turba, il groſſo, e la moltitudine, la quale non teme, non tocca, non imita Chriſto, ma l'opprimono, però chi ſi può ſaluar ſi ſalua, dice Chriſto per il medeſimo Profeta nel medeſimo luoco. *Nolite credere amico: & nolite confidere in duce: ab ea quæ dormit in ſinu tuo cuſtodi clauſtra oris tui.* Dice bene perche caminano all'abuſo commune, ſono Turbe d'aggrauio, e d'oppreſſione a Chriſto, vi pongano impedimento di attingerlo in ſalute; perche queſta è la regola ordinaria dice Dio a ſuoi de più domeſtici; *inimici hominis domeſtici eius.* Dalla qual verità il Profeta conclude, che non vuol caminar con gl' altri. *Ego autem* (dice) *ad Dominum aſpiciam, expectabo Deum Saluatorem meum, audiet me Dominus meus.* Eſplica, & applica con la donna Euangelica, e finiſci proteſtando a Chriſtiani, &c.

Mic.5.

Verſ.6.

SECONDA PARTE.

21 DA queſta dottrina coſi praticata, s'inferiſce per formaliſſima conſequenza. Quanto pochi ſono quelli, che s'hanno da ſaluare; e quanti ohimè, s'hanno da dānare. Ma laſciamo parlare Chriſto medeſimo in caſo di tanta importanza. Vdite, dice San Luca, che mentre Chriſto andaua predicando per le Città, e caſtelli, vn certo accoſtoſſi a lui, gli dimandò queſto dubio. *Domine, ſi pauci ſunt qui ſaluantur?* al che riſpoſe Chriſto; *contendite intrare per anguſtam portam.* Fatte ogni sforzo d'entrare per la porta ſtretta. Non pare, che queſta riſpoſta ſia a propoſito della dimanda; perche non gli dimandò ciò, che era neceſſario per entrare nel Regno del Cielo, ma ſolamente ſe molti, ò pochi v'entreranno, e ſi ſalueranno? ad ogni modo ponderata bene queſta riſpoſta, chiaramente ſi vede, che prudentemente riſpoſe il noſtro Saluatore, perche Chriſto eſſendo eterna ſapienza, volca dir; la porta del Cielo, che è la penitenza, e la vita virtuoſa è ſtretta, e gl'huomini tutti per ordinario ſono tanto amici di pompa, d'abondanza, di regali, di delitie, e di libertà di viuere. Dunque da queſto potete cōgietturare ſe ſono pochi, ò molti quelli, che ſi ſaluano. E dice qui Sant'Agoſtino portato d ll'Angelico San Thomaſo, che confirmò Chriſto il detto, che dimandaua, ſe pochi ſono quelli, che ſi ſaluauano, quaſi dicendo, pochi certo, perche eſſendo ſtretta la porta, pochi v'entrano. Ecco le parole di S. Agoſtino. *Cōfirmauit Dominus, quod audiuit, ſcilicet, quod pauci ſunt, qui ſaluantur, quia per anguſtam portā pauci intrant.* Mà più chiaro lo dice il medemo Padre in San Matteo: *Alio autem loco hoc idem ipſe ait. Arcta eſt via, quæ ducit ad vitam, & pauci ſūt qui inueniunt eam.* Dunque pochi ſi ſaluano. E vuol dire il Santo Padre, nella prima riſpoſta, hebbe Chriſto due fini, cioè riſpondere alla dimāda, & inſegnare ciò, che haueuano a farè per ſaluarſi; dicendo loro, che faceſſero sforzo quanto era poſſibile per entrare per la porta ſtretta, & anguſta. *Contendite intrare per anguſtam portam.* Mi dichiaro; quando qualch'huomo valoroſo, e forte deſidera d'entrare in qualche luoco doue ſtanno molti, che gl'impediſcono il paſſo, e l'entrata, voi vedete, che vi pone tutta la forza, che egli hà per vincerli, e con grā violenza paſſa per mezzo tutti eſſi, per arriuare oue egli deſidera. Hor in queſta maniera vuol dire Chriſto Signor noſtro, perche il mondo, il Diauolo, e carne con tutti i ſuoi ſeguaci procurano impedirci l'entrata al Cielo, per queſto trattate voi, e fate ogni sforzo, e violenza con ogni cura, e diligenza in queſto negotio per caminare inā-zi per la ſtrada, e per entrare nell'anguſta porta del paradiſo. Tāto vuol dire, *cōtēdite intrare per anguſtā portā.* E perche ſono molto pochi quelli, che vi caminano, e fanno forza per ſupera-

S.Luc.13. 23.

S. Agoſt. in Cath. D.Tho. hic.

Mat.7.14

re queſta difficoltà per queſto anco ſono pochi quelli, che ſi ſaluano, come diſſe Chriſto in diuerſi altri luochi. *Multi ſunt vocati, pauci vero electi.*

Matt.22.14.

12 Ma dirà qualchuno, Padre, mi pare, che militia contro queſta dottrina quello, che dice Chriſto Signor noſtro in San Matteo 8. *Multi venient ab Oriente, & occidente, & recumbent cum Abraham, Iſaac, & Iacob in Regno Cælorum.* Quel, multi, *ergo non pauci.* Sì? pare per voi queſto detto, ma ſeguitate; *Filij autem Regni eÿcientur in tenebras eſteriores.* Verrãno molti infedeli alla fede, e ſi ſalueranno, & i fedeli ſaranno dannati; perche non caminano conforme alla fede, che profeſſano per la ſtrada ſtretta, mà per la larga del Mondo. Che dite qui? non dice ne molti, ne pochi, ma quaſi che diceſſe tutti. *Filij autem Regni.* Perche biſogna che Dio ſe vuol ſaluare alcuni, e riempire il Paradiſo vadi cercando fra gl'infedeli, gente che conuertita non camini per la ſtrada vſitata da catiui fedeli larga, e commoda, come ſi camina d'ordinaria. Oh queſto non vi fà tremare? queſto non proua dunque, che pochi Chriſtiani ſi ſaluano?

Matth.8.11.

Ma iſtarete di nuouo, habbiamo quell'altra ſcrittura che parla de Chriſtiani San Gioanne nell'Apocaliſſe 7. dice egli. *Vidi Turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat.* Sì, mà ſoggionge, *ex omnibus gentibus.* Concedo, che ſaranno molti i ſalui, ma cauati da tutte le genti, che vuol dire quel multi? che à comparatione del groſſo de' Dannati ſono pochi li ſalui, così riſponde San Agoſtino à queſta inſtanza dicendo. *Qui per ſe ipſos multi ſunt; in comparatione malorum, falſorumque itidem pauci ſunt.* Eh Signori, molti ſono i grani del formento che ſtano nella Terra, ma à comporatione della paglia, delle reſte, e feſtu che ſono pochi, molti ſono i peſci che nuotano per il mare, ma à comparatione dell'acque del medeſimo ſono pochi così, &c.

Apoc.7.

S. Agoſt.

14 Diceua quella Sant'anima, che bramaua d'eſſere con Chriſto nella Cantica, e bramaua anco che le compagne foſſero ſeco à correre per la medeſima ſtrada, e diceua. *Trahe me poſt te, curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Stà bene, queſto era il ſuo deſiderio, ma vdite l'effetto qual fù; ſoggiunge queſt'Anima. *Introduxit me Rex in cellaria ſua.* Notate queſte parole dice Origene. Tù ſpoſa di Chriſto voleui, che correſſero teco anco l'altre tue compagne, *curremus*, diceui, implurale, & hora parli di te ſola, chi è il tuo Rè, è Signore, che ti hà introdotta nell'errario delle ſue ricchezze? Oh oh, dice Origene, ne furono introdotte altre? nò, perche? Perche ſeguitorono il corſo della ſtrada non giuſta, & larga ſola fù introdotta queſta, le altre tutte rèſtarono fuori eſcluſe, vdite il Padre. *Non ait introduxit nos plures in cubiculum ſuum, plures foris remanent.* La ragione, ò Signori è queſta, come i regali, le carezze, e fauori dello ſpoſo diuino ſono ſolamente per quell'anime, che li meritano, come tale era queſta ſpoſa ſanta, per queſto l'altre furono eſcluſe come incapaci; e queſta fù introdotta come degna. Per la Spoſa s'intende, ò Signori quelli che in queſta vita ſeguono Chriſto fedelmente per la ſtrada del Cielo, della via anguſta, e ſtretta; e quelle che furono eſcluſe, quelli, che caminano ſeguitando il Mondo, la carne, coſi ſaranno quelli admeſſi alla gloria alla vita eterna, e queſti reſteranno eſcluſi, e priui di quei beni eterni. Perche. *Non ait introduxit nos plures in cubiculum ſuũ, perche plures foris remanent.*

Cant.1.4.

15 Per concludere, oſſeruate vna ſcrittura finalmente eſportada da vn Dottore Spiritoſo. Dice San Giouanni, che vidde il ſommo Giudice nel Throno ſedendo, & *vidi mortuos magnos, & puſillos ſtantes in conſpectu Troni.* E poi dice, *& libri aperti ſunt*, e poi ſoggiunge, che fù aperto vn libro ſolo nel quale erano ſcritti quelli, che doue-

Apoc.20.12.

uano

uano eſſer chiamati alla vita. *Et alius liber apertus eſt, qui eſt Vita*. Doue notate, qui che Dio Signor noſtro per giudicare non hà certo biſogno di libri ne di note, perche hà tutte le coſe preſenti, e sù gl'occhi. *Omnia nuda, & aperta ſunt oculis eius*, dice San Paolo, che vuol dire dunque che fà vedere tanti libri? oh, *& libri aperti ſunt, qui erant reprobi*, quaſi foſſe neceſſario per la gran moltitudine, molti, e molti libri per regiſtrarli; ma quando viene alli eletti dice, che vi era vn libro ſolo. *Quia ſcilicet* (dice queſto Dottore) *impiorum catalogus, ne multis quidem capitur voluminibus; iuſtorum autem exiguo capitur libello*. Ah Chriſtiani ſuppoſta queſta gran verità, che molti ſono i dannati, pochi quelli, che ſi ſaluano per la paucità de Chriſtiani, che ſeguono la via della virtù, epiloga, & applica alle turbe, che opprimeuano Chriſto, & alla Donna, &c.

S. Paolo.

DOMENICA VENTESIMAQVARTA DOPPO LA PENTECOSTE.

Ab arbore fici discite parabolam, cum iam ramus eius tener fuerit, & folia nata, scitote quia prope est æstas; Ita, & vos cum videritis hæc omnia, scitote quia prope est in ianuis. S. Matth. 24.

1 MOlto sapiente fù ò Signori quel detto di Socrate riffe-rito da Platone, ilquale hebbe a dire, che la natura fù molto bramosa, e sollecita per congiũger, insieme il bene, & il male, l'allegrezza, e la tristezza, il riposo, & il trauaglio; Desidero, vol dire, di questi due contrarij fondare, e cauarne vna cosa sola; Mà non essendo possibile di riuscirle il disegno, che bramaua, per esser questi due contrarij, che *simul non possunt stare*, l'accordò con vn partito, in questa forma, ch'vno succedesse all'altro, a vicenda, doppo il male, il bene, l'allegrezza, doppo la tristezza, & il riposo, doppo il trauaglio, e per contrario anco doppo il bene, l'allegrezza, & il riposo; il male, la tristezza, & il trauaglio; e così restaranno in tal maniera affratellati, che quado in questa vita non si fà questa mutatione, e passaggio, si farà infallibilmente nell'altra; Per questo li Antichi per simboleggiare questa verità, dipinsero Gioue con due mondi in mano, vno d'oro, e l'altro di ferro, affermando, ch'ogni huomo haueua da godere l'vn, e l'altro di questi, ma con questa differenza, che se in questa vita si godeua il mondo d'oro, cioè il bene, l'allegrezza, & il riposo, nell'altra vita poi egli haueua da viuere nel mondo di ferro, cioè sopportar il male, la tristezza, e la pena, e per il cõtrario, chi di quà sosteneua il mondo di ferro, di là poi infallibilmente si godeua il mondo d'oro; à questo alludendo Seneca con vna verità più patente, hebbe a dire; *Hos itaque Deus, quos amat indurat, recognoscit, & exercet*, quelli, ch'Iddio ama, li riconosce essercitandoli in questa vita sotto dure fatiche, e trauagli, facendoli prouare il mondo di ferro, ma quelli a quali lascia godere il mondo d'oro, e non li lascia patire; oh questi li riserba ai futuri mali, facendoli nell'altra vita prouare il mondo di ferro; *Eos autem, quibus indulgere videtur, quibus parcere, venturis malis seruat*, v'ingannate mortali, dice il Filosofo, se credete, che ne sij eccetuato alcuno, verrà certo la sua portione a quello, che hora giudicate felice, verrà il tempo dell'infelicità nell'altra vita; *Erratis enim, si quem iudicatis exceptum, veniet ad illum diù felicẽ sua portio.* Senec. li. de Prou. c.4.

2 Questa è legge inuiolabile, che tutti comprende, niuno è dispensato d'essa; ma che portiamo fauolosi raccõti di gentili per insinuare questa verità, non mancando Santi, e Dottori della Chiesa, che ciò vanno additandoci? Vdite Chrisostomo, che lo dice chiaro con più discreti, & eloquenti accenti, (e questo sia l'assonto della predica) Assonto.

Non

Chriſoſt. hom.4. de Caſ. *Non eſt corona ſine certamine, non æſtas ſine hyeme, meſſis ſine labore; Regnum Christi ſine Cruce*; E vuol dire, che ſuole Iddio molte volte ſeguitar l'ordine di natura anco nell'ordine della ſua gratia, e come non habbiamo l'eſtate, che li precedi il Verno, ne ſi gode la raccolta, ſenza, che li precedi la fatica, ne ſi riporta la corona, e vittoria ſenza, che precedi la pugna, coſi anco nella caſa di Dio non ſi dà la mercede, ſenza, che precedi la ſeruitù, ne ſi acquiſta il Regno di Chriſto, ſenza la Croce, ne la gloria, ſenza trauagli; & ecco Chriſto Signor noſtro hoggi, che canoniza di propria bocca nel Vangelo quanto habbiamo detto ſino ad hora; *Ab Arbore fici diſcite parabolam*, dice Chriſto, oſſeruate l'Arbore di ficho, e lo vedrete tutto ſpogliato dall'orrido verno, di modo, che pare ſeco, e morto, ma quando poi s'intenneriſcono li ſuoi rami, e ricomincia a rigettare, e produrre le foglie, ſappiate, che hormai ſi vicina l'Eſtate; coſi dico a voi dice Chriſto, quando ſarete tribulati, afflitti, & anguſtiati, che queſt'è l'Inuerno in queſta vita, ſappiate, che da vicino ſe ne ſtà l'Eſtate delle conſolationi, della felicità, della gloria, e del mio Regno, che douete godere nell'altra vita, perche ſenza prima patire non ſi può gioire. *Ita, & vos cum videritis hæc fieri, ſcitote*; perche in fatti, come dice Chriſoſtomo. *Non eſt corona ſine certamine, æſtas ſine hyeme, meſſis ſine labore, Regnũ Chriſti ſine Cruce.*

3 Belliſſima ſcrittura approbãte queſta verità habbiamo nelle Profetie di Geremia. Eleſſe Iddio queſto Profeta per edificare il Regno ſuo, e lo mandò ad operare, ma vdite il modo, e la maniera, che l'ordina Iddio: *Ecce conſtitui te hodie ſuper gentes, & Regna* (dice Iddio) *Vt euellas, & deſtruas, & diſperdas, & diſſipes, & edifices, & plãtes*. Prima voglio, che ſradichi, che deſtruggi, che diſſipi, e poi che edifichi, e che pianti, doue oſſeruate l'ordine; parla Iddio con metafora quaſi d'vn campo, il quale pieno di ſterpi, e ſpini ſe ſi hà in eſſo da ſeminare buon ſeme, piãtare le vigne, & in ſomma edificarlo in poſſeſſione fruttifera; e neceſſario, che prima ſi ſuella dalle radice, ſi deſtrugga, e getti fuora quelle ſpine, e ſterpi, e perciò fare è neceſſario ſi getti quel campo tutto ſottoſopra, e poi netto, e mondato ſi pianta, e s'edifica in vna poſſeſſione fruttifera, e pretioſa; tanto è neceſſario, che tù facci con gli huomini ò Geremia (dice Iddio) ſono troppo attaccati alla terra; queſta ha germinato ſpini, e ſterpi de peccati, perche queſt'è il ſuo proprio, *ſpinas, & tribulos germinabit tibi*, e perciò, *Ecce conſtitui te hodie ſuper gentes, & Regna, Vt euellas, & deſtruas, & diſperdas, & diſſipes* con l'aratro, ò piccone delle tribulationi, che ſon quelle, che purgano, e mondan l'anime dalle ſpine, e triboli delle colpe; e poi doppo s'edifichi, e pianti il mio Regno nell'anime de fedeli. O Signori oſſeruate ſempre nelle ſcritture dice Origene come vanno ſempre congionte queſte due coſe con queſt'ordine medeſimo, prima triſtezze, e poi allegrezze; tribolationi, e conſolationi; prima la Croce, e poi la gloria: *Obſeruauimus* (dice il Padre) *ſemper in ſcripturis ſanctis, primum ea, quæ videntur triſtia nominari, deinde ea, quæ hilariora ſunt.* Orig. ho. 1. in Ierem. 1. E vero, perche: *Nõ eſt æſtas ſine hyeme, neq; meſſis ſine labore, nec corona ſine certamine, neq; Regnum Chriſti ſine Cruce.*

Ier. 1. 10.

4 Diceua Dauide a queſto propoſito ad alcuni, che pretendeuano gioire ſenza patire, e ſalire al Regno ſenza Croce. *Vanum eſt vobis ante lucem ſurgere; ſurgite poſtquam ſederitis, qui mãducatis panem doloris.* Pſal. 126. Il Padre Sant'Agoſtino per eſponere queſto paſſo, porta il caſo de figli di Zebedeo, per i quali fù addimandato a Chriſto il ſedere nel ſuo Regno alla deſtra, e ſiniſtra; *Dic, vt ſedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram, & alius ad ſiniſtram in Regno tuo.* Matt. 20. 21. Queſti (dice S. Agoſtino) vole-

voleuano leuarſi inanzi la luce: *Ante lucem ſurgere volebant filij Zebedei, & ſedere ad dexteram, & ſiniſtram; exaltari antequam humiliarentur*. Voleuano eſſer eſſaltati nel Regno, prima, che foſſero humiliati, e tribolati, ſenza portar la Croce. Queſto era vn leuarſi prima della luce. Chriſto S. N. era la luce del mondo; *Ego ſum lux mundi*. Io, dice Chriſto, prima deuo eſſere humiliato, e crocefiſſo per aſcendere al Regno; e voi ſenza patire volete godere? *Neſcitis quid petatis*. E voleua dire, ſoggionge Sant'Agoſtino. *Vanum è vobis ante lucem ſurgere. Dominus veſter, qui eſt lux veſtra, humiliatus eſt, vt exaltaretur*. Biſogna prima ſedere, come fece Chriſto, con animo tranquillo, che queſto è ſedere ſopra vna Croce; che coſi cō queſto pane di dolore, acquiſtarete la vita eterna, e vi ſolleuarete al Regno. *Poteſtis bibere calicem, quem ego bibiturus ſum? Dicunt ei; Poſſumus*. Dunque; *Surgite poſtquam ſederitis, qui manducatis panem doloris*. Ah chriſtiani, coſi và la prattica con tutti noi, dice S. Agoſtino, come con Chriſto noſtro prototipo; biſogna prima ſedere ſeco in Croce, humiliati, & afflitti. Vdite l'Apoſtolo (dice il Padre) *Chriſtus humiliauit ſemetipſum; Hac eſt ſeſſio. Propter quod & Deus exaltauit illum; ecce reſurrectio*. Adunque conclude il Padre, *& vos vt habeatis nomen, & exaltemini, feſtinate, & ſurgite, ſed poſtquam ſederitis. Surgite poſtquam ſederitis, qui manducatis panem doloris*. Mangiate dunque prima il pane del dolore, del patimento, della penitenza, della Croce, ſedendo, cioè con animo tranquillo, e volontieri patite con Chriſto, che acquiſtarete in queſta forma il *Ius*, e l'eſſaltatione al Regno; perche finalmente è troppo vero, dice Chriſoſtomo, che: *Non eſt corona ſine certamine, nec Regnum Chriſti ſine Cruce*.

Ad Philipp. 2. 8.

9 Và ponderando il P. S. Ambroſio quella guardia, che poſe Dio al Paradiſo terreſtre doppò il peccato, quando di lì ne fu ſcacciato Adamo. Dice il teſto ſacro; *Et collocauit ante Paradiſũ Cherubin; & flammeum gladium, atque verſatilem ad cuſtodiendam viã ligni vitæ*; la ragione commune de Sãti, è come ſuona la lettera, per impedire ad Adamo, & a gl'altri ſuoi deſcendenti l'entrata, acciò non andaſſero a mangiar del legno della vita. Ma il Padre S. Ambroſio pondera qui altro miſtero, e dice, che due coſe fece qui veder Iddio N. S. L'vna è, che ponendoui la cuſtodia del cherubino, e non chiudendo affatto l'addito di quel delitioſo luogo, volſe darci ad intendere, che non chiudeua la porta della ſua miſericordia, ne della gloria all'huomo; per queſto vi poſe il cherubino. L'altra è la ſpada di fuoco, la quale, ſe oſſeruate bene il teſto, non ſtaua in mano del Cherubino, perche dice; *Collocauit ante Paradiſum Cherubin, & gladium* &c. non dice: *Cum gladio*. E che ſia vero afferma Roberto Abbate, che quella ſpada di fuoco era vna cinta di fiamme, che circondaua tutto il Paradiſo, e dice che ſignificaua, *ſententiam diuini iudicij*, doue che ſe queſta foſſe ſtata data in mano del Cherubino, eſſendo di natura inuerſibile, ſarebbe ſtata la ſentenza di priuatione irreuocabile. Solo, dice Dio, voglio che vn giorno poſſa ritornare l'huomo in Paradiſo; Queſta donque è la prima coſa ponderata da S. Ambroſio. La ſeconda la caua dalla ſpada di fuoco, che circonda il Paradiſo, e dice, che con queſta ſi voleua far ſapere Dio, che ci ſignifica in queſto Paradiſo terreſtre, che chi vorrà entrar in Paradiſo celeſte, è neceſſario, che paſſi per la ſpada di fuoco, delle tribolationi, patimenti, e Croce, che queſto è il fuoco; *Sicut enim rõphæa ignea eſt in ingreſſu Paradiſi* (dice il Padre) *vt qui redit per ignem reuertatur*. Donque non v'è altra ſtrada, altro addito chriſtiani. Biſogna dũque riſoluerſi, che chi volle entrare in Paradiſo ha a paſſare certo, certo per il

Gen. 3. 24.

D. Amb. ſup. Gen. 3. Pſ. 118. ſer. 20.

D. Amb. vbi ſup.

il fuoco ò in queſta vita, ò nell'altra, perche; *Non datur Regnum Christi* (dice Chriſoſtomo) *sine Cruce*.

6 In corriſpondenza d'Ambroſio Sãto il Padre Arnoldo Abbate afferma, che queſto Cherubino cuſtodì, & impedì l'entrata del Paradiſo dal giorno, che peccò Adamo, ſin all'hora, che morì Chriſto in Croce; nel qual punto poi ſi partì: & il primo di quelli, che entraſſero redenti col ſangue ſacroſanto di Chriſtò, fù il Santo Ladrone. Ecco le parole del Padre: *Apertis seris antiquis Latro prim tia derelictorum introducitur, aperiente Christo, in Regnum Cælorum; amoueturq; ab introitu Paradisi custodia, quæ ab initio erat posita, & introducitur Latro.* Di ſorte, che il primo, per amor del quale s'aprì la porta del Paradiſo, e ſi fece leuare il corpo di guardia, che per tanti mill'anni haueua difeſa, & impedita l'entrata di quello, fu vn Ladrone; ma non credete già che egli v'entraſſe coſi agiatamente, nò; perche ſe bene ſi partì il Cherubino, che impediua aſſolutamente l'entrata, vi reſtò però quella ſpada, ò ci[illegible]a di fuoco, per la quale egli paſsò valoroſamente per la tribolatione, e per la Croce. E ſe bene quella Croce, che patiua inanti, era pena temporale per le ſue colpe, e delitti; doppo la ſua conuerſione cõ quella glorioſa confeſſione fù martirio la ſpada di fuoco, che circondaua il Paradiſo, che gli francò l'entrata del Paradiſo. In eſſa cominciò ad entrare come Ladro, ma però in eſſa finì meritando come martire; perilche fù coſa giuſta, e ragioneuole, dice il P. S. Agoſtino, che quello, che era ſtato cõpagno di Chriſto nella pena, le foſſe anco nella gloria; *Solus hic testis maiestatis, qui socius probatur doloris*. Dal che cauiamo per noi chiaramente, che ſolo quelli entraranno con Chriſto in Paradiſo, che patiranno con eſſo. E veramente vn ladro tanto iniquo per l'adietro nõ poteua altrimente entrare nella patria del cielo, ſe non coſi Croceſiſſo, dice S. Ambroſio: *Vtiq; latro diu oberrans, & naufragus aliter ad patriam redire non poterat, nisi fuisset arbori ligatus*.

Arnold. Abb. de 7. verb. Domini tom. 1. Bibliæ Patrum.

D. Aug. ferm. 1. & [illegible]r. 6. Paraſc.

D. Amb. ſer. 55.

7 Ricordateui, che quella ſpada di fuoco, che circonda il Paradiſo dice Roberto, *est sententia diuini iudicij*.

Queſta legge del patire vuol dire, è vna ſentenza del giudicio di Dio tanto indiſpenſabile a gl'huomini, che Chriſto ſe ben figlio di Dio, perche fù anco huomo, non ne volſe diſpenſar ſe ſteſſo, ſe bene era il Giudice, e legislatore; ne meno volſe diſpenſare la ſua propria madre. Ma vditelo dalla bocca del B. Amadeo, il quale mi porta ad vn bel concetto. Dice queſto Padre: *O Domine Iesu terribilis in consilijs super filios hominum, nec matri tuæ pepercisti, quin gladius animam suam pertransiret.* E conchiude per noi; Adonque è vero, che per queſta ſpada, per queſto fuoco habbiamo da paſſare per arriuare alla gloria. *Hac nobis per igneum gladium transeundum omnibus in communi ad lignum vitæ, quod est in medio Paradisi. Osculetur me osculo oris sui*. Notate queſte vltime parole, che ſono della ſpoſa delle ſacre canzoni, con le quali dimanda al ſuo celeſte ſpoſo, che gli faccia vedere il ſuo volto diuino, e la ponga in poſſeſſo della ſua beatifica viſione. Queſto vuol ſignificare il baccio, che addimãda; *Osculetur me osculo oris sui*. Coſi interpreta queſto paſſo il Padre San Gre. Niſſeno. In queſta dimanda la ſacra ſpoſa haueua per intentione, credo io, di voler entrare nel Cielo in vn ſalto, e godere la viſione beatifica di Dio, liberandoſi dalle miſerie, e pericoli di queſta vita; Ma ſe queſto era ciò che pretendeua, s'auanzò troppo nella dimanda, perche non è poſſibile paſſare al baccio dello ſpoſo diuino, che è la gloria, ſenza paſſare per fil di ſpada, che tiene alla porta del Paradiſo; ma mi potrà dir hormai, la porta ſtà aperta, l'entrata è franca, non v'è più che temere, ò dubitare, perche la Croce, e

B. Amad. ho. 5. de martir.

Cant. 1.

S. Greg. Niſſ. hic.

morte

mortedello sposo Christo hà riuolto lo stato delle cose dallo stato antico. Dirò io, è vero; ma risponde Sant'Asterio Vescouo d'Amasia, che se bene è partito il Cherubino, che impediua affatto l'entrata, non è però leuata la spada. E ben vero, che è mutato il sito di quella che anticamente cingeua il Paradiso terrestre, ma hora stà nella bocca di Dio medesimo, di Christo giudice. Quest'è sententia immutabile; Bisogna passare per il filo di questa spada. Cosi si fece vedere Christo all'amato Discepolo Giouanni con la spada in bocca: *Et ex ore eius gladius ex vtraque parte acutus exibat*. Donque ò Sposa, ò anima, se brami d'arriuare al baccio del tuo sposo diuino, che è la gloria, certo incontrabilmente ti conuiene passar per il filo, e taglio di questa spada. Ma parli il Padre Asterio: *Quod os habet sponsus ò sponsa, vt osculetur te, nisi illud, quod vidit Ioannes in Apocalypsi, emittens gladium ex vtraque parte acutum?* Dissingannati donque, ò sposa, ò anima, che brami entrare alla visione beatifica del tuo Signore, che non si può entrare à godere di Dio in Cielo senza trauaglio, senza patire, senza sopportar qualche Croce. Voltati da che parte tu vuoi, questa spada circonda il Paradiso tutto. Questa esce dalla bocca di Dio. Quest'è la sentenza del giuditio di Dio. *Non est corona sine certamine, Regnum Christi sine Cruce*. Mira quì, dice S. Paolo. *Qui proprio filio non pepercit, &c.* Non ha perdonato Dio al proprio figlio, come huomo; non alla Santissima sua Madre; Donque ne anco à te; Donque à niuno perdonarà. Mà sappi però ò anima per tua consolatione: quando prouerai il fuoco, ò il taglio della spada, che esce dalla bocca di Dio all'hora sarai vicina al baccio della gloria, perche questo è il fiore de i frutti, che tu speri, dice S. Gregorio Nisseno: *Fructuum, qui sperantur, flos afflictio est*.

S. Asterius in Cant.

S. Greg. Niss.

8 *Non est messis sine labore*, dicea Chrisostomo Santo. Et à questo proposito Dauid Profeta hebbe à dire: *Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit*. Se tu mangierai le fatiche delle tue mani, sarai beato. Legge Teodoreto con i Settanta: *Bonorum, quæ à te seminata sunt, fructus vindemiabis*. Se tu vuoi bere il dolce vino, bisogna piantar la vite, coltiuarla, podarla, &c. Se tu vuoi raccoglere il grano nella messe, bisogna prima seminarlo, e cō fatica espurgarlo, e poi goderlo; tanto voleua dir Chrisostomo con Dauid: *Non est messis sine labore. Labores manuum tuarum quia manducabis, Beatus es, & bene tibi erit*, perche quest'è il prezzo che Dio vende i suoi eterni beni; onde corre quell'antico adagio Greco infallibile, che dice; *Dij bona laboribus vendunt*. Non sà quello che fa, ò che dice colui, che crede godere, e regnare senza prima patire. Per questo dice S. Leone, S. Pietro fu stimato stolto dall'Euangelista S. Luca, quando allettato dalla bellezza di Christo transfigurato, disse. *Bonum est nos hic esse, &c. Nesciens quid diceret*. Non sapeua all'hora ciò che si dicesse. La ragione de San Leone. *Quia tempora patiendi non potest facilitas præuenire regnandi*.

Ps. 127.

Teod. & 70.

Luc. 9. 33.

S. Leo in Euang.

9 Parlando Dauid in spirito della celeste Patria, disse esclamando; *Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei* Gloriose cose sono dette di te ò Città superna di Dio. Pure ò Dauid non sapete dir altro? Diteci almeno qualche cosarella. Vditelo, conclude. *Sicut lætantium omnium habitatio est in te*. Oh che in quella gloriosa Gierusalemme tutti tutti stanno in allegrezze in giubilo, in contento inestimabile. Lo credo ancor io. Mà notate in questo passo vna versione dall'hebreo, che porta il Cardinal Gaetano. *Et Principes vt parturientes erunt in te*. O' bella, ò mirabile per noi. Questa Signori non parla solo del frutto, ma del fiore ancora, quasi vogli dire, che colà sù non

Psal. 87.

Vers. Hebr. Gaet.

godono solo de i frutti della Beatitudine, che li fanno giubilar sempre, ma anco de i fiori, che furono le loro passioni, & afflictioni in questa vita, perche come diceua S.Greg.Nisseno. *Fructuum, qui sperantur flos afflictio est.* Hora dice, che sono come parturienti; Qui significa quello, che hanno patito; onde diceua Cassiodoro. *Quia parturientis audiuimus fructum indè putemus nasciturum.* Donque dicendo, che colà sù in Paradiso erano sempre contenti, e giubilanti, ma come partorienti, voleua dire, che quello che hauendo patito di quà in questa vita per partorire il frutto della gloria, nel Cielo ancora eternamente compariuano gloriose le loro passioni medesime. Che sia vero, Christo lo fà vedere in se stessò hauendo trattenuto le sue piaghe nel corpo glorioso, che furono il fiore che gloriose si fanno vedere anco col frutto insieme nella gloria. Tanto vuol dire Dauide. *Et Principes vt parturientes erunt. Sicut lætantium omnium habitatio est in te.*

Cassiod. in ps.47.

Vide S. Amb. ad hoc in ps. 47. Ibi dolores vt parturientis.

10 Non voglio lasciare vn bel pensiero, che mi presta vn Dottore à nostro proposito per fine di questa parte. Vanno ricercando i Sacri Dottori, qual fosse la ragione, che li Hebrei essendo fatti cattiui, e caminando in Babilonia, portorono seco le viole, le arpe, gli organi & altri stromenti musicali, che adoprauano, e cantauano le diuine lodi nel Tempio di Dio, e dicono essi, che li attaccarono senza sonare cō essi alli salici dell'Eufrate, che passa (come dice Plinio) per mezzo di Babilonia, così habbiamo nel Salmo 136. *In salicibus in medio eius, suspendimus organa nostra*, e danno i Padri molte risposte. Cassiodoro dice, che li portorono seco per protestare la fede, e confidenza, che temeuano in Dio d'esser solleuati da quella afflittione, & liberati da quella schiauitù; e fonda questa sua opinione nella risolutione, che haueuano di non sonare, ne cantare messe, mentre stauano in Babilonia, perche stante questa risolutione era superfluo il portarli seco in Babilonia; se non speruano, e teneuano per certo di esser liberati, e ritornare dalla schiauitù alla patria. Era buono, e fondato, il pensiero loro, perche doppo l'inuerno viene sicuramente l'estate. In testimonio donque di questa lor fede, li riposero nel mezzo di Babilonia, e li sospesero à i salici, che stauano su le ripe dell'Eufrate. *In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra.* Hora qui entra, e solleua il concetto vn Dottore graue, e dice, che supposto anco, che in queste sospese di questi stromenti dimostrassero li Hebrei la loro fede, e confidenza, non intesero però il mistero, che lo Spirito Santo insinuaua loro in quelli stromenti sospesi à quei salici, e dice. *Afflicti, & captiui Hebræi mysterium fortè ignorantes in salicibus organa sua suspēderunt. Etenim inde noui cantus erāt futuri, Vbi canendi instrumenta suspensa conticuerunt.* Il mistero vuol dire, consisteua in que' salici, doue sospesero li loro stromenti, se bene essi non lo considerauano, egli insinuaua per essi lo Spirito, che quindi essi doueuano essere à nuoui canti d'allegrezza per quella schiauitù, che patiuano. Questo lor simboleggiaua que' salici con li stromenti attaccati dice questo Padre: *Salix quippe decisa mirum in modum reuirescit.* Tall'è il salice di sua natura, che se bene gli tagli li rami, li ributta più verdi, e più belli che mai. Così voleua lo Spirito Santo, che essendo ancor essi perseguitati, trauagliati da i Babilonij, doueuano liberati risorgere à nuoui canti, e musiche più solenni che mai nel santo Tempio di Dio. Così porta questo Dottore Benedetto Borbense in confermatione della sua Dottrina vn'impresa di bell'ingegno trauagliato. Questo dipinse vn salice denudato, e tagliato via i rami, e vi pose per moto: *Per damna, Per cædes.* Oh bene; e lo cauò da Horatio che dice: *Per damna, per cædes*

Plin. l.6. c.26. Ps. 136.

Cassiod. in Psal. 136. hic.

Bened. Borbēsis Fernand. in c 27. Genes. sess.2.

ab ipſo ducit opes, animumque ferro. E voleua dire, che quanto più era trauagliato, perſeguitato, & afflitto, quindi ſi portaua à maggiori beni. Queſto vi laſcio à tutti voi Chriſtiani, queſto ſalice tagliato, denudato, col moto: *Per damna, per cades*, perche dice S. Paolo: *Per multas tribulationes oportet introire in Regnum Dei.* E però quando ſete trauagliati, *Ab arbore fici diſcite parabolam, cum fuerint folia nata, ſcitote, quia propè eſt aſtas.*

SECONDA PARTE.

11. NOn mi parto Signori dalla bella impreſa ſud tta dell'l'huomo trauagliato, che ſpera andar al Cielo. *Per damna, per cades*, così li Hebrei cattiui portando ſeco i loro ſtromenti, teniuano queſta buona fede, e ſperanza, che ſariano liberati da quella oppreſſione vn giorno, e più glorioſi ritorneriano alla patria à cantar à Dio le lodi con giubilo indicibile. Dice S. Paolo, che *omnia in figura contingebant illis*, e però non mi fermo tanto ſopra queſto fatto, quanto ſopra il miſtero per noi. Gieruſalemme era figura della Patria celeſte, nella quale, Chriſtiani, nõ s'entra, come habbiamo prouato, ſe non. *Per damna, per cades*, cioè à prezzo di trauagli, e tribulationi; la qual verità non ſolo con mille ſimboli, e figure ſacre celo fà ſapere lo Spirito Santo; ma Dio N. S. l'hà regiſtrato nel libro della natura medeſima, ſe noi lo ſapremo leggere, ſi vedrà chiaramente.

Lo pondera l'antico Padre Affricano Tertulliano, e ce lo dimoſtra apũto in queſto libro della natura, e nota la ſucceſſione da gli arbori, i quali ſi veſtono di foglie, di fiori, e de frutti, e ſe per l'inuerno ne ſono ſpogliati, da queſto ne cauano la rinouatione, e ſi riueſtono di più bell'adornamento. Vdite il Padre come dice. *Mira ratio de fraudatione ſeruatrix, vt reddat intercipit, vt cuſtodiat perdit, vt integret vitiat, & vt amplificet, priùs decoquit; ſiquidem vberiora, & cultiora reſtituit, quàm exterminauit.* Marauiglioſo artificio della natura, la quale pur all'hora ſi dimoſtra più prouida conſeruatrice, quando più pare d fraudatrice; per reſtituire in meglio, ti leua quello che hai, per cuſtodire perde, per reintegrare vitia; e conſuma, per amplificare, e perfettionare meglio, abbruggia prima, e diſſecca, & in ſomma ſempre più perfetto, e migliore, che è quello che ridoni di quanto hà eſterminato. *Reuera* (dice il Padre) *fauore, interitu, & iniuria, vſura, & lucro, damno ſemel dixerim vniuerſo conditio recidiua, eſt omnia in ſtatum redeunt cum obſceſſerint, omnia incipiunt cum deſierint, ideò finiuntur vt fiant; nil deperit niſi in ſalutem.* Queſt'è l'ordine della natura, dice il Prencipe. Niuna coſa ſi guadagna ſenza perderſi prima, perche il guadagno conſiſte nella perdita. Non s'hà da viuere, ſenza prima morire, perche dalla morte depende la vita, ne coſa alcuna finiſce, e manca, ſe non per tornar ad eſſere, e principiare, & all'hora comincia quando finiſce; e per queſto finiſcono per ricominciar di nuouo; e finalmente niuna coſa periſce, ſe non à ſalute maggiore. Oh bene. Applica, &c. *Totus hic ordo* (aggionge il Padre) *reuolubilis rerum, teſtatio eſt reſurrectionis mortuorum. Operibus eũ praſcripſit Deus antequam literis, viribus pradicauit antequam vocibus. Pramiſit tibi naturam magiſtram ſubmiſſurus prophetiam, quod facilius credes prohetia, diſcipulus natura.* Dichiara bene applicando, &c. Quello che dice della reſurrectione de corpi, corre mirabilmente per l'anime, e per la gloria per mezzo del patire di quà, che queſto riconduce Christiano al ſuo creatore, alla gloria, al Paradiſo. Se Dio ti defrauda de tuoi deſiderij terreni, lo fà per ſerbare i tuoi affetti al Cielo. Se ti leua qualche coſa, lo fà per reſtituirti molto maggior coſa.

Tertul. l. de Reſur. carn. cap. 12.

ibi

ibi

cosa. Quando pare, che ti perda, all'hora ti custodisce; e tagliando dal corpo, ti reintegra l'anima. Ti trauaglia per remunerarti; ti fà patire, per farti gioire; ti leua il temporale, per conferirti l'eterno bene Bisogna donque perire di quà, per saluarsi di là: patir di quà, per godere eternamente di là. Ti manda Dio dalla natura ad imparare questa dottrina, che t'insegnò Dio prima con l'opere, che con le parole. Ti hà dato prima per maestra la natura, per mandarti poi la scrittura, accioche fatto buon discepolo di natura, credi poi alla scrittura sacra, e profetia.

12 Per conclusione donque di questo discorso vi porto due sole scritture, vna del vecchio, l'altra del nuouo testamento, nelle quali cauerete la elettione di quello volete abbracciare. L'vna vi fà vedere, che se volete godere di quà, vi perderete di là. L'altra, se di quà patirete volentieri per amor di Dio, goderete eternamente di là; e starà in voi la elettione. Cominciamo dal nuouo testamento. In S. Luca dice Christo: *Homo quidam erat diues, qui induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendidè.* Ecco la sua vita, esplica &c. Qual fù poi il suo fine? dice Christo: *Mortuus est diues, & sepultus est in Inferno.* Tenete quà vn dito. Andiamo al vecchio testamento. Salomone ne' Prouerbij parlando d'vn anima giusta, sotto il simbolo d'vna donna forte, frà l'altre cose dice, che vestiua questa di porpora, e di lino finissimo, com'anco quell'altro; *Byssus, & purpura indumentum eius.* Come questa è la veste dell'anima giusta se di questa era vestita anco vn'anima peccatrice, dannata del Ricco Epulone? Cosi suona la lettera considerata superficialmente. Ma state meco, e vederete in che consiste la differenza, la quale dichiara anco quella, perche il Ricco fù dannato, e questa donna salua Del Ricco dannato dice, che *Induebatur purpura* (notate) *purpura, & bysso,* prima la porpora, e poi il lino finissimo; e di quella donna santa dice, che era vestita; *Byssus, & purpura indumentum eius,* prima di lino, e poi di porpora era vestita quell'anima santa, al contrario del Ricco dannato, il quale prima di porpora, e poi di lino finissimo; *Induebatur purpura, & bysso.* Ma direte. Che cosa importa più esser vestito prima dell'vno, che dell'altro? Ve lo dirò io, perche qui stà il mistero per far conoscere la salute, e dannatione d'vn anima. Il lino per renderlo in tela finissima, bianchissima e candidissima, bisogna tormentarlo molto: prima si suelle dal campo, indi si secca, e poi si pone nell'acqua, indi si risecca; e poi si batte, e ribatte, passa per i pettini di ferro, e più volte ripassa; e poi passa per la bocca di chi lo fila estenuatissimo, che pare annichilato; ne questo basta. Si fà bollire nel fuoco, si laua, si batte, s'espone al sole, al vento, alla rugiada; che dirò io. In somma si tormenta, e ritormenta, e finalmente si tesse, si lega, si fà tela, si taglia, e ritaglia, si cuoce, si punge con l'ago, e così finalmente si veste. Ma notate dice Plinio *semper iniuria melius.* Et Vgone Carnotense. *Melius castigationibus, & ablutionibus redditur candidum,* In somma a forza di colpi, e tormenti si fà candido, e per questo lo pigliano i santi per simbolo d'vn giusto, che per amor di Dio sopporta trauagli, tribolationi, persecutioni &c. nelle quali si raffina.

Luc. 16. 19.

Prouerb. 31.22.

Plin. lib. 19.c.1. Vg. Car.

La porpora poi, nota il Cardinal Gaetano, è vestito proprio de Regi, significante il loro florido stato. Vdite il Cardinale: *Purpura enim Regum, non cuiusuis diuitis est.* Tanto, che qui habbiamo significate nel lino le auuersità, le tribolationi, le passioni, &c. nella porpora le felicità, e la gloria di Regno. Questo supposto douete sapere, che è legge diuina indispensabile, che ogn'huomo in questa vita, ò nell'altra vesti vna di queste due vesti, e porti in se queste due maniere d'habito, ma però con tal ordine (ecco la mia

Gaet.

Intro-

Introduttione di predica, & assonto) che se in questa vita mortale, nella quale viuiamo, vserà d'vna sorte di esse, nella futura, che sarà doppo morte sarà vestito dell'altra. Cioè chi vestirà di lino di qua, cioè d'opere di penitenza, di mortificationi, di trauagli, d'oppressioni, & altre tribolationi del corpo com'è tormentato il lino, gli sarà dato la porpora, vestimento Regio di gloria eterna nell'altra vita. Mà se di quà vserà la porpora, delitie, voluttà, contenti, e godimenti di questo corpo, e della gloria humana, di là nell'altra vita per necessità gli sarà posto adosso, e vestirà il lino tormentoso, e battuto con aspri tormenti eternamente. Così s'intendono, e si confrontano questi due passi di scrittura di S Luca, e de Prouerbij, del Riccone penante, *qui induebatur purpura, & bysso*; e dell'anima santa, della qual si dice; *Byssus, & purpura indumentum eius*. Tutti i due furono vestiti di porpora, e di lino, ma con questa differenza, che la porpora, la veste, il Riccone in questa vita nelle ricchezze, delitie, contenti, e gloria del mondo, hora è vestito di lino, tormentato per tutta la eternità. perche *Mortuus est Diues, & sepultus est in Inferno*. E l'anima santa, che prima nella vita presente fù vestita di lino pesto, e tormentato, di penitenza, e di mortificatione, di tribolationi, e d'anguistie, ben fù douere, e giustitia, che nell'altra vita vestì, come vestirà eternamente della porpora della gloria dell'eterno Regno con Christo nostro Signore, il quale caminò apunto per questa strada, e vestì prima di quà sempre di lino, &c. & hora con li suoi seguaci veste e vestirà eternamente di porpora come Rè della gloria, dal quale siate benedetti. Andate in pace.

IL FINE.